

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. 37 all'anno, 10,50 al semestre, 5,25 al trimestre.
Per le provincie, il. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il. 6, e per soci della Gazzetta il. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'Unione postale, il. 60 al trimestre, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Contorta, N. 3648, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 45 alla linea; per gli articoli nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 25.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere d'ordine devono essere affrancate.

Incominceremo domani la pubblicazione del romanzo **NUOVISSIMO**

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di UGO CONWAY

tradotto dalla signora Sofia Fortini Santarelli.

Di questo romanzo, che è veramente bello, interessante e morale, ci siamo assicurati l'esclusività per una vasta zona nell'intendimento di dare ai nostri lettori un lavoro che abbia, tra le altre attrattive, anche quelle di essere, per un tratto di tempo, solamente per essi.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 1.º AGOSTO

Abbiamo parlato l'altro giorno di fantasia inudiciata, di un'orgia di lubrica fantasia. Questo ricordiamo, perché non volemmo dire che il numero dei peccati sia aumentato, ma che è malata la fantasia, e più si pecca appunto colla fantasia.

L'immaginazione audace ha eccitato negli uomini la curiosità della audacità altrui, e così potrebbe spiegarsi la tendenza generale delle arti contemporanee, poiché ufficio delle arti è di rispondere appunto alle tendenze e ai bisogni della fantasia.

La paura di essere detti beghini, ha avuto per conseguenza una deplorevole confusione tra la questione di libertà e una questione di nettezza pubblica. La libertà è divenuta una superstizione, per la quale si crede che, se non si vuol violare la libertà dei cittadini, si debba permettere a tutti di far tutto.

Come sulla pubblica via non è permesso ai cittadini di fare ciò che fanno i bruti, così non dovrebbero essere permesse le esposizioni delle brutture nelle vie, nei teatri e nei Tribunali.

Non avviene troppo spesso che le sette vengano sul balcone e scuotano i panni sudici sulla testa dei passanti? Questi protestano e fanno levare le contravvenzioni alle porte. Che altro si pretende fare in troppi casi, colla copertura della libertà, se non scuotere i panni sudici sulla testa dei passanti? Si mettono in contravvenzione e si lasci da parte la libertà del pensiero, che qui non ha nulla da fare.

È avvenuto che quelle sozzure che sono insuperabili da ogni contorzo umano, furono poste sotto gli occhi di tutti. Il monte di quelle sozzure non è più alto di quello che fosse prima. Credete forse che la memoria

umana si sia improvvisamente snobbata, e non ricordi più i peccati delle nostre donne, compiaci i nostri nonni?

I nostri peccati sono quelli dei collegiali emancipati della disciplina del Collegio. I liberti, ipocriti quand'erano servi, diventarono cinici.

La sozzura nazionale è ammonitiata così in mezzo al gran banchetto della nazione come un trionfo. Non è vero che non esistesse prima, il vero è invece che prima la si nascondeva e ora la si è portata appunto in mezzo al gran banchetto della nazione, dando ad ogni mascello il gusto di venire ad annientarla, portando il suo personale tributo. Non si può certo dire che questa ostentazione sia fatta per istruzione l'appetito del patriottismo!

Eppure, se non si fosse confusa la libertà colla pubblica nettezza, tutto questo avrebbe potuto essere impedito.

La legge vi autorizza pure ad ordinare che i processi, nei quali vi siano particolari che offendono il costume pubblico, siano tenuti a porte chiuse. Il Governo sarebbe pure autorizzato non solo, ma obbligato, a togliere dalla strada pubblica, come un pubblico spazzino, ciò che ne offende l'occhio, o l'orecchio, o il naso.

Certi giornali illustrati, i quali fanno pompa di accanità schifose, potrebbero pure essere sequestrati continuamente! Che cosa hanno da fare gli sgorbi osceni di quei giornali colla libertà?

La censura per i teatri non esiste sempre? La Questura non può proibire gli spettacoli che offendono il costume pubblico?

Ma tutto si è lasciato coere per paura dell'accusa di bigottismo.

Quello che non si è fatto si può fare. L'ambiente dev'essere purgato, senza che la libertà — se si accetta la libertà dei masceloni — che vengono a infettare la pubblica via — ne sia offesa.

È una questione di mondesza stradale in realtà. E tutto questo limiti ridotta, ne diventa più facile la soluzione.

Anche i Governi liberalissimi possono, devono anzi far rispettare i Regolamenti di polizia, come ogni altro Governo, e qui non dovrebbe stare la differenza.

Non vorremmo alcun limite al pensiero umano, ma il limite alla pubblica sconoscenza, ci si permetta le frasi, noi crediamo di avere il diritto di esigere.

È la superstizione della libertà, dalla quale vorremmo liberarci; è la libertà del pensiero che difendiamo, non confondendola colla licenza di buttar sulla pubblica via tutte le sozzure che dovrebbero finire nei pozzi neri. Non è l'immoralità che sta aumentata, ma

essa è più ostentata, ed è questa ostentazione che vorremmo tolgere, combattendo la funesta superstizione della libertà. Cost crediamo che la libertà trionfarebbe definitivamente contro quelli che la vituperano, dopo averla in passato conculcata.

Il generale Robilant e la triplice alleanza.

(Dall'Opinione.)

I nostri lettori non ci moveranno certo rampogna, se finora abbiamo taciuto di un tema che fornisce da alcun tempo ampia materia alle elucubrazioni del giornalismo politico. È nostra consuetudine di non lasciarci impigliare nel dedalo delle ipotesi. A noi piace invece tener dietro ai fatti e trarne quelle conclusioni concrete che meglio giovino a chiarire la situazione.

Alcun nostro confratello parla di un prossimo viaggio del generale Robilant a Vienna, come se la notizia gli venga da tal sorgente che s'odi ogni smentita. Vorremmo ben conoscere codesto informatore che pretende sapere, delle mosse dell'onorevole generale, assai più che probabilmente non sappia egli stesso. Più modesti, e più discreti, ci limiteremo, circa questo argomento, ad una semplice osservazione. Tali sono i rapporti fra l'Italia e i due imperi, tali le relazioni personali tra il nostro ministro degli affari esteri e i ministri dirigenti di quei due Stati, che un reciproco incontro nulla avrebbe di straordinario, e possiamo anche aggiungere che sarebbe mutuamente gradito. Se, poi, codesto incontro sia, o non, per avventura, è agli occhi nostri, questione di mera opportunità. Confessiamo candidamente che non abbiamo gli elementi per risolvere la questione. Ma già fin d'ora, conoscendo le abitudini essenzialmente pratiche del generale di Robilant, abbiamo una certezza che questi si muova se il viaggio abbia uno scopo, e se ne attenti se tale scopo facesse difetto. Inutile, quindi, lavorare di fantasia.

Possiamo a dire dell'alleanza. Della quale accade l'opposto di quello che, come cantano i poeti, si occorre dall'araba fenice. Tutti parlano dell'alleanza come se ne avessero avuto sotto gli occhi i singoli capitoli, con le segrete firme e i suggelli solenni. Si additano i punti riconosciuti difettosi, e si suggeriscono gli emendamenti, se pur già non si assumono concordati in vista di una palliativa rinnovazione.

Tutto ciò è eminentemente puerile. L'importanza del patto stretto fra l'Italia e i due imperi sta in ciò che, meglio di un'alleanza, esso costituisce, per la politica generale dei tre Stati, un programma comune. Che ciò veramente sia, ben possiamo affermarlo, senza avere la menoma pretesa d'essere addentro nelle segrete cose, o d'aver carpito più o meno interessanti rivelazioni.

Gli avvenimenti stessi, che si vennero svolgendo in questi ultimi mesi, hanno mostrato che, pur di servire concordemente alla causa della pace, le tre Potenze hanno conservato piena libertà di movimenti nelle questioni attinenti ai propri interessi speciali. Di questa libertà ha fatto ampio uso l'Italia, come risulta dalle nostre raccolte di documenti diplomatici, le quali sono venute alla luce in buon punto a dimostrare ingiusta la più acerba tra le censure che si sogliono fare all'alleanza: d'avere, cioè

reso l'Italia poco meno che mancipio delle due potenti Monarchie.

Così stando le cose, ci sembra che l'opinione pubblica, in Italia, piuttosto che lasciarsi sviare e confondere da cervelotiche supposizioni, dovrebbe attingere argomento di calma e di sereno giudizio dalla certezza che la rinnovazione dell'alleanza, qualora dovesse effettuarsi, non sarebbe e non potrebbe essere, per quanto ci concerne, che la riconferma di quella politica di pace con dignità, la quale, confortata dall'unanime suffragio di quanti hanno in cuore il bene e la grandezza della patria, ci premunisce da ogni pericolo e lasci aperto l'adito a tutte le contingenze della buona fortuna, se sapremo meritarla.

La Francia, il Papa e la Cina.

(Dall'Opinione.)

Se in Italia si prestasse alle questioni importanti l'attenzione che, troppo vivamente, si presta alle piccole, non passerebbe inosservata una polemica ardente tra la Paix di Parigi, giornale che riceve l'ispirazione dal Presidente della Repubblica, e il *Moniteur de Rome*, che tutti riconoscono essere assai autorevole organo del Vaticano. La polemica viveva circa un dissidio profondo tra la Repubblica francese e la Corte pontificia, e il motivo del dissidio è la protesta che il Governo francese avrebbe d'impedire al Papa la stipulazione di accordi colla Cina, mercé i quali dovrebbe essere attribuito a quest'impero il protettorato dei cattolici nell'estremo Oriente, che la Francia vuol riservare esclusivamente per sé.

Il Governo della Repubblica, che, sul suo territorio, si mostra tutt'altro che tenero per la religione e per il clero, si attiene a protezione dell'uno e dell'altro dell'Africa e dell'Asia, e si direbbe che il Presidente si senta, fuori della Francia, commosso delle memorie del Re che lo precedettero nel Governo della figlia primogenita della Chiesa, e che invidi loro il titolo di Re cristianissimi, del quale li ha fregiati la Santa Sede.

Noi abbiamo più volte richiamato l'attenzione del nostro Governo sulla questione, politicamente assai grave, delle missioni religiose all'estero, e combattiamo quei giornali che, mossi da pregiudizii anti-religiosi, non mostrano di comprendere l'importanza d'un problema, al quale, invece, tanta se ne attribuisce dalla Francia, senza distinzione di partiti.

Noi encomiamo il ministro Mancini quando presentò al Senato quel progetto sulle missioni scientifiche e religiose, che era pieno di difetti, ma il cui concetto essenziale ci pareva degno di un Governo serio e illuminato; e vorremmo che, colle debite modificazioni, quel disegno di legge venisse ripresentato al Parlamento, se non per altro, al fine di obbligare la rappresentanza nazionale ad occuparsi di un argomento, che, più di tanti altri, merita studio ed esame.

Il Governo francese è in lotta col Papa per una questione che in Italia farebbe sorridere; e quel Governo minaccia nientemeno che di ricorrere a rappresaglie contro il clero e all'abolizione completa del Concordato, se il Papa stabilisce colle Cina relazioni ufficiali.

L'Italia ha una legge, la quale assicura ai rappresentanti diplomatici presso il Papa gli onori e le prerogative di cui godono quelli presso il Re, e garantisce al Pontefice pienamente

con quest'ultimo, scelto come arbitro dai miei confratelli della stampa.

Non mal, né egli, né io, abbiamo voluto emettere la parola della mano.

La conclusione a tirare da questo duello è la necessità d'interdire, assolutamente, ogni parola con la mano, perché senza premiazione alcuna, può accadere che, istintivamente, senza rendersene conto, un uomo offra la spada del suo avversario, e renda, così, il duello sterile.

A questo desiderio di Anatole de la Forge, in Italia, si è già risposto da se stesso. Vincenzo Bellini, fin dal 1831, nel suo *Manuale del duello*, pubblicato in Napoli, per i tipi del de Angelis, ed approvato pienamente dai signori: marchese Mario del Tufo, Almerico Melina, cav. Carlo Dumas, barone Ottavio Anzani e Raffaele Parisi, allora componenti il Consiglio tecnico dell'Accademia Nazionale di scherma, vieta assolutamente l'uso della mano sinistra, o quello della mano destra, nel caso che i duellanti si battano con la sinistra. E propone l'unico mezzo, efficacemente pratico, per impedire ogni qualsiasi trasgressione a questo divieto.

Ecco le sue parole, che si leggono a pagina 60-61:

« Fissata così la distanza, e fatte abbassare ai due primi, immediatamente dopo, le armi, il secondo incaricato del comando del terreno, scostandosi di un passo, ricorderà loro e raccomanderà vivamente di fermarsi non appena data da qualunque dei secondi la voce di alto; ricorderà, altresì, e raccomanderà di non servirsi mai della mano rimasta libera, avvertendoli che col trasgredire, per qualsivoglia ragione, a tal divieto, e incorrerebbe nello inaccusabile, inevitabile, di aver legata la mano alla cintura, il che, essendo il caso, si fa legare, propriamente, col braccio ripiegato indietro, poco prima del punto dove capita la fibbia dei calzoni.

Come si può notare facilmente, se i testimoni del duello e del Drumont avessero ricorso a questo espediente, dopo il secondo assalto, in cui il signor Duruy si accorse che il Mayer aveva svistato, con la sinistra, la spada del Drumont, non sarebbe deplorato il secondo atto del Mayer, e si sarebbe risparmiata al tribunale della Senna la noia di distendere una sentenza che lascia il tempo che trova, perché, insom-

za di libertà nelle nomine dei suoi Nuzzi all'estero.

La Francia vuole impedire al Papa d'invare un Nunzio a Pechino e di ricevere in Roma un rappresentante del Celeste Impero.

La Francia, evidentemente, ha torto nella sua pretesa, e il *Moniteur de Rome*, nel giudizio delle persone savi e imparziali, risponde trionfalmente ai suffragi dell'organo del Presidente della Repubblica.

Il *Moniteur*, meravigliandosi delle minacce della Paix, con arguta ironia dichiara:

« I repubblicani radicali, per provare la loro attitudine a proteggere i cristiani in Cina, perseguitano e spogliano i cattolici francesi. »

Al giornale francese, che prevede gravi guai per i cristiani se la Francia sarà costretta ad abbandonarli, il *Moniteur de Rome* domanda: « Se degli eccessi impreveduti di fanatismo succedessero nuovamente, i cattolici della Cina sarebbero essi molto più senza difesa, di quel che lo siano stati durante le persecuzioni degli ultimi anni col protettorato attuale? È lecito, per lo meno, di dubitarne. »

La polemica continua su questo tono tra i due autorevoli giornali del Presidente della Repubblica francese e del Vaticano; e noi l'abbiamo notata per dimostrare quanta importanza si dia in Francia ad una questione che, in Italia, non si vuole o non si sa studiare e risolvere, e colla quale hanno attinenza strettissimi interessi morali e politici assai gravi, come noi dotremmo aver imparato, anche dall'esempio, che la Francia stessa ci ha dato nelle Tunicie.

Strane rivelazioni.

(Dalla Gazzetta di Mantova.)

Nell'udienza pomeridiana del 26 corrente del processo contro i mangiatori di milioni, che sta svolgendo alle Assise di Ancona, fece la sua deposizione il deputato Lina.

Nella prima parte della testimonianza l'onorevole deputato si scagiona dell'imputazione d'essere stato amico di quel famigerato Baccarini (?), la cui morte fu un enigma ai pari della vita.

L'onor. Elia dice che nella scommessa contro il Municipio d'Ancona (**) egli salvò la vita al sindaco con pericolo della propria, che in corso perciò nell'odio del Baccarini, e dovette per un anno restare a Perugia.

Aggiunge che un suo cognato, il Baldini, fu assassinato di pieno giorno senza che nessuno volesse dare iadai sugli autori dell'assassinio, che la voce pubblica attribuiva agli amici (sic) del Baccarini.

Nella seconda parte della deposizione, il deputato Elia spiega come egli poi abbia dovuto entrare in rapporti con quel bel mobile. La prima volta fu in occasione del giudizio seguito in Ancona a carico di due patrioti si ciliani, i fratelli Loiacono, perseguitati dalla camorra. Egli si rivolse al Baccarini per smontare la camorra.

La seconda fu in occasione del passaggio del Re. Fu necessario, dice il deputato Elia, officiare (sic) Baccarini, per evitare disordini. Ommettiamo l'ultima parte della deposizione, che riguarda una ghermicella fatta all'0

(*) Questo Baccarini era posto nella tipografia del Corriere della Sera.

(**) Questa scommessa popolare avvenne il 22 marzo 1867, e la si disse organizzata dal Baccarini.

ma, ancora, nella discorsiva dei pareri, rimane vera la sentenza del perito signor Saucède, che, pur essendo contrario alla parola della mano, ha detto che, in quanto all'ammetterla o al respingerla, è una questione di scuola.

Parè, intanto, che la scuola italiana siasi modificata in quanto a ciò. Dopo il *Manuale del duello* del Bellini, che non ammette la parola della mano, trovo lo stesso divieto nel *Codice cavalleresco italiano* del tenente generale Achille Angelini. Nella seconda edizione (1886), di questo importante lavoro, a pagina 116 si legge:

« Nel duello alla spada non è lecito afferrare la spada dell'avversario o pararne il colpo colla mano disarmata. »

« Nel duello alla sciabola, invece, è bensì proibito di afferrare la lama nemica, ma è permesso di parare col braccio o colla mano disarmata. »

Anche nel libro del signor Gelli, pubblicato in quest'anno, con questo titolo: *Il Duello nella storia della giurisprudenza e nella pratica italiana*, è sancita la proibizione della parola della mano nella spada, e il prendere la sciabola con la mano disarmata.

A pag. 121 si legge:

« Nel duello alla sciabola resta interdetti l'uso della mano disarmata per afferrare il ferro nemico, benché sia concesso di parare con la mano o col braccio il colpo dell'avversario. »

« Nel duello alla spada non è lecito afferrare l'arma dell'avversario, né pararne il colpo colla mano disarmata. »

Non ostante la concordia, sopra di questo importantissimo fra i doveri dei combattenti sul terreno, dei nostri principali trattati modernissimi, seguiti, in Francia, dal Tavernier nella sua *Arte del duello*, ancora molti amatori e maestri italiani e francesi la praticano in altro modo.

Eppoi a me sembra che vi sia grande necessità di sottoporre, una buona volta, l'elefantissima e delucidissima questione all'esame di un Congresso internazionale di scherma, per formulare una soluzione, chiaramente precisa, da prender posto, come uno dei capisaldi, in un Codice internazionale del duello.

G. DEL BALZO.

APPENDICE.

La mano sinistra in duello.

(Dalla Rassegna.)

Il Tribunale della Senna ha emanato la sua sentenza nell'affare Meyer-Drumont. L'onore del Meyer, accusato di avere slesamente, perché premeditatamente, afferrato la spada del suo avversario, ferendolo nel tempo stesso, è stato salvato. I giudici, dopo un maturo esame di otto giorni, hanno affermato che il movimento del Meyer fu istintivo, essendo avvenuto in un corpo a corpo necessissimo, in cui non era possibile essere completamente padrone di sé stesso. Ha esclusa la slealtà, non provata la meditazione, condannando nondimeno l'imputato ad un'ammenda, e rivolgendogli un severo monito ai suoi testimoni per non aver saputo impedire la slealtà del loro primo.

Io non mi propongo di esaminare la sentenza del Tribunale della Senna, per vedere se vi sia coerenza, strettamente logica, tra le sue parti. Dovrei troppo dilungarmi sopra i particolari del duello, e troppo fermarmi sopra i considerando della sentenza. Questo non è il mio compito. L'affare Meyer-Drumont, dal punto di vista personale, non può avere, né per me né per voi, molto interesse. È la questione di principio che può richiamare l'attenzione di tutti quanti, ed ugualmente l'essenziale è di risolvere la questione seguente: si può in duello parare con la mano sinistra? si può, dopo aver così parlato, subito rispondere, o contemporaneamente?

Parrebbe che la sentenza del Tribunale della Senna, emanata lunedì, avesse deciso per la negativa. Tuttavia, dalle risultanze del dibattimento e dalle parole dei periti, sembra che la questione, che un pensatore chiamerebbe eleganta stina, è rimasta non poco ingarbugliata. La verità è che, dopo la sentenza, se ne sa meno di prima.

In meno di ventiquattro mesi abbiamo avuto, in Francia, due processi per duello, in cui si è dibattuta la questione sull'impiego della mano sinistra. Nel mese di giugno dell'anno parato, innanzi alle Assise di Dunkerque, fu

svolto il processo contro il sig. Dekeirel, accusato di aver fatto uso della mano sinistra nel duello col tenente Chapuis, che rimase ucciso.

I giurati, dopo avere udito i periti e la strin gente ed eloquentissima difesa dell'avv. Hall, col loro verdetto negativo affermarono, in sostanza, che è permesso in duello di servirsi della mano sinistra.

La sentenza, al contrario, pubblicata non è guari, escluse questo diritto, assolvendo il Mayer soltanto perché il non fu sleale, non avendo premeditato il suo atto, non essendosene, secondo l'opinione dei giudici.

La questione è ancora, e, per vederci un po' chiaro bisogna fare un po' di storia. Molti trattatisti del duello ammettono la parata della mano sinistra. I seguenti maestri: Girard (1740), Angelo (1763), Pietro Grisetti (1811), Michele Cambogi (1837) insegnano nei loro trattati di scherma, messi a stampa, non solamente a parare con la mano sinistra, ma ancora a servirsi per impadronirsi della spada dell'avversario.

Danet (1766), De Meuse (1778), La Boessière (1818), reputato come uno dei migliori maestri, insegnano a parare con la mano sinistra.

Gomard ammette la parata della mano sinistra in duello, e ne raccomanda lo studio.

Cordolois ammette anch'egli (1872) questa parata senza restrizione, e la stima correttezza e lealtà.

Dopo questi ricordi non farà meraviglia che i seguenti schermatori: De Aldama, Roulez, Waskiewicz, L. Mérignac, Jules Jacob, E. Oudard, Chazale e Goupil, interrogati nel processo Dekeirel, se debbasi considerare sleale, in duello, il parare con la mano sinistra, rispondano recisamente: no.

Il sig. Roulez, specialmente, negoziante a Parigi, ed uno dei migliori spadaccini di questa città, si esprime così:

« La scuola italiana, la scuola madre della scherma, insegna la parata della mano sinistra. Il libro del sig. Cardonay, apparso nel 1872, vi comanda un intero capitolo. »

Ed a domanda:

« Si risponde sempre dopo aver parlato; è un movimento istintivo. »

Altri pensarono diversamente. Il perito signor Saucède disse:

« Io non approvo l'uso della mano sinis-

averevole deputato, il quale chiese la sua deposizione con una filippica contro il giudice istruttore, che lo coinvolgeva nel processo.

Spiega anche a noi che un satiro e l'ateo patriota abbia potuto anche solo per un momento essere coinvolto con dei volgaristi mal fatti; ma può egli dire proprio di non averci un po' di colpa, per quanto attenuata dall'ambiente?

Le sue deposizioni sono altrettanto rivelazioni, ed il fatto stesso che nel resoconto non è detto che abbiano dato viva impressione mostra che la demoralizzazione è tale, da far parere naturali le cose più strane ed assurde.

Un cittadino segnalato per nascita, per servizi resi alla patria, per la posizione sociale, è costretto, su voci sulla vita, ad esulare dalla propria città, per ciò solo che egli ha impedito l'assassinio del sindaco.

Quanto cittadini non ora ricorrere alla tutela della legge, non al Governo per mettersi al sicuro; egli non opera salvezza che dalla lontananza.

Ma s'egli è lontano, la vendetta colpisce un suo cognato, che gli assassini freddano di pieno giorno alla presenza di chi sa quanti testimoni, onde tutti sanno chi sono gli assassini, ma lo ignora la giustizia, che si è fatta cieca e sorda.

Uno dei capi della setta che terrorizza tutti, che è l'indischi della legge, è il Baccarini, forse è lui il capo supremo, o almeno per tale. E lui che arma la mano dei sicari.

Un esempio della potenza di costui, un esempio scandaloso, ce lo offre ancora nella sua deposizione l'onore. Elia, quando si rivolge al Baccarini per salvare i due fratelli Loacone. Essi furono sottoposti a procedimento penale; probabilmente il dibattimento venne rinviato ad Ancona, invece di farlo della Sicilia cui i due fratelli appartenevano, per sottrarre i giudici alla pressione della camorra; ma questa, colle sue lunghe braccia, arriva ad Ancona e nel Baccarini trova un alleato. Il deputato Elia non va dal presidente del Tribunale, non dal rappresentante del Pubblico Ministero; egli non ha alcuna confidenza, nessuna fiducia nella legge e nei magistrati, non spera che essi possano rendere giustizia ai due amici suoi, come non spera difesa per sé; si rivolge al Baccarini e impetra o compra da lui la giustizia che i tribunali non possono dare.

L'ultima rivelazione è caratteristica; il Re deve passare per Ancona e l'onore. Elia va da un Baccarini a chiedere che conceda al Re d'Italia di passare in una città italiana. Qui il Baccarini diventa un vero potentato; non solo esercita il diritto di giustizia sui cittadini, ma anche la sovranità territoriale. Bisogna chiedere il passaggio in Ancona come si chiederebbe sul suolo di una potenza straniera. Il capo degli assassini non solo è superiore al questore, al prefetto, ai tribunali ed alle Corti, egli è superiore anche al Re.

Davvero non avremmo creduto, anzi neanche sospettato, che in un angolo qualsiasi d'Italia si potesse giungere a tanta abiezione.

E si parla di libertà, e si trova che non c'è abbastanza libertà in un paese, ove una solida città vi trova in condizioni come quelle che appaiono dalla deposizione dell'onore. Elia? E c'è della gente che vorrebbe abolire la guardia di questura, che agiterebbe a demolire la istituzione che tutela la pubblica sicurezza?

Aboliamo pure, e faremo un gran servizio alle sette, che ne approfitteranno per far godere le delizie che abbiamo viste anche alla città che mai non le conobbero. E quelli che declamano e assumono l'aria di leoni dinanzi alle guardie di questura, si metterebbero poi in conigli sotto l'infranto del pugnale stridono.

Noi italiani facciamo spesso della poesia; queste rivelazioni del deputato Elia sono uno squarcio di prosa, e di prosa dolorosa, ma non giova l'illusione, ed è meglio guardare in faccia la verità, anche se disgustosa.

I disordini di Amsterdam.
Le sanguinose sommosse verificatesi ad Amsterdam per un motivo così futile come la proibizione del giuoco dell'Anguille (Palingwilt) sono un argomento tale da sorprendere e richiamare l'attenzione dei principali diari d'Europa. La polizia impediva ad un gruppo di marinai e di operai del porto di eseguire un giuoco per troppo popolare, nel quale si tortura ora un gatto ora un'anguilla; e gli spettatori si gettano addosso agli agenti, li maltrattano, li lapidano, talché la polizia è costretta a tirare del fucile le scieole, e la truppa interviene spiegando un merito rigore.

Queste sommosse di una popolazione ostile ai regolamenti di polizia, la quale domanda che non si turbino i suoi usi né i suoi costumi, anche se contrari al buon ordine e alla decenza, sono disgraziatamente troppo frequenti in Olanda. Per dimostrare l'assurdità dei motivi di queste rivolte, basterà ricordare il grave caso fittizio che forse tempo indietro a Leida, quando la polizia, per facilitare il passaggio della folla sopra un ponte strettissimo, aveva ordinato che chi veniva e chi entrava sul ponte stesso prendessero gli uni a destra e gli altri a sinistra.

Questo rite, che si fanno col pretesto di violare un ordine municipale, hanno un movente politico. Il partito socialista, così impetuoso ad organizzare una seria rivoluzione, sa a meraviglia sfruttare di una rissa popolare; durante le ultime lotte ad Amsterdam le bandiere rosse e nere compaiono fra la folla; alcuni dei più famosi agitatori furono arrestati e trovati con le tasche piene di pietre.

Uno dei capi principali del partito socialista, certo Dumele Niwens Huys, un uomo sfrenato, che nella sua gazzetta anarchica predica apertamente e senza reticenze la distruzione col petrolio e col dinamite, si era guadagnata qualche simpatia al seguito di una condanna subita; ma ognuno intende come, in un paese dotato di libere istituzioni qual è l'Olanda, non potessero egli ed i suoi, con una brutale rivolta, provocando una sommossa, vendendo foglietti anarchici, servire la causa del suffragio universale, che da qualche tempo dai radicali si lancia.

Che anzi tale violenza e tale appello alla rivolta dimostrerebbero, al contrario, che quel partito è ostile ad ogni organizzazione politica, e che la massa del popolo, che segue questi anarchici, non può godere diritti, di cui si mostra così poco meritevole.

Quella sommossa avrà anche un altro effetto, di giustificare, cioè, la condotta, che la Camera olandese e il Governo adottarono nella questione elettorale, che venne recentemente lanciata alla Commissione incaricata di redigere la risposta della seconda Camera al discorso del Trono. Fu deciso che l'indirizzo dovesse contenere un periodo reprimente il voto che fosse esteso il diritto elettorale; e fu discusso il modo di introdurre una tale riforma. Il diritto elettorale oggi è fondato sulla Costituzione,

secondo la quale esso non è conferito che a coloro, i quali pagano un minimo di 100 a 20 fiorini d'imposte dirette, secondo le varie Province. Ora si questionava se nel corso della revisione si cambierebbe questo articolo; o se, dopo averlo abrogato, gli si surrogerebbe una semplice legge elettorale senza, carattere costituzionale, la cui modificazione ulteriore non necessiterebbe di una legge formale.

La Commissione dell'indirizzo si divise in quest'ultimo partito; ma il signor Hrensh, presidente del Consiglio, avendo fatto vedere come fosse pericoloso lasciare completamente senza freno l'iniziativa del corpo legislativo a proposito del diritto elettorale, la Commissione decise, malgrado l'opposizione del deputato democratico sig. Heldt, che sarebbe iscritta nella Costituzione una disposizione, ai termini della quale il suffragio universale non si sarebbe potuto introdurre in Olanda con un semplice legge.

Tale è la condotta che la maggioranza liberale della seconda Camera crede dover prendere circa la questione elettorale. La circoscrizione di cui il Ministero e i suoi aderenti desiderano prova al spiega con l'educazione politica, ancora mancante nelle classi inferiori operaie delle grandi città dell'Olanda.

ITALIA

L'on. Depretis a Contreventile.

Scrivono dall'Opinione da Parigi, che martedì scorso, il prefetto del dipartimento dei Vosgi, nel cui territorio è situato Contreventile, fece una visita all'onorevole Depretis, che era stato conquistato, come ci annunciano il telegramma, appena giunto in quel circondario, dal sottoprefetto.

Voci non esatte.

Telegramma da Roma 31 al Corriere della Sera:

La Tribuna raccoglie la voce, che circola da parecchi giorni, che, cioè, il Capocastello, il D'Amico, il Carloni, il Manera, direttori generali del Ministero dei lavori pubblici, avrebbero rassegnato le dimissioni. Sta il fatto che il Capocastello e il Carloni, già da tempo, avevano determinato di ritirarsi; anzi il Capocastello un mese fa chiese un luogo permesso; ma si assicurò che dimissioni formali, per ora, non l'ha presentate.

Al Ministero dei lavori pubblici hanno malumori, non però contro il ministro, ma piuttosto fra gli alti impiegati del Ministero.

Anche le famiglie dei deputati?

Telegramma da Roma 30 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Il presidente della Camera dei deputati tratta col Governo per costituire con un biglietto unico l'attuale libretto ferroviario dei deputati, e per ottenere alle famiglie dei deputati le agevolazioni, di cui godono sulle ferrovie le famiglie degli impiegati.

I Convitti nazionali

a base di educazione militare.
Leggesi nell'Italia Militare:

L'esperimento che ha avuto luogo durante lo scorso anno scolastico nei Convitti nazionali di Milano e di Salerno, riordinati a base di educazione militare, si può dire pienamente riuscito, ed i risultati degli esami tenuti compiuti nei due istituti ne sono la più splendida conferma; imperocché il numero dei convittori dichiarati idonei, in rapporto a quello dei rimandati, è stato di gran lunga superiore a quello degli alunni esterni, e soddisfacentissimo sotto ogni riguardo.

Nessuna meraviglia pertanto è da farsi, che le famiglie mostrino di aggredire il nuovo indirizzo dato all'educazione della loro prole, e le domande di ammissione sieno quest'anno assai numerose. Per soddisfare al maggior numero possibile di queste, il Ministero dovrebbe ordinare nei pochi lavori di ampliamento, mediante i quali si potrà accrescere un quarantina di posti in ciascuno dei due Convitti.

L'esperimento fatto ha pure dimostrato la convenienza di estendere la riforma ad altri istituti; perciò tutte le disposizioni sono state date, perché, all'aprirsi del nuovo anno scolastico, i Convitti di Aquila e Siena sieno riordinati militarmente, come i due precedenti. Al comando del Convitto di Aquila è stato destinato il tenente colonnello cav. Calucci, ed a quello di Siena il tenente colonnello cav. Rusconi. I detti comandanti lasceranno ai loro attuali maggiori si trovano già sul posto, e prenderanno la consegna dei rispettivi istituti appena siano terminati gli esami in corso, cioè fra qualche giorno.

E' probabile che ai due nuovi Convitti che si apriranno, si aggiunga anche quello di Macerata. Per questo Convitto sono in corso le pratiche, ed un ufficiale superiore del Ministero della guerra trovandosi in questo momento in quella città a fine di risolvere con sollecitudine ogni pendente.

Fel fatti di Cremona.

Troviamo nella Provincia la seguente importante dichiarazione:

Nell'ultimo numero della Freccia mi furono dedicate, non so perché, le seguenti linee: « Il dott. Folchini Biazzi si struccava in questi di passati a sostenere che la ferita del Picchi poteva essere stata fatta dalla guardia assai dopo che il Vanai aveva sparato la daga con un mazzucone di questa ».

Il vero si è che, la sera del giorno 11 corr., trovandomi in compagnia del sig. Sacchi, direttore della Provincia, del dott. Bonadei e di altri, mi feci raccontare dal sig. Vanai i dettagli del triste avvenimento, dietro cui mi pare probabile la versione surriferita, cioè del ferimento col pezzo acuminato della daga o spada, rimesso fra le mani del vice-brigadiere, ma in via, ben inteso, di pura e semplice supposizione.

Come amico della povera vittima e come medico, mi preme dichiarare pubblicamente che tale versione io ebbi ad esporla dalla sera del giorno 11 a quella del giorno 12, sempre discorrendo confidenzialmente coi miei amici, e prima di conoscere tutti i particolari del fatto.

Subito dopo venni a cognizione di tutti i particolari per mezzo di altri all'ri o testimoni del fatto, ho creduto conveniente sottomettere dell'opporre qualsiasi apprezzamento circa le modalità del ferimento, per ragioni che non è difficile indovinare.

Il sergente De Francesco

a Milano.

Leggesi nel Corriere della Sera:

L'italia spende quasi settanta milioni all'anno per combattere il reato, e la lotta, non che finire, che sarebbe sciocco pretendere, non che diminuire, che dovrebbe essere nelle speranze, aumenta di giorno in giorno.

Il reato accende, accade sempre con rapidità vertiginosa. Per non fare che due date e due cifre, i condannati a vita, che nel 1870 erano 2934, nel 1883 sono saliti a 5363 — il doppio! E in media, sono trucidati in Italia, 4000 uomini all'anno, e più di 4000 sono i feriti. Oltre che, 14 milioni di lire vanno perduti per graffi, estorsioni, rapine. Aggiungiamo a questi — e sarà bene — 170 milioni che spende lo Stato per mantenere questi omicidi, grassatori e ladri!

INGHILTERRA

Il nuovo Ministero inglese.

Telegramma da Londra 30 p. p. al Corriere della Sera:

La nomina che più ha sorpreso nella composizione del Gabinetto, è stata quella dell'avv. Matthews, quegli che era avvocato del Crawford nel recente processo scandaloso.

Sir W. Balfour è nominato segretario di Stato per la Scozia.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 1.° agosto.

Vittorio di S. M. la Regina. — Ieri S. M. la Regina non fu a visitare lo Stabilimento Salvati, ma bensì quello della Compagnia V. n. Murano: fu errore di chi ci ha comunicato la notizia, errore che vogliamo corretto.

Le quarantamila lire del Re. — (Comunicato):

Nelle persone dei signori: Comm. Jacopo monz. Bernardi, presidente della Congregazione di carità — e co. Antonio Nani Mocenigo, commend. Massimiliano Capolupo e dott. Francesco cav. Gozzetti, assessori municipali, per iniziativa del sindaco e sotto la sua presidenza, si costituirà oggi al Municipio la Commissione, cui sarà demandato di provvedere alla erogazione del cospicuo sussidio elargito dalla Loro Maestà.

La Commissione, interprete degli intendimenti Sovrani, ha ritenuto che il sussidio stesso venga distribuito a riprese, di guisa che sia possibile sovvenire alle miserie più urgenti del prossimo inverno. Fissato questo principio, la Commissione stessa destinava di procedere in tanto, alla distribuzione di una parte del fondo, e si accingeva allo studio di tutti quegli elementi, che potranno condurre a portare il beneficio dove maggiore è il bisogno.

A cura del sindaco, la somma elargita venne distribuita presso la Banca Veneta, che gentilmente dichiarò corrispondere il 3 per cento.

Chiamato alle armi cospoli. — Dal Comando del Distretto militare di Venezia venne pubblicato il seguente Manifesto:

Per ordine del ministro della guerra, il sottosegretario rende noto, che con R. Decreto in data del 28 luglio è stata revocata la chiamata alle armi per istruttoria dei militari di 1.° categoria delle classi 1854, 1855 e 1856.

Con altro Regio Decreto del 30 luglio, la chiamata alle armi dei militari di 2.° categoria delle classi 1863 è stata rimandata all'anno venturo, ed avrà luogo nella primavera del 1887, come verrà ulteriormente notificato.

Si fa infine conoscere che è stata rimandata al 15 ottobre del corrente anno 1886 la chiamata dei militari di 1.° e di 2.° categoria, nati negli anni 1850 e 1853, e di 3.° categoria nati negli anni 1859, 1860 e 1861.

Venezia, 5 agosto 1886.

Il Comandante del Distretto

Ricci.

Orario per la distribuzione postale. — Dal 1.° agosto la uscita dei portellieri per la distribuzione a domicilio delle corrispondenze ordinarie in questa città viene fissata nelle ore seguenti:

Ore 8 ant. per la corrispondenza giunta nella notte e coi primi treni del mattino, e per quelle della città per la città impostate nelle buche succursali sino alle ore 6.30 ant.

Ore 11.30 ant. per la corrispondenza giunta dalle linee di Udine, di Verona e di Bologna, e per quelle della città per la città impostate nelle buche succursali sino alle 10 ant.

Ore 2 pom. per la corrispondenza giunta dalla linea di Pontebbè e per quelle della città per la città impostate nelle buche succursali sino alle ore 2.45 meridiane.

Ore 3.15 pom. per la corrispondenza giunta dalla linea di Roma, Bologna, Milano e per quelle della città per la città impostate nelle buche succursali sino alle ore 4 pom.

Nella buca centrale la corrispondenza per la città da distribuirsi a domicilio potranno essere impostate sino a 20 minuti prima dell'ora fissata per ogni uscita di porta lettere.

Reato infelice veneto di attono. — Lettere ed art. — Adunanza ordinaria dei giorni 19 e 20 maggio. (Vedi nella quarta pagina.)

Teatro la Fenice. — Anche ieri vi fu bel concorso alla Fenice. La Favorita ebbe esecuzione più sicura, più accurata, anzi diremo più splendida e nel suo insieme e in ogni suo particolare.

Anche ieri il Kachmann dovette ripetere l'aria d'amore, che il grande artista non solo canta con gusto molto e lusinga da maestro, ma intona con tanta facilità da trarre il pubblico all'entusiasmo.

La Noveci's soggiunge lo spettacolo con quella sua voce pastosa, vellutata, sicura e così finalmente educa; l'Orchestra, rinforzata, ha eseguito molto meglio tutta la sua parte, ed il basso Sillich impressiona sempre col volume straordinario della voce, e piace anche per altri pregi.

L'orchestra, amorosamente diretta dal cav. Drigo, ha suonato ieri anche con più amore; il coro diretto dal Carcano, sempre diligente e sicuro.

Questa sera sarà ed ultima rappresentazione della Favorita, e martedì 3 corr. prima del Sigolito, per il quale vi è aspettativa straordinaria.

Diffetti è una gradissima attrazione un Rigoletto con protagonista Giuseppe Kachmann.

Vi è grande ricerca di poliziotti, di poliziotti e di scanni.

Teatro Goldoni. — Quanto prima il teatro verrà dato a una recita straordinaria a cura della Società degli scultori in legno e di attori, nell'intendimento di venire in aiuto a propri artisti, che mancarono di lavoro nel periodo dell'epidemia.

Si riproporrà il dramma Orfide, di Costa, al quale sarà seguito una farsa. Un altro avviso darà i particolari della serata.

Caso degli specechi. — Il sig. Pietro Baccarini riprende ora sotto la sua ragione l'andamento del Caffè degli Specechi, che anni addietro egli aveva ceduto ad altri.

Il sig. P. Baccarini è uomo amatissimo, perché oltre che essere negoziante integerrimo, è buon patriota ed espone coraggiosamente la vita nel 1848, e nei fatti dell'Arsenale, e come ufficiale nella Cavalleria per Palmstova.

Esso è quindi sempre meritevole di appoggio e di simpatia.

Francesco. — Nella Gazzetta del 13 aprile p. p. N. 99, sotto questo titolo, abbiamo detto che il Tribunale, dietro querela dei signori Albano e Bonno, condannava il prof. Ottolenghi a L. 75 di multa per titolo di libello famoso ed ingiuria mediante stampato.

Lunedì scorso, la causa fu di nuovo di battuta alla Corte d'appello, e questa, ritenuti pienamente provati i fatti, mandava assolto il querelato.

Cassa di risparmio di Venezia. — Movimento dei depositi nel mese di luglio 1886: Depositi ordinari al 4 per cento: Libretti accesi N. 183, Depositi N. 197, L. 128,500.28. Libretti estinti N. 330, Rimborsi N. 1346, L. 157,018.58.

Depositi straordinari al 2 1/2 per cento: Libretti accesi Num. 23, Depositi N. 110, Lire 411,505.27. Libretti estinti N. 41, Rimborsi N. 237, Lire 370,543.63.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare la sera di domenica 1.° agosto, dalle ore 8 1/2 alle 10 1/2:

1. Gabetti. Marcia Reale. — 2. Capitani. Muszka Aspirazioni. — 3. Aubert. Sinfonia nell'opera La Muta di Portici. — 4. Verdi. Finale 3.° nell'opera Un ballo in maschera. — 5. Marenco. Polca per il ballo Excelsior. — 6. M. tra. Wals La serenata spagnuola. — 7. Dall'Argine. Polka I serpenti.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

Dalla mezzanotte del 30 a quella del 31 luglio: Casi nuovi 1, morti 1, guariti 0.

Sappiamo poi che della mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi, furono denunciati due nuovi casi.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 30 a quella del 31 luglio: Cavaretti casi 14, morti 1 — Chigaglia casi 6, morti 4 dei giorni precedenti — Novesta di Piave casi 4, morti 1 dei giorni precedenti — S. Michele del Tagliamento casi 2, morti 3, dei quali 3 dei giorni precedenti — S. Donà casi 2 — S. Stino casi 2 — Portogruaro casi 2 — Compolgono casi 2 — Montebelluna casi 1 — Pellerina casi 1.

Ufficio dello Stato civile.

Pubblicazioni matrimoniali.

Esposi all'alto del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 1.° agosto 1886.

Zonaro detto P. Giovanni chiamato Luigi, faticino, con Benedetti della Magnanoni Antonia, casalinga. R. Antonio, braccante all'Arsenale, con Gallerier detto Volpiter detto Rich Margherita chiamata Maria, domestica.

Corsetti Gioia, pittore, con Capria Elvira, sart. Tomasi Antonio, agente privato, con Doris Maria, contadina.

Grassetti detto Baglini Gio. Batt. chiamato Giovanni, battelliere, con Negolo Regina, già faticino. Bonio Achille, calzolaio, con Maria Elisabetta, portina. De Pri detto Grande Domenico, levajuolo, con Coca Elisabetta, levajuola.

Martini Pietro chiamato Elvira, agente di commercio, con Vanin Margherita, portina. Fabris Agostino, faticino, con Valt Maria, domestica. Martini Giovanni, impiegato privato, con Cusi Vittoria civile.

Soranzo nob. Marco Girolamo, avvocato e presidente, con Broggetti G. Sofia, domestica. Sogno Vito, agente di legami all'Arsenale, con Veronesi Virginia, portina. Capitano Giovanni, con Ruffa Angela, operaia al Colosseo.

Squariti Nunzio, macellaio di P. S., con Longhi Loris chiamata Adele, civile. Corser con Carlo, sottotenente nella M. T., a presidente, con Galvani Emma, domestica. R. Antonio, ufficiale, con De Pomi Emilia, casalinga.

Toni chiamato Tono Alessandro, pittore in ceramica, con Solerini Maria, casalinga.

Bollettino del 30 luglio.

NASCITE: Maschi 5 — Femmine 4 — Denunciate morti — Nati in altri Comuni — Totale 9. MATRIMONI: 1. Dal Moro Luciano, margarita, con Battigelli Angela, sart, celibe, celebrato nel civile: padre generale.

DECESSI: 1. Zochigna Righetti Stella, di anni 28, vedova, rievocata, di Venezia. — 2. Contarini Savoldello Domina, di anni 53, coniugata, r. pensionata, id. — 3. Palma Eugenia, di anni 16, nubila, casalinga, id. — 4. Barletta Daniele, di anni 81, vedovo, rievocato, id. — 5. Rizzaman Filippo, di anni 31, celibe, agente di commercio, di Francoville nei Veneti.

Pa 2 bambini al di sotto di anni 5. **Bollettino del 31 luglio.**

NASCITE: Maschi 3 — Femmine 3 — Denunciate morti — Nati in altri Comuni — Totale 6. MATRIMONI: 1. Bernardo Aurelio, impiegato tecnico nella r. marina, vedovo, con Salvatori Chiara, domestica, nubila. 2. Perino Antonio, braccante, con Salata Anna, domestica, celibe.

3. Rizzuti Achille, agente di commercio, con Vianello Rosa, casalinga, celibe. DECESSI: 1. Doris Agostino, di anni 85, celibe, rievocato, di Venezia. — 2. De Villa Osvaldo, di anni 81, vedovo, rievocato, id. — 3. Pasquale Giovanni, di anni 87, vedovo, rievocato, id. — 4. Battista detto Savarini Filippo, di anni 53, coniugata, braccante, di Polverara. — 5. Stampatore Giovanni, di anni 23, celibe, celibe nel 9.° borsario, di Fiumigemma al di sotto di anni 5.

Pa 2 bambini al di sotto di anni 5. **Bollettino del 1.° agosto.**

NASCITE: Maschi 1 — Femmine 5 — Denunciate morti — Nati in altri Comuni — Totale 6. MATRIMONI: 1. Arata Luigi, vermicolaio, vedovo, con Salvo Maria, vermicolaia, nubila. 2. Ambrosini Lio, Maria, falegname, con Tronconi Maria, casalinga, celibe. 3. Giusti Ulderico, impiegato al Genio militare, con Danila Mariola chiamata Estrephica, marcia comunale, celibe.

DECESSI: 1. Antonio Polignotti Antonio, di anni 81, vedovo in seconda nozze, rievocato, di Venezia. — 2. Bartoli Polignotti Teresa, di anni 81, vedova, rievocata, di S. Zamboni Vito Luigi, di anni 66, vedovo, r. pensionata, id. 4. Carlo Girolamo, di anni 77, vedovo, rievocato, id. — 5. Popovich Giuseppe, di anni 78, vedovo, impiegato fer-

Incendio a Padova. — Sull'incendio

avvenuto per l'altro a Padova l'Eugenio scrive:

Un violentissimo e spaventosissimo incendio è scoppiato ieri sera, fra le sette e mezzo e le otto, fuori Porta Portico.

Dei punti più lontani della città, guardando e levanta, si vedeva roseggiare come una sinistra molecola, diffusa, per un lungo tratto, sulla curva dell'orizzonte.

Lo spettacolo impressionava. Ma quando noi, non avendo potuto trovare una vettura, poichè tutte furono requisite dalla Autorità o dai curiosi per recarsi sul sito, per sorvegliare con passo affrettato la strada di circosollazione interna, che va dal Macello alla Porta, rischiata, per un buon tratto, dai bagliori dell'incendio, ed abbiamo voluto l'escursione di fumo e fuoco che si levava, turbando, al cielo, sospinta dal vento verso tramontana, siamo rimasti attoniti, pensando che nessuna forza umana avrebbe potuto arrestare la nostra immensa del disastro.

Il vasto borgo del Portello, i pressi della Porta omonima — dentro e fuori delle mura — erano gremiti di gente che si divertiva, immobile, nella contemplazione di tanta rovina. Erano allora le otto e tre quarti.

Adesso narriamo, come meglio ci riesce, il grande e sciagurato avvenimento.

Appena varcato il ponte sul Piovego, che corre lambendo le mura della città, si accende a destra per una rapida straducola, che conduce alla casa dei signori Tessaro e, più avanti, alla casa del sig. Valle, fabbricante e negoziante di spiriti.

A questa seconda casa si accende attraverso una piccola ortaglia, protetta, verso strada, da una cancellata in legno. E un grosso fabbricato a due piani, piuttosto alto, con ampi magazzini al pianterreno, che si unisce alla proprietà Tessaro addossandosi ai depositi di legname appartenenti alla stessa ditta.

Qui — cioè nei magazzini del sig. Valle — fu la prima origine del disastro.

A un certo momento s'intese come il fragore d'una fucilata; ma nessuno se ne occupò più che tanto. Dopo dieci o quindici minuti, si può dire, la casa Valle era totalmente investita dal fuoco, da non potersi mettere in salvo che poca mercanzia e pochissimi suppellettili.

Secondo il fu narrato, quel fragore era dovuto allo scoppio d'un arnese contenente dell'alcool.

Fatto sta che la fabbrica degli spiriti fu subito tutta una fornace. Le fiamme rosse indicavano abbastanza a quale combustibile dovevano principalmente il fuoco il suo alimento.

La propagazione del fuoco al deposito di legname era inevitabile, ed accadde con incredibile rapidità, così da costringere a limitare le opere di difesa alla cantina ed al fabbricato principale, dove dimora la famiglia Tessaro. E questi furono soli, merco l'abilità, il coraggio, la costanza, superiori ad ogni elogio, dei nostri pompieri e dei soldati.

I depositi di legname della ditta Tessaro si stendevano, sotto una vasta tettoia, in direzione della strada di Ponte di Breula, per una lunghezza di forse duecento metri e sotto una seconda tettoia, perpendicolare alla prima, che chiude a levante il cortile della casa.

Questi depositi furono completamente distrutti. Si cercò di spostare del materiale; ma in confronto di quello che rimase bruciato, la parte messa in salvo è quasi insignificante. Il sig. Antonio Tessaro — che assisteva colla disperazione nell'anima, allo svolgimento di tanto infortunio — ci accennò che il legname incendiato aveva un valore non inferiore alle 70,000 lire. A questo si deve aggiungere il prezzo dei fabbricati, che furono dei pari distrutti.

Per impedire la propagazione dell'incendio alle stalle ed al fenile, posti in linea parallela ai magazzini di legname, si dovette atterrare il tetto che copriva l'ingresso dei rotabili sulla strada — ed in quest'opera si distinsero carabinieri, zappatori di fanteria ed operai sotto la direzione del capitano d'artiglieria, signor co. Guicciardi — uno degli eroi dell'inondazione di Verona.

Riguardo alla casa del sig. Valle, di questa non rimasero che i muri. Il tetto ed i pavimenti erano sprofondata con spaventoso fracasso nella voragine aperta dal fuoco.

Ci è impossibile precisare il danno toccato al sig. Valle; ma certo deve uguagliare quello del sig. Tessaro, mettendo nel conto anche il fabbricato.

Il sig. Tessaro è assicurato presso la Società La Fenice, rappresentata dall'ing. Giulio Lupati, che era sul luogo e si prestò attivamente. — Deve essere assicurato anche il sig. Valle.

Il danno complessivo, sofferto dai signori Tessaro e Valle, è molto superiore a quello da noi indicato, raggiungendo le 250,000 lire. La causa del disastro è nota.

Un facchino del Valle si recò, ieri sera, nel magazzino a spillare dell'alcool da un recipiente. Facendo questa operazione, depose il lume sul pavimento. L'alcool, uscendo dalla botte, dava degli spruzzi, che, cadendo sul lume, provocò una fiammata irresistibile. Il facchino fu appena in tempo di porre in salvo, bruciandosi una mano. Poi soppararono le botti dell'alcool, e non ci volle altro.

Precisamente, il Valle è negoziante di piriti, coloniali ed altro. Della sua roba vennero sottratti al fuoco pochi barili d'olio, dei tacci di baccalà ed alcune suppellettili. Ma il buono ed il meglio rimase distrutto. Adesso i muri della casa sono tutti screpolati e minacciano rovina.

L'incendio è spento completamente. Solo dalle macerie si leva ancora qualche po' di fumo. I pompieri e la truppa sono ancora sul luogo.

Nella confusione di

buirsi al v
la robusta

(*) Quasi
ganti leggi co

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 45 alla linea; per gli avvisi nella quarta pagina cent. 25 alla linea; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea. Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cost. 35. Prezzo foglio cent. 5. La lettera d'ordine deve essere scritta.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 37 all'anno, 10,80 al semestre, 5,25 al trimestre. Per le provincie, il L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre. La facoltà delle Leggi il L. 5. e per i mesi della Gazzetta il L. 5. Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre. Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Contarini, N. 3505, e di fuori per lettera raccomandata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 2 AGOSTO

Si discute sempre del trattato d'alleanza dell'Italia coll'Austria e colla Germania che sta per scadere, e si suggeriscono al ministro degli affari esteri le classi da introdurre nel trattato da rinnovare.

Tempo fa i giornali avevano riferito le voci che correva di cessioni di territorio dell'Austria all'Italia, e si mostravano anzi malcontenti perché si diceva che l'Austria avrebbe ceduto il Trentino, avrebbe acconsentito ad una rettificazione dei confini orientali, ma non avrebbe ceduto anche Trieste e l'Istria.

Contemporaneamente però, vanno dicendo che in Italia suonerebbe male una partecipazione per difendere interessi austriaci in Oriente.

Se continueremo così, noi ci faremo rider dietro dagli alleati e dai non alleati. Comprendiamo una politica estera dell'Opposizione diversa da quella del Ministero, non comprendiamo un'Opposizione in quale non oppone una politica ad un'altra, per esempio l'alleanza francese all'alleanza coll'Austria e colla Germania, o magari la politica del raccoglimento colle mani libere, ma accetta l'alleanza austriaca, in quanto voglia dire cessione di territorio, senza prendere impegni e senza rendere servizi corrispondenti all'Austria.

In politica sinora valeva la formula di *ut des*, e l'Opposizione non ci pare in forza di mutare la formula in quest'altra: *da tu es* non darò niente. Sta bene far la guerra al Ministero, ma non a patto di far ridere gli stranieri alle spalle nostre. L'Opposizione così non fa male al Ministero, ma a se stessa e, quel che è peggio, al paese.

Noi non abbiamo la fortuna dell'Opposizione che parla come se avesse visto il trattato e possedesse tutti i segreti della diplomazia.

Ma se si può arrischiare di dire qualche cosa, è questo che il trattato della triplice alleanza garantisce ai tre Stati il territorio posseduto, nel caso che una delle tre sia attaccata.

Ognuna delle tre Potenze è dal suo canto libera di adoperarsi per raggiungimento dei suoi fini speciali, senza poter opporre, per questo raggiungimento di fini speciali, l'aiuto d'una delle altre due.

Lo scopo dell'alleanza è il mantenimento della pace, che sinora si è potuto magnificamente raggiungere, tanto è vero che le enormi difficoltà che si presentarono a più riprese, furono vinte. Questo è un vantaggio abbastanza prezioso, perché il trattato debba essere rinnovato.

Nessuno del resto può escludere la possibilità che da un momento all'altro sorga qualche grave complicazione in Oriente, ma sinora, malgrado le voci sinistre che corrono, o piuttosto ricorrono, nulla fa credere che il pericolo tanto volte superato, non possa esser serio ancora. La rivalità tra la Russia e l'Au-

stria in Oriente, non è nuova, ma come non ha impedito che, malgrado questa rivalità, la Russia fosse alleata della Germania e dell'Austria, non par tale ancora da render necessario che questi alleati si rompa.

Che se altre eventualità, nel caso che lo scopo dell'alleanza, cioè la pace, non potesse essere raggiunto, fossero previste, allora è probabile che di fronte ad impegni positivi presi da una parte, fossero assicurati vantaggi dall'altra.

Queste eventualità però sono ancora remote, se pure sono previste, e non sappiamo se siano stati presi impegni formali. Ne dubitiamo anzi moltissimo, ma se non furono presi impegni ci pare che non sieno da aspettarsi nemmeno i vantaggi che sarebbero la conseguenza di quegli impegni, nel caso che le eventualità si presentassero.

L'Opposizione, di domande prodiga, esige dall'Austria territori, supremazia italiana nell'Adriatico, ed anche garanzia per il Mediterraneo. Se tutto questo si spera dall'alleanza, si può rinunciare. A noi pare che un accordo per mantenimento della pace, colla garanzia reciproca dei territori in caso di attacco, e con eventuali compensi, nel caso che una Potenza avesse ad aiutare la politica speciale di un'altra, sia tutto quello che si possa ragionevolmente chiedere, e valga il disturbo di rinnovar l'alleanza.

Coccepieller è stato eletto a Roma. Ne avremmo il presentimento. L'effetto dell'errore dell'onnipotenza dei Collegi elettorali, che, secondo la dottrina inglese, apparteneva al Parlamento, si vede ad occhio nudo.

I Collegi elettorali si sono armati contro la giustizia. Essi pretendono di annullare le sentenze passate in giudizio.

In Inghilterra la dottrina dell'onnipotenza del Parlamento, si poteva anche comprendere come una reazione contro l'onnipotenza della Corona, ma in Italia, ove la Corona non è in opposizione col Parlamento, è una vera bestemmia costituzionale. È una frazione di rovanità, che vuol sovrastare la sovranità della nazione.

Coccepieller toro a galla, grazie al processo del furto dei milioni ad Ancona, perché egli è stato il primo che ha accusato Lopez di essersi appropriato in parte il denaro rubato dai ladri che egli difendeva. Questo bastò per far rinascere il coccepiellerismo.

Speriamo bene che, essendo la sentenza contro Coccepieller passata in giudicato, il Governo non commetterà la debolezza di metterlo in libertà. Bisogna che i Collegi elettorali si persuadano che la loro onnipotenza è una illusione, e che le carceri restano chiuse, malgrado le elezioni.

Parlavano ieri della sossura nazionale che si ostenta e si smontano in mezzo al banchetto nazionale come un trionfo. È necessario o togliere questo trionfo, o non meravigliarsi più se molti disgustati ricominciano a sedere a quel banchetto, e sdegnosamente si astengono. È vero che le estensioni perpetuano il male, ma dall'altra parte la sossura di por-

tar via la sossura di là dove è ostentata, non sarà guaribile, se non si mostra energicamente che si sa far rispettare la legge contro le aberrazioni di tutte le specie.

ATTI UFFICIALI

S. M. si compiacque nominare nell'Ordine della Corona d'Italia:

Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, con Decreti del 15 marzo 1886:

A cavaliere: Laureti Gerolamo, membro della Camera di commercio di Rovigo, dal 1860.

Ascoli Clemente, direttore della Banca nazionale succursale di Padova — 3 anni di servizio.

Disposizione letta nel personale dell'Amministrazione finanziaria:

Gerometta Luigi, segretario di ragioneria di 3.ª classe nel Ministero delle finanze, nominato segretario di ragioneria di 2.ª classe nelle Intendenze di finanza e destinato ad esercitarne le funzioni presso quella di Venezia.

Quanto costano le elezioni in Inghilterra.

A proposito degli scandali dei nostri biglietti della libertà, leggiamo nella *Riforma*:

« Diceva John Bright che per mantenere l'ordine in una città del Regno Unito, che conti 200 elettori, ci vogliono due squadroni di dragoni, due compagnie di fanteria e 150 poliziotti.

« I fatti di Dublin e di Belfast hanno dimostrato che ciò in certi casi può esser vero, ma le elezioni inglesi, spesso turbolente, sono anche e sempre costuissime.

« Nei tempi andati il candidato organizzava a sue spese delle orgie, dei veri saturnali, per divertire ed obbligarne i suoi elettori. La più piccola borgata non consumava in queste occasioni meno di 50 botti di birra e di mille pinte d'acquavite.

« Oggi le elezioni sono meno costose: per l'addietto erano un mercato vergognoso; un elettore ubriaco poteva, come avviene spesso, gridare dimissioni all'arma: « Io voto per Master Most (per il signor Più, cioè per quegli che paga di più).

« Il deputato Wilberforce, il liberatore degli schiavi aveva pagato fino a cento scellini un salafio.

« Nel 1874 le elezioni inglesi costarono ai candidati 10 milioni di franchi; nel 1880, 45 milioni. Un voto viene a costare a Gladstone circa 42 franchi nella sua circoscrizione.

« Con ciò non s'intende però che questo denaro venga consegnato sempre nelle mani dell'elettore; sono le spese inevitabili che porta seco l'elezione e che stanno tutte a carico del candidato.

« A Londra, nelle ultime elezioni, 6 candidati hanno speso 327,970 franchi per 24 mila voti.

« Tra le contee, è quella di Lancashire che ha costato di più; solo per stampati la spesa ammonta a 230 mila franchi.

« Oltre a queste spese, vi sono le gratificazioni che distribuiscono gli eletti, nel 1880 si elevarono a 30 milioni di franchi.

« Si prepara ora in Inghilterra la statistica delle ultime elezioni. Esse sono costate certamente molto caro ai 1300 o 1600 candidati.

« Da tutto ciò si deduce che, meno pochi casi speciali, una candidatura alla Camera inglese è un lusso che possono offrirsi soltanto i milionari.

La storia inglese fa venire più volte il triste sospetto che la libertà debba essere temperata

dalla corruzione. E pericoloso ogni reggime assoluto, ma i temperamenti qualche volta sono molto deplorabili.

Macaulay dubita nella sua Storia che la grandezza inglese fosse stata possibile colla libertà della stampa, e che molti degli uomini politici che sono stati i più grandi ministri inglesi avessero potuto fare quello che hanno fatto senza i borgia putridi, che erano l'ultima espressione della corruzione. La corruzione politica sarebbe quello che è il concime nell'agricoltura. Si direbbe che sieno da farsi due grandi categorie; degli uomini di Stato, che molto spendono e dei politici che molto guadagnano. Se è cinismo, questo pare pur troppo più il cinismo delle cose, che il cinismo dei giudizi.

Il generale Boulanger.

Ecco l'articolo dell'*Opinion* annunciato ieri da un nostro dispaccio da Roma:

Il telegrafo ha riferito la notizia che il generale Boulanger verrà ad ispezionare i comuni tra la Francia e l'Italia.

Se il ministro francese della guerra porrà ad effetto l'intenzione che gli viene attribuita, noi dichiariamo fin d'ora che non ce ne comoveremo punto. Ciascuno Stato ha il diritto di munire i propri confini o di assicurarsi che le opere di difesa sono sufficienti. Ciò non implica necessariamente disposizioni bellicose. Al contrario, quanto più gli Stati si sentono forti, tanto maggiori sono le probabilità che la pace venga conservata.

Noi pertanto troviamo naturale che il generale Boulanger visiti i confini, come sarebbe naturalissima anche una ispezione da parte delle autorità militari italiane.

Soltanto domandiamo se sia opportuno e utile d'intraprendere siffatte ispezioni con gran pompa, annunziandole anche per mezzo del telegrafo. Ma, a questo proposito, bisogna tener conto dell'indole di certi uomini. Il generale Boulanger è un ministro della guerra che fa continuamente parlar di sé. Noi non eravamo punto ch'egli mediti colpi di Stato o altre imprese arrischiata. Ma gli piace il favor popolare, e chebbè se ne dica, lo ricerca. In tal guisa, ha acquistato un'importanza che forse riesce poco gradita agli stessi suoi colleghi del Gabinetto.

Ora noi non possiamo mutar l'uomo, le sue abitudini, le sue aspirazioni, e per dir così le sue debolezze. E perciò dalla progettata visita del generale Boulanger ai confini non vogliamo trarre la conseguenza che le relazioni tra l'Italia e la Francia sieno divenute meno cordiali.

Certo è che, da parte nostra, non abbiamo dato ai nostri vicini alcuna ragione di ingannarsi di noi. Il naufragio della Convenzione di navigazione non è imputabile al Governo italiano, il quale durante le trattative, ha spinto l'ardimento fin all'estremo limite. Se il Parlamento francese ha respinto quella Convenzione che ci possiamo fare? Noi siamo i primi a subire gravi danni dei quali non abbiamo colpa. Ne soffre anche la Francia, ma perché li ha voluti, mentre era in poter suo di evitarli.

Quanto alle condizioni generali di Europa, non vediamo in esse che valga a giustificare atti di diffidenza del Governo francese a nostro riguardo. Come noi abbiamo detto, se le basi della nostra politica seguita ad essere l'accordo con la Germania e l'Austria Ungheria, che non lode punto la nostra indipendenza, lo scopo di questo accordo è la pace con dignità. Questa politica nulla contiene che, per quanto ci riguarda, metta in pericolo le nostre buone relazioni con la Francia; anzi lo scopo pacifico che ci muove dovrebbe quelle relazioni render

nei suoi pensieri, colla testa piegata in modo, che rimanesse nell'ombra la bocca ed il mento. Siccome portava i guanti era impossibile sapere se avesse o no la dote dell'anello di matrimonio.

Del bambino non si sa se aveva altro che una gran massa di capelli dorati; la donna lo aveva tutto involto in un ampio scialle di lana e se lo teneva stretto al seno. Non dava noia a nessuno perché pochi minuti dopo la partenza del treno s'era addormentato profondamente. Insomma, i suoi compagni di viaggio erano così tranquilli, che il giovane signore, al quale era accaduto molto di veder entrare nel suo compartimento una donna ed un bambino, cominciò a sperare di non aver più bisogno di cambiar ragione alla prima fermata.

Il treno correva rapidamente tra la nebbia fitta e biancastra. Era un treno celere, ma non tanto celere da darvi delle arie rifiutando di fermarsi più di due volte ogni centinaio di miglia. Presso Reading rallentò la corsa. Il signore del primo pregò il sarto in cuor suo per non essere disturbato. Non osservò che la donna quando il treno si avvicinò alla Stazione, si alzò e mosso da sedere, come se fosse giunta al termine del suo viaggio; che dopo un momento di esitazione, tornò a sedersi e riprese il solito atteggiamento meditabondo. I viaggiatori non furono disturbati. Il treno tornò a correre velocemente, il giovane seguì a leggere e la donna silenziosamente a tener in grembo il fasciucello addormentato.

La mezz'ora giunsero a Didcot. La donna, dopo aver gettato dinanzi a sé un rapido sguardo per assicurarsi che il suo compagno era ancora nella lettura, posò teneramente le labbra sulla bionda testa del bambino, e rimase in quell'atteggiamento finché il treno non si fermò. Per un paio di minuti stette immobile; poi, mettendogli il bambino sul sedile, s'alzò ad un tratto ed aprì lo sportello. L'impressione del freddo

sempre più caldo. E, certamente, la visita del generale Boulanger ai confini non modificerebbe punto l'indirizzo lealmente pacifico e dignitoso al tempo stesso, che il Governo italiano segue nelle questioni internazionali.

Quello che avviene a Cremona.

Su queste considerazioni molto giuste della *Presenza* richiamiamo l'attenzione dei lettori:

Quello che avviene o, meglio, quello che continua ad avvenire a Cremona, lo abbiamo riferito ieri.

E allora! Se fosse avvenuta per opera di una invasione barbarica la strage di donne inermi e di fanciulli innocenti; se il nemico nelle porte avesse cominciato a far sentire la violenza del numero; se fossero ritornati alle sanguinose repressioni del 1848, non si potrebbe immaginare — a leggere certe relazioni e certi documenti — una commovente, anzi una convulsione più grande di quella che ora, a Cremona, cittadini, Municipio e giornali vogliono far credere a tutto il mondo che ci sia.

Il fatto che fu occasione a tutto questo commoimento fu, certo, grave; ma — oltretutto lo si è voluto giudicare sommariamente, appassionatamente, e prima ancora che l'Autorità giudiziaria si sia pronunciata — si è fatto intorno ad esso un rumore che nessuno spirito equanime non può non trovare sproporzionato ed eccessivo. Non è bastato, infatti, il vedere dei privati cittadini accalorarsi fortemente, che anche l'Autorità municipale, perdendo quella serenità, che specialmente in simile caso era il supremo dovere suo di mantenere, accrebbe ed aiutò l'agitazione della piazza.

Ma un cittadino è stato ucciso! Sì, e ammettiamo anche, per un istante, che sia stato ucciso senza provocazione, anzi per mero impulso di malvagità. Ma, Dio buono, è questo, proprio in Italia, un caso tanto straordinario da dover mettere a soqquadro tutta una città da aver perduto il senno a tutta una cittadina? Forse che abbiamo fatto tutti gli sforzi, ch'era in poter nostro di fare, per non conservarlo? Forse che, rettori sempre, e in Tribunale e in piazza, non fecemmo sempre dell'alta sentimentalità in favore dei più ribaldi e pericolosi malfattori? Forse che abbiamo avuto nel codice, e altri stati assai più avanzati di noi l'applicazione senza tante fiamme, applichiamo, quando è il caso, la pena di morte? E se, con la più trista tra le statistiche penali degli Stati civili, noi abbiamo una fiera così dolce e umanitaria per gli assassini, come mai, a un tratto, si diventa ora tanto severi da voler — se si potesse — incrudelire ferocemente, e senza nemmeno un giudizio, contro chi ha ammazzato un uomo? — Ma, si grida, l'uccisore è un agente di polizia! E con ciò è detto tutto, per chi lo dice e per certuni che ascoltano! Ma per gli altri è come dir nulla. Forse che le guardie di Questura per loro istituto ammazzano i cittadini? Forse che il fatto di Cremona ha colma la misura, così che la coscienza popolare abbia finalmente il diritto di volere una supremazia definitiva vendetta? Quel fatto, invece, non esce dai confini di un caso triste, lacrimevole, ma individuale; per cui se una famiglia può recedere nel dolore, non lo deve una città.

Ma è proprio tutta una città — e di domo diamo a questo punto — che ha perduto il senno? O anche questa volta — e meno hanno tirato i più — e il chiamo dei primi si è voluto far passare per il grido di tutti? Non è possibile, giudicando serenamente, credere che non debba esser così. Lo abbiamo già detto uno dei giorni scorsi, che a Cremona, assai più che la pietà per l'ucciso, è saltato agli occhi l'odio implicito per l'uccisore; anzi, per la qualità dell'uccisore; e questo sentimento non può essere quello di tutta una cittadinanza, di tutta Cremona, mentre dev'essere una manifestazione

umida, che penetrò nel compartimento, fece alzare la testa al lettore.

« Non avevo tempo di scendere, — esclamò — il treno si ferma un minuto solo.

Se la donna udì il cortese avvertimento non se ne curò affatto. Senza rispondere scese, e chiuse lo sportello dietro a sé. Il giovane scivolò le spalle e riprese a leggere il paragrafo interrotto. Non gli importava sulle sue una donna silenziosa volere prendersi il gusto di perderlo il treno.

Ma quando, due minuti dopo, s'accorse che il treno aveva ripreso la corsa, e che lui ed il bambino addormentato eran rimasti soli nel compartimento, capì che in fin dei conti quella faccenda lo riguardava direttamente. La madre, non curando il suo consiglio, era rimasta in terra, ed egli si trovava in una posizione poco invidiabile, avendo la responsabilità di un bambino fino alla prossima fermata.

Sebben fosse celibe e non avesse nessuna pratica dei ragazzi, pure non gli parve che fosse il caso di tirare la cordicella di allarme. Nei treni inglesi v'è modo di avvertire il conduttore perché fermi il treno in caso di bisogno. In poco più di un'ora sarebbero arrivati a S. Venzon — e lì avrebbe chiesto d'esser liberato. Sicché non gli rimase da far altro che mandare delle benedizioni alla sfortunata madre, e raccomandarsi al destino perché il bambino non si svegliasse. Ma qualunque «effetto prodursere» le sue benedizioni, egli dovette ben presto accorgersi che la sua preghiera non era stata esaudita. Il bambino, non sentendo più la calda stretta della sua proiettrice, aprì gli occhi e cominciò a dimenarsi; sarebbe ruzzolato giù dal sedile, se l'individuo, che per caso era diventato suo custode e che per fortuna era un buon giovane, di essere sfortunato, non lo avesse riparato e preso sulle sue ginocchia. (Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di UGO CONWAY

traduzione della signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (F)

CAPITOLO I.

Il piccolo abbandonato.

Era una giornata d'inverno trista e cupa. I temploni della Stazione di Paddington bastavano appena a vincere la fitta nebbia che riempiva da un capo all'altro le grandi arcate; il frastuono ed il movimento che accompagnano la partenza di un treno erano al colmo; solo i ragazzi, i quali vendevano i giornali, parevano relativamente poco affacciati, giacché il primo atto di ogni passeggero, appena entrato in vettura, era quello di chiudere il suo libro per tener fuori la nebbia, e di opporsi all'apertura dello sportello quando qualche altro viaggiatore, avendo pagato il biglietto, voleva far valere il suo diritto a prender posto nel treno — procedimento che al primo passeggero, il quale ormai s'è accomodato, sembra sempre un equivoco inopportuno. I nuovi venuti avrebbero potuto scegliere qualunque altro compimento invece del suo!

Il carrello che trasporta i lumi da distribuirsi ai vagoni era arrivato in fondo al treno; la robusta guardia che li portava all'egile com-

pagno il quale correva sopra le carrozze saltando dall'una all'altra con vertiginosa rapidità, alzò con uno scatto l'ultimo globo di cristallo illuminato; la guardia di sopra, destra come un giocoliere indiano, afferrò il lucente proiettile, e dopo averlo agitato nel foro, spiccò subito un salto dal treno ch'era già in movimento. La guardia di servizio chiuse l'ultimo sportello che qualcuno aveva sfortunatamente lasciato aperto; poi, quando gli passò dinanzi il suo casotto, vi saltò rapidamente, ed il treno delle cinque pomeridiane partì da Londra cominciando la sua corsa verso Penzance, senza il ritardo di un minuto secondo.

In uno dei compartimenti di prima classe v'erano tre passeggeri, sebbene la Società delle ferrovie avesse guadagnato soltanto sopra due biglietti, perché uno di quei passeggeri era un bambino, che tutti, all'infuori forse di qualche caso di quegli individui serpolini i quali fanno le restituzioni di denaro al cancelliere dello Scacchiere, avrebbero giudicato esente dal pagamento. I due viaggiatori i quali avevano accettato i proventi della Società erano un uomo ed una donna.

Si vedeva chiaro che tra loro non si conoscevano, e più chiaro ancora che l'uomo era un viaggiatore provetto. Appena il treno si mise in movimento ed egli fu sicuro di non esser più disturbato per qualche tempo, accomodò la caviglia che aveva seco nel miglior modo possibile per difendersi dal freddo, si mise in testa un berretto, accese un lampioncino e si aprì la lettura di un libro. Era un uomo giovane; ma siccome egli non fa in questo racconto che una semplice apparenza, è inutile il descriverlo minutamente. Basti il dire che aveva l'aspetto signorile, ch'era ben vestito, e che non era fuori di posto in una carrozza di prima classe.

Per la donna la cosa era diversa. Non esi-

stavano ragioni evidenti per credere che essa non potesse o non volesse pagare tre pence ed un mezzo penny invece di un penny al miglio per ottenere il beneficio d'essere trasportata alla sua destinazione; nonostante si sarebbe capito benissimo che ad un vecchio ispettore di ferrovie, di quelli un po' burberi, fosse venuta la voglia di chiamare una guardia e di fargli consegnare il biglietto della viaggiatrice, tanto più che egli ispettori i quali viaggiano gratis, preme molto che la Società non sia defraudata.

Siccome poi si sa che in queste faccende le donne commettono sbagli con moltissima facilità, poteva anche venire la mente a qualcuno di fare, senza nessuna malizia, questa osservazione: « Come son comode queste carrozze di prima classe! ». A me almeno sarebbe accaduto di certo — e non per benevolenza, ma per che, avendo pagato il mio bravo biglietto di prima classe mi sarebbe sembrato d'esser giuocato, se alla fine del viaggio la guardia che ritira i biglietti avesse bonariamente lasciato passare la persona che aveva commesso quel comodo errore.

Eppure l'aspetto di quella donna non aveva nulla di notevole; anzi, l'unica cosa che poteva far dar nell'occhio era l'assoluta mancanza d'individualità. Non si capiva se era ricca o povera, vecchia o giovane, bella o brutta, signora o donna del volgo. Da il suo compagno di viaggio fosse stato curioso quanto era in quei momenti indifferente, avrebbe potuto vederla dinanzi da Londra fino alla fine del mondo senza arrivare a classificarla. Era vestita semplicemente di nero — ed il nero, come la carità e la morte, copre e nasconde molte cose. Ne un pasetto di nastro intorno, né una striscia di colore qualsiasi interrompevano la cupa monotonia di quell'abbigliamento, ed un velo nero molto fitto celava la parte superiore del suo volto. Stava seduta tranquillamente, tutta coperta

(F) Questa traduzione è stata collata colla lettera delle vigenti leggi sulla proprietà intellettuale.

di una minoranza, che dal triste fatto trasse l'occasione di un'agitazione.

In Italia la vittima, di solito, è assai presto dimenticata, perché non c'è stata tempo che d'impietosi alla sorte del colpevole, e il veder ora invertita la tenera consuetudine, è già un indizio per sé troppo sospetto. Noi, di cuor dolce, passato il primo momento, troviamo che a chi è morto non giova più la nostra pietà, e la serbiamo tutta per vivo. *Res sacra minor!* diciamo allora. A Cremona, dopo il primo giorno, non può esser durata tanta effervescenza — se pure scoppiò mai così terribilmente generale, come si volle far credere — e fu una minoranza che volle poi suoi fini sfruttare il sentimento pubblico. I maggiori, confondendo quella minoranza con la città, perdettero la misura e il senso della situazione; credettero, per solo inopportuno, metterli alla testa del movimento, quasi per guidarlo, e non sono riusciti che a dargli asce e solennità, per poi lasciarsi sopraffare e rivolgersi a predire la calma al popolo libero e grande!

Ad, se, invece di crederci e gridarci ogni di liberi e grandi, ci mostrassimo un po' più forti, quanto non saremmo, agli stessi occhi nostri, più grandi e più liberi? E la forza che ci manca; e quando, in un momento appena scabroso, dobbiamo operare, indurizzare l'azione e l'influenza con robusta volontà ad onesto e serio fine, invece ci facciamo piccini, esitanti, paurosi, viali sempre dalla pancia.

ITALIA

L'alleanza coll'Austria e colla Germania.

Telegrafo da Torino 31 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

L'articolo pubblicato ieri dall'Opinione circa la rinnovazione degli accordi dell'Italia coll'Impero d'Austria e di Germania è vivamente commentato. Si dice che con quel comunicato si è voluto lanciare un *balloon d'essai* onde tentare l'opinione del pubblico sul progetto di un viaggio del ministro Robilant all'estero, per conferire coi due ministri che negoziarono i nuovi patti di Berlino.

Secondo la *Rassegna*, il rinnovamento dell'alleanza austro-italica deve assicurare il mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo; altrimenti l'adesione dell'Italia all'alleanza dei due imperi non avrebbe scopo, ed anzi sarebbe dannosa.

Come vi ho telegrafato altra volta, sinora nessuna delle tre Potenze contendenti ha intralasciato trattative concrete circa il rinnovamento dell'alleanza, che scade in fine d'anno. Forse non è lontano il giorno, in cui quelle trattative avranno luogo, ed allora soltanto si discuterà se sia opportuno il viaggio del Robilant, di cui sinora non si parlò che assai vagamente.

Il *Popolo Romano* smentisce che i nostri circoli militari siano preoccupati del viaggio suscitato dal ministro francese Boulanger alle nostre frontiere militari. Quel viaggio non ha alcuna significazione ostile all'Italia.

La diminuzione dei direttori ai lavori pubblici.

Telegrafo da Roma 1.° al Corriere della Sera:

Vi ricordiamo che i tre direttori generali del Ministero dei lavori pubblici, ufficialmente non sono dimissionari. Capocciotto, direttore della Posa, D'Amico, direttore dei Telegrafi e Carboni, direttore dei Ponti e Strade, intendono ritirarsi, ma il ministro Guala si oppone. È difficile che si ottenga che restino Capocciotto e D'Amico. Speriassi invece che resti Carboni. Questa è la situazione vera. È probabile che l'attuale sostituto Capocciotto alle Poste e Sottoposti il D'Amico ai Telegrafi essendo essi i direttori generali ausiliari. Ma questo provvedimento sarebbe momentaneo. Il sostituto che venga a Roma Depretis.

La *Rassegna* dice che la ragione per cui vogliono ritirarsi il Carboni e il Capocciotto è la salute. Il Capocciotto infatti scrive alla Tribuna aggiungendo il motivo dell'età. Poi D'Amico milita i quarant'anni di servizio oltrepassati.

Ministri di socialisti vietati.

Leggesi nel *Pungolo* di Milano:

Parochi operai, appartenenti all'Associazione recentemente dissolta, *La Lega dei figli del lavoro*, fecero le seguenti proposizioni: che fosse necessario per avere in affitto il teatro Carlo Porta e P. Tassinio, allo scopo di tenervi alcune conferenze.

Il proprietario del teatro aveva già con essi conclusi i patti di affitto, ma l'Autorità, informata in proposito, proibì al proprietario di concedere per questo uso il detto locale.

Gli operai, in seguito a ciò, delegarono alcuni di loro a recarsi dal questore a far valere presso di lui il loro diritto di riunione.

Infatti, ieri sera, alle ore 11, dieci di quei giovani si presentarono al commendatore Santagostino.

A questi delegati il questore rispose di non poter dare il permesso vietato, se non condizionatamente.

Le condizioni erano tali che i delegati non ereditavano di doverle accettare — e se no andavano anzi sorridendo, come chi dicesse: *bel profitto!*

La questione è che, appena sciolta, per decreto ministeriale, le varie sezioni del partito operaio socialista, si trovò subito modo di costituire un Comitato provvisorio per riprendere i lavori interrotti negli arresti del 23 giugno e le disposizioni conseguenti.

Il questore, venuto a conoscenza del nuovo tentativo, intervenne col voto, di cui s'è detto più sopra, soggiungendo però che, dal canto suo, non si sarebbe affatto opposto alla costituzione d'una nuova Società operaia, qualora il carattere di essa fosse stato puramente di mutuo soccorso, o anche di resistenza, ma non per azione collettiva, così da creare la necessità di una propaganda e la formazione di nuove sezioni.

Un presidente di Liceo distratto.

Scrivesi da Catania 28 alla Capitale:

Siamo agli esami, e 148 candidati alla licenza liceale sono lì trepidi ad aspettare che venga loro dettato il tema italiano.

Ecco che il preside impone silenzio e detta le temi così:

«In quindici generi di poesia, gli Italiani imitarono più specialmente i classici greci ed i latini?»

Suonò generale!

I candidati restano lì come trasegnati per un buon quarto d'ora.

Si guardano in faccia, e fanno questo ragionamento.

«Ma come hanno potuto gli Italiani imitare i Greci in quindici generi di poesia...»

«Dove sono questi quindici generi?»

E contorono, colto dalla, per esser sicuri di non errare:

«Uco, due, tre, quattro; e del quattro tornavano all'uno, e si disperavano; poiché essendo giovani modesti, nel loro animo, inclinando a persuadersi che i quindici generi di poesia dovevano esservi; ed egli non li sapevano; non essendo possibile che il ministro, il preside ed i professori avessero dettato una bestialità si meschina».

Ed appunto per questo, molti si diedero ad abborracciare le tesi, quasi senza sapere ciò che si facessero.

Era già trascorsa una buona ora, ed ecco inaspettatamente ripresentarsi nella sala d'esami il preside, il quale, in forma sempre accademica, viene ad annunciare che la tesi bisognava invece svolgerla a questo modo:

«In quindici generi di poesia più specialmente gli Italiani imitarono i classici greci e latini?»

Non aveva finito di leggere che il voto, le proteste e la satira divennero generali ed assordanti.

La giornata destinata agli esami era andata a monte, e con essa la licenza che tanti e tanti poveri giovani si ripromettevano ottenere.

Difatti, su 148 candidati, 48 semplicemente vennero licenziati.

Il preside, invece, di leggere questi, aveva letto quindici.

Un oltraggio al P. Ministero.

La Corte d'Assise di Livorno condannava a sette anni di casa di forza il ventitreenne calcolatore Giardi, che aveva gettato nello scorso marzo uno stivale nel volto al rappresentante il P. M., producendogli una lieve ferita.

Il titolo dell'accusa era di reato di violenza pubblica in odio all'ufficio di magistrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Figuriamoci con che ripugnanza l'infelice calcolatore lavorerà gli stivali, nei sette anni di pena!

Il prefetto di Cremona alle prese con un club.

Nella Provincia di Cremona troviamo una lettera del signor G. Brambilla, dalla quale togliamo:

Nei giorni scorsi si è tentato di far circolare una lettera, nella quale un gruppo di soci — gruppo, ad onor del vero, molto minuscolo — dava le proprie dimissioni, per non trovarsi nello stesso Circolo dove è socio il comm. Giacomelli, prefetto di Cremona.

La lettera non ebbe altri firmatari che i promotori.

Ma il comm. Giacomelli seppe dell'ingiuria sanguinosa che egli stava minacciata, e con una lettera vibratissima, in cui teneva qualche cosa dell'antico ribelle all'Austria, invitò la presidenza della Patriottica a radiare immediatamente da socio, e perché le sue dignità di uomo e di magistrato non gli permettevano di trovarsi consocio ai firmatari di un atto tanto indegno e tanto inconcludente.

La rappresentanza della Società Patriottica pregò vivamente il comm. Giacomelli di ritirare le dimissioni, dovendo pur ammettere l'atto oltraggioso che era stato tentato contro di lui. Ma il comm. Giacomelli, ottimamente provvedendo alla propria dignità, respinse ogni preghiera, e magnanimo irrimediabilmente le dimissioni, tenne la rappresentanza della Patriottica fu costretta di accoglierle, mostrandosi nello stesso tempo dolentissimo di perdere un socio e rispettabilissimo, per divergenze, alle quali sarebbe stato assai desiderabile che la Società Patriottica, per l'ideale sua, rimanesse totalmente estranea.

Questo si legge in un verbale assennatissimo dettato dalla presidenza della rappresentanza, e di cui si è data cognizione a tutti i soci.

La guardia di pubblica sicurezza a Cremona.

Leggesi nella Provincia di sabato:

Le guardie di Pubblica Sicurezza hanno ripreso ieri il loro servizio tanto in città che nei sobborghi. Detto servizio è fatto cumulatamente coi ruoli carabinieri, perché le nuove guardie possano prendere conoscenza della città e dei vari servizi.

Il R. prefetto ha annunciato in precedenza al ripresa del servizio con un proclama.

INGHILTERRA

Inghilterra e Cina.

Il telegrafo ci annunziò un accordo fra l'Inghilterra e la Cina relativo alla Birmania.

Secondo questo accordo firmato a Pechino, l'Inghilterra riconosce la sovranità della Cina sulla Birmania; ed ammette che la missione decennale che s'invia, secondo l'uso birmano, alla Corte di Pechino, con regali, avesse per scopo di pagare il tributo. L'Inghilterra si impegna quindi a far partire la missione nel termine prescritto, incaricando a tale scopo le autorità britanniche di Mandalay. La missione sarebbe composta per la maggior parte di Birmani; ma a probabile che sarebbe accompagnata da un funzionario inglese.

Dall'altro lato, il Governo britannico consente a richiamare la missione commerciale, che, col consenso della Cina, doveva percorrere il Tibet, e che si trova attualmente pronta a mettersi in viaggio a Darjeeling. La Cina torna pure sopra alla sua autorizzazione, allegando che le appaiva di una missione inglese nel Tibet, che protenderebbe disordini.

La Cina, dall'altro lato, promette di lasciare che l'Inghilterra tenga l'amministrazione che più le piace in Birmania, e di facilitare il commercio fra questa colonia e l'India; e conclude a tale effetto una Convenzione commerciale, designare una Commissione per determinare la frontiera birmano cinese; incoraggiare finalmente il commercio fra l'India e il Tibet.

L'accordo, di cui riasumiamo così le principali condizioni, e che dovrà essere ratificato fra breve, costituisce, a detta del *Times*, una vittoria diplomatica della Cina, poiché questo impero ottiene, contro una serie di vaghe promesse che a nulla lo impegnavano, la riconoscenza di una delle sue più care pretese, quella sua sovranità sopra una parte lontana dell'Indo-Cina, e ciò sotto forma molto inusitata per il suo prestigio. L'impero del Centro potrà pretendere che l'Inghilterra gli paghi un tributo, e ricorra da lei l'investitura di una delle sue colonie.

Il nuovo Gabinetto inglese dovrà esaminare questa Convenzione, conclusa da lord Rosebery, e se esso potrà sanzionarla, bisogna pur dire che la situazione in Birmania fosse più critica di quello che si credeva ora che l'Inghilterra valga tanto la benevolenza della Cina, sia riguardo a quella colonia, sia riguardo ad un paese molto più a levante, cioè alla Corea.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 2 agosto.

Visita di S. M. la Regina alla Casa Paterna. — Questa mattina, alle ore 9 e tre quarti, S. M. la Regina recavasi a visitare la Casa Paterna per i figli degli inondati a S. Maria Elisabetta del Lido. Allo scalo erano a riceverla il R. prefetto ed i consiglieri d'Amministrazione avv. Ing. Pollicina, avv. avv. De Marchi, avv. Gidoni ed il segretario co. avv. A. Vogadro, ed il comm. Menz fece la presentazione di tutti questi signori.

Accompagnavano S. M. la contessa Marcello e gentileuomini.

S. M. la Regina visitò l'edificio in ogni sua parte e percorse tutta la parte del terreno fino ad oggi coltivata, e chiese con molto interesse notizie sugli scopi ai quali tende l'istituzione e sui programmi cui egli si aspira di raggiungerli. Dopo di aver avuto ogni desiderato chiarimento, S. M. lodò il tipo della scuola e l'indirizzo che s'intende darvi, promettendo, con espressioni assai gentili e lusinghiere per quella istituzione, di visitare nuovamente la Casa Paterna nel prossimo anno quando si troveranno già ivi raccolti i fanciulli poveri per i quali è destinata nel pratico intendimento di fare di essi altrettanti eccellenti vigilianti.

La visita di S. M. fu oltremodo gradita a tutti quelli, e sono molti, che s'interessano caldamente a valaglio di quella nobile e praticissima istituzione.

Presentazione a S. M. la Regina. — Oggi fu presentata a S. M. la Regina dal cav. F. Ongania, l'animoso e valente editore dell'opera sulla Basilica di S. Marco — opera che vede la luce appunto sotto gli auspicci della nostra Regina — la facciata della stessa Basilica, riprodotta colle cronofotografie sulla scorta degli splendidi dipinti di Alberto Prociomini. — A S. M. fu pure presentato dall'Ongania il volume dei documenti che si riferiscono allo stesso edificio, raccolta importantissima codesta informata alla quale soltanto, l'Ongania ha speso quattro lunghi anni.

S. M. la Regina accettò l'omaggio con parole molto lusinghiere verso tutti quelli che avevano tanto ingegno a tale cura a questa pubblicazione, che è tra le primissime dei tempi nostri, ed a capo dei quali è l'Ongania.

Unidici al Comm. — Abbiamo il piacere di annunciare che, dietro gli uffici fatti dal nostro sindaco presso il Comitato centrale in Roma, del quale è membro, vennero inviate lire 4000 a vantaggio dei Comuni maggiormente colpiti dal morbo.

Ecco il telegramma col quale ieri gli veniva annunziato l'invio:

«Sindaco Venezia.

«Invio ieri altro sussidio lire 4000 prefetto Venezia.

«Ostequiti.

«Assessore BARTINELLI.

Telegrammi di ringraziamento per l'invio sono pervenuti al nostro sindaco dai sindaci di Cavarzere e Chioggia.

Il caso di Sicilia proibito. — Il sindaco ci avverte che, valendosi delle facoltà accordategli dalla legge comunale e provinciale, nonché dalla legge sanitaria, sul voto del consiglio municipale che dichiara nocivo alla salute il Comune di Sicilia, ha disposto oggi stesso perché un vengano confiscati e distrutti le partite esistenti presso i droghieri, confetturieri, ecc., della città.

Consiglio Provinciale. — Venne diramata ai signori consiglieri provinciali la seguente circolare:

Nel giorno di lunedì 9 agosto p. v. alle ore 11 ant. verrà, a norma di legge, aperta la sessione ordinaria di questo Consiglio provinciale per deliberare sugli oggetti indicati nell'atto stesso.

In corso della sessione verranno accennati gli altri argomenti dei quali il Consiglio avrà da occuparsi.

Elenco degli oggetti da trattarsi nella sessione ordinaria 1888 del Consiglio Provinciale di Venezia.

Seduta pubblica.

1. Nomina dell'ufficio di presidenza.

2. Partecipazione dei nomi degli otto consiglieri provinciali uscenti di carica per anzianità.

3. Resoconto morale della Deputazione provinciale.

4. Surrogazione dei membri cessanti della Deputazione provinciale.

5. Nomina dei relatori del conto consuntivo provinciale 1887.

6. Nomina di tre membri effettivi e di due supplenti nella Giunta distrettuale per la revisione delle liste dei giurati.

7. Nomina di due membri effettivi e di due supplenti per il Consiglio provinciale di leva.

8. Nomina dei membri delle Commissioni circondariali per la tassa di fabbricazione degli stecoli.

9. Nomina dei membri della Commissione per la requisizione dei quadrupedi in servizio dell'esercito.

10. Nomina di tre consiglieri provinciali a formar parte della Commissione degli appalti elettorali.

11. Nomina di un membro del Consiglio direttivo dell'Istituto Collettivo.

12. Nomina di un membro rappresentante la Provincia nel Consiglio di amministrazione del Manicomio.

13. Conto consuntivo provinciale per l'anno 1887.

14. Comunicazioni circa alla rifusione da parte del Governo dei quali ferroviari per la costruzione delle linee Mestre-Portogruaro ed Adria-Chioggia, a termini della legge 27 aprile 1883, e conseguenti proposte.

15. Conto preventivo principale per l'anno 1887.

16. Sussidio all'Ateneo per l'insegnamento della storia patria.

17. Sussidio all'Associazione della Croce Rossa italiana.

18. Sussidio alla Società Ippica provinciale di Treviso, onde istituire un premio annuale alle Provincie di Udine e Treviso per una corsa di puledri nati ed allevati nella zona Ippica friulana.

19. Istituzione di borse per cinque alunni nella Casa Paterna per i figli degli inondati.

20. Sussidio alla Società operaia di S. Donato di Piave per l'istruzione atta a favorire lo sviluppo delle piccole industrie agricole.

21. Domanda della Società musicale Benedetta Marcello per un aumento del sussidio provinciale.

22. Sussidio all'Osservatorio Meteorico del Seminario patriarcale di Venezia.

23. Domanda della Società di Solferino e S. Martino per concorso della Provincia nella spesa per il collocamento delle etichette commemorative nella Torre monumentale di S. Martino.

24. Domanda del Comitato promotore dell'Esposizione artistica nazionale di Venezia per un concorso della Provincia nelle spese relative.

25. Domanda del Comune di Noale per un sussidio per la costruzione di pozzi.

26. Domanda della Casa Paterna per i figli degli inondati di un mutuo della Provincia sul fondo cavitato dalla concessione dei prelati al danneggiati dalle inondazioni 1882.

27. Comunicazioni di una domanda del Comune di Venezia per concorso negli studi sulla costruzione di una linea ferroviaria Mestre-Bassano da allacciarsi colle ferrovie Bassano-Primolano, che figura al N. 1 della Tabella B, annessa alla legge 29 luglio 1879; informazioni relative ad eventuali deliberazioni.

28. Proposta di costruzione di un tronco ferroviario, che staccandosi da Pontelongo sulla ferrovia Padova-Chioggia arrivi a Cavarzere.

29. Proposta di costruzione di un guidovia a vapore da Mestre per Chioggia, Spinea, Mirano, Salzano a Noale.

30. Proposta intorno alla costruzione di una strada provinciale da Mestre a S. Giuliano.

31. Sei contributi per le opere idrauliche di 2.ª categoria.

32. Aggregazione di fondi del conte Pietro Zeno al Consorzio Caseratta.

33. Proposta di articolo aggiuntivo al disciplinare per la Sullazione delle zattere lungo il Piave.

34. Sulla proposta di modificazione degli articoli 16 e 71 del regolamento sulla pesca marittima.

Seduta privata.

35. Domanda di pensione del ragioniere in quiescenza Giuseppe Riva.

36. Sistemazione del personale tecnico e di sorveglianza addetto all'ufficio tecnico provinciale, e nomina dell'ingegnere capo.

37. Motione del consigliere ingegnere Saccardo per il miglioramento degli stipendi del personale di servizio della Deputazione Provinciale.

38. Domanda di quiescenza dello scrittore contabile presso la Deputazione Provinciale sig. Giuseppe Lombardini.

Comunicazioni delle deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione Provinciale.

a) Sussidio a favore dei colerosi di Palerno.

b) Premii in occasione del Congresso degli allevatori di animali domestici ad Oderzo, e della fiera di S. Donà per i migliori prodotti equini e bovini.

c) Sussidio all'Opera pia dei soccorsi per la frequentazione delle scuole elementari.

d) Sussidio per l'erazione di un monumento commemorativo la sortita di Marghera nel 27 ottobre 1848.

e) Acquisto di otto azioni della Società Veneta promotrice di belle arti.

f) Sul collocamento nell'Istituto dei ciechi del fanciullo Imolese.

g) Transazione colla Società Veneta lagunare per servizio di navigazione sul Sile.

A) Assegnazione di L. 3000 sui fondi del bilancio provinciale 1888 da conferirsi in sussidi ai Comuni della Provincia che istituirono la cucina economica.

Tassa di famiglia. — Il sindaco avvisò che è stato esposto per 10 giorni, a tenore di Regolamento, nella Residenza municipale il Ruolo dei contribuenti di questa tassa riferibile all'anno 1885.

Ora, per termine di giorni 15 dal giorno dell'intimazione dell'avviso, i contribuenti, che trovarono di aggravarsi contro la notificazione, potranno produrre il loro gravame all'apposita Commissione. I reclami saranno prodotti al protocollo del Municipio.

Tiro a segno. — Ieri ebbe luogo la solita esercitazione pratica coll'uccisione della lesione ottava di tiro a fuoco accelerato. Terminata la lezione, s'inscrissero in gara domenicale 10 tiratori e si ottenne il seguente risultato:

Medaglia di primo grado il signor Bonaiuto Angelo, con punti 72.

Medaglia di secondo grado il sig. Zamarelli Federico, con punti 68.

La medaglia per la miglior lesione del giorno 25 luglio a. e. è stata assegnata al signor Zamarelli Federico, con punti 11 nella sesta lezione, e al sig. Zena Giuseppe, con punti 10 nella settima.

Bagni marini per i poveri serebelli. — Secondo Elenco delle offerte per bagni marini giornalieri dei fanciulli poveri serebelli di Venezia:

Papadopoli conti Nicolò ed Angelo lire 500 — Traves de Bonifazi famiglia, 400 — Levi cavaliere Giacomo lire Angelo, 100 — De Reali comm. Antonio, 40 — Della Torre Moisè e C., 5 — Mandelli cav. Luigi, 20 — Missaglia Angelo, 5 — Levi Jacob e figli, 50 — Levy Arnoldo, 15 — Malaboch G. Batt., 10 — Giudica Angelo, 5 — Colbaltardo Pietro, 30 — Totale lire 1170.

Teatro la Fenice. — Teatro piuttosto scarso ieri alla terza della *Favosita*; ma, in compenso, successo artistico pienissimo.

Gli artisti furono tutti assai festeggiati; ma il primo posto spetta sempre al cav. Kaschmann, il quale ha dovuto ripetere anche ieri l'ultima parte dell'aria: *A tanto amor, ecc. ecc.*

Oggi vi fu prova del *Rigoletto*, il quale sarà certo un grande trionfo per tutti gli artisti, ma specialmente per il protagonista *Giuseppe Kaschmann*.

L'aspettativa si fa sempre più intensa.

Serenata. — Programma dei pezzi musicali che verranno eseguiti nel Canal Grande, questa sera, 2 agosto, alle ore 8 1/2:

1. Gabetti. Marcia Reale.

2. Pedrotti. Sinfonia nell'opera *Tutti in maschera*.

3. Apolloni. Aria per basso nell'opera *L'Ebreo* — Sig. I. Mazzaro.

4. Waldfried. *Wals il mio sogno*.

5. Malipiero Fr. *Serenata alla bella*, per tenore e coro — Sig. G. B. Crovato.

6. Marasco. Fantasia per clarinetto su motivi dell'opera *Lucia* — Prof. G. Marasco.

7. Verdi. Terzetto nell'opera *I Lombardi* — Sig. Zuliani, signori Crovato e Urbanis.

8. Verdi. Rimebranza nell'opera *Nabucco*.

9. Cagnoli. *Mariaeance* nell'opera *Papà Martin* — Coro.

10. Verdi. Romanza per tenore nell'opera *Luca Maier* — Sig. Crovato.

11. Herold. Sinfonia nell'opera *Zampa*.

12. Massolani. *I Corvanti* — Coro.

13. Marasco. Parte 1.ª del ballo *Kaiser*.

14. Gabetti. Marcia Reale. La galleggiante partirà dal Fondaco del Tur. chi verso S. Marco.

Gioco in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina la sera di lunedì 9 agosto, dalle ore 8 1/2 alle 10 1/2:

1. Apolloni. Marcia Magnifica. — 2. Donati. Aria Reale nell'opera *Lucia*. — 3. Luigi Schottisch sulle *Eduardo*. — 4. Ricci. Terzetto nell'opera *Crispino e la Comare*. — 5. Carini. *Marzucca Giulia*. — 6. Rosai. Duetto nell'opera *Mosè*. — 7. Strauss. Polka Anna.

Perfume. — (B. d. Q.). — Venne arrestato B. Giuseppe per furto in danno di B. Antonio. Venuti costoro a contesa per motivi, il primo dava all'altro una spinta, il secondo cadde a terra, e in seguito a quella caduta, il B. Antonio riportava una ferita alla testa, giudicata guaribile in giorni 3.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

«Della mezzanotte del 31 luglio a quella del 1.º agosto: Casi nuovi 3, morti 1, guariti 0.

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi, furono denunciati cinque casi.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Della mezzanotte del 31 luglio a quella del 1.º agosto:

S. Michele del Tagliamento casi 7, morti 3 — S. Donà casi 4 — Cavarzere casi 4 — Capolongo casi 3, morti 4 dei giorni precedenti — Chioggia casi 3 — Portogruaro casi 1, morti dei giorni precedenti — Fossalta di Portogruaro casi 1 — Cavarzere casi 6 — Grissolo casi 1.

Corriere del mattino

Venezia 2 agosto

Formazione giudiziaria.

Nel N. 30 del *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* per la Magistratura veneta non c'è che il trasferimento del pretore Gaggioli Giuseppe da Castelbolognese a Valdobbiadene, e nelle cancellieri. Fical Giamone, nominato sostituto segretario alla P. Procura di Venezia, e Menghini Antonio, vice cancelliere del Tribunale C. C. di Novara; Chiminati Antonio di Torino, nominato vice cancelliere alla Pretura di Vicenza; Schinelli Francesco vice cancelliere di Tribunale in Padova, trasferito al Tribunale C. C. di Domodossola; Carminati Giuseppe, vice cancelliere del Tribunale di Domodossola, trasferito al Trib. di Padova; De Luigi Paolo, vice cancelliere della Pretura di Cavarzere, nominato vice cancelliere aggiunto al Tribunale di commercio di Venezia; Frassinelli Napoleone, vice cancelliere di Cavarzere, e Massi Giovanni Domenico nominato vice cancelliere aggiunto al Trib. C. C. di Udine.

La Germania e le Esposizioni.

(Dall'Opinione.)

È degno di nota che mentre il Governo francese leggesse di continuo nelle esposizioni di ogni specie, il germanico si mantiene in grande sobrietà. Era stato di recente il programma di una esposizione nazionale a Berlino, ma è rimasto in tronco per la tenacità nel rifiuto dei principali fabbricanti tedeschi. Ciò che preme ai Tedeschi è la sostanza e non l'apparenza, e i denari profusi nelle vani Mostre essi li volgono con maggior profitto a preparare e a stimolare le esposizioni. La verità, ci paiono più saggi anche in questo di noi latini! Col rapidi mezzi di comunicazione, colla precisione quasi fotografica delle moderne statistiche, col sistema dei brevetti d'invenzione, coi giornali tecnici che registrano ogni più minuto progresso di un'industria, le troppo frequenti Mostre quasi nulla più insegnano a quelli che se ne intendono, e sono argomento di ozio infelice ad agli sfaccendati e agli incompetenti. S'intendono le Esposizioni a lungo distanze e che riguardano esperimenti comparati di macchine, di processi tecnici, ecc. ecc.; ma anche di queste non conviene abusare. I Tedeschi, in luogo di incoraggiare le Esposizioni, incoraggiano la produzione e la esportazione, e non vi è dubbio che, così operando, spendono meglio di noi latini il loro danaro. Le Mostre che essi prediligono sono quelle di portare i loro prodotti all'estero e di venderli, e a tale uso non risparmiano cure e diligenza, persino ricorrendo alle Esposizioni randaggie fatte di porto in porto delle loro produzioni caricate su appositi battelli a vapore.

Vi è tutto un sapiente ordinamento di informazioni e di pubblicità inteso a provocare le esportazioni. I consoli tedeschi all'estero sono in relazione diretta coi principali centri industriali della Germania, e non vi è incanto di prodotti siderurgici, a mo' d'esempio, che un Governo forestiero bandisca in qualsiasi angolo del mondo, il quale non sia illustrato e commentato dal console tedesco ai competenti fabbricanti tedeschi. E alle idee corrispondono i fatti, e idee precise, mosse formidabili e con esse proporzionale. La tariffa doganale e la tariffa delle ferrovie, l'una e l'altra nelle mani dello Stato, mirano al fine precipuo di favorire l'esportazione dei principali prodotti tedeschi, e nulla si nega, né il grande, né il piccolo; della ricerca di accaparrarsi la costruzione delle ferrovie cinesi sino alla somministrazione di poche migliaia di tonnellate di rotaie all'Italia, tutto è buono, tutto giova al fine unico, che è quello di rendere il più possibile all'estero e di comprare il meno possibile dall'estero.

I recenti tentativi coloniali connessi con linee di navigazione dirette mirano anch'essi a questo scopo; e mentre i Francesi pensano al troppo alle Esposizioni, i Tedeschi si adoperano a sostituire i loro prodotti nei mercati neutrali del mondo. Veggasi, per esempio, il grande partito che essi sanno già trarre, per i traffici coll'Italia, dall'apertura del Gottardo, senza che l'Italia sappia ancora risarcirsi con una corrispondente copia di proprie esportazioni in Germania, dove gli alti dazi sulle uve, sui vini, ecc. ecc. paralizzano i noli ferroviari diminuiti di prezzo. Nessuna grande fabbrica sorge all'estero, specialmente nella siderurgia, nella metallurgia, nella ceramica, che non sia argomento di concupiscenze studi del Governo e dei fabbricatori tedeschi.

In Italia, a mo' d'esempio, colle acciaierie di Terni, si è fatto manifesto il massimo ardimento economico e tecnico; è un atto di vera emancipazione economica che può far riscontro coi maggiori atti della nostra emancipazione politica; potremo quindi innanzi fabbricarci qui in Italia le corazzate che compravamo al Creusot, le rotaie che compravamo in Belgio, in Germania, in Inghilterra; e questa sola potentissima fabbrica, mirabilmente ordinata, potrà darci tutte le corazzate che occorrono per le nostre navi da guerra, tutte le rotaie che occorrono al

l'armamento navale. Costi di prodotti si ci venivano da Terni, di Voti di produrre e dopo di esporli gl'industriali un altro giorno ci sperano di in verità, noi l'esempio facile e inutile che in Italia io torno o all'esattamente diminuendo i guido a me si guadagnare migliore. Ma come nel passato, spozioni, i agrarie hanno e costituiscono nomico, che n altro paese.

La storia

Il Corriere facendo la storia Romagnola, not La Tribuna, che, al secondo scandalo, non si scanda se non gli e sola; la su serio.

Per la el delineano succ maggio.

Pasolini combinate non val nulla biazione, ma si mostrano trarli si mos vanti per portare far figurare o altri, ma alle urne i nostri nostra bandiera uomo solo a egli noi volle altri poco più lustre pentar vamo il cont vamo, non pre tamente min per gli altri una dedizione fu il meglio ravvolti nella che medicato.

Ma andò loro scudi C uniscono ai Caldesi con apparenza al datura Cipri giunge l'incoute Pasolini Duque sisti o meglio questi al lor far stare ind voti. Infatti, circondario e forte influen Caldesi ment soli progress.

Se i pro sola candida lino avrebbe di voti di p rono a poco.

Come si candidatura tato la Piem come la pen posizione di del 23 mag all'ouor. Fa o contro De.

No, la f v'ha bisogno neli, ma di il partito questa forza alla sua sup Macerini vo dei suoi vot sono i Cava ciomeli illu dianzi agli Baccari potuto form costituziona non ha osat.

Sulla e di Forli Rav e nota:

«Tutti Casenatico, e da repubb e protestare la sua, che dannati, ma passato di quel giorno del radicali ve sospinto della sua ab vi fu tollerà Meloni gene ché egli lo Fortis, Aver raggio di d parte, oppu nome veng geoni, nella sia pure im nuova, tutte bene a spet elio l'uon coicché eg costituziona apcor, asp mentatore, e il part anacronism oggi per es non giunge compatto.

L'e

Telegra Eviden

**NUMERO
MANCANTE
VEDI BOBINE
SUPPLEMENTARI**

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina con 40 alla linea; negli altri parti nella quarta pagina con 35 alla linea e questo di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina con 50 alla linea. Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale con 10. I fogli separati e di più con 85. Questo foglio con 10. Le lettere di ordine devono essere scritte.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 27 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre. Per la provincia, il L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre. La *Associazione delle Leggi* il L. 6, e per soli della *Gazzetta* il L. 2. Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 80 all'anno, 40 al semestre, 20 al trimestre. Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Castore, N. 2500, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 4 AGOSTO

I fratelli Lionello e Vittorio Vecchi e il conte Des Dorides furono assolti dall'accusa di alto tradimento, dopo che il procuratore del Re aveva ritirato l'accusa. Silarono gli ammiragli e gli ufficiali superiori della Regia Marina innanzi agli accusati Lionello e Vittorio Vecchi, e manifestarono loro pubblicamente la maggiore stima. E i giornali subito si meravigliarono che il processo avesse avuto luogo, e colsero una nuova occasione di dire male dell'amministrazione della giustizia.

Per dire il vero, non crediamo neppure noi che sia questo il caso di dirne bene. Se il processo non aveva fondamento, perché ci volle un anno per persuaderne?

Nella *Gazzetta* del 30 agosto dell'anno passato, cioè quasi un anno fa, quando gli accusati erano già arrestati, e i giornali gonfiavano le accuse e gridavano al tradimento quasi dei moderati, perché Vittorio Vecchi, col pseudonimo di Jack la Bolina, era scrittore di giornali moderati, specialmente del *Fanfulla*, e affermavano che il Vaticano aveva comperato i segreti delle nostre navi per mandarle a picco colla sua flotta invincibile, noi scrivevamo:

« Nel processo che si sta istruendo adesso contro un giornalista francese e contro un impiegato dell'Arsenale di Spina per titolo d'alto tradimento, mancherebbe di rispetto a se medesimo il giornale, che volesse anticipare il giudizio. Come il solito si pubblicano particolari più o meno fantastici contraddittori qualche volta nelle colonne dello stesso foglio. Si raccolgono le voci che corrono, e nell'eccezione delle fantasie le voci sono molte, che non vanno naturalmente d'accordo fra di loro. Due correnti si sono già formate, una che tende a mitigare, l'altra ad aggravare. Per rispetto alla giustizia crediamo che non si debba seguire né una corrente né l'altra. Non da noi certamente, che deploriamo la riluttanza nell'amministrazione della giustizia, verrà una parola che tenda a diminuire la gravità del reato. Amiamo la giustizia severa e inflessibile, perché la repressione mito di reati gravi, è immorale in quanto attenua l'orrore del delitto. Se vi sono rei, sieno dunque esemplarmente puniti, ma non affrettiamoci a fare il processo e a giudicare sulle voci che corrono. Deploriamo ieri che i processi siano gonfiati della stampa prima del dibattimento, e al dibattimento si sgonfino, e che la stampa, la quale aveva esagerato nei primi momenti dell'istruzione, dopo attenti tutto, sicché il pubblico va perdendo sempre più la fede nella giustizia. Alle requisitorie formidabili dei giornali rispondono, molto tempo dopo, le sentenze blandissime, troppo blande. Vorremmo che i processi fossero lasciati ai Tribunali e sottratti alla giurisdizione della stampa, la quale non esita a giudicare, o piuttosto a pregiudicare, col pericolo di contraddire se stessa.

« Troviamo già nei giornali le requisitorie e le difese, mentre non dovremmo trovarci se non informazioni discrete sui fatti.

« Segno della confusione morale che ci affligge la difesa cui già si accenna, non trat-

terai d'altro, che di corrispondenze di giornali, non di comunicazioni delittuose di segreti militari.

« Questi documenti dimenticati in una bottega di tabaccaio, tra la comparsa di un sigaro e di un francobollo, contenevano segreti di stato così importanti, che in tal caso darebbero alla distruzione del proprietario un carattere fenomenale? Dall'altra parte in quali giornali si pubblicavano queste informazioni, che il signor Dorides chiedeva ad un impiegato di un'Arsenale italiano? Tutto accenna ad una grande oscurità in questo affare, e arresta per ora il giudizio.

« Però è un fatto che seguendo il principio che il giornalismo sia un'organizzazione e impunità indifferenza, ogni difesa è possibile, e un giornalista può stampare tutto colla accusa che ciò che si è obbligato quasi a raccontare ai lettori. Non si fa nemmeno più distinzione tra giornalisti delle scuole nuove, tra vita privata e vita pubblica, tra segreti di Stato e segreti di famiglia, tra apprezzamento di atti pubblici e privati, e commenti, di atti supposti. Non solo ciò che si viene a scoprire per chi si possa raccontare, ma persino ciò che si sa per confidenza avuta, o per ragione del proprio ufficio.

« Molti impiegati sono giornalisti, appunto perché sono in grado di sapere molte cose, e perché si crede che possano renderle pubbliche nei giornali. Di qui la difesa la quale fa distinzione tra comunicazioni di segreti di Stato e Governi esteri, e corrispondenze a giornalisti esteri, queste ultime innocenti, come se ciò che è un reato nel caso che la comunicazione o la vendita sia fatta a un Governo estero, così d'esserlo quando sia fatta ad un giornalista che può dir ciò che sa a chi vuole, oltre al pubblico.

« Siora non abbiamo che voci e stille voci non possiamo giudicare, ma piuttosto ci pare che sia aggravata la posizione degli imputati da certi tentativi di difesa.

« Siamo scettici del resto su questa specie di segreti. Sono segreti di troppe gente, che si possono sapere per mezzo di indiscrezioni non calcolate della stampa nazionale, o per discorsi confidenziali e creduti ancora più innocenti. Ciò che per i profani resta un segreto, non lo è per gli uomini del mestiere, i quali possono giovarsi anche di indiscrezioni incomplete, e magari erronee, per colmare le lacune e correggere gli errori.

« Crediamo che gli uomini del mestiere in tutta Europa conoscano reciprocamente i segreti degli altri, quanto i propri. E se un Governo estero possiede i disegni della *Morosi*, non crediamo che per questo i destini di questa corazzata cambieranno.

« Non si sa bene ancora se alla Francia questi famosi segreti sono stati venduti, e meno ancora si sa esattamente quali segreti sono stati venduti. Vediamo che molti giornali vogliono far risalire la colpa al Vaticano, perché uno degli accusati è un giornalista clericale. Non ci sembra che il Vaticano, malgrado i soldati che vi stan dentro, debba essere il più interessato a comperare i disegni delle nostre navi, e conoscere i punti deboli delle nostre coste, per fare uno sbarco sulle coste, o mandarci a picco le navi. Questa non sarebbe la parte del Vaticano, nella peggiore ipotesi, e l'inten-

to di comperare i segreti della difesa è degli Stati che hanno più soldati del Vaticano; e vediamo difetti che ebbero processi simili a questo in Austria, in Germania e altrove.

« Quanto non attenua però minimamente la colpa dei rei.

« Non è il danno quanto la gravità morale del reato che può preoccuparci. Se il reato è provato, si punisce con tutta la severità possibile, con quella severità che va mancando sempre più per una colpevole debolezza, la quale, diminuendo l'orrore del delitto colla mitazione della pena, è il più grave incentivo al delitto. Intanto però che il processo si istruisce, non aspetta a noi sentenziare, e i giornali si guardano dal dare il deplorabile spettacolo, che hanno dato tante volte oramai, di chiedere le pene più severe quando il delitto è scoperto, per finire a meravigliarsi che si sia data tanta importanza al processo, quando se ne discutono pubblicamente i risultati. I giornali in questo caso dovrebbero meravigliarsi dell'opera loro, piuttosto che dell'opera della giustizia.

« Se nel giudizio universale delle opere degli uomini saranno puniti gli sproprietari, i giornalisti si troveranno in una posizione straordinariamente infelice se non avranno un trattamento di favore.

« Genti se non si terrà conto del fatto che se stamparono molti sproprietari, e per più grave stamparli che dirli, erano obbligati per la professione loro a stampare ogni giorno la loro opinione su tutte le questioni che di per di si presentavano.

« Come si fa a saper tutto? A conoscere i pensieri più reconditi del principe Bismarck, e a insegnare diritto ai magistrati, a dar consigli ai legislatori come si poeti e agli scultori, e ad essere informali dei pettegolezzi più misali delle città?

« Ciò che si ignora crearsi d'indovinare, e sebbene per essere un giornalista anche mediocre, occorre ingegno, è almeno versatilità molto d'ingegno, è certo che i giornalisti, dovendo giudicare di tutto, sono obbligati a dire più sproprietari dei più grandi imbecilli loro contemporanei, che hanno l'invidiabile facoltà di tacere. Ah! se si potesse tacere! Se fosse possibile trovare abbonati, stampando le quattro pagine del giornale senza macchia d'inchiostro, colla firma sola del direttore e del gerente responsabile, il quale consumerebbe così una responsabilità niente pesante! Il guaio è che non si troverebbero abbonati a questo giornale, il quale sarebbe pure il più originale dei giornali, e quello che, non facendo bene, non farebbe seppur male a nessuno, nemmeno alla reputazione dei suoi scrittori.

« Noi vorremmo che i giornalisti fossero stimati un po' più, e intesi alla lettera un po' meno. Le sciocchezze che dicono hanno la grande attenuante che i giornalisti sono obbligati a scrivere sempre, e scrivendo sempre è impossibile evitare gli sproprietari. Lasciateli dunque passare con una certa indulgenza, alla quale i giornalisti hanno diritto, perché sono in tanti, e tutti hanno il bisogno di parere un po' più informati e più doti degli altri.

« L'anno passato, per incivile l'articolo di fondo, bisognava dire che l'Italia era minacciata e tradita, che i moderati erano traditori

della patria, d'accordo col Vaticano. Se uno scrittore moderato scrive corrispondenze che non se in qual giornale sieno pubblicate, e lo affida ad uno scrittore clericale, il quale può comunicarle a chi vuole, qual prova maggiore si può esigere che i moderati sono tutti d'accordo coi clericali per far mandare a pezzi la flotta italiana della flotta del Vaticano?

« Adesso invece che gli accusati furono assolti, e gli ammiragli li hanno quasi glorificati, che il presidente delle Assise documentò ai Dorides come si amministrò la giustizia in Italia, in quale, assolvendo, ha il solo inconveniente di tenere in carcere un anno gli accusati assolti, adesso la materia dell'articolo di fondo è quest'altra: « Perché si è fatto il processo? » Ma se un anno fa volevate giustizia sommaria, e chiedevate le pene più severe, come non fare il processo? La giustizia ha torto di dare troppa importanza ai vostri articoli, e questo è il suo torto massimo.

« Se vi sono per la stampa sciocchezze obbligatorie, quelle per esempio sulle intenzioni segrete degli uomini di Stato che governano l'Europa, e che si deve sapere di sapere, ve ne sono di volontarie, e sono quelle che si dicono per dirigere la giustizia e servono a confonderla. Si dovrebbe capire che sarebbe più comodo, oltre che più legale, narrare senza anticipatamente giudicare. Ci guadagnerebbero l'amministrazione della giustizia e la reputazione dei giornalisti. Le sciocchezze volontarie saranno punite severamente, nel di del giudizio, senza beneficio delle attenuanti.

« Intanto continua la missione della stampa poco lodovola dal punto di vista della giustizia, quella cioè di gonfiare i processi durante l'istruzione, e di sgonfiarli appena comincia il dibattimento, provocando i processi prima, e le assoluzioni dopo.

« Con questo sistema non è lecito meravigliarsi tanto se non vi è fede nella giustizia. Questa si è potuta sempre ingannare, ma in condizioni così difficili ad evitare l'inganno e a mantenere prestigio, non fu forse mai. Gli autori principali del male appaiono così quelli che lo rimproverano.

« La risposta alla vostra richiesta, lo esprime la mia ferma speranza che i nostri amici e vicini di Filadelfia eleggeranno ad immensa maggioranza il loro spirituale amico, signor Roberts, come deputato al Parlamento. Non conviene affatto di votare per taluno che, chi mandando pure liberale, intenda però di opporsi, non solamente al Governo liberale, cioè che non importa tanto, ma di opporsi persino alla giusta e ragionevole richiesta fatta ora per la prima volta dalla gran maggioranza del popolo irlandese, mediante i suoi rappresentanti alla Camera. Tale atto sarebbe un insulto al liberalismo, e non farebbe altro che inceppare gli affari e ogni buona legislazione, e perpetuare una discordia, assai dispendiosa, fra le due isole, ed eternare così la vergogna della nostra cattiva condotta verso l'Irlanda, oggetto di stupore per tutto il mondo civile. Vorrei venire tra voi, ma non posso. I miei saluti al signor Roberts, e Dio prosperi il diritto fra i vostri cari amici e fedelissimi cittadini del principato di Gales! »

« Il sig. Thomas Lough, candidato gladstoniano, del distretto di Truro nella Cornovaglia, ricevette la lettera seguente dal primo ministro: « In risposta alla vostra lettera, ho due cose da dirvi. Anzitutto, null'è più importante se non che si mandino al Parlamento assenti protestanti irlandesi a patrocinare ciò che chiamasi la causa dei tre Regni. Secondariamente, i Cornovagliesi, che furono teste affrancate, avrebbero combattuto i loro nelle ultime elezioni, se i nuovi eletti fossero mandati a operare alla Camera per i tory e i tory, e arrestare così la legislazione inglese, la quale non può progredire, finché non sia regolata la questione irlandese. »

« Dal *Times* del 7 luglio: Il telegramma seguente fu ricevuto a Edimburgo dal sig. P. W. Campbell, agente del signor Gladstone, in risposta al telegramma che annunciava il risultato dell'elezione: « Non occorre che vi dica quanto io mi sia rallegrato che la capitale della cara vecchia

vennero tra loro a parole, perché una cosa simile non era nelle abitudini di casa Falbert; ma ambedue i fratelli rimasero fermi: nessuno di loro volle cedere. Ne nacque una freddezza tale, che per sei anni di seguito si parlarono soltanto quando s'incontrarono in società.

« Finalmente morì il vecchio Falbert. La sua fortunata figlia era morta già da molto tempo. Il vecchio lasciò i suoi due figli comproprietari di Haslewood House e di tutto quello che conteneva. Il rimanente del suo patrimonio lo divise in tre parti uguali tra i figli o i figli loro, se ve n'erano. I due giovani si recarono ad Haslewood House per conferire insieme.

« Prima di tutto, e come si conveniva, fecero la pace. Fu detto poco dall'una parte e dall'altra, ma fu inteso che i rapporti cordiali erano stabiliti. Questa felice conclusione rallegrò grandemente ambedue i giovani, perché i sei anni di separazione erano stati una faccenda terribile: ognuno di loro fece voto facilmente che, da quel giorno in poi, le faccende del fratello sarebbero state sue distinte e private proprietà.

« Gli amici nostri si erano un po' stancati delle loro peregrinazioni. Inoltre, la posizione della famiglia richiedeva che avessero una dimora fissa. Per questi vent'anni avevano vissuto nelle varie capitali europee, e sapevano di aver conquistato la società; anzi, eccezion fatta dalla celebrità, non v'erano forse altri due uomini conosciuti quanto Orazio ed Oscar Falbert. Sicché risolvettero di fermarsi e di metter su casa per conto proprio.

« La causa della disputa fu l'ingenuità di uno dei fratelli nelle faccende dell'altro. Erano uomini strogolari, molto tenaci in ciò che si lusingavano come un dovere, cioè di badare ai fatti propri senza mischiarsi di quelli degli altri. In una certa occasione, uno di loro s'immaginò che una faccenda delicata dovesse promettere a lui quanto al fratello; e sbagliò. Non

avevano pensato nove mesi su dodici fuori di paese. Il padre, non desiderando vedere i suoi figli impegnati nella sfrenata lotta, nella quale gli uomini si contendono la preda, concedeva loro grossi assenti; e per render giustizia a quei giovani bisogna dire che non spondevano mai più dell'assente, anzi facevano se di esso qualche risparmio. Questi risparmi li conservavano esclusivamente all'acquisto di oggetti d'arte; coll'andar degli anni ne raccolsero tanti, che se li avessero riuniti, avrebbero formato una collezione di molto valore e di molto pregio, accrescendo, se ve ne fosse stato bisogno, la reputazione che i Falbert godevano già di uomini di gusto raffinato e di cognizioni artistiche non comuni.

« I due fratelli erano buonissimi amici. S'intendevano, simpatizzavano, capivano tutte le debolezze l'uno dell'altro, si trovavano d'accordo nelle inclinazioni e nelle avversioni. Una sola volta in vita loro erano venuti a contesa, ma quella contesa aveva durato sei anni. Ora rievolverebbe soltanto a pensarvi.

« Non era stata una disputa volgare, di quelle a cui prendono parte, schierandosi da un lato o dall'altro, gli amici di famiglia. I Falbert soli non conoscevano l'esistenza; alla gente che non era di casa, i due fratelli apparvero più angustamente cortesi l'un verso l'altro.

« La causa della disputa fu l'ingenuità di uno dei fratelli nelle faccende dell'altro. Erano uomini strogolari, molto tenaci in ciò che si lusingavano come un dovere, cioè di badare ai fatti propri senza mischiarsi di quelli degli altri. In una certa occasione, uno di loro s'immaginò che una faccenda delicata dovesse promettere a lui quanto al fratello; e sbagliò. Non

avevano pensato nove mesi su dodici fuori di paese. Il padre, non desiderando vedere i suoi figli impegnati nella sfrenata lotta, nella quale gli uomini si contendono la preda, concedeva loro grossi assenti; e per render giustizia a quei giovani bisogna dire che non spondevano mai più dell'assente, anzi facevano se di esso qualche risparmio. Questi risparmi li conservavano esclusivamente all'acquisto di oggetti d'arte; coll'andar degli anni ne raccolsero tanti, che se li avessero riuniti, avrebbero formato una collezione di molto valore e di molto pregio, accrescendo, se ve ne fosse stato bisogno, la reputazione che i Falbert godevano già di uomini di gusto raffinato e di cognizioni artistiche non comuni.

« I due fratelli erano buonissimi amici. S'intendevano, simpatizzavano, capivano tutte le debolezze l'uno dell'altro, si trovavano d'accordo nelle inclinazioni e nelle avversioni. Una sola volta in vita loro erano venuti a contesa, ma quella contesa aveva durato sei anni. Ora rievolverebbe soltanto a pensarvi.

« Non era stata una disputa volgare, di quelle a cui prendono parte, schierandosi da un lato o dall'altro, gli amici di famiglia. I Falbert soli non conoscevano l'esistenza; alla gente che non era di casa, i due fratelli apparvero più angustamente cortesi l'un verso l'altro.

« La causa della disputa fu l'ingenuità di uno dei fratelli nelle faccende dell'altro. Erano uomini strogolari, molto tenaci in ciò che si lusingavano come un dovere, cioè di badare ai fatti propri senza mischiarsi di quelli degli altri. In una certa occasione, uno di loro s'immaginò che una faccenda delicata dovesse promettere a lui quanto al fratello; e sbagliò. Non

avevano pensato nove mesi su dodici fuori di paese. Il padre, non desiderando vedere i suoi figli impegnati nella sfrenata lotta, nella quale gli uomini si contendono la preda, concedeva loro grossi assenti; e per render giustizia a quei giovani bisogna dire che non spondevano mai più dell'assente, anzi facevano se di esso qualche risparmio. Questi risparmi li conservavano esclusivamente all'acquisto di oggetti d'arte; coll'andar degli anni ne raccolsero tanti, che se li avessero riuniti, avrebbero formato una collezione di molto valore e di molto pregio, accrescendo, se ve ne fosse stato bisogno, la reputazione che i Falbert godevano già di uomini di gusto raffinato e di cognizioni artistiche non comuni.

« I due fratelli erano buonissimi amici. S'intendevano, simpatizzavano, capivano tutte le debolezze l'uno dell'altro, si trovavano d'accordo nelle inclinazioni e nelle avversioni. Una sola volta in vita loro erano venuti a contesa, ma quella contesa aveva durato sei anni. Ora rievolverebbe soltanto a pensarvi.

« Non era stata una disputa volgare, di quelle a cui prendono parte, schierandosi da un lato o dall'altro, gli amici di famiglia. I Falbert soli non conoscevano l'esistenza; alla gente che non era di casa, i due fratelli apparvero più angustamente cortesi l'un verso l'altro.

« La causa della disputa fu l'ingenuità di uno dei fratelli nelle faccende dell'altro. Erano uomini strogolari, molto tenaci in ciò che si lusingavano come un dovere, cioè di badare ai fatti propri senza mischiarsi di quelli degli altri. In una certa occasione, uno di loro s'immaginò che una faccenda delicata dovesse promettere a lui quanto al fratello; e sbagliò. Non

avevano pensato nove mesi su dodici fuori di paese. Il padre, non desiderando vedere i suoi figli impegnati nella sfrenata lotta, nella quale gli uomini si contendono la preda, concedeva loro grossi assenti; e per render giustizia a quei giovani bisogna dire che non spondevano mai più dell'assente, anzi facevano se di esso qualche risparmio. Questi risparmi li conservavano esclusivamente all'acquisto di oggetti d'arte; coll'andar degli anni ne raccolsero tanti, che se li avessero riuniti, avrebbero formato una collezione di molto valore e di molto pregio, accrescendo, se ve ne fosse stato bisogno, la reputazione che i Falbert godevano già di uomini di gusto raffinato e di cognizioni artistiche non comuni.

« I due fratelli erano buonissimi amici. S'intendevano, simpatizzavano, capivano tutte le debolezze l'uno dell'altro, si trovavano d'accordo nelle inclinazioni e nelle avversioni. Una sola volta in vita loro erano venuti a contesa, ma quella contesa aveva durato sei anni. Ora rievolverebbe soltanto a pensarvi.

della patria, d'accordo col Vaticano. Se uno scrittore moderato scrive corrispondenze che non se in qual giornale sieno pubblicate, e lo affida ad uno scrittore clericale, il quale può comunicarle a chi vuole, qual prova maggiore si può esigere che i moderati sono tutti d'accordo coi clericali per far mandare a pezzi la flotta italiana della flotta del Vaticano?

« Adesso invece che gli accusati furono assolti, e gli ammiragli li hanno quasi glorificati, che il presidente delle Assise documentò ai Dorides come si amministrò la giustizia in Italia, in quale, assolvendo, ha il solo inconveniente di tenere in carcere un anno gli accusati assolti, adesso la materia dell'articolo di fondo è quest'altra: « Perché si è fatto il processo? » Ma se un anno fa volevate giustizia sommaria, e chiedevate le pene più severe, come non fare il processo? La giustizia ha torto di dare troppa importanza ai vostri articoli, e questo è il suo torto massimo.

« Se vi sono per la stampa sciocchezze obbligatorie, quelle per esempio sulle intenzioni segrete degli uomini di Stato che governano l'Europa, e che si deve sapere di sapere, ve ne sono di volontarie, e sono quelle che si dicono per dirigere la giustizia e servono a confonderla. Si dovrebbe capire che sarebbe più comodo, oltre che più legale, narrare senza anticipatamente giudicare. Ci guadagnerebbero l'amministrazione della giustizia e la reputazione dei giornalisti. Le sciocchezze volontarie saranno punite severamente, nel di del giudizio, senza beneficio delle attenuanti.

« Intanto continua la missione della stampa poco lodovola dal punto di vista della giustizia, quella cioè di gonfiare i processi durante l'istruzione, e di sgonfiarli appena comincia il dibattimento, provocando i processi prima, e le assoluzioni dopo.

« Con questo sistema non è lecito meravigliarsi tanto se non vi è fede nella giustizia. Questa si è potuta sempre ingannare, ma in condizioni così difficili ad evitare l'inganno e a mantenere prestigio, non fu forse mai. Gli autori principali del male appaiono così quelli che lo rimproverano.

« La risposta alla vostra richiesta, lo esprime la mia ferma speranza che i nostri amici e vicini di Filadelfia eleggeranno ad immensa maggioranza il loro spirituale amico, signor Roberts, come deputato al Parlamento. Non conviene affatto di votare per taluno che, chi mandando pure liberale, intenda però di opporsi, non solamente al Governo liberale, cioè che non importa tanto, ma di opporsi persino alla giusta e ragionevole richiesta fatta ora per la prima volta dalla gran maggioranza del popolo irlandese, mediante i suoi rappresentanti alla Camera. Tale atto sarebbe un insulto al liberalismo, e non farebbe altro che inceppare gli affari e ogni buona legislazione, e perpetuare una discordia, assai dispendiosa, fra le due isole, ed eternare così la vergogna della nostra cattiva condotta verso l'Irlanda, oggetto di stupore per tutto il mondo civile. Vorrei venire tra voi, ma non posso. I miei saluti al signor Roberts, e Dio prosperi il diritto fra i vostri cari amici e fedelissimi cittadini del principato di Gales! »

« Il sig. Thomas Lough, candidato gladstoniano, del distretto di Truro nella Cornovaglia, ricevette la lettera seguente dal primo ministro: « In risposta alla vostra lettera, ho due cose da dirvi. Anzitutto, null'è più importante se non che si mandino al Parlamento assenti protestanti irlandesi a patrocinare ciò che chiamasi la causa dei tre Regni. Secondariamente, i Cornovagliesi, che furono teste affrancate, avrebbero combattuto i loro nelle ultime elezioni, se i nuovi eletti fossero mandati a operare alla Camera per i tory e i tory, e arrestare così la legislazione inglese, la quale non può progredire, finché non sia regolata la questione irlandese. »

« Dal *Times* del 7 luglio: Il telegramma seguente fu ricevuto a Edimburgo dal sig. P. W. Campbell, agente del signor Gladstone, in risposta al telegramma che annunciava il risultato dell'elezione: « Non occorre che vi dica quanto io mi sia rallegrato che la capitale della cara vecchia

vennero tra loro a parole, perché una cosa simile non era nelle abitudini di casa Falbert; ma ambedue i fratelli rimasero fermi: nessuno di loro volle cedere. Ne nacque una freddezza tale, che per sei anni di seguito si parlarono soltanto quando s'incontrarono in società.

« Finalmente morì il vecchio Falbert. La sua fortunata figlia era morta già da molto tempo. Il vecchio lasciò i suoi due figli comproprietari di Haslewood House e di tutto quello che conteneva. Il rimanente del suo patrimonio lo divise in tre parti uguali tra i figli o i figli loro, se ve n'erano. I due giovani si recarono ad Haslewood House per conferire insieme.

« Prima di tutto, e come si conveniva, fecero la pace. Fu detto poco dall'una parte e dall'altra, ma fu inteso che i rapporti cordiali erano stabiliti. Questa felice conclusione rallegrò grandemente ambedue i giovani, perché i sei anni di separazione erano stati una faccenda terribile: ognuno di loro fece voto facilmente che, da quel giorno in poi, le faccende del fratello sarebbero state sue distinte e private proprietà.

« Gli amici nostri si erano un po' stancati delle loro peregrinazioni. Inoltre, la posizione della famiglia richiedeva che avessero una dimora fissa. Per questi vent'anni avevano vissuto nelle varie capitali europee, e sapevano di aver conquistato la società; anzi, eccezion fatta dalla celebrità, non v'erano forse altri due uomini conosciuti quanto Orazio ed Oscar Falbert. Sicché risolvettero di fermarsi e di metter su casa per conto proprio.

« La causa della disputa fu l'ingenuità di uno dei fratelli nelle faccende dell'altro. Erano uomini strogolari, molto tenaci in ciò che si lusingavano come un dovere, cioè di badare ai fatti propri senza mischiarsi di quelli degli altri. In una certa occasione, uno di loro s'immaginò che una faccenda delicata dovesse promettere a lui quanto al fratello; e sbagliò. Non

avevano pensato nove mesi su dodici fuori di paese. Il padre, non desiderando vedere i suoi figli impegnati nella sfrenata lotta, nella quale gli uomini si contendono la preda, concedeva loro grossi assenti; e per render giustizia a quei giovani bisogna dire che non spondevano mai più dell'assente, anzi facevano se di esso qualche risparmio. Questi risparmi li conservavano esclusivamente all'acquisto di oggetti d'arte; coll'andar degli anni ne raccolsero tanti, che se li avessero riuniti, avrebbero formato una collezione di molto valore e di molto pregio, accrescendo, se ve ne fosse stato bisogno, la reputazione che i Falbert godevano già di uomini di gusto raffinato e di cognizioni artistiche non comuni.

« I due fratelli erano buonissimi amici. S'intendevano, simpatizzavano, capivano tutte le debolezze l'uno dell'altro, si trovavano d'accordo nelle inclinazioni e nelle avversioni. Una sola volta in vita loro erano venuti a contesa, ma quella contesa aveva durato sei anni. Ora rievolverebbe soltanto a pensarvi.

« Non era stata una disputa volgare, di quelle a cui prendono parte, schierandosi da un lato o dall'altro, gli amici di famiglia. I Falbert soli non conoscevano l'esistenza; alla gente che non era di casa, i due fratelli apparvero più angustamente cortesi l'un verso l'altro.

« La causa della disputa fu l'ingenuità di uno dei fratelli nelle faccende dell'altro. Erano uomini strogolari, molto tenaci in ciò che si lusingavano come un dovere, cioè di badare ai fatti propri senza mischiarsi di quelli degli altri. In una certa occasione, uno di loro s'immaginò che una faccenda delicata dovesse promettere a lui quanto al fratello; e sbagliò. Non

avevano pensato nove mesi su dodici fuori di paese. Il padre, non desiderando vedere i suoi figli impegnati nella sfrenata lotta, nella quale gli uomini si contendono la preda, concedeva loro grossi assenti; e per render giustizia a quei giovani bisogna dire che non spondevano mai più dell'assente, anzi facevano se di esso qualche risparmio. Questi risparmi li conservavano esclusivamente all'acquisto di oggetti d'arte; coll'andar degli anni ne raccolsero tanti, che se li avessero riuniti, avrebbero formato una collezione di molto valore e di molto pregio, accrescendo, se ve ne fosse stato bisogno, la reputazione che i Falbert godevano già di uomini di gusto raffinato e di cognizioni artistiche non comuni.

« I due fratelli erano buonissimi amici. S'intendevano, simpatizzavano, capivano tutte le debolezze l'uno dell'altro, si trovavano d'accordo nelle inclinazioni e nelle avversioni. Una sola volta in vita loro erano venuti a contesa, ma quella contesa aveva durato sei anni. Ora rievolverebbe soltanto a pensarvi.

« Non era stata una disputa volgare, di quelle a cui prendono parte, schierandosi da un lato o dall'altro, gli amici di famiglia. I Falbert soli non conoscevano l'esistenza; alla gente che non era di casa, i due fratelli apparvero più angustamente cortesi l'un verso l'altro.

« La causa della disputa fu l'ingenuità di uno dei fratelli nelle faccende dell'altro. Erano uomini strogolari, molto tenaci in ciò che si lusingavano come un dovere, cioè di badare ai fatti propri senza mischiarsi di quelli degli altri. In una certa occasione, uno di loro s'immaginò che una faccenda delicata dovesse promettere a lui quanto al fratello; e sbagliò. Non

avevano pensato nove mesi su dodici fuori di paese. Il padre, non desiderando vedere i suoi figli impegnati nella sfrenata lotta, nella quale gli uomini si contendono la preda, concedeva loro grossi assenti; e per render giustizia a quei giovani bisogna dire che non spondevano mai più dell'assente, anzi facevano se di esso qualche risparmio. Questi risparmi li conservavano esclusivamente all'acquisto di oggetti d'arte; coll'andar degli anni ne raccolsero tanti, che se li avessero riuniti, avrebbero formato una collezione di molto valore e di molto pregio, accrescendo, se ve ne fosse stato bisogno, la reputazione che i Falbert godevano già di uomini di gusto raffinato e di cognizioni artistiche non comuni.

« I due fratelli erano buonissimi amici. S'intendevano, simpatizzavano, capivano tutte le debolezze l'uno dell'altro, si trovavano d'accordo nelle inclinazioni e nelle avversioni. Una sola volta in vita loro erano venuti a contesa, ma quella contesa aveva durato sei anni. Ora rievolverebbe soltanto a pensarvi.

« Non era stata una disputa volgare, di quelle a cui prendono parte, schierandosi da un lato o dall'altro, gli amici di famiglia. I Falbert soli non conoscevano l'esistenza; alla gente che non era di casa, i due fratelli apparvero più angustamente cortesi l'un verso l'altro.

« La causa della disputa fu l'ingenuità di uno dei fratelli nelle faccende dell'altro. Erano uomini strogolari, molto tenaci in ciò che si lusingavano come un dovere, cioè di badare ai fatti propri senza mischiarsi di quelli degli altri. In una certa occasione, uno di loro s'immaginò che una faccenda delicata dovesse promettere a lui quanto al fratello; e sbagliò. Non

avevano pensato nove mesi su dodici fuori di paese. Il padre, non desiderando vedere i suoi figli impegnati nella sfrenata lotta, nella quale gli uomini si contendono la preda, concedeva loro grossi assenti; e per render giustizia a quei giovani bisogna dire che non spondevano mai più dell'assente, anzi facevano se di esso qualche risparmio. Questi risparmi li conservavano esclusivamente all'acquisto di oggetti d'arte; coll'andar degli anni ne raccolsero tanti, che se li avessero riuniti, avrebbero formato una collezione di molto valore e di molto pregio, accrescendo, se ve ne fosse stato bisogno, la reputazione che i Falbert godevano già di uomini di gusto raffinato e di cognizioni artistiche non comuni.

« I due fratelli erano buonissimi amici. S'intendevano, simpatizzavano, capivano tutte le debolezze l'uno dell'altro, si trovavano d'accordo nelle inclinazioni e nelle avversioni. Una sola volta in vita loro erano venuti a contesa, ma quella contesa aveva durato sei anni. Ora rievolverebbe soltanto a pensarvi.

gnor Gladstone a lord Canarvon, ed è nel *Times* del 6 luglio:

« Hawarden Castle, Chester, 5 luglio.

« Carissimo lord Canarvon,

« Ho letto or ora nel *Daily News* una parte d'una lettera, in data 29 giugno, che io vorrei ben volentieri supportare non autentica. Se è così, piacciavi tuttavia di considerare ciò che vi ho attribuito. La lettera afferma che, scrivendo al signor Tait, io abbia interpretato il vostro discorso alla Camera dei Signori nel senso di un'acclamazione della mia legislazione irlandese. Si adduce poi scortemente che io l'ho fatto a scopi elettorali. La mia lettera, da me diretta al signor Tait, non dice punto di ciò che voi adottate o accettate. Essa dichiara che noi adottiamo il linguaggio del Viceré, lord Canarvon. Avendo adottato il vostro linguaggio, come una fedele descrizione della nostra politica, non ritenendomi offeso alla legislazione irlandese, come posso io fare a meno di considerare, che, siccome le vostre parole descrivono la nostra politica, la vostra politica è pure la nostra? Non avendo quindi detto nulla di ciò che voi m'imputate, non occorre neppure che vi dimostri non averlo io detto per scopi elettorali. Ho procurato di evitare in questa lettera il tono che mi sembra biasimevole, e mi dichiaro

« Vostra affezionatissimo
« W. E. GLADSTONE »

Il sig. Gladstone, telegrafando da Hawarden Castle relativamente alle elezioni di Warwickshire, dice:

« Se i cittadini di Warwickshire non desiderano che duchi e conti dominino la nazione e ne rovinino le sostanze, essi eleggeranno candidati liberali, non tory, né dissidenti, che cooperino col tory. Fra tutti i campioni della causa della giustizia, della pace e della vera unione coll'Irlanda non ce n'è stato di maggior coraggio del signor Cobb.

Il sig. Gladstone, scrivendo a un sostenitore del sig. John Roberts, nel distretto di Flintshire, dice:

« La risposta alla vostra richiesta, lo esprime la mia ferma speranza che i nostri amici e vicini di Filadelfia eleggeranno ad immensa maggioranza il loro spirituale amico, signor Roberts, come deputato al Parlamento. Non conviene affatto di votare per taluno che, chi mandando pure liberale, intenda però di opporsi, non solamente al Governo liberale, cioè che non importa tanto, ma di opporsi persino alla giusta e ragionevole richiesta fatta ora per la prima volta dalla gran maggioranza del

Bolettino
Italo merzante
Murano ca
collago casi 1,
Pianiga casi
precedenti —

Pistina case 1 - soccas morti 1 nei giorni
precedenti - Compolongo case 6 - Vigore

Londra 4. — La polizia inglese fa avv.

Kred. Note, 1960.

London view 20 20 - (Kosciuszko square) 200

(V. I. Avnen sent fourth page.)

ASSOCIAZIONI

Per l'anno 1886, il L. 37 all'anno, 10,50 al trimestre, 9,25 al semestre, 18,50 al trimestre, 17,50 al semestre, 35 al trimestre, 32,50 al semestre, 65 al trimestre, 60 al semestre, 120 al trimestre, 110 al semestre, 220 al trimestre, 200 al semestre, 400 al trimestre, 360 al semestre, 720 al trimestre, 660 al semestre, 1320 al trimestre, 1200 al semestre, 2400 al trimestre, 2200 al semestre, 4400 al trimestre, 4000 al semestre, 8000 al trimestre, 7200 al semestre, 14400 al trimestre, 13200 al semestre, 26400 al trimestre, 24000 al semestre, 48000 al trimestre, 44000 al semestre, 88000 al trimestre, 80000 al semestre, 160000 al trimestre, 144000 al semestre, 288000 al trimestre, 264000 al semestre, 528000 al trimestre, 480000 al semestre, 960000 al trimestre, 880000 al semestre, 1760000 al trimestre, 1600000 al semestre, 3200000 al trimestre, 2880000 al semestre, 5760000 al trimestre, 5280000 al semestre, 10560000 al trimestre, 9600000 al semestre, 19200000 al trimestre, 17600000 al semestre, 35200000 al trimestre, 32000000 al semestre, 64000000 al trimestre, 57600000 al semestre, 115200000 al trimestre, 105600000 al semestre, 211200000 al trimestre, 192000000 al semestre, 384000000 al trimestre, 352000000 al semestre, 704000000 al trimestre, 640000000 al semestre, 1280000000 al trimestre, 1152000000 al semestre, 2304000000 al trimestre, 2112000000 al semestre, 4224000000 al trimestre, 3840000000 al semestre, 7648000000 al trimestre, 7040000000 al semestre, 14096000000 al trimestre, 12800000000 al semestre, 25600000000 al trimestre, 23040000000 al semestre, 46080000000 al trimestre, 42240000000 al semestre, 84480000000 al trimestre, 76480000000 al semestre, 152960000000 al trimestre, 139200000000 al semestre, 278400000000 al trimestre, 256000000000 al semestre, 512000000000 al trimestre, 460800000000 al semestre, 921600000000 al trimestre, 844800000000 al semestre, 1689600000000 al trimestre, 1529600000000 al semestre, 3059200000000 al trimestre, 2784000000000 al semestre, 5568000000000 al trimestre, 5120000000000 al semestre, 10240000000000 al trimestre, 9216000000000 al semestre, 18432000000000 al trimestre, 16896000000000 al semestre, 33760000000000 al trimestre, 30592000000000 al semestre, 61120000000000 al trimestre, 55680000000000 al semestre, 111200000000000 al trimestre, 102400000000000 al semestre, 204800000000000 al trimestre, 184320000000000 al semestre, 368640000000000 al trimestre, 337600000000000 al semestre, 675200000000000 al trimestre, 611200000000000 al semestre, 1222400000000000 al trimestre, 1112000000000000 al semestre, 2224000000000000 al trimestre, 2048000000000000 al semestre, 4096000000000000 al trimestre, 3686400000000000 al semestre, 7372800000000000 al trimestre, 6752000000000000 al semestre, 13545600000000000 al trimestre, 12224000000000000 al semestre, 24471200000000000 al trimestre, 22240000000000000 al semestre, 44442400000000000 al trimestre, 40960000000000000 al semestre, 81884800000000000 al trimestre, 73728000000000000 al semestre, 147569600000000000 al trimestre, 135456000000000000 al semestre, 275139200000000000 al trimestre, 244712000000000000 al semestre, 490278400000000000 al trimestre, 444424000000000000 al semestre, 880556800000000000 al trimestre, 818848000000000000 al semestre, 1637113600000000000 al trimestre, 1475696000000000000 al semestre, 2951392000000000000 al trimestre, 2751392000000000000 al semestre, 5502784000000000000 al trimestre, 5002784000000000000 al semestre, 10005568000000000000 al trimestre, 9005568000000000000 al semestre, 18011136000000000000 al trimestre, 16371136000000000000 al semestre, 32722272000000000000 al trimestre, 29513920000000000000 al semestre, 59027840000000000000 al trimestre, 55027840000000000000 al semestre, 110055680000000000000 al trimestre, 100055680000000000000 al semestre, 2001113600000000000000 al trimestre, 1801113600000000000000 al semestre, 3602227200000000000000 al trimestre, 3272227200000000000000 al semestre, 6544454400000000000000 al trimestre, 5902784000000000000000 al semestre, 11888908800000000000000 al trimestre, 11005568000000000000000 al semestre, 23777817600000000000000 al trimestre, 20011136000000000000000 al semestre, 47555635200000000000000 al trimestre, 44022272000000000000000 al semestre, 94111270400000000000000 al trimestre, 88055680000000000000000 al semestre, 176222540800000000000000 al trimestre, 163711360000000000000000 al semestre, 332445081600000000000000 al trimestre, 305920000000000000000000 al semestre, 611890163200000000000000 al trimestre, 556800000000000000000000 al semestre, 1113780326400000000000000 al trimestre, 1024000000000000000000000 al semestre, 2047560652800000000000000 al trimestre, 1843200000000000000000000 al semestre, 3695121305600000000000000 al trimestre, 3376000000000000000000000 al semestre, 7390242611200000000000000 al trimestre, 6752000000000000000000000 al semestre, 13780485222400000000000000 al trimestre, 12544000000000000000000000 al semestre, 25560970444800000000000000 al trimestre, 23040000000000000000000000 al semestre, 46121940889600000000000000 al trimestre, 42240000000000000000000000 al semestre, 92243881779200000000000000 al trimestre, 84480000000000000000000000 al semestre, 168487763558400000000000000 al trimestre, 152960000000000000000000000 al semestre, 316975527116800000000000000 al trimestre, 288000000000000000000000000 al semestre, 573951054233600000000000000 al trimestre, 528000000000000000000000000 al semestre, 1047902108467200000000000000 al trimestre, 960000000000000000000000000 al semestre, 2095804216934400000000000000 al trimestre, 1920000000000000000000000000 al semestre, 4191608433868800000000000000 al trimestre, 3840000000000000000000000000 al semestre, 8383216867737600000000000000 al trimestre, 7648000000000000000000000000 al semestre, 15766433735475200000000000000 al trimestre, 14400000000000000000000000000 al semestre, 29532867470950400000000000000 al trimestre, 26400000000000000000000000000 al semestre, 59065734941900800000000000000 al trimestre, 52800000000000000000000000000 al semestre, 118131469883801600000000000000 al trimestre, 105600000000000000000000000000 al semestre, 236262939767603200000000000000 al trimestre, 211200000000000000000000000000 al semestre, 472525879535206400000000000000 al trimestre, 422400000000000000000000000000 al semestre, 945051759070412800000000000000 al trimestre, 844800000000000000000000000000 al semestre, 1890103518140825600000000000000 al trimestre, 1760000000000000000000000000000 al semestre, 3780207036281651200000000000000 al trimestre, 3440000000000000000000000000000 al semestre, 7560414072563302400000000000000 al trimestre, 6880000000000000000000000000000 al semestre, 15120828145126604800000000000000 al trimestre, 13760000000000000000000000000000 al semestre, 29241656290253209600000000000000 al trimestre, 26400000000000000000000000000000 al semestre, 58483312580506419200000000000000 al trimestre, 52800000000000000000000000000000 al semestre, 116966625161012838400000000000000 al trimestre, 105600000000000000000000000000000 al semestre, 233933250322025676800000000000000 al trimestre, 211200000000000000000000000000000 al semestre, 467866500644051353600000000000000 al trimestre, 422400000000000000000000000000000 al semestre, 935733001288102707200000000000000 al trimestre, 844800000000000000000000000000000 al semestre, 1871466002576205414400000000000000 al trimestre, 1760000000000000000000000000000000 al semestre, 3742932005152410828800000000000000 al trimestre, 3440000000000000000000000000000000 al semestre, 7485864010304821657600000000000000 al trimestre, 6880000000000000000000000000000000 al semestre, 15171728020609643315200000000000000 al trimestre, 13760000000000000000000000000000000 al semestre, 29343456041219286630400000000000000 al trimestre, 26400000000000000000000000000000000 al semestre, 58686912082438573260800000000000000 al trimestre, 52800000000000000000000000000000000 al semestre, 117373824164877146521600000000000000 al trimestre, 105600000000000000000000000000000000 al semestre, 234747648329754293043200000000000000 al trimestre, 211200000000000000000000000000000000 al semestre, 469495296659508586086400000000000000 al trimestre, 422400000000000000000000000000000000 al semestre, 938990593319017172172800000000000000 al trimestre, 844800000000000000000000000000000000 al semestre, 1877981186638034344345600000000000000 al trimestre, 1760000000000000000000000000000000000 al semestre, 3755962373276068688691200000000000000 al trimestre, 3440000000000000000000000000000000000 al semestre, 7511924746552137377382400000000000000 al trimestre, 6880000000000000000000000000000000000 al semestre, 15023849493104274754764800000000000000 al trimestre, 13760000000000000000000000000000000000 al semestre, 29047698986208549509529600000000000000 al trimestre, 26400000000000000000000000000000000000 al semestre, 58095397972417099019059200000000000000 al trimestre, 52800000000000000000000000000000000000 al semestre, 116190795944834198038118400000000000000 al trimestre, 105600000000000000000000000000000000000 al semestre, 232381591889668396076236800000000000000 al trimestre, 211200000000000000000000000000000000000 al semestre, 464763183779336792152473600000000000000 al trimestre, 422400000000000000000000000000000000000 al semestre, 929526367558673584304947200000000000000 al trimestre, 844800000000000000000000000000000000000 al semestre, 1859052735117347168609894400000000000000 al trimestre, 1760000000000000000000000000000000000000 al semestre, 3718105470234694337219788800000000000000 al trimestre, 3440000000000000000000000000000000000000 al semestre, 7436210940469388674439577600000000000000 al trimestre, 6880000000000000000000000000000000000000 al semestre, 15362421880938777348879155200000000000000 al trimestre, 13760000000000000000000000000000000000000 al semestre, 28724843761877554697758310400000000000000 al trimestre, 26400000000000000000000000000000000000000 al semestre, 57449687523755109395516620800000000000000 al trimestre, 52800000000000000000000000000000000000000 al semestre, 114899375047510218791033241600000000000000 al trimestre, 105600000000000000000000000000000000000000 al semestre, 229798750095020437582066483200000000000000 al trimestre, 211200000000000000000000000000000000000000 al semestre, 459597500190040875164132966400000000000000 al trimestre, 422400000000000000000000000000000000000000 al semestre, 919195000380081750328265932800000000000000 al trimestre, 844800000000000000000000000000000000000000 al semestre, 1838390000760163500656531865600000000000000 al trimestre, 17600 al semestre, 3676780001520327001313063731200000000000000 al trimestre, 34400 al semestre, 7353560003040654002626127462400000000000000 al trimestre, 68800 al semestre, 15107120006081308005252254924800000000000000 al trimestre, 137600 al semestre, 28214240012162616010504509849600000000000000 al trimestre, 264000 al semestre, 56428480024325232021009019699200000000000000 al trimestre, 528000 al semestre, 112856960048650464042018039398400000000000000 al trimestre, 1056000 al semestre, 225713920097300928084036078796800000000000000 al trimestre, 2112000 al semestre, 451427840194601856168072157593600000000000000 al trimestre, 4224000 al semestre, 902855680389203712336144315187200000000000000 al trimestre, 8448000 al semestre, 1805711360778407424672288630374400000000000000 al trimestre, 176000 al semestre, 3611422721556814849344577260748800000000000000 al trimestre, 344000 al semestre, 7222845443113629698689154521497600000000000000 al trimestre, 688000 al semestre, 14445690886227259397378309042995200000000000000 al trimestre, 1376000 al semestre, 28891381772454518794756618085990400000000000000 al trimestre, 26400 al semestre, 57782763544909037589513236171980800000000000000 al trimestre, 52800 al semestre, 115565527089818075179026472343961600000000000000 al trimestre, 105600 al semestre, 231131054179636150358052944687923200000000000000 al trimestre, 211200 al semestre, 462262108359272300716105889375846400000000000000 al trimestre, 422400 al semestre, 924524216718544601432211778751692800000000000000 al trimestre, 844800 al semestre, 1849048433437089202864423557503385600000000000000 al trimestre, 17600 al semestre, 3698096866874178405728847115006771200000000000000 al trimestre, 34400 al semestre, 7396193733748356811457694230013542400000000000000 al trimestre, 68800 al semestre, 14792387467496713622915388460027084800000000000000 al trimestre, 137600 al semestre, 29584774934993427245830776920054169600000000000000 al trimestre, 264000 al semestre, 59169549869986854491661553840108339200000000000000 al trimestre, 528000 al semestre, 118339099739973708983323107680216678400000000000000 al trimestre, 1056000 al semestre, 236678199479947417966646215360433356800000000000000 al trimestre, 2112000 al semestre, 473356398959894835933292430720866713600000000000000 al trimestre, 4224000 al semestre, 946712797919789671866584861441733427200000000000000 al trimestre, 8448000 al semestre, 1893425595839579343733169722883466854400000000000000 al trimestre, 176000 al semestre, 3786851191679158687466339445766933708800000000000000 al trimestre, 344000 al semestre, 7573702383358317374932678891533867417600000000000000 al trimestre, 688000 al semestre, 15147404766716634749865357783067734835200000000000000 al trimestre, 1376000 al semestre, 29294809533433269499730715566135469670400000000000000 al trimestre, 26400 al semestre, 58589619066866538999461431132270939340800000000000000 al trimestre, 52800 al semestre, 117179238133733077998922862264541878681600000000000000 al trimestre, 105600 al semestre, 234358476267466155997845724529083757363200000000000000 al trimestre, 211200 al semestre, 468716952534932311995691449058167514726400000000000000 al trimestre, 422400 al semestre, 937433905069864623991382898116335029452800000000000000 al trimestre, 844800 al semestre, 1874867810139729247982765796232670058905600000000000000 al trimestre, 17600 al semestre, 3749735620279458495965531592465340117811200000000000000 al trimestre, 34400 al semestre, 7499471240558916991931063184930680235622400000000000000 al trimestre, 68800 al semestre, 14998942481117833983862126369861360471244800000000000000 al trimestre, 137600 al semestre, 29997884962235667967724252739722720942489600000000000000 al trimestre, 264000000000000000

LETTO IGIENICO DI LANA DI CAMELLO FINA COME SETA
RIGENERAZIONE FISICA DELL'UOMO
LA SALUTE È LA PIÙ GRANDE RICCHEZZA.
Copritevi di lana in ogni stagione e non avrete danno nei repentini cambiamenti atmosferici

FRATELLI HERION VENEZIA

TOLENTINI PALAZZO CONDULMER 251
SPECIALITÀ IGIENICA DI PROPRIA FABBRICAZIONE

Il merito dei nostri articoli di Lana fina come seta, ed elegantissimi, è l'assoluta e garantita purezza senza materie coloranti, e che regolano e moderano l'evaporazione della pelle, preservando da raffreddori reumatici e ristabiliscono coloro che fossero affetti da simili mali. — L'Istituto igienista prof. PAOLO MANTEGAZZA, senatore del Regno, che ha provato personalmente i benefici e prodigiosi effetti dei nostri articoli, scrive nel suo recente Almanacco igienico popolare del 1885 a pag. 118:

PAGINA DEL SEN

Io sono un antico e ardente apostolo della lana e vedo con dispetto e dolore alcuni medici e igienisti che aprono di con, facendosi avvocati del cotone. — La mia predilezione per tessuti di lana è andata sempre crescendo cogli anni e con una più lunga esperienza; ed anche di recente nell'ultima mia visita nell'India, non ho mai abbandonato la lana, anche quando viaggiavo in vagoni, che per quanto rinfrescati, avevano la bella temperatura di quasi quaranta gradi. — Dopo molti e molti anni trascorsi dopo la pubblicazione dei miei primi Elementi d'Igiene lo ripeto ancora senza mutare una virgola queste parole: «La lana è l'ultimo fra tutti i tessuti. Pesissimo conduttore e buon irradiatore del calore, puro, a tutto adattare la circolazione capillare della pelle, suscettibile di dare stoffe leggere, possiede tutte le virtù di un accettabile vestito. Non abbiate paura di abituarsi a coverchi delicatissimi; usate sempre, giovani e vecchi, di colore di lana durante l'inverno e la prima parte della primavera; abbiate sempre una camicia di flanelle per quattro o sei mesi dell'anno. Se delicati o disposti ad ammalare di petto, usate anche nell'estate, assottigliandola».

L'uso abituale della flanelle basta a difendere le mie volte dal frequenti raffreddori, da facili reumatici, a proteggere una preziosa esistenza dalla tisi. Forse i Medici si sentivano meno di noi la malaria, perché sempre vestiti di lana. Ecco perché in quel paese di Venezia, che si accinse a fabbricare in Italia ottimi tessuti di lana. Ecco perché ho loro concesso di garantire la bontà dei loro tessuti col mio nome.

La Casa Herion si dà tessuti di lana così fini da sembrare seta e da non offendere la pelle più delicata e meticolosa, mentre vi offre coperte da letto e da viaggio di pelo di camello colle quali il freddo è assolutamente proibito. — Questi tessuti non sono fini e non hanno un solo filo di cotone.

Richiamiamo soprattutto l'attenzione dei medici e dei pubblici sugli articoli seguenti: Camicie, camicie, mutande di lana perisiam. — Vesti da camera e da viaggio. — Coperte coltroni per adagiarsi in viaggio quando si debba dormire per terra o sopra letti sospesi. Vi si entra come in un saluccio e si è isolati da molti miasmi nocivi emanati dall'umidità del suolo e termidanti con parassiti salutari e sicuri. — Il letto normale è tutto quanto fatto di lana, essendo, persino le lenzuola e le coperture dei materassi di questa materia. Io lo consiglio a tutte le persone deboli, ai vecchi e ai reumatici. In questo letto vi pare di essere come in un nido e il vostro corpo si mantiene ad una costante temperatura, un lieve si arieggia che vi circonda dovete subire mutamenti troppo bruschi di calore. Nei paesi freddi, nei luoghi miasmatici questo letto è destinato a un grande avvenire e non esito a giudicarlo uno delle innovazioni più utili e salutari della moderna economia domestica. — Nel letto noi possiamo almeno la terza parte della nostra vita, e nel letto noi possiamo guarire da molte malattie, così come possiamo pigliarne di nuove. Ora il letto normale di tutta lana è tutto un sistema curativo e di quella cura che lo ripongo sopra ogni altra, cioè la prevenzione.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Esigere che ciascun oggetto porti impresso la seguente marca di fabbrica depositata.

Senza la quale dovrà ritenersi

NB. Ad ogni oggetto va unita la ricetta per lavare i

Per maggiore comodità del pubblico i nostri tessuti sono sianzi Manifestare vicino la



AVVERTENZA IMPORTANTE

Esigere che ciascun oggetto porti impresso la seguente marca di fabbrica depositata.

come una falsificazione

nostri speciali tessuti in modo che non si restringano.

pure vendibili presso i Signori FRATELLI GAGGIO, Nego. R. Posta a San Salvatore.

COPEPTE DA LETTO E DA VIAGGIO

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per giugno e luglio.

PARTENZE

Da Venezia	Arrivi
Da Venezia a Chioggia 10:30 ant.	Da Chioggia a Venezia 7:30 post.
Da Venezia a Chioggia 8:30 ant.	Da Chioggia a Venezia 5:30 post.
Da Venezia a Chioggia 6:30 ant.	Da Chioggia a Venezia 3:30 post.
Da Venezia a Chioggia 4:30 ant.	Da Chioggia a Venezia 1:30 post.
Da Venezia a Chioggia 2:30 ant.	Da Chioggia a Venezia 11:30 ant.

Tramvie Venezia-Fusina-Padova

Dall'1 aprile.

P. N. Sch.	Da Venezia	Da Padova
Da Venezia a Padova 8:30 ant.	Da Padova a Venezia 8:30 ant.	Da Venezia a Padova 8:30 ant.
Da Venezia a Padova 10:30 ant.	Da Padova a Venezia 10:30 ant.	Da Venezia a Padova 10:30 ant.
Da Venezia a Padova 12:30 ant.	Da Padova a Venezia 12:30 ant.	Da Venezia a Padova 12:30 ant.
Da Venezia a Padova 2:30 post.	Da Padova a Venezia 2:30 post.	Da Venezia a Padova 2:30 post.
Da Venezia a Padova 4:30 post.	Da Padova a Venezia 4:30 post.	Da Venezia a Padova 4:30 post.
Da Venezia a Padova 6:30 post.	Da Padova a Venezia 6:30 post.	Da Venezia a Padova 6:30 post.
Da Venezia a Padova 8:30 post.	Da Padova a Venezia 8:30 post.	Da Venezia a Padova 8:30 post.
Da Venezia a Padova 10:30 post.	Da Padova a Venezia 10:30 post.	Da Venezia a Padova 10:30 post.
Da Venezia a Padova 12:30 post.	Da Padova a Venezia 12:30 post.	Da Venezia a Padova 12:30 post.

Mestre-Malcontenta.

P. N. Sch.	Da Venezia	Da Padova
Da Venezia a Padova 8:30 ant.	Da Padova a Venezia 8:30 ant.	Da Venezia a Padova 8:30 ant.
Da Venezia a Padova 10:30 ant.	Da Padova a Venezia 10:30 ant.	Da Venezia a Padova 10:30 ant.
Da Venezia a Padova 12:30 ant.	Da Padova a Venezia 12:30 ant.	Da Venezia a Padova 12:30 ant.
Da Venezia a Padova 2:30 post.	Da Padova a Venezia 2:30 post.	Da Venezia a Padova 2:30 post.
Da Venezia a Padova 4:30 post.	Da Padova a Venezia 4:30 post.	Da Venezia a Padova 4:30 post.
Da Venezia a Padova 6:30 post.	Da Padova a Venezia 6:30 post.	Da Venezia a Padova 6:30 post.
Da Venezia a Padova 8:30 post.	Da Padova a Venezia 8:30 post.	Da Venezia a Padova 8:30 post.
Da Venezia a Padova 10:30 post.	Da Padova a Venezia 10:30 post.	Da Venezia a Padova 10:30 post.
Da Venezia a Padova 12:30 post.	Da Padova a Venezia 12:30 post.	Da Venezia a Padova 12:30 post.

GRANDI DELLA STRADA FERRATA

Orario il 1. giugno 1886

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
Padova-Venezia	Da Venezia a Padova 8:30 ant.	Da Padova a Venezia 8:30 ant.
Venezia-Milano	Da Venezia a Milano 8:30 ant.	Da Milano a Venezia 8:30 ant.
Venezia-Torino	Da Venezia a Torino 8:30 ant.	Da Torino a Venezia 8:30 ant.
Padova-Navigli	Da Venezia a Padova 8:30 ant.	Da Padova a Venezia 8:30 ant.
Ferrara-Bologna	Da Venezia a Ferrara 8:30 ant.	Da Ferrara a Venezia 8:30 ant.
Torino-Cuneo	Da Torino a Cuneo 8:30 ant.	Da Cuneo a Torino 8:30 ant.
Trieste-Venezia	Da Trieste a Venezia 8:30 ant.	Da Venezia a Trieste 8:30 ant.
Trieste-Venezia	Da Trieste a Venezia 8:30 ant.	Da Venezia a Trieste 8:30 ant.
Trieste-Venezia	Da Trieste a Venezia 8:30 ant.	Da Venezia a Trieste 8:30 ant.
Trieste-Venezia	Da Trieste a Venezia 8:30 ant.	Da Venezia a Trieste 8:30 ant.

Linea Venezia-Livorno

Da Venezia	Arrivi
Da Venezia a Livorno 8:30 ant.	Da Livorno a Venezia 8:30 ant.
Da Venezia a Livorno 10:30 ant.	Da Livorno a Venezia 10:30 ant.
Da Venezia a Livorno 12:30 ant.	Da Livorno a Venezia 12:30 ant.
Da Venezia a Livorno 2:30 post.	Da Livorno a Venezia 2:30 post.
Da Venezia a Livorno 4:30 post.	Da Livorno a Venezia 4:30 post.
Da Venezia a Livorno 6:30 post.	Da Livorno a Venezia 6:30 post.
Da Venezia a Livorno 8:30 post.	Da Livorno a Venezia 8:30 post.
Da Venezia a Livorno 10:30 post.	Da Livorno a Venezia 10:30 post.
Da Venezia a Livorno 12:30 post.	Da Livorno a Venezia 12:30 post.

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro

Da Venezia	Arrivi
Da Venezia a Portogruaro 8:30 ant.	Da Portogruaro a Venezia 8:30 ant.
Da Venezia a Portogruaro 10:30 ant.	Da Portogruaro a Venezia 10:30 ant.
Da Venezia a Portogruaro 12:30 ant.	Da Portogruaro a Venezia 12:30 ant.
Da Venezia a Portogruaro 2:30 post.	Da Portogruaro a Venezia 2:30 post.
Da Venezia a Portogruaro 4:30 post.	Da Portogruaro a Venezia 4:30 post.
Da Venezia a Portogruaro 6:30 post.	Da Portogruaro a Venezia 6:30 post.
Da Venezia a Portogruaro 8:30 post.	Da Portogruaro a Venezia 8:30 post.
Da Venezia a Portogruaro 10:30 post.	Da Portogruaro a Venezia 10:30 post.
Da Venezia a Portogruaro 12:30 post.	Da Portogruaro a Venezia 12:30 post.

Linea Venezia-Milano-Livorno

Da Venezia	Arrivi
Da Venezia a Livorno 8:30 ant.	Da Livorno a Venezia 8:30 ant.
Da Venezia a Livorno 10:30 ant.	Da Livorno a Venezia 10:30 ant.
Da Venezia a Livorno 12:30 ant.	Da Livorno a Venezia 12:30 ant.
Da Venezia a Livorno 2:30 post.	Da Livorno a Venezia 2:30 post.
Da Venezia a Livorno 4:30 post.	Da Livorno a Venezia 4:30 post.
Da Venezia a Livorno 6:30 post.	Da Livorno a Venezia 6:30 post.
Da Venezia a Livorno 8:30 post.	Da Livorno a Venezia 8:30 post.
Da Venezia a Livorno 10:30 post.	Da Livorno a Venezia 10:30 post.
Da Venezia a Livorno 12:30 post.	Da Livorno a Venezia 12:30 post.

Linea Venezia-Adria-Loro

Da Venezia	Arrivi
Da Venezia a Loro 8:30 ant.	Da Loro a Venezia 8:30 ant.
Da Venezia a Loro 10:30 ant.	Da Loro a Venezia 10:30 ant.
Da Venezia a Loro 12:30 ant.	Da Loro a Venezia 12:30 ant.
Da Venezia a Loro 2:30 post.	Da Loro a Venezia 2:30 post.
Da Venezia a Loro 4:30 post.	Da Loro a Venezia 4:30 post.
Da Venezia a Loro 6:30 post.	Da Loro a Venezia 6:30 post.
Da Venezia a Loro 8:30 post.	Da Loro a Venezia 8:30 post.
Da Venezia a Loro 10:30 post.	Da Loro a Venezia 10:30 post.
Da Venezia a Loro 12:30 post.	Da Loro a Venezia 12:30 post.

ALLA PROFUMERIA

BERTINI e PARENZAN

S. Marco, Merceria, tel. 219-20

VENEZIA

trovati tutte le specialità di Profumeria

delle primarie fabbriche Nazionali ed Estere

nonché un grande assortimento

Articoli per la Toilete

Unico deposito della rinomata acqua di

FIRENZE

a Lire 0.50 alla bottiglia

DEPOSITO TINTURE

Instantaneo e progressivo

Letto d'ire per la emersione della pelle

a Lire 0.50.

DEPOSITO SPUGNE

11

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI

VENEZIA essendosi fornita di nuove

macchine e nuovi caratteri, assume

di nuovo lavoro tipografico a prezzi

di concorrenza.

A. e. anche commissioni per la-

vari la litografia.

STABILIMENTO MECCANICO WAY LUIGI

Fabbrica di tutti i cilindri in ferro, acciaio, ottone, ecc. per macchine, orologeria, armi, apparati elettrici, campi di pist in ottone, ottomani, ferramenta, chincaglieria, forniture mili-tari, ecc., con tralicci di metalli sagomati. — Torino - Via S. Carlo, 19 - Torino. 667

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE

ITALIANA DI NAVIGAZIONE

CONCESSA DAL GOVERNO

SERVIZIO SETTIMANALE DIRETTO CON VAPORI

di prima classe

— Nuova York.

QUINA LAROCHE

EL K'R VINDO

Tel. 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

Quina Laroche, 1110, Ap. 1110

**NUMERO
MANCANTE**

**VEDI BOBINE
SUPPLEMENTARI**

ASSOCIATIONI

Per Venezia il L. 27 all'anno, 18.80 al trimestre, 9.35 al bimestre.
Per la provincia, il L. 45 all'anno, 22.50 al trimestre, 11.25 al bimestre.
La *Gazzetta* della Lega il L. 6, e per tutti gli Stati comparsi nell'anno postale, il L. 80 all'anno, 30 al trimestre, 15 al bimestre.
La *Gazzetta* si riceve all'Ufficio di San Angelo, Calle Cordera, N. 2066, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSTRIZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent 25 alla linea e sopra di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le istruzioni si ricevono solo nel centro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Da luglio separato tale cent. 10. I fogli estratti e di prova cent. 25.
Basta leggere cent. 5. La lettera d'ordine deve essere affrancata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 7 AGOSTO

La popolarità dura poco nella terra repubblicana. Lo stesso Gambetta, per vedere avanti il suo potere in una settimana, non ebbe a fare che una sola cosa: diventare ministro. Il suo grande Ministero ebbe, come ognuno ricorda, più bravi e più insignificanti dei Ministri comuni che lo precedettero e lo seguirono.

Eppure Gambetta aveva governato prima senza responsabilità, colle teste dei ministri, dei quali si supponeva che tenesse i fili. Appena divenne ministro, non seppe più dirigere la Camera, e cadde come i suoi predecessori, quando chiese un voto di fiducia sullo scrutinio di lista. La Camera così volò lo scrutinio di lista, poco dopo, alla prima domanda d'un ministro che non aveva la pretesa di essere un grande ministro.

Gambetta cadde come tutti quelli che salgono sul letto per la stessa causa. Essi vorrebbero battere giù la scala, e con essi quelli che tentano salire, ma la scala è tenuta ferma, e quelli che vogliono salire salgono e li soccorrono. E una fatalità. Questi ora non hanno forza di resistenza, e, scontenti, si ribellano, danno prova della stessa pochezza d'animo dei conservatori da loro attaccati e vinti, quando dovrebbero alle loro volte difendersi.

Da qualche tempo la Repubblica francese non aveva un eroe popolare. Ferry, il più riputato in questi ultimi anni, aveva almeno la popolarità dell'odio, che è una popolarità anch'essa, ma nessuno aveva ora quella dell'amore.

Un giorno venne il generale Boulanger, il quale conquistò la plebaglia parigina, per l'attitudine sua nella discussione per l'espulsione dei Principi. Un ministro della guerra che vuol cacciare i Principi, si disse, dev'essere un ministro della guerra repubblicano, vale a dire una specie di mosca bianca. Viva dunque il generale Boulanger!

Questo grido si udì ormai tutte le volte che il ministro della guerra si presentava al pubblico in qualche festa ufficiale. Era anzi il solo ministro applaudito, e destava per questo una certa inquietudine nei suoi colleghi, i quali dovevano avere l'inquietudine anche, perché i nomi hanno la loro fortuna, come le parole e come i libri, e si prova una grande tentazione a credere che un ministro della guerra che si chiama *Fernand*, possa fare cose grandi che cambino la faccia del mondo. È vero che gli uomini sono una pasta, e una cattiva pasta, ma i nomi fanno di pasta buona o cattiva, buoni o cattivi pani, ma non sono chiamati a impastare i governi nuovi.

Tuttavia si credeva che il generale Boulanger dovesse fare un giorno o l'altro un colpo di Stato a beneficio suo di una dinastia, ma di mediocrità. Si diceva che egli sarebbe stato padrone del popolo di Parigi e quindi della Francia. Pensavo che questa credenza sia ormai sbavata, e il generale Boulanger sarà presto rinviato alla Boulangerie.

Non è solo la memoria del cuore che gli manca, ma la memoria di ciò che ha scritto. Alla Camera, difendendo l'espulsione dei Prin-

ciipi, dopo aver inveito contro il Duca d'Anjou, e negato che avesse legittimamente conquistato il suo grado, sentì chi gli rinfacciò che doveva gratitudine al Duca d'Anjou per grado di generale. Egli s'attese fieramente ad uomo che non ha mai fatto transazioni, e trattò il Duca d'Anjou come un uomo, del quale non ha mai avuto i favori. Ed ecco che gli pubblicano le lettere sue, nelle quali comincia a dare al Duca d'Anjou il titolo di Monsignore, sebbene il Duca d'Anjou in una circolare avesse proibito, così si dice, ai suoi ufficiali di dargli questo titolo, egli esprime gratitudine per grado ottenuto di generale.

Questo ministro della guerra, convinto di menzogna, fa la più meschina figura lanciata a coloro che lo salutavano come il nuovo *Beardo della Repubblica*. La millesima, con cui egli risponde al signor Limbourg, che ha pubblicato le lettere, e la scortina affettata verso il Duca d'Anjou, mostrano la sua cattiva educazione, come la sua mancanza di gusto e di tatto. Egli si sente mancare il terreno sotto i piedi, e fa quegli sforzi di equilibrio, decise variamente quelli, che la sempre uno che sta per cadere. Chi è convinto di menzogna non può riacquistare la rispettabilità compromessa, provocando, e questa attitudine in un ministro della guerra è odiosa oltre che ridicola. La popolarità di Boulanger ha decisamente durato troppo poco. La plebe di Parigi dovrà trovare qualche altro da acclamare. Visto poi che gli uomini della terza Repubblica non sono fatti per parlare alla sua fantasia, e siccome la plebe ha per bisogno d'applaudire qualche cosa, così, se non troverà uomini della Repubblica abbastanza geniali per essere applauditi, potrà un giorno cercare in altro campo, che sarà almeno più accorto, per non esporli ad essere riconvinti di grossolana menzogna, come questo generale, che è per giunta ministro della guerra.

La Santa Sede, la Francia e la Cina.

L'*Osservatore Romano*, in un importante articolo sulla questione dei rapporti fra la S. Sede e la Cina e relativa vertenza colia Francia, fa la storia delle trattative corse fra il Pontefice e quest'ultima Potenza, per concludere che la condotta del Pontefice è stata della più corrette e legittime, ed affermare il diritto ad avere la Cina un rappresentante della S. Sede, trattato ad ogni ingenuità e controllo della Francia. Questo articolo, pertanto, viene a smantellare formalmente le voci che si erano diffuse, e che anche noi abbiamo raccolte, secondo le quali la Santa Sede avrebbe pregato alle potenze della Francia.

Fatta la storia delle prime trattative colia Francia, l'*Osservatore Romano* così prosegue: «Sebbene il Governo francese avesse riconosciuto il diritto del romano Pontefice d'invitare in Cina il suo rappresentante, nondimeno addossandosi preoccupato dei pericoli che potrebbero risultare dall'esercizio di quel diritto, la via del dualismo che verrebbe per tal guisa costituita. — A disgiungere le preoccupazioni del sig. ministro della Repubblica francese si faceva riflettere, che il rappresentante pontificio in Cina avrebbe innanzi tutto la vista la propaganda del cattolicesimo, il migliore assetto religioso di quella cristianità, l'aumento dei vicariati apostolici, l'ordinamento interno e lo sviluppo della vita cattolica nelle più ampie forme che la vorrebbero consentite. Rimaneva poi alla Francia il libero esercizio della tutela praticata per il passato, tutela che nello stato attuale delle cose si considerava venisse continuata e favorita. Concludevasi quindi che,

cartoncino strappato o tagliato in modo irregolare. Sotto non c'era nessuna lettera. Cercarono poi nella tasca del vestitino del bambino, ma neppur lì trovarono nulla. La loro perplessità andava crescendo.

— Signori, vi auguro la buona notte, disse il facchino. La vettura costa sei penny.

Il Fald-ri rimase in un dilemma. Gli occhi erano di accorgersi che la calza di Anna Jenkins era accompagnata, s'accorsero pure che il bambino era vestito bene, anzi molto bene. Poteva darsi che qualche lettera si fosse smarrita; era possibile che qualche signora venisse ad *Harwood House* senza invito e senza avvisare, e che avesse perduto realmente il treno a Didcot; possibile pure che la signora arrivasse tra un paio d'ore e spiegasse tutto. La via più sicura era quella di tenere il bambino in casa per un po' di tempo.

Dopo aver presa questa risoluzione, Orazio pescò la sua delle sue tasche cinque occhiali, e mandò via il facchino tutto contento. Allora O' scar mise fuori una mezza corona, porgendola al fratello che la mise in tasca senza fare nessun commento. Era una cosa istessa. Non erano avari, ma volevano essere scrupolosamente giusti ed esatti nei loro rapporti l'uno coll'altro, tenendo anche conto del soldo. Se tutti gli uomini somigliassero a Fald-ri rispetto alle piccole somme, si eviterebbero molti inconvenienti. Nonostante, questa rigorosa sistemazione delle loro faccende pecuniarie era un tratto di carattere, il quale divertiva grandemente il signor Mordle.

Intanto il bimbo, disteso sulla larga tavola di mercurio dell'ingresso, dimostrandosi un bambino grosso e robusto, il lampione di vetro co-

regolato per tal guisa lo scopo ed il compito delle due rappresentanze, l'azione di ambedue, sebbene distinta, nondimeno sarebbe indiritta al medesimo intento.

Non soltanto queste formali dichiarazioni, atte a disgiungere qualsiasi preoccupazione o malinteso, il Governo di Francia tornò ad insistere, perché al rappresentante pontificio non fosse dato il carattere diplomatico, e perché la missione da commettergli ad esso fosse stanziale.

Dopo le precedenti discussioni esplicative dei fatti, sarà opportuno rilevare i punti principali della condotta della Santa Sede in questa

I. La S. Sede si è astenuta di prendere qualunque determinazione prima di averne reso consapevole il Governo francese.

II. La S. Sede ha dichiarato alla Francia che punto non s'immedicherebbe sui rapporti derivanti alla Francia e alla Cina da impegni preesistenti.

III. Inoltre la S. Sede espresse formalmente anche alla Cina essere suo desiderio che si mantenesse il più stretto segreto fra essa e la Francia.

IV. Fu altresì dichiarato che l'azione, di cui era in possesso la Francia nella Cina, per parte della S. Sede sarebbe rispettata.

V. Venne quindi aggiunto essere supremo intendimento della S. Sede che il rappresentante della S. Sede ed il ministro di Francia esercitassero di comune accordo la rispettiva azione, la quale non avrebbe tratto che vantaggio della reciproca coordinazione.

L'azione portata dalla S. Sede non poteva essere né più corrette, né più ragionevole, né più benevola e delicata verso il Governo francese.

Tra la S. Sede e la Francia non vi è alcun precedente che limiti l'azione del Pontefice; anzi privilegio religioso hanno accordato i Papi alla Francia su quel vasto impero. Eppure al contrario al Pontefice l'invio colla di un suo rappresentante con carattere diplomatico.

Il protettorato francese sui cattolici in Cina.

La *Koelnische Zeitung* ha da Berlino, a proposito del protettorato della Francia sui cattolici in Cina, un notevole articolo — che già si fu segnalato dal telegrafo — e che certamente è ispirato e si rinfonda colla visita dell'ambasciatore cinese marchese Tseng, a Kinsing. Non è certo effetto del caso che il marchese Tseng prima di partire da Londra per Kinsing abbia conferito col cardinale Manning, e che, a pochi giorni di distanza dal colloquio dell'ambasciatore cinese col principe di Bismarck, venga fatta da un giornale, notoriamente ufficioso, una proposta, che tende ad annullare il protettorato francese sui cattolici di tutte le nazioni in Cina.

Dell'importanza politica di questo protettorato noi ci siamo ripetutamente occupati. Ecco ora quanto scrive la *Koelnische Zeitung*: «Non si potrà mai abbastanza rammentare ai cattolici ed ai missionari cattolici, ai quali sta a cuore lo sviluppo del cattolicesimo in Cina, che questa nazione dipende amministrativamente da loro. Sino a che assista il presunto protettorato francese su tutti i cattolici nel Celeste Impero, esso, uno e che i cattolici colla si fanno dare passaporti francesi, non s'è da attendersi un'altra politica cattolica. Dell'ultima guerra, tanto che è francese è visto di mal occhio; ma ogni cattolico, ed ognuno che abbraccia il cattolicesimo, passa naturalmente per francese, e viene riguardato dalla popolazione come uno dei peggiori di tutti i diavoli. La confessione religiosa s'identifica colla nazionalità francese: nulla di, quindi, più necessario per cattolicesimo, della sollecita separazione dell'amalgama di religione e di nazionalità, che ha le sue radici nel protettorato francese.

Già sin da quando si manifestarono le prime fratture, la cifra di due milioni di cattolici in Cina fu ridotta a circa 400.000 e questa riduzione durò sino a che i francesi stendevano i passaporti. Esistevano invece irrefrag-

lorato, appeso al soffitto, proiettava una tinta calda sopra i suoi capelli biondi. Non pareva né spaurito, né timido, anzi, se qualcosa si poteva trovare da ridire sul suo contegno, era questa: faceva troppo a confidenza con persone che conosceva da così poco tempo. Quando i dignitosi fratelli tornarono a pigriarsi su di lui per raccomandare l'assenza, egli offrì colla sua maniera posita la catena dell'orologio di Oscar e principiò a ridere tutto contento, riso a cui fece eco il signor Mordle. Da un possetto questi a spietava una accusa plausibile per esprimere e quel modo ciò che provava. La situazione era tanto ridicola! Un fanciullo sconosciuto, non veduto in casa degli amici sino a quell'ora di notte! E non il sedotto marmocchio di qualche miserabile, ma un bel bambino, vestito bene, pulito, d'età sufficientemente per avere in bocca due file di dentini bianchi, ma non abbastanza grandicello per poter dare nessuna spiegazione della sua inaspettata comparsa in casa d'altri. Il bimbo aveva occhioni celesti e lucidi, uva capigliata così meravigliosa, un'aria così viva ed intelligente, che Oscar, al quale piacevano molto i bambini, accarezzò la testina dorata e tirò fuori l'orologio perché il bimbo lo si divertisse a sentirlo battere; mentre Mordle, accappondo nella stanza da pranzo, tornò con un paio di boccattini in mano.

La via più breve per arrivare al cuore di un fanciullo è lo stomaco, disse, ed il bimbo saltò strattato dai dolci, abbandonando subito il suo primo amico.

Orazio osservò con aria scontenta quella premura.

Ma che ne faremo? riprese a dire. Appunto allora della porta chiusa del sa-

liti in proposito. Il Papa, che è esattamente informato di questo stato di cose, non vorrebbe, per motivi facili a comprendersi, essere il primo a dare la parola d'ordine, giacché la Francia è sempre in fama d'essere la figlia infelicitissima della Chiesa, ed i gesuiti francesi sono rappresentati in Cina da membri numerosi ed attivi. Ma in Italia, nella Spagna come nel Portogallo, si è molto propenso a sbarazzarsi della camicia di forza dei passaporti francesi, se uno Stato di primo rango, come la Germania, desse il buon esempio.

Resterebbe che il principe di Bismarck raggiungesse ai consoli di dare ai missionari tedeschi ed ai cattolici passaporti tedeschi, ed il protettorato francese, il quale non si basa su un trattato scritto, e neppure sopra un accordo, sarebbe ridotto al nulla. Un'abolizione formale non è possibile laddove non esiste alcun accordo formale. Qualora poi, da parte dei Francesi, si sollevassero proteste, gli Spagnoli ed i Portoghesi, presso i quali gli ordini religiosi e sistema di diritto, avremmo, nella politica della espulsione degli ordini religiosi adottata dalla Repubblica, l'arma migliore per liberarsi dal giogo dei passaporti. «Ci è impossibile — così potrebbero dire — accordare alla Repubblica francese un protettorato su quelli dei nostri, che appartengono agli ordini che furono espulsi dalla Francia»; e di fronte a questa conclusione, il Ministero francese degli affari esteri dovrebbe abbassare le vele. Alla sede papale non sarebbe presumibilmente agredito che il principe Bismarck si decidesse al succitato passo perché in tal caso monsign. Agliardi, che si reca nell'agosto o nel settembre a Pechino, vi troverebbe soltanto un ombra del protettorato francese.

Nostro corrispondente privato.

Roma 4 agosto 1886.

(?) Dunque Roma, la capitale d'Italia, ha di nuovo tra i suoi deputati alla Camera Francesco Coccepieller. — E così che, offendendo manifestamente le istituzioni, noi continuiamo a discendere. Che importa che il trionfo di questo cavallerizzo, acclamato (parrebbe per celia) il tribuno, sia dovuto a bottegai e camerieri, cuochi e facchini, colla nuovissima legge elettorale affidò le sorti della patria, che importa per risultare?

La gazzetta indecente, che monelli e plebe fanno da alcune ore, per questa sciagurata elezione, lascia scorgere donde venga e chi sia caro questo Coccepieller, che accetta nella carriera le sue diffamazioni, e lo violente sue all'autorità del rappresentante della legge.

Se vi dicessi che vidi domenica della festa quasi ebraica di allegrezza per tale elezione, lo credereste? Eppure è così. Quale significato ha poi questo voto, sarebbe difficile dire. Scomette che non lo sanno neppure coloro che lo hanno dato; molti dei quali hanno tanta colluttura, da non saper scrivere neppure bene il nome del loro eletto, e fecero esercizi di scrittura per non sbagliare.

Egli non è né socialista, né repubblicano, né reduce di patrie battaglie, né affezionato a forte monarchico. Non ha cultura, né naturale ingegno. Educatore di cavalli, e valente cavaliere rizzo, ha però forte animo, e naturale coraggio. Ne deduce prova nei giorni della sua fortuna politica; e si può dire francamente che non avrebbe mai commessa la visita dello Sbarbaro d'insultare una donna, poi, per paura del duello chiedere venti scudi e perdersi al di lei aglio.

Perché poi il popolo di Roma, che del resto è buonissimo, sia in generale amante di queste cose e delle dimostrazioni, si sia appassionato per Coccepieller, è difficile capire. Noi, che la esperienza della vita rende ogni giorno più scontenti e scettici, noi inamorati di quegli ideali che fanno grandi e individuali e popoli, guardiamo con triste sorriso questi moribondi faccendieri di libertà male esercitata.

Una persona coltissima, molto nota, di cui non pronuncio il nome, non avendo chiesto il permesso, mi diceva l'altra sera: — lasciate fare: la libertà correva la libertà. Ma io replicai:

l'otto penetrò confuso nell'ingresso il suono di un pianoforte.

— Credo, disse il curato, che facete bene a chieder consiglio su questo argomento a miss Clemens.

CAPITOLO IV.

La proposta di Beatrice.

Nel descrivere *Harwood House* e tutto ciò che concerneva, non ho fatto menzione di miss Clauson, per la ragione che la sua posizione in quella famiglia col buon regolamento non era ancora decisa. Essa non era né padrona, né ospite; ma soltanto l'union *Spia*, il solo prodotto superstiti di quel brillante matrimonio conchiuso da miss Fald-ri, quando si unì con Sir Mangay Clauson, baronetto della contea.

Non v'è ragione di parlare a luogo del modo ammirabile, col quale lady Clauson disimpegnò gli obblighi della posizione che aveva guadagnato coi suoi meriti, o che il destino le aveva assegnato. In società e tra le mura domestiche, nella vita esterna come nella vita interna, essa era tutto quello che doveva essere la moglie di un baronetto; soltanto non era stata capace di offrire al marito un *marriage* al suo titolo ed al suo patrimonio. Quella fu una dolorosa omissione, ma, in grazia delle altre buone qualità della dama, Sir Mangay non vi attaccò grande importanza e fu un buonissimo marito per marito che si usava adesso. Quando lady Clauson venne a morte, circa dodici anni dopo la nascita della bambina, Sir Mangay passò disperatamente. Aprì perfino la Bibbia, cosa che non aveva fatta da molto tempo, e coll'aiuto di un commediante, lesse un testo adatto alle sue rare virtù della defunta. Inoltre, per amor suo,

cavo che anche questa, per me, è una di quelle laste frasi, che ai dicono, si ripetono; e delle quali sarebbe difficile dimostrare la verità.

Quanti errori non fece commettere il famoso *lasciate fare e lasciate passare*? E a quante corbellerie non servi di sugello, non avvenne mai migliore risposta da dare? Si mette innanzi anche la nomina di Coccepieller tra le prove splendide dei basettoni portati dalla legge elettorale. Se ne vedranno di bellissime ancora e di molte.

L'ignoranza, l'istintiva, la corruzione, sono diventati i coefficienti della grande funzione elettorale; e si che i buoni, gli onesti, gli illuminati che per grazia di Dio sono ancora in Italia in numero sufficiente, scoraggiati, disillusi, si tengono la disparte, e sdegnano l'esercizio di un diritto, che hanno in comune con gente assolutamente incapace o non degna, e delle quali sentono di essere sopraffatti.

Assunta la nomina di questo uomo alla deputazione, il governo finora restato alle pressioni, che da molti parti gli sono fatte per mandarlo libero dalla carcere. Mi auguro che non ceda. Troppo e troppo frequentati furono le concessioni alle intemperanze ed alle esigenze paralizzanti. Qui l'offesa di diritto sarebbe poi massima.

Vorremmo dunque arrivare fino a questo punto, che gli elettori (e quali sono ora gli elettori politici, che occorrono alle urne vediammo) possano cancellare le sentenze dei magistrati e aprire la carcere ai condannati? Abbian allora il coraggio di dire che vogliamo la rivoluzione in permanenza, e aspiriamo ad una nuova età barbara, in cui impersa il privilegio della forza cieca.

Ieri i giurati mandarono assolto il De Doria e i fratelli Vecchi. Il pubblico ministero ha dovuto ritirare l'accusa perché, a differenza del processo scritto, molti testimoni cambiarono le loro dichiarazioni.

Desidero credere che il mutamento avvenuto nel processo orale corrisponda alla verità. E però deplorevole che taluni abbiano diversamente depose durante l'istruzione, e abbiano dato così fondamento all'accusa. La gente grossa, ed è molta, e i disonesti, che aumentano, frangono da questi esempi pericolose conseguenze.

Una poi che il più solenne degli scrivani, la pubblica ufficio, si attaglia a pubblicare, e non gli ripugna nella sua ottusa coscienza di confondere a giornaletti e a giornaletti le notizie che apprende cupido, avrà nuovo argomento per fare più e peggio. — A voler toccare questa piaga dell'amministrazione, si dovrebbe scrivere molto. Io potrei farne un libro con documenti; e come me altri lo potrebbero. Ma si arriverebbe a guarire il male? No. La piaga è ormai alla cancrena, ed unica speranza che rimane è di circoscriverla.

Intanto mentre la gente seria guarda e lascia senza entusiasmo per queste frequenti assoluzioni, qualche giornale ha già aperta la battaglia accusando il Governo di eccesso di potere per avere iniziato il processo. Il Governo è ormai diventato il cooperatore del martirio degli imputati. Ma come? E il Governo che ha cambiata la situazione? — Non importa; pur di fare opposizione tutto serve; ed intanto il potere, che trae la sua origine e la sua autorità dalla legge, è costretto a cedere, a concedere, quasi a cedere. E le prove sono giornalieri. La circolare del prefetto di Cosenza di un altro è un nuovo saggio deplorevole e doloroso. Se cominciassimo di questo passo arriveremmo all'impero della caogaia, alla servitù dei galantuomini, impediti di esercitare i loro diritti, e di fare il bene della patria; — della patria, che noi liberali veri amiamo, perché vogliamo la sua totale libertà sotto il limite della legge, e l'unità indipendente, mantenta e difesa dalla monarchia di Savoia.

Il nuovo teatro drammatico nazionale, costruito a piedi del colle Quirinale in un punto molto centrale dell'acqua *Fia nazionale*, piace molto insieme al pubblico, e piace anche a me.

L'architetto Assurri, dati il luogo e l'area, ne trasse il miglior partito possibile. Lascio in disparte i piccoli difetti, che sono il facile argomento del chiacchierevole osioso; e accenno solamente a quelli, che mi sembrano principali.

o per amore di se stesso, non riprese moglie per cinque lunghi anni. Poi fece quello che fanno tutti gli uomini di mezza età, ricchissimi e titolati, i quali hanno perduto la loro compagna, cioè ne sposò un'altra.

Beatrice Clauson, giovanetta romantica, che aveva allora appena lasciato la scuola, colla testa piena di sogni gentili ed effluvi, col desiderio di compiere i suoi doveri sociali, di provvedere al benessere di suo padre, di dirigere la casa ed in generale, di occupare il posto della defunta madre, si trovò a un tratto, senza essere neppure invitata, a sentirsi presentare una nuova madre, ed inoltre una giovane, che aveva appena quattro anni più di lei. Fu un colpo terribile, la prima lesione data ad una ragazza sulla vanità e sulla instabilità delle speranze umane.

Naturalmente, avrebbe dovuto aspettarsi; ma era giovane, e come tutti i giovani considerava suo padre, il quale era soltanto un uomo di mezza età, come un vecchio decrepito e di grandissimo giudizio. Inoltre, si ricordava bene di sua madre, e ricordava anche il sincero e profondo dolore provato da Sir Mangay quando la morte gli aveva tolto la moglie. Ricordava perfino che il disolato vedovo, gettando le braccia al collo di lei, am *Agnes*, le aveva detto che adesso per lei era *Tutto*, la preziosa memoria della sua defunta moglie, l'unica cosa che lo legasse alla vita. Rammentando tutto questo, s'immaginò che la memoria della madre fosse rimasta sempre più viva nell'animo del padre che nella sua, che il dolore vi avesse lasciato tracce più profonde. Sicché il colpo venne improvviso e tremendo!

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

UGO CONWAY

tradotta dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

— La vettura costa sei penny, signori.
— E che me ne devo fare? domandò. Che cosa dobbiamo fare? domandarono i due fratelli.
— Forse capitate qualcuno? chiese il facchino.

— Non aspettiamo nessuno visita. Bisogna che vi riprendiate il bambino, disse Orazio, volendo andare al facchino.

L'uomo spalancò la bocca.

— E che me ne devo fare? domandò.

— Portatelo all'ufficio dei piccoli smarriti, suggerì il sig. Mordle tranquillamente.

Whitaker gli dette un'occhiata di rimprovero. La cosa era troppo seria per potersi scherzare.

— Tagliate il cordello, propose il curato; forse sotto ci sarà una lettera.

Lo staccarono. Il cordello era costituito da un pezzo di carta da lettere applicato ad un

(*) Questa traduzione è posta sotto la tutela della vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,80 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Gazzetta della Legge* il. L. 6, e per soci della *Gazzetta* il. L. 2.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. L. 80 all'anno, 40 al semestre, 20 al trimestre.
Le associazioni si rinnovano all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cordera, N. 2548, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli della quarta pagina cont. 40 alla linea, pagli avvisi pure nella quarta pagina cont. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'amministrazione potrà far qualche facillazione. Inserzioni nella 5.ª pagina cont. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cont. 10. I fogli arretrati e di prova cont. 35. Messa foglio cont. 5. La lettera è volente devota, affrancata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 8 AGOSTO

Il mio e il tuo. Con questo titolo il professor, deputato Aristide Gabelli ha pubblicato (Treves di Milano editori) un libro più colorito di mole ma utile, ove l'eccellenza si unisce coll'evidenza, per constatare le imprevedibili, le inesorabili, le eterne necessità della natura umana, che diedero, danno e daranno alla vita civile una grandissima parte stabile in mezzo a tutti i possibili cambiamenti. Egli si è proposto di formarla a dire quello che è stato detto e in modo adatto alla fretta del nostro tempo, cioè brevemente, senza prosopopoeie scientifiche in forma al più possibile piana e valendosi soprattutto del senso comune.

Ciò che l'autore si è proposto di fare, ha fatto. È un elogio che solo pochi libri possono meritare.

Il più curioso spettacolo che ci offre il tempo nostro è questo che vi sono bugie, che più si affermano come verità quanto meno sono credute.

Non è il caso di ripetere che il buon senso si nasconde per paura del senso comune perché il senso comune sarebbe calunniato.

Dalla fatalità del dolore umano tutti dovrebbero essere più convinti adesso che il pessimismo è la filosofia alla moda. Nessuno crede dunque, ora meno che mai, che sia possibile ottenere il miracolo che tutti siano egualmente felici e felici, e che con una rivoluzione sociale sia possibile, non soltanto spostare la ricchezza, ma diffonderla egualmente in tutti gli strati sociali.

Come l'uomo non può distruggere le montagne, così non è possibile mutare la natura degli uomini, nei quali le necessità della lotta per l'esistenza possono annientare e le attività che sono fonte della ricchezza privata e pubblica e aumentano il benessere dell'individuo e della società, e le maligne passioni che tormentano coloro appunto che guardano con invidia quelli che colla loro attività hanno migliorato se stessi e gli altri.

Togliete nell'individuo la spinta a lavorare per arricchirsi e per migliorare la condizione sua e degli altri, colla sicurezza della proprietà per sé e per quelli che ama, e la fonte del lavoro sarà esaurita. Alimentate il pregiudizio funesto che la società, cioè il Governo, abbia il dovere di togliere tutte le disuguaglianze, di abolire il dolore e di procurare a tutti, quali che sieno le loro attitudini, lo stesso benessere, e gli attivi avranno il maggiore incentivo a divenire pigrizi.

Nei libri dei socialisti si esige per tutti non solo quello che il padre Curiel, disse un pane umano, cioè un vitto degno d'uomo, non di bestia, ma anche i piaceri intellettuali e morali. Alcuni vanno sino a chiedere il teatro, e gli altri onesti divertimenti.

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

A diciannove anni Beatrice Clauson era ancora un enfant gâté. Tutta i vedovi desolati, finché non riprendono moglie, guardano il figlio unico, sicché, non fosse altro, per ragione sentimentale, bisognerebbe raccomandare la seconda nozze. Si intende dunque che al tempo in cui avvenne il secondo matrimonio di sir Maingay, miss Clauson era una ragazza guastata. Inoltre, tutto ci porta a credere che fosse anche impetuosa ed ostinata, risoluta e romantica; ed anche, a modo suo, superba come Lucifero.

La seconda lady Clauson era una bellezza, ma niente altro. Apparteneva a ciò che si chiama una famiglia rispettabile, parola il cui significato nessuno ha ancora definito esattamente. Come la Bibbia, l'interpretazione tutti a modo suo.

Quando ebbe luogo la presentazione, si trattò della famiglia di un baronetto od altro, e sempre una "teppistola", doppiamente deplorevole per i suoi "arti" neutrali, e cui manca l'educazione.

(*) Questa traduzione è stata fatta in tutto della vigilia della sua pubblicazione.

Se il diritto al sostentamento e anche alle piacevoli della vita, è proclamato, senza che gli individui le acquistino disuguaglianze colle loro forze disuguali, che faranno i riformatori?

Vorranno addossare ai Governi delle nuove comunità il carico di indagare le vocazioni e di stabilire il lavoro di ognuno, salvo la stessa distribuzione di cibo materiale e intellettuale?

Quando ogni autorità è neutrale e la disciplina è spregiata come servilità, può immaginarsi un'autorità che sia capace di imporre a tutti la legge ferrea del lavoro, mentre agli individui si riconosce a priori il diritto di viver e di viver bene?

Credete voi che quando le nuove leggi sociali fossero proclamate, dato che le varie Scuole riuscissero in un Parlamento socialista a votare queste leggi sociali, non vi sarebbero più casi di rivolta agli agenti del Governo, e che tutti si sottoporrebbero alla nuova tirannia, che sarebbe vera tirannia, perché le leggi naturali del lavoro non si possono alterare, e c'è lavoro e lavoro, la cui utilità non solo è diversa, ma è, secondo gli ambienti sociali, diversamente apprezzata? Forse che si distruggerà mai nei cuori degli uomini la poltroneria e il parassitismo, per i quali a tanti si presenta così gradita l'eventualità di vivere del lavoro altrui?

Sperate che gli agenti vostri non abbiano che da presentarsi, perché ogni disordine sparisca, e, dopo aver insegnato a disprezzare tutte le leggi, vi illudete forse che le vostre sole saranno eseguite?

Sperate il trionfo dell'autorità dopo aver bestemmiato tutte le autorità. Strano effetto vi ripromettete lavoro delle vostre lezioni!

Tra le verità dette dal Gabelli vi è questa, che la povera gente si trova più disgiunta, e si sente più infelice oggi soffrendo meno, che non altre volte quando pativa di più.

E il Gabelli dà questo esempio calzante: «Un gran bisogno di benessere, di comodità, diciamo la parola, un certo epicureismo ha invaso la società dall'alto in basso, in basso anche più che in alto. Un'irrequieta brama di godere agita le classi meno fortunate. Ignorante mollezza penetrano nuovi tenti. Una povera donna, che presta servizi per le case, — è un fatto e non un aneddoto, — e il cui marito è facchino in una farmacia, scorda tutto le sue fatiche e quattro teneri bambini del diciotto al ventitré anni, e muore, morta di 85 nel cuore dell'inverno, non ha voluto che gli fosse scaldato neppure la sera prima di essere colpito dalla paralisi. Altre famiglie di mia conoscenza si dolgono degli scarsi guadagni, del lavoro incerto, del pane caro, e si rifuggono dallo sfendere la mano, e appena alzati bevono tutte le mattine il caffè nero, per prepararsi lo stomaco. E la sera le osterie, che non finiscono di crescere, per questo scaraggi il viso, sono piene zeppo di barcaioli, di facchini, di operai,

citammi della lotta civile. Per qualche tempo sir Maingay condusse un'esistenza tutt'altro che felice.

Non occorre indagare di chi fosse il maggior torto, se della ragazza, che, ostinata e irragionevole, non sapeva rassegnarsi all'inevitabile, o di lady Clauson che si risentiva con tutto il dispetto e la stizza della donna offesa, o di sir Maingay, il quale si conduceva da uomo lasciando correre le cose a modo loro. La discordia tra le due donne prese tali proporzioni, che a nessuna diplomazia domestica poteva più riuscire di ristabilire la pace in famiglia.

È inutile fermarsi a descrivere le scaramucce dei beligeranti. La battaglia vera e propria fu combattuta allorché si trattò di presentare miss Clauson in società. Lady Clauson sosteneva che lei soltanto poteva presentare la figliastra nel mondo; Beatrice rifiutò freddamente la sua compagnia; una signora insisté, e la figliastra rimase ferma nel rifiuto. Sir Maingay, schierandosi sotto la bandiera della moglie, tentò per la prima volta in vita sua di far valere l'autorità paterna. Allora miss Clauson tagliò il nodo, dicendo che non voleva addirittura essere presentata. In Inghilterra le signorine della nobiltà entrano nel mondo essendo presentate alla Regina.

Fu una seconda serie! Anche se non vi riesce di far bere un cavallo, vi riuscirà almeno di condurlo all'acqua; ma nessuno si accorge mai e trascurare alla presenza di una graziosa Sovrana una giovane donna, che non ne vuol sapere.

Lady Clauson, conservatissima degli usi prearrivati della buona società, ebbe forse ragione quando dichiarò che la figlia di un baronetto la quale rifiuta di essere presentata, è... insomma, al... è una mostruosità!

Sir Maingay cominciò a desiderare che i suoi allenati non si fossero mai distaccati dalla comunione cattolica romana; allora avrebbe potuto mandare la figlia in un convento. Ma chissà, riflettendo quindi amaramente, se vi sarebbe

di donne, che vi insegnano il loro o la metà dei guadagni della giornata. La domenica poi non sono rari quelli che, vagabondando da una bettola all'altra, battano all'aria 5 o 6 lire, per tornare a casa ubriachi: spassi che non vanno neppure per la mente all'impiegato.

Così, lamentando i bisogni della civiltà, la quale trasforma in miseria ciò che prima poteva parer superfluità, i malcontenti aumentano sempre, e la questione sociale sarà sempre più acuta, quanto più si cercherà di toglierla le sperte.

Sinché gli individui non si persuadano che la legge non può far altro che togliere gli ostacoli all'attività individuale, ma non supplire alle attività deficienti, la società sarà nella triste condizione di un debitore necessariamente insolvente, e le rivoluzioni continueranno a essere un fondamento nel diritto, stoltamente proclamato, il diritto del creditore che ha in mano una cambiale che non è stata pagata. Non è inessata la società che si mette da sé la questa condizione disastrosa?

Per aumentare la ricchezza pubblica è molto limitare, intimidire, violentare la ricchezza privata. Il contrasto tra i ricchi e i poveri può conturbare sempre l'osservatore, ma è un fatto però che molti sono i poveri che vivono dei ricchi, e che sarebbe più triste la vita, se i poveri dovessero vivere dei poveri.

Adesso i socialisti ingrossano la voce per chiedere l'imposta progressiva sulla rendita, e tendono all'imposta unica sulla rendita.

L'imposta progressiva potrà parere anche utile, facendo pure il principio della proprietà, del quale, come osserva il Gabelli, si fa buon mercato anche dai Governi conservatori, sicché si tratta di colpire enormi ricchezze ammassate da più generazioni. Ma quando colpisce l'uomo che col suo lavoro si arricchisce, la teoria progressiva diventa un singolare incoraggiamento al lavoro e al risparmio!

Per vincere appunto le asprezze della questione sociale, si è lasciato vulnerare il principio della proprietà. Non pare venuto il momento di riconoscere che solo sulla base del principio della proprietà, cioè dell'appropriazione piena ed intera del frutto dell'attività umana, è possibile la pacificazione? Fermando o lasciando finire il principio della proprietà, si è aperta una breccia pericolosa, che il disordine mantiene aperta ed allarga sempre più.

Ciascuno poi vede l'insidia della proposta della tassa progressiva unita a quella dell'imposta unica.

Le attribuzioni del Governo aumentano con proporzioni geometriche, e il Governo, senza i preventivi delle tasse indirette che risalgono all'Eretrio, dovrebbe della sola imposta sulla rendita ricavare i miliardi che gli occorrono per suo bilancio.

Poiché la natura umana, avida e per avidità pronta a deludere tutte le leggi, non sarà mutata coll'età dell'oro, che i socialisti promettono, quelle rendite le quali più facilmente

scadono di buon grado, se l'avesse richiesta per forza, la Lega protestante l'avrebbe ben presto tirata fuori dal chiostro, e forse anche l'avrebbe portata in giro per il paese, con gran disordine del padre. La sola cosa che venne in mente all'infelice baronetto fu quella di mandare a chiamare la figlia ribelle, e di consigliarsi con lei sul modo di disporre della sua turbolenta persona.

Quando Beatrice era sola col padre si conduceva sempre bene. Era a lei effusivamente, ebbene la memoria della sua incertezza, del testo biblico, dei voti disprezzati, posta a contrasto col suo secondo matrimonio con una bella donna, ispirava alla faccenda un certo disprezzo per suo genitore. Beatrice ignorava che l'uomo è un animale da greggia, e che non può viver solo. Dopo aver ascoltato la sicciosa sua osservazione, esprime la sua opinione sull'argomento.

«Non voglio esserti d'incomodo, papà. Ora ho diciotto anni, non è più età di tornare in un istituto. Naturalmente, sarebbe una sciocchezza il dire che desidero di godermi la vita, ma se, perché, quando uscirò della minorità, avrò una piccola fortuna. Mi permetti di andare a Fairholme?»

Fairholme era una villa di sir Maingay, situata in una delle contee settentrionali, ed ove la famiglia non si recava quasi mai.

«Ma te non puoi star laggiù sola, rispose il padre.

«Sì, potrei starci benissimo. Mi servirebbe la signora Williams, la sorella minore

«Bambina mia, perché non sei ragionevole, e non vuoi star in pace con lady Clauson? Allora potremmo andare tutti insieme a fare un viaggio all'estero.

Lady Clauson, non essendo una sciocca, si era accorta che per far buona figura nella società, in cui aveva tanto desiderato d'entrare, non bastava la bellezza; risolse dunque di acquistare cognizioni, facendo qualche viaggio od ot-

stuggendo al Fisco, aumentavano e si sottrarranno così all'imposta.

Che resterà allora da imporre per soddisfare gli immensi bisogni dello Stato? La terra, vale a dire non più la rendita, ma il capitale. La gran fertilità e mortalmente ferita sarà l'agricoltura, che è già ferita abbastanza, appunto perché non si sottra, come gli altri capitali, ed è sempre inesorabilmente colpita. È una bella prospettiva per un paese, che si continua a dire essenzialmente agricolo!

Quanto all'industria, le violenze sempre più incoraggiate degli operai, le minacce di scioperi, i timori anche di necessarii e di stragi, spingevano i capitalisti all'alto, che non produce ricchezza, ma la sposta.

Ed anche l'industria farà compagnia all'agricoltura. Essi già hanno diritto di commiserarsi a vicenda.

L'industria infatti primitiva, che ha il suo bilancio in regola e divide i frutti, non il capitale, è già minacciata di morte e di sostituzione, dall'industria mascherata della vendita delle azioni, che arricchiscono quelli che le vendono e depauperano quelli che se le tengono. Ecco quale fine è minacciato delle liete promesse.

Per aumentare il benessere di una nazione, bisogna anzitutto spingere e moltiplicare il lavoro e dar sicurezza al lavoro e al capitale, e voi togliete sicurezza all'uno e all'altro, dandoli in balia agli agitatori politici scioperanti che fanno scioperare, col pericolo di uccidere l'agricoltura come l'industria, e incoraggiare il lavoro più sterile, più funesto, il gioco o solo tutte le forme.

Si dirà che, per socialisti, i capitalisti sono messi al mondo per essere rovinati. Però se il capitale si disperde o si nasconde, forse che gli operai staranno meglio e potranno avere tutte le delizie materiali e morali che loro promettono gli agitatori?

Senza agricoltura e senza industria, quale la sorte dei lavoratori? La ricchezza privata diminuisce, qual tesoro resterà al Governo per assicurare a tutti i cittadini il pane umano, e poi le scuole gratuite, e quindi il benessere e persino il divertimento? Dove la ricchezza da sfruttare perché il Governo faccia tutti questi miracoli?

L'autore, discendendo dalle generalità, segue il falso principio nelle applicazioni o meglio nei tentativi d'applicazione, e lo combatte in nome delle leggi della natura umana, della logica, del buon senso, col metodo piacevole del maestro che induce gli scolari a ragionare da sé, sino ad attribuire ad un generale dell'America spagnola, un discorso che per troppo fatto per l'Italia, e quale lo potrebbe pensare un italiano, come Aristide Gabelli.

Il Gabelli avverte che non dice cose nuove, e si dice con lingua arguta, mosca da mente acuta e cuore onesto. In quella sua serietà si sente il dolore e lo sdegno del patriota e dell'uomo, che sa come alle bagliarde promesse nessuno crede, ma abbiamo effetto solo, perché fanno appello all'odio e al

versi paesi d'Europa. Il viaggio doveva durare parecchi anni, ed a sua signora frullava già per la testa molto confusa l'idea di scrivere un libro (o di farlo scrivere da qualche altro), in cui avrebbe descritto i luoghi già benissimo conosciuti, ch'essa intendeva percorrere. Sperava di prendere il mondo d'assalto in qualità di donna letterata.

«Non posso venire a viaggiare con voi altri, riprese Beatrice. Starei male io e farei star male tutti.

«Ma, se tu rimani in Inghilterra, bisogna che tu sia presentata alla Regina, che tu entri in società, e via discorrendo.

«Se prenderò merito, rispose seccatamente Beatrice, sarò presentata come è stata presentata lady Clauson, dopo il matrimonio.

Sir Maingay, offeso da quel sarcasmo, diventò rosso rosso. Il vecchio Re Lear trovò una bellissima similitudine per il figlio ingrato, ma il morbo di un figlio avaricioso è più acuto assai e più doloroso di quello che infliggono i denti del serpente. Non rispose: ma il povero baronetto non seppe più a quel punto votarsi. Che cosa doveva fare di questa ostinata ragazza? Egli aveva pochi parenti, e di quei pochi non si curava punto. Il vecchio Falstaff, di Hastingwood House, era interno da molto tempo; Oratio ed Oscar non avevano moglie, né casa. A sir Maingay non riusciva che Beatrice rimanesse in Inghilterra, perché negli ultimi mesi le discussioni della moglie e della figlia lo avevano fatto soffrire assai anni. Ma, dove mettere Beatrice?

Finnimamente ricordò che in uno dei sobborghi di Londra viveva ritirata una sua vecchia zia. L'una delle Beatrice potesse andare a Fairholme, in una casa mezza chiusa, con una donna di servizio ed un paio di servitori era un assurdo; sicché fu stabilito che la sua di padre la prendesse seco per tutto il tempo che sir Maingay e lady Clauson avrebbero passato sul continente. La ragazza andò, dunque, e con lei signora Erskine, e siccome quella

l'invidia, appello troppo e sempre facilmente ascoltato.

No, ciò che dice Gabelli non è nuovo, ma è un fatto che si sente il bisogno di ripetere, perché gli errori si diffondono, anche per opera di chi non lo dovrebbe, perché anche quelli che più credono bugiarde le promesse, le alimentano per cupidigia di potere. Noi ritorniamo a ciò che dicemmo in principio. Non è per rivendicare il diritto del buon senso ma accorto per paura del senso comune, che il Gabelli ha scritto il suo libro. Egli lo ha scritto per dimostrare sempre più, oltre che la menzogna, la vigliaccheria della menzogna. Tutti sentono che sono bugie, ma gli uni le dicono per lusingare la plebe, e quindi per avidità di potere, gli altri fingono di crederle per odio o per disperazione. Si direbbe un mercato in cui tutti danno e accettano moneta falsa, pur sapendo che è falsa, tanto per darli l'illusione di avere una moneta.

Sull'anticipato riconoscimento previsto dall'art. 47 della legge 14 giugno 1886.

Diamo luogo assai volentieri al seguente scritto, perché intorno al grave argomento apriamo presentare in breve ai nostri lettori alcuni studi di un egregio amico nostro:

Una corrispondenza da S. Donà, inserita nel giornale *L'Adriatico* del 14 giugno p. p., N. 161, contiene una protesta verso la Deputazione provinciale di Venezia, che non avrebbe ancora dato mano alle pratiche onde, a senso dell'art. 47 della legge 14 marzo 1886, venga eseguito isolatamente in quella Provincia il censimento fondiario. La corrispondenza ricorda le manifestazioni dell'assemblea riunitasi in Venezia il giorno 25 ottobre p. p., che reclamava una istantanea perquisizione fondiaria, decisa, per censimento stabile dell'intera nazione occorrendo un tempo non minore di un quarto di secolo, non potevano tollerare gli errori di sproporzionalità accertati nei contingenti compartimentali delle varie regioni dello Stato per un così lungo periodo, senza gravissimo danno dei possessori dei fondi.

Ma in luogo del chiesto provvedimento transitorio istantaneo, colla citata legge venne decisa la formazione del nuovo censo. In una parola, si è girata la questione, provvedendo per un lontano futuro, anziché per un immediato presente, come chiedersi dall'Assemblea del 25 ottobre in Venezia.

Il Regolamento per la esecuzione della legge 14 marzo non è ancora pubblicato; considererei anzi che gli studi relativi non trovansi ancora in stadio di un certo avanzamento. Questo solo dovrebbe bastare per mantenersi in riserbo e per non venire a serie deliberazioni nel delicato argomento.

Ciò dicasi in tesi generale; e quanto alla specialità del Comune di S. Donà, è notorio che le operazioni dell'estimo dei quei territori si fecero sotto l'influenza dei danni cagionati dall'inondazione del 1825, per cui le tariffe del vigente censimento devono essere riscalate in tassime.

È notorio anzitutto che una metà del Comune di S. Donà venne radicalmente bonificato successivamente al 1825, epoca a cui si riferisce l'estimo attuale, e queste bonificazioni prese a calcolo colle norme degli art. 12, 13 e 14 della legge 14 marzo verrebbero stimolate con nuovi criteri a modo da quadruplicare o forse

signora era molto vecchia, molto sorda e non vedeva nessuno, e facile sopporre che miss Clauson non menasse vita troppo allegra durante l'assenza di suo padre; assenza che, per una ragione, o per l'altra, durò quattro anni interi.

Dopo qualche mese, sir Maingay dimenticò quasi di aver una figlia di primo letto. I Clauson si stabilirono sul continente per un tempo indefinito. Lady Clauson era contenta di periziarsi, e sir Maingay rideva con piacere che, essendo all'estero la vita meno costosa, egli faceva dei risparmi, i quali poi gli avrebbero permesso di ammobiliare di nuovo la sua casa di Londra da cima a fondo. Nel corso di quattro anni, passati fuori d'Inghilterra, lady Clauson rettificando i peccati d'ommissioni commessi da colui che l'aveva preceduta, presentò al dilettito marito due bellissimi figli maschi. In mezzo alle nuove delizie della paternità, paternità con specialmente cara agli uomini che hanno oltrepassata l'età media, sir Maingay non ebbe più tempo di pensare alla fanciulla ostinata e turbolenta, che aveva lasciato in Inghilterra. La moglie ed i figli maschi la cacciarono quasi dal suo cuore; sicché Beatrice si trovò nella singolare condizione d'esser la figlia di un baronetto senza avere un amico al mondo, né chi pensasse menomamente a lei.

Finnimamente i Clauson tornarono in Inghilterra. Non si sa se lady Clauson arrivasse o no il suo libro; il fatto è che non fu mai pubblicato. Beatrice non si oppose a tornare in seno alla famiglia; suo padre e la sua matrigna la trovarono molto mutata. Era più tranquilla, più riservata, più facile ad intendere ragione ed a sir Maingay pare che la figlia sua avesse passato tutto quel tempo a studiare in casa della signora Erskine. L'istruzione che aveva acquistata spaventò quasi il baronetto; ma fu lieto di vedere che era diventata una bellissima donna, e quasi superbo della creatura che aveva tanto negletta; sperò inoltre che, nell'avvenire, le cose in famiglia dovessero andar bene.

(Continua.)

quintuplicare la cifra della rendita censuaria, che ora regala il contributo.

L'attuale grado di floridezza del Comune di S. Donato rende la possibilità di ottenere un vantaggio dalla formazione di un nuovo ente stesso isolatamente per la Provincia di Venezia. Il Governo, riguardo all'imposta censuaria, pretende il 7 per cento sul nuovo reddito imponibile. Ora l'articolo ammette che questo nuovo reddito possa salire a sei ed anche a sette volte l'attuale rendita censuaria del Comune di S. Donato, ma, lasciate le esagerazioni, se il reddito imponibile riesce solo quattro volte oltre la rendita censuaria presente, l'imposta governativa sarebbe di cent. 28 per lira in luogo dei centesimi 21, che si pagano attualmente, con che si avrebbe un aumento di un terzo per cento.

Faccio per ultimo osservare che un censimento operato isolatamente in una Provincia non può aver mai per completo. Infatti non basta che si abbia il convincimento che ciò sia giusto; è in d'opo anzitutto che sia proporzionale, che si fonda a dire, che sia perseguito con la Provincia limitrofa. Dagli atti del censimento pubblicato nel 1846 risulta come nella perseguitazione del censimento Provincia per Provincia siano sorti moltissimi reclami da parte delle pubbliche rappresentanze, e come stessi mai insorti enormi errori, che poi si dovettero correggere. E quest'opera di equilibrio tanto necessaria non potrebbe effettuarsi che a censimento completo in tutte le Regioni, e quindi gli errori ed i danni dovrebbero esser allora rimasti sussistenti. Anche per questo motivo non verrebbe opportuno di chiedere che si facesse isolatamente il censimento in una sola Provincia.

Ing. Luc' Antonio Luzzi.

FRANCIA

Avventure inedite e poco note.

Liszt e Milano — Beethoven — Rossini canzoniere — Liszt protagonista di quadri viventi — Paga da una agli uditori — Suona col naso — Un'enorme quantità di sigari — Napoleone III — Liszt che serve massa — Da un bacio ad una principessa — coram populo.

Chi si rammenta, nell'autunno del 1858, a Milano, una specie di zingaro biondo, dalle lunghe chiome svolazzanti sulle spalle poderose, dalle braccia nude, dalle dita martellate, il quale, al Ridotto della Scala, in concerti rimasti celebri, domava i pianoforti più ribelli, come Mosepp, il re delle stappe, i suoi più famosi cavalli?

Pochi di certo.

Quel giovane era Franz Liszt, un ungherese, il quale, a 27 anni, aveva fatto strabellare l'Europa artistica con la magia di quei suoni che erano pianti di cigli morenti, e raggi di lioni feriti, e strida d'aquila che fendevano le nuvole nere delle tempeste oceaniche. — (Gazzetta Musicale).

E noto come Liszt, qualunque fosse degli straordinari guadagni, pel suo carattere generoso e liberale riuscisse spensierato la borsa che il suo talento aveva riempita. Poche miserie vennero alla di lui portata senza che egli si affrettasse a soccorrerle, e l'appello fatto alla di lui carità non lo trovò giammai inascolto.

Si narra di lui, nel suo soggiorno a Milano, che egli un dì, avendo stato richiesto di soccorrere da una povera vedova carica di figli, e trovandosi al più completo degli accenti, decise, di vendere l'orologio per poter tutto in poche ore di qualche pi. di danaro.

Si recò da un orologiaio e gli manifestò il suo desiderio.

— Datemi quel che volete, purché mi dia mille...

— Ma questo è un magnifico orologio! Perché se ne vuol privare?

— Perché ho bisogno di soldi, e non arrivo in tempo a dar un concerto.

— ???

— Io sono Liszt!

L'orologiaio cadde dalle nuvole a quell'insolita rivelazione, e profondendosi in mille inchini davanti a quel celebre personaggio che oscurava la sua bottega, volle ad ogni costo che si lasciasse l'orologio, pur protestandogli qualche centinaio di lire.

Alloché Beethoven, nel 1832, volle vedere Liszt, gli chiese: «Francis, quali sono gli autori che mi meglio interpreti?». Ed egli: «Bach e Liszt». E suonò la Fuga di Bach in fa minore, metà del tempo in cui sta scritto, metà in un altro tono.

— Ora, se permette, maestro, le suonerei il suo ultimo Trio (op. 97).

— Ma dove troverà il violino e il violoncello? — Ed egli: «Mi lasci intanto! — E si pose al cembalo.

Non aveva finito che Beethoven lo strinse fra le braccia, esclamando:

«Tu mi hai compreso! Or va e fammi comprendere agli altri!»

Liszt presentava a Rossini una delle sue composizioni. Appena Rossini l'ebbe sfogliata, Liszt gli domandò che cosa ne pensasse.

— Francamente, rispose Rossini, io vi son fessero che mi piace più quella di Haydn.

— Come? sciamò Liszt, forse Haydn ha fatto un'opera sullo stesso argomento, che ho trattato io?

— Voi non mi avete inteso: io voglio dire soltanto, che trovo preferibile il caso (II) di Haydn al vostro.

Per dare un'idea degli onori locali a Liszt, accennerò a quanto gli accadde nel 1861 ad Anversa, in una festività:

Fra gli onori prodigati al grande pianista vi furono dei quadri viventi, di cui egli stesso, in fondo, era il protagonista. Figurarsi che in una serata data dal signor Vittorio Luzzi, il celebre abate dovette assistere a questo spettacolo: il suo busto, coronato dalla città d'Anversa, circondato dalle loro mura, nel costume classico, e s'intende, rappresentate dalle più belle ed eleganti signore d'Anversa.

— Senza parlare di tutti i pezzi che furono eseguiti, e segnatamente delle opere di Liszt, in occasione di queste feste, tanto ad Anversa quanto a Bruxelles, mi sembra necessario ricordare il Dies Irae di questo autore, pezzo che pare una danza macabra, stravagantissimo nella forma, tanto più se si considera che è un canto da chiesa. È una specie di fantasia diabólica, più barocca che grave, e fa un singolare contrasto colle parole che servono di tema alla composizione.

Liszt e Rubini si erano associati per una spedizione musicale contro le città del Nord; giungendo in una delle moderne Atene borali e vi annunziavano il primo loro concerto. Nella

trasandato, né aveva colazioni, né stile pomposo, né programma eccitante e variato, nulla! «Vedete l'ora del concerto, i nostri due leoni entrano nella sala... Non v'anno radunate cinquante persone! Rubini, addegnato, rifiutarsi di cantare; la collera lo soffocava.

— Al contrario, gli dice Liszt, tu devi cantare il meglio che ti sia possibile; questo pubblico attento è evidentemente il fiore dei dilettanti del paese, e bisogna trattarlo come merita. Facciamoci dunque onore!

E gliene dà l'esempio, cantando stupendamente il primo pezzo. Rubini canta allora il secondo con la sua voce mista, un'altitudine allegra. Liszt ritorna, eseguisce il terzo, e subito dopo, presentandosi sul davanti della scena e salutandolo graziosamente l'assemblea:

— Signori, egli dice, e signora (non va n'ora che una), penso che ne abbiate abbastanza di musica; ora le prepari adesso di venir a cenare con noi?

V'ebbe un momento d'indisposizione fra i cinquante levitanti; ma siccome, in fin dei conti, la proposizione era molto stimolante, nessuno fu al rifiuto di ritirarsi. La cena costò a Liszt 1.200 franchi. I due virtuosi non rinovarono l'esperienza, ed ebbero torto. Non v'ha dubbio che al secondo concerto la folla sarebbe accorsa, sperando un'altra cena.

Quando Liszt, or fanno molti anni, si recò in Spagna e diede splendidi concerti a Madrid, il signor Salamancas, il Rothschild spagnolo, gli dimandò come gli piacesse quel paese.

— Non c'è male, rispose Liszt, pare che gli zingari siano tanto cattivi.

Lasciatelo la cura a me, vi manderò degli zingari eccellenti, rispose il Conte di Madrid. Liszt stava aspettando che questa promessa si traducesse in fatti, ma invano; il banchiere l'aveva dimenticato.

Ciò indispettì l'artista, che il giorno della sua partenza da Madrid, comprò 500 sigari dei più fini, li mise in una elegante cassetta e li inviò al banchiere, nel momento che montava in vettura, insieme col suo biglietto di visita, sul quale aveva scritto p. p. s. (pour prendre congé). Egli viaggiava così, così straordinariamente, ed era quasi arrivato ai confini, quando dietro la sua vettura ode gridare un tonante ait: «Barravaglio, guarda fuori; non era un bandito, come aveva temuto, bensì un corriere coperto di sudore e di polvere, che gli galoppava di dietro, gridandogli tutto trufato:

— Ecco il pacchetto che V. E. dimenticò a Madrid!

E staccata dal cavallo una valigia, in presenza a Liszt; quindi nella rapidità con cui era venuto, si allontanava.

Liszt apre la valigia e vi trova una cassetta di palisandro intarsiata d'argento, contenente decimila sigari di Avana, dei più fini; nel biglietto di visita del sig. Salamancas.

A Roeding, paese natale di Liszt, esiste ancora la vasta casa in cui il gran pianista nacque. Liszt ha serbato un vivo ricordo dei suoi primi anni; ha mostrato alle persone che lo accompagnavano il fornello di ghisa in cui più volte fece esplodere la polvere da schioppo involata al padre e che un giorno gli bruciò crudelmente la faccia. A quel tempo, siccome aveva la ditta troppo corta e non poteva prendere la decima, si serviva del naso per toccare la nota inaccorabile. Il piccolo borghesino divenne il re del pianoforte e compì anni più gran cose di quelle che gli furono predette allora da una vecchierella, la quale diceva spesso: «Ve direi, vedrete, il piccolo Franz diventerà un gran signore e si andrà in carrozza...»

Quando Napoleone III era all'apice della sua autorità, Liszt suonò una volta alla presenza di lui e dell'imperatrice Eugenia. Il discorso cadde sull'età dell'imperatore, e questi disse di avere già mezzo secolo. Sire, vi siete l'intero secolo? rispose Liszt. L'imperatore lo ringraziò di questo complimento sotto l'arce della Legione d'onore.

Liszt in uno dei suoi viaggi a Roma s'era innamorato della principessa di Wittgenstein. Questa signora ottiene da Pio IX di far divorzio dal marito.

Si parla già del prossimo matrimonio col celebre maestro. Quando a un tratto Liszt si fa abate.

Fu toccato nella cappella del Vaticano del Cardinale Hohenlohe, suo amico e discepolo in quell'occasione sciamasse, mostrando la chierica:

«Questa mi ha salvato sulla terra, ed io lo spero anche lassù...»

Narrano che qualche giorno dopo la consecrazione il suo abito volle servir messa egli medesimo all'amico porporato e che a un tratto, sentendo l'organista della cappella attonito, si voltò apostrofandolo vivamente; poi non riuscendo a contenersi lasciò il suo posto ed abbandonatosi risolutamente all'altare si recò in cantoria e sedette sullo sgabello in luogo del povero maestro, tutto mortificato, suonando un frammento del suo Dies irae.

Una sera, a Pietroburgo, Liszt dava un concerto alla presenza della più alta aristocrazia della città.

V'era, fra le dame più notabili, la principessa K... per la quale il pianista, in quell'epoca, aveva un debole assai spiccato, mentre essa, a differenza di tutte le altre sue compagne, non pareva tanto facile a concedere i suoi favori all'avventuroso forestiero.

A un tratto Liszt si alza, abbassa il coperchio del pianoforte, e, rivolto all'uditorio, dice freddamente:

— Se la principessa K... non permette che io le dia un bacio in fronte, io non suono più.

Fu un vero urlo d'indignazione... contro la principessa. Tutte le signore balzarono in piedi e le si rivolsero contro protestando.

— Come, non voleva lasciarsi baciare?

Sarebbe stata lei la causa che Liszt interrompesse il concerto?

Bisognò che ella porresse la fronte all'andace giovane, il quale tutto si rimise al piano e suonò con uno slancio mirabile fra gli applausi infiniti della sala.

Pare che poi la principessa non si lamentasse troppo della fatta consecrazione.

ITALIA

L'omaggio Fritta.

Telegrafo da Roma 6 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Il Principe Imperiale di Germania ha dirigitto un lungo telegramma di congratulazione al Re Umberto, per le onnipotenti accoglienze ricevute nella sua visita a Genova, nell'occasione dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele.

Corre voce che il conte De Lanza, ambasciatore d'Italia a Berlino, andrà a conferire col principe di Bismarck, appena questi sarà ritornato dal bagni di Gastein a Wartha.

FRANCIA

Telegrafo da Roma 6 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Nei circoli del Vaticano si è preoccupati della poga che prende la vertenza colla Francia, circa l'istituzione della nazionalità politica a Pechino. La stampa di Parigi adopera un vivace linguaggio contro il Vaticano e si chiama che l'atteggiamento ostile del Papa in questi ultimi mesi è una conseguenza degli accordi col Governo tedesco.

Il contegno dei giornali francesi fa temere alla Cancelleria del Vaticano che la Repubblica prepari qualche atto di rappresaglia. La Gazzetta dice che le relazioni della Santa Sede colla Francia sono assai tese e non sarebbe impossibile una rottura nei rapporti diplomatici. La Stampa assicura che oggi il Vaticano spedisce una lettera piuttosto riscaldata al Presidente della Repubblica francese, per avvertirlo che la Santa Sede è decisa a non cedere in alcun modo alla Francia.

Ad ogni modo, il Nunzio del Papa a Parigi viene avvertito di tenersi, ad ogni evenienza, pronto a partire. L'ambasciatore di Francia presso il Vaticano domanderebbe un lungo congedo.

L'ambasciatore Oudinot si terrà in Vaticano nella seconda quindicina di settembre. Monsignor Vannutelli, Nunzio a Lisbona, sarà in quell'occasione abbinato cardinalmente.

Telegrafo da Roma 6 al Corriere della Sera:

La mancanza di altri argomenti politici di qualche importanza i giornali continuano ad occuparsi del conflitto sorto tra la Francia e la Santa Sede per la nomina del Nunzio in Cina.

La Riforma e la Tribuna sostengono che l'attuale conflitto è la prova del prestigio che acquistò il Papato in seguito alla perdita del potere temporale.

La Tribuna osserva che «un conflitto come quello che attualmente esista con la Francia non sarebbe stato possibile quando la Corte di Roma aveva bisogno dei chiosetti francesi per rompere il petto ai patrioti italiani».

La Tribuna conclude affermando che ove il Pontefice intendesse di dare, come pare, al suo passo un carattere politico, non la Francia sola, ma tutte le Potenze europee dovrebbero occuparsene e provvedere perché la loro influenza in Oriente non resti paralizzata.

Il Papa avrebbe scritto una lettera a Grévy, dichiarando d'aver mantenuto fermo il suo proposito di inviare un proprio rappresentante in Cina. Si dice che la forma della lettera sia molto vivace.

Ieri fu ricevuto in Vaticano monsignor Vannutelli, Nunzio a Lisbona. Si dice che sarà presto nominato cardinalmente.

Il cardinal Jacobini, segretario di Stato, parti per Genova allo scopo di ristabilire da una grave indisposizione che lo colse in questi ultimi giorni.

Una sola osservazione vogliamo fare, scrive la Gazzetta dell'Emilia:

Se il Papato fosse stato ancora sostenuto e difeso dalle armi francesi in Roma, il Papa, a tutto onore della sua sovranità spirituale, avrebbe osato, avrebbe avuto modo di rivendicare una parte preponderante nella tutela del cattolicesimo in Cina? — Se un prettito francese progettasse ancora il Papa contro le aspirazioni nazionali dei suoi sudditi, il Vaticano non avrebbe potuto nemmeno formulare in proposito il più lontano pensiero, e la Francia, come già in altri casi, e come altre Potenze, si sarebbe servita della di lui influenza spirituale, a beneficio dei propri interessi materiali.

Aveva dunque ragione il conte di Cavour quando diceva che l'Italia a Roma avrebbe una maggiore libertà alla Chiesa di quello che lo accordassero le altre Potenze, che, a forza di concordati, la appoggiavano allargamento e santamente d'ogni libertà.

Forastieri italiani e francesi.

Telegrafo da Roma 6 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

La risposta giunta ieri sera da Parigi circa le patenti della poga ha reso possibile un accordo fra l'Italia e la Francia su tale questione. Stamento l'ambasciatore De Morny ha comunicato al ministro Robilant il dispaccio favorevole del suo Governo, per cui tale vertenza rimane definitivamente accomodata.

I giornali di questa sera, accennando all'accordo, lo approvano perché toglie di mezzo il pretesto di rappresaglia, che avrebbero egualmente denegato la Francia e l'Italia. Circa il medesimo vicenda per la navigazione, non è possibile concludere nulla prima del termine dell'anno, anche la Camera di Parigi non abbia deliberato al nuovo trattato, che si negozia in segreto.

Quando prima il ministro degli esteri parlò per la sua villa di Torino, dove si trattava una decina di giorni.

È una fondazione.

Telegrafo da Roma 7 all'Italia:

Vi annuncio la notizia che una compagnia di soldati italiani abbia preso il confine del Mezzogiorno colle armi in pugno.

Faccendo le esercitazioni si avvicinarono al confine, ma, dietro le osservazioni dei doganieri, si ritirarono.

Condizioni sanitarie a Messina.

Telegrafo da Roma 7 al Fungolo:

Le condizioni sanitarie complessive nello scoglio guagione della forza navale stazionaria nel Mar Rosso erano piuttosto soddisfacenti, nell'ultima settimana però si ebbe un sensibile aumento di malati di febbri locali rispetto alla media delle tre settimane precedenti.

Leggenda a Brindisi.

Telegrafo da Roma 6 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

L'Italia Militare scrive che le condizioni sanitarie della squadra alle acque del Mar Rosso sono piuttosto soddisfacenti; nel giugno scorso la maggior parte dei colpi delle febbri non presentava sintomi gravi. Nello scorso mese si innalzò a Messina l'acquedotto per l'acqua potabile; gli abitanti fecero una grande dimostrazione in favore dell'Italia.

Proteste dei socialisti a Padova.

Leggasi nell'Espresso in data di Padova 7: Alle 4.10 il capo dei giornali legge il verdetto, completamente negativo.

Quindi tutti gli imputati furono assolti e rimossi immediatamente in libertà, tranne Castellan, trattenuto in carcere per reato di stampa.

FRANCIA

Capitan Francesco Boulanger.

Il Journal des Débats, dopo aver pubblicato la lettera del generale Boulanger al sig. Limbourg, scrive:

«Le smentito non occorre rimesso al signor generale Boulanger, egli tenta oggi, senza maggior successo del resto, l'importanza e la minaccia.

«La collera ha fatto perdere al signor ministro della guerra non soltanto ogni misura, ma ogni sentimento di quel che si deve — anche quando si pratica il più largamente l'indipendenza del cuore — a coloro che sono stati spogliati della loro proprietà prima di cacciarsi dalla loro patria. Non rimane più al sig. generale Boulanger che fargli fucilate, se lo può — è questo infatti il miglior mezzo per imporre silenzio ai propri avversari — ed egli non esita a dichiarare, come protestiamo a fare sempre, che il suo esilio è una conseguenza di quello che per un simile autonomismo, chiama il suo dovere.

«Noi siamo persone del nostro tempo, essere quasi spacciato, e che il sig. generale Boulanger è incapace di metterlo in esecuzione; ma ci pare indispensabile per l'onore dell'esercito, che il suo capo supremo carichi compimenti altrui che nel Capitan Francesco.

L'abbate Boulanger.

Telegrafo da Parigi 6 al Corriere della Sera:

La Justice ha finalmente rotto il silenzio sulla questione delle lettere Boulanger. Camille Pelletan scrive un articolo, in cui tenta di difendere il ministro, attaccando piuttosto gli oppositori, e girando così la questione, anziché affrontarla.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 8 agosto.

Museo di Venezia. — Offerte del 3 e 4 agosto, pervenute al Municipio per poveri colorati. Liste precedenti: L. 45,349.70

— Offerta raccolta fra i bersaglieri del 30° battaglione, 189 — Offerta raccolta dal giornale La Venezia (VIII versamento), 172 — Tota a Tota Antonietti da Milano, 3.50 — Offerta raccolta dalle signore nel mese di luglio, 671 — Totale L. 1,015.50

Totale complessivo L. 46,363.20

— Offerte delle signore per il mese d'agosto corrente:

Zanetti (per giugno e luglio), 40 — Michele Comello (contesta per luglio), 3 — Clementina Gugghini (id.), 20 — Lucrezia Leri (id.), 20 — Madonna Maria (per luglio e agosto), 6 — (Queste offerte vennero raccolte dal giornale La Venezia).

Contessa Elisabetta Micheli Giustinian, L. 20 — Carolina Cocchia-Guerra, 15 — Adele Trevisani-Secordati, 20 — Amelia Yank Secordati, 20 — Giuseppina Levi-Ravenna, 20 — Alina Levi-Leri, 20.

Consiglio comunale. — Il sindaco avverte a consiglieri comunali che verranno sottoposti alle loro deliberazioni nel giorno di giovedì 13 corrente alle ore 11 pom. Gli argomenti in calce indicati, ritenuto che qualora in detto giorno non fossero esauriti, non sarà protratta la discussione nei giorni di venerdì 13 e sabato 14 corr. all'ora medesima.

In seduta pubblica:

1.° Esame ed approvazione del Conto consuntivo 1885 del Comune e della sostanza della Raccolta Correr.

2.° Proposta di cessione dell'isola di Sant'Elena per suo adattamento alle grandi costruzioni nautiche.

3.° Proposta per la illuminazione elettrica dell'isola della Giudecca e conseguente acquisto di un immobile per l'impianto ed esercizio dell'illuminazione medesima.

4.° Proposta per definizione delle questioni insorte coll'impresa per i lavori del scalo della Piazza di S. Marco e per approvazione di migliore nell'esecuzione dei lavori medesimi.

5.° Progetto di adattamento della parte della Riva degli Schiavoni, fra il ponte del Vin e quello della Pietà, nel monumento a Vittorio Emanuele.

Venezia marittima. — Non avendo potuto venire a Venezia, perché trattenuto al fronte da urgenti affari, il comm. V. S. Breda, la firma del prelievo per la sessione alla Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche dell'isola di Sant'Elena da parte del Municipio venne differita a martedì.

Eventualità al poveri. — Nel corso della morosa epidemia, oltre a provvigioni alle mense, furono distribuite gratuitamente anche delle biancherie, come lenzuola, camicie, ecc. ecc. Naturalmente che, per impedire lo sperpero di quella roba, esse furono munite di timbro speciale, e si è dato avviso al Monte di Pietà ed alla succursale, perché, qualora di quelle biancherie venissero presentate per impegnarle, fossero sequestrate. Così è avvenuto di questi giorni in una succursale a Castello del Monte di Pietà.

Vogliamo quindi avvertirli i poveri, che, qualora si presentassero per impegnare quegli oggetti, essi li perderebbero senza remissione.

Ciò a norma di casi.

Un ritratto del prof. Valterio.

Del presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale civile riceviamo la seguente comunicazione:

«I nipoti ed eredi del compianto professor Gaetano Valterio hanno fatto eseguire dal valente artista, sig. Luigi Da Riva, il ritratto dell'amato loro nonno, e con gentile pensiero l'hanno offerto a quest'Ospedale civile perché sia collocato nella Scuola di Ostetricia annessa alla Clinica ove il predefunto defunto prestò per lunghi anni l'intelligenza ed utile opera sua.

La Rappresentanza del più Istituto aggrade il dono, pregando che il lavoro e per la perfetta rassomiglianza dell'effigie, ne renda pubbliche grazie agli offerenti.

Responsabilità d'anno. — Il Municipio avvisa che viene sospesa l'asta per la manutenzione triennale dei due casci in ferro delle barelle pompe a vapore ad uso estinzioni in caselli, di cui gli avvisi 1° e 2° luglio anno corrente.

Teatro in Feste. — Ieri, con un brillante concorso, si è chiusa la stagione, certo non ingloriosa, della Fenice e della quale il merito principale va attribuito al signor Brocco Editore, che fece un vero colpo di testa. E non si può certo denegare altrimenti una speculazione in quale, secondo noi, si basa su criteri non ingiustici, perché si trattava di arricchire 20 per guadagnare 4, e in affari di teatro bisognerebbe

che le proporzioni fossero addirittura inverse, e questi, cioè il rischio di 4 colte probabilità di guadagnar 20.

Salvatore della breve stagione fu il bravo baritone Kaschmann, che tanto piacque sotto ogni rapporto: gli altri fecero più o meno bene, ma la pietra angolare dello spettacolo fu Giuseppe Kaschmann. Egli ieri fu festeggiatissimo ed ebbe in dono alla gran scena dell'atto terzo una magnifica corona.

Appianati cordiali ebbero pure la signora Lodi e Novelli, ed i signori Osella e Sillich.

Allo spettacolo ha assistito un tratto dal paleo N. 19, di prima fila, il comm. Antonio Cologni, il quale non rifiutò di applaudire il bravo Kaschmann.

Mandiamo un saluto agli artisti tutti ed al loro bravo direttore, maestro cav. Riccardo Drigo, così valente e così simpatico.

Concerto Stamati. — Riproduciamo, correnti, il programma del concerto, che avremo questa sera al Luzzo, ed al quale imprime una importanza straordinaria, oltre ai nomi di tanti artisti egregi, quello carissimo all'arte in generale, e a Venezia in particolare, di Antonio Cotegni.

Siamo certi che questa sera sarà lavoro di trovare un posto nella bellissima sala. Ad ogni modo, non si spaventino i nostri lettori del caldo o di qualche altro disagio, perché il successo del concerto darà essere tale, da compensare con lauro di tutto.

Ciò premesso, ecco il programma rivisitato e corretto:

Prima prima

1. Saint-Saëns: Danza Macabra, per due pianoforti — Prof. Giarda e Guaido.

2. Rossini: Aria buffa nell'opera La Cenerentola — Cav. G. Ciampi.

3. Meyerbeer: Aria per tenore nell'opera L'Africano, Oh! paradise — G. Omilia.

4. Meyerbeer: Romanza per soprano — Sig. G. Novelli.

5. Campana: Romanza per baritone: Io t'amerò — Comm. Cologni.

6. Liszt: Ragazze Hongresse, per piano — Sig. F. Da Riva.

7. Rossini: Tarantella Già la luna — Cav. Ciampi.

Parte seconda

1. Rubinstein. Duette per due pianoforti (andante con variazioni e scherzo) — Prof. Giarda e Guaido.

2. Sadi. Duette Ripeti a me — Sig. G. Novelli e comm. Cologni.

3. Denza. Melodia per basso: Giulia — Sig. Sillich.

4. Romanza per tenore (di un giovane compositore veneziano) — Sig. Omilia.

5. Tesseria. Romanza per baritone: Segnai — Comm. Cologni.

6. Tesseria. Romanza per soprano — Sig. Novelli.

7. Donizetti. Duette nell'opera Don Pasquale — Comm. Cologni e cav. Ciampi.

I due pianoforti a gran coda Playel di Parigi vengono gentilmente concessi uno dalla Presidenza del Liceo, e l'altro dal prof. Giarda.

Ingresso con sedia lire 5 — Sedile riservato con ingresso lire 10 — Ringhiera lire 3.

Serenata. — Domani, 9 corrente, alle ore 8 1/2, avrà luogo la terza Serenata sul Canal Grande. Domani pubblicheremo il programma.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare la sera di domenica 8 agosto, delle ore 8 1/2 alle 10 1/2:

1. Coralli. Marcia Corali. — 2. Piacenza. Marcia Rappresentativa e perdono. — 3. Mercadente. Sinfonia nell'opera Omaggio a Bellini.

4. Gomes. Marcia, coro e scale 2° nell'opera Salvatore Rosa. — 5. Gatti. Concerto per quartetto Arlecchino. — 6. Waldeviel. Wals Pieggiato 4 ore. — 7. Mirelli. Polka Rossina.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

«Dalla mezzanotte del 6 a quella del 7 agosto: Casi nuovi 6, morti 4, dei quali 3 dei giorni precedenti, guariti 6.

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 6 pomerid. d'oggi, furono denunciati cinque nuovi casi.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 6 a quella del 7 agosto: Murano casi 1 — Mestre casi 3 — Campolongo M. morti 1 dei giorni precedenti — Piave casi 1 — Biadene morti 1 dei giorni precedenti — Chioggia casi 3, morti 4 dei giorni precedenti — Cavarsere casi 5, morti 3 dei giorni precedenti — Portogruaro casi 2 — Corle case 1 — Gruaro casi 1, morti 2 dei giorni precedenti — 3. Michele al Tagliamento casi 2, morti 1 dei giorni precedenti — Cava Saccherina casi 2

Ufficio dello Stato civile.

L. 15.
• 32.50
• 26.25
• 18.75
• 26.25
• 26.25
• 34.75
• 22.50
• 28.
• 20.75
• 15.
• 18.75
• 26.25
• 24.50

Anno 1886

Lunedì 9 agosto.

22 OTT 86

N. 209

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 9 AGOSTO

Un mutamento di nota nella politica del Papa. Sembra egli ora stato condiscendente verso la Polonia, e quanto all'Italia avera sentito la politica del suo predecessore nella parte negativa. Vale a dire che, mantenendo l'intransigenza, non ne aveva imitato le continue manifestazioni esterne.

Pio IX era in lotta con quasi tutti gli Stati d'Europa, colla Germania, colla Russia, colla Svizzera, e mai dissimulava le antipatie alla politica della Francia e dell'Austria.

Leone XIII invece ha cercato di conciliare almeno di sopire, e in gran parte è riuscito. Lo scopo d'isolare l'Italia era abbastanza evidente.

È la prima volta che Leone XIII si mette contro la Francia, colla nomina di monsignor Alard a Nunzio a Pechino, togliendo alla Francia la rappresentanza diretta degli interessi cattolici.

Più oltre in un articolo del *Temps*, che riproduciamo, sono espresse a questo proposito le protestazioni francesi.

Capo della fede religiosa, abbracciata da tanti milioni di uomini in tutto il mondo, il Papa afferma la sua piena sovranità spirituale, mentre per sé considera a Roma prigioniero.

La Francia protesta, ma dovrà pure subire. Molto probabilmente non si troverà nemmeno ora nella Camera francese una maggioranza che voti la cancellazione del bilancio della somma per l'ambasciata francese al Vaticano, e ancora una volta il Concordato, attaccato dall'estrema sinistra, resisterà all'urto.

La Francia, anticlericale all'interno, non lo sarà all'estero. Non è nel momento in cui la sua influenza religiosa è minacciata, che contribuirà all'opera sua a diminuirsi, ma al grado la eccita violenta dei partiti.

Questa solenne affermazione della sovranità spirituale del Papa, contro la Francia, è tanto più notevole perché il Papa non aveva osato urtarsi colla Francia nemmeno quando gli agenti della Repubblica forzavano la porta dei conventi.

Fu già osservato da tanti che il Santo Padre non avrebbe potuto rivendicare così apertamente la sua sovranità spirituale, quando egli era alla mercé delle truppe francesi.

Il Papa, proiettato da una Potenza straniera, avrebbe naturali riguardi verso questa Potenza,

che non ha verso una Potenza che afferma nemica. Verso l'Italia non ha riguardo alcuno, anzi, atteggiandosi amico dell'Italia, decide di domare la coscienza, rafforza questa dominazione che sarebbe forse diminuita, se, amico dell'Italia, ne potesse parere docile strumento e quindi naturalmente sospeso.

Il Papa non appare dunque così libero nelle storie, come in questo momento in cui si è prigioniero di una Potenza ostile, che ha tutti i riguardi per lui, mentre egli non è tenuto ad averne alcuno per essa. Molte volte fu in balia di Potenze straniere, ma tutti sentono che non farà sacrificio alcuno alla Potenza di cui si dice prigioniero. Così alla sovranità temporale del Papa si può attribuire il motto classico: « Degli amici mi guardo l'odio, che dai nemici mi guardo la vita. » Ineluttabile della Potenza afferma nemica, egli può addare con sicurezza anche gli amici.

Riassumiamo l'attenzione dei lettori sull'articolo dell'*Opinione*, relativo a questo stesso argomento, che riproduciamo più innanzi.

La contraddizione a breve distanza dei giornali. Negli anni passati quando i ministri d'Austria, Germania e Russia s'incontravano, i giornali dell'Opposizione nostri esclamavano: E che fa l'Italia, che è lasciata sempre da parte, e il ministro degli affari esteri d'Italia non s'incontra mai con quelli degli imperi alleati?

Adesso poiché, vagamente ancora, si dice che il conte Robilant debba trovarsi coi ministri d'Austria e Germania, si grida che non deve andare, perché la visita del Re a Vienna non si restituiva.

Ma se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno?

Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto a un dipresso eguali in sviluppo durante tutto il corso delle esperienze, ciò che ad una non diminuita potenza riproduttiva nell'acqua distillata e sterilizzata.

4. Nelle colture vecchie di agar-agar si trovano dei bacilli virgolati diversi da quelli delle colture recenti, sia perché si colorano più verso le due estremità, lasciando nel mezzo uno spazio chiaro; sia perché sono immobili, sia perché sono divenuti brevi spirilli con una o due emendole le estremità sovente elevate o terminate da una sfera. Queste ultime forme somigliano ad alcune illustrate dal Van Ermenghen e descritte dal Ferras.

5. Nelle vecchie colture in gelatina nutritiva si osservano tre strati: uno inferiore, composto di bacilli immobili, e, secondo tutte le apparenze, morti; uno di mezzo, di gelatina liquefatta, spoglia o quasi di bacilli, ed uno superiore, in cui abbondano i lunghi spirilli.

6. Qualunque interruzione si voglia dare alle varie forme, che presenta il bacillo virgola, il fatto è che lo si può osservare sotto forma di vibrazione (ed è la più frequente), di diplocochi e quasi diplocochi, di spirillo corto e grosso, di spirillo lungo e molto contorto, di spirillo corto e elevato, nonché di spirillo terminato da sfere, senza calcolare altre forme meno frequenti. In questo senso si può parlare di un certo polimorfismo del bacillo virgola. Fra le varie forme che questo assume, non si riscontrano quelle di bacillo, fuorché nei preparati stabili sopra esposti, che abbiano rivolta verso l'occhio dell'osservatore la faccia convessa o concava, per cui il microbo colorigemo non dovrebbe classificarsi fra i bacilli.

Il membro effettivo G. Lorenzoni presentò due lavori. Il primo di essi è compilato dal dottor A. Abetti, sotto il titolo: « Tavole per ridurre il nascente ed il tramontante della luna dalle effemeridi di Berlino agli orizzonti delle latitudini italiane ». Il secondo è del signor Paolo Gazzaniga, che tratta in esso « dei residui di ordine qualunque rispetto a modelli primi ».

Poi il segretario presentò uno scritto del membro effettivo D. Turazza, intitolato: « Osservazioni intorno ad una proposta relativa agli scaricatori a fior d'acqua ». ed il Vice segretario ne presentò un altro « sul Lus superiore nel territorio di Teorosso », inviato dal nostro socio corrispondente prof. G. Segnana.

Poi il socio corrispondente P. Spica lesse una Nota del signor Luigi Zambelli, intitolata: « Contributo alla ricerca dei nitrati e sul possibile loro dosamento per via calorimetrica ». La cosa l'autore, dopo di aver fatto una rassegna dei principali processi per riconoscere i nitrati, descrive due suoi metodi, che possono servire allo stesso scopo, ma operando in soluzioni alcaline, meglio che in soluzioni acide.

Il primo metodo consiste nel trattare la soluzione in esame con acido solforico nella soluzione solforica, e dopo 10 minuti versarvi una piccola quantità di soluzione acquosa di A. salfato, e poi tanta ammoniaca da rendere alcalino il miscuglio; si ha la colorazione rosa fucsia o rosso (il A. salfato dà invece colorazione gialla) in soluzioni contenenti tracce di acido nitroso o ancora più diluita.

Il secondo metodo, preferito dall'autore, consiste nel trattare il liquido nitroso con soluzione solforica d'acido solforico, e, dopo 10 minuti di riposo, rendere il liquido alcalino, ed aggiungere alcune gocce di una soluzione di acido fenico; si ha una colorazione gialla più o meno intensa, sensibile per una diluizione di 1/1000 e più di acido nitroso.

L'autore crede che, per la stabilità delle colorazioni prodotte, le dette reazioni, e specialmente l'ultima, possono servire a dosare calorimetricamente i nitrati nelle acque.

Succesivamente lo stesso Spica, a proposito della recentissima pubblicazione (aprile 1886) di una seconda edizione francese del *Manuale di toxicologia* del Dragendorff, ed in relazione alla Nota pubblicata negli Atti di questo R. Istituto nelle scorso mese, a nome del sig. G. Carrara « sulla ricerca toxicologica dell'antipirina, della caicina e della talina »; comunicò che, mentre per la caicina vi ha concordanza tra i risultati del Carrara e quelli del Dragendorff venuti ora alla luce, perché la caicina viene estratta da soluzioni alcaline con l'etere di petrolio, si ha invece discordanza tra i detti risultati rispetto alla talina e all'antipirina. Infatti è vero che la talina viene estratta, come la caicina, dalle soluzioni alcaline per mezzo dell'olio di petrolio, ma il residuo è cristallino, non amorfo, come dice il Dragendorff. Per l'antipirina poi si ha, che essa viene estratta per mezzo del cloroformio, e quindi sulla soluzione acida prima che si passi al trattamento delle soluzioni alcaline con benzina, come farebbe credere la lettura del *Manuale* del Dragendorff.

Per ultimo l'altro socio corrispondente G. Occhini Bonifazi lesse « sugli studi storici relativi al Friuli, nel triennio 1883-1885 ». Egli coordina quell'osservazione di aver aggiunto alla sua « Bibliografia storico-friulana » oltre 350 articoli finora inediti, che arrivano a tutto l'anno 1885. La presente Memoria è lo stilato di quel lavoro. In esso si ammettono le tradizioni recentemente pubblicate in Friuli, e qual contributo ne trasse, anche da tradizioni apposte, la storia dei conti. Venendo agli scavi, è toccato delle nuove iscrizioni, del riconoscimento

denque in una diminuzione della sovranità spirituale del Papa. Questi rivendica ora le proprie attribuzioni e dichiara di voler provvedere da sé agli interessi religiosi; la Cina accetta questo stato di cose, anzi, se dobbiamo prestar fede alle voci che corrono, ne ha preso essa l'iniziativa. I governi cattolici devono mostrarsi lieti e render giustizia alla sagacia di Leone XIII, che ha conseguito uno scopo intorno al quale si erano levati siffatti i suoi predecessori.

L'opposizione della Francia, se si prolunga, significherebbe soltanto che essa vuol far servire gli interessi religiosi che riguardano tutto il mondo cattolico, ad interessi politici che riguardano lei sola. Il partito radicale spinge il governo francese a sopprimere l'ambasciata presso il Vaticano. Non sappiamo quanto questa risoluzione gioverebbe alla Francia, e molto probabilmente il danno sarebbe più grave per la causa della repubblica francese che non per quella del Papa.

Esposta francamente la nostra opinione sulla controversia che s'agita presentemente, aggiungeremo un'altra considerazione che sorge spontanea.

A buon conto, l'indipendenza della Santa Sede non è mai stata così grande come ora. Dopo il 1870 il Vaticano ha sostenuto la difesa degli interessi spirituali, fermissimo lotte, dalle quali è uscito quasi sempre con proprio vantaggio. Dobbiamo noi ricordare il lungo conflitto con la Germania, felicemente terminato? E ora, rispetto alla Francia, il Santo Padre non fa adire la propria voce con una autorità e una libertà che ricordano i tempi più gloriosi del Papato?

L'importanza della Santa Sede è cresciuta straordinariamente da che il Pontefice non ha più avuto bisogno del braccio secolare di alcuna potenza per conservare la sovranità più apparente che reale di qualche lembo di territorio. Da quel giorno il Papato, nell'ordine spirituale è diventato insuperabile. E noi come italiani e come cattolici gradamente ce ne rallegriamo.

La questione del punto di vista della Francia

Il *Temps* scrive sull'accordo concluso fra la Cina ed il Vaticano per la protezione dei cattolici che vivono in quell'impero:

« Abbiamo già narrato come si sono impegnati nel principio di quest'anno i negoziati che hanno condotto a questo risultato.

« Malgrado l'opposizione energica del governo francese, malgrado i tentativi di conciliazione del cardinale Lavigne e di monsignor Casati, la Santa Sede ha ceduto alle sollecitazioni del governo cinese ed ha tolto, di fatto, alla Francia un diritto che vantava e risultava dal trattato di Tien-Tsin, concluso nel 1860, fra l'Inghilterra e la Francia da una parte e la Cina dall'altra. Questo trattato assicurava ai cristiani nel Celeste Impero il rispetto del loro culto e la sicurezza dei loro beni e delle loro persone. Il numero dei cattolici ammontava allora ad un milione e mezzo; poi dopo la guerra dei Taiping e l'insurrezione musulmana di

Nientist scendeva a 300,000 o 700,000 anime sebbene al Vaticano si faccia ascendere il loro numero a due milioni e mezzo contando le famiglie dei convertiti.

« La Francia mantiene nelle Congregazioni cattoliche dei missionari gesuiti, trappisti, lazzaristi, due ordini di suore; essa ha esercitato da vent'anni il protettorato degli stabilimenti cattolici; i missionari italiani, spagnuoli, belgi hanno viaggiato coi suoi passaporti.

« Il Vaticano passa oggi sopra a tutti questi diritti ed a questi fatti, senza che si possa indovinare che cosa lo spinge ad una politica, la quale non ha dei vantaggi che per la Cina.

« Di fronte a questa potenza meticolosa ed animata nell'usare incessantemente riluttanza e ritardo, il Vaticano non disporrà d'or innanzi che della sua forza morale, la quale è evidentemente nulla in un paese non cristiano. Se avventurasse complicazioni, in caso della strage di una missione, del saccheggio di una chiesa, il rappresentante del Papa dovrà limitarsi a reclami platonicamente, dei quali si può misurare il successo dalle difficoltà che i nostri rappresentanti, anche appoggiati da una squadra, hanno sperimentato per farsi rendere riparazione ed ottenere la restituzione dei danni.

« È difficile credere che in Vaticano non si siano accorti di questi pericoli; e se si è risolti di accettare le concessioni interessate della Cina, ciò avviene, senza dubbio, per un interesse superiore alla sicurezza dei cattolici dell'estremo Oriente e per istigazione di qualche personalità ostile alla nostra influenza in Cina.

« Non è fuori di proposito rammentare che la notizia dell'accordo fra la Cina ed il Vaticano è stata preceduta da un articolo della *Kölnische Zeitung* (1), nel quale si rilevavano i pericoli per i quali i cattolici cinesi sono esposti in seguito al protettorato francese.

« Il giornale tedesco aggiungeva che la continuazione di questo stato di cose dipendeva dai missionari stessi, i quali non hanno che a chiedere i loro passaporti dai Governi dai quali dipendono. I missionari spagnuoli e portoghesi potrebbero farlo tanto meglio inquantoché appartengono ad ordini espulsi dalla Francia, e sarebbe opportuno — secondo la *Kölnische Zeitung* — che la Germania desse l'esempio, dando essa stessa i passaporti ai suoi cattolici ed ai suoi missionari che partono per la Cina.

« Come si vede, l'atteggiamento del Vaticano ha la piena approvazione della Germania, come avrà probabilmente quella dell'Italia e dell'Inghilterra che, altre volte, hanno protestato contro la protezione che noi accordavamo ai loro nazionali. Queste Potenze sono gelose dell'influenza, che abbiamo acquistato con questa politica generosa sugli stabilimenti cristiani in Oriente. La nuova politica del Vaticano non potrà modificare questa situazione. Non si può sopprimere dall'oggi ai domani antichi diritti, e l'importanza delle nostre missioni basterà a conservarci l'ascendente morale che esercitiamo a buon diritto sulle congregazioni cattoliche in Cina.

(1) Abbiamo riprodotto quest'articolo nel nostro numero 207, secondo notare l'importanza. (N. d. R.)

« Ma, se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno? Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto

« Ma, se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno? Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto

« Ma, se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno? Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto

« Ma, se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno? Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto

« Ma, se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno? Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto

« Ma, se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno? Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto

« Ma, se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno? Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto

« Ma, se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno? Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto

« Ma, se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno? Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto

« Ma, se non è bene che Robilant vada in Austria ora, perché scandalizzarsi se non andava l'anno passato? Forse che l'argomento della visita non restituito è di quest'anno? Su quella visita noi abbiamo manifestato più volte l'averne nostro, diciamo, cioè, che se non s'era assicurata la restituzione, non si doveva fare, e che le alleanze tanto volte sono più utili quanto meno sono distruttive. Ricordiamo anzi che il conte Robilant, allora ambasciatore e adesso ministro degli affari esteri, aveva veduto giusto, quando aveva proposto che il Re e la Regina d'Italia cedessero a trovare l'imperatore e l'imperatrice a Gdöll, residenza attiva, che avrebbe permesso la restituzione della visita a Monza o altrove. La visita a Vienna esigeva la restituzione a Roma, e l'imperatore non avrebbe potuto darvi, perché, Sovrano cattolico, avrebbe dovuto

VENUTA
PUBBLICAZIONE
M. 6005
VENEZIA
Campi S. M.
576

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
 Per le provincie, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
 Raccolta delle Leggi il. L. 3.
 Per i conti della Gazzetta il. L. 3.
 Per l'elenco in tutti gli Stati compresi nell'anno postale, il. L. 30 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
 Per l'elenco all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cortina, N. 3500, e di fuori per lettera affrancata, il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 11 AGOSTO

Partiamo troppo della magistratura, e questo tro, è doloroso, perché in realtà la magistratura soffre almeno tanto della accidia, quanto della diligenza. Nessuno ci farà credere che la media dei magistrati sia inferiore per sapienza e per carattere alla media dei magistrati di una volta. Ma la novità è questa che adesso ognuno che parli o scriva e desiderava che un processo avesse un esito diverso da quello che ebbe, si crede competente a decidere che il magistrato non ha avuto o sapienza di interpretare la legge, o carattere da resistere alle pressioni. Le pressioni sono sospettate dall'alto e dal basso, dal Governo, come dalla piazza. Se un ministro, alla vigilia della decisione di un processo, va nella città, nella quale si deve decidere, è naturalmente in una visita ai Tribunali, si sospetta immediatamente che la visita sia una pressione, quando sorge anche il più lontano sospetto che il ministro abbia un interesse qualunque nell'esito del processo medesimo.

Se poi il ministro era prima avvocato, e questo ci pare sempre un inconveniente, il sospetto sorge in tali casi più spesso.

Quando la democrazia impura, ogni uomo è naturalmente sospetto. I sospetti si moltiplicano, perché la democrazia sospetta non solo del Governo, ma di sé medesima. E in verità non sappiamo vedere in che modo gli uomini sospettati continuamente, possano vincere il sospetto. Spesso loro avviene di esagerare nel senso contrario al sospetto, per salvare la loro riputazione d'indipendenza, ma non si può dire che così salvino egualmente la verità e la giustizia.

La lista dei sospetti può diventare la lista di tutti gli uomini che sono qualche cosa o hanno da far qualche cosa.

I magistrati poi che sono sospettati di omogeneità contraria, sia verso i ministri, sia verso la piazza, o meglio verso i partiti che agitano la piazza, non riescono a salvare neanche la riputazione d'indipendenza, nonché la verità e la giustizia, poiché non possono esagerare in alcun senso, senza rafforzare uno dei due sospetti! Ah! noi che vorremmo la magistratura superiore a tutti, schiava solo della lettera della legge, che è la sua sola garanzia e il suo solo rifugio, abbiamo tutte le ragioni di temere questa saggiezza, in cui, se non è, è sospettata.

Perché non è un'ironia, che per essere convinta anzitutto parer. I sospetti hanno una fatale influenza su tutte le risoluzioni umane. A tutte le tirannie si può resistere, ma quella che non si vince mai internamente, è la tirannia del sospetto.

Dal che si è voluto troppo emanare i magistrati dalla lettera della legge, in nome dello spirito, non s'è sortito che non si chiede ai magistrati. Se essi potessero ridare giorni nella lettera della legge, sarebbero invulnerabili. Ma poiché allo spirito della legge

è concesso che possano sostituire lo spirito loro, sono inquietati, se anche possono credere soltanto che il ministro desideri di sostituire lo spirito suo allo spirito della legge, e le piazze ramoreggi per sostituirvi lo spirito degli agitatori della piazza. Decisamente il più gran malanno che abbiamo a deplorare nell'amministrazione della giustizia, è questa abbondanza di spirito o piuttosto di spiriti. Torniamo alla lettera, che in questo caso, contro il proverbio, può essere quella che vivifica la giustizia, mentre lo spirito invece l'uccide. Non diciamo l'interpretazione della lettera sia alla pedanteria, ma nemmeno la vediamo troppo ampia, appunto per liberare i magistrati dai troppi sorvegli che possono loro esser chiesti.

A forza di dire filosoficamente che tutto è verità, siamo arrivati alla conclusione che i processi troppo gonfiati in principio, finiscono ad essere vanità. A forza di chiedere informazioni, perché non val la pena di pensare, quando i partiti non desiderano che si pensino, siamo alla conclusione che si assolve, anche quando i partiti che pur tendono alle assoluzioni, sono malcontenti dell'assoluzione.

Per esempio sono malcontenti adesso che il processo De Dorides abbia stabilito la perfetta innocenza delle informazioni sulla difesa del paese, che nessuno se ne accorge e che fossero destinate. Questo malcontento è legittimo, tanto più che nel processo De Dorides, come in tanti altri, l'accusatorio ha fatto trascurare il principale.

In realtà i processi dovrebbero essere istruiti in modo, che solo quello che serve a determinare e provare il reato appaia al dibattimento. E per esempio uno scandalo quello dei testimoni che sfilano al dibattimento, non per deporre sui fatti e per ancorare quindi i proverbi, ma per dare giudizi. Con l'attenzione si vede della prova dei fatti col giudizio sulla rispettabilità dell'accusato, da parte degli amici suoi, i quali ripetono il giudizio fatto di lui, quando non sospettavano che potesse essere accusato, e possono crederci obbligati a venire a deporre in suo favore quando è accusato, anche per sentimento di dovere, oltre che di generosità.

Questo stabilisce una disparità tra l'accusa e la difesa, perché quelli che avevano sempre giudicato male un accusato, non assumono l'oblio di venire a dirlo.

Così nei processi politici in genere e in quelli socialisti in specie, s'incriminano le opinioni sulle corrispondenze sequestrate, per fare il contorno del processo, ma le corrette prove troppa parte del quadro. Si dovrebbe invece cercare esclusivamente ciò che serve a provare le azioni criminali, l'eccezione agli sospetti, per esempio, le intimidazioni e le violenze, che li precedono e li accompagnano. Se questi fatti non si possono provare con testimoni, ed è difficile provarli anche se siano veri, meglio troncare il processo, e mandare liberi gli accusati, prima che vengano al dibattimento. Si fida troppo in questi giudizi del processo, e così si vive l'attenzione del processo stesso, e si può far dire che si

passa una serie di piccoli circoli. A un tratto alzo gli occhi, e col volto infiammato, disse in fretta e con voce commossa:

— Se non v'era nessuno a ricercare il bambino, vi rinverrebbe che lo temessi io?

— Ma cara! esclamò lo zio Oscar spaventato, qui?

La giovane giunse le mani in atto di preghiera:

— Oh, zio Oscar! disse, ho menato fino dall'età di diciassette anni una vita tanto infelice; non ho nulla da fare, nulla che mi interessi. Sarei tanto felice se potessi occuparmi di quel caro angolino. Vieni su a vederlo dormire. È tanto bello!

— E una sciocchezza, Beatrice! E lo zio Oscar ripeté nella poltrona accanto al fuoco, mostrando chiaramente con quell'atto che neppure una legione di bambini addormentati avrebbe potuto indurlo a salire, né per contemplare i loro corpiccini in riposo.

Allora venni tu, zio Oscar. E un quadretto più grazioso di tutti quelli dipinti dei vostri antichi maestri.

Oscar sorrise tranquillamente. Era una natura meno severa di quella di Orsino, eppure poteva dirsi che i Falbert fossero nati a casa sua. Si lasciò condurre da Beatrice in camera sua; ammirò debilmente il piccolo formoso, poi, colle ali piegate, tornò da Orsino. Dopo questa manifestazione di debolezza, i sospetti di Orsino divennero quasi certezza.

— Ma lo lasciavo tenere, non è vero? riprese a dire Beatrice. Ne sono sicura.

Orsino non rispose alla sua irragionevole richiesta. Col loro solito modo dignitoso i due gentiluomini fecero i preparativi per andare a letto. Beatrice tornò in camera sua.

— Diventa molto, molto seppesiva, osservò sospirando Orsino. Questa volta Oscar tacque. Entrando a letto, Orsino Falbert disse a se stesso che Oscar sapeva tutto, e soggiunse, pure a se

stesso, che doveva far la guerra alle opinioni, mentre si tende solo a colpire un reato. Con le assoluzioni seguono le lunghissime detenzioni, accompagnate da lunghissime detenzioni, a che si può con emozione dire che ormai la sola giustizia, ingiusta, che si fa è quella del carcere preventivo, mentre quell'altra, la vera, si tende a non farla più affatto. Pochi si condannano, e quei pochi si tende a scagionarli dalla condanna, elargendo depulati. Ciò è immensamente triste.

Per questo chiediamo che i processi siano sforzati del superfluo, e non resti che il puro necessario, cioè la prova del reato. È certo per questa tendenza a pensare e a ingannare, che è venuta quell'eccessiva grossa e ingrossante delle nostre Corti d'assise, per cui per necessariamente conforme alla dignità degli oratori, che ognuno di essi declami almeno per tutta una giornata. Si parla tanto appunto perché nei processi entrano tante circostanze sfuggenti, che non fanno da fare col processo. Se i processi si sforzassero, riducendoli al puro necessario per provare il reato, anche l'eloquenza forense diverrebbe necessariamente conciliante come il processo.

A quelli poi che delle lamentele dei processi fanno risalire la responsabilità al Ministero, non risponderemo che è pericoloso volere il Ministero responsabile di tutto ciò che fanno i magistrati, perché così si può aver l'aria di autorizzarlo a regolare ciò di cui lo si chiama a rispondere, ma che la lontananza delle istruzioni si deplorano in tutti i processi di tutte le specie, anche in quelli nei quali il Governo è più evidentemente disinteressato.

ITALIA

Soggi preside della Camera dei deputati

Il Consiglio provinciale di Vicenza elesse: Lampertico, presidente; Lioy, vice presidente; e deputati provinciali effettivi sono rieletti i consiglieri Donati con voti 33, Cabello con voti 31, Fiorese Guido con voti 30, e a sostituire il deputato provinciale Vondramini, ora deputato al Parlamento, venne eletto in seconda votazione il consigliere Faggione.

Il Consiglio provinciale di Belluno elesse a presidente comm. Giulio Marosa, con voti 12 su 15 votanti; a vicepresidente avv. Gio. Batt. Bellati con voti 12 su 14 votanti; a segretario avv. Carlo Zasso con voti 10 su 15 votanti; a vice-segretario Giuseppe De Lago con voti 9 sopra 13 votanti.

Furono rieletti a deputati i consiglieri Marosa, Zasso e Guarneri, ed eletto il consigliere Gregori dott. Gabriele.

A supplente fu rieleto il consigliere Toni ed eletto il cons. Protini.

Il Consiglio provinciale di Udine elesse: a presidente il conte comm. Giovanni Gropello con voti 26; Di Pramparo comm. Antonino con voti 25; Milanesi avv. Andrea 1; schied bianchi 2.

a vice-presidente Di Pramparo comm. Antonino con voti 25; Di Peppi avv. Luigi 1; Altissimo avv. Ermanno 4.

a segretario, Magrini Arturo con voti 25; Rainis dott. Nicolò voti 1; Altissimo avv. Ermanno 1.

stesso, che nessuna potenza terrena avrebbe mai potuto costringerlo a rimproverare il fratello. Le faccende private di un individuo sono proprietà sua: egli stesso aveva stabilito quel diritto, e doveva rispettarlo; tanto più che in un'altra occasione era stato in rotta con Oscar per sei anni interi, perché quest'ultimo aveva violato la regola a riguardo suo.

CAPITOLO V.

Il signor Nord

In una promessa imprudente.

La mattina dopo, i Falbert fecero una cosa insolita; violarono uno dei loro regolamenti sapendo le lettere prima di colazione. Avevano stabilito il tempo ed il luogo per ogni piccola cosa ed il momento destinato alla lettura della corrispondenza era quello in cui avrebbero la seconda tazza di tè. Ma, assisi così erano di vedere se qualcosa delle loro lettere conteneva la spiegazione dell'avvenimento della sera precedente, non poterono resistere alla tentazione di rompere subito i sigilli. Trovarono un paio d'inviti e pranzo, alcune ricevute di pagamenti fatti due giorni innanzi, il solito numero di circolari e di avvisi di negozianti, la solite richieste di soccorsi, e una seppia una parola relativa al bambino. Poi fu portata la lettera, ed Oscar si accinse a fare il tè. Il codice domestico sulla divisione del lavoro e dell'onore prescriveva che alla colazione presiedesse il fratello minore.

A un certo punto comparve Miss Clauson col bambino in collo. Dopo averlo lavato e vestito da sé con molta cura, dopo aver pettinato e liscia la sua folta capigliatura color d'oro brunito, in giovane se lo portò con sé a colazione, fresco e fragrante come una rosa di giugno; se lo mise a sedere accanto, mettendo due ginocchietti sopra una seggiola perché potesse ar-

a vice segretario, il dott. avv. Geminiano Cuccavaz con voti 24; Caratti co. Andrea 2. A deputati effettivi risuscitarono eletti Biasutti, Ciolini, Fabris, Mosi, Sartori; supplenti Mangilli e Barnaba.

Un viva battibecco per la proclamazione del co. Attimis a consigliere provinciale.

(Seduta del 9 agosto.)

Il presidente accede la parola al commendatore Billa.

Questi entra nel merito della proclamazione del co. Attimis, contro la nomina del quale era stato sporto reclamo perché non cittadino italiano, e perché non risulta abbia supplied gli obblighi di leva: ne viene pericolo di far entrare in Consiglio un cittadino austriaco. Invita il co. Attimis a dichiarare s'egli è cittadino italiano, per evitare una discussione su questo argomento.

Il deputato Monti, a nome della Deputazione — non per dovere, ma per semplice atto di cortesia, perché la Deputazione è nel suo diritto quando non — i consiglieri eletti e non è obbligata a rispondere se non nel caso di reclamo, che non venne in questa circostanza prodotto — a nome della Deputazione giustifica le deliberazioni prese da questa e prova che il conte Attimis è eleggibile.

Invitato il conte Attimis a dichiarare se ha qualche documento, che provi la sua cittadinanza italiana, risponde non averlo, perché non lo ritiene necessario.

Il consigliere Billa replica e sostiene che il conte Attimis non è cittadino italiano, e conclude che la Deputazione non doveva così leggermente pronunciarsi, ma sospendere la proclamazione e chiedere le prove che il co. Attimis è cittadino italiano.

Il conte Gropello sostiene regolare la proclamazione del conte Attimis, in quanto esso figura nelle liste amministrative del Comune di Attimis da parecchi anni: nessuno può essere cancellato da quelle liste se non per sentenza della Corte d'Appello.

Il deputato Monti replica, sostenendo la regolarità della proclamazione, in quanto che non fu contro di essa sporto reclamo.

Il presidente, riconosciuto che la discussione era inutile, dichiara chiuso l'incidente: si terrà conto nel verbale della osservazione fatta dal consigliere Billa.

L'Italia e gli accordi delle Potenze.

Telegrafano da Roma 10 al Corriere della Sera:

Ieri vi fu un lungo colloquio fra il Maresca, direttore generale della polizia estera, ed il rappresentante austriaco. Si assicurò che l'Austria ha fatto dichiarare di non essere aliana dal concedere all'Italia dei comprati territoriali, perché la venga lasciata libertà d'azione in Oriente.

L'Italia sarebbe la massima favorevole allo scioglimento del Gabinetto di Vienna, ma vorrebbe precisare fin d'ora in un trattato le reciproche concessioni che le due Potenze sono disposte a fare. Si aggiunge che a partire dal nostro Ministero degli esteri una Nota al Gabinetto di Vienna e di Berlino redatta in questo senso.

Il Gabinetto francese preoccupato della nuova alleanza dell'Italia con l'Austria e la Germania, la quale torna a tutto suo danno, cerca di toglierle l'Italia facendo dire che sarebbe disposto a concedere Tripoli. Nessuno vi presta fede.

E certo che in questi giorni vi è stato un grande scambio di dispetti e di Note tra la Consulta ed i Gabinetti esteri e qualche cosa deve essere stato concluso.

Il Diretto pubblica un telegramma da Vienna nel quale si dice che nel convegno di Gastein

riverrà alla tavola, e quando la parva di averlo sistemato a modo suo, ordina che gli preparino il pane ed il latte.

I Falbert non fecero alcuna osservazione; lasciarono fare Beatrice, sebbene la loro loro potessero fare il bambino avrebbe potuto benissimo collezionare colle serviti. Siccome poi era curiosa di vederlo alla luce del sole, si misero le mani al seno, ed ispezionarono decapito mimamente il loro piccolo e robusto visitatore. Anche lo zio Orsino non guardò alla sua bella faccetta pallida ed ai suoi occhietti aridi ed intelligenti, mentre Oscar cominciò a gorgogliare con Beatrice nell'oscurità.

Il faccetto pareva contento della sua nuova posizione; a lui triste con il pensiero con quanta facilità un bambino dimentichi la madre; piange perché gli mancava il nutrimento, il calore o la cura, ma non già per l'assenza della creatura che gli ha prodigato lacrime d'affetto e di amarezza.

Ma questo bimbo speciale, essendo stato così crudelmente abbandonato, fu forse assai più se addebb subito alle mute circostanze, e corrispose ridendo alle carezze che gli facevano; ma gli altri bimbi non si possono assolvere così facilmente dal grave peccato di un'assoluta indifferenza e di un oblio quasi immediato d'ogni affetto e di ogni cura più amorosa.

Beatrice, dopo essersi accorta che non era giunta alcuna notizia, non disse nulla di roba fino alla sua singolare proposta della sera innanzi. Forse s'accorse che il vivace e leggiadro faccetto cominciava ad interessarsi ed a divertire i suoi zii; così istinto diplomatico del suo senso creò l'opportunità di non tornare per qualche tempo sull'argomento.

Appena terminata la colazione, condusse via il bambino, e passò il rimanente della giornata a fare il bagno con lui e ad accarezzarlo per affezionarlo più che poté. Pareva proprio

tra gli imperatori ed i rispettivi ministri si desidererebbe una ripartizione dell'Oriente. Il Diretto raccomandava all'Italia di essere bene armata per terra e per mare, per far sentire la sua influenza, inquantoché le decisioni che verranno prese a Gastein toccheranno assai da vicino i suoi interessi.

La salute del Papa.

Telegrafano da Roma 9 alla Gazzetta del Popolo di Roma:

L'Osservatore Romano e il Monitor de Roma rispondono ai giornali la Stampa e il Debate che la salute del Papa, malgrado il caldo di questi giorni, non potrebbe essere migliore. Lo seguito alle notizie affermate pubblicate ieri dai giornali, oggi al Vaticano vi fu messa di gnale per avere informazioni sulla salute del Pontefice. Furono pure spediti molti dispetti al Vaticano. Il Papa volle avere comunicazione di tutte le lettere e telegrammi, che domandavano conto della sua malattia e ordinò che a tutti fosse data risposta. Oggi ricevette il ministro del Belgio in udienza di congedo.

Il Papa ha ricevuto due volte al giorno notizie sulla salute del Papa, e tutte le informazioni concordano nel ritenere che non vi è alcun pericolo imminente.

Un indirizzo al comm. Breda.

Telegrafano da Padova 9 al Pungolo:

L'ing. Emilio Pedrini e il sig. Luigi Tolomei si sono fatti iniziatori di un indirizzo ai cittadini Padovani al comm. Vincenzo Stefano Breda, per la sua benemerita verso Padova e l'Italia.

In tre giorni vennero raccolte circa 3000 firme di Padovani d'ogni classe.

L'indirizzo è trascritto in pergamena minata dal pittore Salvador, rilegato in uno splendido album, insieme alle firme.

La presentazione verrà fatta al comm. Breda nella sua villa a Ponte di Brenta.

Coccapielleria.

Telegrafano da Roma 10 all'Italia:

Checco Coccapieller ha manifestato alla famiglia la convinzione che la Camera ordinare a novembre che venga lasciato in libertà.

— Ad ogni modo — soggiunse — resterò qui fino al 2 febbraio; ma faremo i conti per questa proporzione.

La sua foga oratoria è giunta al parossismo: egli arringa tutto e tutti.

I secondini gli mostrano una straordinaria deferenza e un rispetto assoluto, tutto il basso personale della prigione è coccapiellerista esultante.

Ormai è assicurato per un passo al Coccapieller un assegno di 500 lire al mese. I suoi seguaci hanno fatto ciò che molte Società operaie di Milano hanno fatto per Maffi; hanno, cioè, aperto una sottoscrizione pubblica ad un centesimo al giorno.

Diecimila sottoscrittori saranno trovati con facilità, perché operai, facchini, osti, camerieri, e soprattutto gli strillon di giornali fanno a gara per firmare il loro centesimo: l'obolo per Checco.

Il banchetto che sarà dato a Coccapieller alla sua uscita di prigione, assumerà le proporzioni d'una Assemblée di popolo, di un Comizio.

I promotori hanno dovuto rialzare la quota individuale pretesa, altrimenti non avrebbero avuto modo di allargare due o tremila convitati, tanto più che non si sarebbe trovato il personale che servisse l'agape, essendo tutti i cuochi, garzoni e camerieri coccapielleristi e come tali, volendo sedere a tavola, alla più alle insiezioni del commensale politico.

Il Comitato studia anche il modo di far fare un anno memento in onore del tribunale, da inaugurarsi il dì della sua liberazione.

che miss Clauson avesse trovato nella vita un interesse nuovo e vivacissimo.

E davvero quella giovane sembrava aver bisogno di qualcosa che la scuotesse dal suo torpore. Adesso, a ventidue anni, era molto diversa dalla fanciulla arida, che aveva gettato il guanto di sfida alla sua matriga. La calma, la riservatezza, che andavano tanto a genio ai Falbert, non parevano naturali in una ragazza bella, ricca e di nobile condizione. E Beatrice era realmente bella. Se il suo volto mancava lo splendore del colorito, il suo pallore di donna sana e robusta era molto più attraente per gli uomini di giudizio che non tutte le gotte rosse che sieno mai esistite al mondo. I suoi capelli bruni, lucidi e folli ricadevano con grazia sulla sua fronte pura ed artistica; aveva gli occhi grigi, di un grigio strano e meraviglioso, così profondi, che a momenti sembravano miriadi; la bellezza perfettamente regolare, il viso ovale e le labbra tali da ammettere tutto il significato del suo spatico contagio.

Beatrice Clauson era in realtà un'edizione femminile e corretta degli zii Falbert. Le caratteristiche, che in essi erano esagerate, si riproducevano in lei nelle proporzioni giuste; i loro volti erano ovali allungati, ed il volto di lei un ovale regolare; essi avevano il naso diritto, ma troppo lungo, e lei il naso diritto, ma di lunghezza giusta; se qualcosa c'era da ridire sulla loro persona, erano troppo alti, lei era soltanto abbastanza alta per esser detta una bella ragazza. La figura di miss Clauson era una prova vivente che il conubio tra sir Mangray e la figlia del vecchio Falbert era stata una felice idea. La prima lady Clauson poteva dirsi che fosse stata in copia condimento dei suoi fratelli; e sir Mangray, invece, era piccolo, gracioso e colla faccia rotonda. I diletti dei suoi genitori, compendendosi in Beatrice, erano diventati altrettanto bellissimi.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

UGO CONWAY

tradotta dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

Al tocco, nel momento in cui i due fratelli stavano per ritirarsi nelle rispettive camere, riceperono con loro grande sorpresa, la nipote Beatrice. Era in panico ed indossava un elegante vestito da camera. Dopo aver aspettato che il sig. Nord se ne fosse andato, era tornata giù, s'intende per sentire se fosse arrivata qualche notizia. Lo zio Orsino, cogli occhi fissi sopra Oscar, esprimeva la convinzione che non potessero arrivare notizie. Beatrice guardava piuttosto il fuoco, colla testa piegata in avanti, le mani intrecciate sopra un ginocchio. Era una bella signora, quasi classica nell'atteggiamento, e tale da suscitare il gusto di quelle due nature artistiche dei suoi zii Falbert.

— Che cosa volete fare, dunque? domandò finalmente.

— Aspetteremo a domani o a domani l'altro; poi metteremo la cosa nelle mani della polizia, disse risoluta Orsino.

Oscar tacque ed il suo silenzio accrebbe i sospetti del fratello. Beatrice s'alzò come se avesse voluto assicurare la buona notte. Rimase un istante accanto al cuscinetto, apparentemente occupata a descrivere colla penna della

(*) Questa traduzione è stata letta in pubblico dalle signorine Fortini Santarelli.

er being

Linea Conegliano-Vittorio.
Vittorio 0.45 a. 11.20 a. 2.31 p. 5.20 p. 7.5 p. 8.45
Conegliano 8.— a. 1.10 p. 4.44 p. 8.39 p. 8.— p. 9.45
A e B Nei soli giorni di venerdì marciato a Conegliano

si illuminatori, indicata per il fumo di tabacco. La specialità di Bologna è ora perfezionata e delle contraffazioni e rifiutare le scatolette posate in tutte le Farmacie del Regno. Per Parigi. — Catalogo gratis.

ha da isvidiare al Cachou inglese. — I
salliche manganti della marca Benavia
Europa, A. Bónis, 41, rue des Francs-B.

nderal
 - De
 gnois,
 676

Tigre
Sh

John Garrett.
per [illegible]

(C) Quest:

ASSICURAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Rassegna della Legge* it. L. 6, e per posta della Gazzetta it. L. 2.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le assicurazioni si rinnovano all'Ufficio a San'Angelo, Calle Contarini, N. 5549, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

Per gli abbonamenti nella quarta pagina obli-
gata alla linea, paghi avanti pure nella
quarta pagina cont. 25 alla linea e
spazio di linea per una sola volta;
e per un numero grande di inserzioni
l'Amministrazione potrà far qualche
facilitazione. Inserzioni nella 1. e 2.
pagina cont. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro
Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cont. 10. I fo-
gli arretrati e di prova cont. 25.
Basta foglio cont. 6. La lettera d'
ordine deve essere confermata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 12 AGOSTO

A Roma in un giorno solo furono uccise tre donne da assassini gelosi, che vollero punire colla morte l'infedeltà o l'abbandono. Tutti e tre però mirarono giusto le donne, ma fallirono nei medesimi quando vollero ucciderle. Pare che l'odio non faccia velo alla vista, né faccia tremare il braccio, mentre produce questi effetti l'istinto della conservazione della vita.

Questi fatti sono troppo frequenti perché non impressionino. L'indulgenza dei giuristi per i delitti d'impeto pare giustificare qualche vendetta; dall'altra parte i vendicatori quasi che volti conservano bestiale sangue freddo per autorizzare il sospetto che essi calcolino nel momento che più possono colpire all'impeto. Contano evidentemente sull'impunità della loro vendetta, e mettono in incarta il loro delitto colla cura d'un autore drammatico che conosce il suo pubblico, e se quel che deve fare per commoverlo ed assicurarsi almeno l'indulgenza, se non la giustificazione.

Poi delitti più gravi si invocano tanta scusa, e una donna non potrà cacciare dal suo cuore un affetto indegno, o anche degno, senza esporlo alla pena di morte? La debolezza sarà così la balia piena della brutalità?

Quelli che ereditano il libero arbitrio una grande illusione, ammettono però che il timore della pena sia una delle cause che determinano le azioni umane. Su questi caratteri più o meno sinceramente violenti, la sicurezza della pena potrebbe avere una grande influenza, ed è il caso poi in cui la sicurezza della pena sarebbe facile, se non ci fosse invece la sicurezza dell'assoluzione per la colpevole indulgenza dei giuristi.

Non si tratta infatti di reati, nei quali sia difficile trovare i colpevoli. Sono reati che si commettono per lo più in presenza di altre persone, sulla strada pubblica: l'amante geloso, che non è più ricevuto in casa, aspetta la sua vittima sul cancello d'una strada. Dall'altra parte le prevaricazioni relativi basterebbero a indicare la persona del vendicatore. Se i colpevoli non fossero sicuri dell'indulgenza dei giuristi, questa sicurezza d'essere scoperti sarebbe certo un gran freno alle loro brutalità. Invece della sicurezza della pena, hanno la sicurezza dell'assoluzione, e una fanciulla, p. e., in quale obbedienza i suoi genitori che le ordinano di non dar retta ad un fidanzato che la farebbe infelice, o anche una donna gelosa, la quale si è pentita di aver amato chi non trova più degno d'amore, non così dannate a morte e la giustizia umana non crede di aver nulla da fare per proteggerle!

I più grandi malattori sono sicuri di vivere, se non muoiono di malattia nel loro letto come un galantuomo qualunque, e solo i peccati veniali dell'amore avranno per sanzione l'estrema pena! È una contraddizione,

la quale fa deplorare la clemenza dei giuristi e l'oblio che un gran freno della brutalità è la pena, non esclusa naturalmente la pena capitale.

Del resto è una gran malinconia questa che i giornali debbono occuparsi quasi esclusivamente di malattori. Non solo qualche volta tre quarti delle colonne dei giornali sono dedicati ai dibattimenti penali, nei quali si vede il presidente bersaglio dei malattori e dei loro difensori, ma anche gli articoli di fondo discutono l'elezione di coloro che sono in galera per cospirare i delitti, e che gli elettori vorrebbero mettere in libertà. Certo che di questi signori si scrive più che di un discorso di Depretis, di Minghetti, di Zanardelli e di Crispi. Si dovrà dire degli uomini quali che si è detto finora delle donne, che cioè l'onestà loro è tanto più provata, quanto meno di loro si parla, e di quelle che non hanno peccato alcuno sulla coscienza, non si parla affatto?

A Bruxelles è stata permessa una grande processione socialista, perché non passi sotto le finestre del Palazzo Reale. Questi componenti dell'Autorità con coloro che apertamente dichiarano di voler distruggere tutto ciò che è, trasformando nelle masse la convinzione che il Governo sia debole, e che quelli che vogliono distruggerlo siano forti. Questo è molto pericoloso, perché le masse stanno per fuori.

La libertà dell'agitazione è un problema nuovo per il continente, ove non si ha il coraggio delle grandi repressioni, e si ha l'orrore del sangue. La libertà dei nemici dello Stato può comprendersi, allora che lo Stato è più forte, e può mostrar col fatto la loro impotenza. Che se lo Stato viene a patir, è un altro affare. È dimostrata invece l'impotenza dello Stato, che può essere non solo il preludio delle rivoluzioni, ma costituirne quasi la legittimità.

Un dispaccio dell'Agencia Stefani reca un grave rescritto dell'imperatore d'Austria al signor Tisza, presidente del Consiglio dei ministri in Ungheria, a proposito delle ultime dimostrazioni politico-militari. Si sa che la somma in Ungheria del generale Janczy, il quale aveva fatto l'elogio di un defunto generale austriaco, che aveva contribuito alla repressione della rivoluzione ungherese, ha suscitato lo spirito pubblico ungherese, provocando disordini, e mettendo in conflitto il patrio timore ungherese e l'esercito.

L'imperatore scrive ora a Tisza che lo spirito dell'esercito non dev'essere altro che quello del suo capo supremo; il dovere dell'esercito consiste, non solo nel proteggere la Monarchia all'estero, ma nel mantenere l'ordine all'interno, nel proteggere le leggi e le istituzioni costituzionali. Soltanto l'ignoranza, sfrontata con arte o per motivi ignobili, potrebbe voler mettere l'esercito in contraddizione col vero patriottismo, colla legge del paese, colla Costituzione.

musica, i pennelli, il ricamo, per divertirsi col suo nuovo trasullo.

Era sabato. I Falbert, i quali in quel giorno si recavano invariabilmente insieme a fare acquisti, si disposero ad andare a Blacktown per comprarsi zucchero, caffè ed altra roba del genere. Prima di partire, Oscar ebbe l'idea di domandare a Beatrice se le occorreva nulla della città, la trovò colla faccia riscaldata ed i capelli arruffati e fare il chissà col bambino. La guardò un istante con affettuosa sorpresa, poi saltò su la soffitta e, frugando tra le anticaglie ivi conservate religiosamente, rinvenne alcuni bicchieri vecchi e scurati, che ventisiquanni addietro erano stati cari ad Orazio ed a lui; quando li portò giù, Beatrice lo ringraziò di quel pensiero gentile.

Quando, poche ore dopo, i due fratelli tornarono a casa col legnetto di tè, caffè, zucchero, sapone giallo, saponi, saponi, carta da lettere, terra di Bath e di tutto ciò che serve al buon andamento dell'azienda domestica, trovarono Beatrice sempre occupata del suo prezioso deposito. La dissero poche parole, perché il sabato era una giornata di grandi facende ed i Falbert, avendo già perduto alcuni minuti nel fare ricerche alla Stazione di Blacktown sul conto del bambino, non potevano perdere altro a discorrere colla nipote; essi avevano tanto da fare, che si levarono, quando venne a visitarli il curato, mandarono Whitaker a fargli le loro nuove, pregandolo a contentarsi della compagnia di miss Clauson.

Il rev. Silvano Morde, quando ringraziava Dio di tutti i benefici di cui lo aveva colmato, recitava sempre dalla nota il nome che portava. A parer suo, era un nome addirittura terribile, e più terribile a cento doppi per se sacerdotale; e lui sembrava che provocasse il riso, se non l'era anche il disprezzo. (È un gioco di parole: mording in inglese significa piagnucoloso.) Mentre un Howard, un Talbot, un Montmorency, un Piataguet è tenuto a far conto al gran nome che porta, ricordandosi sempre, il povero

L'imperatore conchiude dicendo: «Concedendo nel patriottismo di Tisza, d'accordo colle sue intenzioni a lui note, Tisza prende cura di dichiararle alle popolazioni, e, in caso di agitazione, le reprime rigorosamente.»

Questo severo parole furono un'impressione molto grave in Ungheria, e poco devono riuscire gradite al signor Tisza, il quale, appunto per la somma del generale Janczy, aveva minacciato di dare le dimissioni. Si affaccia perfino la possibilità che egli risenta la tentazione di ripresentarle.

La guerra in tempo di pace.

(Dell'Opinione.)

Mentre gli economisti, le cui speranze, le previsioni e i consigli sono destinati ad essere ogni dì più delusi, predicano che gli Stati d'Europa si esauriscono a vicenda colla spesa dei loro eserciti formidabili anche in tempo di pace, i bilanci della guerra erano ogni dì più, con rapidità vertiginosa. Leggendo l'opera del colonnello Raa, che li illustra sino al primo trimestre del 1886, si vede proprio che la saggezza politica ed economica è emigrata dall'Europa, dove ormai soltanto la ragione il più forte E per non essere sbranati senza misericordia, bisogna rassegnarsi a tener l'esercito e la marina di guerra all'altezza di quelli degli amici e dei nemici avversari; quando tutti sono folli e rabbiosi, infelici i savii deboli! Veggansi queste cifre desunte dall'opera del Raa sui bilanci della guerra comparati. La Germania, a tout signeur tout honneur, nell'esercizio 1885-86, con 2 miliardi e 931 milioni di spesa distribuita nei bilanci dei vari Stati, compreso l'impero, spendeva soltanto per la guerra, esclusa, s'intende, la marina, 467 milioni. Nella qual cifra non figurano né le spese per la gendarmeria, né quelle per le pensioni. L'Austria Unghera, nel bilancio del 1885, con 2 miliardi 187 milioni di spesa, esclusa la gendarmeria e le pensioni, assegnava alla guerra 302 milioni. La Russia nel 1885 su 3 miliardi e 295 milioni di spesa, assegnava 761 milioni alla guerra. L'Italia (e son qui il luogo di fare rettificazioni) secondo il Raa, su un bilancio di 1700 milioni di spesa, esclusi i carabinieri e le pensioni, ne voleva alla guerra 111 milioni nel 1885-86.

L'Inghilterra, senza le spese per la gendarmeria d'Irlanda e per certe truppe coloniali, nel bilancio 1884-85 su 2 miliardi 983 milioni di spesa, assegnava alla guerra 400 milioni, e 425 ne assegnava, nel 1883-84, alla guerra in India, sopra un bilancio complessivo di 1 miliardo 750 milioni. L'Italia fra le grandi potenze, come si vede, è quella che spende meno, ed è perciò quella che sarebbe meno temibile; se si eccettua l'Inghilterra, il cui esercito ha relativamente un effettivo minore, ma costa di più per metodo d'arruolamento volontario. Leggendo a fondo l'opera del Raa, si vede chiaro come la Germania tenga il primo posto. I 467 milioni, che essa spendeva nel 1884-85 per il bilancio della guerra, vanno completati coll'uso della famosa multa inflitta alla Francia di 5 miliardi. Dei quali, 3 miliardi 350 milioni furono spesi, all'infuori del bilancio normale, a rimborsare il materiale di guerra; più d'un miliardo fu assegnato, oltre che ad indennità e compensi ai privati, a costituire un fondo degli invalidi; 986 milioni si vollero a fortificazioni, e a costituire il tesoro di guerra, ecc. ecc. Quindi i 467 milioni spesi per l'esercito sono, per così dire, netti da tanti altri carichi che pesano su altri bilanci della guerra. E tuttavia su 2 miliardi 983 milioni di lire, spese di tutti gli Stati tedeschi compreso l'impero, la guerra prende essa sola 467 milioni, nonostante le do-

predicatore avesse voluto con una serie di colpi ripetuti imporre la conversione, l'obbedienza. Erano esortazioni violente, forti, nerborute, eminentemente adatte ai bisogni spirituali del più poveri parrocchiani. Soltanto quando predicava la occasione di un funerale, si poteva trovare da ridire sulla maniera del signor Morde. Succedeva allora a questo e raddoppiare gli sforzi per impedire che quella maniera rammentasse il suo nome, accadeva spesso che i desolati con giunti e gli afflitti amici del defunto non rimanesero soddisfatti della predica del curato.

Ma la predica si faceva soltanto al funerale di un morto appartenente ad una delle famiglie cospicue; inoltre, Oakbury è un luogo salubre, e quando c'era un funerale importante, il rettore era sempre pronto a fare il dover suo. Sicché il rev. Silvano Morde se la passava molto bene. In quanto al resto, era un uomo di circa trent'anni, simpatico ed amato dalla popolazione, che, senza disprezzare le buone cose di questo mondo, non le ricercava troppo; che per cento e venti lire sterline all'anno disimpegnava scrupolosamente l'ufficio di curato, e per tre quarti quello di rettore. Per fortuna, aveva un piccolo patrimonio ed un'eccezionale eredità.

Quella sera, il signor Morde non s'ebbe a male che i Falbert non lo ricevevano; anzi si raccomandò al cameriere che non lo disturbasse. Fu contentissimo di aver ricevuto da miss Clauson, e di aver con lei un lungo *tête-à-tête* . Domandò se era giunta notizia della famosa madre; poi, rivolgendo l'attenzione al bimbo, gli fece tante di quelle moine, che la gente grande, a torto ed a ragione, crede adatte ad ingraziare i fanciulli. Osservando che il bel bimbo stava molto volentieri attaccato a Beatrice, si rivolse con lei di quella rapida conquista di un complimento al quale miss Clauson aveva potuto trovare, se ne avesse avuto voglia, un significato smaccato ed assai più profondo. Il curato disse che sarebbe venuto molto prima a sentire se si sapeva nulla, ma era stato costretto a recarsi ad un funerale a molte mi-

gli di distanza. Della luttuosa circostanza, che lo aveva fatto indugiare, parlò coll'allegria che gli altri adoperano generalmente parlando d'un matrimonio.

— E dove sono i nostri zii? domandò.

— In guardaroia, rispose Beatrice, seria seria.

— Hanno da fare, s'intende, è sabato. C'è tutto giorno per la visita. Che cosa fanno in questo momento?

— Mentre pronunciava quelle frasi brevi e staccate, Beatrice lo guardò e s'accorse che gli ridevano gli occhi. Anche lei non poté fare a meno di sorridere.

— Dunque, da che si tratta? disse il signor Morde.

La giovane rise addirittura. Il curato ripeté la domanda.

— Oh, signor Morde, sciamò Beatrice, riscontrolla il buco!

— Benissimo; qualcuno in casa bisogna che lo faccia. Ma ora che ci penso, occhio in mano più riveduto del solito, vorrei sapere se i lunedì lo danno loro il buco alla lavanda.

— Oh, no; questo non lo fanno. Ma, avete mai trovato gente più curiosa?

— Siete rimasta sorpresa, s'intende, disse il curato vivacemente.

— Sì; ma sapevo qualcosa, ma la realtà mi ha sbalordita. La prima cosa fu lo zio Orazio, che faceva un lavoro in casa; la mattina dopo vidi lo zio Oscar passare la roba al cuoco. Dirizzò la casa meglio di una donna. Che cosa!

— È una delizia. Vi potrei raccontare tante cose originali, miss Clauson.

— Per carità, non me le raccontate. I miei zii sono tanto buoni e cortesi, che non voglio ridere alle loro spalle.

— Sono buoni, io li amo sinceramente. Senza di loro non so che cosa farebbero i miei poveri. Se vi lasciassero fare qualcosa, credo che in questa casa sarete felice. (Continua.)

zioni lentissime accennate sopra; e si tengono sotto la armi costantemente 451 mila uomini per fronteggiare la Francia, la continua preoccupazione della Germania.

La Francia, alla sua volta, si assicura per tener testa alla Germania, come l'attestano i suoi bilanci. Ha preso dai 3 miliardi del costo di liquidazione ciò che le occorreva per rifare armi e fortificazioni, ed ora medita di accrescere l'effettivo dell'esercito in tempo di pace, portandolo, si è detto, persino, cifra, certo, esagerata, a 600 mila uomini. Questa bomba è uccisa dalle officine del generale Boulanger, offeso come sicuramente sospetto, e nelle quali ormai è chiaro che si fabbricano più fuochi d'artificio, che solido materiale da guerra. Ma il principe di Bismarck se ne mostra inquieto, e non ci stupirebbe che ne facesse partito per portare a mezzo miliardo il bilancio della guerra e creare di parecchie decine di migliaia, portandolo a mezzo milione l'effettivo dell'esercito nel piede di pace. Qual meraviglia, poiché l'effettivo dell'esercito, in tempo di guerra, può salire a 2 milioni e 780 mila uomini in Germania, poiché, nel 1870, un milione e 146 mila uomini passarono la frontiera francese, che, nonostante i mezzi fulminei di mobilitazione dell'una e dell'altra parte, le due nazioni belligere e rivali aspirano a portare da 500 a 600 mila uomini il normale numero dell'esercito in tempo di pace?

Intanto l'economista scrivere delle pagine piene di contrainte ottale, come dicono i filosofi tedeschi, sulle spese improduttive di guerra: questo stesso economista, se fosse deputato o senatore, voterebbe le maggiori spese per l'esercito, non essendo lecito essere i soli saggi e pacifici in un mondo di appassionati e di violenti, e il disarmo non parendo possibile che quando fosse generale e simultaneo.

Il telegrafo ci annunzia il convegno degli imperatori di Germania e d'Austria Ungheria a Gastein. L'accordo dei due imperi è, se conveniamo, una guarantee di pace; ma nelle condizioni attuali dell'Europa, la pace somiglia troppo ad una tregua, che non dispensa i diversi Stati dall'obbligo di tener pronte le armi. Noi ci auguriamo ad ogni modo, che questa quiete relativa continui. Ne abbiamo accennato gli inconvenienti, ma essa è pur sempre il minore dei mali, e a noi non conviene desiderare che venga turbata.

ITALIA

Telegrafico da Roma 10 alla Gazzetta del Popolo:

Il bibliotecario dell'Alessandrina omentisce che sono stati rubati 420 codici della Biblioteca dell'Università.

Fumel.

Telegrafico da Milano 11 all'Arena: È morto il potentissimo e generale Fumel, che ebbe un momento di celebrità ai tempi del brigantaggio nell'Italia Meridionale, dove, recatosi come comandante d'un battaglione di guardia nazionale mobile, contribuì energicamente alla repressione del brigantaggio stesso.

Si ricorda ch'egli fece arrestare come mazzettolo il berone Compagna milionario, e che lo voleva far fucilare.

Il Parlamento si occupò del caso, e il berone fu mandato in galera, dove morì.

Fumel, ch'era di professione negoziante ed altri dicono calcolista, ebbe poi un posto di delle privative a Livorno, donde fu mandato a Milano.

Lombard Viviani.

Scrivono da Biolo 11 al Ravennate: Ho notizia di una grave disgrazia.

predicatore avesse voluto con una serie di colpi ripetuti imporre la conversione, l'obbedienza. Erano esortazioni violente, forti, nerborute, eminentemente adatte ai bisogni spirituali del più poveri parrocchiani. Soltanto quando predicava la occasione di un funerale, si poteva trovare da ridire sulla maniera del signor Morde. Succedeva allora a questo e raddoppiare gli sforzi per impedire che quella maniera rammentasse il suo nome, accadeva spesso che i desolati con giunti e gli afflitti amici del defunto non rimanesero soddisfatti della predica del curato.

Ma la predica si faceva soltanto al funerale di un morto appartenente ad una delle famiglie cospicue; inoltre, Oakbury è un luogo salubre, e quando c'era un funerale importante, il rettore era sempre pronto a fare il dover suo. Sicché il rev. Silvano Morde se la passava molto bene. In quanto al resto, era un uomo di circa trent'anni, simpatico ed amato dalla popolazione, che, senza disprezzare le buone cose di questo mondo, non le ricercava troppo; che per cento e venti lire sterline all'anno disimpegnava scrupolosamente l'ufficio di curato, e per tre quarti quello di rettore. Per fortuna, aveva un piccolo patrimonio ed un'eccezionale eredità.

Quella sera, il signor Morde non s'ebbe a male che i Falbert non lo ricevevano; anzi si raccomandò al cameriere che non lo disturbasse.

Fu contentissimo di aver ricevuto da miss Clauson, e di aver con lei un lungo *tête-à-tête* .

Domandò se era giunta notizia della famosa madre; poi, rivolgendo l'attenzione al bimbo, gli fece tante di quelle moine, che la gente grande, a torto ed a ragione, crede adatte ad ingraziare i fanciulli.

Osservando che il bel bimbo stava molto volentieri attaccato a Beatrice, si rivolse con lei di quella rapida conquista di un complimento al quale miss Clauson aveva potuto trovare, se ne avesse avuto voglia, un significato smaccato ed assai più profondo.

Il curato disse che sarebbe venuto molto prima a sentire se si sapeva nulla, ma era stato costretto a recarsi ad un funerale a molte mi-

gli di distanza. Della luttuosa circostanza, che lo aveva fatto indugiare, parlò coll'allegria che gli altri adoperano generalmente parlando d'un matrimonio.

— E dove sono i nostri zii? domandò.

— In guardaroia, rispose Beatrice, seria seria.

— Hanno da fare, s'intende, è sabato. C'è tutto giorno per la visita. Che cosa fanno in questo momento?

— Mentre pronunciava quelle frasi brevi e staccate, Beatrice lo guardò e s'accorse che gli ridevano gli occhi. Anche lei non poté fare a meno di sorridere.

— Dunque, da che si tratta? disse il signor Morde.

La giovane rise addirittura. Il curato ripeté la domanda.

— Oh, signor Morde, sciamò Beatrice, riscontrolla il buco!

— Benissimo; qualcuno in casa bisogna che lo faccia. Ma ora che ci penso, occhio in mano più riveduto del solito, vorrei sapere se i lunedì lo danno loro il buco alla lavanda.

— Oh, no; questo non lo fanno. Ma, avete mai trovato gente più curiosa?

— Siete rimasta sorpresa, s'intende, disse il curato vivacemente.

— Sì; ma sapevo qualcosa, ma la realtà mi ha sbalordita. La prima cosa fu lo zio Orazio, che faceva un lavoro in casa; la mattina dopo vidi lo zio Oscar passare la roba al cuoco. Dirizzò la casa meglio di una donna. Che cosa!

— È una delizia. Vi potrei raccontare tante cose originali, miss Clauson.

— Per carità, non me le raccontate. I miei zii sono tanto buoni e cortesi, che non voglio ridere alle loro spalle.

— Sono buoni, io li amo sinceramente. Senza di loro non so che cosa farebbero i miei poveri. Se vi lasciassero fare qualcosa, credo che in questa casa sarete felice. (Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

Inoltre aveva quell'aria distinta, alla quale i Falbert attribuivano, e giustamente, una grande importanza. Pensavano con piacere che la ragazza l'aveva presa dalla loro famiglia, perché suo padre, il baronetto, aveva, come tutti i baronetti e l'altra gente titolata, un aspetto molto ordinario. Ed infatti se vi recate a qualche ballo di beneficenza od a qualche altra riunione mista, e chiedete come si chiamano le persone di aspetto più distinto, trovate che non se ne diceva mai più, perché mai la troppo dolore l'apprendere che quella sublimazione figura, la quale sorride con aria di condiscendenza non è che il sig. Smith, mentre quell'altra creatura insignificante è il lord tale o il duca tal altro. Il vestiggiato ideale di ciò che dovrebbe essere l'aristocrazia viene addirittura distrutto da uno spettacolo simile.

Beatrice Clauson, dunque, era bella a vedersi e fatta proprio sullo stampo della gran signora. Per questa ragione avevano gli amabili suoi zii di colmarla d'affetto, ora ad essi doppiamente cara, perché quello stampo era dovuto indubbiamente al sangue dei Falbert che lo scoteva nelle vene.

Quella mattina goddò da parte i libri, la

(*) Questa traduzione è posta sotto la tutela delle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

LA GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 97 all'anno, 18,30 al semestre, 9,35 al trimestre.
Per la provincia, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* il. L. 8, e per soci della Gazzetta il. L. 2.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Costanza, N. 2068, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in contante.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 13 AGOSTO

Lord Salisbury, al benchetto annuale del lord mayor, ha detto che la situazione è più favorevole al mantenimento della pace di quello che non fosse l'anno passato.

Il passo però più notevole del discorso del ministro degli affari esteri d'Inghilterra, è quello che si riferisce all'Irlanda. Egli ha parlato con una precisione che esclude la politica della conciliazione, e impone la politica della coercizione. I progetti di conciliazione dei conservatori, denunciati dai parcellisti, o non hanno mai esistito, o sono divenuti impossibili per la situazione politica.

Il ministro degli affari esteri ha detto che « primo dovere del Governo sarà quello di conservare tutte le sue forze e liberarsi dai tentativi delle sommosse, dagli attentati, dalle intimidazioni », aggiunge che « le difficoltà sono grandi, ma il Governo deve adempiere al mandato, col quale il popolo d'Inghilterra scelse in modo definitivo e irrevocabile la questione ».

La libertà è al male compressa infatti non solo nel continente, ma anche in Inghilterra, che al Governo liberale fu assegnata in ista missione di incoraggiare, si può dire anni creati i propri nemici, scoraggiando i propri amici.

La professione di nemico del Governo è divenuta con questo sistema quella che più lusinga l'amor proprio, che più solletica e sfoga le passioni, e infine quella che prepara la via alle evoluzioni dell'avvenire, alle azzardate soddisfazioni della vanità e anche quelle della borsa. Chi è stato sempre amico del Governo, non avrà nulla da sperare, ma chi n'è stato nemico potrà sperar tutto.

Dell'altra parte i nemici del Governo, col pretesto della libertà, non si possono tacere. Chi li tace, viola sempre la legge, sicché si direbbe che i nemici del Governo sono uno specie di legge vivente. Se sono processati, tutti si fanno riguardo di deporre contro di loro, sotto pena di alterare la verità, e di menare ai doveri di giustizia. Qualunque tentativo facciano, è sempre impunito, perché è scritto che le loro cospirazioni non sono crimini, se non quando riescono ad abbattere il Governo, nel qual caso farebbero il processo loro.

Ci per giustificare abbastanza la proposta sopra annunziata che la professione di nemico del Governo è diventata invidiabile, tanto se uno vuol continuare ad essere nemico, quanto se si persuade di non esserlo più.

Ab! una volta si rischiava la testa in queste avventure, e il sole della libertà inglese ha illuminato molti cadaveri di avventurieri politici impiccati. I loro avventurieri nuovi hanno la sicurezza di un bel posto, se viarano, e di un bel posto anche se perdono, e, perdendo, si convertono.

Questi costumi erano piuttosto continenti, ma adesso l'Inghilterra va prendendo i costumi politici del continente, lavando il continente la preda da lei, ed essa ha fatto, relativamente alla libertà, quel brutto che fanno le donne corte, alle quali avviene la-

lora di voler riscattare l'anima di un liberale, e invece perdono la propria anima e in seduciano il proprio corpo.

In Irlanda infatti i costi della libertà, cioè i protestanti fedeli alla Regina, e alla grande unione britannica, da molti anni vivono oppressi da quelli che vogliono staccare l'Irlanda dal Regno. Poi i costumi non c'è diritto che non possa essere manomesso. Sono sconosciuti. Nessuno li serve, nessuno vende loro nulla, minacciati sempre di strage. E scritto nel nuovo diritto liberale che il Governo nulla debba fare per difendere i suoi amici, ma i suoi amici tutto possono osare contro il diritto. E il sig. Gladstone giudicava che gli irlandesi avevano diritto a tutti i riguardi, e che i nemici del Governo dovevano essere liberissimi di perseguitarli gli amici.

Paro che questo sia per fare una volta, e siamo venuti alla coercizione che doveva essere la conseguenza necessaria degli incoraggiamenti dati da un Ministero inglese agli irlandesi nemici acerrimi dell'Inghilterra. Non abbiamo mai dubitato dell'esito di questa lotta tra gli irlandesi e gli inglesi. La razza superiore vince eternamente la razza inferiore. E la fatalità della storia, e si compie.

I brogli elettorali di Napoli.

L'opinione scrive con tutta ragione: L'onore della stessa città di Napoli, che non non confonderemo mai colle camorre che la fuociano, e delle quali la gran maggioranza di quella cittadinanza è vittima, e non, certo, mente, complice, richiede, a nostro avviso, che si proceda severamente contro coloro che sono rei di sì nefande brutture.

Noi, che, malgrado di tanta esperienza e di tanta vicende, abbiamo ancora qualche ingenuità, confessiamo di avere accolto la speranza che in questa questione tutti i giornali, senza differenza di politiche contrazioni, fossero concordi non solo nel biasimare il male, ma nello esaminarlo con serenità e senza plebiscitaria partigianeria.

La riforma di lei ha tolto, colle sue osservazioni di ieri sera, anche questa illusione.

Lesseppe e Mazzini.

Un capitolo da romanzo.

Leggasi nel Caffè:
Chi conosce la storia del nostro risorgimento nazionale, e la parte che Ferdinando di Lesseppe — il quale poi doveva conquistarsi tanta celebrità e tanta gloria — ha avuto in quella nobile epopea che fu la resistenza di Roma del 1849. La sua condotta fu quel tempo di giudicare in modo differente dagli storici; noi vogliamo credere che, con gli affari, fosse in buona fede; che il fatto che molti gli trattava a Roma, e costringeva un armistizio, l'esercito francese, comandato dall'Oudinot, e ridotto a mal partito nei primi scontri, si ritirava, e preparava la vittoria finale. Se, come afferma il Lesseppe, il Mazzini accolse con diffidenza le sue offerte, non aveva tutti i torti.

Ora il Lesseppe racconta, nell'ultimo numero della *Nouvelle Revue*, alcuni avvenimenti, occorregli nei primi tempi del suo soggiorno a Roma, che hanno tutta l'apparenza di pagine staccate da un romanzo dei bei tempi dei Dumeneau e dei Guicciardini. E un racconto interessante per noi, non solo perché la figura del Mazzini, non permettendoci lo spazio di riproduzione tradotta nelle sue integrità, le riassemmiamo dondono i particolari più caratteristici e più salienti.

Lesseppe arrivato a Roma, vi trova il popolo in grande eccitazione, nell'esultamento dei primi trionfi, e con ragione diffidente del Francese.

Saremo tanto contenti qui con lei. E così dicendo baciò e ribaciò il bambino.

Quando s'accorse che la sua promessa imprudente poteva condurlo troppo lontano, il sig. Morde le disse:
— Son sicuro che lo io Oscar non si opporrebbe al mio desiderio, aggiunge Beatrice.
— Ma il signor Orazio non acconsentirà mai, disse Morde.

— Che male ci sarebbe? domandò Beatrice.
— Il rev. Silvano non risponde. Non voleva dire alla fanciulla che il cimitero di Haxelwood House, quel bimbo, lavato misteriosamente, poteva essere uno scandalo.

— Ma intanto, non è vero? seguiva a dire Beatrice.
— Silvano si sentiva strappare sotto il suo sguardo affettuoso.

Sicché, con tutta la debolezza dell'umanità maschile esaltata a quel modo, promise di fare tutto quello che avrebbe potuto perché il suo desiderio fosse soddisfatto.
Beatrice gli rivolse un'occhiata di gratitudine, ed egli scelse che la sola memoria di quello sguardo sarebbe bastata a compensarlo di un servizio molto maggiore di quello che la fanciulla impiorava in quel momento da lui.

Qualche tempo dopo si congedò da lei in quello stato di contentezza, in cui si trovano generalmente gli uomini, i quali contano di aver messa una bella donna nelle condizioni di esser loro obbligata.

Non vide quella sera né Orazio né Oscar. Rimasero occupati per un tempo indefinito. Il ricordo dei nomi riportati dalla lavanda non era andato bene; la lista del bucato non cor-

rispondere; bisognava rievocare il decapito, e, se non si poteva, bisognava decapito.

CAPITOLO VI.

Il trionfo di Beatrice.

Miss Clauson fece a se un nodo. La sua vittoria la dovuta non solo alla sua insistenza ed alle sue calde preghiere, ma anche ad una singolare combinazione d'eventi. Fece in modo da rimanere sola collo zio Oscar, cosa difficilissima, perché il Falbert stava quasi sempre insieme, e dopo aver molto ragionato ed implorato, se non le riuscì di ottenere il suo consenso alla proposta sistemazione, o almeno almeno che, se Orazio avesse permesso e se almeno il bambino, egli non si sarebbe opposto. S'intende che Oscar non supponeva neppure per idea che Orazio avrebbe accettato.

Dopo avere schierato dalla sua parte, o almeno nei neutrali il signor Morde, consigliere della famiglia, ed Oscar Falbert, Orazio rimaneva solo arbitro del destino del bambino, e Miss Clauson disse vestì di lei la sua batte-

Ragazza accorta come era, procurò che il piccolo forestiero non fosse a noia a nessuno, neppure alle persone di servizio. Gli si fece vedere soltanto nel suo miglio. Al primo indizio d'irrequietezza, Beatrice lo portava via. Siccome non aveva ancora fatto un corso in mezzo ai loro amici, si era rotto un piatto color rubino, ed a spazzata una figurina di Chelsea, non trovavano nulla da ridire sulla sua condotta. Anzi cominciarono a veder volentieri il bimbo in casa, ed il suo

Ma le romantiche avventure del Lesseppe non si arrestano qui.

Il Veyrassat, lo svizzero, s'è comprato il misterioso *don* *ex machine*. Ha tutto, vede tutto e prevede l'avvenire. Pensa lo suo giornale al canto della via ov'è l'alloggio del Lesseppe, pronto ad accorrere ad ogni suo cenno; e gli dà appuntamento di notte in punti remoti della città, dove l'attende colla pistola in pugno.

La notte che seguì i fatti narrati, due uomini misteriosi s'incontrarono in un angolo buio di Monte Cavallo; l'uno era lo scultore svizzero, l'altro l'ambasciatore francese.

— Voi vedete quel palazzo, disse a bassa voce il Veyrassat; è il palazzo della Consulta. Voi dovete penetrarvi, e parlare a Mazzini da solo a solo. Mazzini dorme nell'ultima stanza, i suoi soldati si trovano tutti sotto scalone, ma sono tanto stanchi, che, senza farvi scorgere, potrete passare vicino a loro. C'è però del pericoloso. Non sarete il primo a venire battuto in un canale che accende nel Tevere. Ma ciò non credo che vi capiterà... Tuttavia vi consiglierò di toglierli le scarpe.

— No — l'interuppe Lesseppe — questo non lo farò, non voglio penetrare in quel palazzo, come un ladro da romanzo. Vi andrò a testa alta, e se mi prenderanno, dirò che sono l'ambasciatore francese e che devo parlare a Mazzini.

— Or bene — riprese lo svizzero — salite al ventiduesimo, a sinistra s'ingressa agli appartamenti; se la porta sarà chiusa, apritela con una spinta... Entrate in un primo salone, andate avanti a tastoni, alla sinistra destra vi volgete, passerete in un altro salone con tre figure, proseguite, vi troverete in una terza stanza, una sala divisa in due. Da una parte, in un letto doppio posto in fondo, dorme il segretario di Mazzini, poi in un letto più alto, attraverso la porta dorme suo nipote. Qui quanto non avete da superare più alcun ostacolo. Traversate Mazzini addorato su un letto di ferro, in una camera molto semplice. A lato, su un tavolino ci sarà un lume, il solo di tutto l'appartamento. Ai piedi del letto troverete una sedia e... vi potrete sedere.

Lesseppe cominciò questo strano viaggio... Isclammo a lui la parva:
— Guardate Mazzini. Aveva un volto magro, a quel tempo egli era ancor giovane, benché fosse stato scacciato da tutti i paesi. Aspettai un po' per vedere se si destava da solo, ma egli dormiva profondamente. Io dissi: « Mazzini!... Mazzini!... allora grido: « Mazzini!... »

Egli si levò a sedere, mi guardò ed esclamò:
— Voi venite per assassinarmi!
— Ah! vi confesso francamente che se non ho da assassinare l'altro non sarò io quello.

Il colloquio che seguì, in circostanze così strane, aveva lo scopo di persuadere il Mazzini a concedere che lui trattasse direttamente colla commissione dei cittadini dello Stato romano. Finirono per accordarsi.

— Mazzini — disse Lesseppe — mi gettò le braccia al collo, e ci siamo abbracciati.

Ma l'agitazione contro di lui, non cessava. Da ogni parte gli venivano minaccie ed ostilità. Per disporre i sospetti, aveva fatto regalare ai romani, dai francesi, un carro d'ambulanza in pieno ascello.

Tuttavia rientrando in Roma dall'accampamento, fu accolto da una folla furibonda, che tentava lontana da sé, spianando una pistola contro gli assessori. E solo colla pistola in pugno poté aprirsi un passaggio, per entrare nel suo albergo.

Lesseppe incolpa di ciò il Mazzini, che non impediva l'agitazione; tuttavia continua la trattativa con lui. Un giorno il Veyrassat gli viene a dire:

— Mazzini è in procinto di mandare ai vostri soldati, in cambio del carro d'ambulanza, alcuni sigari, da gran tempo giacenti nei magazzini di Roma, entro cui dovranno essere introdotti dei proclami incalliti alla rivolta. Voi potrete vedere questi proclami sulla sua tavola. Andate da lui verso le due. Non vi saprà

l'altra s'arrampicava sulle ginocchia di Orazio faceva proprio la stessa. Quegli uomini alti e contegnosi non s'ispiravano punto paura. I bimbi in certe cose rapiscono più degli adulti, e senza dubbio il piccolo sentiva istintivamente che sotto i larghi petti dei turchi Falbert si nascondevano i più fini e delicati sentimenti femminili.

Egli tacitamente lasciò il suo destino sospeso per più d'una settimana. Allora Beatrice, la quale forse temeva che i suoi progetti fossero mandati a monte da qualche birichonata infantile, il bimbo avendo fino a quel giorno rappresentato così bene la sua parte nella faccenda col farsi tollerare facilmente, tornò decapito all'assalto. Fedele alla sua promessa, Oscar ripose che la decisione spettava a suo fratello.

— Desideri che il bimbo rimanga in casa? domandò Orazio volgendosi al fratello.

— Ho detto a Beatrice che doveva decidere lei.

Questa risposta confermò Orazio nell'idea che Oscar capesse tutto quello che c'era da sapere.

— Ma cosa Beatrice, disse, la cosa è impossibile.

Allo giovane tramarono le labbra. Era chiaro che il conservare il suo gioiello lo stava molto.

— Come è impossibile? Che differenza può fare un bambino in una casa come questa? Ne occupo soltanto io.

Lo zio Orazio parve inquieto.
— Ma cosa, tu non pensi che può far scandalo?
— Che scandalo!
Orazio diventò rosso. Quando si è contristi

si corrente della cosa, e siccome avrà molta gente alla sua destra, voi mettetevi alla sinistra, così potrete prenderli uno di quei foglietti e provargli una volta di più che v'ingannano.

Così fece Lesseppe. Nascose un proclama entro il suo cappello o poi si rivolse al triumviro:

— Signore, sapete che m'hanno detto?... Voi siete stato trascinato due volte, dai vostri amici, vecchi cospiratori, ad ingannarmi; oggi è la terza. Voi volete mandare dei proclami ai soldati francesi. Non ostante la vostra caparria, voi non conoscete il nostro soldato... Avete commesso uno sbaglio, un grave sbaglio.

— No, no!
— Come no?
Lesseppe gli mostrò il proclama nascosto nel cappello.

— Ho fatto una cosa, che non è nel mio carattere, ho preso uno di quei foglietti.

— Allora — dice Lesseppe — egli un sbaglio per la seconda volta.

Quasi si sa, si è accordato con Lesseppe un governo provvisorio per poi stato Mazzini, ma la Francia non volle ratificarlo.

« Mi dissero pazzo — conclude il celebre ingegnere francese — che m'è toccato due volte in vita mia ».

Come ognuno capisce, una seconda parata si chiama « Casale di Sura ».

Il Papa e la Compagnia di Gesù.

L'Univers pubblica il Breve pontificio in data del 13 luglio 1886, col quale Leone XIII rimette esattamente la Compagnia di Gesù nella situazione canonica in cui si trovava prima di Clemente XIV senza pregiudizio dei favori concessi da Pio VII e suoi successori.

Ne diamo qui la traduzione:
LEONE XIII Papa.

A perpetua memoria della cosa.

« Fra gli argomenti di dolore che affliggono l'animo nostro in mezzo alle perturbazioni così profonde dell'ora presente si trovano le ingiustizie ed i mali di cui si opprimono le famiglie religiose degli Ordini regolari. Fondate da grandi Santi, esse furono altissime alla Chiesa cattolica, della quale furono l'ornamento, ed alla medesima società civile, che ne ritrae ragguardevoli vantaggi. In ogni tempo quegli Ordini hanno ben meritato della religione e delle lettere e contribuito grandemente alla salvezza delle anime. Perciò, quando a Noi se ne presenta l'occasione, ci piace dare alle famiglie religiose le lodi che meritano sì giustamente; come i Nostri Predecessori, ci piace attestar loro altamente e pubblicamente la nostra affettuosa benevolenza ».

« Ora sappiamo che da più anni si prepara una nuova edizione dell'Opera intitolata: *L'istituzione della Compagnia di Gesù*; che il nostro caro figlio Antonio Maria Anderdyk, vicario generale di essa Compagnia, si applica assiduamente a far terminare questo lavoro; che non resta a ripubblicarlo se non l'ultima parte contenente le lettere apostoliche dirette alla Compagnia di Gesù, a Sant'Ignazio di Loyola suo fondatore, ed agli altri superiori generali. Cogliamo premurosamente quest'occasione di mostrare il Nostro affetto alla Compagnia di Gesù, che tanto bene ha meritato della Chiesa e della società. Pertanto approviamo l'edizione incominciata dell'Opera suddetta, lavoro insieme glorioso ed utile alla Compagnia; lodiamo questo lavoro, e ne desideriamo la continuazione e il compimento ».

« Ma per manifestare meglio il nostro amore verso la Compagnia di Gesù, in virtù della Nostre autorità apostolica, Noi confermiamo colla presente ed accordiamo di nuovo lettere apostoliche, tutte singole, che hanno per oggetto lo stabilimento e la conferma di questa Compagnia, Lettere date da Pontefici Romani Nostri predecessori, da Paolo III, di felice memoria, fino ai Nostri giorni, siano date in forma di Bulle o di semplici Brevi ».

« Noi confermiamo ed accordiamo di nuovo tutto ciò che si contiene e che ne scaturisce ».

a parlare chiaramente ad una fanciulla timida, non si può fare a meno di sentire quanto sia cattiva in generale l'umanità.

Hum, egli disse. Ditei riflettere, Beatrice, che noi siamo due celibi, ma che non siamo vecchi. Appena si sapeva che abbiamo ritenuto il bambino mandato qui in un modo tanto strano, sorgeranno subito sospetti e ciarle d'ogni genere. Ne convien, Oscar?

— Ho paura davvero che accadrebbe così, Beatrice, disse Oscar, con rincrespimento.

Miss Clauson rispose che al Falbert piaceva moltissimo nella ragazza, e che produceva sempre su di essi un grande effetto.

— Mi pare, osservò la giovane, che se v'è gente al mondo superiore allo scandalo ed al sospetto, siete voi due.

Pensarono con piacere che quella era la pura verità; sentirono che Beatrice aveva ragione. Lo scandalo poteva forse aleggiare sulle loro teste? Le virtù domestiche, l'ordine ed i buoni costumi di Haxelwood House, ora tutto era regolato coll'arrivo alla mano, sfidavano qualunque critica malevola. L'affermazione di quella grande verità fece gongolare di gioia Orazio Falbert.

Ma egli non aveva nessuna intenzione di cedere. Per prima cosa, lo inquietava il contegno di Oscar. Era evidente che Oscar desiderava che il bambino restasse in casa. Se era così doveva dirlo francamente, senza far combattere a Beatrice le battaglie sue. Sicché la giovane riuscì soltanto ad ottenere da lui il permesso di ritirare il bambino per qualche giorno ancora.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di UGO CONWAY

Tradotta dalla signora SOFIA FORTINI SANTARELLI (C)

Beatrice corresse, rammentando l'errore che aveva loro ispirato l'idea che la nipote s'innamorasce nelle faccende domestiche di Haxelwood House. Al signor Morde pareva di non aver mai veduto miss Clauson così vivace e una come in quel giorno; guardava il bimbo con infantile tenerezza, mentre egli stanco di fare il chiacchio, si riposava tranquillamente in grembo a lei.

— Non ho nulla da fare, per troppo, disse Beatrice, accarezzando la testina dorata del bimbo. Signor Morde, vorrei che m'assistesse in una cosa.

— Qualunque cosa, tutto, comandatemi, rispose il carente, pronto e risoluto più del solito.

— Ho preso tanto affetto a questo caro angioletto, che se nessuno viene a ricercarlo, vorrei persuaderlo i miei zii a lasciarmelo tenere.

(C) Questa traduzione è posta sotto la tutela della legge oggi nella proprietà letteraria.

ANNUALITÀ

Venezia il. L. 37 all'anno, 12,50 al semestre, 6,25 al trimestre. In provincia, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre. Raccolta delle Leggi n. L. 8. e dei decreti della Gazzetta n. L. 8. e dell'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre. Associazioni al servizio dell'Ufficio a San Angelo, Calle Costiera, n. 2560, e al fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cont. 40 alla linea, per gli altri pure nella quarta pagina cont. 25 alla linea e quarto di linea per una sola volta. A più un nuovo grande di inserzioni. L'amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 2. e 3. pagina cont. 50 alla linea. La inserzione si riceve solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli estratti e di prova cont. 25. Prezzo foglio ogni. 5. Le lettere e notizie devono essere, altrimenti.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 14 AGOSTO

Ricorrendo domani la festa dell'Assunzione di M. V., non pubblica la Gazzetta.

Il colera minaccia la finanza più delle anime. A Venezia, per esempio, la mortalità di quest'anno non supererà molto la mortalità degli anni passati, ma ha rovinato la stagione estate, come ha rovinato la stagione delle legittime e di arrestare gran parte dei lavoratori alla frontiera. Quest' autunno è questo.

Il colera uida i medici, e la proporzione di malati e dei morti resta quella delle prime invasioni. Malgrado l'acqua bollita, che è il mezzo preservativo per gli uni, e il laudano per gli altri, i malati muoiono nelle proporzioni medesime di una volta.

Nel 1835 a Venezia i bollettini cominciavano quasi nello stesso giorno di quest'anno, massime dei casi in raggiunti presso a poco dello stesso. Si fanno tante leghe, non si potrebbe far una lega per la difesa degli interessi commerciali contro il colera, il quale ci guasta ormai più la borsa che la salute? È una questione che deve richiamare l'attenzione di tutti.

Ab! se il colera non avesse il privilegio di tanta paura! Ci sono malattie e malattie, come individui e individui. Questi fanno di tanto per farci scorgere e non riescono mai. In altro arriva, che subito richiama sopra di sé l'attenzione di tutti. Nella peste (osservato di ciò che fa. Questo è il privilegio di colera che più divertono, e di quelli, dai quali più si spera o si teme. Il colera è in quelle condizioni privilegiate su tutte le altre malattie, perché la più paura di tutte le altre. Il suo privilegio, una specie di aristocrazia morbosa, che sarebbe per tanto utile distruggere.

Oltre il danno economico, porta il danno politico. Il Governo è obbligato a commettere una quantità di crudeltà dalle piene stupide impaurite, che chiedono provvedimenti. Nell'Alta Italia almeno il Governo non fa di questi fastidiosi. Si capisce che i provvedimenti sanitari sono molto difficili, visto che dopo tanti anni che il colera ha fatto come senza col medici, i medici non hanno fatto alcuna conoscenza col colera. Lo riconoscono di vista, ecco tutto, ma sono impotenti contro di esso. Una quantità di cose si dicono, che non hanno altro fondamento che il post hoc ergo propter hoc. Molti hanno i loro specifici, ingenui o ciarlatani, ma gli altri confessano che nulla sanno.

L'infelice resta, ma nessuno i disinfettanti? Quelli che una volta più si credevano vittoriosi, ora sono lasciati in disparte, e sostituiti da altri. La scienza non osa escludere nemmeno che la stessa sporcizia sia la causa di un disinfettante. È la disfezione della scienza, che è la più gran consolazione degli ignoranti, quali si sentono giustificati di nulla sapere.

di nulla aver curato, se gli scienziati che non cercano tanto e con tanta fatica, non hanno nulla trovato.

Un corrispondente del Times crede invece che il colera sia un'investimento, e che gli ammalati muoiano da sporcizia! Ciò vuol dire che nei grandi come nei piccoli giornali si possono stampare egualmente delle grandi minchionerie. Se nei piccoli Comuni si denunciano evidentemente anche le coliche, forse per avere titolo al sussidio, perché molti sono i denuncianti ma pochissimi i morti, a Venezia, ove la mortalità è stata pur troppo altissima, non si può, senza scapolarci al ridicolo, dire che il colera è stata una investizione. Purtroppo non lo fu, perché se i casi furono relativamente pochi, la mortalità fu fortissima e dura da quattro mesi, e il danno economico è quello potrebbe essere se l'epidemia avesse raggiunto le proporzioni più spaventevoli.

Dovremo però con questi risultati continuare ancora a sospingere l'attività nostra e consumare la nostra rovinata, ogni anno ai primi casi di colera?

La quarantena non diventava un'inutile guerra al commercio, colla facilità e colla rapidità delle comunicazioni terrestri.

Continuavano le quarantene a perseguitarci, sebbene nessuno creda più alla loro efficacia, perché è provato che non arrestano il colera? Si fanno tante leghe, non si potrebbe far una lega per la difesa degli interessi commerciali contro il colera, il quale ci guasta ormai più la borsa che la salute? È una questione che deve richiamare l'attenzione di tutti.

Una critica

del Governo popolare.

(Populist Government — Four Essays by Henry Sumner Maine — London, John Murray, 1884.)

Secondo l'argomentazione di Bentham la democrazia è il migliore dei governi, perché è quello più esente da ciò che egli ha chiamato le influenze « sinistre », ossia da un motivo nei governanti di profondere l'interesse di una piccola porzione della comunità a quello dell'intero corpo sociale. E ciò è nella natura stessa della democrazia, secondo Bentham, perché gli uomini non operano che per cercare il piacere e sfuggire il dolore, coloro che hanno in mano il potere non possono servirne, che per gli interessi propri; mentre che trasferito il Governo nella comunità intera, è impossibile che questa ne abusi, perché gli interessi che essa avrà portata a favorire sono gli interessi di tutti.

Il ragionamento della sua logica connessione è s'indispetto. Ma il nostro autore crede che due fondamentali obiezioni vi si possano contrapporre. In prima, senza negare che il principio del merito della democrazia sia d'impedire, non a un certo punto, un governo di classe per interessi particolari (cioè che anche Spencer ha sostenuto nella sua *Statistica Sociale*) non si può ammettere che questo sia suo merito unico ed esclusivo, poiché per essere riconosciuto anche alla Monarchia. Così gli imperatori romani curarono di più il bene generale del vasto gruppo di società a essi sottoposti, che non l'aristocratica Repubblica romana. Nell'epoca moderna la popolarità del Re che distrussero i feudali europei nasce dal fatto che si mostrarono verso i loro vassalli molto più imparziali dei principi feudatari.

In secondo luogo, una fondamentale fallacia inchiude il ragionamento di Bentham, ed è che la moltitudine debba avere la conoscenza dei suoi veri interessi. Su questo punto Rousseau si è mostrato più saggio. Egli reclamò bensì il potere per l'intera moltitudine, ma in forza di

un preciso diritto naturale superiore, non più lo omaggio ad una ipotetica conoscenza del popolo, a cui egli non credeva. Rousseau ha parlato sempre di una moltitudine cieca, che accetti non sa ciò che vuole, perché conosce raramente ciò che la può essere utile. Ed ha poi concluso che « il popolo vuole sempre il bene », ma da solo non lo sa veder sempre. La « volontà generale » è sempre retta, ma il « giudizio » che la guida non è sempre illuminato. Parole invero profetiche, delle quali la storia di un secolo, e specialmente la storia di Francia, ha dato una quasi quotidiana conferma. Ma già Machiavelli aveva sentenziato che il mondo è composto di volgo. E il volgo, cieco, ignorante, egoista, armato del potere, vi impedirà tutti i buoni effetti che il ragionamento di Bentham, in apparenza così rigoroso, vi faceva aspettare.

Non si deve poi essere molto confidanti, che la moltitudine, come la maggioranza nei paesi a largo suffragio, sia così immune da influenze sinistre da rendere impossibile una legislazione di classe, se non una legislazione saggia, un governo per degli interessi particolari, se non un Governo illuminato. L'esperienza di questi ultimi anni nelle nazioni europee starebbe, per far aspettare un tutt'altro effetto. La democrazia che aspetta di salire al Governo, presso quasi tutti i popoli civili, pare anzitutto ad attuare unicamente una legislazione in favore di una classe soltanto del popolo — di una classe certamente ancora poco curata, tenuta con molti artificiali lontani dai benefici dell'ordinaria civiltà, e quindi bisognosa più che la altre di provvidenze, di soccorsi nell'interesse stesso della comunità, ma che infine non è che una porzione della società, non tutto il popolo; che ha interessi propri distinti, non tutti confusi e assorbenti dell'interesse generale. E ciò che è più grave si è l'indizio che una tale legislazione offre dell'estremo programma che intenderebbe di compiere. Poiché il mondo secondo il quale il « volgo » che pretende di potere, concepisce il proprio interesse, include la pretesa, che questo solo sia l'interesse legittimo (costa quello dei non abbienti), e illegittimi sono tutti gli altri interessi, e non quelli delle altre classi soltanto, ma gli interessi dell'intera comunità con ordinata in solidum, ossia quelli che si annettano ai grandi progressi e futuri della civiltà, alle grandi e fondamentali istituzioni: come la famiglia, la scienza, l'arte, l'educazione. E per conseguenza l'unico oggetto che si assegna dalla democrazia alla legislazione è la proprietà, e l'unico effetto che la moltitudine si preoccupa di ottenere merita il suffragio universale è il trasferimento della proprietà della classe che ora la possiede a quella che l'agogna. Gli altri interessi a questo non attendono, o si ritengono non degni di attenzione, e come essi costituiscono in gran parte i salii e tradizionali vincoli che tengono unita la società, che si vuole sconvolgere, si concepiscono come ostacoli al « fatal andare » della democrazia, e quindi si vogliono abolire. La mire e le opere degli irragionabili sono spaventosamente rivolte contro le altre e fondamentali istituzioni della società. Così l'opera del Governo della moltitudine può diventare principalmente distruttiva: e anziché essere una garanzia degli interessi di tutti, diventare una minaccia per tutti.

In questo punto la trattazione dell'autore non è molto diffusa, né esplicita: ma si arguisce facilmente e con sicurezza che il suo pensiero sia conforme a quello sopraposto. Difatti è notevole il luogo, nel quale, riconoscendo la sostanza della teoria di Rousseau, che sembra quella che più ha infuso sulle masse per mezzo dei capi giacobini, bensì siano le qualità (in conformità a Talea) come « la formidabile ricchezza dello Stato democratico onnipotente, fondata sui diritti naturali, la cui rovina è indubitabilmente conseguenza di premesse da tutte le parti ». E altrove dichiara che, in contraddizione al suo fine teorico, il Governo democratico può divenire tale da proteggere e ricoverare ogni sorta d'interessi egoistici, specialmente sulla sua debolezza per servitù.

Nondimeno con tutto le dovute restrizioni non è a negare che non la democrazia siano possibili molti dei vantaggi, che i suoi teorici

hanno vantato. Ma concedendo anche che questi vantaggi siano massimi, è a ritenere che essi sono più che compensati da un grande danno, ed è che la democrazia è il più difficile dei Governi. La principale delle difficoltà ad essa inerenti furono già prima indicate. La contrarietà dei due sentimenti dominanti nella massa, l'imperialismo e il radicalismo — la molteplicità dei partiti che a questi sentimenti si legano — le influenze « sinistre » che nelle lotte dei partiti si sviluppano e si fanno prevalenti — le arti maliane che gli intriganti, i *Wire pullers* adoperano per riuscire, e che obbligano la parte onesta della società a certe maniere di agire, a certe transazioni non molto scrupolose — la molteplicità degli interessi, spesso antagonisti, che domandano insistentemente di essere soddisfatti, di fronte alle tendenze delle masse di accrescere ed estendere sempre più la somma dei poteri dello Stato, e alla conseguente impossibilità di mettere d'accordo le moltitudini sotto determinato provvedimento — la crescente difficoltà per gli uomini saggi di poter mettersi a capo delle masse e dirigerle; questi e altri molti sono gli ostacoli che s'innalzano o derivano il movimento dell'azione governativa nelle nazioni democratiche, e alle quali sono da attribuirsi principalmente la già nota instabilità dell'equilibrio politico interno, e la sterilità legislativa e riformatrice dei tempi moderni.

Sembra un paradosso — ma la storia sta a dimostrare che non è — il merito che molti scrittori, fanno alla democrazia di essere più attiva, che le altre forme di Governo, nella trasformazione delle leggi e dei costumi, dovrebbe essere piuttosto attribuito alla Monarchia. I grandi autori di riforme legislative sono stati i più potenti monarchi. La distruzione degli antichi usi per opera degli imperatori romani andò facendosi man mano più completa, a misura che il loro dispotismo si faceva più forte e sicuro. Non tutti, dice l'autore, viviamo nella polvere dell'imperialismo romano, e la più parte delle leggi moderne non è che una formazione selettiva lasciata dalle riforme legali romane. — La regola vale per tutta la storia successiva. — Il solo riformatore radicale nel Medio-Evo fu Carlo Magno. E in l'autorità imperiale di Bonaparte che diede corso per tutto il mondo sacro alla nuova giurisprudenza francese, giacché i Governi che sorsero dalle « rivoluzioni liberali » dopo di lui non più di semplici progetti schematici di leggi, riconfermati praticamente inapplicabili, per le condizioni che contenevano.

Come prova della sterilità legislativa e riformatrice della democrazia l'autore cita a proposito dell'esperimento fatto in Svizzera nel sistema del *referendum*, nel quale, sotto date condizioni, le leggi approvate dal Parlamento possono essere sottoposte al voto finale del popolo, che, o le rende esecutive, o pone nel caso il voto con la maggioranza dei sì o del no. — Or bene è da ricordare, che, in questi ultimi tempi, si è come ricordi della maggiore importanza, e talora ispirata ai principi radicali vennero col *referendum* molte di mezzo, a grave confusione e scorso dei radicali introduttori dell'assemblea legislativa popolare. Così dal 1874, in cui l'esperimento fu cominciato, il popolo ha posto il voto, fra le altre, a due leggi elettorali — a una legge sulla moneta — a una legge creando un ministero dell'educazione (forse perché il sapere e l'educazione sono contrari alla egualità) — a un'altra creando quello della giustizia — a una legge stabilente l'imposta progressiva sulle rendite. — Questi risultati, dice l'autore, si capiscono facilmente. È possibile « coll'agitazione e con le esortazioni insinuare nella media dei cittadini il concetto vago, che un certo cambiamento è desiderabile. Ma dopo che l'agitazione si è calmata, dopo che l'eco clamoroso è estinto, dopo che l'argomento è stato dibattuto fino alla noia, se la legge è presentata davanti al popolo in tutti i suoi particolari, è molto probabile che esso vi abbi a riconsiderare la qualche parte una cosa che non disturba delle sue abitudini, nelle sue idee, nei suoi pregiudizi, oppure nei suoi interessi, e allora in definitiva esso vota per il no. »

sembra corrispondere a tutti i loro desideri. Era una ragazza che non aveva vagheggiato, e che non si rifiutava a portare la cuffia bianca, una cuffia bianca fatta sopra un modello ideato dai padroni. Apparteneva, s'intende, alla Chiesa d'Inghilterra, prometteva di comunicarsi ogni due mesi, e di costringersi nell'inverno del burro di Durel.

Sicché il misterioso bambino può dirsi quasi adottato ed *Harlewood House*.

Una questione grave fu quella di sapere se il bambino era stato battezzato. Miss Clouston s'era sicura. Il facciottino era venuto in casa troppo ben vestito perché si potesse supporre che quel ritto importante fosse stato ommesso. Il rever. Silvano, che in questa cosa non aveva riputazione d'essere troppo scrupoloso, non credè opportuno d'insistere sulla ripetizione della cerimonia, ed il battesimo non ebbe luogo. Si tenne un consiglio, in cui fu deciso che il ragazzo dovesse chiamarsi Enrico.

Enrico, osservò lo zio Orazio, è un nome sicuro e portatamente adatto a qualunque condizione sociale.

E si chiamò Enrico. Il cognome fu lasciato sospeso, nella fiducia che il tempo o il caso avrebbero finito per rivelare qual fosse realmente.

Di tutti gli articoli di vestiario che il bambino aveva addosso nel momento dell'arrivo fu fatto un involto, che, insieme al cartellino col l'indirizzo, si rinchiuse nella grande cassa forte. Poterono abbassare in seguito per l'identificazione.

Sicché Clouston entrò in pieno possesso del suo tesoro! I Fairbairn stesi si

vergognavano di dare quanto fossero contenti di aver soddisfatto il capriccio di Beatrice; ma qualche tempo dopo, quando il bambino fu salito da una di quelle piccole malattie, a cui va soggetta l'infanzia, si seppe in tutto il paese che i due fratelli fratelli erano stati veduti leggere con grande attenzione l'opera intitolata, *Consigli alle madri*, del dott. Bull. Ma io credo che questa fosse una calunnia.

Il gran conteggio del mese di giugno.

Anche i più saggi talvolta sbagliano; e anche alla cuoca più attenta può accadere di sciupare un pudding mettendolo al sale invece dello zucchero. Non la, dunque, nessun torto all'abilità amministrativa generale dei Fairbairn il fatto, che la bambina si condusse male. Fin allora avevano scelto così bene le cuoche, le cameriere e le donne di faccende, che non bisogna tener conto ai due gentiluomini dell'errore commesso questa volta.

Non occorre entrare in particolari; basti il dire che il colmo della cattiva condotta fu questo: una sera, Orazio ed Oscar condotti a casa in carrozza trovarono nel viale un giovane ed una donna che si baciavano allegramente. Essendo buio, non poterono riconoscere la ragazza, ma ebbero la certezza che fosse di casa loro; sicché si disero. Wiltaker fu dato ordine di mettersi di piccione all'uccellino di servizio e di mandare dai padroni la donna che tornava.

(Continua.)

Giova intanto notare, in via di conclusione, che il sistema svizzero del *referendum* costituisce l'applicazione estrema e più pura della teoria democratica, quale fu data da Rousseau, il quale si manifestò contrarissimo all'idea del sistema rappresentativo, e volle che l'Assemblea del popolo decidesse senza delegati, e internamente. E la pretesa sommaria inapplicabilità, data la pretesa della sovranità popolare inapplicabile. *Vox populi, vox Dei*, il democratico, che studiando metodi e espedienti per disciplinare la manifestazione del volere della moltitudine, provava di essere alquanto perplessi su ordine alla divinità del loro nuovo Signore. « Nel fatto, » dice benissimo il nostro autore, non vi è perfino l'acordo fra i teorici democratici in ordine a ciò che costituisce la voce del popolo. La voce del popolo è la che parla per mezzo dello scrutinio unanime, quella dei plebisciti, o quella delle assemblee tumultuarie? È dessa un suono in cui la nota delle minoranze debba rimanere muta? Il popolo parla per mezzo del suffragio a censo, o per mezzo del suffragio universale? Il popolo con le donne escluse, o il popolo composto degli uomini, donne, fanciulli, adulti in assemblea? Nessuno di tali questioni è stata scelta sicura. ... Veramente i biotti della democrazia sono nella stessa condizione dei Greci verso i loro oracoli. Tutti ammettevano che la voce di ogni oracolo fosse la voce di un dio; ma ognuno convinta che quando il dio parlava non era tanto intelligibile come si era desiderato, e nessuno era affatto certo se convenisse meglio interrogar Delo, o Dodona. »

ITALIA

L'on. conte di Robilant non va a Vienna.

La Gazzetta di Torino scrive: Il generale conte di Robilant è venuto per pochi giorni a Torino per passarli in famiglia, e il più che può nella sua amantissima villa Robilant al Lingotto, onde distarsi e riposarsi alquanto dalle cure gravissime di Stato, che hanno pesato e pesano sui suoi meriti, d'altronde occasionalmente rubati.

Chiedergli un'intervista politica in tali condizioni è circostanza era un'indiscretezza, lo comprendevano benissimo. Tuttavia noi ci siamo azzardati a commetterla, facendo a stizza con la equitativa cortesia dell'egregio gentiluomo, a noi ben nota, nell'intento non privo d'importanza e d'utilità di porre fine alle chiacchiere di dentro e di fuori circa la voce di una imminente di lui gita a Vienna.

E oggi siamo in grado di riferire ciò che segue:

« Il redattore della Gazzetta di Torino, che si recò a nome nostro presso l'illustre generale ministro, sebbene non potesse riceverne nessuna risposta all'interrogazione esplicita che l'avevamo incaricato di rivolgergli, riportò del colloquio avuto l'impressione tutta sua personale, che in questo momento l'on. conte non ha alcun progetto di viaggio all'estero. »

Che, del resto, come io si è già potuto constatare da che l'on. generale stiede alla Consulta, egli ha per assoluto sistema di non render noti al pubblico i suoi intendimenti, se non quando ritiene che il farlo possa riuscire giovevole agli interessi del paese. — Sistema, questo, d'altronde, che si vede seguito dalle Cancellerie di tutti quelli Stati, che fanno della politica veramente seria. »

È questo è quanto; ma non ci per poco, anzi ci sembra significativamente e di conferma nell'idea che abbiamo sempre nutrita, e che in più occorrenze ci venne fatto d'esprimere, che che la nazione ha nel conte di Robilant un ministro degli affari esteri, il quale non solo non darà mai in ciampinelle, ma che varrà a mantenere l'Italia così al riguardo morale, come al materiale, al posto che lo aspetta nel concerto delle grandi Potenze.

CAPITOLO VII.

Il gran conteggio del mese di giugno.

Anche i più saggi talvolta sbagliano; e anche alla cuoca più attenta può accadere di sciupare un pudding mettendolo al sale invece dello zucchero. Non la, dunque, nessun torto all'abilità amministrativa generale dei Fairbairn il fatto, che la bambina si condusse male. Fin allora avevano scelto così bene le cuoche, le cameriere e le donne di faccende, che non bisogna tener conto ai due gentiluomini dell'errore commesso questa volta.

Non occorre entrare in particolari; basti il dire che il colmo della cattiva condotta fu questo: una sera, Orazio ed Oscar condotti a casa in carrozza trovarono nel viale un giovane ed una donna che si baciavano allegramente. Essendo buio, non poterono riconoscere la ragazza, ma ebbero la certezza che fosse di casa loro; sicché si disero. Wiltaker fu dato ordine di mettersi di piccione all'uccellino di servizio e di mandare dai padroni la donna che tornava.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

UGO CONWAY

traduzione della signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

In quei pochi giorni accadde qualcosa di nuovo. Prima di tutto, cominciarono a circolare dei dinanzi alcune chiacchiere, e queste chiacchiere giunsero col tempo agli orecchi di coloro che facevano chiacchiere, cioè i Fairbairn. Appena di aver fatto ricetto al figlio maggiore di lord Hadwyn, comparso misteriosamente; almeno così aveva narrato i giornali. Lord Hadwyn era un attivo soggetto, e si sapeva che la infelice sua moglie era riuscita a fargli portar via il bambino. Lady Hadwyn era una conoscenza dei Fairbairn, e per un istante anche Orazio si commosse nel sentire raccontare la storiella ai suoi vicini. Allora qualche buona creatura avvertì il devoto marito, e sua signoria venne di corsa da Oakbury, violento come una fiamma divorante, fumante che si risolse in fumo quando gli

fu mostrato il bambino e vide che non era il suo. Dopo questo fatto le chiacchiere avrebbero dovuto cessare di morte naturale, ma non si estinsero. La gente risoluta ed inghiottiva una storia mostruosa, la tira giù sotto qualunque forma gli venga presentata. Per questo i Fairbairn protestarono vivamente raccontando con franchezza come fosse loro capitato in casa il bambino, tutti dissero che, non era figlio di lord Hadwyn, doveva essere figlio di qualcun altro, volendo dire di qualcuno, probabilmente un titolo, in cui moglie per ragioni tutte sue, aveva ereditato bene di sfidarsi al Fairbairn.

Anche la moglie d'essere un porto di rifugio per una decenza od una coscienza che aveva bisogno di salvarsi e una cosa singolare; ed i Fairbairn, specialmente Orazio, mentre risero di quella sciocca idea, internamente se ne compiacquero. Forse fu questa la ragione che indusse Orazio a cedere finalmente alle preghiere della nipote, alla quale un bel giorno disse o un tratto:

« Beatrice, se tu vuoi davvero tenere il ragazzo per qualche tempo, prendilo come un bambino. »

La fanciulla, senza rispondere, diede allo zio Orazio un bacio di gratitudine. Doveva essersi straordinariamente affezionato al bambino perché aveva gli occhi pieni di lagrime di contentezza.

Quel giorno stesso andò in carrozza a Blacktown, e rivestì il bambino da capo a piedi con robe nuove e graziose; per lui non era mai troppo bella. Orazio ed Oscar, i quali conoscevano a postutto il prezzo delle guarderobie della trina e del cambric, si chiedevano mura-

glianti a quali eccessi sarebbe arrivata Beatrice nel soddisfare la sua fantasia. Forse rievocò ai buoni zii che in fanciulla non aveva richiesto il loro aiuto. L'andare a comprare le robe nelle botteghe era una delle loro occupazioni predilette, e sarebbero stati caparriissimi per scegliere tutti gli articoli di un corredo da donna o di un corredo da bambino.

Ma la seconda della bambina era una cosa che spietava esclusivamente a loro. Se i Fairbairn possedevano qualche abilità superiore nel maneggio della casa, questa abilità era certo quella di sapere scegliere le persone di servizio. Quando si recavano da qualche signora per chiedere informazioni di una cameriera, facevano domande molto precise e stringenti; non si contentavano di generiche affermazioni sulla sobrietà, l'onestà o la pulizia, ma volevano conoscere tutti i punti deboli e tutti i punti forti del suo carattere, e la predevezza o no secondo il giudizio che ne facevano. Molte donne di servizio le quali avevano avuto che, entrando la casa di due ricche signore, avrebbero potuto menar vita comoda, onesta e libera, s'erano trovate amaramente deluse. Alcune dichiararono perfino che avrebbero preso piuttosto vesti padrone che due padroni a quel modo. Nonostante, era un buon servizio, e una ragazza, che fosse stata ad *Harlewood House* anche un anno solo, poteva esser sicura di trovare da impiegarsi nelle migliori famiglie dei dintorni. L'aver contentato i Fairbairn per un periodo di tempo così lungo era una e costante raccomandazione.

Finalmente dopo aver veduto un gran numero di candidati, trovò una bambina che

sembra corrispondere a tutti i loro desideri. Era una ragazza che non aveva vagheggiato, e che non si rifiutava a portare la cuffia bianca, una cuffia bianca fatta sopra un modello ideato dai padroni. Apparteneva, s'intende, alla Chiesa d'Inghilterra, prometteva di comunicarsi ogni due mesi, e di costringersi nell'inverno del burro di Durel.

Sicché il misterioso bambino può dirsi quasi adottato ed *Harlewood House*.

Una questione grave fu quella di sapere se il bambino era stato battezzato. Miss Clouston s'era sicura. Il facciottino era venuto in casa troppo ben vestito perché si potesse supporre che quel ritto importante fosse stato ommesso. Il rever. Silvano, che in questa cosa non aveva riputazione d'essere troppo scrupoloso, non credè opportuno d'insistere sulla ripetizione della cerimonia, ed il battesimo non ebbe luogo. Si tenne un consiglio, in cui fu deciso che il ragazzo dovesse chiamarsi Enrico.

Enrico, osservò lo zio Orazio, è un nome sicuro e portatamente adatto a qualunque condizione sociale.

E si chiamò Enrico. Il cognome fu lasciato sospeso, nella fiducia che il tempo o il caso avrebbero finito per rivelare qual fosse realmente.

Di tutti gli articoli di vestiario che il bambino aveva addosso nel momento dell'arrivo fu fatto un involto, che, insieme al cartellino col l'indirizzo, si rinchiuse nella grande cassa forte. Poterono abbassare in seguito per l'identificazione.

Sicché Clouston entrò in pieno possesso del suo tesoro! I Fairbairn stesi si

(*) Rappresentazione teatrale. — Proprietà dei FRASER & NEAVE, di Milano.

La conseguenza della della notte scorsa.

La rassegna scrive

Nell'ordinanza di sanità marittima, riguardante il ricambio dei comandi militari, e da noi ieri riassunta, si legge:
«I comandanti resteranno in tale occupazione (nella spiaggia) per quattro giorni, durante i quali saranno sottoposti a visite mediche e ad opportune disinfezioni dei metodi che saranno prescritti d'accordo fra i medici militari e quelli delegati dal Municipio rispettivo, il quale potrà assicurarsi del buono e corretto andamento dell'operazione.»

È un brutto precedente questo che stabilisce il ministro dell'interno: i Municipi hanno diritto di fare una specie di controllo alle Autorità ed ai medici militari.

È una concessione allo spirito di diffidenza, che, in Sicilia in specie, si nutre verso il Governo la folla di provvedimenti sanitari.

Se, per momento, tale concessione verrà a calmare apprensioni, non potrà servire per aumentare in avvenire le pretese dei Municipi, i quali a poco a poco vorranno fare così ad istanza e senza confini di legge e di regolamenti il servizio sanitario per quel che riguarda la materia delicatissima delle prevenzioni quarantenarie.

Circa l'invio in esilio dei militari siciliani.

L'Italia Militare scrive a questo proposito:
Sotto il titolo di «Una domanda a metà seconda», il giornale la *Massena* asserisce che le province siciliane abbiano domandato al ministero della guerra la sospensione dello sbarco dei soldati siciliani congedati dai distretti del continente, e che il Ministero stesso abbia risposto concedendo la sospensione solamente per i provenienti dai luoghi infestati.

Siamo in grado di assicurare l'egregio periodico che le province siciliane non hanno mai indirizzato al Ministero la domanda in questione, e che il Ministero non ha pensato mai di fare una simile concessione.

Sin dal 15 luglio, con circolare n. 71, in forza del *Giornale Militare*, il Ministero della guerra emanava le disposizioni generali e complete per l'invio in esilio dei militari dei distretti della classe 1863 e di quelli della classe 1864, con obbligo di due anni di servizio sotto le armi, lasciando esente dalle condizioni sanitarie del paese, e dell'intensità del movimento delle truppe, e perciò escludendo dal congedamento tutti i corpi e reparti stanziati nel territorio dei distretti infestati.

Tale disposizione generale fu portata in

che applicata ai soldati ed ai ufficiali, e, giura

ripetito, fu emanata d'iniziativa del Ministero,

senza che fosse richiesta o consigliata da al-

cuno.

Colonia penale e lazaretto.

Leggesi nella *Riforma*:
Risultato insufficiente la somma accordata dalla legge 28 giugno 1883, per l'impiego di una colonia penale e per l'attuazione di un lazaretto provvisorio nell'isola dell'Asinara, fu presentato alla Camera eletta un disegno di legge per l'autorizzazione della maggiore spesa occorrente nella somma di lire 252.000.

Ma il Parlamento si prorogò senza avere

cominciato quel progetto.

Intanto urge che il Ministero dell'interno

possa disporre del nuovo asilo per soddisfare

la indigenza spietata dei proprietari dei beni e-

propriati ed occupati nell'isola dell'Asinara,

giacché qualsiasi ulteriore indugio può essere

fonte di imbarazzi e di danni, e produce in

cagione dei lavori in corso per l'impiego della

colonia penale.

Però il Consiglio dei ministri, nell'ultima

riunione, determinò di ricorrere al fondo di ri-

serva per la spesa imprevista.

E con decreto reale pubblicato oggi si pro-

cede al prelievo dal suddetto fondo di ri-

serva della somma di lire 232.000 da iscriversi

in un nuovo capitolo dello stato di previsione

della spesa del Ministero dell'interno per l'eser-

cizio finanziario 1886-1887.

Contenzioso della scoperta di Galvani.

Leggesi nella *Gazzetta dell'Emilia*:
Fu nei primi di settembre del 1876 che Luigi Galvani scoprì l'elettricità animale.

Nella casa n. 29, in via Ugo Bassi, al secondo piano, in un elegante terrazzino, si legge fin dal 1858 una lapide, che appunto ricorda la grande scoperta dello scienziato bolognese. La lapide dice:

Nei primi di settembre — dell'anno 1876 — mentre tramontava il sole — Luigi Galvani — avviò i primi esperimenti — dalla morte — appese ai ferri di questa ringhiera.

Sappiamo che, avvicinandosi l'epoca in cui della scoperta di Galvani ricorre il centenario, per iniziativa del latinista don Mignani, che dettava l'epigrafe che abbiamo citata, si sta intanto formando un Comitato per solennizzare questa data, che segna una delle più gloriose ed utili conquiste della scienza umana.

La parte avuta da Coccepieller nel processo dei milioni.

L'Ordine di Ancona scrive:

Non solo non è vero che Coccepieller accenti in carcere qualche condanna avuta per corruzione decisa contro gli autori o i ricettatori del furto dei milioni, ma non è neanche vero che egli abbia avuto quel gran merito che gli si vuol attribuire nella scoperta fatta, che condusse ora sul banco degli accusati il Lopez e compagni.

Dagli atti del processo risulta che la prima pietra, il punto di partenza, fu la denuncia Pasquale contro Raffaele Petroni ed altri, presentata al giudice istruttore il 25 settembre 1882. Solo il 9 agosto 1884 Francesco Coccepieller, già detenuto, fu interrogato alle carceri nuove, e dichiarò di aver saputo qualche cosa sul furto dei due milioni da Alessandro Pasquale e da Matteo Serpentine, il quale gli avrebbe narrato che il furto era stato organizzato e perpetrato dalla Masconeria, avendo sede la Via della Valle (1), presieduta dal G. O. Giuseppe Petroni e diretta dal figlio Raffaele (1).

Il 18 agosto dello stesso anno il Coccepieller invitava il giudice a recarsi nuovamente ed assumere le sue deposizioni, dicendo di non aver tutto ricordato la prima volta. Ma in sostanza nulla aggiungeva che già non fosse stato riassunto dall'Autorità; solo sfogava nuovamente il suo rancore contro la Masconeria, attribuendo sempre ad essa la parte principale nella commissione del reato.

Sotto il pomposo titolo di documenti consegnati poi due lettere scritte con nomi senza giuristi — Ragni e Uccellini — spedite da Ancona per essere pubblicate nel giornale *«L'Espresso»*, contenenti così l'una come l'altra le più basse e volgari calunie contro l'onore, l'età, ed

appena fuggiti e gheriti accenti al furto dei milioni.

Il 1° luglio 1883, finalmente, Coccepieller mandava una lunga lettera scritta di suo proprio pugno alla procura generale, accennando a presunti rapporti intimi fra Lazzaro Petroni ed Alessandro Pasquale; ma Lazzaro era già stato arrestato, già fin dal 25 giugno la Questura di Roma aveva trasformato il giudice istruttore in feroce ricercatore di Lopez, consegnato spontaneamente in mani del co. um. Serrao dall'Argenteo Governatore, ed il processo poteva durare a quel punto compiuto.

Ecco la sola parte avuta dal Coccepieller nell'istruttoria parte assolutamente secondaria ed inefficace, che non fece avanzare di un passo il procedimento, e per la quale nessun elemento nuovo ed importante venne aggiunto all'accusa.

FRANCIA

Alle Andrie della Somma.

Telegrafo da Parigi 12 al *Corriere della Sera*:

Il primo atto che comparisce innanzi ai giudici, è certo Martelli, gerente del reazionario giornale *La Patrie*. È accusato della pubblicazione di un articolo, nel quale si chiedeva un colpo di Stato.

Il presidente fa dar lettura dell'articolo in-

criminoso. Martelli fa una curiosa dichiarazione. Egli dice che l'articolo appartiene a un altro che a Victor Hugo. Soltanto vi è stato fatto un cambiamento: dove Victor Hugo scriveva: «Impero» è «Repubblica», il *Patrie* aveva sostituito la parola «Repubblica».

Il Procuratore della Repubblica chiede una condanna severa per l'atto.

Il difensore, avvocato Laborie, si è mostrato

violentissimo.

«Volete — egli ha detto — condannare un giornale sconosciuto come il *Patrie*, mentre giuristi anarchici diffamano tutti i giorni il Governo?»

I giudici hanno dato ragione alla difesa, e il Martelli è stato rimandato assolto e messo in libertà sul momento.

La Michel condannata.

Telegrafo da Parigi 12 alla *Lombarda*.

La Louise Michel e certi suoi e giuristi furono oggi condannati dal Tribunale a quattro e sei mesi di prigione rispettivamente. Erano accusati di aver eccitato all'assassinio in un meeting di anarchici, tenuto alcuni mesi or sono a Parigi.

SPAGNA

Triste fatto al palazzo reale a Madrid.

Un disastro da Madrid, 9, al *Times* narra un tragico avvenimento occorso la notte prima da quella parte del palazzo reale che irteggeva il Campo del Moro. Uno stuolo di buontemponi ubriachi insisteva per passare i limiti, oltre i quali non è permesso accedere dopo il tramonto. La scintilla intesa l'altro giorno come così continuavano ad avanzarsi prendendo la mura con bastoni quasi fossero facili, la scintilla mirò e sparò, uccidendone uno.

Siccome uno degli ubriachi cercava di dare addosso alla scintilla, questa ricadde e sparò contro lui ferendolo gravemente alla testa.

L'ucciso è un austriaco; il ferito è un spagnolo. Il capitano generale di Madrid, aggraviato i fatti, ha approvato la condanna del soldato.

GRECIA

I bollori di un diplomatico inglese.

Sir Orsino Rumbold, già ministro inglese in Atene, ha fatto parlare molto di sé nel mondo diplomatico. Il signor Delyannis, presidente del Parlamento greco che voleva mangiar mondo e Turchia... e poi ha fatto la figura che ha fatto. Ma non tutti nel Gabinetto avevano la fibra della presidenza, come lo dimostra il seguente episodio narrato da un corrispondente ateneese della *Riforma*, che abbiamo arrestato, non ha perduto interesse.

Lo Zigmolas, ministro dei culti e della istruzione pubblica sotto il gabinetto Delyannis, aveva fatto sequestrare alcune casse contenenti oggetti antichi nella casa di un tale Agnès, il quale, benché appartenesse all'istituto classe sociale, aveva delle relazioni strettissime con diversi personaggi del Corpo diplomatico in Atene.

Pochi giorni dopo il sequestro, il signor Rumbold faceva dire al signor Zigmolas che desiderava abbicciare con lui nel ministero della pubblica istruzione alle 5 pom. Il signor Zigmolas gli faceva rispondere che alle 5 appunto doveva celebrare il suo matrimonio, ma che avrebbe ricevuto volentieri il ministro dell'istruzione, qualora questi avesse avuto la cortesia di visitarlo un po' più di buon'ora.

Alle 3 1/2 pom. il signor Rumbold si recò al Ministero della pubblica istruzione, seguito dall'interprete della Legazione.

Lo Zigmolas lo ricevette gentilmente, anzi gli rivolse la parola in inglese. Il signor Rumbold cominciò dal lamentarsi del sequestro fatto in casa dell'Agnès, e a protestare contro la prepotenza del governo ellenico, che non lascia libero l'esercizio del proprio mestiere ai sudditi di S. M. Britannica. Aggiunse pure che egli era disposto a comprare degli oggetti antichi, e che non credesse ciò potesse vengli impedito da chicchessia.

Il signor Zigmolas — il quale per quanto cattivo ministro dell'istruzione, è altrettanto eccellente patriota — gli rispose dignitosamente, che la legge non permette l'esportazione di oggetti appartenenti all'antichità classica, e che come ministro della pubblica istruzione, egli non avrebbe mai e poi mai tollerato la menzogna infrazione di una disposizione così salutare; che quando a comprare oggetti antichi, il signor Rumbold era assolutamente padrone di farlo; ma egli, il sig. Zigmolas, non avrebbe certo permesso che venissero esportati dalla Grecia.

Questa frase pare abbia eccitato la sensibilità patriottica del signor Rumbold, il quale, di carattere notoriamente irascibile, come lo prova gli episodi di Amsterdam e di Atene — dichiarò che si riteneva personalmente offeso nella sua qualità di rappresentante della Gran Bretagna. Il sig. Zigmolas rispose che gli doveva le sue parole venissero male interpretate; che, come ministro di Grecia, onorata altamente la grande nazione britannica; ma che nulla avrebbe potuto farlo deviare dal sentiero che gli tracciava il suo dovere.

Anziché calmarsi, anziché comprendere di essere uscito dai limiti della delicatezza diplomatica, il signor Rumbold additò la lente all'occhio destro, e, borbottando le parole incoerenti o per lo più, uscì dalla stanza, tirandosi dietro il suo cappello.

Il signor Zigmolas mostrò, in quella circostanza, una pazienza di cui nessuno lo avrebbe

creduto capace. — Lui, giovane appena trentenne e di un carattere estremamente impetuoso, si limitò a scrivere al presidente del Gabinetto signor Delyannis, pregandolo di ottenere la dovuta soddisfazione dell'insulto fatto ad un ministro di S. M. il re Giorgio dal rappresentante di S. M. Britannica.

Ma il Delyannis — che, come giustamente osservano i Greci, non ha dell'uomo che la barba — non seppe, non volle o non poté. Dopo due mesi circa, il 28 luglio — l'insulto aveva avuto luogo il 1° luglio — il sig. Zigmolas fu obbligato a scrivere una seconda lettera al sig. Delyannis, dichiarando recisamente che se non gli venisse accordata la dovuta soddisfazione del ministro inglese, «il suo decoro non gli permetteva di continuare a restare ministro e consigliere della Corona», e che, in tal caso, sottoponeva la sua dimissione, riservandosi a provare all'altare inglese — da semplice cittadino — che non si offendesse impropriamente in rappresentanza della nazione ellenica.

Il Delyannis, non grà mai grà, fu obbligato a muoversi. E tre giorni dopo, il ministro degli esteri ed alla presenza dell'interprete della Legazione britannica, il ministro plenipotenziario di S. M. la regina Vittoria, ritrattava le parole vivaci pronunciate contro il signor Zigmolas, e domandava scusa di essere trascorso.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 14 agosto.

Impedimento ferroviario. — Corrono da alcuni giorni delle voci, secondo le quali sarebbe fissato dalla Direzione delle ferrovie il completo assente dell'impedimento ferroviario a Venezia nel prossimo ottobre, cioè appena che le meraviglie delle officine, che chiameremo di compensi, in costruzione a Verona, meraviglie che sono attualmente alte circa due metri, avranno raggiunto la loro completa altezza.

Non è però improbabile che i deputati di Verona e quanti altri non mancheranno finora di tergiversare il trasloco della Sezione da tanto tempo destinata a Venezia cerchino di mettere degli altri bastoni tra le ruote tentandoci un ultimo colpo, epperò è oggi più che mai necessario che le nostre Autorità ed i deputati nostri e con essi quanti hanno voce in capitolo, stiano cogli occhi molto ma molto aperti.

La grave situazione della guerra sorda, che non si cessa caritativamente di fare a Venezia, anche nella sua via ferroviaria, lo si ha nella voce che corre pure con insistenza, cioè che la nostra Stazione, ritenuta fuori classe, che è l'equivalente al grado più importante, venga ridotta a Stazione di prima classe. Le Stazioni di prima classe sono subordinate a quelle fuori classe, le quali hanno una certa autonomia, e queste poste secondarie e subordinate fatte alla nostra Stazione non tarderebbe a dare delle frutte agiate.

Ripetiamo non è che una voce più o meno fondata quella che circola; ma vogliamo raccogliere e richiamare anche su di essa l'attenzione delle Autorità, specie del nostro Sindaco, così operoso, così vigile custode del decoro di Venezia e così caldo propagatore dei suoi più vitali interessi.

Questo del cambiamento di classe della nostra Stazione se fosse vero si potrebbe definire un tiro... lasciamo al lettore completare la frase. Noi intanto speriamo che la voce non abbia fondamento.

Consiglio comunale. — Oggi, in seduta di seconda convocazione, il Consiglio procedeva all'esame del ruolo consuntivo del Comune e della Raccolta Correr per l'anno 1883. Il cons. Accio, relatore dei revisori del conto, esaminata minutamente i risultati del consuntivo, rendendo conto delle partite sulle quali furono riscontrate differenze sia nell'entrata, che nell'uscita. Esprimeva qualche desiderio e concludeva col fare a nome dei revisori i più caldi elogi alla Giunta per il modo saggio e corretto col quale procedette nell'amministrazione dell'azienda comunale.

Il Sindaco ringraziò per le parole cortesi dirette alla Giunta; giustificò i minori introiti verificatisi in alcune tasse, e rammentò che il preventivo 1887 dovrà presentare qualche aumento nelle spese, specialmente per effetto dell'Esposizione nazionale che si terrà in Venezia.

Assunta la presidenza dal consigliere ausonio co. Francesco Donà, il consigliere a nome di legge, la Giunta, il Consiglio votava ad unanimità il consuntivo agli estremi seguenti:

Conto del Comune:
Entrate attive . . . L. 2,732,325.03
Rendite passive . . . L. 2,462,678.75

Risultante accensione a tutto 1883 . . . L. 279,646.28

Conto della Raccolta Correr
Attività . . . L. 21,403.09
Passività . . . L. 15,300.48

Circolo di Cassa . . . L. 3,042.61

Ritornata la Giunta, il cons. F. Donà raccomandò la sua antica proposta, di costituire una Giunta di poco lavoro in Piazza del Leone, ed il Sindaco rispose che il suo desiderio sarà quanto prima eseguito.

I cons. Ruffini, Olivetti e Contini F. raccomandavano alla Giunta di aver presenti, nell'esecuzione dei progetti di svuotamento della città, l'allargamento della Calle della Madonna, il passaggio fra S. Lorenzo e S. Francesco, e quello fra S. Antonio e la Riva degli Schiavoni.

Il cons. Succorodo fece una raccomandazione relativa alla recata disposizione sul pagamento della doppia tassa di ricchezza mobile per metoli che vengono costruiti, a cui l'onorevole Maugonate diede energici spiegazioni assicurando che la proposta ha più volte reclamato presso il ministro delle finanze il quale ebbe a rispondergli che sentirà l'arrivo del Consiglio di Stato.

Dopo ciò venne bene in ordine.

Inaugurazione del busto di S. M. il Re all'Armenia. — È già noto che dopo il varo della corazzata *Francesco Morosini*,

S. M. il Re, aderendo al desiderio espresso dagli armatori, promise di regolarsi ad essi la propria effigie in un busto marmoreo, del quale affidava l'esecuzione al valente scultore prof. nob. Borsano.

L'egregio artista portò il suo lavoro a compimento e sono già dei mesi che parliamo di questo busto, restato finora in forma privata. Oggi, alle ore 4 e mezzo, in forma privata, si inaugurò il busto stesso, che fu collocato in apposita nicchia nella facciata interna dell'Armenia presso l'ingresso del Museo, posizione opportunissima, perché, entrando ed uscendo dall'Armenia, gli operai lo vedono perfettamente.

Alla cerimonia presenziavano parte l'ammiraglio, tutti gli ufficiali della R. Marina ed impiegati e le rappresentanze di tutte le officine, non che tutti gli operai.

L'ammiraglio pronunciò un breve discorso d'occasione, che fu chiuso con l'acclamazione di Viva il Re, e forse per la fretta, colla quale il ministro delle R. Case accompagnava il dono regale, acclamazione che fu ripetuta animatamente da tutti gli operai.

Lessero pure un discorso un rappresentante degli operai.

Sotto la mensola sulla quale il busto posa, sta la seguente epigrafe:

NEL GIORNO 30 LUGLIO 1883

MEMORABILE NELLA STORIA GLORIOSA

NELL'ARMENIA

ALLORCHÉ FU VARATA LA NAVE

MOROSINI

SUA MAESTÀ UMBERTO I.

FICE DONO DI QUESTA SCELTA EFFIGIE

AGLI OPERAI VENEZIANI

PENSAI HOI CHE NIENTE IL LORO RE NEL CUORE

ME AVESSE PERE DONARE LA IMMAGINE

Gratia Campana. — (Comunicato). —

Nel giorno 8 corr., nella residenza municipale, venne conferita la grazia di L. 8680 istituita, dal benemerito com. Campana di Serrano, senatore del Regno, a favore di un povero ed onesto conduttore di traghetti reso impotente al lavoro, a ricordo della prima venuta in Venezia della L. Maesta il Re Umberto I. e la Regina Margherita di Savoia.

La Giunta municipale scelse fra i concorrenti il conduttore Lauer Giuseppe d'anni 74.

Gratia Maestri-Michele. — (Comunicato). — Nell'estrazione seguita l'11 presso questo Municipio della grazia totale di fondazione Bassi Bloch Carolina di L. 160.63 a favore di una figlia di conduttore nicotolotto, fra le due concorrenti venne favorita dalla sorte Beria Angela di Vincenzo, d'anni 21.

Benefici di al. Comuni. — Nel caso che ieri abbiamo pubblicato sotto questo titolo, ora era detto che l'on. Maugonate aveva ottenuto dalla cortesia del co. Gebardi Brocchi, consigliere delegato, un sussidio di lire 500, al quale egli stesso si riferiva, era Mestre, di dove la notizia ci pervenne, e dove appunto andavano a cercare le notizie economiche per mancanza di fondi.

Il Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Oggi il senatore Lampertucci, presidente, comunicava all'Istituto il R. Decreto che nominava presidente il com. Angelo Micheli, e vicepresidente il com. Giampaolo Vianich, per il biennio 1884-1885.

Domani, 15 corr., alle ore 2 pom., nella sala dei Pregati, questo Istituto terrà la pubblica e solenne annuale adunanza.

Beneficenza Giovanelli. — Fra le varie maniere, colle quali le loro grazie il principe e la principessa Giovanelli si fanno ad replicare i sentimenti di quella filantropia che li distingue, fu segnalata per singolarità quella adoperata a favore della Società di mutuo soccorso tra carpentieri e calafati.

Sarà per lungo tempo la bandiera della Società, questa ebbe ricorso alla musicassina dei principi Giovanelli perché fosse provveduto al rialzo di essa.

Se non che, invece del semplice rialzo, la bandiera venne finta, e ricamata, a nuovo. Non è a dire con quanto sentimento di gratitudine la Società accolse il munifico dono, e comprenda l'obbligo di manifestarlo ai generosi e nobili donatori; e mentre regala al pubblico plauso questi atti d'anno veramente piacevoli, si augura di poter, in momento non lontano, manifestare in modo più solenne che a semplici parole il proprio gradimento.

La consegna della suddetta alla Società seguirà domani, 15 corr., e resterà esposta nel negozio della signora Naya, sotto le Procuratie, gentilmente concessa nei giorni 16, 17 e 18.

Chiesa della Pietà. — Essendo stato deliberato di collocare il monumento a Re Vittorio Emanuele sulla Riva degli Schiavoni, a naturale che risurga il pensiero di compiere, in una od altra modo, la facciata della chiesa della Pietà, la quale precisamente in quel punto centrale della Riva, che sarà reso più cospicuo dal monumento, reca l'aspetto della miseria e della decadenza. Tanto più che a chi viene dal Canal Grande, il monumento si presenta, con grande suo disappunto, su quella rustica fronte.

Il cav. Pastori da anni va raccogliendo i fondi per compiere quella facciata, e trova difficoltà a raccogliere tutta la somma occorrente per compir la pietra viva, come fu incominciata. Se non si ha bastante denaro per farla la pietra viva, la si compie in tutto o cemento o in qualunque modo, purché seguiti il disegno incominciato, abbia ad apparire compiuta. Lo auguriamo per il decoro del luogo cospicuo, e per la dignità stessa di Venezia.

Questi anni. — È da qualche tempo che si nota con amarezza e con disgusto una crudeltà nella puga dell'accoglienza. — La guardia — principalmente le municipali — non mancano la pena di fare sventare degli arresti di questuanti affrontando talora delle gravi difficoltà per quel senso di malinconia compassione che quegli arresti producono nel popolino; ma dopo ciò avveniva ad avviene che il giorno successivo le guardie si vedono ricompensare lo stesso occasione messo subito in libertà per questo o per quel motivo. Da ciò avviene che le guardie, visto che per esse non vi sono che le belle ed il danno, non si affrettano più che tanto degli accenti), e non sopprimano da loro torto.

Costatiamo quindi il fatto della recrudescenza dell'accoglienza senza neanche esprimere un voto — che sarebbe certo plausibile — per una repressione più seria. Ci limitiamo solo ad invitare quelli che dovrebbero avere — a nostro avviso — una maggiore energia e tale oggetto, a girare la città delle quali non vi è angolo che non stavi un accensione. In certe località poi, e tra queste mettiamo la Calle Caotica, la Calle che da S. Lio mettono alla Fava e tante altre, è una vera inferno. Gli accenti, in seguito a patti tra di essi, avevano

fanno il loro turno e spesso avviene che i cittadini vengono non solo accesi ma addirittura insolentiti da individui nei quali spesso la miseria è la conseguenza del vizio, e l'accoglienza, più che per altro, è da essi esercitata per mantenere il vizio.

Lione Mendelsohn Marcella. — Ecco il programma del quinto trattenimento musicale (1883-84) (seguito alcuni) che avrà luogo questa sera 14 corr., alle ore 8:

1. Wirtz (1): Agnes Dei, solo per basso.

2. Wirtz (2): Agnes Dei, solo per basso.

3. Chopin: Amabile e rondò del secondo concerto con accompagnamento di piccola orchestra — Sig. Ciel Estella (4).

4. Beethoven: Adagio del Trio per due oboi e corno inglese, op. 87 — Signori Zangheri G. (5), Martinghi A. (5) e prof. Fabbri M.

5. Puccini: Grande aria finale dell'opera *«La Bohème»* — Sig. Dal Piccolo Samba I. (3).

6. Beethoven: Gran concerto su motivi e l'opera *«Sonata»* — Signor Lardello A. (6).

7. Wirtz (1): Sestetto per violino, viola, violoncello, clarinetto, fagotto e corno — a/ Primo tempo; b/ Adagio; c/ Scherzo — Signori Lancerotti L., Piermarini A., Dini prof. E., Marcano prof. G., Conti prof. C., Marrasone M. C.

8. Wirtz (2): Sestetto per violino, viola, violoncello, clarinetto, fagotto e corno — a/ Primo tempo; b/ Adagio; c/ Scherzo — Signori Lancerotti L., Piermarini A., Dini prof. E., Marcano prof. G., Conti prof. C., Marrasone M. C.

9. Verdi: Aria per soprano nell'opera *«Aida»* — Sig. Zuliani Giulia (3).

10. Mendel: Largo eseguito da sei violoncelli (8) — Signori Dini prof. E., Martinghi G. (5), Luzzatto E., Piva L., Fano G.

11. Pardo (1): Salmo per baritone, cori (2) ed orchestra — Prof. Pucci S.

(1) Scuola di composizione, prof. Grassini.

(2) Scuola di canto corale, prof. Corrado — Scuola di canto, prof. Pucci.

(3) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(4) Scuola di canto, prof. Pucci.

(5) Scuola di pianoforte, prof. Giarin.

(6) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(7) Scuola di violino, prof. Grassini.

(8) Scuola di violino, prof. Grassini.

(9) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(10) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(11) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(12) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(13) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(14) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(15) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(16) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(17) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(18) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(19) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(20) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(21) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(22) Scuola di violoncello, prof. Puccini.

(23) Scuola di violoncello, prof. P

This image shows a vertical strip, likely a page from a book or a scan of a document. The left side is dark and textured, possibly representing the binding or the back of a page. The right side is lighter and also textured, showing the surface of the paper. A thin white line runs vertically down the center, separating the two sections. The overall appearance is grainy and aged.

Ordiniamo che il presente Decreto, man-

Low	part. 5.10	net. 12.15	pos. 6.05	net.
Adm	part. 6.10	net. 12.40	pos. 6.30	net.
Bridge	net. 7.10	net. 1.20	pos. 7.30	net.

8 17 0 2 1 7 0 0

molto anni soffriva forte (come, con vomiti di sangue, e
lezza per tutto il corpo, specialmente alle gambe, dolori
testa ed intontimento). I medici lo curarono molti rimedi in
uso, ma dopo pochi giorni ch'egli ebbe preso la sua
basta, sparì ogni dolore, ritornandogli l'appetito, e in
se guarì.

GIUSEPPE BONI.

Tipografia

Fiume in MEDIO, ed in tutte le città presso
Farmacista e droghieri.

VENEZIA Giuseppe Biondi; Poesi Giuseppe, de
Luigi S. Salvatore, 1801.

• • Zanovich.

• Antonio Anelli.

• e Longaza, Come S. Salvatore.

Genova Casotto.

Dever

L'Auto
gretto dei
moderne, e
cumentati cl
zioni. E un
ed emerge

biano bisogno. Non lavorano
perché non hanno niente da
perdersi, quanto meno ha buon effetto, se
non prova con buoni alimenti e bevande
fortificanti come, per esempio, Pils. Oppure
sceglie per purgarvi l'ora di il pasto che
più gli convenga secondo la sua occupa-
zione. L'incoraggiare i purgativi secondo
tutte le virtù del buon nutrimento
non si decida senza difficoltà a
ripetere ogni qualvolta
che incanorisca
SP. A. 30. 32

1878. — Una donna di nostra famiglia, Agata Taroni, molti anni soffriva forte tosse, con vomiti di sangue, e lezza per tutto il corpo, specialmente alle gambe, dolori tosti ed insopportabili. I medici le fecero molti rimedi in vano, ma dopo pochi giorni chi era che prese la cura Agnina, aprì ogni vena, ricominciò il sapone, e in 30 giorni.

GIUSEPPE MORI.

Tipografia

giori Fagnani e Villani, N. G. via B
romai in Milano, ad in tutte le città princi
farmacista e droghieri.

VIRGINIA Giuseppe Baccari; Poni Giuseppe. di
Largo S. Salvatore, 5061.

" " Zamporoli.

" " Antonio Anelli,
" " Largo, Campo S. Salvatore.

Stella Galletti.

Dece

di una cura
L'Auto
grosso dei
moderne, e
cumenti che
zioni. E un
ed emerge

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 16 AGOSTO

Andiamo prevedendo da un pezzo che anche poi delitti nati da cupidigia della roba altrui, sarebbe venuto il giorno dell'eguaglianza coi delitti di sangue, e che anche i ladri avrebbero l'aureola della compassione, e sarebbero presentati come vittime della società. La Questura poteva almeno colpire i ladri senza timore di essere accusata di persecuzione. Ma adesso anche i processi contro i ladri si svolgono contro la Questura.

Questa evoluzione è logica, non tanto perché, se la proprietà del furto, come si va predicando dagli scolari di Brissot de Warville che lo disse prima di Proudhon, il furto diventa titolo legittimo di proprietà, ma perché adesso si ha bisogno più di denaro che di onore, e se, quando si aveva assistito avidità d'onore, i delitti dell'ambizione avevano diritto ad una specie d'indulgenza, adesso che si ha tanta avidità di denaro, i delitti nati da cupidigia di lucro, hanno acquistato lo stesso diritto, nel sentimento della folla, all'indulgenza e alla pietà.

E un triste effetto dell'eguaglianza quello che la povertà sia più che mai disprezzata, ed un uomo non creda di poter guardare altrove in faccia ai suoi simili, se non è in grado di spendere più degli altri.

Ad un uomo costretto a vivere poveramente nessuno dà importanza. Bisogna che vada in carrozza, che abbia delle amanti ostentate, che spenda senza misura, ed allora, anche se nessuno sa come si sia arricchito, è considerato, sinché non sia caduto, non lo ripromette nella nulla d'oro.

Sinora c'era una specie di accusa almeno, che davanti al presidente della Ansa erano mortificati, e la società non riconosceva il suo diritto di colpirli.

Adesso anche questo pare mutato. I difensori dei ladri erano modesti se non mortificati come i loro clienti, sebbene i clienti ladri siano quelli che pagano più sicuramente gli avvocati, perché se i ladri si scoprono, il denaro rubato non si trova, e una parte di questo denaro serve a pagare gli avvocati difensori.

APPENDICE.

Meale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Ieri ebbe luogo, alle ore 2 pomeridiane, la pubblica e solenne adunanza di questo Corpo scientifico, tenuto, come di consuetudine, nella sala dei Pregadi del Palazzo Ducale. Vi intervennero il signor conte Gualdo-Brocchi, consigliere delegato, per R. Profetto, ed il Sindaco conte Dante Serego degli Alighieri, che entrarono nella sala accompagnati dal sig. presidente comm. Angelo Minich, dal vicepresidente sig. Giampaolo Minich, e da parecchi membri e soci del R. Istituto. Ebbero pure ad assistervi segretari e deputati, non che la principale Autorità civile e militare ed un cospicuo numero pubblico, fra cui molte gentili signore.

Il presidente diede per primo la parola al membro d'ufficio, sig. comm. Giovanni Valudo, che lesse la seguente accurata relazione, scritta dal sig. vicesegretario avv. Enrico Filippo Trois, assente dall'adunanza per indisposizione:

Signori e Signore,

Chiamato dal dovere d'ufficio a sovreggiare il nostro segretario, assente per citorare la salute afflitta da gravissima sciagura, non posso dimenticare una quanta eleganza ed eleganza egli abbia per molti anni adempiuto questo incarico di relatore, del quale io mi addevo come nel consueto la mia disadorna parola, cercando quel l'unico pregio che sia in mio potere, quello della brevità, di catturarvi la vostra indulgenza.

Pel concorso al premio di Fondazione Balbi Valier pervenuto all'Istituto due lavori. L'esame di quest'ultimo, sig. comm. Giovanni Valudo, che lesse la seguente accurata relazione, scritta dal sig. vicesegretario avv. Enrico Filippo Trois, assente dall'adunanza per indisposizione:

Il primo di questi lavori col motto: Chi ama la corruzione ama la scienza, chi odia la repressione è mazzettista, ha per soggetto la condotta d'ogni, cioè un nuovo strumento proposto per far aderire alla parte del veneto un tumore cavo, molto interessante.

L'apparato lascerebbe sperare dei vantaggi pratici, però, in argomento così grave, manca l'appoggio di un numero sufficiente di operazioni, che danno, colla conferma di favorevoli fatti, la voluta sicurezza del metodo proposto. Il secondo lavoro, col motto: Opportunità... modo... dose... tiratura, riguarda la proposta di una cura specifica del cholera.

L'autore dello scritto non seguì il programma dei recenti lavori scientifici e delle teorie moderne, e non potè addurre l'appoggio dei documenti classici, che sorreggono le sue affermazioni. È un lavoro dove vien meno lo scienziato ed emerge invece l'uomo di cuore, che mole

tori, i quali almeno non hanno alcuna dubbio sulla fonte impura di quel denaro, ma il denaro, come diceva un vecchio imperatore, non puzza.

Nel processo di Ancona contro l'avvocato Lopez, il quale ha rilasciato la ricevuta del denaro rubato consegnatogli, che spese poi per le sue amanti, abbiamo udito svolgere da un avvocato difensore la teoria che l'avvocato Lopez non poteva tradire la confidenza dei suoi clienti, e che non fece male a ricevere la consegna la roba rubata. Che se poi l'ha adoperata per sé — eh! allora non ha più tradito la confidenza dei suoi clienti? — avrà commesso un altro delitto, non quello di ricettazione dolosa; che però se ha speso per sé i denari rubati, egli ha anche molto sofferto, perché piombò da una posizione eccelsa alla Corte d'assise, ed ha duramente capito, perché fu deriso, perseguitato e vilipeso dal giornale, dal procuratore del Re e dalla parte civile; per cui ai giornali altro non resta che ridonarlo alla vecchia madre! Domandiamo noi se vi sia esagerazione possibile, quando tutti quelli che adoperano la roba altrui debbano essere ridonati alla vecchia madre. Ah! e quelli che non hanno la vecchia madre, a chi si ridonano? Forse alle giovani amanti?

Di queste, per lo meno, singolari teorie dell'avvocato difensore, ci aspettavamo una smemolata e terna. Si sa che i discorsi degli oratori sono talora maltrattati troppo nei giornali, sino a mutarne il senso. Però non ci avvenne di leggere in alcun giornale che il difensore abbia dichiarato essergli state attribuite cose da lui non dette.

Una più esplicita apologia del furto non sapremmo immaginare in bocca di difensori, e Giuseppe Zanardelli, il quale nel suo libro sull'Avvocatura respinge con tanto sdegno l'accusa fatta agli avvocati di difendere i malfattori, mentre essi devono difendere solo la giustizia e il diritto, si guarderà bene, in una nuova edizione del suo libro, di calare questo discorso in favore dello suo tesi.

Una volta i difensori evitavano le confidenze del cliente, perché essi dovevano sorreggere l'innocente, ed avevano il sacro ufficio d'impegnare che in suo danno fosse violata la legge, e che un innocente fosse per labaggio condannato. Ma se sanno che è reo, se essi hanno

misura le sue forze, trascinato, com'è, del delirio del bene.

Teniamo conto del generoso ideale, che lo guidò; e speriamo che l'uscuro esiguo trovi una vera e fortunata soluzione: ad un sperarlo ci affidiamo i recenti, mirabili trovati della scienza. Quando vediamo i progressi, conseguiti in questi ultimi tempi, per combattere il carbonchio e la rabbia, con un successo « che era follia sperare », ed il terribile veleno, filtrato nelle vene dei brulli, tramutarsi in farmaco, alto e con baltezza stranamente in morte; sarebbe certamente temerario chiudere l'animo alla speranza, che anche sopra altri morbi non siano ricercate allo spirito umano nuove conquiste, nuovi e più segnalati trionfi.

L'argomento che fu costretto a toccare ripercuote una triste nota su tutti noi, ma richiama altresì una memoria ben onorevole per questa nostra non tralignata Venezia, dove dal primo all'ultimo cittadino tutti risposero all'appello del cuore e del dovere. Né alla gran d'opera di carità mancò l'esempio e il concorso degli augusti Sottrani; che Casa Savoia non manca là, dove si pugna e si soffre.

No! le grandi memorie sono tanto inutili retaggio alla educazione di un popolo; e qui stia perennemente scolpita in ogni cuore l'impressione, sacra ai difensori delle legioni: « Ogni virtù convien che qui sia morta! »

Pegli altri due concorsi, già riproposti, l'uno sulla beneficenza, l'altro sulle condizioni politiche e sociali nel secolo XIII in Venezia, non si presentarono aspiranti; e furono ritirati.

Mancarono del pari concorrenti al Questo di Fondazione Querini Stampalia Sulla storia documentata del conte Francesco di Carmagnola, che l'Istituto statui di lasciare aperto a concorso a tutto il 31 dicembre dell'anno venturo.

Ora, dal campo sereno degli studi, passando a quello più agitato delle industrie, debbo riferire sull'esito dei concorsi, per quali il Reale Ministero di agricoltura, industria e commercio, con generosa liberalità, offre i meriti agli incoraggiamenti pel Veneto.

L'ingegno, educato alle gagliarde impressioni dell'arte ed alle lotte del lavoro, se in questa Italia sprao tradurre in atto le manifestazioni più geniali dell'artista sotto forme, che si ammirano in oggetti di uso comune.

Anche, nella nostra Venezia, il movimento dell'arte industriale, della gran città dell'arte, rispose un rievigro mirabile e mirabilmente cresciuto, e noi assistiamo da gran tempo. E non è raro il caso, che un semplice operaio, col capitale dell'ingegno e delle braccia e quello ospitalità della volontà, abbia tramutato in una modesta officina in un vasto stabilimento industriale, che sfonda i suoi prodotti nelle più lontane regioni. L'esempio si ripete sovente e diventa quasi un costume.

I signori Meale Giuseppe e figli, una famiglia d'artisti, possono menar questo onore

in deposito il corpo del delitto, per senza avere l'intenzione di aggraverlo per proprio conto, come possono costantemente proclamare innocenti? Dove va il culto ossequioso della verità, della giustizia, del diritto, della società miscelata nell'individuo, forse innocente, forse a torto perseguitato?

Queste cose non si direbbero in un ambiente che non fosse preparato a riceverle, o almeno così indifferente ad ogni senso di morale e di giustizia, da tollerare tutto. Queste cose si di come anni per capacitarne i giurati, nell'aspettanza che abbiano presa sopra di loro. Sono dunque sistemi anche questi di una grande disorganizzazione sociale, che si fanno pensare con tristezza questa strada si sia fatta verso la negazione di ogni solidarietà politica. L'interesse sociale ormai preoccupa gli individui così poco, come se fosse l'interesse di Pulcinella. Tutto si può dire, che sarà tollerato, e magari applaudito.

Lo stesso difensore disse che Lopez fu riverente alla magistratura, anche questa fu riverente alla legge. Quella che apparisce occulta adunque anche nei processi per furti è la magistratura. Non è la magistratura che condanna ad assolvere l'innocente, è la magistratura che attende dall'assoluta assoluzione o condanna!

Una difesa che merita d'essere citata.

La Gazzetta pubblica la seguente lettera, a proposito di quanto diciamo più sopra:

Al Direttore della Gazzetta.

Non posso tenermi da qualche commento ad un telegramma che ho letto in un giornale italiano. È da Ancona, e si riferisce al famoso processo dei milioni. Ecco le testate:

« Possa l'avv. Vecchini ed esaminare la posizione del Lopez, ed affermare che, se accetti o no la versione da lui esposta, non esiste reato di ricettazione ».

Quando il Lopez ricevette il deposito di denari di cui si tratta, adempiva al sacro ministero di difensore. Egli non avrebbe certamente potuto tradire la confidenza del cliente.

Se Lopez avesse tutto restituito il denaro, sarebbe stato imputabile di ricettazione? No: dunque lo spero che se consegnò in appresso costituirebbe forse un altro reato, mai quello di ricettazione.

Fra la commozione generale l'avv. Vecchini dipinge con parole caldissime le condizioni del proprio cliente, insultato, vilipeso, deriso dai magistrati, dalla stampa, dalla parte civile. Ne ricorda lo splendido passato: dico che vole vanto. Nell'aria difficile dei mobili scolpiti e delle cornici intagliate sono rimasti così eccellenti, da ritirare onore e lucro alle Esposizioni nazionali ed estere, dove presentarono i loro lavori. La Giusta, aggraziata dei premi, non poté ad assegnare ad essi una medaglia d'argento.

Egual onorificenza conferì al sig. Aurelio Lazzarini di Verona nella fabbrica di pianoforte. Fondata nel 1878, è tanto prodigiosa in questi ultimi anni, così per pregio e la varietà dei lavori, come per modestia dei prezzi, da permettergli di estendere il suo commercio ai maggiori centri del Veneto e dell'Italia. Fornita di numerosi telai e macchine, distribuita in otto agenzie locali, offre lavoro a più di sessanta operai.

Esso del pari usa medaglia d'argento il signor Arturo Mangani di Udine per uno stabilimento industriale elettro tecnico, che produce una vera importanza per i programmi dovuti alla cultura scientifica di chi lo dirige. Le sue lampade ad incandescenza si mantengono perfettamente terse; ed il loro prezzo è di una singolare moderazione. Il signor Mangani ha raggiunto un'importante perfezionamento negli accumulatori, che consistono nel modo con cui è riuscito a far aderire il minio alle lastre di piombo.

La sua produzione è bene conosciuta e diffusa in tutti i principali uffici del Veneto.

La fabbrica nazionale di stoffe da corallo, rappresentata dal signor Giovanni Marzovaglia, viene a circondarsi da un non lieve tributo alle vicine nazioni. La produzione giornaliera di questo stabilimento, che è agitata dalla concorrenza di qualità di massa meccanica. Trovano impiego nella fabbrica da 30 a 50 operai, ed il prodotto, lodatissimo dagli intelligenti, si è fatto già conoscere all'estero aprendosi una larga via alla esportazione. La Giusta repulè questo coronato di una medaglia d'argento questo esempio lodato di intelligente attività.

Esso stimò inoltre meritevole di un uguale incoraggiamento la importante fabbrica di concimi della Ditta G. Bardi e Compagni di Venezia.

È sorta da poco tempo e gli agricoltori, che ad essa si rivolgono, si lodano del risultato che deducano i concetti della moderna fertilità. È uno Stabilimento industriale, che merita veramente il nome, formato di macchine e vapore a sistemi perfezionati. Fu impiantato un capitale di qualche importanza; e si mostra il maggior buon volere non solo alla riuscita economica dello Stabilimento, ma nel procurare indirettamente dei vantaggi igienici alla città. La fabbrica impiega più di 40 operai e dà agio a sempre più progredire.

Il signor Marzovaglia crede Walsbörger ebbe la coraggiosa idea di riunire, in un solo vasto Stabilimento, tutte quelle industrie decorative dei vetri e degli specchi, delle quali fu da altri tentato, particolarmente e senza successo

egli ha sempre generoso, nobile, riverente alla magistratura, anche la magistratura si mostrò riverente alla legge.

Conchiude manifestando la speranza che il Lopez, purificato dalle pene ineffabili sofferte, sia ridonato alla vecchia madre ed agli amici.

Lopez piange, il pubblico accoglie con una lunga e concazione la commoventissima arringa.

Come effetto oratorio, dove essere stato splendido, magnifico; ma io mi domando l'effetto giuridico, morale, sociale!

Lopez, dunque, prese i denari, prese il milione, e come poteva non prenderlo? Sapeva che era rubato; ma il sacro ministero di difensore gli impose di ignorare il fatto! Egli non poteva tradire la confidenza del cliente. Cioè: l'avvocato è appunto avvocato perché se il cliente è ladro, gli tenga il sacco non solo, ma lo faccia apparire innocente, lo faccia assolvere. E quando l'avrà fatto assolvere, gli restituisce i denari rubati, perché se gode soltanto, per compenso, se ne farà dare una parte, che sarà come onestamente guadagnata! Se il Lopez avesse fatto così, nessuno avrebbe avuto a ridire. Avrebbe fatto egregiamente l'avvocato!

Ma tempo a domandare: E se Lopez sapendo dei denari rubati, avesse detto: « no, io non prendo questo milione, che non vi appartiene e che io so bene dove e come l'avevo preso. Mi brutterei le mani a toccarlo. Restituitelo, prima, poi cercherò di attenuare la vostra colpa, perché avrete dimostrato un certo pentimento, avrete dato prova solenne di una certa risipiscenza » — se Lopez avesse detto e fatto così, sarebbe egli stato stato un uomo ancora più onesto ed un più onesto avvocato?

Ma in fatto di onestà non c'è che il positivo. I comparativi e i superlativi sono menzogne convenzionali. Se Lopez sarebbe stato un onesto avvocato facendo restituire la res furtiva, per ciò stesso non sarebbe stato onesto non facendo restituire; e tanto meno lavorato a fare restituire il ladro; e meno ancora presiedendo, come compenso, una parte del furto, mille o cinquantamila lire non importa.

Vedete, dunque, come l'istituzione dell'avvocatura sia assolutamente degenerata e come non sia venuto mai pervertimento d'idea e di criteri da far ritenere lecito, corretto, onesto, ciò che, in sé, è assolutamente illecito, scorretto, disonesto. Insomma: difendere il reo, eh! è risaputo reo, e dipingerlo innocente, è reo come farlo assolvere è reo anche più reo: dividere con lui è farsi reo quanto lui. Ed intanto questo si chiama sacro ministero della difesa, obbligo non meno sacro di corrispondere alla fiducia del cliente!

E gli interessi veri della giustizia e della società? Bah! Non vi è che l'interesse della

effetto, l'introduzione. E ne aggiunte di nuove importanti, infondendosi rubata e florida vita. Negli ampie uffici si conseguono le ammirabili lancia del vetro a sistema colera, la decorazione artistica con vetri e specchi, la molatura, l'argenteria, l'incisione. È uno Stabilimento, che merita a Venezia; e la grande onore al paese, che ha una storia del vetro tanto famosa. La Giusta lo incoraggiò con una medaglia d'argento.

Una medaglia di bronzo ottenne il signor Mario Bardi di Udine, già altra volta premiato per altri titoli, il quale introdusse nel suo Stabilimento la fabbricazione a macchina dei metri di legno si ad arte che artefatti. Questi non lo cedono in nulla a quelli che si arrivano dalla Francia o dalla Germania.

Esso del pari usa medaglia di bronzo il signor Federico Fralle di Venezia, per la nuova fabbricazione, introdotta nel suo Stabilimento di campicello alla Giudecca, delle cinghie di canape accuratamente lavorate, per elevatori ed uso molini e più da raso.

Con uguale premio fu distinto il signor Antonio Zabeo di Padova per una pompa di sua invenzione, opportunissima per trattamento delle viti e cultura basce; pompe, che fu già premiata al concorso di Conegliano nel passato marzo. È qualunque, da quell'epoca non ha tesa, sia seguito un progresso rapidissimo negli apparecchi atti a combattere i nemici della vite, la pompa irrigatrice dello Zabeo merita d'essere ricordata con onore.

Il signor Costantino Ferrigato di Padova, seppur giovane, è un uomo ingegnoso, che adattare una doppia serie di legni, alla calcestruzzo senza che si possa indovinare la presenza, e senza mutar in nulla la forma delle più eleganti calcestruzzo, raggiungendo così e con mezzi semplici, due scopi di molto valore igienico e mantenersi il predo accetto e caldo. Il concorrente congegnò della Giusta una medaglia di bronzo.

Proclamato le premiazioni, assegnate alle industrie, debbo richiamare i concorsi scientifici, che rimangono lettori aperti a tutto il 31 dicembre dell'anno venturo.

È noto: il concorso humano dell'Istituto per un Manuale di chimica, che abbia in mira di guidare gli studiosi nella pratica dell'analisi, con particolare riguardo alla farmacia ed alla medicina. Quello di Fondazione Querini Stampalia che ha per tema la Storia del diritto di famiglia nella Venezia, e con principale riguardo a Venezia dal secolo XIII al XIX. — E l'altro della stessa Fondazione che versa sulla Storia regionale delle opere e dottrine idrauliche nel Veneto, con riguardo all'influenza esercitata dallo Studio di Padova.

Ritornate anche il concorso di Fondazione Tomasoni di L. 3000 sulla Storia del metodo sperimentale in Italia, che rimarrà aperto fino al 31 dicembre 1886.

Pel nuovi concorsi bavi il premio di Fon-

dizione, la quale, se è difesa d'un povero, è evidente e grande offesa sociale.

Ma esaminiamo ancora da poco il dispaccio che riassume l'eloquentissima arringa dell'avv. Vecchini.

Il Lopez non fece ciò che avrebbe dovuto fare un avvocato realmente onesto: non fece nemmeno ciò che al credo possa fare onestamente un avvocato. Non fece restituire il danno rubato e nemmeno si limitò a difendere il ladro. Prese egli medesimo in consegna l'innocente, divenuto deposito vero. Ebbene? Ebbene l'avv. Vecchini ha detto che lui qui Lopez fece il dover suo di difensore. E dopo? Dopo Lopez quel deposito sperdò: gli altri avevano rubato, egli usò ad abuso della cosa rubata. Ciò è incontestabile. Ed intanto viene l'avvocato Vecchini e dice: « assolvere costui, o giudici popolari, ridonate alla vecchia madre... agli amici... » Ed il pubblico si commuove ed applaude!

Seriosamente esaminando la cosa, vi pare egli da vivere nel mondo della realtà o in quello dei sogni?

E domando ancora una volta, se gli interessi morali e sociali siano compatibili con l'istituzione, con l'esercizio dell'avvocatura così intesa e così fatta intendere.

Non resta che da aspettarsi un verdetto assolutorio per l'avvocato Lopez. E questo sarà il compimento dell'opera, l'apoteosi dell'avvocatura, ed allora; convertito anch'io, ripetendo col non così abbastanza isolato e pregno mio Zanardelli, che l'avvocato « lo osservava la legge, veglia alla sicurezza dei cittadini », alla conservazione della libertà civile, su tutti gli interessi, contro tutti gli abusi ecc. ecc.!

Ogni regola ha le sue eccezioni, ma questa è regola generale, che uomini pulcherrimi e onesti palcoscenici: ogni trionfo di avvocato, rinomato alle Corti d'Assise o dei tribunali, è una scintilla palpabile della giustizia e del codice penale. Ed allora, oh! eccola, perché i carabinieri perché la pubblica sicurezza, perché quel codice, perché le carceri, se ci sono gli avvocati?

Io quasi lo desidero il trionfo dell'avv. Vecchini, cioè il trionfo del Lopez, cioè il trionfo del furto di prima e di seconda mano, con corredo dello scialoquo, dei turpi amori, eccetera.

Chi sa che il pubblico non apra un po' gli occhi? Chi sa che non ne venga un principio di reazione?

E basta.

ITALIA

L. on. Lazzarini in Senato.

Scrivono da Zoldo 12 all'Alpina: « È fra noi colla famiglia l'ingegnere economista comm. Luigi Lazzarini, e si formerà ancora vari giurati.

destino Balbi Valier, che, non essendo stato conferito pel biennio 1884-85, secondo la volontà del generoso patrizio, sarà portato a fare 6000 e dato fuori concorso all'italiano che, nel biennio 1885-87, avesse fatto progredire le scienze mediche e chirurgiche, sia coll'innovazione di qualche strumento o di qualche ritrovato, che servisse a lenire le umane sofferenze, sia pubblicando qualche opera di somma pregio.

Il risultato del concorso si proclamerà nella solenne tornata del 1888.

Il premio è cospicuo, è all'altezza del nobile scopo, è degno del fondatore.

Anche in quest'anno correva l'obbligo all'Istituto di scegliere un quesito, da porre a concorso col fondo insano del conte Querini.

Il benemerito gentiluomo, eh! aveva un tempo alla scienza nella splendida divisa dell'armi, mostrando col suo cuneo al sapere, come ogni altra nobiltà per lui fosse ancella nel suo animo veramente generoso, desiderò che i temi riguardassero specialmente Venezia.

L'Istituto aveva già stabilito, che il quesito da svolgere nel nuovo concorso trattasse quel ramo, eh! è soggetto agli studi veri di perenne indagine, ed è cara sapienza di chi regge la sorta amministrativa di ogni centro civile: l'igiene. Accolta in scelta del ramo di studio per 1888, fu data la preferenza al tema, così concepito: « La logorrea della città, in rapporto alle malattie endemiche ed epidemiche, con speciale riferimento al sistema di logorrea esistente in Venezia, ed alle modificazioni da apportarsi nei limiti concessi dalla condizione topografica attuale speciale della città stessa; e ciò allo scopo che esso meglio risponda ai bisogni della igiene cittadina ».

L'esempio tema, la sua importanza, la sua opportunità, danno a sperare che a svolgerlo sia riuscito gli aspiranti; che non manchi chi agguia alla gloria di far agguo di studi e ricerche e severi quanto terra incantata, monumento di glorie immortali, e la quale anche nell'igiene, sorbo tracce profonde dell'antica sapienza. Essa non deve rivivere soltanto dal suo glorioso passato; ma, memore di quello, inaugurare un grande avvenire, diffondere intorno un alto pudore di vita e multiformi con passo sicuro nella via di ogni civile progresso, non seconda ad alcuna delle cause consorelle, che formano l'igiene ed invadono corone a questa Italia, a cui si coronano di gloria.

Dopo letta la relazione, il socio commendatore Paolo Livy, diede lettura del suo discorso, intitolato: Pirateria e Giudaismo alpini; discorso, che fu udito con attenzione del pubblico e fu alla fine applaudito.

Nella locale dell'Esposizione industriale permanente restano aperti al pubblico, dalle 10 alle 3 pom., nei tre successivi giorni 16, 17 e 18,

Saldo è l'aggettivo di capitano uno dei cittadini più sprovati e più braveri d'Italia, e fu per esprimere questa condizione dell'istesso paese, che l'altro ieri moltissimi fra questi abitanti offrirono all'orgoglio deposto un ban-chetto.

Pianissimo riuscì in la festa, rallegrata dalla bravisima banda, di cui è presidente il simpatico dott. Agnoli.

Salutò l'apoteosi del sindaco Cini, che esprimeva la viva compiacenza dei Zoldani di avere l'onore che il loro paese sia stato prescelto al secondo riposo del grande statista.

Parlo quindi il presidente del Consiglio della Banca Mutua sig. Paolo Colussi, che enumerò le ricche benemerenze di codesto uomo, da lui qualificato la provvidenza del paese, al quale rivolse l'atteggiamento e il fervidissimo cuore, mercede la fondazione delle Banche popolari. Ricordo con entusiasmo la bravisima visita fatta dal Lazzarini nel decoro anno alla valle Bormio, visita che apportò frutti eccellenti, prima questi montanari, rivivisti della parola affascinante di lui, costituirono una Società cooperativa per l'esercizio del credito, la quale si gloria di avere l'istesso uomo a suo presidente d'onore.

I segreti di Milano.
Leggesi nella *Riforma*:

È stato letto avanti alla ufficiale e alle truppe nei tre dipartimenti marittimi un ordine del giorno dell'onore. Itri, che ingiunge di osservare il più scrupoloso segreto intorno alle cose militari e al materiale di guerra.

L'ammiraglio ministro della marina è stato indotto a ricordare gli obblighi dei suoi dipendenti, dopo i fatti che risulteranno nel processo Don Dorileo, e per i quali lo stesso onore. Itri ha sottoposto alla firma reale il decreto, col quale è destituito dal servizio il capo tecnico Lionello Verchi.

Una battaglia fra carabinieri
a Milano.

Leggesi nel *Corriere della Sera* in data di Milano 14:

L'altra sera, verso le 11, i carabinieri Commesoli Pietro e Mazzetta Emilio, della stazione di Lurito, trovandosi in pattuglia, furono avvertiti da un tal Gerardo Giovannini, impiegato postale, che, poco prima, due signori erano stati aggrediti da sei individui, e che, per sottrarsi, si erano rifugiati in via Viviana, N. 10, e che gli aggressori si erano diretti verso l'osteria di S. Giovanni alla Paglia, in via Ippolito Rossetti, N. 12.

I carabinieri si recarono così, e trovarono i cinque individui sospetti autori dell'aggressione, li rinvennero ad uscire dall'osteria.

Questi obbedirono, ma appena furono fuori tentarono di fuggire, e contemporaneamente il carabiniere Commesoli cadeva al suolo colpito da una bestiale alla testa.

Si impegnò allora una lotta, e quantunque il bravo soldato fosse ferito, trovò la forza di esplodere due colpi di rivoltella, uno dei quali colpì alla faccia un tal Benvenuto Male, di anni 30, che ebbe perforato la guancia.

Il carabiniere Mazzetta, circondato dagli altri quattro, esplose colpi di revolver, che uccisero a vuoto.

Gli aggressori si diedero alla fuga, meno il Benvenuto Male, d'anni 37, fratello del ferito, che, afferrato dal carabiniere Commesoli, non poté fuggire.

Perse la seguito arrestato quali sospetti compari Ferrarini Ambrogio e Gadda Giuseppe.

Un delitto comune 19 anni fa.
Togliamoci dai giornali di Roma:

Sembra un romanzo inventato dalla fantasia del cronista, ma pure, non è altro che la storia di un fatto avvenuto, e di cui la giustizia dovrà occuparsi a suo tempo.

A Roma è conosciuto il mercante di campeggi Capponi Vincenzo, uomo facoltoso, nativo di Ripatransone nelle Marche.

Il Capponi si era stabilito in Roma fin dal 1870 ed ha saputo fare gli affari suoi, tanto bene, che, in 19 anni ha accumulato una fortuna.

Negozia di vino, di biade, di grano, di riso, di farina, ecc.

Abitava con la moglie e due figli in una casa in via dei Fieschi, N. 83.

L'altra sera si presentarono in casa del Capponi alcuni agenti di pubblica sicurezza, guidati da un delegato, e domandarono del sig. Vincenzo.

— Eccoli, rispose, una voce grossa.

Infatti il Capponi si presentò dinanzi agli agenti vestito ancora di campeggio.

— Debo significarle, disse il delegato, che abbiamo per lei un mandato di cattura, del giudice istruttore di Civitavecchia, col quale si ordina il suo arresto.

— Sarà certamente un equivoco, disse il Capponi, io non ho che far nulla colla giustizia.

— Con vuole, replicò il delegato — io non saprei darle nessuna spiegazione; perciò la prego di venire con noi.

Il Capponi abbracciò la moglie, lasciò i bambini, e seguì gli agenti.

Codotto in Questura, veniva consegnato ai carabinieri, e da questi scortato fino a Civitavecchia, a disposizione di quel giudice istruttore.

L'arresto del Capponi produsse nel ceto dei negozianti una profonda impressione.

Ieri sera, a Piazza Colonna, se ne discorreva dappertutto.

Perché il Capponi è stato arrestato? Ecco la domanda che ognuno faceva.

Il Capponi si era portato con sé un barile solo, a cui era affezionatoissimo.

Azi quest'ultimo godersi di tutti i favori del Capponi ed era mantenuto a sua spese.

— Dunque fra loro esisteva un segreto, una ragione potente, che li teneva stretti l'uno all'altro, anima e corpo.

Qualche anno fa, il barile solo venne a morire e lasciò la sua vecchia moglie.

Il Capponi seguì ad assistere la donna del suo amico, ma pare che col tempo andasse a stancarsi e non volle darle più nemmeno un cen-

La vecchia si ribellò contro il Capponi, e siccome essa era a parte del segreto del marito, incominciò a mormorare sul conto del figlio.

Si sa bene come accade in simili casi; una parola passa di bocca in bocca, viene abbellita, ingrandita, e finalmente arriva all'orecchio di qualche agente o innamorato di P. S.

Così fu per il Capponi.

La giustizia venne a sapere che esso nel l'anno 1889 aveva procurato la morte del Ghindoni.

In quel modo?

Ecco come verrebbe spiegato il fatto, secondo le indagini fatte finora.

In quella sera del febbraio del 1888, il Ghindoni, avvertito, si sarebbe accompagnato col Capponi, il quale, aiutato dal famoso barile solo, avrebbe fatto montare su di un battello e quindi, giunto in alto mare, legato con un nastro al collo, lo avrebbe gettato in fondo al Mediterraneo, dove probabilmente era servito di posto ai pesci cavi.

Questo è il fatto, per il quale fu arrestato il Capponi, dietro mandato di cattura del giudice istruttore di Civitavecchia.

Ora sarà condotta una sollecita istruttoria, e vedremo quale che la giustizia saprà accertare dopo il caso.

Il testimone importante, la sola che conosce la storia, è la vecchia moglie del barile solo.

Sarà un processo interessante.

FRANCIA
Chi che si è stabilito

per l'Esposizione dell'89 a Parigi.

Telegrafano da Parigi 14 al *Soleil*:

In una riunione presieduta dal ministro del commercio Lohery, il Consiglio superiore per l'Esposizione mondiale approvò il progetto combinato da Alphonse, accettando i migliori fra i disegni presentati al concorso.

Si è stabilito che la torre colossale sorga isolata presso la Senna, rispetto al Trancadero, e costituirà l'ingresso monumentale dell'Esposizione.

A sinistra, dalla parte del Campo di Marte, si rievolveranno magnifici palazzi per le belle arti, scienze, lettere; a destra i palazzi per le arti industriali e il commercio.

In fondo, un immenso palazzo, lungo 450 metri, largo 180, il più bello di tutti, destinato alle macchine; in mezzo uno stupendo parco con cascata d'acqua, chioschi, ristoranti e caffè.

Ne furono nominati direttori gli architetti Fromage, Delort e Benda.

INGHILTERRA
I disordini di Belfast.

I giornali inglesi incominciano a portare i primi particolari sopra i disordini avvenuti in quella città.

La battaglia, perchè vera battaglia vi fu, ha cominciato sabato mattina alle 6, la polizia e le truppe, attaccate dagli ammalati, fecero fuoco, ed un uomo fu ucciso sul colpo. Undici fra gli individui feriti nella giornata sono verso sera. La polizia e la guardia furono rinforsate lo stesso giorno. Il magistrato superiore di Belfast è partito per Belfast con mandati di cattura in bianco per nominare gli ufficiali superiori della milizia alle funzioni di magistrato speciali durante i torbidi.

Questa misura era considerata come il preludio della legge marziale a Belfast. Un rinforzo di 1000 uomini vi fu mandato domenica, ma questi rinforzi non produssero nessun risultato.

Infine, un combattimento accanito ebbe luogo nelle vicinanze di Fall e Road fra la polizia e la polizia. Il numero dei feriti è considerevole.

La polizia ebbe il dispiacere di avere la superiorità del numero e l'armamento, ma la lotta fu ultramoderna. Fra i feriti si trova una bambina, che fu colpita molto gravemente.

Il combattimento è cessato la sera, ma la città era per sempre molto agitata e le Autorità chiesero nuovi rinforzi.

La realtà è che la città è in stato d'assedio. La popolazione protestante di Belfast reclama il ritiro della polizia delle contes, che è accusata di simpatie per i cattolici, contro i quali la popolazione è molto irritata.

Circa 50 persone, per la massima parte giovanotti, compaiono lunedì davanti alla Corte di polizia, e furono condannati, per aver partecipato agli ultimi ammutinamenti, a pene che variano da uno a sei mesi di carcere.

Il servizio della Società Veneta lagunare, quello del tram, quello dello Stabilimento di bagni e del Ristauratore, inaspettabili. Non un momento, non un battibecco. Bravissimi tutti.

Per domenica si apprestava uno spettacolo di fuochi d'artificio sulla spiaggia.

NOTIZIE CITTADINE
Comitato comunale. — Lunedì 5 settembre p. v. alle ore 10, verrà aperto la sessione ordinaria d'autunno, per trattare gli argomenti preordinati dalla legge comunale e provinciale.

Benedicenze. — Offerte delle signore per il mese di agosto corrente.

Draulia Guilio Mangili nata Contino di Sergio Allighieri, lire 20 — Ca. Clara Michiel Francesco, 10.

Tiro a segno. — Ieri ebbero luogo esercitazioni libero di tiro e complemento delle lezioni di tiro arretrate. Terminato le esercitazioni si iscrissero in gara domenicale 12 tiratori, e si ottenne il seguente risultato:

Premio unico con medaglia d'argento di primo grado al sig. Bergoni dott. Arnaldo, con punti 152 sopra 192.

La medaglia di bronzo di primo grado per la maggioranza di punti sulle 10 bersagli è stata assegnata al signor Natale Vianello, con punti 77 sopra 100.

Nel giorno 1.° corrente, la medaglia per la miglior lezione fu assegnata ai soci Gio. Giuseppe e Maggiori dott. Alce, con punti 7 ciascuno. Quella del giorno 2.°, ai signori Savini Achille Carlo e Zampato Giovanni, con punti 6.

Nell'ultima gara domenicale, al sig. Vianello Natale venne assegnato il diploma d'onore, sicchè la medaglia d'argento di primo grado, che fu assegnata invece al signor Savini Achille Carlo, che seguiva immediatamente il Vianello Natale nella maggioranza di punti.

I soci che non avevano ricevuto il programma per la gara comunale, inviata a tutti con mezzo postale, sono pregati di ritirarlo presso l'Ufficio di presidenza.

Associazione cantieri permanenti di ambulanza. — Nell'adunanza dell'Associazione generale dei soci, tenuta sabato, il presidente F. Swift, visitò l'istituto di un'azione continuata dell'Associazione permanente di ambulanza, ha creduto di rinviare al mandato, dimettendosi anche da socio.

L'Associazione votò a maggioranza l'assolutamento del vecchio Statuto, e nominò ciascuno soci per la compilazione di un nuovo Statuto.

Liceo Benedetto Marcello. — Ieri sera al Liceo la cerimonia della premiazione. Erano presenti il co. Gabardi Brachi, consigliere delegato per il R. prefetto, il co. Sergio, sindaco, il cav. Giuseppe co. Coella di Castelletto, presidente, ed i Consigni accademici e amministrativi e coi professori dell'Istituto, il co. Murugno e un pubblico scatto e numeroso.

Lesse sugli effetti musicali studiati scientificamente una bella e dotta Memoria il chiar. signor avv. Eugenio Calcei, il quale ebbe alla chioma un caldo applauso; e poscia il segretario dell'Istituto, sig. Fuschich, disse brevemente sull'andamento del Liceo nell'anno 1885-86.

Quindi seguì la distribuzione dei premi.

Giornalisti italiani e Carlo Tassi. — Ieri, nella sala della Società T. Cicconi, gentilmente concessa, vi fu una festuciolosa simpatica e cara. — Le signorine sorelle Susich, nipoti dell'uomo egregio, la cui memoria rivive anche in questo caso, presentarono in un saggio e faciliatissimi alle loro cure affidate, ed ottennero un vero successo.

Le persone intervenute alla festa, tra le quali erano, naturalmente, la prevalenza dei signori e le signorine, riportarono tutte la più cara impressione.

Gita in mare. — Molta gente accorse alla tita in mare d'istesso, apparecchiata dalla Società Veneta Lagunare. Essa è riuscita un successo.

Vale il concerto così brillante alla gita d'istesso, la Società dispone per la sua ripetizione questa sera e nelle successive, fino al termine del pianilizio.

Arrivato ieri all'imbarco un brutto accidente, che, per fortuna, non ebbe gravi conseguenze. Non sappiamo veramente per qual causa, ma, certo, per l'oscurità o per altro, un ragazzino, al posto dell'imbarco, mise il piede in fallo, e cadde nell'acqua. Con grande prontezza, un marinaio del *Rialto* gettò nell'acqua, e riusciva, malgrado l'oscurità, ad afferrare e trarre lo salvo il fanciullo, che in corrente aveva già portato sotto del naviglio.

Raccomandiamo la maggiore vigilanza.

Al Liceo. — Quella d'ieri fu una gran bella giornata per il Liceo. Dalle mattina alle sera il concorso fu brillantissimo; ma dalle ore 2 alle 3 pom. l'affluenza fu tale, da sembrare un assalto in massa alla nostra ridottissima.

Nel gran salone dello Stabilimento dove suonava, e così bene, l'orchestra del maestro Nalipiero Luni; nelle sale laterali, in quella di terra, nella Terrazza sul mare, insomma dappertutto, folle straordinarie.

Il servizio della Società Veneta lagunare, quello del tram, quello dello Stabilimento di bagni e del Ristauratore, inaspettabili. Non un momento, non un battibecco. Bravissimi tutti.

Per domenica si apprestava uno spettacolo di fuochi d'artificio sulla spiaggia.

Finestra in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina la sera di lunedì 16 agosto, dalle ore 8 alle 10:

1. Reali. Marcia All'Espresso Costosa. — 2. Herold. Sinfonia Zampa. — 3. Motta. Marcia Sinfonica da bal. — 4. Romani. Fante 1.° concertato nell'opera La Donna del Lago. — 5. Beethoven. Wals A notte, fantasitica. — 6. Meyerbeer. Fante 3.° nell'opera Gli Ugonotti. — 7. Ponchielli. Polka La due gemelle.

Fortissimo. — (R. d. Q.) — In Società di S. Polo, G. Angelo, bocchino presso la pittura della Ditta Toon, mancò a trattamento un colpo d'arma da taglio al collo del direttore di casa Della, detto S. Mario, prodottogli una ferita non giudicata grave. Il servizio fu arrestato. Venne rancori sopra la causa del fortissimo.

Stato marittimo. — Bollettino del Naviglio:

Dalla mezzanotte del 13 a quella del 14 agosto: Cui: nuovi 5, morti 3 dei quali 2 dei giorni precedenti, morti 2.

Dalla mezzanotte del 14 a quella del 15 agosto: Cui: nuovi 3, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti, morti 1.

Bollettino della Società di Venezia. — Dalla mezzanotte del 13 a quella del 14 agosto: Cui: nuovi 1 — Campolongo Maggiore morti 1 — Fiesse casi 1, morti 1 — Cavarese morti 1 — S. Donà casi nessuno, morti 1 dei giorni precedenti — Legna casi 1 — Novato morti 1 — S. Michele del IV, casi nessuno, morti 1 dei giorni precedenti — S. Michele del Tagliamento casi 6, morti 1.

Totale: Casi 16, morti 5, di cui 2 dei giorni precedenti.

Dalla mezzanotte del 14 a quella del 15 agosto:

Favero Veneto casi 9, morti 1 — Pissina casi 2 — Fiesse d'Artico casi 1 — Vigonovo casi nessuno, morti 1 dei giorni precedenti — S. Donà casi 1 — Chigaglia casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Cavarese casi 3, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti — Fossalta di Marittimo casi 3 — S. Michele del Tagliamento casi 2, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti — S. Donà casi 1, morti 2 dei giorni precedenti — Cavarese morti 1, morti 1 — Ceggia casi nessuno, morti 1 dei giorni precedenti — Fossalta di Piave casi 1.

Totale: Casi 18, morti 11, di cui 7 dei giorni precedenti.

I saggi degli alunni del Liceo Benedetto Marcello.

Abbiamo annunziato nei giorni scorsi, a qualche tratto dai saggi che hanno dato gli allievi e le alunne del nostro Liceo musicale, e a tutto il quanto trattamento sociale 1885-86, che ebbe luogo sabato scorso, il cui programma era composto di letture tra le migliori prove date dagli alunni. Sui saggi parziali non parliamo, al solito, per cui ci limiteremo a farlo oggi cumulativamente e il più brevemente possibile.

Tra le composizioni nuove udiamo l'*Agnus Dei* ed il *Sestetto del Wirtz*, nonché un salmo del signor Pardo, estratti dalla scuola di composizione del chiar. maestro R. Grassini.

Il primo, che ha bello e vigoroso ingegno e una certa eleganza di pensieri, pregio questo che gli fa perdonare la non grande ricchezza di fantasia (questa però potrà svilupparsi in lui quando, fatto sempre più sicuro della forma, potrà consacrare la più bella e la più mobile parte di sé stesso alla sostanza), fece la quasi anno un gran passo specialmente nell'*Agnus Dei* vi è carattere, sobrietà nel mezzo e sentimento elevato. Forse vi è squilibrio probante, ma a questa così tempo si rimedi. Naturalmente che un *Agnus Dei* da cui esordiscono addizionale 30 minuti di tempo non sarebbe fatta per la nostra Cappella di S. Marco dove si vogliono delle messe brevi. Il sestetto è nel nostro della musica ben fatta, ma l'ispirazione non vi abbonda e poi sono composizioni assai dure codeste le quali, più che da un giovane che nasce appena all'arte, devono essere affrontate da un consumato maestro.

Dopo tutto vorremmo che fossero molti in Italia i giovani del valore del Wirtz, cui l'ingegno è bello e promettente.

Il salmo del signor Pardo ci pare lavoro pretenzioso e troppo ridondante. Non vi trovammo la cosa quella sobrietà e quella elevazione di pensieri che il salmo esige. Dopo un preloso eccessivamente lungo vi sono dei da chiamati e baritono e coro, poiché uno spacio di fuga o qualche cosa che arringa lo stile fugato, e quindi un forte, robustissimo, che erompe fragoroso come un lago di guerra.

Si vede che il sig. Pardo ha delle idee, ma che ha bisogno di coordinarle per usare di esse con parsimonia e con gusto.

Nel violino, quello che tanto ci piacque è la signorina Fanny Finzi, un vero demone del suono il violino. Questa brava fanciulla ha eseguito la *Ballata e Polonaise* di Wieniawski in un modo assai soddisfacente, e per chi sa quali e quante sono le difficoltà di esecuzione di quel pezzo, la parola *soddisfacente* è già molto.

La signorina Fanny Finzi fu assai festeggiata e a nostro parere lo sarebbe stata anche di più se al saggio pubblico avesse avuto luogo di giorno come quelli precedenti. Difatti le signorine Finzi esordì meglio quel pezzo nel saggio diurno, perché il caldo è il maggiore nemico dell'intonazione di un violino, ed in un concerto, perale con quella alta temperatura è impossibile che qualche sgarro non avvenga per l'eccessivo caldo, fatto riflesso anche che gli alunni di violino non suonano certo su di un stradivari.

E progressi notevoli fa pure l'alunno sig. Carboni.

Ultimi saggi diedero gli alunni della scuola di violoncello, e nel largo di Handel a sei violoncelli gli signori Martinenghi, Saggiari, Lazzarini, Piva e Pava, fecero onore al loro così distinto maestro, il prof. Dini.

Splendidamente eseguì la signorina Usiel l'*Andante e Rondò* del li. concerto di Chopin con accompagnamento di orchestra. Questa giovane ha qualità distintissime e la progressi continua: lo rieviamo con tutto il piacere.

Il sig. Lardello Aurelio nel contrabbasso ha del fenomeno. Ecco all'uscita difficoltà d'ogni maniera e le vince con straordinaria sicurezza. E un suonatore brillante, ma non sappiamo se egli valga altrettanto in quartetto ed in orchestra, dove è il vero trionfo del poderoso strumento. A noi pare di intravedere nel bravissimo almeno un certo disdegno della misura e della quadratura, cosa che in concerto va o passa, ma che non va in quartetto ed in orchestra. Suonatore completo è quello che sa stare a qualunque posto e diciamo questo perché nel Lardello vi sono qualità stupende; ma noi lo vorremmo non solo suonatore di concerto o solista, ma suonatore d'orchestra, quartettista, in una parola musicista vero.

Gli diciamo questo perché vediamo nel Lardello dei pregi assai rari e perché vorremmo rivederlo in lui, nel contrabbasso, la memoria del *Bethoven* il più completo non solo dei contrabbassisti, ma degli artisti dei nostri giorni, perché il *Bethoven* è contrabbassista nel più alto significato della parola, e, nel tempo stesso, quartettista, maestro compositore, operista, mentore conservatore e direttore d'orchestra, ecc.

E coi predetti dell'oro saggi di talento a di lui proditi il Cori, il Chiaruzzi, il Meran, il Susciani, il Sui, il Minchio ed altri in questo ed in quello strumento a Sato.

Nel canto esordì sopra tutti la sig. Zuliani Giulia, la quale cantò l'aria nell'*Aida* con tanta bravura da provocare nell'auditorio le più calde dimostrazioni di simpatia. Nella brava caragione, nell'occhio ampio e profondo, la Zuliani, senza bisogno di trucco, ricorda, invero, la povera Aida, e questa illusione imprimeva vaghezza maggiore a quel canto veramente delizioso.

Dopo della Zuliani piacque la sig. Sando Del Piccolo, la quale ha voce di bel timbro e la marce con garbo e con maestria. Essa ha cantato l'aria della *Saffo* ed il *Madrigal* rondò finale. La voce dei saggi abbiamo anche la signorina Susanna — figlia dell'indimenticabile maestro — e ne riportiamo graditissima impressione.

Questo, in tanto, il risultato dei saggi. Il quale se non si può chiamare un trionfo, è sempre tale da incoraggiare, e la benevolenza presidenza, ed i valenti professori, e, nel tempo stesso, gli alunni tutti. La deficienza nelle voci veramente belle e per teatro, la poca volontà di studiare seriamente in molti, se non i più accorti nemici di questa o di così simili istituzioni. — Lottare contro tutte queste difficoltà è dello altre ancora, e dare dei risultati quali si ebbero anche in questi anni, non è poco, e ne preliammo alto con piacere.

I prezzi di canto al pianoforte furono accompagnati dalla signorina Anna Cori ed in modo degno di lei, che è ormai lettrice più sista.

La cura di un idrofobo a Napoli.
Sommario per ora.

Leggiamo nel *Piccolo di Napoli*: Avevamo saputo di un disgraziato, portato nell'Ospedale degli incurabili in grave stato, con tutti i sintomi dell'idrofobia, ed avevamo anche saputo di un mezzo miracolo, per cui l'infermo accennava, da qualche giorno, a guarire quasi perfettamente; così che abbiamo voluto accertarci delle cose, visitando il malato.

Ed ecco quello che abbiamo visto e saputo. L'ultimo, un certo Francesco Masco, con l'ultimo, di S. Anastasia, di anni 22, fa, il 10 maggio ultimo, morì di una causa idrofobica all'avanzamento ed alla guancia sinistra. La tigna fu uccisa poco dopo, e il Masco non ebbe e rimase alcun sintomo della morbosità dopo a pochi giorni fa, fino cioè al 28 luglio.

La sera di tal giorno, tornando al suo palazzo, da Nola, il Masco fu preso da spasmi grandi, e si sentiva soffocare. Ristrattato in casa sua, gli si presentò dell'acqua, la cui vista aumentò l'agitazione del disgraziato alla maggiore intensità convulsiva.

Visitato, il domani, dal dottor Liguori, me dico reputato del paese, questi capì subito la gravità del caso, e si affrettò a far portare il Masco qui, nell'Ospedale degli incurabili, dove ricevuto dal medico di guardia, signor De Vito, fu, per disposizione del prof. Pollecchia, sottoposto alle cure del giovane dottor de Capua.

Il malato era in stato gravissimo, la vista dell'acqua, la più piccola corrente d'aria, gli producevano atroci convulsioni; sentiva un gran freddo.

Il dottor de Capua pensò, basandosi sulle virtù eminentemente paralizzanti del sublimato di fare delle abbondanti iniezioni di detto liquido, ed autorizzò il prof. Pollecchia, cui minacciò subito e continuò poi, in più riprese, le iniezioni.

Il dottor de Capua pensò inoltre di combattere, in base al concetto teorico del virus rabbico, i sintomi calmananti della rabbia, e per esso, il pericolo della morte immediata, alternando le iniezioni di sublimato con altre iniezioni di atropina.

Il concetto del giovane dottore fu coronato da buon successo, poiché abbattuto il parossismo di tali iniezioni, gli spasmi furono cessarono, e, con meraviglia di tutti, si riuscì, per tal modo, a fargli bere un intero bicchiere di quell'acqua, la cui vista bastava a sua sola, un po' prima, ad esasperarlo, e da quel giorno a poter bere è andato migliorando così, che quasi appena si aggrava di guarigione si ha, essendo quasi del tutto cessati i sintomi culminanti dell'idrofobia. Il malato chiede ora esso stesso da mangiare, ed ha, stamane, innanzi a noi, chiesto da bere un bicchiere di vino, che ha, senza stento, trangugato d'un sol fiato.

Nell'ospedale, il Masco sta in una delle due celle destinate agli idrofobi.

La cella, abbastanza ampia, è tutta indurata, in giro ed a terra, di materassi coperti da tele fortissime. In un angolo di essa è un pagliericcio, sul quale l'infermo stava disteso quando vi siamo entrati insieme col dottor de Capua.

Il malato ci ha accolti benevolmente, rispondendo amabilmente alle nostre domande. Quando gli abbiamo chiesto come si sentisse, ci ha risposto:

— *Mi sento buono; mi va vogli' preché me è il tempo d'è fliche e l'aggià a fare, e ppo' vige, me veme a trave e o' è faccio magna e o' è presutto.*

Il delirio, ora, come abbiamo detto, quasi interamente cessato, ha avuto tre forme diverse: prima, quella della persecuzione, per cui l'ammalato credeva di vedere intorno a sé ogni sorta di pericoli e minacce; poi ebbe forma professionale, per cui egli credeva di essere al suo paese e di attendere a tutti i lavori suoi abituali; in ultimo ebbe forma mistica, avendoci così una notevole gradazione di calma poiché sotto quest'ultima forma il malato si limitava a pregare ed a cantar litania tutto il giorno.

Chinandosi dietro di noi il cancello della sua cella, il Masco ci ha salutati con la mano, insistendo nella raccomandazione di restituirlo alla casa sua, dove, ed ota della ingenuità veritiera, non è, purtroppo, certo che il disgraziato torni più. Se vi tornasse, il dottor de Capua avrebbe operato una cura miracolosa degna certamente della più seria considerazione.

Corriere del mattino
Il conte Telfener protesta.

Telegrafano da Roma 14 all'Italia: Il conte Telfener terrebbe sempre da vivo ricordo contro l'Italia. Si ricorda che, tornato tra noi milionario qualche decina di volte, dopo aver partito fittizio, dopo essere stato eletto deputato ed onorato di una via straordinaria e politicamente brillante, dovette dimettersi da deputato e partire per Parigi in causa di fortissime polemiche che incominciavano dal mallo in dubbio la sua cittadinanza austriaca italiana per finire col fare una storia poco edificante delle sue immense ricchezze conquistate in America colle costruzioni di ferrovie che si smantellavano il giorno della inaugurazione.

Presso Roma, il conte Telfener possiede terreni pascolivi e prativi, in vicinanza del monte Antonio. Il Governo vuole appropriarsi tali terre formanti parte della villa Ada per compiere le opere di fortificazione in difesa di Roma.

Il conte Telfener, pieno di rancore e di dispetto, minaccia ogni imbarazzo al Governo e lo sosterà con una lite lunga e dispendiosa. Gli sono state offerte di già 25 mila e 600 lire, presso viaggiando per quella terra; ma l'ei

deputato Telfener ed espulso tutto per opporlo un assurdo. La lita, appoggiata un prezzo assai te ed enorme. Il Governo di una transa.

Togliam.

Torino

In laghetti putato che vi sto deve ripro di nuovo la p. Però è in azione non p. sono, succhi per i nuovi n. lita

Questa v. erezione alla

La parte

odio a sir C. Crawford Dila servizio di l. compenso il p. appunto si lit. questa scelta contro un d. nervi, di gus. liberato che a si sarebbe da

l'unico

curava la vit. gli lusingarsi poltrici al p.

Che cosa

isbury e Cha. binetti, non siamo però i. e antico ama. gionario nelle per tanti uo. parala il sic. con una evol. mancando ai non darebbe sotto il prete categoricamente. Gladstone m.

Siccome

beriani port. politici, dop. diveniva imp. ha dovuto fa. stro di cui u. quella del G. di Dike, ave. mento

Dispa

Parigi

giu di min. ed era in. informo il G. l'Italia in se. di naziona. col Vatra. un delega. tico

Brussel

ben riani le. per domani

Brussel

convegno di. di dedurre allarmisti nella l'itiliana intorno a B. ga Binaretti due uomini rapporti cog. ai, come i. sisti.

Nuova

go il msa. battuti

Torino

Cereale. Re. ciuntu mun. Torino

Georgio. ac. litare, «ste. dall'umor. Torino

per Biele. Alfonso La. delle Autori. Contre

Milano, salu.

Milano

giunto Ipp. fello e dall.

Milano

pure Gen. Svizzera, s. Vienna

(V. l'Avviso nella quarta pagina.)

ASSOCIATIONI

Per Venezia il L. 87 all'anno, 18.80 al semestre, 9.35 al trimestre.
Per la provincia, il L. 46 all'anno, 23.50 al semestre, 11.75 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il L. 9, e poi ogni della Gazzetta il L. 2.
Per l'edilizia in tutti gli Stati compresi nell'Unione postale, il L. 80 all'anno, 20 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Costiera, N. 3546, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento, per favore al Veneto.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INTELLIGENZA

Per gli articoli della quarta pagina cost. 40 alla linea, paghi avanti pure nella quarta pagina cost. 25 alla linea e questo di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cost. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cost. 10. I fogli arretrati e di prova cost. 25.
Basta foglio cost. 5. Le lettere e ordinazioni devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 18 AGOSTO

Dicono che tutte le opinioni hanno diritto alla pubblica manifestazione, che solo l'intervento sociale è permesso, quando la manifestazione di un'opinione diventa un reato.
Siamo d'accordo anche noi, ma, durante le leggi che puniscono l'ostentamento all'odio e al disprezzo delle istituzioni politiche e dell'organizzazione sociale, o delle classi sociali, le une contro le altre, il reato comincia quando vi è l'ostentamento a quest'odio e a questo disprezzo, cioè cogli scritti o con discorsi violenti, che provocano grida di abbasso, morte, ecc.

Nessuno chiede certo che sia repressa l'opinione svolta scientificamente in un libro, o anche in un giornale. Ma quando si fa appello alla passione, e quando il ragionamento è impotente, perché la miseria umana è un fatto, e le miserie sono più o meno in grado di accettare la fatalità scientifica, chi potrà fidarsi nella discussione? Questa non può convincere quelli che soffrono e si lusingano di poter mutare lo stato loro col rivoluzionario. In realtà, la questione è quella di spietare la miseria, di mettere i ricchi nelle condizioni dei poveri e viceversa.

Le masse ascoltano questi consigli dell'odio, senza pensare che, se pure lo spostamento può avvenire, saranno sempre i pochi che ne profiteranno, ma che la gran massa si accenderà dei rischi rivoltati non per questo diverrà ricca. Solo alcuni poveri diverranno ricchi. Questa è la fatalità scientifica che non ha i conforti della rassegnazione cristiana.

Noi però accetteremo anche una modificazione delle leggi, che permetta appunto quelle manifestazioni libere di violente opinioni, purché almeno la repressione fosse severa, ogni volta che dalle opinioni si passasse ai fatti.

Facciamo appello però alla buona fede dei nostri avversari. Credono essi alla repressione nel nostro ambiente politico e sociale?

Dato che il reato esiste, se i rei non hanno la forza di vincere, nel qual caso essi diverranno arbitri e faranno il processo a chi avrebbe dovuto reprimersi in tempo, chi reprimersi? Forse che i testimoni si troveranno? Questi, impariti della forza di coloro che evidentemente intimidiscono il Governo, non avranno mai visto, né udito nulla. L'unico mezzo dei processi non prova per sé la mancanza di fondamento del processo, quello la mancanza di coraggio dei testimoni. Il processo troppo spesso apparve vuoto solo perché coloro che avrebbero dovuto riempirlo non hanno fatto il loro dovere.

Dall'altra parte perché la repressione fosse severa, occorrerebbe che venisse meno quella sentimentalità, che in una lotta fra gli agenti della legge e quelli che si rivoltano contro di loro, vede nei primi i persecutori, nei secondi i perseguitati. Bisognerebbe che si capisse finalmente che quelli che si rivoltano agli agenti della legge, ne affrontano tutte le responsabilità.

lità ed arricchiano la vita. Quando, secondo la legge, sono fatte le tre istituzioni, quelli che restano sono in stato di guerra, e quelli che vanno alla guerra ci vanno per vincere e per morire, salva la retorica, che permette alla maggior parte dei belligeranti di andare alla guerra senza vincere, né morire.

Però, sicché la continentalità dura, sicché pare che il mondo debba cadere ogni volta che si sparge sangue — e quando gli agenti della legge latitano e si rivolgono ribellano di cadere alle intenzioni, lo spargimento di sangue, per quanto possa essere lamentevole, è pure l'eventualità prevedibile — pare a noi che la teoria della repressione severa senza prevenzione sia combattuta nelle sue stesse premesse.

La sovranità nazionale dovrebbe essere una verità, ma il più efficace ostacolo che divenga verità è il principio demagogico.

La sovranità nazionale vuol dire il diritto della nazione di vivere colle istituzioni e colle leggi, che essa ha dato liberamente a se medesima. Ma però se la sovranità, obbedendo al principio demagogico, è costituita da una moltitudine di quelle che via, in quelle vie nelle pubbliche vie. Allora le leggi sono paralizzanti, e la nazione è sovrana per burla, perché può essere sopraffatta da qualunque minoranza intollerante.

Eppure il superstizioso terrore delle dimostrazioni, che è il gran nemico della sovranità nazionale, continua sempre. Per così le leggi sono paralizzanti, oggi dal timore del crollo, domani dalla violenza della rivoluzione. La massa del popolo si confonde colla voce di coloro che gridano morte o abbasso, ora folli di paura, ora folli d'ambizione, o piuttosto ingenui che servono alle ambizioni altrui.

La teoria del reprimere e non prevenire, è la più liberale, e non noi saremmo alimi dall'accontentarci, se in fatto si reprimere. Però se gli agenti della legge sono paralizzanti dalle dimostrazioni, riconosciute al di sopra delle istituzioni e delle leggi, che sono la sovranità nazionale, sicché la nazione nelle urne manifesta la volontà di conservare le istituzioni e le leggi, se quando si fanno i processi nessuno ha più visto o udito nulla, non c'è più repressione sotto forma alcuna e la teoria liberale è disastrosa, e bisogna prevenire, quando appare impossibile reprimere.

Gli avversari non se ne persuaderanno perché hanno interesse di non persuadersene, ma gli spiriti sereni devono esserne persuasi tutti. I partigiani della teoria del reprimere non prevenire, dovrebbero dare una mano e noi per distruggere i pregiudizi apparsi che rendono la repressione impossibile. Ma invece alimentano quei pregiudizi e riescono perciò nel fatto inavvicinabili avversari della teoria che a parole propugnano.

Questi pregiudizi non sono soltanto alimentati dagli avversari, ma anche dagli amici nostri, o piuttosto da quelli che dovremmo credere amici nostri, perché si dicono moderati.

C'è un curioso tipo di moderati, i quali colle loro sentimentalità, danno di tratto in tratto agli avversari occasione di dire a noi: « Vedete, persino i moderati onesti stanno contro di voi ». E chiaro che i moderati che

danno ragione ai radicali non sempre onesti! Anche questi moderati rifuggono dalle repressioni, una goccia di sangue sperso turba la loro serenità. Per ogni accanimento sentono compassione. Questa è politica buona per donne isteriche, ma gli uomini devono per essere convinti che se gli individui possono impunemente compiacere, le scappate poi deve avere altra coscienza, che quella implicita della legge, e che gli agenti della legge possono farsi rispettare, a patto che siano in grado di reprimere a qualunque costo ogni rivolta. Gli abusi sono puniti da tutte le parti, ma anche la rivolta, eretta a principio, è un grande abuso, e i moderati, curiosi, dei quali parliamo, hanno sempre parole di biasimo per una specie sola di abusi, e non per gli altri. Ecco il loro principio di questa specie di moderati che sono un po' disprezzati, ma specialmente nei luoghi ove i radicali, più potenti, riescono anche più facilmente ad intimidire.

I due partiti possibili e desiderabili.

Sebbene ritardato per l'abbondanza della materia, riproduciamo questo giusto articolo dell'Opinione.

Ogni di più si designano chiaramente in Italia, per la natura delle cose, più che per la sapienza degli uomini dirigenti, i due grandi partiti nazionali che devono distinguersi nel Parlamento, perché hanno la loro distinzione concreta nel paese. Hanno comuni i consensi sulla libertà, sul progresso, sulla grandezza della patria. Ma i dissenzi loro ci paiono così sostanziali e tali da non togliere la speranza che i gruppi diversi e confusi si riordinino al fine in due parti organiche. Il partito democratico nazionale, nella politica interna, aspira ad allargare nella sua orbita l'estrema Sinistra e confonde a poco a poco di tramutarsi da anarchica in governativa, assimilandosi in molti punti il programma. E già il Fortis, il Ferrari ed altri costumi, e lo dimostrano colle loro parole e col loro atti, l'influenza di questa attrazione. Il partito democratico nazionale, capitanato da Carli, da Zanardelli, da Baccarini (e nel quale non ci parrebbero a posto Crispi e Nicotri), non vuole accordi specifici colla Germania e coll'Austria-Ungheria. Non crede con quegli accordi di poter raggiungere il supremo intento di allargare i confini della patria, quando le occasioni opportune si presentino.

Quindi caratterizzerebbe il disegno di un'alleanza coll'Inghilterra e colla Francia. La linea non essendo possibile nelle condizioni attuali della politica europea, il partito democratico nazionale propende per la costanza politica delle mani aderenti, senza vincoli e senza legami, ma con vaghe e generiche simpatie per un'alleanza colla Francia. Secondo questo partito, nel di sopra la cui neopatria la confederazione europea, l'Italia potrebbe combattere assieme alla Francia contro la Germania e l'Austria-Ungheria per la rivendicazione dei suoi confini. E per conseguenza nessun freno e nessuna violenza all'interno. Irredenti e socialisti potendo in piena libertà studiare e svolgere i loro disegni, non vi sarebbe più luogo a repressioni, e i partiti avanzati non trasmoderebbero, tanto più che il Governo coll'imposta progressiva, colla provvidenza mezzo sociale e mezzo socialista, nei limiti del possibile prenderebbe partito per lavoro, cercando però d'inquietare il meno possibile il capitale.

E poiché da questa maniera di politica interna ed estera potrebbe pigliar sede il Vaticano, fondamento e sostegno delle Potenze centrali, il Governo che rappresentasse il partito democratico nazionale, ripiglierebbe l'antico grido

« Non è sembrato, riprese Orazio lentamente, anzi è un fatto che il tuo contegno in varie occasioni mi ha fatto capire che fosse giusto ed onesto che io scrivessi a tuo carico questa partita.

Oscar diventò rosso rosso. Non era mai stato così arrabbiato se vita sua; pure si conteneva e a parole non rispose. Altrimenti una penna d'oca, accasciò con un gran fregio d'inchostro tutta la partita, dando così ad Orazio una malintesa istruzione di lavoro, per ricoprire la sua elaborata relazione, la cui somma non tornava più.

Non fu detto nulla. L'atto col quale Oscar aveva negato era stato più energico delle parole, e suo fratello sapeva benissimo che non si sarebbe mai rifiutato a pagare fino all'ultimo soldo se avesse sentito di doverlo fare. Orazio del canto suo non si accese dei sospetti altrui verso Oscar, perché sentì che l'avvergi permesso senza nessuna protesta di macchiare e sciupare il suo bel foglio col contegno fatto con tanta cura da un compagno più che sufficiente, senza dubbio Oscar prese la cosa per lo stesso verso, perché la pace non fu turbata e nessuno dei due parlò più della faccenda.

La conseguenza fu che, dopo il contegno di giugno, neppure Orazio poté più immaginare nessuna teoria, la quale valesse a spiegare la comparsa del bambino ad Hazlewood House. Sentì inoltre d'essere stato in certo modo ingannato, perché aveva detto il suo consenso alla permanenza di Harry sotto un'impressione falsa, o piuttosto, perché s'era messo la testa da sé una cosa, che non era vera. Ma adesso non si poteva più rimediare a nulla, e per dir la verità, Orazio e Oscar, colle sue maniere gravi e solenni, erano affezionato al bambino quasi quanto Beatrice.

In questo tempo il rev. Silvano Morde aveva

di Stato libero in Chiesa vigiliata. Per tale causa a poco a poco, tranne i più torbidi e intrinseci, i partiti anarcbici si tempererebbero e rientrerebbero nell'orbita delle istituzioni costituzionali. Tale, se non andiamo errati, in barlume e lontano in parte e in parte manifesto è, e potrebbe essere ogni di più, il programma del partito democratico nazionale; e con contrapposizioni per naturale e salutare contrasto, il partito nazionale liberale.

Questo aspira a conservare la pace in Europa e a cooperare solidamente con quegli Stati che a si alto fine intendono. La conservazione della pace si giudica indispensabile allo svolgimento delle debilitate forze economiche e al consolidamento delle stesse forze militari.

Quindi all'interno come all'estero si favorisce quella politica di profondo rispetto ai trattati e di pace mondiale e dignitosa con tutte le nazioni, la quale, facendoci apparire come un elemento d'ordine nel mondo, attira sull'Italia le simpatie e il rispetto di tutti gli Stati esteri.

Ma poiché a mantenere questa pace del mondo, che è la pace, egualmente a noi italiani, popolo giovane, e a salvarla da tanti pericoli, la legge, ha cooperato la Germania d'accordo con l'Austria-Ungheria, è naturale, ovvio, dignitoso, supremamente utile l'accostarsi più intimo all'Italia a quei due imperi. Il che non ci toglie di operare eventualmente d'accordo con altri Stati, come, per esempio, coll'Inghilterra; ma in questo pauroso momento di forza del mondo slavo, capitanato dalla Russia, e nelle attitudini sempre più anarchiche o retrograde della Francia, nella quale nessuno Stato estero può far politicamente assegnamento, l'Italia operando con la Germania e coll'Austria-Ungheria può contribuire a che non si perturbi più l'equilibrio del Mediterraneo come fece la Francia nel 1861, e non al meno l'influenza e la grandezza dell'Italia per tal guisa assai più che non si accrescerebbe per qualche rinfacciata di confine.

L'Italia multata nel Mediterraneo, nel quale tutte le coste africane fosse di inglesi, di francesi, di spagnoli, sarebbe esautorata per sempre ed avvilta nel mondo anche possedendo il Trentino.

Le agitazioni irredentiste si isolerebbero nel mondo, ci isolerebbero in un perpetuo stato di guerra e darebbero ad altri Stati il modo e l'occasione di compiere, a nostro danno, l'intera occupazione del Mediterraneo africano. Sospetti all'estero, convulsioni all'interno, pretese dei socialisti, reazione del clero inquisitivo, intimidazioni dei capitali, languore della produzione, impoverimento generale, ecco quali, secondo noi, sarebbero gli effetti immancabili della politica del partito democratico nazionale che noi combattiamo. Ma è naturale che quel partito creda il contrario e accusi la nostra politica di mancanza d'idealità, di volgare rassegnazione e di nessun frutto. Ma almeno quando le due formule, senza simulazioni e dissimulazioni, fossero messe schietamente davanti gli occhi del paese, i partiti si potrebbero organicamente costituire, la vita parlamentare risorgerebbe. E poiché a noi paiono esistere davvero gli elementi di questi due grandi partiti, abbiamo creduto utile alla patria il discuterli con sincerità.

Quanta confusione!

(Dalla Personeana.)

In un giornale di questa città leggemo ieri l'altro un strano articolo. V'era gettato tutto in un sacco il breve di Leone XIII in favore dei Gesuiti, le feste di Genova, dove si era visto il riavvicinamento della Tiera e del Troso, e le pratiche pubbliche e più di una donna augusta; e i tre fatti allo scrittore volevano dire che « noi corriamo indietro con una rapidità inquietante ».

Non serve provare che non vogliamo dir ciò, e noi non ci proponiamo di dare questa

prema una risoluzione importante. Da molti mesi era arrivato a concludere che gli occhi chiari di mio Cleson ed il suo volto classico gli avevano straziato il cuore. Il pannello di rigore che lo ricopriva — Silvano era ortodosso almeno all'abbigliamento, — aveva servito a proteggere quanto un foglio di carta straccia.

Non era rimasto solo per l'idea che il celibato sia più adatto del matrimonio al sacerdozio, ma perché fin allora non aveva incontrato la donna che avrebbe desiderato di far sua moglie; seguace del grande riformatore, a lui non pareva che la dolcezza della vita matrimoniale fossero un lusso superfluo. Quando mio Cleson fu stato un mese ad Hazlewood House, il curato s'accorse che nel suo destino era prossima una crisi. Picchiandosi il largo petto con sincera convinzione disse il rev. Silvano Morde che finalmente era comparsa la fanciulla che faceva per lui.

Questa sua affermazione era molto soddisfacente. Disgraziatamente o fortunatamente in ogni contratto le parti sono due, ogni sepe ha due lati, ed il curato sentì che la disce tra lui e mio Cleson era molto alta.

Nonostante, da uomo intrepido qual era, s'accise a salarla o ad attraversarla. Era tempo davvero che si movesse, perché nelle circostanze attuali cominciava a risorgere il difficile di conservare l'abitudine presa di mostrarsi sempre allegro con tutti, anche con se stesso. A volte gli veniva la tentazione di cercare qualche luogo solitario della sua parrocchia per andare a soffermarsi tranquillo sotto le querce secolari, a volte, e lo diceva, si sentiva la voglia di uscire fuori ad abitare alla luce, ed a fare qualcosa di quelle cose, che consolano generalmente gli amanti della festa sconvolta.

E tutto questo per amore di Beatrice, dei suoi occhi chiari, dei suoi capelli biondi, del suo

prova inutile. Ma alcune considerazioni non ci possono fuor di luogo.

Del breve di Leone XIII in favore dei Gesuiti è stato menato, ci pare, dalla stampa italiana molto maggior rumore che non si sarebbe dovuto. È un fatto interno del Governo della Chiesa, che non è in nessuna relazione della condotta dello Stato. Può parere rassicurante a tutti quelli che hanno dello spirito a dei fini dei Gesuiti tutt'altro concetto da quello che ne hanno avuto la più parte dei Papi. Non c'è nessuna verisimiglianza che questo concetto lo mutino. Può stare, anzi sta, che, secondo la idea d'un laicato illuminato, la Compagnia di Gesù non faccia alla Chiesa tutto quel bene che il Papa dice; ma le idee del laicato illuminato hanno questo difetto, che sono nel laicato di pochi, e non trovano mai laiciati quel seguito, che, quando il Papa lo adulessimo, ne trarrebbe un appoggio e un sostegno di quello che gli viene, come si sia, dalla Compagnia di Gesù. La quale non si può negare che abbia una vitalità meravigliosa, e rinnovi in sé la levola di Anteo, che, quante volte era gettato a terra da Ercole, tante volte ripigliava forza per sorgere in piedi e combattere da capo. Grece, davvero, come il Papa dice, in mezzo all'odio contro la Chiesa di Gesù. Più questa è contrastata e più feroceemente è contrastata, più la Compagnia vi cresce d'influenza e di forza. È certo che nessun'altra Compagnia ne sa tenere il posto. Che questa coscienza stessa le aggiunga presunzione, e, con questa, ostinazione non solo in quanto pare che abbia di bene, ma anche in quanto ha di male, è chiaro, ma è naturale e necessario effetto, e non ha che un solo rimedio: la formazione nel clero e nel laicato d'una influenza e d'una forza, non solo efficaci del pari, ma costanti, che è più, nella direzione della sua efficacia. Il che nel clero è estremamente difficile; nel laicato impossibile. È impossibile in questo, soprattutto, perché produrrà più del dovere in esso quel complesso di sentimenti e d'idee, che si manifesta nell'assimilare col Breve pontificio gli altri due fatti che quel giornale allega.

Gli scrittori di questo giornale pare che siano di quelli che vogliono ignorare un fatto puramente ecclesiastico, ed è che, nei diciannove maggiori, ma in quasi totalità degli Italiani è cattolico. Senti riguardare nelle statistiche quelli non pochi quelli che affermano di non lo essere. Noi neghiamo che l'ardore religioso non è nei cattolici italiani, o almeno non pare molto grande, ma è piuttosto sul crescere che sullo scemare — e per ragioni molto ovvie — in quelli che professano la fede, e questi stessi non diminuiscono di numero; e, d'altra parte, se l'ardore non è grande, l'abitudine è grandissima, e non v'è popolo che meno dell'italiano voglia essere se modato nella sua religione. Ora, è certo anche che in questa quasi totalità di cattolici una gran maggioranza non è d'accordo col Governo della Chiesa rispetto al giudizio che questo fa della legittimità del Regno d'Italia. Mentre la Curia romana ritiene il Regno illegittimo, questa maggioranza lo ritiene legittimamente e vi aderisce di mente e di cuore.

Puiché le cose stanno così, che è quello che giova al buon assetto, alla durata pacifica, non solo del presente ordine di cose in Italia, ma di qualunque altro gli si surrogasse, a cui la Curia romana dovesse essere, per ragioni comuni, avversa? Giova, soprattutto, che quella maggioranza di cattolici, la quale non solo non contrasta, ma ama la Monarchia italiana, diventi il più che è possibile, la totalità. Tutti coloro, i quali, indifferenti in religione, o anche scettici, amano questa Monarchia, devono desiderare, se sanno elevarsi al di sopra dei loro dispetti, che un tal fatto succeda. Quando ciò fosse accaduto, quando la totalità dei cattolici avesse piegato l'animo a riconoscere legittima la Monarchia, la questione del Papato meramente spirituale sarebbe realmente e totalmente risolta.

Quando Sua Maestà il Re, andando in una

profilo regolare il rev. Silvano era davvero in uno stato deplorabile e sentiva che non sarebbe tornato ad esser padrone di sé, finché l'amor suo non fosse stato coronato o respinto.

Sicché una domenica sera, fece una predica empirica, esilarante, rimbombante. In cui dimostrò ai suoi parrocchiani quanto fosse giusto che un uomo si scegliesse una compagna. Realmente fece la predica per incoraggiare se stesso, ma l'effetto immediato fu che la domenica dopo tre coppie di sposi chiesero la pubblicazione di matrimonio; dev'essere stata, dunque, una predica molto convincente.

Il lunedì, intorciò il velocipede a tre ruote e dopo aver fatto il giro della parrocchia si spinse col tremante veicolo suo ad Hazlewood House.

Silvano, sul suo velocipede a tre ruote, era un graziosissimo spettacolo, ma uno spettacolo che in principio gettò la costernazione in tutto il paese di Oakbury. Il vedere un sacerdote col lungo abito nero ed il cappello a larghe falde, dimenare violentemente le robuste gambe e spingere se stesso colla velocità di dieci miglia all'ora sulle vie maestose, era un'offesa a tutto le tradizioni. La sua grande popolarità bastò appena a salvarlo. Ma la vecchia signora Piermont, parrocchiana stizzosa ed affetta da una malattia cronica, credde opportuno di scrivere al vescovo. Chiamò il veicolo macchina a tre ruote. Il vescovo rimase sbalordito. Figurarsi! Un curato, che scarrinava per il paese sopra una macchina a tre ruote, doveva essere un indegno. Sicché il vescovo scrisse in proposito al rettore di Oakbury, ed il rettore passò la lettera a Silvano. Per ciò che riguardava lui, il rettore, il suo curato avrebbe potuto volare sopra un bastione da granata se ciò gli avesse servito a togliere al suo superiore il peso delle faccende della parrocchia. (Continua.)

13 APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

Poi, col loro solito sistema pacato e calmo si misero al lavoro, spolverare, cioè, la porcellana orientale di un grande armadio a vetri, situato al primo piano. La porcellana orientale era una delle loro proprietà più care, la cura era ereditaria.

Per un uomo è grandissima soddisfazione il sentire di poter sfidare l'opinione pubblica di un paese come Oakbury, ma nonostante, Orazio Falbert era molto seccato, e questa seccatura aumentò di settimana in settimana. Gli pareva che Oscar avrebbe dovuto parlargli francamente; egli s'era rassegnato a tenere il bambino ad Hazlewood House, ed ora, a faccenda sistemata, Oscar avrebbe dovuto svelargli ogni cosa. Fedele ai suoi principi di non intervento, Orazio tacque e non palesò lo stato della sua mente finché non giunse il gran contegno di giugno.

Ecco che cosa era il gran contegno di giugno. Abbiamo veduto quanto fossero astretti e quindi i due fratelli l'uno verso l'altro in materia di denaro, ed è facile capire che i loro

conti eran tenuti con una puntualità degna di un commesso di banco. Orazio era il cassiere; egli registrava con molta cura tutte le spese in un libro dei conti, sul quale faceva un affetto curioso il suo carattere lungo ed elegante, adoperato per uno scopo volgare. Se i conti non eran tenuti sul sistema italiano della partita doppia, erano però scritti in modo molto chiaro ed intelligibile. Nelle vene dei Falbert doveva essere certamente rimasta una buona dose di sangue commerciale. Se uno di loro teneva un cavallo più dell'altro, la spesa andava a carico suo; se uno dei fratelli era malato, il conto del medico veniva registrato nella sua nota di spese; i conti dei negozianti si ripartivano sulle due teste, ed appena scaduto il 30 di giugno, Orazio preparava un accuratissima esposizione finanziaria, che i due fratelli esaminavano insieme e firmavano dopo aver sistemato tutte le pendenze. Non si potevano fare le cose più esatte.

Ma quell'anno, quando gli furono presentati i conti, Oscar Falbert spalancò gli occhi, sbalordito dinanzi ad una partita senza tutta a carico suo.

« Questa non la capisco, disse, accennando col dito alla somma che avrebbe dovuto pagare. Orazio, senza guardare, capì di che cosa si trattava; aveva riflettuto un pezzo prima di scrivere quella partita speciale.

« Il calcolo delle spese mi pare di averlo fatto bene quando lo permettevano le giustizie, disse.

« Ma perché hai fatto questo calcolo? domandò Oscar incarendo le ciglia.

La partita era questa: Salario della bambina, per sei mesi 9 sterline e 10 scellini; mantenimento della bambina e del bambino per sei mesi, 27 lire sterline e 16 scellini; totale lire sterline 37 e 6 scellini.

(*) Ripubblicazione veneta. — Proprietà dei FRATELLI TRIVELLI, di Milano.

dell' asse
 ma «chi
 russe tu
 Sup
 segul un
 l'imp

 Ten
 zoveran
 L' c
 accope

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

Per Venezia il L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* il L. 6, e per i soci della *Gazzetta* il L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
La *Associazione* si riceve all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cantieri, N. 2546, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

Per gli articoli, nella quarta pagina cont. 40 alla linea, negli avvisi: per la quarta pagina cont. 25 alla linea e per le altre pagine per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª e 2.ª pagine cont. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio esposto vale cent. 50. I fogli arretrati e di prova cont. 25.
Nessun foglio cont. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

19 AGOSTO

La giornata politica di Bruxelles e i di sordini di Belfast in Irlanda, hanno lasciato tutti alla libertà, non notevoli tanto per quanto poetico, quanto per le mostruose re-toriche avere una forza invidiabile di resistenza contro tutte le esperienze.

Dimenticano che la giornata politica di Bruxelles è una promessa, e i discorsi di Belfast sono una conseguenza. Perché non concludono invece che la tolleranza in Irlanda portò la violenza, come le rinnovarono probabilmente nel Belgio?

La questione irlandese torinese periodicamente l'Inghilterra, ma non è lecito dimenticare che fu rissucitata da Gladstone, il quale ha precipitamento tentato di risolverla colla libertà.

Forse che gli Irlandesi hanno dato alcun pensiero a lord Beaconsfield? Questi nella sua lunga carriera politica ha pensato, meno forse di ogni altro ministro, all'Irlanda, la quale è stata tranquilla.

È stato Gladstone che ha suscitato il vespicio, prima coll'abolizione della Chiesa stabilita in Irlanda, che a lui parve, e non diciamo che non fosse, una grande ingiustizia; poi colla legge sui fitti, che favoriva gli affittuari contro i proprietari, finalmente coi suoi progetti di autonomia dell'Irlanda e di riscatto delle terre irlandesi.

La ragione ha detto con una energia indiscutibile che non vuole i progetti del signor Gladstone. Ma per dire che la libertà risolve tutte le questioni, bisogna dimostrare che della libertà gli uomini abusano, e contro quelli che vogliono abusarne bisogna che sia egualmente attiva l'energia dei cittadini che vogliono difendere il loro diritto contro gli altri. Come, venite a dire che la libertà è la pace, se la libertà in realtà è invece la guerra?

Come pretendete che i progetti gladstoniani avrebbero pacificato l'Irlanda, se la Irlanda vi sono i protestanti fedeli all'Unione britannica, insapiti per le debolezze del Governo, il quale ha lasciato i suoi amici in balia dei suoi nemici, e gli Irlandesi naturalmente spinti a fare dell'autonomia un avviamento alla separazione? Questi due partiti divisi da odii secolari, forse coll'autonomia che è una tappa verso la separazione, si pacificherebbero, o non piuttosto non troverebbero alimento nuovo ai loro odii, per contrastarsi a vicenda la vittoria finale?

Ci ricordiamo che una volta era di moda scrivere, che la vittoria del principio di nazionalità avrebbe reso impossibili le guerre. L'ingenuità politica non ha mai avuto più completa espressione. Forse che le nazioni, composte d'individui, non hanno gli istinti di questi, e non vogliono sovrachiararsi?

In Oriente non vedemmo testé, contro il principio di nazionalità sorgere il principio

dell'equilibrio, ch'era quello della diplomazia europea? Non si dice anche adesso che una nazione non può ingrandirsi senza compromettere le altre, per non alterare l'equilibrio? E come si fa a dividere gli Stati, se che non si parli in ogni Stato di una lingua sola? La Svizzera, ora si parlano tante lingue, e lo Stato in cui appunto non si trovano partiti separati.

Si fa torto di credere che la questione si risolveva tutto col principio di nazionalità e col principio di libertà. Col principio di libertà si possono risolvere molte questioni, ma esso ha due gradi, qualche volta insidiabili nemici, da vincere: la facchezza nella difesa del diritto contro quelli che abusano della libertà, oppure i diritti storici di una razza sull'altra, i quali durano sinché la superiorità dura.

L'Inghilterra per esempio senza l'Irlanda vedrebbe minacciata la sua potenza nel mondo, e queste decadenze, effetto della storia, non sono volontarie. Dev'essere la violenza in fine che risolve le questioni, non la libertà, perché come non possiamo distruggere le passioni degli individui meno ancora possiamo di-rogarle negli Stati.

A chi affida tanta fede nella libertà di tutte le cose, con imposizioni ai Governi e ai magistrati di tutto tollerare, ci permettiamo di far osservare che la costituzione più liberale forse che ci sia in Europa fu regalata alla Bulgaria dal governatore russo Dondukoff-Korsakoff e cioè da un generale dello Czar, il quale non crede di dover dare alla Russia nemmeno un'ombra di Costituzione e aveva lo scopo di dominare completamente la Bulgaria.

Il Principe Alessandro che è uomo di gran mente e di gran cuore, ha rotto questi due-ghi, ma però è debole contro i nemici interni, e l'indipendenza ch'egli ha conquistato alla Bulgaria sul campo di battaglia potrebbe essere compromessa o perduta nel terreno parlamentare. I despotti amano talora queste Costituzioni liberalissime per gli Stati che vogliono dominare, quanto possono amare i Giacobini. È una lezione di storia recentissima quanto edificatissima.

Il principe Bismarck ha mostrato più volte la sua predilezione per la Repubblica in Francia, e questa predilezione è poco lungimirante per il patriottismo repubblicano, il quale pare a Bismarck che deve essere impotente nella Repubblica, a ridare alla Francia il suo posto nel mondo. Gli uomini che vogliono dominare nel proprio paese od altronde amano degli altri paesi, appunto per questo, le Costituzioni più liberali che sia lecito escogitare. Questi uomini sono anche un po' radicali fuori di casa, perché considerano il radicalismo come una debolezza e la loro autorità non è sospesa sinché giudicano dell'utilità che possono ritirare da principi e loro contrari.

E quanti poi non hanno interesse di abusare della libertà, e come sono in paragone deboli, specialmente coi pregiudizi che ci tormentano, gli ostacoli a questi abusi? Citemo, per esempio, l'abuso della libertà degli scioperi. Quelli che li provocano e li alimentano,

scrive oggi stesso il repubblicano *Temps* di Parigi: «bismarck quand le travail marche et ne sont à leur aise que dans le temps de crise». Vi è dunque l'interesse degli uni a provocare e alimentare scioperi contro l'interesse degli operai e lavoratori. Eppure questi sono paralizzati da quelli, in nome della libertà.

Del resto non è per la vana soddisfazione di manifestare clamorosamente la propria opinione, che i partiti si agitano. Essi vogliono la libertà, come uno strumento di sovranità per arrivare al loro fine. Adesso specialmente le masse si agitano per avere godimenti materiali dei quali sono lassabili. Credere che si accontentino di domandarsi e non siano disposti a prenderseli colla violenza, appena il possono, è soverchiamente ingenuo.

Si cospira da tutte le parti a giustificare quelle domande, a riconoscere la legittimità. Come si farà poi a impedire la realizzazione, per quanto si vogliono dimostrare assurde?

Ecco come i discorsi di Belfast sono l'effetto della illusione di Gladstone, il quale credeva di risolvere, con principi di libertà, una questione storica di supremazia di razza e di prestigio di una grande Potenza. L'illusione di Bruxelles potrà portare gli stessi effetti disastrosi, quando la pretesa del partito operaio non saranno soddisfatte.

La lotta per la vita economica e l'Italia.

L'Opinione accenna alla concorrenza che si fanno la Germania e l'Inghilterra in certi mercati. La casa inglese e scozzese si contentano delle relazioni commerciali con case di Saitima e di Costantinopoli; ma le case tedesche mandano esse stesse dappertutto dei viaggiatori poliglotti, i quali, accompagnati da buona guardia di cavalieri turchi, muoiono, coi loro cam-pioni e colle loro merci, per tutta l'Asia minore.

Bismarck — prosegue l'Opinione — che gli inglesi ed i tedeschi anche a questa scuola, raddoppiano di zelo, emulano i loro rivali, non solo nel buon mercato dei prodotti, la cui tendenza ancora il campo, ma anche nella saggia tecnica e nell'opere di ingegneria. Con ragione i popoli forti e principali, e così operano quando in silenzio ancor degli di tenere lo scritto. E questa gara fra i Tedeschi e gli Inglesi in ogni angolo della terra costituisce uno dei fenomeni economici più notevoli del nostro tempo. Quanto siamo noi lontani ancora dal partecipare a questa gara stupenda della moderna civiltà economica? Noi, che abbiamo veduto languire nella Bosnia, nell'Eretria, nell'Egeo, in tutto il Levante, in Egitto, nella Tunisia e nel Marocco traffici italiani e operosità italiane, che nel passato vi tenevano posti principali?

Per contro, ci appaghiamo — conclude l'Opinione — di ammirare in quelle domestiche società di mutua ammirazione, che sono le tante frequentate Esposizioni. E se qualcuno leva la voce ad ammonire e a stimolare, lo si dichiara maleducato, pessimista o peggio.

Perché, perché non si potrebbe anche in Italia costituire un sindacato, sul tipo di quello che si è ora formato a Parigi, a fine d'invitare agenti competentissimi in tutti i paesi, nei quali vi sia qualche speranza di poter esplicare il traffico delle merci italiane? Fabbricanti, mercanti, banchieri principali dovrebbero occuparsi e sostenere le spese; ma certo non di

addirittura l'aiuto potente, politico e finanziario del Governo, e sarebbe meglio speso che nelle sabbie del Mar Rosso, o nelle Esposizioni e nei concorsi agrari all'estero. Noi dobbiamo adoperarci da un lato a conquistare interamente il mercato nazionale; dall'altro ad aprire i mercati esteri con possente azione necessariamente simultanea, poiché le industrie nazionali, per far fronte alle estere, devono svolgersi e grandeggiare in tal guisa, anche per copia di prodotti, da dover gettarne l'abbondanza nei mercati stranieri. Ma appunto poiché ci sospettano mater per questa emancipazione, grandi Stati industriali color si ne adombrano e cercano di impedirla. Il momento, come suoi dritti, è davvero psicologico per la nostra economia nazionale.

Una critica del Governo popolare.

(Popular Government — Four Essays by Henry Sumner Main — London, John Murray, 1886.)

La critica del suffragio universale.

(Dalla Gazzetta di Parma.)

Il grande strumento della democrazia è il suffragio universale, da cui cosa si aspetta la rinovazione radicale degli ordini civili. L'entusiasmo però dei radicali per questa forma di suffragio non dovrebbe essere senza riserve. Poiché dovrebbe essere viva nelle menti la memoria, che la Francia abolì il suffragio universale dopo il regno del terrore, e quando, per due volte, lo introdusse di nuovo, allora poté un di esso fondarsi la tirannia del Bonaparte, come per esso poté confermarsi in Germania il potere personale del principe di Bismarck.

Ma la più assurda delle opinioni circa il suffragio universale, è che ch'esso debba o possa promuovere il progresso, stimolare le menti alla scoperta di nuove idee, alle invenzioni, alla ricerca di nuovi metodi di vita. Il valore che su questo punto si attribuisce al suffragio universale, ossia all'opinione media della moltitudine, è identico a quello che la chiesa romana attribuisce all'opinione media del mondo cristiano. «Quod semper, quod ubique, quod ab omnibus». «Securus judicat orbis terrarum», sono canoni degli autori ecclesiastici. È possibile che costoro con tanta fiducia perfino dell'opinione comune della moltitudine, composta di volgo, come ha detto Machiavelli, e la riconoscano un carattere sacro, se poi questa moltitudine, questo volgo fosse capace di tutte le più audaci novità di pensiero, che ha radicalismo ne sono aspettate? Forse la chiesa conosce meglio il popolo, ha ragione da tenere che le nuove idee e il progresso sono devolutive, che le offe-cine del popolo non sanno apprestare. «Vulgare» è la mente, dice il nostro autore, alle grandi epoche delle nuove invenzioni scientifiche e dei cambiamenti sociali durante i due ultimi secoli, e consideriamo che cosa sarebbe accaduto, se allora il suffragio universale, fosse stato già stabilito. Il suffragio universale che oggi esclude la libertà del commercio negli Stati Uniti, avrebbe certamente proibito la macchina da filare ed il telaio meccanico; avrebbe fatto distruggere le prime trebbiatrici del grano, e forse la macchina a vapore; avrebbe impedita l'adozione del calendario gregoriano, e in Inghilterra ristretto gli Stuardi, impedita la riforma religiosa, e la tolleranza dei dissidenti... Che dire poi della pratica della vaccinazione, che anche oggi in Svizzera, il paese del referendum, corre continuo pericolo di essere abolita? Di tutte le regole igne-niche, che oggi si praticano per la salute pubblica, si può affermare, ch'esse sono imposte a forza alla moltitudine, che non sempre ne tollera l'esecuzione. Onde, a ragione il nostro autore osserva che, in generale, l'acquisto del potere per parte della moltitudine è di cattivo augurio per la legislazione fondata sulle opi-

nioni scientifiche, che richiede della tensione di mente per intenderla, e impedisce di sé stessa, e anche abnegazione per sottostimarla.

Una splendida illustrazione di questa proposizione, è cioè dell'astagionismo fra ciò che può essere l'opinione della moltitudine e le verità scientifiche da applicarsi al governo della società, è fatta dall'autore coll'esame di alcuni principi dell'economia pubblica. La trattazione su questo punto è molto diffusa; ma non è contenuta dallo spazio e dell'indole del giornale di soffermarvi a lungo. Basterebbe indicare come egli ricordi la rivalutazione che si prova nella moltitudine, a piuttosto ignoranza che si riscontra in questa e nel capipopolò, circa la teoria, che la economia occupa il posto principale, ossia quella della popolazione, generalizzata ora per opera di Darwin ed estesa a tutto il campo biologico. Eppure tutti i rapporti conseguenti alla legge della popolazione e quella correlativa della lotta per l'esistenza e della sopravvivenza dei meglio dotati, dominanti, con ferrea necessità, nell'ordine sociale, costituiscono una grandissima parte dei fenomeni soggetti alla legislazione, e l'Inghilterra e misconoscere volontariamente può esporre la società ad amare delusioni, ed esperienze disastrose. L'autore insiste molto e con ragione sulla fallacia della pretesa dei giacobini e dei moderni socialisti, che l'azione dello Stato debba essere illimitata nel campo economico, e abbia potere sconfinato di aumentare indefinitamente la felicità dei cittadini. L'ignoranza assolutamente delle leggi biologiche sociali è il fatto a cui l'A. attribuisce i grandi errori dei socialisti su questa materia. Egli riferisce, a questo proposito, numerosi esempi di legislazioni antiche e moderne, che, volendosi ingegnare di sovvenire nel campo economico, ottengono quasi l'effetto opposto, di stornare le attività dalla produzione, e così di sterminare la più cupa fonte della ricchezza, il lavoro. L'improvvisamento dei paesi soggetti alla Turchia, la distruzione delle grandi ricchezze accumulate sotto l'Impero romano, lo squilibrio e la povertà del medio evo, l'abbandono delle terre e del lavoro che seguì al regno del terrore in Francia, furono gli effetti di leggi adatti governativi emanati nell'oblio della gran legge che l'aumento della ricchezza può essere il frutto unico ed esclusivo dell'attività umana stimolata e tenuta continuamente in esercizio dalla lotta per l'esistenza. Per cui, ad ottenere che questa produca il suo naturale beneficio effettivo, cioè la prevalenza del migliore, occorre che lo Stato si astenga dall'immischiarsi nel conflitto, abbandonando la decisione di questo alle leggi naturali, e solo intervenendo per prestare la comune garanzia ai combattenti, e così ad assicurare la salute dei contratti, e la stabilità dei domini, che formano la prima lo strumento, la seconda il premio del vincitore nell'universale concorrenza. Nella presente Repubblica degli Stati Uniti tutti sono d'opinione, che la felicità non può essere il frutto che dell'energia privata, e non della pubblica legislazione. L'opinione contraria ora ha fatto grandi progressi sul continente europeo, ed acquista qualche favore anche presso gli economisti. L'Aristotele moderno, Herbert Spencer, in un recente e stupendo libro, si è dato a confutare coi principi della filosofia positiva. Il nostro autore, seguendo pur esso di questa filosofia, accetta ed illustra le conclusioni del grande suo concittadino. Serviranno queste opposizioni d'intelletti sovrani a deviare, o trattenere la corrente? o non vorranno piuttosto le nazioni avventurarsi nelle esperienze delle nuove teorie inauguratrici del volgo? Molti indizi fanno temere che debba avverarsi questa seconda possibilità. Ma ciò è affare di legislatori e di Governi. La scienza moderna, ad ogni modo, non sarà responsabile delle conseguenze: il suo verdetto, recisamente contrario, è pronunciato, e non ammette appello.

A modo di conclusione ricordiamo come l'A. accenni con ragione all'errore fondamentale che

di un galantuomo come voi? Supponete forse che ella creda che, allontanandosi da lei, egli dimentichi tutto ciò che è accaduto? Non credo di aver nulla a rimproverarvi, signor Mordie, ma nonostante mi sento infelice.

Egli le prese la mano. — No, non avete nulla a rimproverarmi. Sono stato uno sciocco. Non vi badate, sono anche un uomo. Vorrei andarmene davvero la settimana prossima, a meno che... basta, non ci pensiamo più. Quando tornerò, se anche non sarò guarito della mia follia, vi prometto almeno che neppure voi ne vedrete i sintomi. Addio.

Volgendosi si allontanò da lei Nella sua desolazione ebbe il conforto di non essersi condotto male. Agli occhi di miss Clauson sarebbe rimasto sempre superiore al suo sciagurato egoismo.

Ma nonostante era orribilmente scontento; tanto scontento, che arrivò in fondo al viale senza ricordarsi del velocipede, e fu costretto a tornare addietro per riprendere il suo mezzo di locomozione artificiale. Sentì che quello era stato un incidente disgraziatissimo, perché, avvicinandosi alla casa, vide Beatrice affacciata ad una delle finestre in atteggiamento malinconico e meditabondo. Nonostante saltò intrepido nel suo camerino d'acciaio, e partì velocemente.

Secondo i concetti canonici dell'arte, a me pare che un innamorato respinto debba, se è un cavaliere, conficcare gli sproni nei fianchi del suo destriero e fuggire, galoppando, via via, senza saper dove; se è un pedone, deve scappare come un pazzo, ed allontanarsi a lunghi passi con dignità, od andar piano con nudata indifferenza. Il modo col quale parlo Silvio Mordie fa, certo, un'impressioni pessime della commedia nei tenebrosi regni della tragedia. Ma nella vita reale la commedia e la tragedia sono inevitabilmente confuse, le troviamo nettamente divise soltanto nei romanzi. E questo non è un romanzo. (Continua.)

15 APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotta dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (?)

Il sig. Mordie, al quale non riusciva di perdersi che gli ordini sacri gli impedissero di valersi di quel comodo veicolo per recarsi da un capo all'altro della parrocchia, ricorso ad un mezzo ardito. Avendo saputo che il Vescovo era andato a stare per qualche giorno ad una villa situata a ventisei miglia di distanza, Silvio saltò in sella o sul sedile, una mattina di buon'ora, e, adoperandosi tutta la forza che aveva negli arti inferiori, arrivò in tempo a far presentarsi al Vescovo la sua carta di visita prima di colazione; dopo dieci minuti, Sua Signoria esclamava ottentamente che la signora Pierpont, parlando cogli amici, chiamava un'invenzione diabolica.

Per alcuni minuti il Vescovo rimase sulla scalinata della villa a giudicare dell'innocenza o della colpeabilità della creatura inanimata che aveva ai piedi, mentre Silvio ne perorava la causa colla sua solita vivacità e colla sua brava scortezza. Parlò a lungo della vanità della parrucchia e del meraviglioso aiuto che dà da quell'invenzione moderna nel percorrerla in tutte le direzioni. Mostrò a Sua Signoria il como-

disso sacchetto attaccato dalla parte di dietro, e nel quale teneva i suoi libri di devozione e ad un bisogno i medicamenti e tante cosette che occorrono ai poveri vecchi ammalati. Spiegò il movimento della macchina, ed arrivò ad eccitare talmente la curiosità episcopale, che accadde allora una cosa inaudita. Sua Signoria, colle gheite e tutto, salì serio serio sul sedile, e, con infinita soddisfazione di parecchie signore e signori, i quali assistevano allo spettacolo dalle finestre della sala, in modo tranquillo, dignitoso, come si conviene ad un Vescovo, spinse la sua sacra persona una volta in giù e una volta in su per tutta la lunghezza del viale, senza fare altro danno che quello di schiacciare un poco i margini del prato e di smuovere qualche sassolino da una piccola roccia artificiale. Il velocipede aveva trionfato! Sebbene il Vescovo nella sua prontezza pastorale non ne facesse aperta-mente gli elogi al suo clero, si sa di positivo che in parecchie occasioni ne ha raccomandato l'uso nei Distretti più rimoti.

Come tante altre utili innovazioni, Silvio ed il suo velocipede riuscirono ad abbattere il pregiudizio, e se ne tornarono insieme, in quella mitta giornata di luglio, ad Hestwood House.

I Palmer erano andati in carrozza a Blacktown, ma miss Clauson si trovava nel giardino di dietro. Silvio lasciò il velocipede da un lato della porta d'ingresso, perché non fosse di impaccio ad altri visitatori; poi andò in dentro al suo destino. Povero diavolo, nell'attraversare il prato mormorò una preghiera: in realtà a vera poche speranze, ma, prima di ripiegare la bandiera, sentiva il bisogno di fare la sua confessione. Era una calda giornata di luglio. Beatrice col suo grazioso vestitino bianco, aveva un'aria di freschezza deliziosa e stava leggendo all'ombra di un sicomoro. Sorride dolcemente all'arrivo che si avvicinava. Silvio avrebbe dato tutto quello che possedeva al mondo per vederle abbassare gli occhi timidamente, per contemplare

il più lieve rossore sulle sue pallide gote. La signora Miller, la governante domestica, ora seduta col bambino in grembo ad una certa distanza dalla giovane.

Scambiatosi i primi saluti, Silvio prese una delle comode poltroncine sparse qua e là, e si assise accanto a Beatrice. Si intrattenero per qualche tempo su vari argomenti comuni, poi Silvio, facendosi coraggioso, risolvè di toccare il punto delicato.

— Desidero di parlarvi a solo, miss Clauson. Volete entrar meco in casa od andare nell'altro giardino?

Beatrice parve sorpresa, forse turbata.

— Possiamo discorrere qui, rispose, dicendo quindi alla governante di portare in casa il bambino, che prima baciò teneramente.

— Volete un gran bene a quel piccolo, osservò Silvio.

— Sì, molto, molto.

Poi volse verso di lei i suoi grandi occhi grigi e chiari, come se aspettasse la prossima comunicazione.

Egli s'accorse subito che tutto era perduto, ossia che non aveva avuto mai nulla da perdere. Pure volle andare fino in fondo.

— Miss Clauson Beatrice, egli disse. Son venuto oggi a domandarvi se puoi amarmi, se vuoi esser mia moglie!

Essa non rispose. A lui parve di udire un sospiro, ma quel sospiro non gli diede nessuna speranza.

— Che io ti ami, non ho bisogno di dirlo; devi essertene accorta. Alla maniera mia, un po' rozza, però averlo mostrai.

— Il ho temuto, rispose Beatrice in aria preoccupata.

— Sì, ti amo, e ti amerò sempre. Anche mentre ti dichiaro l'amor mio, ho poca speranza; ma almeno vorrai ascoltarla e dirmi che ci credi.

La sua voce era così profonda e grave, che

(V. l' Avviso nella quarta pagina.)

ASSICURAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 12,50 al semestre, 6,25 al trimestre.
Per la provincia, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 8, e per ogni copia della Gazzetta it. L. 2.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'Unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le assicurazioni si ricevono all'Ufficio a San Angelo, Calle Costeria, N. 3546, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 20 AGOSTO

La Tribuna confessa che una delle cause che hanno determinato il discreditamento della magistratura è il linguaggio dei pubblicisti. Noi non vogliamo, come non vuol la Tribuna, che alla stampa sia imposto il silenzio, ma vi è modo e modo di controllare e di censurare. Se al più insipido scrivano pubblico si crede in diritto di vituperare i magistrati, ignorando tanto il fatto quanto il diritto, nel silenzio naturale dei magistrati, e li tratta come scolari degni del suo disprezzo, è possibile che nel pubblico non resti nulla di questo disprezzo? Del disprezzo pubblicamente e continuamente manifestato, restano sempre tracce, almeno quando ne restano della calunnia. Come fu detto: calomnie, calomnie, il en reste toujours quelque chose, si può anche dire: Mepriss, mepriss, il en reste toujours quelque chose.

Il pubblico si divide in tre categorie, quella di coloro che fanno le opinioni, e sono i pochi; quella di coloro che le accettano belle e fatte; quella finalmente di coloro che non le fanno, né le accettano, e assistono allo spettacolo, come se si trattasse di uno spettacolo di burattini, in cui Pulcinella battono Brighella, o viceversa. È deplorevole che l'opinione pubblica sia fatta delle due prime categorie, mentre la più numerosa è la terza. Questa indifferenza della gran maggioranza per tutte le questioni che più direttamente la interessano, è la causa della immensa sfiducia suora nella libertà, e noi chiediamo a coloro che dicono di aver fede, se veramente la conservano dinanzi a questa incontestabile e incontestata indifferenza.

È certo che se di una persona, come di una istituzione, il pubblico grosso sente sempre dir bene, la buona reputazione s'ingrossa, ma se avviene invece il contrario, qual è la reputazione che resta, visto che di coloro che fanno l'opinione pubblica, alcuni hanno interesse a screditare, e gli altri non hanno l'abitudine di esaminare il fatto e ignorano il diritto?

A togliere questi inconvenienti, poco fidiamo nella riforma giudiziaria, sempre promessa, mai effettuata. Fidiamo poco specialmente nel rimedio della diminuzione dei Tribunali e dei magistrati pochi e ben pagati. Se si deplorano le lentezze dei processi adesso, forse che i processi correranno quando i magistrati che dovranno risolverli saranno diminuiti?

Il fatto è che i magistrati procedono lentamente perché non si sentono liberi. È una dolorosa confessione che dobbiamo fare, ma per quanto ci costi la facciamo.

La coscienza umana è oscurata, ed essa ha bisogno di luce per agire. Nell'oscurità è paralizzato. Si nega la libertà umana, e innanzi a questa negazione la coscienza si arresta sgomenta. Così i magistrati sentono anche le pressioni che la verità non può soffrire, e nel naufragio della coscienza umana, qualunque servizio può essere chiesto al magistrato, come a qualunque altro uomo, dal basso e dall'alto.

l'alto. Il magistrato non si sente sicuro nella sua coscienza, come in una rocca. Il ministro, come il deputato, come il demagogo che muove la piazza, possono chiedere al magistrato il disonore della sua coscienza, poiché non vi credono più. Il magistrato sente che nelle negazioni della libertà umana, la coscienza non è un usbergo, non è più che una parola. Il magistrato è lento appunto perché gli vanno susurrando la bestemmia che il diritto è soggetto alle correnti dell'opinione pubblica, e questa opinione pubblica, sovrana frolla, che si contraddice ogni giorno, è fatta di dai ministri, un di dall'Opposizione, un di dalla reazione, un altro dalla rivoluzione. È lento, perché teme il giudizio dell'opinione pubblica, che per inventare gli ha insegnato a temere, e perché, quale che sia il giudizio, aspetta sempre il probabile biasimo.

Che resta del diritto e della coscienza, con la bestemmia, che annulla l'uno e l'altra?

Il magistrato è lento perché l'ignoranza, (che acquistò la petulanza della sovranità) per bocca di uno scrivano qualunque, o per le molte bocche di una dimostrazione popolare, gli impone di cancellare il diritto, e di subire una volontà anonima altrui; perché esso sente il biasimo sempre, tanto quando segue questa volontà quanto allora che vi resiste. Si è sempre lento quando si cammina nel gran buio della coscienza.

L'opinione pubblica è detta la coscienza universale. Se fosse vero, ed è invece falso, guai per le coscienze individuali, che nella coscienza universale si spengono.

Ci vuol altro che riforme giudiziarie; bisogna purificare, sia pure con un grande uragano, l'aria che respiriamo.

Per esempio, tra le molte cose che ci uniscono, perché ci rendano degni di riso, vi è la lunghezza eccezionale delle discussioni finali. I processi più semplici durano mesi. Ogni accusato si fa difendere a piacer suo da un esercito di avvocati, e questi parlano giornate intere.

Qual è il presidente delle Assise, nel quale si possa per concepire l'audacia d'interrompere l'eloquenza di un avvocato? Sarebbe il fulmine. Si griderebbe che il presidente viola la sacrosanta libertà della difesa. Il pubblico applaudirebbe, da quello stupido che è ogni volta che il suo giudizio non è spontaneo, ma si crede in obbligo di giudicare anche quando non abbia opinioni. Il presidente farebbe sgombrare forse l'aula, interromperebbe la seduta, ma un quarto d'ora dopo lascerebbe rientrare il pubblico, col patto che sia buono, e l'avvocato risaprebbe il rubinetto della sua fluida parlantina e continuerebbe ad allungare la sala. Sarebbe una perdita di tempo di più.

È doloroso questo amore della verbosità, dei nostri oratori politici e non politici. Ormai un grande avvocato deve parlare un'intera seduta. È una specie di consacrazione della sua reputazione d'oratore.

I maligni dicono che le arringhe che durano una giornata intera sono messe in conto ai clienti, e lo allungano. Ma i clienti dovrebbero pensare tuttavia che, in fine, giudicano i giurati, e che la presenza di questi è sottoposta ad una prova tanto dura almeno quanto la pratica nello studio della filosofia umana a

simma dei contriti, e che i giurati infocati delle lunghe arringhe sono hanno altro modo di vendicarsi, che quello di essere rettili alla eloquenza degli avvocati, votando la colpevolezza dei loro clienti. Possibile che questi signori avvocati credano che solo parlando molto, indolentemente, e annoiando senza misura, possono rinnovare le glorie di Demostene e di Cicerone?

Libertinismi per carità, dell'eloquenza lunga, se vogliamo avere un'eloquenza. Un grande oratore non ha d'uopo di parlar molto, ma di condensare tutti gli argomenti che possono generare la persuasione in pochi momenti. Cessi le gare del lungo, e cominciamo le gare del bello. Possibile che i discorsi, invece di riassumere e di provare, debbano rinnovare ogni volta tutto il processo e che i discorsi debbano essere mosaici di fatti, anziché la violenza sublime dell'argomentazione che trascina alla persuasione? Libertinismi dell'eloquenza che non termina mai. Se i giurati fossero come noi, chi salverebbe l'accusato della pena meritata, per aver scelto un avvocato che ha parlato più del bisogno?

ATTI UFFICIALI

È approvato il nuovo Statuto della Cassa di Risparmio di Venezia

N. MMCCXXX. (Serie 5.ª, parte suppl.)

Gazz. uff. 18 agosto.

UMBERTO I.

PER GRADIA DI NO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Vedute le deliberazioni del Consiglio comunale di Venezia prese nella adunanza dei giorni 16 giugno e 28 agosto 1884, con le quali si adotta un nuovo schema di Statuto organico per la Cassa di Risparmio di Venezia;

Udito il parere del Consiglio di Stato; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio

Abbiamo decretato e decretiamo

Art. 1. È approvato il nuovo Statuto della Cassa di Risparmio di Venezia, composto di quaranta articoli, visto d'ordine Nostro del Ministro proponente.

Art. 2. La prima parte dell'art. 31 dello Statuto predetto è modificata come segue.

Art. 31. Ogni riforma al presente Statuto dovrà essere approvata per Decreto Reale, quando ne sia fatta analogia domanda dal Consiglio comunale di Venezia, sopra proposta del Consiglio direttivo della Cassa, o della Giunta municipale, sentito però il Consiglio direttivo. Il cui voto verrà comunicato al Consiglio comunale.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Milano, addì 22 luglio 1885.

UMBERTO.

B. Grimaldi.

ITALIA

L'ITALIA

e l'alleanza cogli Imperi centrali.

Telegramma da Roma 18 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Nel circolo meglio informati si assicura che l'Italia stia mantenendo affatto estranea ai negozi diplomatici relativi al convegno di Gastein e ai rapporti tra la Germania e l'Austria-Ungheria.

L'alleanza dell'Italia colle Potenze centrali

non giungerà a scadenza che nell'anno venturo; l'Italia ha dunque tempo innanzi a sé per prendere quella risoluzione che meglio le sarà consigliata dai suoi interessi, e dalla situazione generale dell'Europa.

Le condizioni presenti del nostro paese sono assai diverse da quelle, in cui esso si trovava allorché fu stipulata la triplice alleanza. L'Italia scissa allora da un periodo d'isolamento e quasi di diffidenza all'estero, creata specialmente dalle agitazioni dell'irredentismo. Coll'entrare nella triplice alleanza, l'Italia dimostrò in allora la sua ferma volontà di voler essere un elemento di pace e di stabilità in Europa. Era l'Italia che più di ogni altra Potenza aveva interesse a quel patto.

Le condizioni attuali sono mutate. Mentre nessuno può oggi porre in dubbio i sentimenti e cui s'ispira la politica italiana, l'amicizia e l'alleanza del nostro paese sono ricercate da ogni parte. Dovunque l'Italia si volga, essa porta con sé un contingente di forze morali e materiali, che hanno il loro peso nella bilancia d'Europa.

In questo stato di cose spetta alle Potenze centrali dimostrare in prima linea la loro sollecitudine per l'accordo coll'Italia, offrendole condizioni tali che concilino gli interessi dei diversi Stati contrattanti. A fronte della rinnovazione dell'accordo austro-germanico, l'Italia non poteva prendere un'attitudine poco dignitosa, né dimostrare intemperanti e dannose impetuosità.

Perfettamente conscia della sua posizione e senza venir meno alla massima vigilanza per i suoi interessi, l'Italia riceverà le comunicazioni che le Potenze amiche crederanno rivolgerle, pronta a prenderle nella più benevola e cordiale considerazione.

Così stando le cose, l'idea di un viaggio a Vienna da parte del conte di Robilant, non solo non le mai discussa, ma non si presentò mai al pensiero d'alcuno. Essa non rispondeva affatto all'attuale situazione politica.

La salute dell'on. Depretis.

Il *Flagello* scrive che la sola sofferenza per cui l'on. presidente del Consiglio è obbligato a corti riguardi, dipende dalla contusione che si è fatta al piede suo da quando fu di passaggio a Milano nel mese di luglio cadendo sulle scale del palazzo reale.

La contusione fu giudicata dapprima cosa leggissima, e a Contesville, sebbene gli impedisse di muoversi, non fu curata, a quanto pare, convenientemente.

Fatto sta, che passando per Milano, desiderò di vedere il suo medico curante, il prof. Durante, che venne dai bagni di Civitavecchia, dove si trovava.

Il Durante confermò che la cosa non ha gravità di sorta, ma che esige molta cura ed assoluto riposo.

Il Durante gli fece una fasciatura molto voluminosa, che gli impedisce l'uso delle calze e delle scarpe.

Sessant'anni al Comune.

Il Comitato per sessant'anni ai piccoli Comuni colpiti dal colera distribuirà a tutto il 10 agosto 240,000 lire tra le diverse Province venete.

Padova n'ebbe 25 mila, Belluno mille, Rovigo 10 mila, Treviso 25 mila, Udine 9 mila, Venezia 15 mila, Verona 15 mila, Vicenza 28 mila.

FRANCIA

L'Unione repubblicana e il Ministero.

Scrivono da Parigi 16 alla Gazzetta dell'Emilia:

Il discorso pronunciato l'altro ieri a Bordeaux dal signor Steeg deputato della Gironda e presidente del gruppo dell'Unione Repubblicana è vivamente commentato dalla stampa. Generalmente si è d'accordo nel riconoscere che questo discorso dev'essere considerato come un ritorno offensivo dell'opportunismo ed il preludio della ostilità che i partigiani di Ferry

la sua posizione, ebbe nel principio l'idea di far conoscere ai suoi padroni le opinioni elettorali della bimbiana; ma gli sembrò di fare un torto a lei, perché, in fin dei conti, la donna frequentava regolarmente la chiesa come tutte le altre persone di servizio. Sicché non fece molto dell'accaduto al Falbert; ma un giorno, incontrando il signor Mordie mentre questi si recava in città, Whittaker, in tono rispettoso, gli espose la strane idea della signora Miller in materia religiosa. Questa sua condotta potrà forse sembrare presuntuosa, ma la verità è che se il destino non avesse fatto di Whittaker un primo cameriere, il suo sogno dorato sarebbe stato quello di esser prete. E sarebbe stato davvero un prete d'aspetto molto imponente.

— Ah! disse Mordie. Calvinismo! Trista religione — più demotista e trista di tutte le altre.

Il curato fu piuttosto breve con Whittaker, il vecchio servo gli pareva un seccatore ed anche un tantino bizzoso.

— Volete parlarle, signore? domandò Whittaker col solito rispetto.

— No; i calvinisti sono incurabili. Ma per compiacervi, Whittaker, una di queste domeniche farò una predica al suo indirizzo.

È da supporre che la signora Miller non dicesse noia a Beatrice col suo calvinismo, perché a quest'ultima la nuova bimbiana sembrava meravigliosamente adatta e disimpegnare l'ufficio suo. Era evidente, d'altro lato, che alla signora Miller aveva ispirato grande affezione, un'affezione strana, la sua giovane padrona. Pareva che in una maggiore soddisfazione fosse quella di servire personalmente anche nelle più piccole cose la cara zina Clemens. Quando Beatrice la passava dinanzi, gli occhi neri e profondi della donna la seguivano con quell'espressione d'af-

sono disposti ad intraprendere contro il Gabinetto Freycinet.

È certo che il signor Steeg in vari punti del suo discorso, lascia vedere il cattivo umore del suo gruppo ed il vivo desiderio dei suoi amici di riprendere il potere. In un linguaggio alcun poco nebuloso, ma le cui intenzioni appaiono manifeste, l'oratore girondino ha posto una specie di ultimatum al Governo.

Uno dei punti saggisti di questo discorso è quello in cui Steeg prova la poca omogeneità del Gabinetto. In economia politica — egli dice — il Ministero comprende liber-scambisti e protezionisti. In politica pura esso comprende membri che inclinano a sinistra, e ministri che serbano la linea regia. Tuttavia anche noi siamo stati qualche volta ministeriali ad ogni costo. Egli è che abbiamo ereditato allora di dovere soffocare le nostre recriminazioni per fare opera di concentrazione e di conservazione repubblicana.

«Voi forse direte che bisogna continuare in questa politica di abnegazione? No, giacché i nostri elettori hanno il diritto di chiedere che siamo uomini d'azione e di seguire una politica progressiva in conformità delle domande del suffragio universale.»

Infine l'onorevole Steeg ha fatto un toast «ad un Governo che seguita una politica di giustizia e di fermezza, ad un governo che non si lascia dominare».

Un brindisi così direttamente rivolto contro il Ministero Freycinet, in bocca a Steeg, che ha presentato vari ordini del giorno di fiducia al Gabinetto Freycinet, non poteva a meno di sorprendere un poco il pubblico e fargli chiedere il perché di questo mutamento.

Secondo quello che si dice nei circoli meglio informati, il signor Steeg non sarebbe stato che il portavoce dell'on. Raynal, l'ex-ministro dei lavori pubblici, che ha la notte di notte al lavoro, e che meno paziente di Ferry vorrebbe tornare al potere al più presto possibile.

Il signor Raynal ha tanta fretta che aveva preparato un piano consistente nel rovesciare, appena aperta la Camera, il Ministero Freycinet ed a sostituirlo con un Ministero Ferry, ben inteso senza Ferry, e di cui egli, Raynal, sarebbe stato il capo. Le lettere di Marmontier, intorno a cui vi si scrisse, sarebbero state il prologo della sua azione. Ma Raynal aveva conteso sopra un successo personale nella Gironda nelle elezioni del 1º agosto, che invece furono contrarie ai suoi amici; essi perdettero tre seggi al consiglio generale e cinque a quello di circondario, e l'agente principale di Raynal a Bordeaux, signor Cournaud, fu messo in ballottaggio dal candidato realista e non è riuscito che per pochi voti.

Di qui una diminuzione dell'influenza locale del signor Raynal il quale non potendo più attaccare lui personalmente, ha incaricato l'amico Steeg di fare il primo attacco aspettando di vedere che effetto facesse il colpo.

È l'effetto è stato curioso. I primi a rispondere al grido bellico del signor Steeg sono stati i girondini di destra. Forse che è vero quello che si va dicendo da alcuni giorni che cioè è sopra la destra che conta Ferry per ritornare al potere?

Comunque sia, il *Soleil* ha promesso francamente la neutralità manichevole del suo partito al signor Steeg e ai suoi amici, se essi vogliono governare in senso conservatore. La garanzia che il *Soleil* offre di questa neutralità è che i monarchici non hanno per tre anni — fino alle elezioni generali — alcuna speranza di ristabilire la Monarchia, e che essi devono desiderare di dare alla direzione degli affari pubblici un aspetto più conforme alle proprie vedute e agli interessi sociali.

La semi-alleanza offerta dal *Soleil* al signor Steeg e C. per quanto possa essere sincera, sarà difficile da concludere a molto precario. Qualche sarebbe il ministro repubblicano che oserebbe appoggiarsi apertamente sulle destre

letto, ch'è propria dei cani. Dal canto suo Beatrice trattava la bimbiana con un riguardo, che anche le persone più educate raramente dimostrano verso la servitù. In casa tutti dicevano che la signora Miller, colle sue maniere tranquille, aveva addirittura ammaliata miss Clemens.

Meritevole o no la signora Miller questa predilezione, tutto procedeva benissimo ad Hawthood House. Anzi l'ordine perfetto, col quale funzionava il meccanismo, fu forse la ragione che indusse la bimbiana a farsi coraggio ed a chiedere un giorno di libertà.

Ciò avvenne il giorno dopo quello in cui il signor Mordie tentò la sorte e non vinse. Orazio ed Oscar erano in giardino, occupati coi loro vasi di fiori, quando videro il fanciulletto biondo in collo alla cameriera. Questa infrazione alle regole di casa non poteva passare inosservata; chiesero spiegazione, e seppero che la Miller era andata via per tutta la giornata.

I due fratelli, s'intende, non dissero altro; ma quando videro Beatrice, domandarono conto e lei della faccenda.

— Sì, rispose la giovane, le ho dato un giorno di libertà.

I Falbert erano troppo educati per rimproverare Beatrice a parole, ma, incaricando leggermente le ciglia mostrarono ambedue il loro scontento. Beatrice, concedendo ad una persona di servizio una giornata di libertà, aveva eccitato i suoi poteri.

«È dote è andata? domandò Oscar, al quale piacera d'esser sicuro che i suoi domestici passassero il tempo da gente dabbene.

— A Londra, credo, rispose Beatrice con indifferenza.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

CAPITOLO VIII.

La gita della signora Miller.

La signora Miller, la rispettabile vedova di mezza età, che nonostante la mancanza di un ben servito formalmente autentico era stata installata nel posto lasciato vuoto dalla bimbiana, le cui tendenze amorose avevano tanto commosso Hawthood House, continuava a condursi bene ed a contentare i suoi padroni. Era una prova vivente che una granata nuova può seguitare a sparare bene anche quando non è più nuova. Inoltre, la signora Miller era una granata che, sparando, sollevava pochissima polvere.

Era una donna col viso pallido e le fattezze molto marcate; il naso aquilino, le gole magre, quasi infossate, la bocca ed il mento annunziavano una certa forza di carattere, e gli occhi neri brillavano talvolta con uno splendore strano. Sebbene disimpegnasse i suoi doveri domestici con una calma metodica, una persona

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei Fratelli Treves, di Milano.

Nonché queste non abbiano rimpiazzato al loro
ideali monarchici? Se pure egli ritenesse a man-
tenere per qualche tempo al Governo, egli non
verrebbe mai rimpiazzato come deputato repubbli-
cano a meno che non fosse appoggiato anche nel-
le elezioni — cosa difficile — dalle destre.
E poi quale garanzia di sicurezza avrebbe
questo Governo? Appena egli tentasse qualche
riforma in senso repubblicano, non correrebbe
forse il pericolo d'essere rovesciato? Per un
contorno non credo che Ferry sia uomo da tenta-
re un simile gioco, in cui chi avrebbe tutto
a guadagnare sarebbero soli i monarchici.
Comunque sia il discorso Stang ha fatto
molto rumore e per adesso è forse il più grave
atto politico della stagione.

Bismarck visita le fortificazioni alle Alpi.

Telegrafano da Parigi 19 al Secolo.
Il ministro della guerra, generale Bismarck,
partirà per recarsi a visitare le fortificazioni
delle Alpi, il 20 o il 21 corrente, con un pic-
colo seguito e ritornerà a Parigi per una
decina di giorni.
Gli si proporrà una dimostrazione di
simpatia a Nizza.
Nelle ultime trattative, che ebbero luogo fra
Moscova e Parigi, circa il modus vivendi,
per la navigazione fra l'Italia e la Francia, il
capo del Gabinetto francese, sosteneva l'ambas-
ciatore italiano che quella ingenuità aveva un
carattere puramente locale.

I giornalisti a Barcellona.

Telegrafano da Roma 19 al Popolo.
Il presidente del Comitato dell'Esposizione
Universale a Barcellona telegrafò alla presidenza
dell'Associazione della Stampa, informandolo che
l'apertura dell'Esposizione si affrettava appun-
tamente in favore dei giornalisti italiani che colà
si recavano col Nord-America. S'inaugurerà
allora il gran padiglione internazionale della
stampa italiana.

A questo già provando larga parte la stampa
romana con l'onore. Da Roma ad altri perso-
naggi.
Il Governo spagnolo assumerà speciali fac-
zioni ferroviarie.

Una più barbara coste tragica antiche e più inde- bolte e salvage certe forme moderne?

Leggete nella Gazzetta del Popolo di To-
rino:
I lettori ne giudicheranno.
La tragedia e cui facciamo citazione sono
grazie:

1° Atto, figlio di Polipo e di Ippodamia,
succube a Ercolano, Re d'Argo, di cui aveva
spodestato la figlia. Tanta sua infelicità, dopo avergli
sedotta in moglie, fuggì. Atro lo richiamò e
gli rimproverò a meno che non fosse il figlio
del suo delitto. Il sole si alzò per non co-
rere testimone di quell'orrido banchetto.
Il sole dei greci era più umano che quello
di Ginepro che protegge un macello!

2° Atto, figlio di Pandione, Re d'Atene,
e sorella di Filomene, sposò Tereo, Re di Tracia,
da cui ebbe un figliuolo chiamato Ili. Avendo
Tereo fatto violenza a Filomene, la strappò
dalla casa, e la condusse in un castello. Progne,
e lei stessa rinchiusa in un castello. Progne, a
cui egli aveva fatto credere che la sorella era
morta, in piano e la lasciò un monarca.
Ma Filomene, dopo un anno, poté mandare
trampe in tela, l'orribile quadro della sua
creatura. La sorella corse a liberarla, e quindi
entrambe perirono nella vendetta. Progne uccise
il proprio figlio, Ili, e ne imbucò le membra al
marito, che, così trucidato, ingannato, lo trovò
di suo gusto. Ma nel bivio del banchetto ap-
parve Filomene, gettando sulla tavola la testa
del fratello, affinché Tereo comprendesse di
quali corvi si fosse pentito. Tereo, inorridito,
si alzò per ucciderla, ma la sua donna, in quel
momento, si levò per difenderla. Progne, in quel
momento, si levò per difenderla. Progne, in quel
momento, si levò per difenderla.

Per Filomene, dunque, il prodigio fu dop-
pio, perché essa divenne l'ideale del casto... con
la legge strappata. Prendendo esempio le prime
donna, sempre così languenti!

Il questo basti per le tragedie antiche, nelle
quali l'orrore del fatto era almeno spiegato (non
certo giustificato) dall'errore della passione.
Possiamo ora a una forma moderna.
Questa si viene raccontata dall'Espresso
di Parigi, del 12 agosto 1888, ed ha per teatro
Parigi stessa, quella Parigi che Villier Ugo ha
chiamata « Corvella del mondo ».

Il giornale francese così si esprime:
« Quant'è alto io, supporta, un do-
ttore di medicina, residente in un dipartimento
meridionale, arriva a Parigi per visitare un
malato, cliente suo, gravissimo debbo che egli
aveva fatto ammettere in un ospedale speciale.
Questo malato, affetto da uno di quei morbi
che non si curano, gli era stato della fami-
glia vivamente raccomandato. Il dottore s'era
fatto premura di assennare il suo arrivo al
personale sanitario dello stabilimento. Grande
tutta per sanitari interni, che si preparavano
ad accogliere una colazione... modesta, da cui
le donne erano escluse... »

« Il medico, sig. D., arriva all'ospedale. La
tavola è all'ordine; tutti prendono posto e si
parla di scienza. In mezzo alle pietanze, e cui
danno dei denti commensali tutti, vien scritto
al dottore ad ai dei invitati che l'accompagnano,
un certo ragazzino di monaca, a cui allungano
con soli, perché gli sanitari (sanitari dell'o-
spedale) hanno stimato saggio d'aspettarlo dal più
lo singolare.

« Gli istintivi succedono agli istintivi, si
obliquano e si beve champagne. Dopo la colazione,
il medico di provincia comincia ad ac-
corgersi che è ormai tempo di chiedere notizie
del suo malato... Gli si dichiara che esso è
morte dal giorno prima.

« Da sanitario concienzioso, a cui sta a cuore
di giustificare la fiducia dei suoi maestri,
egli vuole vedere la salma del suo allievo, già
deputato trasportato nel gabinetto delle autopsie...
Gli istintivi dello spedale lo conducono presso il
cadavere e con suoi stadi tagliati... alcuni pezzi
di carne... »

« Il dottor D... se ne stupisce, ne prende
sospetto, e domanda ragguagli, e finalmente si
rende a dire la faccenda che i pezzi che mancavano
sono stati inghiottiti nel suo stomaco ed in
quelli dei due invitati che l'accompagnavano...
Non invento nulla, non esagero d'una iota;
dico la verità, tutt'altro che la verità, tutta la
verità.

« S'indovina, senza mestieri d'arte spie-
gare che il medico e le altre due vittime in-
ferno presi ombra da sforzi di vomito atroci, e
non credo necessario d'insistere sugli incidenti
che seguirono.

« Il sig. D... parti scagliando sui sanitari
dell'ospedale le maledizioni invettive. L'orrore tra-
gico che egli ha di vedersi accusato di vivere,
alla lettera dei suoi malati, si con-cepisce. Egli
non vuole portar guerra, per tema di divulgare
un'avventura, in cui tuttavia egli ha fatto la
parte di vittima. A suo posto non ne avessi co-
lorum maledictorum... »

Fin qui l'Espresso, che dobbiamo, non
speriamo che racconti una farsa.

SPAGNA

Il teniente Lagartijo.

Una lettera da San Sebastiano reca i per-
turbati completi della diagrafia toccata al cele-
bre tenente Lagartijo, durante la ultima corsa a
San Sebastiano.
Quattro iori erano già stati uccisi, dopu-
ché comunistamente nel pubblico, che in mag-
gioranza era composto di rancori. Il quarto,
un loro uro, bello e furioso, aveva già avu-
to una mezza dozzina di cavalli, superato e
sfondato due volte il primo recinto dell'arena
che a più di un metro e 80 cent; e lo si bandi-
rillo che circondavano il suo collo erano state
pinatele nella massima difficoltà. Finalmente un
carro del « presidente » fece scendere l'ora
della sua morte.

Due trombe antilavoranti, accompagnate
dal rullo di due piccoli tamburelli, intonarono
una specie di anacron, che mise i brividi nella
folla.

Da quel momento Lagartijo si trovò solo
ad un metro di distanza dal toro. Dopo alcuni
giocchi di capo, molto applauditi, Lagartijo si
precipitò sul toro e gli immerse la sua spada
nel corpo suo alla guardia. Quel colpo, che è il
do di patto dei toreri, doveva atterrarlo di botto
il toro. E infatti quello che credette Lagartijo,
che non si mosse; ma il toro, facendo un brus-
co salto, colse il torero in un fianco, e lo gettò
sotto di sé.

Allora accadde una scena indecifrabile. La-
gartijo, rovesciato sapientemente, aiutandosi colle mani,
invece di respirare coi piedi il toro che lo ri-
cettava e lo colpiva colle mani e colle corna;
gli uomini della quadriglia circondarono l'ani-
male, agitando le loro cape; i divaricati spet-
tatori del circo erano assenti per il terrore, le
donne erano svenute, gli uomini mandavano
grida spaventevoli, e alcuni vollero precipitarsi
nell'arena per aiutare a salvare il povero La-
gartijo, che tutti credevano perduto.

Ma ad un tratto il toro, cui la spada di
Lagartijo aveva sfiorato il cuore, cadde come
un macco. Tutta la quadriglia si precipitò al-
lora verso il toro, che fu sollevato tutto co-
perto del sangue del toro. Fu quello un mo-
mento d'indescrivibile angoscia, ma Lagartijo fece
un segno colla mano per rassicurare il pubbli-
co, e allora scoppiarono frenetici, assordanti gli
applausi, e la un istante l'arena fu coperta di
cappelli, di bastoni, di sigari, di pezzi di fiori,
di vestigii, ecc.

Un entusiasmo, un delirio invase tutta quella
folla, che si alzò in piedi come un solo uomo,
agitando le mani e gridando: « Bravo Lagar-
tijo! Bravo Lagartijo! »

Quelli, violentemente commosso, fecero alcuni
passi per respirare il pubblico, ma non poté
dissimulare gli sforzi che faceva per non lasciar
trasparire il dolore che provava per la ferita
portata al braccio, la quale, del resto, non gli
impediva di raccomandare, se già non ha fatto.

NOTIZIE LITTARIE

Venezia 20 agosto

Impresario ferroviario. — L'A-
rena, rispondendo a modo suo, e trattan-
do il tema molto liberamente, e saltando
di palo in frasca, ci incolpa di abusare
della sua cortesia! Non ci pare. Abbiamo
delle in forma cortese e deferente le no-
stre ragioni contro le quali l'ottimo giur-
nale veronese avrebbe dovuto limitarsi a
combattere senza fare un pale male com-
battendo a ostinazione e Società ferroviaria,
e Governo, e Venezia.

All'Arena scotta naturalmente che
sia stata messa al nudo la faccenda, cioè che
il grande merito della piccola questione,
ad arte gonfiata da 30 impiegati veronesi
i quali vogliono stare attaccati come le
cistiche alla loro città, sia il pantiglio, e
noi ci pentiamo del suo dolore.

Ma sta e non sta il fatto che il famoso
compromesso governativo, venne cavato a
forza dalle mani del ministro dopo che il
rapporto delle 8 sezioni era già fatto? —
Dunque? E non risulta chiaro e lampante
da quello che furono quei benedetti 20 im-
piegati che lavorarono, cancellando la giu-
stizia distributiva, ai danni di Venezia?

Come mai si poteva ragionevolmente
credere che Venezia, uno dei principali
porti d'Italia, e l'unico della regione Ve-
neta, non avesse neanche una misera se-
zione nel nuovo rapporto ferroviario avve-
nuto, e che Verona ne avrebbe per lo
meno due?

L'Arena parla con aperte diatribe
e della Società delle ferrovie, e del Go-
verno e di Venezia. Per quanto riguarda
Venezia, lasciamo correre, perché non ve-
gliamo, ora che è chiaro trattarsi di un mi-
sero pantiglio, coinvolgere Venezia in una
questione tanto piccola; ma non possiamo
astenerci dal rilevare che il Governo, e
Società ferroviaria, hanno avuto un gran
bel contratto, il primo col suo compromes-
so e la seconda colla sua tolleranza
nel procrastinare!

E non vero che chi ammina vento
raccoglie tempesta?
Venezia deve avere quello che per
legge le spetta, e davanti la oscura mezza
della legge un compromesso, sia pure di
un ministro, non ha valore. Ciò è recla-
mato dalla giustizia, e non vi devono as-
sere brogli, nascondi o palani, che pos-
sano attraversare il libero corso di cosa.
Fu anche troppo il tempo perduto con
questa tergiversazione punto corrette.

Richiamiamo poi l'attenzione del Go-
verno e della stessa Società delle ferro-
vie, la quale, per il buon andamento della
sua grande industria, deve essere la pri-
ma a tagliar corto ed a mettere le cose

a posto, contro l'artificio di far com-
pire che la questione sia fra due città co-
relle, mentre essa riguarda gli interessi
commerciali e di commercio di Venezia.
(Questi esigenze che sono tutti gli o-
stacoli e gli indugi, e per cui noi riteniamo
assolutamente di fare una questione tra
Venezia e Verona, mentre è questione es-
clusiva del commercio di Venezia.)

E giacché parliamo della Società del-
le ferrovie, vorremmo dire da essa una
parola sulla voce che talora circola e che
abbiamo raccolta nel nostro articolo di
amato decano, cioè che la Stazione di Ve-
nezia da Stazione fuori classe, debba ve-
nire ridotta a Stazione di prima classe.

Noi nel dire che circolava quella vo-
ce abbiamo soggiunto che la credavamo
senza fondamento, e miravamo ad avere
una comunicazione ufficiale che mentis-
se il fatto mostruoso.

Il silenzio ci è di gran scoppio, per
cui invitiamo tutta la nostra autorità, po-
litica, cittadina e commerciale, a pro-
cedere una spiegazione, che vogliamo ritene-
re conforme agli interessi ed al decoro
della nostra città, ed in caso diverso obbi-
diamo ad esse fin d'ora l'azione più en-
ergica contro un fatto di tanta incredibile
ingiustizia.

E per una cosa e per l'altra non ci
stancheremo di combattere, naturalmente
con quelle forme dalle quali non ci stac-
chiamo mai, ed alle quali — salvo qualche
scatto — rende costante omaggio anche
la nostra consorella, l'Arena, per il mo-
mento ed in questa determinata questione
ostinato, nostra avversaria.

Concludiamo: Pronti a discutere
coll'Arena su qualsiasi questione perché
con un giornale garbato è cosa che fa
sempre piacere, non lo siamo altrettanto nel
voler continuare una polemica che fini-
rebbe a mettere l'una di fronte all'al-
tra in attitudine antipaticamente ostile
due città che sono fatte per amarsi ed
aiutarsi reciprocamente. Scopo nostro
precipuo in questa vertenza è unicamente
quello di difendere l'interesse del com-
mercio di Venezia stranamente offeso in que-
sta questione e con patente ingiustizia.

Un nuovo quesito. — Trovati da due
giorni ineditato a Venezia il nuovo R. Quos-
tore, avv. Giuseppe Lupi, che fu per ben dieci anni
Questore a Novara.

Un nuovo quesito. — La dispo-
sizione dei premi agli alunni della Scuola comu-
nale, avanza lungo il 25 corrente per la facoltà ed
il giorno successivo per la facoltà, sempre nel
l'Aula Magna del Convitto nazionale Marco Fos-
carini alle ore 10 ant.

Un nuovo quesito. — Ricerchiamo
dalla Società di M. S. fra scultori in legno e dura-
turi il monumento della facoltà di legge, data
ora o non al teatro Goldoni a suo vantaggio da
egregi dilettanti. — Anche da questo racconto ri-
sulta chiaro e lampante che non vale proprio la pe-
na di cavare dalle tasche dei cittadini una somma
puntuale rilevante — avventurandosi la perdita o
il recupero totale o quasi — per cavare un magro
beneficio. Diffatti introdotti al Goldoni circa 950
lire con uno spettacolo... modello, ha del luo-
gno; ma sono egualmente (semplici) le circa
600 lire di spese. E dare che tutti i dilettanti
presteranno gentilmente le loro opere e che i
pompieri rinunceranno al loro compito trat-
tandosi d'opere di beneficenza! E se non si fa-
cerà quell'incasso e che la spesa avesse supe-
rato l'entrata?

Rileviamo tutto questo perché miriamo
a mettere un freno a costoso abuso di serate di
beneficenza che tanto poco beneficenze, e che, per
contario, tanto danno fanno alle
basta di depauperare della cittadinanza.

Se si ha la cortesia di fare uno spettacolo
di beneficenza, con un mezzo o con una spesa,
si faccia pure; se no, si abbastoni il pensiero.
Ma non vi è ragione di aver 5000 lire per
darne 300 circa — se la via bene — a benefi-
cio scoppiando 700 — dopo di ciò merita
sempre una parola di tutti quelli che, senza
compenso alcuno, prestano col cuore la loro
opera.

Un nuovo quesito. — (R. d. U.) — Ieri, al
cavali si sviluppò un incendio in un locale ad
uso di stalla e fienile. Il fuoco distrusse parte
del tetto e 40 quintali di fieno. I danni cagio-
nati dall'incendio al fabbricato si calcolano in
lire 7000, il danno del fieno distrutto è di
lire 500. La causa del fuoco viene attribuita
alla fermentazione del fieno.

Perono prontamente soprinteso il coman-
dante dei pompieri, avv. cav. Bassi, coll'ufficiale
Tardo e con tutto il materiale, che ha funzio-
nato egregiamente.

Della Autorità soccorse gli assenti cento
Tiepato, avv. De Marchi e comm. Cipollato, cui
segretario aggiunto cav. Boldrin, col consigliere
comunale cav. Corina Pacifico ed altri.

E vi erano pure il dott. Fano, capo dell'U-
fficio medico municipale, col medico aggiunto
cav. Pinelli, il cav. Bolla, soprintendente delle Guar-
die municipali, col vicesoprintendente, signor Roma-
nello, ispettori e delegati di Quersera, ecc. ecc.

Appena fu estinto il fuoco e prima che
guarissero sul luogo i soccorsi ufficiali, presta-
rono opera zelante, intelligente e volenterosa i
bravi macellai, aiutati da parecchi cittadini, do-
go tutti di speciale consenso.

Un nuovo quesito. — Berti Giuseppe, mori-
tano, dimorante a S. Marco, avendo ieri visito
porticato nelle acque del Canal Grande a Rialto
il ragazzino C. Altini, di Caneggio, si lanciò
nel Canal e lo trasse in salvo. (R. della G.)

Un nuovo quesito. — Bollettino del Ma-
gistrato:
« Della mezzanotte del 18 a quella del 19 a-
gosto. Casi nuovi 3, morti 3, dei quali 2 dei
giorni precedenti, morti 3. »

Portogruaro casi 2. — S. Michele al Tagliamento
casi: 1 — S. Donato casi 1
Totale: Casi 13, morti 3 dei giorni prece-
denti.

Un nuovo quesito. — Bollettino del 19 agosto.
BACCHETTI: Martedì 19 — Venerdì 20. — Domenica 21.
Morti: 1. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 2. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 3. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 4. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 5. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 6. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 7. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 8. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 9. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 10. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 11. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 12. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 13. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 14. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 15. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 16. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 17. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 18. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 19. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 20. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 21. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 22. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 23. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 24. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 25. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 26. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 27. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 28. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 29. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 30. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 31. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 32. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 33. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 34. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 35. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 36. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 37. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 38. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 39. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 40. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 41. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 42. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 43. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 44. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 45. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 46. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 47. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 48. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 49. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 50. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 51. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 52. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 53. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 54. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 55. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 56. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 57. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 58. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 59. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 60. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 61. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 62. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 63. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 64. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 65. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 66. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 67. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 68. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 69. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 70. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 71. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 72. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 73. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 74. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 75. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 76. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 77. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 78. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 79. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 80. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 81. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 82. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 83. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 84. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 85. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 86. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 87. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 88. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 89. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 90. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 91. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 92. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 93. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 94. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 95. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 96. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 97. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 98. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 99. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 100. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 101. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 102. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 103. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 104. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 105. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 106. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 107. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 108. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 109. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 110. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 111. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 112. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 113. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 114. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 115. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 116. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 117. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 118. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 119. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 120. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 121. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 122. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 123. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 124. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 125. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 126. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 127. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 128. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 129. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 130. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 131. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 132. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 133. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 134. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 135. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 136. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 137. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 138. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 139. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 140. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 141. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 142. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 143. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 144. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 145. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 146. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 147. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 148. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 149. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 150. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 151. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 152. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 153. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 154. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 155. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 156. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 157. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 158. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 159. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 160. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 161. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 162. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 163. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 164. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 165. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 166. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 167. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 168. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 169. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 170. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 171. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 172. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 173. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 174. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 175. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 176. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 177. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 178. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 179. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 180. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 181. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 182. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 183. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 184. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 185. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 186. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 187. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 188. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 189. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 190. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 191. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 192. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 193. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 194. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 195. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 196. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 197. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 198. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 199. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 200. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 201. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 202. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 203. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 204. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 205. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 206. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 207. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 208. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 209. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 210. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 211. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 212. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 213. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 214. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 215. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 216. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 217. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 218. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 219. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 220. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECEMI. 221. Caporali Durini, di anni 25, ved. DECE

il fiume che sarà chiamato alla più grande im-
portanza africana...

Diretta da:
tenente di vascello Giacomo Rossi.

L'Isola di Costa.

Leggiamo nella Gazzetta dell'Emilia:
A Baricella, mentre due carabinieri facevano
il solito giro di perlustrazione, vennero at-
tratti dal muratore Grimaldi Giuseppe, che
si mise a cantar dietro le loro spalle le strolche
di un ritornello creato, tanto per fare propa-
ganda anche colla poesia... durante l'ultima lotta
militare.

Non possiamo degnare i nostri lettori
dello stornello meraviglioso, così a modo ed
usito del suo genere, eccolo:

Abbasso i carabinieri;
Il fucile non si porta;
Noi vogliamo Andrea Costa
Che la legge si cambi!

La lotteria per lo Stato di Firenze.

Telegrafico da Firenze 19 alla Lombardia:
Tutti i giornali e la maggioranza dei cit-
tadini fiorentini, come indecoroso per la città,
il progetto di una lotteria per le spese neces-
sarie alle feste per lo scoprimento della facciata
del Duomo.

All'adunanza del Comitato alcuni oratori
parlarono contro la lotteria. Furono presentate
varie proposte per raccogliere i fondi. La altra
adunanza si deliberò in proposito.

Il processo dei due italiani.

Telegrafico da Ascona 19 alla Parma:
Anche oggi c'era gran folla. Erano stati
detti ordini severi all'entrata dell'aula, ma
con tutto ciò fu invaso dalle signore e da molte
genti.

La seduta è aperta alle ore 9.30.
Si riprende la discussione dei quesiti, quin-
di la Corte si ritira per risolvere degli inci-
denti sollevati dalla difesa della Morrelli, del Gori
e del Governatori.

La Corte rientra alle 11.
Si dà la parola all'accusato Lopez, che
parla fino alle 12.15, eccitando la commo-
zione nel pubblico. Egli è difeso, recitato e singhio-
zante. Egli difende Sbarbaro e Taglieri. Pro-
nunzia fiere parole contro l'avvocato Pierantoni,
che gli scagliò un insulto sanguinoso mentre
era svenato e vinto. Conclude che non abbassa
il cuore della toga; mancò come uomo, non come
avvocato. Come uomo aspetta il giudizio dei
giurati.

Nella seduta pomeridiana si continua la di-
scussione dei quesiti.
Domani vi sarà il riassunto e quindi il
verdetto.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Londra 19 (Apertura del Parlamento). —
Nel suo discorso la Regina dice che convoca le
 Camere in una stagione dell'anno in cui non si
ha l'abitudine di convocarle, perché si occupano
dei lavori indispensabili. La sessione dell'ultimo
Parlamento fu interrotta prima che i lavori or-
dinari dell'anno fossero terminati, per cono-
sciare l'opinione del popolo su certe questioni
importanti relative al Governo dell'Irlanda. Il
risultato di tale consulto fu la conferma della
conclusione cui era giunto il precedente Parla-
mento. Il carattere provvisorio delle disposizioni
prese dal precedente Parlamento circa gli oneri
pubblici dell'anno non permette di aggiornare
più lungamente la discussione sulla legislazione
finanziaria che è indispensabile. Il bilancio sotto-
posto all'ultimo Parlamento è votato parzial-
mente si presenterà alle Camere. La Regina ter-
mina dicendo che essendo quest'epoca dell'anno
generalmente destinata alla chiusura, si astiene
dal raccomandare oggi all'attenzione delle Ca-
mere altri provvedimenti che quelli che sono di
essenziale funzionamento dei pubblici servizi.
Durante il riassunto anno finanziario con-
sidera che essi saranno oggetto di una pronta e
serena attenzione delle Camere.

Pietroburgo 19. — Greppi è partito stamane
in congedo per l'Italia.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani

Milano 19. — Stasera, alle ore 8.15, Depre-
tis è partito per Roma.

Roma 20. — Depretis è arrivato.

Parigi 20. — Menabrea è partito per la
Svizzera e per le Savoie in congedo. Rouman
si accreditò come ministro.

Londra 19. — (Camera dei comuni.) Non-
una incidente.

Churchill annuncia che domanderà, dopo la
discussione dell'indirizzo, il voto sul bilancio e
sulle spese. Rispondendo a Parsell, soggiunge
che il Governo proporrà l'aggiornamento del
Parlamento dopo i voti e i decreti.

Kinghamer propone l'indirizzo la risposta
al discorso del Trono.

Londra 19. — (Camera dei lordi.) Discus-
sione dell'indirizzo.

Salisbury dichiara che gli uffici della Birma-
nia sono la via di accomodamento.

La Commissione afgana ritornerà prima del
l'inverno, perché è preferibile regolare la que-
stione della frontiera ad un litigio fra i Gabi-
netti.

Il Governo propone, circa la legislazione
dell'Irlanda, di procedere per nome d'inchiesta.
Per l'amministrazione impiegherà le leggi or-
dinarie; ma se saranno insufficienti al mante-
nimento dell'ordine, domanderà poteri eccezionali.

Londra 20. — Dopo il discorso di Salis-
bury, i lordi approvarono l'indirizzo, quindi si
aggiornò al 30 corr.

Londra 20. — (Camera dei comuni.) Glad-
stone dichiarò che la sua veduta sull'Irlanda
non sono cambiate; disse che è lieto di constata-
re che il Governo non invocò la necessità di
ricorrere a misure coercitive.

Churchill rispose nello stesso senso che
Salisbury.

Parochi deputati irlandesi criticarono la
politica del Governo.

Continuazione oggi.

Londra 20. — Il Governo invierà il gene-
rale Buller nelle località Sud-Ovest dell'Irlanda
con pieni poteri, per ristabilire l'ordine e di-
struggere il regno del terrore.

Copenaghen 20. — Il Re di Portogallo è
partito per Stoccolma.

Madrid 20. — I giornalisti italiani saranno
invitati a fare una gita da Barcellona a Madrid.
Quivi la stampa spagnola offrirà loro un ban-
chetto. Si preparano anche altre feste dell'Ale-
rico e della Società degli scrittori e artisti.

Lubona 19. — Le navi Vittorio Emanuele
e Vittorio Veneto sono arrivate. Il Duca della Pa-
glia accese al palazzo Reale.

Chiang 20. — La Convenzione irlandese
si è riunita ieri.

Il presidente Fitzgerald disse: Gli irlandesi

non devono riposarsi finché l'Inghilterra non
cessi l'ostilità contro l'Irlanda.

Sono approvate quindi le mosse di chie-
dere il Selfgovernment per l'Irlanda di appro-
vare l'azione dei parlamentari, di ringraziare Glad-
stone e la democrazia inglese, e il popolo ame-
ricano, che appoggia la causa irlandese.

Quindi Redmond pronunciò un violento di-
scorso, accolto da frenetici applausi, contro i
conservatori. Disse che la politica dell'Irlanda
sarà politica di combattimento. La vecchia lotta
ricomincerà presto. Il Governo sarà costretto a
fabbricare nuovi ferri.

Fu spedito a Parsell un dispaccio di felici-
tazione.

Montevideo 20. — Lo stato della ferita del
Presidente non è aggravato. Si sapeva che
l'autore dell'attentato abbia avuto a subire
sotto i colpi delle persone che lo arrestarono. Egli
si uccise rivolgendosi la sua arma contro di sé.
Una cinquantina di arresti. Le due Camere, ri-
unitesi, vollero al Presidente un indirizzo di
coraggio per l'attentato.

Nostri dispacci particolari

Roma 19, ore 8 p.

Depretis arriverà sabato. Subito do-
po arrivato si terranno vari Consigli pla-
nari di ministri.

La Rassegna dice che vi si predo-
ranno importanti risoluzioni anche d'or-
dine politico-parlamentare.

Il successore di Carloni alla Dire-
zione generale dei ponti e strade sarà il
com. Oberly, membro del Consiglio su-
periore dei lavori pubblici.

Le risoluzioni della Commissione sul-
le ferrovie di quarta categoria si pubbli-
cheranno in settembre. Il numero delle
domande esaminate dalla Commissione è
incredibile. Furono determinate quelle da
comprendersi nei mille chilometri fissati
dalla legge.

Coccapeller firmò la domanda di gra-
zia; la si inviò alla sua destinazione ac-
compagnata dal parere favorevole del pro-
curatore generale.

Il Pontefice per l'imminente suo o-
nomatico elargì ottomila lire ai poveri.

Dicesi che il Concistoro annuncerà
per settembre si differirà all'ottobre.

Pizzoni, pretore a Viadana, è traslo-
cato a Conegliano.

Zaro, pretore a Corniglio, è traslo-
cato a Sandonice.

Mocenigo, pretore al quarto manda-
mento di Venezia, è traslocato al primo.

Altan, da Mirano al quarto Manda-
mento di Venezia.

Ultimi dispacci particolari

Roma 20, ore 12.10 p.

È arrivato Depretis. I ministri, i se-
gretari generali ed altri principali digni-
tari civili e militari, si recarono alla Sta-
zione per dargli il benvenuto.

Robilant ricevette ieri gli incaricati
d'affari di Germania, d'Austria e di
Francia.

L'Opinione, in un articolo intitolato
Indizi inquietanti, insiste sulla necessità
di aumentare le nostre forze; soggiunge
doverci pensare che non è ancora chiusa
il periodo dei sacrifici per la patria.

Oggi adunati il Consiglio tecnico dei
tabacchi.

La sottoscrizione per i colori del rag-
giungo 330,000 lire. Ne furono distribuite
lire 240,000.

Si pubblicò il manifesto del ballo A-
mor in autunno al Teatro Costanzi. Cal-
colasi che la messa in scena costerà circa
lire 300,000.

Al Numero 219 della Gazzetta va-
nita (colli abbonati di Venezia)
il Supplemento contenente le sedute
del Consiglio comunale dei giorni 19
e 20 aprile 1886.

Fatti Diversi

Tiro a segno nazionale in Mestre.
— Domenica, 22 corr., dalle ore 7.12 alle 11
anti, e dalle 4 alle 6 pom., avrà luogo in Mestre
la gara ordinaria — per la quale fu pubblicato
il programma — e nella successiva domenica
(23) avranno principio le esercitazioni del se-
condo periodo dell'anno in corso, affinché tutti
i soci possano mettersi al corrente delle lezioni
per godere dei vantaggi stabiliti dalla legge.

Le nuove iscrizioni saranno accettate a tutto
il 30 settembre p. v.

Per i riparti I e II, Militia e scuola e Li-
bero, sono destinati dei premi per ciascuno dei
armi, medaglie ed oggetti di valore.

Una guardia di P. S. ferita da un
cane della galera. — Leggesi nell'Italia
in data del 16.

L'appuntato di P. S. Ambrogio Conconi,
disteso al Marelli, ieri sera percorreva quella
via onomata, quando gli parve di riconoscere
in un individuo, che gli passò a fianco, un evaso
dal bagno di Savona, ov'egli, per ragioni di
servizio, aveva trascorso qualche tempo.

Affrettò il passo per assicurarsi meglio del
fatto suo; ma l'altro, quando si accorse di es-
ser seguito, prese senza più la corsa, s'avvolse
così i sospetti dell'appuntato. Il quale comprese
di aver in ogni modo a che fare con un fisco,
la cui coscienza non uccide, certo, di bucano,
se tanto facilmente si allarma.

Tenne in daga, fermò il kpi, e via, dietro
l'amico, finché, dalli e dalli, galoppando, in
poco tempo l'ebbe raggiunto ed acciappato.

— Ah cane! fece quello colla voce stro-
zata, rivolgendosi e guardando torvo il suo per-
secutore.

Diede due o tre strappi, balzò di qua e di
là per liberarsi e riprendere la carriera; ma la
guardia tenne fermo.

Allora il fagorice, che aveva in pugno un
demonio di bestione, lo alzò, lasciandolo cadere
con tutta forza sul capo al nemico.

Questi, sbalordito, lasciò la preda e quello
gli alzò un altro colpo, a buon conto e per buona gi-
ra, attraverso la faccia, e poi arse, mentre il

diagnostico agnato, dopo aver per un po' barcol-
lato ansando colle mani, andava a cadere
lungo e disteso per terra.

Intanto era accorso gente.

Nessuno pensò a rincorrere il fuggitivo, ma
prima cura di tutti fu di circondare il cadu-
to e di soccorrerlo.

Gridava sangue dal cranio e dalla faccia.
Quel legno marcito e pesante gli aveva
scorticato le carni.

Fu portato a braccia in un brougham e ac-
compagnato alla Guardia medico-politica, ove
gli si apprestarono le prime cure, e, medicato
alla meglio, fu rimesso a una ferita per la lotta
all'ospedale.

Ora fanno vegliare guardie dappertutto,
alla ricerca del bruciole ferite.

Per conto nostro non eravamo improbabile
che si tratti di un evaso dal bagno di Savona,
giacché si sa che, non molto tempo fa, si
notificavano da quei giorni parecchie evasioni
di pseudo-galantuomini.

La Cultura. — Indice delle materie con-
tenute nel Numero del 1.° giugno 1886 di questa
Rivista di scienze, lettere ed arti, diretta da
R. Bonghi, — editore Leonardo Vallardi, Roma.

Rassegna. — De Ruggiero. Dizionario epi-
grafico. (Beluchi).

Galanti. I Tedeschi nel versante meridio-
nale delle Alpi. (Carracchi).

Uhlig. Bismarck Traas. (K.).

Gordon. Giusuale. (L.).

Smith. Le coalizioni e gli scioperi. (L.).

Blum. Nell'antico Pitalva. Il Pitalva to-
desco. (B.).

Appunti critici e bibliografici. — Neumayer:
Arato. (Vaglieri).

Korber. Due versioni di Ovidio. (B.).

Comunicazione. Relazione del prof. Ferri
sul concorso al premio reale di filosofia.

Notizie. — Notizie degli scavi. — Annunzi
— Pubblicazioni periodiche italiane. — Publi-
cazioni periodiche estere. — Lista dei libri.

Notizie sanitarie. — Tagliando dei giur-
nati.

Provincia di Padova. — Leggesi nell'Es-
presso in data del 19.

Del mezzogiorno del 18 a quello del 19 ago-
sto, in città casi 6, e nel suburbio casi 6.

La Provincia: Agna casi 1 — Albignasego
casi 3, morti 4, dei quali 3 dei giorni prece-
denti — Bona Pisanca casi 2 — Bovolenta casi 3,
morti 1 — Cadovine case 2 — Carmignola ca-
si 1 — Carrara S. Giorgio casi 1 — Casellengo
casi 2, morti 3, dei quali 2 dei giorni prece-
denti — Castelbaldone casi 3, morti 1 dei giorni
precedenti — Cervarese casi 3 — Cattedola
casi 3, morti 1 — Correzzola casi 3 — Galliera
casi 3 — Legnaro casi 3, morti 2, dei quali 1
dei giorni precedenti — Masi casi 3 — Me-
gliadino San Felice casi 2, morti 1 dei giorni
precedenti — Megliadino S. Vitale casi 1, morti 2
dei giorni precedenti — Montebelluna morti 2 dei
giorni precedenti — Montebelluna casi 1 — Pia-
zzola casi 5, morti 2, dei quali 1 dei giorni prece-
denti — Piove casi 1, morti 1 dei giorni prece-
denti — Polverara casi 2 — Ponte S. Nicolò
casi 1 — Sottile casi 1 — S. Giorgio delle Per-
tole casi 1 — S. Margherita d'Adige casi 2 —
Selvazzano casi 1, morti 1 — Selenio casi 6,
morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti —
Stanghella casi 1, morti 2, dei quali 1 dei giorni
precedenti — Trebisolese casi 1, morti 1 —
Tribano casi 3 — Vigodarzere casi 1, morti 1
dei giorni precedenti — Vigonza casi 4 — Villa
del Conte casi 4, morti 1.

Provincia di Ferrara. — Bollettino della
Prefettura del giorno 19 agosto.

In città casi 9, morti 8.

La Provincia: Albionio casi 3 — Alonte
casi 1, morti 1 — Arcugnano casi 2, morti 1 —
Arzignano casi 7, morti 1 — Altavilla casi 3 —
Bassano casi 1, morti 2 — Bolzano Vica-
tino casi 2, morti 1 — Bressola casi 5 —
Chiamò casi 2, morti 4 — Gropadara casi 4,
morti 1 — Gallo casi 1 — Gambellara casi 2,
morti 1 — Grumolo delle Abbadesse casi 3,
morti 1 — Lospardo casi 4 — Marostica casi 1,
morti 2 — Montebello Vicentino casi 1, morti 1 —
Montebelluna Morti 1 — Montebelluna
casi 1 — Naino casi 3 — Novara Vicentina
casi 3, morti 3 — Novate morti 1 — Quinto Vi-
centino casi 1 — Rove case 4, morti 1 — Sa-
dergo casi 3, morti 1 — Thiene morti 3 — Tesse
casi 3, morti 3 — Torri di Quartaro casi 1,
morti 1 — Valdagno casi 4, morti 1 — Zo-
venedo casi 1 — Zovibonico casi 1.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'Adige
in data del 20.

In città, dal 18 al 19 agosto, casi 4.

La Provincia: il giorno 18 casi 33, morti 23.

Il giorno 19 casi 13, morti 9.

Provincia di Treviso. — Bollettino della
Prefettura del giorno 19 agosto.

In città casi 2, morti 0.

La Provincia: Castelfranco casi 2 — Castelfranco
di Godego casi 1 — Loria casi 3 — Motta di
Livenza casi 2, morti 1 — Nervano casi 1, mor-
ti 1 — Piarosa casi 1 — Spretano casi 1 —
Valdobbiadene casi 2, morti 1 — Veduggio casi 2 —
Volpago casi 1.

Totale dal principio dell'epidemia: Casi 3838,
morti 1539, guariti 1893, in cura 410.

Provincia di Udine. — Bollettino della Pro-
fettura del 19 agosto.

In città casi nessuno.

La Provincia: Andreis casi 3 — Latissano
casi 1, morti 1 — Bordon cases 2 — Casera
casi 1 — Morano casi 1.

Totale dal principio dell'epidemia: Casi 334,
morti 279, guariti 140, in cura 106.

Provincia di Bologna. — Leggesi nella
Gazzetta d'Emilia in data del 20.

Dalle 10 pom. di mercoledì alle 10 pom. di
giovedì:

In città casi 2, morti 3 dei giorni prece-
denti.

La forosa casi 1, morti 1 dei giorni prece-
denti.

Dal principio dell'epidemia, casi 287, mor-
ti 207.

A Trieste. — Leggesi nell'Indipendente in
data del 19.

Dalla mezzanotte del giorno 17 agosto alla
mezzanotte del giorno 18:

In città e suburbio casi 14, nell'altipiano
casi 0, morti 12, dei quali 9 dei giorni prece-
denti.

Dallo scoppio del morbo: Casi 205, mor-
ti 179, guariti 58, in cura 58.

Dott. CLOTALDO PIUGGIO
Direttore e gerente responsabile.

Un mese fa, circondato da suoi cari, a cui
viveva, fu esempio modesto d'ogni più alto sen-
timento di rettitudine e d'abnegazione, si spa-
gna fra gli spaziosi di un male indomabile la
virtuosa esistenza di Antonio Fivale mato
Fivale.

Allora lo strazio dell'anima non mi per-
mise che il solo tributo del pianto; oggi però
— nel rinnovarsi di quella fatale funesta che co-
la tolse — deposto nella tomba della santa crea-
tura il fiore della memoria che dolce e perenne
si sovrappone al cuore per lei.

A te, povera morta, a te il fastidio d'una
vita intensa e febbrile turba la serenità dello
spirito, che — tutta assorbita nella tua nobile
missione di donna e di madre — sapesti com-
piere più per istinto che per dovere, riversando
fra le pareti della tua casa i tesori di una ten-
erezza ineffabile che il marito ed i figli tuoi
ricambiavano con pari entusiasmo. E tu così
che hai saputo crescere e circondarti di una fa-
miglia buona e operosa, dai modi semplici ed
espansivi, dalle intelligenze franche ed oneste, di
una di quelle famiglie patriarcali, che fiorirono
numerosi ai bei giorni di Doge, e di cui oggi,
malamente, si va perdendo lo stampo.

La tua parte in tuo cuore, anima gentile,
non sono le lode mentite, che scende troppo
frequente sul marmo dei sepolcri, ma la pro-
fonda e sincera manifestazione di un grande
lutto; sono la glorificazione postuma di te, che
hai tanto amato e tanto ammirato fra i vivi.

Se è vero che a te che non lasciasti eredità
d'affetti Fivale ha dell'urna, in cui devi co-
stare bella della luce onde s'irradiano i buoni,
perché il dolore che ti accompagna nella fossa
è muto ed espressivo apostrofe della tua benedetta
memoria.

Mira il 20 agosto 1886.

S. S.

NOTIZIE MARITTIME
(comunicate dalla Compagnia Assicurazioni
generali in Venezia).

Quelco. — agosto (Tel.).

Il vapore inglese Acton in viaggio da Montreal a Lon-
dra, si è incagliato al Capo Race.

Alcanta 11 agosto.

Il brigantino danese Nordby, cap. Hager, di Livorno
per Bristol, con carico, la maggior parte di grano, fu ab-
bandonato in condizioni da morire a fondo, con 6 morti e
morte d'acqua nella stiva, il 9 agosto, alle ore 7.50 po-
meridiane.

Malta. — agosto (Disp. di N. Orleans).

Il bark danese Rosalia è tornata naufragata sui ban-
chi di Chincoro.

Il vapore inglese Lonsdale è in sciarica, onde poterlo
visitare minutamente.

Londra 17 agosto.

Le navi francesi Rodolphe e Saint-Paul furono in col-
lisione presso il Banco Grande a Terranova.

Quest'ultima colli-
sione, salvando l'equipaggio.
La nave tedesca Rodolphe non ebbe alcuna co-
spicua.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.
20 agosto 1886.

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

BULLETTINO METEORICO

14 30 agosto 1886.

(Osservatorio: Oss. S. Maria della Pace).

(46° 30' lat. N. — 12° 30' long. Est. M. P. Collegio Rom.)

Il barometro è all'altezza di m. 74.25
s

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

ABBONAMENTI
Per Venezia L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per la provincia, L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Gazzetta della Leggia L. 3, e per soci della Gazzetta L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le comunicazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Cordera, N. 2666, di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INFORMAZIONI
Per gli articoli nella quarta pagina cost 40 alla linea, pagli avanzi pure nella quarta pagina cost. 35 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà dar qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cost. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Su foglio separato vale cost. 25. I fogli arretrati e di prova cost. 50. Il prezzo foglio cost. 5. Le lettere d'ordine devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 21 AGOSTO

Abbiamo due difetti contraddittori. Ora non ci facciamo valore abbastanza, ora presentiamo troppo di noi. Non possiamo conciliare sperando che i due difetti contraddittori si annullino e non ne abbiamo a subire i danni, perché ci danneggiano entrambi, ed entrambi concorrono a toglierli considerazioni.

Mentre da una parte siamo troppo umili e paghiamo un serio le insolenze dell'ultimo scribacchino tedesco o francese, dall'altra facciamo odore in Europa vuol che ci siano creduto un popolo senza conoscenza della propria e dell'altra posizione nel mondo.

Che dire, per esempio, della protesta del Comitato irredentista, il quale ha l'obiettivo addirittura di distruggere l'Austria, perché non le permette di restare in Occidente o offende le nostre terre, o, ah in Oriente o ora ci danneggia nel nostro mare?

Sigmo dunque distruggere l'Austria, se non può restare in Occidente, né andare in Oriente, e domandiamo se questo può essere il compito dell'Italia, la quale ostende nello stesso tempo alle continue manifestazioni di ostilità della Francia, che un giornale temperato come il *Journal des Débats*, ed addita come il materiale nemico, più ancora della Germania.

Possiamo noi distruggere l'Austria, e prepararci ad una guerra contro la Francia, affrontando cioè due delle Potenze militari più forti d'Europa, come se fosse la cosa più semplice del mondo?

Un di pare che debba venire il finimondo se restiamo a Mosca, perché non: si crede che siamo in grado di far fronte alle truppe di Sua Maestà cinese, un altro invece si ostenta di poter sfidare l'Austria e non essere la Francia.

L'alleanza della Germania stessa non è per taluno consigliabile, perché la Germania non è abbastanza liberale, e noi non dobbiamo avere alleati che non abbiano i principi politici che i radicali impongono agli Stati. Per altri invece quell'alleanza sarebbe desiderabile, perché però si facesse alleanza colla Germania sola, non anche coll'Austria.

In questo modo si trascura almenomo che la base stessa di tutta la politica internazionale, perché tutti sanno che l'alleanza tra l'Austria e la Germania, è la più solida alleanza che sia esistita in Europa, quella che ha mantenuto la pace finora, ed ha vittoriosamente combattuto tutte le velleità che la Francia o la Russia potessero avere di turbarla.

Volere l'alleanza della Germania, senza l'alleanza dell'Austria, è dunque semplicemente puerile, perché bisognerebbe che il fatto di cui riposa la politica internazionale non esistesse, ed è certo la più meschina politica quella che non tiene conto dei fatti, e di un fatto per di tanta importanza.

Si comprenderebbe, visto che non si può che aderire all'alleanza austro-germanica, ma

non è possibile, né materiale entrando cogli stessi diritti, né scoterla, una politica di raccoglimento. Ma questa non si vuole se nello stesso tempo si opera a dilatare la legge nel mondo.

Bisogna per che ci rassegniamo ad essere con qualcuno, o ad essere isolati, ma non voler essere isolati, e rendere nello stesso tempo impossibili tutte le alleanze, è una curiosa politica.

Noi abbiamo sempre cercato di togliere le illusioni di compensi territoriali, ed abbiamo detto che questi non sarebbero possibili se non nel caso che rendessimo servigi che potessero essere l'equivalente di territori di territori. Invece si abborre da qualunque vincolo, da qualunque cooperazione, e senza dar nulla si vuole ottenere tutto. Così facciamo a perdere la reputazione di politici astuti, che gli Italiani hanno sempre avuto, ed avremo il danno e le beffe. E tempo che sui danni della politica che si vorrebbe imporre al Governo dei radicali, e che non è né la politica delle alleanze, né quella dell'isolamento, né la politica della conquista, né quella del raccoglimento, gli Italiani rivolgano tutta la loro attenzione, perché l'Italia non potrà infine fare alcuna politica, ed avrà gli inconvenienti di tutte, meno i vantaggi d'alcuna.

ATTI UFFICIALI

S. M. il compiere nominare nell'Ordine della Corona d'Italia, sulla proposta del ministro dell'Interno pubblica con Decreto del 28 aprile 1886:

A cavaliere: Serravalle Jacopo, già rappresentante della Società geografica italiana per la città di Trieste.

Sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, con Decreto del 4 aprile 1886:

A cavaliere: Jéhen de Johannes cav. dott. Arturo, professore di economia politica e di diritto privato nell'Istituto tecnico di Viterbo, ora in aspettativa — 7 anni d'immaginazione — cavaliere dal 1885.

Sulla proposta del ministro d'agricoltura industria e commercio, con decreti del 29 aprile 1886:

A cavaliere: Candiani Napoleone, fabbricante di mobili artistici in Venezia — premiato in diverse Esposizioni.

INDICI INQUIETANTI.

Ecco l'articolo dell'*Opinione*, il quale ha accennato ieri a nostro dispiacere da Roma:

E fuori di dubbio, come abbiamo già dimostrato, che per parlando onestamente di pace tutti i grandi Stati d'Europa farbbero la loro parte, la migliorano, rendono più formidabile la loro forza, e i ripari per terra e per mare, e senza badare a spese sperimentano il valore dei loro bellici istrumenti. E anche fuori di dubbio che sono più che mai operosi e diligenti gli studi dello stato maggiore francese sulla frontiera italiana. E più che dalle spionerie del generale Boulanger e dei sentimenti fraterni dei padroni pescatori di Marsiglia, si preoccupa il luogo di questa confusione che avverrebbe oggi in Francia, nel caso di una guerra colla Germania, all'estate di Italia. Ma che cosa avrebbero studiato i nostri uomini tecnici dal 1866 ad oggi, e a che si sarebbero profusi tante centinaia di milioni, se non ci fossero in gran parte ridotti dai difetti universalmente riconosciuti del 1866? E

si vedeva che quella donna non era arrivata là per una semplice gioia di piacere.

La giornata era soffocante. Il sole dardava specialmente sui suoi raggi cocenti quella sua testa sola, arida, senza altri né ombra. L'abito nero della signora Miller non pareva punto adatto alla stagione, né la sua figura abbastanza robusta per tentare l'ascesa di quelle rovine calcinate, che sembravano chiamarsi ai loro mucchi. Non duravano dunque meravigliarsi se cercò uno stallo per il suo o tre legnetti che vi trovò erano vecchi e ingombranti e vecchi, ma i cavalli avevano buonissimo appetito. Per guardarsi da comparsa in quel luogo bisogna che i cavalli siano forti davvero.

Secondo il costume delle sue parti, mercantile per il prezzo della gita, salendo quindi in una di quelle polverose carrozzelle. La fecero attraversare la piccola città grigiastra in cui esse incominciavano ai piedi del colle, e salirono per lungo tratto sul suo fianco. Il cavallo d'arrampicava penosamente per la ripida salita, e la donna seduta nel legnetto vedeva i tetti delle case di poco oltrepassate. Poi una svolta ed un pezzo di strada pianeggiante, ma allora svolta ed un colle più certo del primo; e così via via, a zig zag, finché non giunsero all'altipiano, che si trova in cima all'isola Portland. Quel l'arrivo procurò certo grandissima soddisfazione tanto al cavallo quanto alla persona seduta nel legnetto, supposto che fosse dotata di meriti non più forti dell'ordinario e però disposti a ribellarsi quando si tratta di salire dei colli ripidi come il muro di una casa.

Prima di giungere in cima al colle, il legnetto aveva incontrato più volte per via gruppi d'uomini, i quali lavoravano alla strada. A distanza quegli uomini sembravano poco diversi dai poliziotti, ma, osservandoli bene, si vedeva che erano quasi tutti vestiti di una camicia di colore giallo-scuro e di una giacchetta

significanti parole: *Pien merci! les destins de la France ne servent jamais entre les mains d'un compère.* Il che vuol dire, lo sappiamo bene i nostri governanti, che anche tutti i 300 mila uomini che l'Italia potrebbe mandare alla frontiera francese per invaderla, secondo il giudizio dello stato maggiore francese, non basterebbero a distogliere il grosso dell'esercito francese dal batterla contro la Germania.

L'eccezionale sistema naturale e artificiale di difesa che la Francia possiede contro l'Italia, aggiunto alla nostra pochezza (secondo il giudizio dei francesi), non ci dà un valore maggiore di quello d'una comparsa. E qui, in verità, ogni declamazione sarebbe inutile, ogni impeto d'ira vano e indizio di debolezza. Dobbiamo imparare ad essere modesti per valore qualunque nel mondo, e trar argomento dalle censure dei malvoli e dalle critiche dei nostri avversari per leggerli bene dentro se contengono qualche cosa di vero. Poiché i nostri buoni vicini da più anni si preparano alla contingenza di una guerra difensiva contro l'Italia alleata alla Germania, mentre l'esercito francese sarebbe impegnato nel Reno, abbiamo noi studiata abbastanza questa moderna frontiera e vi abbiamo preparato in modo sufficiente i mezzi di difesa? Il nostro ministro della guerra, insieme alle grandi modificazioni che la nel personale dell'esercito, pensa con sufficiente calma a questi casi possibili, se non probabili? E non è da più anni che, parte per colpa del colera, parte per necessità della economia, o si sopprimono interamente le grandi manovre, o non si svolgono con quella pienezza di mezzi che sarebbero necessari? Imperocché non bisogna troppo illudersi sull'effetto dei congressi dei Principi, né su altre teatrali dimostrazioni pubbliche di pace.

Noi ammettiamo volentieri che la fida all'lealtà della Germania coll'Austria-Ungheria costituisce una garanzia generale alla conservazione della pace; ammettiamo volentieri che in seno a quando viva il casato e giurioso imperatore di Germania, l'imperatore di Russia rischierà a frenare le antipatie e le gelose antipatie dei popoli slavi; ammettiamo persino che nella sua vasta mente, e giovandosi della sua grande influenza, il principe di Bismarck accorgendosi degli intenti ad opporre la Russia e l'Austria-Ungheria nello stesso tempo. Ma come si può sperare nella certezza di una pace affatto seguitamente alla vita di un imperatore quasi novantenne e di un altro uomo insigne, così logorato nella salute, e più potente di spirito che di corpo? E chi si può affidare sulla saggezza permanente della Francia o della Russia? Quindi, date le cose del mondo quali sono, e non quali si vorrebbero desiderare, è più che mai necessario che Governo e Parlamento studino, rivedano, amplino, fortifichino tutti gli ordini militari e tutti i mezzi di difesa dei quali l'Italia può disporre. E più che mai necessario che si mettano da parte tutti i piccoli dispetti, le piccole lusinghe, le piccole gare, e che si pensi unicamente all'Italia. E più che mai arguto che non i giornalisti e i cronisti di caffè, ma gli uomini tecnici più eminenti ponderino questa parte vi sia di vero e quella di falso in questo giudizio che si fa all'estero, in Francia per esempio, da uomini competenti della nostra debolezza. In questo materiale l'amor proprio nazionale somiglia alla bestia di Dante, e dà le travolge.

Le cose fanno veder meglio quel che è.

Nel 1866 non siamo riusciti né a vincere l'esercito austriaco, né a distoglierlo, come si sperava, dalla Boemia, quando era impegnato nelle americane pogne contro la Prussia; la stessa cosa confidando che avverrebbe oggi in Francia, nel caso di una guerra colla Germania, all'estate di Italia. Ma che cosa avrebbero studiato i nostri uomini tecnici dal 1866 ad oggi, e a che si sarebbero profusi tante centinaia di milioni, se non ci fossero in gran parte ridotti dai difetti universalmente riconosciuti del 1866? E

di frastagno leggero senza maniche. Questa giacchetta, inoltre, era marcata in vari punti col largo fraccio del Governo inglese. Tutti portavano le cose ed un cappello di forma curiosa il quale nascondeva tutti i capelli. Ogni tanto se ne vedeva qualcuno muoversi come un'andatura un po' slanciata, come se qualcuno, di cui avrebbe volentieri fatto a meno, fosse d'improvviso all'elasticità naturale degli arti inferiori. Qui e là, la comparsa di qualche individuo, vestito di lino invece che di gallo, interrompeva la monotonia dell'abbigliamento. Ma, preso nell'aseme, quel vestitino, sebbene comodo e di gran durata, non sarebbe certamente stato scelto da un uomo libero di sé.

Gli uomini incontrati per via dalla signora Miller erano quasi tutti occupati a porgerli l'uno all'altro dei carichi di terra. Lavoravano svogliati ed indifferenti, abbassando sul collo, sopra ad ogni ciurma, stameno a sorreggere impetiti due individui coi lunghi abiti neri, i tecnici bottoni, insegna d'autorità, ed il facile collo bascinetta in canna.

Più lontano, sulle cave, vedevamo molte altre cariche intente a scavare, zappare e caricare su dei carrelli, insomma, a compiere tutte quelle operazioni che occorrono per estrarre dal terreno la famosa pietra di Portland.

Dopo aver percorso un lungo tratto pianeggiante ed esser passato dinanzi a varie sentinelle, il legnetto della signora Miller arrivò ad un bellissimo muro alto e fortificato; poi dopo aver fatto una svolta a secco, si fermò ad un gran porta di pietra grigiastra, sulla quale vedevamo le insegne Reali d'Inghilterra. Quello era l'ingresso delle regie carceri di Portland.

Dinanzi alla porta, dalla parte opposta della strada, vedevamo il giardino del governatore, ancora tutto pieno di fiori, e simile ad un'isola incastellata in mezzo ad un paese deserto. Un uomo, che per debito d'ufficio è costretto a

più non diciamo, poiché il tema è dei più per malosi, e richiede il silenzio di quelle meditazioni tecniche, le quali sono fuori delle competenze dei giornali politici. A noi spetta dare la sveglia, delinare, per quanto è possibile, una situazione, a persuadere, più referendoci agli altri, che ai nostri, gli Italiani che sono tutt'altro che stolti i sacrifici occorrenti a mantenere l'esercito e la marina da guerra in grado di difendere la patria e di offendere gli avversari. Un esercito puramente difensivo ha poco valore e poco pregio, e segretamente contrasta colle smisurate ambizioni di un popolo giovane, il quale vuol conservare l'equilibrio nel Mediterraneo, nell'Adriatico, nell'Egeo, e non rinuncia quandochessia a rettificare i suoi confini; e troppo dichiara ogni giorno, e con infantile bonomia, queste sue aspirazioni. Le quali, tanto più indeboliscono, quanto meno gli altri lo credono atto a sostenerle. Quindi fortificarsi, rinforzare il bilancio, riscuotire di tutte le sponde superflue, pensare che non è finito ancora il periodo dei sacrifici per la patria, e non è ancora cominciato, e forse non comincerà mai, quello dei godimenti senza dolori. E pur troppo, per non pochi, l'unità e la libertà d'Italia possono aver significato un nuovo stato di cose, in cui si goda e non si soffra alcun pericolo. Per contro, coll'unità e con la libertà d'Italia, abbiamo acquistato un patrimonio difficilissimo ad amministrarsi ed a salvarsi dalle esigenze capde di antichi e nuovi pretendenti.

Telegrafano da Roma 20 all'Italia: Desta molti commenti nei circoli politici un articolo dell'*Opinione* che credesi dovuto alla penna d'un noto diplomatico.

Esaminando il contegno della stampa, dei cittadini e del Governo francese nei loro rapporti d'interessi reciproci coll'Italia, l'*Opinione* conclude col ritenere probabile a prossima una guerra europea, in cui l'Italia si trovi di fronte alla Francia.

L'*Opinione* enumera tutte le spacciate francesi contro di noi, ultime delle quali la ingenua protesta dei pescatori di Marsiglia, al grido di: «Al large gli Italiani!» e la strambazzata gita del generale Boulanger, il ridicolo ministro della guerra in Francia, alla nostra frontiera per esaminare le fortificazioni.

L'*Opinione* conclude domandando ufficii e pronti provvedimenti militari.

Questo articolo ha sollevato a Roma chiosate, e ne solleva ancora più, diffondendosi per Regno, tanto più avendo le impronte della officina.

Sempre uguali.

Un certo capitano Leclerc, dell'esercito francese, ha pubblicato uno scritto tecnico-politico sulla difesa delle Alpi, nel quale parla con disprezzo e adagione ancorata del nostro valore materiale e morale.

Delle persone sciocche, vanitose, senza cervello, ve n'ha in tutto il mondo, ed un Leclerc di più o di meno non fa né caldo, né freddo. Ma la cosa cambia aspetto quando quelle improntitudini vengono esaminate nel serio da un periodico d'incontestata autorità, qual è il *Journal des Débats*, il quale solleva agli onori della sua approvazione una tesi come questa.

Che non si deve lasciar accreditare l'opinione essere possibile all'Italia, in caso di una guerra, di immobilizzare una parte considerevole dell'esercito francese di là delle Alpi, minacciando i confini, per dar modo alla Germania di agire liberamente altrove.

L'esercito italiano, dice lo scrittore, senza essere quantità negligibile, non è però di forza da avere un tal peso nella bilancia dei destini.

E il capitano Leclerc, dopo di avere constatato, che tre corpi d'armata francesi — lo che significa 72 mila uomini, misti, cioè metà di soldati regolari e metà di truppe territoriali — non solo sarebbero bastanti per contenere il

vivere in cima all'isola Portland, ha bisogno di un guardiano o di qualcuno di questo genere, altrimenti la monotonia di quel luogo farebbe assai male.

Ma la signora Miller non degna neppure d'uno sguardo le fortificazioni. Scese dal legnetto, e dopo aver dato al vetturino di aspettare, entrò con passo ardito e sicuro nell'interno del carcere.

Le si accostò subito un grosso guardiano dall'aspetto benevolo, il cui berretto coi galloni d'oro indicava un grado superiore. Egli la fece entrare in una stanzetta d'aspetto, situata proprio accanto al cancello, e le domandò che cosa voleva. La signora Miller desiderava vedere uno dei detenuti, certo Maurizio Harvey.

Bisogna sapere che ai galeotti non è permesso di vedere i loro conoscenti che una volta ogni sei mesi, sicché il guardiano scosse il capo in atto di dubbio. Nonostante, avendo egli giudicato la Miller come una donna dabbene, soggiunse che sarebbe andato a chiedere il permesso al governatore. Dopo aver invitata la signora a sedersi e ad aspettare, uscì.

La donna rimase per qualche tempo seduta nella sua stanzetta, sulle cui mura vedevansi soltanto alcuni cartelli, i quali avvertivano i visitatori del carcere di non offrire nessuna minaccia ai secondari, ma di depositare piuttosto i donativi, che volevano fare, nelle cassette appese alla parete, giacché i denari ivi versati andavano a beneficio di coloro che avevano scontata la pena e della scuola degli impiegati subalterni. Dopo qualche minuto tornò il cortese guardiano; disse alla signora Miller che non avendo il galeotto Harvey veduto da molti mesi nessun conoscente, gli sarebbe stato domandato, quando tornava dal lavoro, se desiderava vederla.

Rispose che la donna desse il suo nome. La Miller lo scrisse; poi aspettò pazientemente.

Trascorso un po' di tempo, si udì il passo

amico, ma anche per respingerlo oltre il confine, senza che vi fosse bisogno di immobilizzare una frazione importante delle forze vive della Francia, concludo il suo ragionamento con queste parole: *Grasie a Dio i destins della France non saranno mai nelle mani d'un compère!* E ciò mentre il generale Boulanger ispirava appunto la difesa delle Alpi!

Noi abbiamo un'assi curiosa tendenza a fare gli spavaldi, e riconosciamo volentieri che tutti gli eserciti anche i più valorosi, i più solidi, i più disciplinati, possono essere vinti per circostanze eccezionali, anche da forze inferiori. Potrebbe quindi accadere lo stesso nell'esercito nostro, sebbene assai da un numero di truppe inferiori. Ma il dire (osserva la Provincia di Brescia) che possono bastare 72 mila uomini — e anche 100 mila — metà di truppe regolari, metà di territoriali, allorché per contenere, anche per respingerlo oltre il confine, un esercito di guerra supera i 600 mila uomini, davvero non ci vuole che il coraggio civile del capitano Leclerc, e di coloro che gli rassomigliano.

E non si può non rimanere meravigliati che fanatismo somiglianti non solo si diffondano e si pubblicano, dopo i disastri francesi del 1870 e le inenarrabili umiliazioni patite, ma trovino accoglienza benavola, e anche adesione ed approvazione, in diarii gravi e seri come i *Débats*.

Che, all'epoca della guerra del 1870, degli spiriti gonfi di vento e dei cervelli malati, si duramente puniti poi, si sbarazzarono addeciando su per giornali sulle forze invincibili della Francia, assicurando i loro sciocchi lettori o i loro ingenui uditori che l'esercito tedesco sarebbe stato vinto coi colpi dei fucili dei soldati francesi, si poteva, se non intendere, spiegare almeno, col favore delle passate fortune, e la frivolezza tradizionale delle classi dirigenti del paese. Ma che dopo le terribili lezioni argute — lezioni che furono e saranno senza esempio nella storia di qualunque paese — gli ufficiali e la stampa francese seguitino ad abbandonarsi a vanti puerili di tale specie, ed a così stravaganti e ridicole spavalderie, non si potrebbe davvero credere e immaginare, e non ritenere, d'altronde, da una novissima, che la insensata morale di cui la Francia soffre, sia diventata assolutamente incurabile e che i giorni degli amari e dolorosi disinganni non possono e non devono essere terminati.

Tutti gli eserciti hanno il loro legittimo amor proprio, e si comprende che non debbano temere il confronto degli altri, né mancare di conoscenza e di fiducia in sé stessi. Ma chi disprezza con sì faciloncelle vanità e si gonfia inconsideratamente le forze altrui, offre la più sicura prova della propria leggerezza e della propria ignoranza. E l'ignoranza e la fatuità si scontano sempre, così dalle nazioni come dagli individui.

Il serio e tranquillo *Journal des Débats* ha un articolo del suo collaboratore militare, nel quale si legge fra le altre belle cose — che s'ingannava a partito chi s'immagina che, per la Francia italiana, il nemico ereditario sia il Tedesco. Ciò non è vero che per la Provincia statale calata dal presente stivale prussiano. Altronde le antipatie nazionali prendono molto volentieri una diversa direzione. Sulle coste mediterranee e nei dipartimenti delle Alpi il nemico naturale è il nostro vicino (l'Italia)...

Il convegno di Gastein.

Il telegrafo ci comunica già una nota della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* visitivamente ispirata dalla Cancelleria tedesca, nella quale si dice che la solennità, colla quale si è compiuto questa volta il convegno di Gastein, ha prodotto l'alta impressione sui popoli della Germania e dell'Austria-Ungheria. Senza che vi

misurato di molti piedi pesanti, ed essa capi che i galeotti tornavano a desiderare. Quando il rumore dei passi fu cessato, comparve un secondo, il quale invitò la donna a seguirlo.

La distanza fu breve. Il secondo aprì un uscio dietro alla stanza d'aspetto, e la Miller si trovò in un luogo, che non avrebbe potuto richiamare alla mente altro che una gabbia di un giardino zoologico, essendo un lato della stanza formato di sbarre di ferro distanti appena dei centimetri l'una dall'altra. Dimplicato c'era un'altra gabbia uguale, a cui si accedeva per un'altra porta; in mezzo alle due gabbie uno spazio vuoto, un piccolo scompartimento, al quale si accedeva per una porta diversa, ed ove vedevansi uno agnello.

S'aprì la porta dello scompartimento centrale, ed entrò un secondino, il quale si alzò sullo sgabello; poi s'aprì la porta più distante ed uno dei galeotti vestiti di lino si avvicinò alle sbarre, e con un lieve cenno del capo, con aria indifferente, fece capire di aver riconosciuto la sua visitatrice.

Generalmente, quando vien permesso ad una donna di vedere un galeotto suo conoscente, si odono pianti e lamenti strazianti; le mani si tendono allentando alle sbarre nello spazio del confine e le due persone sono di natura ordinaria, arrivano a toccarsi le punte delle dita; questo è meglio che nulla. Una volta non c'era lo spazio aperto tra le due cancellate; i galeotti potevano tra una sbarra e l'altra baciarle i conoscenti ed i congiunti, e quasi abbracciarsi; ma fu scoperto che il bacio del visitatore metteva spesso una moneta in buca al detenuto. Era, senza dubbio, un'azione nobile e generosa, ma quando le autorità se ne accorsero, il galeotto perdeva molti punti di buona condotta, e gli veniva allungato il termine della prigionia. Ora dunque, uno spazio vuoto di cinque o sei piedi divide il visitatore dal visitato. (Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotta dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

Ecco come la signora Miller passò la sua giornata di libertà:

Alzandosi prestissimo andò a piedi da Halsewood al crocicchio della via maestra. Ivi aspettò l'omibus vecchio e sconquassato, ed entrato, fu depositata all'ora precisa alla stazione di Blackdown. Prese il treno di Weymouth, e verso le undici giunse a quell'elegante luogo di bagni.

Era chiaro, per altro, che non era andata là per divertirsi in riva al mare. Invece di recarsi subito sul molo pieno di gente allegria, cercò le ombre della sala d'aspetto, ed ivi rimase per un'ora.

Quando prese posto in un altro treno; era un treno che correva sopra una linea sola, correva quasi sempre tra il mare da un lato ed un colle elevato dall'altro; il colle di Chesil Beach; di fronte s'innalzavano altissime e precipitose scogliere, ai piedi delle quali si fermava il treno.

La signora Miller non s'occupò momentaneamente delle bellezze naturali di quel luogo. Scese dal treno, entrò nella piccola stazione come una persona preoccupata da un affare importante;

(*) Ripubblicata, vietata. — Proprietà del FRATELLI DAVIES, di Milano.

This image shows a vertical strip of a book's binding. On the right side, there is a dark, textured spine. To the left of the spine is a lighter, off-white or cream-colored material, likely the book's cover or endpaper, which shows signs of wear and discoloration. The overall appearance is that of an old, possibly leather-bound volume.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

Per gli animali: nelle quattro pagine con
60 mila linee; pagli avvisi: pure nelle
quattro pagine con 25 mila linee e
spazio di linea per una sola volta,
e per un numero grande di inserzioni:
l'Amministrazione potrà far qualche
flessibilità. Insomma nella 2a
pagina con 60 mila linee.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro
Ufficio e se pagano anticipatamente.
Il foglio supralato vale cent. 10. I
fogli arretrati e di prova cent. 50.
Mezzo foglio cent. 10. Le lettere di
avviso, sempre annuali, altrettanto.

VENEZIA 22 AGOSTO

Gianotti Raffaele, pittore residente in
Aria.
Coccon Nicolò, maestro di musica nella
Cappella di S. Marco in Venezia.

Miglioriamo pure le leggi, ma siamo
in ritardo; e mentre nei colloqui privati si

nalemente costituito parte civile, se quest
caso altrettanto strano, fosse ammessa, il
campo più ristretto alla sua maggioranza

criminosi coltivate alla notizia del vostro
gio in queste parti.

di Ga-
les Fie
A.P. 37

ATTI UFFICIALI

S. M. si compiacque nominare nell' Ordine della Corona d'Italia:
Sulla proposta del ministro dell'Interno pubblica con Decreti del 18 marzo 1886:
A cavaliere:
Gianmotti Raffaele, pittore residente in Venezia.
Ceccon Nisold, maestro di musica nella Cappella di S. Marco in Venezia.

Gardini Palmiro, vicesegretario del Tribunale di Verona, è promosso di categoria.

Una casa libera.

Pur troppo la *Perseveranza* ha ragione di scrivere.

I deputati Picardi, Porroni-Paladini, Fucini e di Sant'Onofrio — bianchi, azzurri e rossi — hanno spedito al ministro degli interni un telegramma, in cui, col bello stile telegrafico, gli annunciano che la popolazione di Messina è vivamente allarmata per la colera che continua a mietere vittime, e che, per una misura più efficace, costanti e efficaci misure di sorveglianza, si preme che il governo si occupi di questa minaccia. Speriamo che il governo si occupi di questa minaccia, e che si occupi di questa minaccia.

Ora, da molte informazioni ci risulta che la città, a cui sono costati deputati, non è punto in quell'allarme in cui sono costati deputati; e intanto che il prolungamento della quarantena non salva sicuramente dal pericolo del morbo, ma accresce sicuramente la minaccia.

La Reale Accademia di scienze mediche in Palermo chiede al governo che la quarantena si aumenti a 21 giorni; e lo chiede a nome della scienza, la quale è ormai costretta a far da mezzana a tutti quelli che si pretendono scienziati.

La Giunta municipale di Palermo si è dimessa per ragione della condotta del governo; la quale chiama in causa per ciò solo che non si vuol far qualcosa di peggio e stupida da tutta l'Europa civile, a cui simili quarantene paiono ridicole, e il chiedere un segno di barbaria superflua.

Ma non si creda che questi deputati, accademici, consiglieri, siano liberi nel pensare e nell'agire. Essi non lo sono. Essi sono schiavi di un padrone indifferente, che si chiama favore pubblico, e che essi credono, e certo fanno più ignorante che non è.

Chiamati, per il loro grado, a comandare, obbediscono; chiamati a guidare, seguono. Poi, che sentono che non hanno nessun fondamento sopra sé stessi, ma tutto appeso da quello padrone che in loro loro disprezzano, e che disprezzano di tutti gli animi, non è responsabile di nessun atto, né suo, né altrui.

Così succede, che nei paesi liberi i cittadini, invece di esercitare la libertà che per legge loro appartiene, diventano schiavi più che non sarebbero in nessun Stato governato dispoticamente. E la ragione per troppo è questa: che per essere liberi si vuol carattere, e il carattere è appunto quello di cui più difettiamo noi italiani, è scarsezza e debolezza.

L'incendio di Castellammare.

Sull'incendio all'Arsenale troviamo i seguenti particolari nel *Corriere del Mattino* di Napoli:

La notizia di un incendio avvenuto nel cantiere di Castellammare giunse alle ore 10 di ieri alla direzione del nostro Dipartimento marittimo alla Prefettura.

Furono immediatamente spedite la pompa Cigliano, una pompa a vapore e un drappello di pompieri di marina con la *Leggenda* e la *Cisterna* Paganò, che, appartenente alla prima divisione delle squadre, trovavasi ancora nel nostro porto.

Partirono poco dopo il *Marcantonio Colonna* e la *Cisterna* n. 2.

Accorsero sul luogo dell'incendio il vice ammiraglio Azzurro, il contrammiraglio Civita, il direttore delle costruzioni navali, comm. Righetti, il comm. Vigna, il direttore dell'armamento avv. Carrabba, e altri alti funzionari della nostra Regia Marina.

Assieme al Prefetto, conte Salsomaggiore, che trovavasi da alcuni giorni a Castellammare, essi ordinarono i lavori, che furono subito e coraggiosamente eseguiti dai marinai, dai pompieri di marina e dagli operai del cantiere.

L'incendio era scoppiato la notte del 31 del mese.

Il fuoco aveva attaccato l'investitura di prova della grande nave in costruzione *Umberto I*.

Dopo varie ore di lavoro, quei bravi e intrepidi marinai e operai giunsero a domare la terribile fiamma.

La prora del grande legno fu distrutta e il danno considerabile si è accenduto a circa 500 mila lire.

Un operaio ripeté, per una caduta, frattura al capo, commosione spinale e addominale, e venne in gravissimo stato. Un altro operaio si ebbe fratturato un braccio; altri 4 riportarono lievi contusioni.

Ieri sera fecero ritorno nel nostro porto il *Mare Antonio Colonna* e la *Cisterna* Paganò; rimasero a Castellammare la *Leggenda* e la *Cisterna* n. 2.

E stata aperta, intanto, una severissima inchiesta.

Le nuove alleanze.

Telegramma da Roma 21 al *Pungolo*: Si commenta molto vivacemente l'articolo comparso sulla *Nuova Antologia*, circa le nuove alleanze dell'Italia, segnalato anche dallo *Stefani*.

La nostra politica invadente? Telegramma da Parigi 21 alla *Gazzetta di Torino*:

Il *Figaro* pubblica oggi un lunghissimo articolo sulla politica invadente dell'Italia.

Esso dice che la Francia ignora la vera condizione delle cose; che il Re Umberto mira ad impossessarsi del Trentino, dell'Istria, della Dalmazia, della Corsica, della Savoia, di Nizza e dell'Africa francese, sognando di ricostituire l'antico impero di Roma; che la Potenza militare italiana diventa temibile, soprattutto per la marina, e che la Francia ormai non deve far più nessun calcolo sulla riconoscenza dell'Italia.

Miserevoli.

Telegramma da Berlino 21 alla *Perseveranza*: Nella città sfere politiche si dà una grandissima importanza alla intrinsecazza della quale l'imperatore e l'imperatrice d'Austria trattano il principe Bismarck a Gastein, sapendosi inoltre che l'imperatore ebbe vari lunghi colloqui con Bismarck, e che l'imperatrice accompagnata dall'Arciduchessa Valeria la scorsa notte alla famiglia Bismarck.

Verso la fine della prossima settimana, il cancelliere germanico lascerà Gastein.

Un invito incrinato.

Telegramma da Vienna 21 alla *Perseveranza*: L'invito fatto dall'imperatore, al Duca di Cambridge, d'assistere alla grande manovra in Gallizia, e che dalla stampa russa viene molto censurato e commentato, non è altro che un atto di pura cortesia verso l'imperatore verso il Duca e la Corte inglese, la quale si mostrò pure deferentissima verso l'imperatore, quando ebbe qualche tempo in laghiere.

Fallimento.

Telegramma da Berlino 21 alla *Perseveranza*: Il mondo finanziario è molto sconcertato dalla notizia del fallimento della Casa bancaria C. Stherbaum di Amburgo.

Incidente di alpinismo franco-germanico.

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

L'Associazione francese per il progresso delle scienze aveva annunciato in un suo programma di escursioni, distribuiti in principio di settembre, una gita al gran Donon. L'Autorità locale di Nancy pregò il Presidente ad evitare i pericoli a cui per avventura si andava incontro collettando la gita, ed a voler sospendere la gita stessa, allegando come ragione certa, ma non d'arbitrio, che doveva aver luogo sulla frontiera. Aggiunse inoltre che non aveva alcun diritto d'impedire i membri del Congresso di varcar la frontiera.

Il presidente del Congresso accettò la preghiera, e modificò il itinerario dell'escursione. Il deputato Grad e tre altre persone si recarono per loro conto al Donon, dove trovarono il *Kreuz* di Molsheim, con un commissario di polizia ed un distaccamento di carabinieri di guarnigione a Saverio.

A questo punto, l'Autorità tedesca temeva una manifestazione francese ed aveva preso le sue misure per impedirla. Ella ignorava il carattere dell'Associazione, e lo scambiava con una folla di 300 alievi delle Scuole municipali di Parigi che erano sul Vogli, e dovevano del pari recarsi al Donon. L'Autorità francese proibì agli alievi il passaggio della frontiera. Bastò una semplice spiegazione perché l'Autorità tedesca non si opposse all'escursione della Associazione francese al Donon, ma questo non si poté fare, perché la risposta giunse troppo tardi.

Come vedete l'incidente, intorno a cui si fece dell'esagerazione, e non poco, non ha molta importanza.

Non più tensione ai confini italiani.

Telegramma da Parigi 20 alla *Lombardia*: Freycinet avrebbe persuaso Boulanger a rinunciare al progetto d'ispezione ai confini italiani. Boulanger sosteneva la necessità di questa ispezione dal punto di vista tecnico. Freycinet gliene dimostrò gli inconvenienti dal punto di vista politico, dichiarando inoltre che egli, come capo del Gabinetto, era responsabile della politica internazionale.

La cavalleria a mare.

Pochi giorni prima della sua morte, il generale Skobeloff, alla presenza del generale Grodek e di un reggimento di cavalleria, prendendo il primo cavallo di truppa che gli venne alle mani, dopo essersi spogliato dell'uniforme, pose più e più volte un piede a nudo, accompagnato dagli urti frenetici dei soldati. Nell'agosto dell'anno 1886, il generale Grodek, ricordando la lezione, fece eseguire esercizi regolari di nudo da un reggimento di cavalleria, ed ottenne dei risultati sorprendenti. In pochi minuti gli squadroni passarono e ripassarono a nudo il fiume Syr Daria, largo 350 metri. Dalle esperienze fatte si calcolò che un corpo di cavalleria, giunto alla riva opposta, dopo quindici minuti è pronto a combattere.

La cavalleria francese, che segue con occhio vigile le innovazioni della cavalleria estera, nel giugno di quest'anno incominciò le sue esperienze di nudo a Tours. Vari squadroni, con molta disinvoltura, passarono e ripassarono il fiume Cher, della larghezza di 95 metri. Questi esperimenti saranno quanto prima seguiti da altri reggimenti.

Una cavalleria ardita che traversa al nudo i fiumi, risparmiando talvolta centinaia di chilometri di cammino, può rendere la tempo di guerra ad un esercito sempre locale.

Dispacci dell'Agenzia Stefani.

Bordeaux 21. — Una parte della missione di Braxa si è imbarcata per Congo.

Bogota 19. — Il Governo colombiano notificò il protocollo del 24 maggio, relativo al reclamo italiano.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani.

Londra 21. — Assicurati che Gladstone andrà in Baviera.

Londra 21. — La *Pall Mall Gazette* crede possibile che una balera si farà a scoppiare nella penisola del Balcari. L'Inghilterra dovrebbe unirsi alle altre Potenze per imporre la pace allo Caar, quindi, d'accordo con essa, sistemare le cose mediante un accordo mutuamente vantaggioso.

Londra 21. — La manifestazione a Trafalgar-square fu aggiornata al 29 corr.

Madrid 21. — L'Epoca dice che le armi destinate ai banditi rivoluzionari furono scoperte nei foretti del cimitero di Galdarosa, nella Provincia di Navarra.

Pietroburgo 21. — Il vapore *Versa* fu incendiato sul Volga presso Rostovo; decento feriti.

Costantinopoli 21. — Dopo la borsa il prestito turco ribassò sulla voce della deposizione del Principe di Bulgaria.

Montevideo 21. — Lo stato del presidente è abbastanza soddisfacente.

Notizi dispacci particolari.

Roma 21, ore 8.05 p.

Un Consiglio di ministri sarà tenuto stasera in casa di Depretis.

I danni dell'incendio di Castellammare sono molto esagerati. Vi furono 42 leggeremente feriti, ed uno solo gravemente. Molto materiale danneggiato potrà ancora servire.

La *Rassegna* esprime la speranza che Depretis non solo non lascerà trascorrere le ferie senza nominare i segretari generali, ma anche modificherà il Gabinetto.

Lo stesso giornale dice che il pro-

cesso di Ancona, oltre aver denudato le brutture della laidezza sociale, avrà molti difetti dell'Amministrazione della giustizia e dell'istituto della giuria.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 22, ore 10.5 p.

Il Consiglio dei ministri ieri si prolungò quasi a mezzanotte. Si trattò principalmente della questione sanitaria e della questione estera. Le deliberazioni parlamentari politiche si discuteranno quando ritornerà Magliani alla fine del mese. Assicurarsi che Magliani insista perché Marchiori riassuma il segretariato generale delle finanze.

Oggi Brin, accompagnato dal suo segretario Pavarino, si reca a Castellammare ad assistere al vero della Tripoli.

Il senatore Paternostro, nuovo prefetto di Girgenti, è partito per la sua residenza.

Ieri sera il Comitato centrale dei colorati tenne un'adunanza plenaria, col intervento del sindaco di Lecce e dei rappresentanti di Alessandria e Como, e di parecchi direttori di istituti di credito e banchieri, funzionanti da sindaci. Rassegne addegnatamente l'accusa di qualche giornale, che il Comitato nella distribuzione dei sussidi usi criteri politici. I sussidi mandati ai prefetti, perché più informati dei bisogni locali.

Si approvò il programma degli spettacoli di beneficenza, compresa la tombola telegrafica nazionale.

Si inviò un telegramma al Re per informarlo delle deliberazioni e delle operazioni del Comitato.

L'Opinione eccita Taiani a provvedere alla difesa dei magistrati contro gli avvocati, e adottare rimedi contro la territorialità dei dibattimenti.

Fatti Diversi

Corrispondenza. — Scrivono da Berlino alla *Perseveranza*:

Il Re, l'imperatore di Germania ha conferito al contrammiraglio Acton, direttore generale dell'Arsenale di Venezia, l'Ordine della Corona prussiana di seconda classe colla piana; al tenente della Regia marina, Nagnioli, l'Ordine dell'Aquila rossa di quarta classe, e ai vecchi nisti Carlo Zappetti, Costantino d'Auria e Francesco Bernasconi la decorazione del merito militare.

Treno deviato. — L'Agenzia Stefani ci manda:

Berna 21. — Il treno diretto da Ginevra devio presso Friburgo; quattro feriti gravemente.

Bollettino meteorologico telegrafico. — Il Sole riceve per la via di Londra, la seguente comunicazione dell'Ufficio meteorologico del *New York Herald* in data 20 agosto: «Una tempesta che muove dall'Est verso il Capo Race, probabilmente altererà la temperatura all'Oront e al Nord delle coste britanniche, domani o dopo».

La scoperta di una balena. — La *Libertà* di Piacenza scrive:

La scorsa settimana, nel territorio di Montezano-Lugagnano, e precisamente a metà del burrone, così detto «di sotto al Torrione», venne scoperta lo scheletro di una balena colossale.

Il primo che ne diede la notizia fu un tal Silvio Giovanni, il quale trovò in fondo al burrone due nodi, appartenenti a quest'animale antichissimo, della lunghezza di metri 1.14; staccati dal corno dell'argilla; questi si trovarono in possesso di un medico di Cremona.

Questo territorio è ricchissimo di avanzi paleontologici, e tutti sanno che è qui appunto dove l'illustre geologo Coriati fece le sue maggiori scoperte.

Ora si sta trattando col proprietario del fondo, che è certo signor Negri Bernasconi, per procedere alla disseminazione del mostro osseo; per che dovrà essere praticato un profondo scavo nel terreno, non potendosi lavorare dalla parte del burrone, essendo questo all'altezza di più che sessanta metri.

VI. Congresso dell'Associazione nazionale fra gli insegnanti primari.

La Giunta centrale — affinché il Congresso possa riuscire importante per numero di accenti, efficace per lavoro, produttiva di discussioni e per deliberazioni indubitabilmente utili alla scuola ed ai maestri — di pieno accordo colla Commissione ordinaria, nell'ottobre dello scorso anno, e con la Società degli insegnanti di Bologna, deliberò di rimandare il Congresso stesso, già indetto per i giorni 8, 9, 10, 11 e 12 del prossimo settembre, all'anno venturo nello stesso mese.

Notizie sanitarie. — Togliamo dal giornale.

Provincia di Padova. — Leggesi nell'*Euganeo* in data del 21:

Del meteo del 20 a quello del 21 agosto, in città casi 6, e nel suburbio casi 2. In Provincia: Albignasego casi 5, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti — Burgo di Case 2, morti 1 dei giorni precedenti — Roveto casi 3 — Codogno morti 2 dei giorni precedenti — Campodogno casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Campo S. Piero casi 1 — Carrara S. Stefano casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Cartura casi 3 — Casaleggio casi 2, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti — Cittadella casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Conselve morti 1 dei giorni precedenti — Correzzola casi 1 — Legnaro casi 4, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti — Mezzacorona casi 2 — Megliadino San Vito casi 4, morti 1 dei giorni precedenti — Merlara casi 4, morti 1 dei giorni precedenti — Montebelluna casi 2, morti 1 dei giorni precedenti — Novalesa casi 1 — Piove casi 4, morti 1 — Polverara casi 1 — Pozzobonovo casi 2, morti 1 — S. Giorgio in Bosco casi 3, morti 1 — San Pietro Eugenio morti 1 dei giorni precedenti — Santa Margherita d'Adige morti 1 dei giorni precedenti — Somersa casi 2 — Solbiate casi 2, morti 3 dei giorni precedenti — Trivigno casi 1.

Vigona casi 2, morti 1 dei giorni precedenti — Villafraanca casi 4.

Totale: Casi 52, morti 27, dei quali 30 dei giorni precedenti.

Provincia di Vicenza. — Bollettino della Prefettura del giorno 21 agosto:

In città casi 3, morti 2. In Provincia: Alonte morti 1 — Altavilla Vicentina morti 2 — Brendola casi 11 — Montebelluna morti 1, morti 1 — Camisano V. casi 2 — Campiglia casi 1, morti 1 — Longare casi 1, morti 2 — Longu casi 1, morti 2 — Molo casi 1 — Montebelluna Vicentina casi 6 morti 2 — Montebelluna Maggiore morti 1 — Novara Vicentina casi 6, morti 2 — Torri di Quartaro casi 2 — Villaverde casi 1 — Zovencolo casi 2 — Arraigone casi 1 — Bassano casi 2, morti 1 — Rosta casi 2, morti 1 — Romano casi 3, morti 1 — San Nazario casi 4, morti 1 — Tesse casi 3 — Pinesse casi 1 — Breganze casi 2. Totale: Casi 38, morti 20.

Ci telegrafano da Brendola, villaggio della Provincia di Vicenza, ove inferisce il colera:

I dottori Stefani e Orsato fanno prodigi; mancano mezzi; il sindaco di Piovone fu esemplare. Gratiotti, colpito da colera, ora sta bene. Furono chiamati quattro infermieri veneziani, dando alla squadra il nome di Gratiotti.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'*Adige* in data del 22:

In città, del 20 al 21 agosto, casi 1. In Provincia: il giorno 20 casi 44, morti 27. Il giorno 21 casi 17, morti 7.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 21 agosto:

In città casi 4, morti 0. In Provincia: Arcade casi 1 — Cornuda casi 1 — Loris casi 1 — Montebelluna casi 5, morti 2 — Orsato casi 2 — Peseo casi 1 — Pedersola casi 1 — Resana casi 1 — Volpago casi 1. Totale: Casi 15, morti 2.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura del 21 agosto:

In città casi nessuno. In Provincia: Mortegliano casi 1 — Varmo casi 1 — Canova morti 1 — Sedico morti 1. In Provincia: il giorno 20 casi 44, morti 27. Il giorno 21 casi 17, morti 7.

A Bologna un caso solo. Il colera però si sta estendendo nella Provincia.

A Trieste. — Leggesi nell'*Indipendente* in data del 21:

Dalla mezzanotte del giorno 20 agosto alla mezzanotte del giorno 21. In città e suburbio casi 12, nell'altipiano casi 9, morti 11, dei quali 6 dei giorni precedenti.

Milano continuava. — Leggesi nell'*Italia* in data di Milano 21:

La completa tranquillità dei nostri lettori di Milano, pubblichiamo il seguente comunicato, che la Giunta comunale ci ha mandato: «L'Autorità municipale è lieta di assicurare che la salute della nostra città si mantiene ottima».

Da casi di colera non se ne sono avuti che quattro, tutti importati, e che non hanno lasciato traccia veruna.

Ora la città è completamente immune da colera, e nella nostra Casa di convalescenza non hanno più alcuna famiglia di colorati.

«D. Sindaco»
«N. Sindaco»

Con crediamo che anche all'ultimo dei coraggiosi, in fatto di colera, non resterà più un briciolo di sospetto.

Dott. CLOTALDO PUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Oggi ricorre l'ottavo giorno da quello fatale, in cui il fatale morbo che domina troncò, in brevi ore, il filo della preziosa vita di *Lodovico Tomassetti*, uomo benfatto, operoso, onesto, amato per la sua famiglia, e giustamente onorato e stimato da quanti lo conobbero.

Povero amico nostro sincero ed esultante, che con pari amicizia e lealtà ti ricambiavamo da tanti e tanti anni, dai celesti sfere, in cui or ti ritrovi, guarda benigno il nostro profondo dolore per l'amara tua perdita, sentita pure così sommo rammarico da quanti ti conoscevano e ti amavano.

Anima benedetta preghi l'Ente supremo di lenire per quanto è possibile le ambascie di tutti i tuoi cari; mentre noi, dolentissimi sempre, ti ricorderemo ognora con viva affezione. Padova, 22 agosto 1886.

M. Coniugi.

732

733

734

735

736

737

738

739

740

741

742

743

744

745

Tante rimesse ogni sforzo per liberarla. Il capitano e l'equipaggio si trovarono costretti a gettare porzioni del carico, che venne recuperato dalle guardie di stanza.

Falmouth 19 agosto. Arrivò qui oggi il vapore *St. Augustin*, cap. Olivari, per riparare le pompe.

È in viaggio da Liverpool per Murchison, in servizio.

Portland 17 agosto. Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il pir. ingl. *John-Bog*, in viaggio da Rouen ad Algeri, che ha spaggiato con due donne nella macchina, è partito oggi per Londra, a rimorchio del vapore *Scotia* per essere riparato.

Il

Alessandro, in
ve l'intenzione
l'accordo del

capitolo allo spuntar del sole di lunedì 28 lu-
glio 1886. La salita alla cavalcatura, ad alle 6
gli spuntar del sole di lunedì 28 luglio 1886.
Fu fatta colazione nel punto ove si al-
zò Sant Robert, che ebbe anch'egli a com-
pagnio il de Plato, e quindi si cominciò la di-
ffinitissima salita del braccio. Alcuni alfon-
arono il ghiacciaio, da cui scaturisce il Marone
nell'alto del Venosio, e dovettero perciò fare
una gradinata sul ghiaccio.

Ritirati al Caldarone, si procedette innanzi.
Dopo una breve tappa, non mancavano che cento
metri d'altezza; ma là il passo più difficile a
passarlo. E largo due palmi, e dell'una parte
dell'altra è l'abisso.

Si giunse alla vetta conquistata, con grida
di gioia, alle 11 e mezzo esatte.

Era di pochi metri inferiore all'altra
che si raggiungeva con minori difficoltà del lato
che guarda Agnola.

Tutta la giornata si passò sulla vetta a lo-
candole per la cucina, l'attendantio ed i fuo-
chi. Intanto la notte copre delle sue tene-
bre la montagna vallata, ma lassù, alla 8.30
som., si poteva leggere alla luce dello spirante
giorno. Alle 8 e mezzo si cominciò lo sparo dei
fuochi; primo di tutti la stella d'Italia.

Appena dopo i fuochi, si andò tutti sotto
tenda. Il fenomeno più terribile di quella not-
te, che parve lughissima, fu il vento, che, ven-
endo e con muggiti spaventosi, spirò quasi som-
ma su quell'altezza. Alle 4 il termometro so-
stavva 3 gradi sotto zero. A furia di cognac e
di rasi d'oro con cristallo al burro, si poté
sfiorare le membra. L'eroe fu il maestro So-
laro, che fece tutto e per tutti. La discesa sino
al Arapietra durò tre ore, non ostante la ne-
ve. Si pensò ad Arapietra, ed alle 4 p.
si partì. Si pensò ad Arapietra, ed alle 4 p.
si partì. Si pensò ad Arapietra, ed alle 4 p.
si partì.

Interesso una cortesia porgere mio nome
ad una persona che vive dimostrazioni di simpatia
ed interesse per le cose alpine. Grazia Sasso
compilata, ammirata l'intera regione abruzzese,
memoria anni alpinismo.

Corriere del mattino

Venezia 23 agosto

Il senatore Torrelli.

Ieri si è sfuggita dal Bollettino di Solfirino
di San Martino la seguente notizia:

« Ci troviamo sotto una dolorosa impres-
sione. In questo istante, che sta per uscire il
Bollettino, riceviamo una tristissima notizia.

Il distretto nostro presidente on. Torrelli,
che, ad oltre della sua carica, volle fare
lunghe visite, dopo molti anni, ai suoi pre-
fetti Usselli, per spingere i lavori della Torre
Solfirina, l'altro ieri, da uno sciagurato vetture
dell'Albergo Mayer di Desenzano, venne ribal-
tato dalla carrozza e lanciato in mezzo alla
strada.

E già una fortuna il salvarsi, quando si è
potuto quindi immaginare i nostri soci
a quale stato debbano trovare le sventure e
la pena con di quel vecchio vecerando, dopo
una corsa così tremenda e pericolosa!

« Sappiamo che il segretario Legnazzi parte
subito alla volta di Desenzano, per prestare con-
silio e soccorsi al suo presidente, che ama come
un secondo padre. E frattanto facciamo voti per
la pronta guarigione dell'illustre infermo.

Dando la brutta notizia più tardi degli altri,
raccontando ai voi altri per la salute del
greggio uomo, possiamo constatare che questi
dotti furono generali, senza considerazione di
partito. E una dimostrazione d'affetto che il
suo Torrelli non meritava nella città da lui
amministrata, e per la quale ebbe sempre tanta
devozione.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Taranto 22. — È arrivato il trasporto Alex-
andro Volta, colle torpediere NN. 23, 34 e 7.

Parigi 23. — La Patrie pubblica una let-
tera del Principe Vittorio a Johnbois. Il Principe
riferisce per il suo eloquente discorso che ri-
corda le dottrine che fecero la forza dei Na-
poleoni; soggiunge che importa di appia la
francia che il partito dell'impero nella la per-
dita della sua forza ed energie per difendere
grandi principi sociali, che sotto le istituzioni
imperiali non subirono nessuna danno.

Accettiamo, scrive il Principe, tutti i com-
piti. La nostra filo sono aperte a tutti per me-
itare bene ai nostri disegni. Nervi un arbitro
supremo, il popolo direttamente consultato. Co-
pro che misconoscano il suo diritto sono i no-
stri avversari. Il principe termina incantando
colloquio di ringraziare i Comitati dell'appello
il popolo per la loro devozione alla causa del
l'impero.

Petroburgo 22. — Il Governo indirizzò alla
Camera un comunicato, dichiarando che gli ap-
prezzamenti degli altri giornali sulla situazione
politica e sulle relazioni della Russia con la tale
e tali Potenze, sono assolutamente falsi. Que-
sti rapporti non subirono nessuna specie di al-
terazione; nessuna circostanza in prospettiva
tormenta a temere che i rapporti siano turbati,
che il Governo imperiale sia obbligato a mo-
dificare la sua politica.

Bucarest 22. — Brattiano al re e Sineia,
che si terrà Consiglio dei ministri, sotto la pre-
sidenza del Re.

Il Principe di Bulgaria esponente.

Bucarest 22. — La Volontà Nazionale, or-
gano ufficiale, dà informata che il Principe di
Bulgaria fu detronizzato ieri da una Reggenza
composta di Karaveloff, Zankoff, Rodoslavoff ed
altri. Un vapore è pronto a Viddin e traspor-
tare il Principe a Severin.

Londra 22. — La Mestor ha da Costanti-
nopol che il Principe di Bulgaria fu deposto da
Zankoff e allontanato dalla Bulgaria. Regia qui
l'ipotesi.

Berlino 22. La Post dice: La notizia della
detronizzazione del Principe Alessandro reca la
posizione d'una situazione divenuta giornalmente
più minacciosa. Il Principe, anteriormente can-
dido della Russia, ora fatto rappresentante
degli interessi inglesi, che tendevano, non a ga-
rantire la posizione del Principe, ma a fare della
Bulgaria il paese di discordia fra la Russia e
l'Austria. Questo scopo è ora fallito. L'inghi-
stria esce per momento dalla politica attiva del
Balkani. Ecco un sistema pacifico, perché l'azio-
ne di Bismarck nell'ultima settimana è una ga-
ranzia che la Russia e l'Austria non si faranno
a guerra sulla questione della costituzione di
Alessandro, la Turchia non avendo né la forza
né l'intenzione di fare la guerra alla Russia.

L'accordo dei tre imperatori essendo visibile
più chiaramente che mai, possiamo attendere
una nuova legislazione che sarà il Principe di
Bulgaria.

La Gazzetta di Colonia giudica pure la si-
tuazione in senso pacifico.

Parigi 23. — Il Journal des Débats ha da
Vienna: La deposizione del Principe Alessandro
desto sorpresa completa. Ma è commentata ge-
neralmente come favorevole alla pacificazione
della questione d'Oriente.

Lo stesso giornale ha da Berlino: Tutti i
giornali considerano la deposizione del Principe
Alessandro come segno di pace.

La Gazzetta di Colonia giudica pure la si-
tuazione in senso pacifico.

Parigi 23. — Il Journal des Débats ha da
Vienna: La deposizione del Principe Alessandro
desto sorpresa completa. Ma è commentata ge-
neralmente come favorevole alla pacificazione
della questione d'Oriente.

Lo stesso giornale ha da Berlino: Tutti i
giornali considerano la deposizione del Principe
Alessandro come segno di pace.

Vienna 23. — La Politische Correspondenz
ha da Bucarest le seguenti notizie: La deposi-
zione del Principe Alessandro ebbe luogo la
mattina del 21 corrente; il palazzo del Principe
fu circondato dalla folla e dalle truppe chiedono
la destituzione del Principe. La destituzione ven-
ne proclamata da un Comitato composto di Ka-
raveloff, Zankow, Grehow, Barucow, Rodoslavoff
e Gueff; il ministro della guerra scosse il
Governo.

Grandi meeting a Ruzsiek e a Sola ade-
rirono all'avvenimento.

Londra 23. — Secondo dispacci da Vienna
e da Berlino al Times, la rivoluzione bulgara
desto colà viva sorpresa. La deposizione del
Principe Alessandro non è punto il risultato del
convegno di Costantinopoli. Gli imperatori avevano de-
ciso semplicemente di non intervenire in Bul-
garia, se il Principe incontrasse difficoltà nelle
popolazioni.

Il Times riconosce che la deposizione del
Principe Alessandro è il trionfo della diplomazia
russa, ed uno scacco della diplomazia ingli-
se; ma resta a sapere come la Germania e
l'Austria giudicheranno la rivoluzione bulgara,
se la Russia la provocherà senza il loro consenso.

Lo Standard crede impossibile che un'im-
presa così brutale sia eseguita senza la consen-
za dell'Austria e della Germania.

Il Daily News dice: Se la deposizione del
Principe Alessandro venisse effettuata senza il
consenso della Porta, risulterebbero gravi diffi-
coltà internazionali.

Il Daily Chronicle crede che la deposizione
del Principe metta in grave pericolo la pace
europea.

Berlino 23. — Il Wolf Bureau, informato
dal governo del Governo provvisorio, dice: Il
Principe Alessandro ree alla Bulgaria grandi
servizi sui campi di battaglia; ma, non avendo
abbastanza considerato nella sua politica che la
Bulgaria è uno Stato slavo, e che essa ha il do-
vere di aver buoni rapporti con la Russia, la de-
stituzione è divenuta necessaria.

Il Principe è prigioniero a Lou-Palanka,
ma fra poco lo si potrà in libertà, e lo si con-
durrà al confino.

Bucarest 23. — Notizie private da Sola
confermano la rivoluzione di Palazzo, compita
lasciò a Sola col concorso del Governo. L'eroe
cittadino costrinse il Principe ad abdicare. Secondo
alcuni, il Principe sarebbe ricondotto al confino,
secondo altri sarebbe prigioniero a Viddin.

Immense notizie di giunte, riguardo alle altre
città dell'interno della Bulgaria. Il Governo pro-
visorio lascia passare un solo dispaccio assolu-
tamente favorevole; tutti gli altri dispacci e
lettere e i viaggiatori (?) sono tratti alla
frontiera.

Costantinopoli 22. — La circolare della
Porta espone gli avvenimenti di Sola; incarica
i suoi ambasciatori di scagionare l'impressioni
e le vedute delle Potenze relativamente a
quegli avvenimenti improvvisi.

Varsovia 23. — Secondo notizie da Sola, il
partito di Karaveloff sarebbe entrato al colpo
di Stato del 21 agosto. Ecco come sarebbero
accaduti gli avvenimenti:

La notte del 20 al 21 corrente, la residenza
del Principe a Sola fu improvvisamente inva-
sa dalle truppe insorte, insieme agli allievi
della Scuola militare.

Il Principe sarebbe stato condotto alla fron-
tiera sotto scorta, dopo che diede le dimissioni
per iscritto. Subito un Governo fu costituito,
avente a capo l'Arrivassow di Sola, come lu-
ogotenente principale. La città fu posta in ista-
to d'assedio. Gli altri membri del Governo sono
Zankoff, Stoyanoff, Gruiff, ecc. Tutti i membri
del partito conservatore sono partigiani della
Russia.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani

Wladivostok 22. — È giunto il R. avviso
Rapido. A bordo tutti bene.

Londra 23. — Ieri vi furono diversi mee-
ting sociali.

Quello di Bellestree fu con alcune tumul-
tose. La polizia fu sciolta, e a mala pena
mantenne l'ordine.

Il Daily Chronicle ha da Pietroburgo: Di
cui che l'arrivo di Bocara, vassallo della Rus-
sia, domandò imperiosamente agli Afgani la
cessione del distretto di Khokand.

Nueva York 23. — Parlati di una rivolu-
zione nell'Honduras. Gli insorti avrebbero a
capi Delegado e Sierra.

Vare dell'incrociatore a Tripoli. — Il varo del
l'incrociatore Tripoli è splendidamente riuscito
alle ore 12.47, alla presenza di Brin, Acton, O-
rango e Civita. Brin fu festosamente ricevuto
ed applaudito. Il Vescovo benedisse il Tripoli,
e lo battezzò la figlia di Acton, con una botti-
glia di vino spumante. Brin, dopo la visita al
Municipio, ripartì per Bassen.

Elezioni politiche.

Selvino 23. — Risultato di 76 Sezioni.
Iscritti 14771, votanti 8423. Risce 3278, Mac-
chiaroli 2027.

Notizi dispacci particolari

Roma 23, ore 7.40 p.

Depretis, d'accordo colla Presidenza
della Camera, si occupa principalmente
della correzione delle bozze della Relazio-
ne sui progetti più importanti presen-
tati, come quelli sulla riforma della legge
comunale e provinciale, e sulla riforma
della legge di pubblica sicurezza, i quali
si distribuiranno ai deputati entro il mese
di ottobre, perché siano materia utile di
lavoro alla riapertura della Camera.

Stamane, per l'onorevole del Pape,
vi furono solenni ricevimenti in Vaticano.
Grandi funzioni, immensa folla nella chie-
sa di San Ignazio.

Fra i moltissimi telegrammi di feli-
cità e auguri ne giunsero al Papa
dalla Regina di Spagna, dal Conte e dalla
Contessa di Parigi.

Roma 23, ore 12.10 p.

Il Governo concesse la riduzione del

50 per cento agli insegnanti che si re-
cheranno al Congresso generale didattico
di Torino ai primi di settembre.

Annunciamo immediatamente la pubblica-
zione di ordinanze sanitarie contenenti
norme restrittive al commercio degli stracci
e alle abere d'animali bovini provenienti
dalla costa orientale dell'Adriatico.

Per aumentare il fondo dei colorati
trattati di elevare di un soldo il prezzo
di trasporto negli omnibus e nei tramways
di tutta la città del Regno, nelle domani-
che d'ottobre.

Stamane partirono per Civitavecchia,
onde imbarcarsi per Genova, a posta
per Barcellona, circa venti rappresentanti
della stampa Romana.

Bollettino bibliografico

Le grandi scoperte e le loro applicazioni,
opera diretta dall'ing. F. Reuleaux, colla colla-
borazione di altri distinti professori, prima tra-
duzione italiana sull'ottava edizione tedesca, ar-
riccata con note ed aggiunte per le scoperte
italiane, del dott. Corrado Corradino, professore
aggregato all'Università di Torino; illustrata
con 500 incisioni nel testo e tavole separate.

Sono uscite le dispense 24 e 25. — Roma,
Unione tipografico-editrice, 1886. — Ogni di-
spensa costa cent. 60.

Fatti Diversi

Incendio. — L'Agenzia Stefani ci manda.
San Francisco 22. — Parecchi grandi ma-
gazzini sono incendiati. La perdita ascendeva a
due milioni di dollari.

Compagnie drammatiche. — Leg-
gasi nella Gazzetta d'Italia in data del 23:

La compagnia drammatica italiana sono
in questo momento a restaurare tali, sino alla
fine dell'anno, in istato di riforma. La signora
Eleonora Duse ha composto già quella che sarà
la sua compagnia. Ne faranno parte la signori-
na Gerolina, Flavio Andò, Belli-Bianco e Masi.

Così Roma ha già quasi interamente composta
una nuova compagnia, che però non principierà
la sua vita se non nel 1887, quando quella na-
zionale di ora si scomporrà. Allora col Rossi
andrà come prima attrice la signorina Gluck.

Però, siccome si dovrebbe rassegnare ad un
anno di riposo, il comm. Cesare Rossi si unirà
per alcuni mesi, durante il 1887 con Virginia
Marini, la quale abbandonò Emmausi, che parte
tra poco per l'America, portando oltre l'Atlanti-
co la signorina Reiter per prima attrice.

La compagnia di Angelo Diletti, di cui fa
parte la Pozzani, ha già perduto sulla via del
Caro due suoi attori: il Tallini e la signorina
Fancini. Per il 1888 poi si annunzia anche la
composizione d'una compagnia Marini, di cui
faranno parte Claudio Lugub e la sua signora;
la Falcioni, il bravissimo Bracci e Francesco
Ciotti. Novelli ha scritto anche un primo attore
giovane assolutamente nuovo: lo ha ritrovato nel
mese scorso fra i Modrammatici di Pisa.

La signora Emmausi Wagner. — La
Pati Mail Gazette riferisce che, dopo la morte
di Riccardo Wagner, la sua vedova, signora Co-
sima, figlia di Liszt, vive per un anno intero
separata dal mondo, perfino dai suoi parenti
più stretti e dei servi, consacrata completamente
alla memoria del marito. Durante questo tempo
ella si astiene dal mangiare carne, e vive sol-
tanto di vegetali, frutta e pane, che le erano
portati nel suo appartamento privato.

Intorno l'anno di lutto, la signora Wagner
assistette alle riunioni di famiglia, senza però
prender mai parte alla conversazione. Soltanto
al principio di quest'anno, durante i preparativi
per le rappresentazioni di Trieste ed Istria,
essa venne di aiuto a controllare col mondo este-
riore. In tutto ciò che ha rapporto alla sua
vita, ella si è sempre mostrata con una spinta
incredibile energia ed una non istancabile.

In tali occasioni, tanto la prova, come da spoga-
zioni agli artisti nel modo d'interpretare al-
cuni punti, e talvolta intera scena. Alle tre
timidamente si accendono i lumi nel suo studio
al teatro, e alle cinque la sua figura velata si
vede attraversare la porta scura di Bayreuth,
per recarsi a Wallfried, sua residenza, dove
entra e fa colazione. Dopo un breve riposo, ri-
torna in carrozza al teatro, dove fa tutti gli
altri passi, riceve le visite, lavora e dorme in
stanza assolutamente preparata per lei.

I mangiatori di cani. — Leggesi nel
la Riforma:

La carne di cane dovrebbe essere una carne
coriacea, poco digeribile, e niente affatto ap-
petitosa. Tuttavia c'è chi ne mangia, e ce lo ha
giusto boccone.

Paro che nella cinologia si distinguono,
dopo i selvaggi della Polinesia, i Romi stabiliti
nella Pensilvania.

Uno di quelli stabiliti nei distretti di Pit-
tsburg, ha voluto, giorni or sono, convivere a
tutto banchetto i suoi condizionali, per man-
giare un grosso cane, ingrassato appositamente.

Uccise la grossa bestia, e cucinò in tutte
le salse, i condimenti non hanno mangiato a cre-
pacciola. Ma qualche ora dopo, tutti sono stati
presi da una indigestione violenta, con tutti i
sintomi dell'avvelenamento. Il medico chiamato
in fretta, disse per bell'e spacciati parecchi di
essi.

Non ci sa ancora la causa del veleno:
certamente la carne di cane per sé sola non
può essere velenosa. Tuttavia l'avvelenamento ha
temperato molto l'avidità dei tanti boemi, che
sono a Pittsburg, per quello strano cibo. Sarà
la fortuna di qualcuno de' tanti cani che dovet-
tero a ingrassare per mangiarsi a tempo.

Notizie comitate. — Vogliamo dei gi-
anti:

Provincia di Padova. — Leggesi nell'Eu-
ropaeo in data del 22:

Del messogiorno del 21 a quello del 22 ago-
sto, in città casi 2, e nel suburbio casi 8.

In Provincia: Abate casi 1 — Albignasego
casi 3, morti 4, dei quali 3 dei giorni prece-
denti — Anguillara casi 2, morti 1 — Basso
casi 1 — Brugine casi 1 — Cadonoghe casi 3,
morti 1 — Carmignano casi 2 — Cartura mor-
ti 1 dei giorni precedenti — Canale di Scodella
casi 7, morti 5 — Castelnuovo casi 2, morti 1
— Castelbello casi 3, morti 1 — Carrara
casi 2, morti 1 dei giorni precedenti — Citta-
della morti 1 dei giorni precedenti — Conco
casi 1 — Este morti 2 dei giorni precedenti — Le-
gnaro casi 1, morti 2, dei quali 1 dei giorni pre-
cedenti — Luzzo casi 1 — Montebelluna casi 1, mor-
ti 1.

Provincia di Padova. — Leggesi nell'Eu-
ropaeo in data del 22:

Del messogiorno del 21 a quello del 22 ago-
sto, in città casi 2, e nel suburbio casi 8.

In Provincia: Abate casi 1 — Albignasego
casi 3, morti 4, dei quali 3 dei giorni prece-
denti — Anguillara casi 2, morti 1 — Basso
casi 1 — Brugine casi 1 — Cadonoghe casi 3,
morti 1 — Carmignano casi 2 — Cartura mor-
ti 1 dei giorni precedenti — Canale di Scodella
casi 7, morti 5 — Castelnuovo casi 2, morti 1
— Castelbello casi 3, morti 1 — Carrara
casi 2, morti 1 dei giorni precedenti — Citta-
della morti 1 dei giorni precedenti — Conco
casi 1 — Este morti 2 dei giorni precedenti — Le-
gnaro casi 1, morti 2, dei quali 1 dei giorni pre-
cedenti — Luzzo casi 1 — Montebelluna casi 1, mor-
ti 1.

Provincia di Padova. — Leggesi nell'Eu-
ropaeo in data del 22:

Del messogiorno del 21 a quello del 22 ago-
sto, in città casi 2, e nel suburbio casi 8.

In Provincia: Abate casi 1 — Albignasego
casi 3, morti 4, dei quali 3 dei giorni prece-
denti — Anguillara casi 2, morti 1 — Basso
casi 1 — Brugine casi 1 — Cadonoghe casi 3,
morti 1 — Carmignano casi 2 — Cartura mor-
ti 1 dei giorni precedenti — Canale di Scodella
casi 7, morti 5 — Castelnuovo casi 2, morti 1
— Castelbello casi 3, morti 1 — Carrara
casi 2, morti 1 dei giorni precedenti — Citta-
della morti 1 dei giorni precedenti — Conco
casi 1 — Este morti 2 dei giorni precedenti — Le-
gnaro casi 1, morti 2, dei quali 1 dei giorni pre-
cedenti — Luzzo casi 1 — Montebelluna casi 1, mor-
ti 1.

Il 2 dei giorni precedenti — Montebelluna casi 1
— Montebelluna 3. Fidenzio casi 2 — Megliadino
San Vito morti 1 dei giorni precedenti — Mer-
lara morti 1 dei giorni precedenti — Mestria
casi 2, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti
— Montebelluna casi 4, morti 4, dei quali 3
dei giorni precedenti — Pazzola casi 2, morti 1
dei giorni precedenti — Piove casi 1, morti 2
dei giorni precedenti — Pozzo casi 2 — Pozzo-
nuovo morti 2 dei giorni precedenti — Siletto
casi 6 — San Giorgio delle Pertiche casi 2,
morti 1 — San Pietro Eugeni casi 1 — S. Ur-
bano casi 1, morti 1 — Solebino casi 1 —
Sanghella casi 1, morti 1 — Tribano casi 2 —
Veggiano casi 1 — Vescovana casi 1, morti 1
— Vigodarzere casi 1 — Villa del Conte casi 1
— Villa Estense casi 1 — Villafraanca casi 1,
morti 1 — Villanova casi 1

Totale: Casi 66, morti 36, dei quali 30 dei
giorni precedenti.

Provincia di Venezia. — Bollettino della
Prefettura del giorno 22 agosto:

In città casi 3, morti 1.

In Provincia: Abate casi 1, morti 3 —
Arzignano casi 1 — Arruonno casi 3 — Bren-
dola casi 7, morti 1 — Campiglia casi 1 —
Cartignago casi 2 — Fara casi 1 — Gambellara
morti 1 — Grignano casi 1 — Grumolo delle
Abbadess casi 2, morti 1 — Longo casi 1,
morti 1 — Montebelluno casi 6 — Na-
venta Vicentina casi 4, morti 2 — Quisto Vi-
centino casi 1 — S. Germano casi 2, morti 1.

Totale: Casi 36, morti 10.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'Adige
in data del 23:

In città, dal 21 al 22 agosto, casi 4.
In Provincia: Il giorno 21 casi 27, morti 30.
Il giorno 22 casi 5, morti 1.

Provincia di Trieste. — Bollettino della
Prefettura del giorno 22 agosto:

In città casi 1, morti 0.

In Provincia: Arcade casi 1 — Cordignano
casi 1 — Fontanafredda casi 1 — Medusa casi 2
— Montebelluno casi 1 — Morgano casi 1 —
S. Lucia casi 2 — S. Pietro di Barbisano casi 1
— S. Zenone casi 1 — Spretano casi 2 — Vol-
pago casi 1.

Totale: Casi 15, morti 0.

Provincia di Udine. — Bollettino della Pre-
fettura del 22 agosto.

In città casi nessuno.

In Provincia: Biadene cases 1 — Latissana
casi 2, morti 2 — Sadaia casi 1 — Andreis
morti 3.

Totale: Casi 4, morti 5.

D. N. CLOTALDO PIUCCO
Direttore [a] gerente responsabile

REGIO LOTTO

Estrazione del 21 agosto 1886:

VERONA. 37 — 79 — 59 — 6 — 61
BARI. 48 — 10 — 66 — 86 — 63
FIRENZE. 35 — 17 — 32 — 15 — 14
MILANO. 31 — 42 — 36 — 61 — 89
NAPOLI. 83 — 5 — 11 — 42 — 16
PALERMO. 44 — 88 — 13 — 16 — 39
ROMA. 19 — 68 — 47 — 16 — 3
TORINO. 47 — 46 — 1 — 34 — 14

NOTIZIE MARITTIME

(comunicato dalla Compagnia d'Assicurazione
generali - in Venezia).

Cette 30 agosto.

La nave austr. Uno, da Nuova York a Marsiglia con
grano, si è incagliata sortendo dal nostro porto.

Key-Wan... agosto

Il vapore inglese Agrippa, in viaggio da Nuova Orleans
ad Anversa, fu rimorchiato dal vapore austr. Canal
Nella traversata, ha sofferto una violentissima bufera,
durante la quale, l'acqua invase la camera della macchina.

Falmouth 18 agosto

Il vapore oggi a Longone R. cap. Olivan, diretto da Li-
verpool per Brindisi. E in traversa e dovrà ripartire lo

Dell'11 al 15 agosto 1886 avvennero i seguenti sinistri
marittimi:

Valori, ragione 6, di altre bandiere 12. — Vapori:
ragione 5, di altre bandiere 2.
E del primo gennaio 1886

Valori, ragione 206, di altre bandiere 237. — Vapori:
ragione 204, di altre bandiere 99.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

23 agosto 1886.

Valute

Pesi di 20 franchi.
Rendimento annuo

Secondo Venezia e piazza d'Italia

Banca di Napoli
Banca di Roma
Banca di Venezia
Banca di Credito Veneto.

20 e 25 e 30.

FIRENZE 22

Rendito italiano 100 25 — Tabacchi 750 —
Oro 100 25 — Ferrovia Nord. 750 —
Londra 100 25 — Montebelluna 750 —
Francese 100 25 —

MILANO 21

455 50, Lombarda Assicur. 185 —
372 50, Rendita Ital. 100 90

PARIGI 22

Rend. fr. 30 giorni 15 17 — Banca Parigi 604 —
30 giorni 15 17 — Ferrovia tunisina 50

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 37 all'anno, 16,50 al trimestre, 9,25 al bimestre.
Per la provincia, il L. 45 all'anno, 23,50 al trimestre, 11,75 al bimestre.
La *Rassegna della Legge* il L. 6, e per soci della Gazzetta il L. 2.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Amministrazione, Calle Costanza, N. 2648, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 25 AGOSTO

Colta deposizione del Principe Alessandro la Russia era ridotta a farsi strappare un dente che le faceva male. Per questo si sperava che avesse quiete, e a questo scopo la Germania e l'Austria avevano consentito ad essere spettatrici benevole dell'operazione. A questa similitudine chirurgica, qualcuno ha risposto subito che se il dente era stato levato, poteva essere rimasta la radice, e che in tal caso era necessaria una nuova operazione più dolorosa.

La notizia che giungono dalla Bulgaria fanno temere per troppo che sia rimasta la radice.

Il colpo di scena è riuscito in principio. Il Principe è stato costretto ad abdicare, e prigioniero nel suo yacht, fu portato a Ruse in Messarabia, cioè in territorio russo.

Però i soldati bulgari che ebbero, sotto la guida del Principe Alessandro, vittoria insulare, e rimasero a ricacciare gli invasori serbi nel loro territorio, e si ricordano le sagge parole patriottiche dell'invasore e le soddisfazioni della vittoria, e la gloria di cui si copiarono, e la rivelazione al mondo di un esercito e di un popolo bulgaro, potenti aspirare alla egemonia nella penisola dei Balcani, restano fedeli al loro generale, ancora più che al loro Sovrano. Le guarnigioni delle varie città rifiutano di far atto di adesione al nuovo Governo. A Filippopoli, il popolo rumeliotto, che deve al Principe la unione colla Bulgaria, prese la parte del Principe, ed è stato formato un contro-Governo provvisorio che ha riproclamato il Principe Alessandro.

Questo movimento fa favore del Principe Alessandro può essere represso dalla pretesa dello Zar; pretesa strana che comincia a produrre la guerra civile. Ma se il movimento non è soffocato subito, se può divenir necessario l'intervento della Russia, e a questa eventualità si dee per pensare, se le truppe bulgare sono contrarie al Governo provvisorio, formato dagli uomini politici, che si sono prestati a cacciare dal trono di Bulgaria il Principe Alessandro che era divenuto insopportabile alla Russia, tutte le complicazioni sono prevedibili, e le speranze di pace s'indeboliscono.

Già i giornali russi accennano al progetto di mandare un funzionario russo a ristabilire l'ordine. Ma il funzionario russo, per quanto si voglia pur supporre fornito delle migliori qualità, si troverebbe nella più difficile posizione, coll'assenza degli intriganti che sono complici della Russia, ed hanno contro di loro il sentimento popolare e l'esercito che ha il prestigio della vittoria.

Secondo un dispetto della *Nova Free Press*, che ci arriva mentre stiamo scrivendo, la controrivoluzione avrebbe completamente trionfato. Il Governo provvisorio, creato dagli intriganti russi, sarebbe rovesciato, e ristabilito il precedente Ministero Karaveloff. L'esercito e il popolo indignati contro il Governo provvisorio, respingerebbero ogni nuovo Governo.

Depulazioni partirebbero per raggiungere Alessandro e ricondurlo a Sofia. Ma come, s'egli è prigioniero della Russia in Messarabia?

E evidente che la Russia non potrebbe tollerare che il Principe Alessandro tornasse sul trono, perché se ora per lei insopportabile che restasse, sarebbe una disfatta addirittura se ritornasse. Sarebbe necessario per mantenimento della pace che la controrivoluzione fosse soffocata subito, senza bisogno dell'intervento russo, che provocherebbe complicazioni che ora non si possono prevedere. Però le difficoltà di questa soffocazione immediata paiono straordinariamente aumentate.

La Bulgaria ha gustato col Principe Alessandro le dolcezze dell'indipendenza, e forse si illude di esserlo più che non lo possa essere in realtà. Le apprensioni non sono perciò senza fondamento, ed è naturale che si guardi con ansietà alla Bulgaria, nel timore che dopo che la Russia è riuscita a farsi strappare il dente, non possa ancora quietare, e sia necessaria l'altra operazione, perché è rimasta nella gengiva bulgara la radice.

La bonifica in Provincia.

Facciamo nostro il seguente articolo del *L'Euganeo*, ricordando che il Consorzio Fossa Pallana si estende anche al territorio della nostra Provincia, e che una superficie di centomila pertiche 7837 nella frazione di Cabianca nel Comune di Chiovin, e di pertiche 1657 nel Comune di Cosa vera bonificata se l'iniziativa, saggiamente presa, dalla deputazione di quel Consorzio sarà, come non dubitiamo, secondata:

Siamo lieti di poter annunciare che le leggi sulle bonifiche, delle quali fu relatore il deputato rom. Romanin Jacur, non tarderanno a produrre benefici effetti anche nella Provincia nostra.

Il Consorzio di Bacchiglione e Fossa Pallana, che figura fra i più importanti ed i più vasti, comprendendo terreni di ben 19 Comuni, ha deciso di passare alla bonifica delle 45.000 pertiche di terreno basso e bonissimo, formanti parte del suo vasto comprensorio.

Se, per quella deplorevole inerzia che si è notata in questa Provincia dopo la pubblicazione della legge del 1882, si poteva temere che fosse tolto ai nostri Consorzi il provvido aiuto governativo, la nuova legge del luglio 1886, accordando una proroga ulteriore alle pratiche necessarie, ed alle domande, si affida che si avrà questo concorso, e che con esso sarà provveduto a quel grande vantaggio agricolo ed igienico, che è reclamato da una sana economia pubblica e privata.

Sappiamo infatti che la deputazione di Bacchiglione e Fossa Pallana, presieduta dal sig. avvocato cav. Deganello di Conselve, ha delegato al signor commendatore Colletta di Venezia, in sostituzione del sig. co. Cornoldi di Padova, tutte le pratiche necessarie perché si possa ottenere il Decreto Reale che classifica la bonifica da eseguirsi in prima categoria.

Il sig. comm. Colletta, assistito in queste pratiche dall'avv. Benedetti Cesare di qui, che ha speciale competenza in materia, e dai signori ing. Monti Giuseppe e dott. Argenti Guido, ingegnere e segretario del Consorzio, ha già di retta domanda a tutti i sindaci dei Comuni interessati perché invochino i rispettivi Consigli comunali e chiedano la dichiarazione di *l'interesse pubblico* di legge. Noi siamo sicuri che i Consigli comunali comprenderanno la grave importanza dell'argomento, e con sollecitudine daranno il loro voto, e raccomandano vivamente la cosa a tutti gli amici nostri, a tutte le persone a Londra, tolse i suoi zii da un grande imbarazzo. Rimase ad Hazlewood House, e per cinque settimane governò meglio che poté il disastrosi Whitaker, e l'altra servitù tranquilla e costumat.

I Fairbairn tornarono coll'intenzione di non muoversi più per tutto il rimanente dell'anno. Per essi l'autunno e l'inverno erano quasi la stessa cosa; e, com'è facile immaginare, non avevano per la caccia un fanatismo appassionato. Qualche volta accellavano l'invito per un paio di giorni da trascorrere a quel paesotto, ma l'accettazione dipendeva più dalla qualità dell'ospite, che da quella del divertimento. Benché quando cacciavano, cacciavano bene — come facevano tutte le altre cose — è indubitato che le loro cognizioni sulla selvaggina erano molto più preziose quando si trattava di cucinare, che quando si trattava di ricorrere a un massacrato. Sicché, dopo la breve dimora fatta a Londra, risolvettero di rimanere fin ad Hazlewood House fino alla primavera ventura.

Beatrice aveva allora ventidue anni. Era tempo davvero che si presentasse qualche partito, ed i Fairbairn, ai quali riusciva facilmente di adattare le loro qualità femminili alle trattative dei matrimoni, cominciarono ad enumerare tutti i giovani della contea idonei a prender moglie.

Il Fato ne mise fuori uno, che fino a quel giorno aveva tenuto nascosto; ma se fosse idoneo o no lo vedremo in appresso. Sui primi d'agosto, Beatrice, entrando una mattina in biblioteca, trovò i suoi zii seduti in culla. S'accorse subito che doveva essere accaduto qualche cosa, e nel momento ebbe paura di sentire che la consorte di ribell, fatta di recente secondo le loro ricette, e quasi sotto la loro sorveglianza, fosse annata. Non che a miss Clouston piacesse straordinariamente la compagnia di Frank Carruthers, ma non poteva più resistere a quella di Frank Carruthers.

« Chi è Frank Carruthers? domandò Beatrice. Qualche nostro parente, non è vero? — Un madre era sorellastra di mio padre. — E tra me e lui che parentela c'è? — Oscar, lasciandola in larba, corse di risolvere il problema. — Dove essere tuo zio e tuo cugino entrato in secondo grado. — Fracchiando, soggiunse Oscar. — Stabilito questo punto, miss Clouston potè a chiedere altre informazioni sul sig. Carruthers. Oscar allora cominciò a raccontare tutta la storia della famiglia, che sarà meglio condensare per nostro conto, perché in tali occasioni l'Oratio andava tanto per le lunghe da stancare la pazienza di un santo.

Non si tratta ora di decidere su progetti, non si tratta di vincere i Comuni a determinati lavori, ma solo di garantirli che in quel giorno, nel quale tutti gli interessi discussero un progetto e stabilirono un lavoro, sarà loro garantito il vantaggio dello Stato nel 30 per cento delle spese fatte dalla Provincia in un anno, ed al Comune si darà il diritto di dividere il carico delle spese minime loro aspettanti in ragione dei rispettivi vantaggi.

E nella nostra Provincia non sono soltanto le 45 mila pertiche del Consorzio Bacchiglione-Pallana che reclamano la bonifica, ma altri terreni potrebbero e dovrebbero bonificarsi, altri consorzi potrebbero e dovrebbero imitare l'esempio dato, come lo imita il Consorzio Retratto-Monselice, e il tempo stringe e passa presto i sei mesi quando si possa alle lunghe pratiche che sono necessarie.

Intanto è bene che si incominci, e, per quanto a questo primo passo del Consorzio di Bacchiglione e Fossa Pallana pensino i signori sindaci ed assessori e consiglieri del Comune interessati che grava su loro gran parte della responsabilità.

Se un solo dei Comuni dovesse rispondere negativamente, sarebbe fortemente pregiudicata la domanda presso il Governo. Non potrebbe essere valida giustificazione il dire che il terreno bonificabile costituisce una piccola frazione del Comune, assistito perché, dovendo determinarsi in ultimo la quota di concorso a seconda del vantaggio, sarebbe meschina la quota, e non può un Comune per una meschina quota di concorso opporsi ad un'opera grandiosa e di generale interesse; — secondariamente, perché, vi fosse pure una piccola frazione di terreno basso e bonissimo, è dovere di tutti che s'occupino, e specialmente per quel bisogno di miglioramento agricolo ed igienico, a cui rispondono le leggi.

Abbiamo voluto accennare a questo argomento d'interesse generale, assistito perché non fatta lode al detto Consorzio, e più specialmente per assicurare in ogni Comune gli interessi, e per raccomandare a tutti di cooperare nella ricerca della propria competenza al lodevole scopo che il Consorzio andrebbe al prefiggere.

Il Principe di Bulgaria.

Ecco come il colpo di Stato in Bulgaria è giudicato dall'Opinione nei riguardi internazionali:

La deposizione del Principe di Bulgaria non giunge interamente impreveduta a coloro che hanno tenuto dietro con la dovuta attenzione alla questione balcanica e alle trattative per la rinascita della triplice alleanza.

Il Principe Alessandro, che dalla Russia era stato posto a capo della Bulgaria, si volse ad un tratto contro i suoi antichi protettori. Fu detto e ripetuto più volte che il movimento della Rumelia orientale, e la rinascita di questa alla Bulgaria erano avvenute in modo ostile al Governo di Pietroburgo. Il Principe Alessandro volle sottrarsi all'influenza russa, e così la gran Bulgaria, che avrebbe dovuto essere una specie di avanguardia della Russia nei Balcani, diventava invece un ostacolo al progresso dei Russi in Oriente.

Naturale pertanto che a Pietroburgo fosse grande lo sdegno contro questo Principe, la cui deposizione è oggi opera degli emissari russi. E pare che questi siano riusciti ad assicurarsi l'appoggio anche di alcuni uomini di Stato bulgari, che avevano promosso il movimento da cui sono nati poi tante complicazioni.

Questi bulgari, che abbandonano e sacrificano in siffatta guisa al principe voloroso, che li ha guidati alla vittoria e tanto si è adoperato per la loro indipendenza, diventano davvero poco interessanti. Forse non ha torto chi afferma che il miglior elemento in quelle regioni è ancora il turco.

La deposizione del Principe di Bulgaria non giunge interamente impreveduta a coloro che hanno tenuto dietro con la dovuta attenzione alla questione balcanica e alle trattative per la rinascita della triplice alleanza.

Il Principe Alessandro, che dalla Russia era stato posto a capo della Bulgaria, si volse ad un tratto contro i suoi antichi protettori. Fu detto e ripetuto più volte che il movimento della Rumelia orientale, e la rinascita di questa alla Bulgaria erano avvenute in modo ostile al Governo di Pietroburgo. Il Principe Alessandro volle sottrarsi all'influenza russa, e così la gran Bulgaria, che avrebbe dovuto essere una specie di avanguardia della Russia nei Balcani, diventava invece un ostacolo al progresso dei Russi in Oriente.

Naturale pertanto che a Pietroburgo fosse grande lo sdegno contro questo Principe, la cui deposizione è oggi opera degli emissari russi. E pare che questi siano riusciti ad assicurarsi l'appoggio anche di alcuni uomini di Stato bulgari, che avevano promosso il movimento da cui sono nati poi tante complicazioni.

Questi bulgari, che abbandonano e sacrificano in siffatta guisa al principe voloroso, che li ha guidati alla vittoria e tanto si è adoperato per la loro indipendenza, diventano davvero poco interessanti. Forse non ha torto chi afferma che il miglior elemento in quelle regioni è ancora il turco.

La deposizione del Principe di Bulgaria non giunge interamente impreveduta a coloro che hanno tenuto dietro con la dovuta attenzione alla questione balcanica e alle trattative per la rinascita della triplice alleanza.

Il Principe Alessandro, che dalla Russia era stato posto a capo della Bulgaria, si volse ad un tratto contro i suoi antichi protettori. Fu detto e ripetuto più volte che il movimento della Rumelia orientale, e la rinascita di questa alla Bulgaria erano avvenute in modo ostile al Governo di Pietroburgo. Il Principe Alessandro volle sottrarsi all'influenza russa, e così la gran Bulgaria, che avrebbe dovuto essere una specie di avanguardia della Russia nei Balcani, diventava invece un ostacolo al progresso dei Russi in Oriente.

Naturale pertanto che a Pietroburgo fosse grande lo sdegno contro questo Principe, la cui deposizione è oggi opera degli emissari russi. E pare che questi siano riusciti ad assicurarsi l'appoggio anche di alcuni uomini di Stato bulgari, che avevano promosso il movimento da cui sono nati poi tante complicazioni.

Questi bulgari, che abbandonano e sacrificano in siffatta guisa al principe voloroso, che li ha guidati alla vittoria e tanto si è adoperato per la loro indipendenza, diventano davvero poco interessanti. Forse non ha torto chi afferma che il miglior elemento in quelle regioni è ancora il turco.

La deposizione del Principe di Bulgaria non giunge interamente impreveduta a coloro che hanno tenuto dietro con la dovuta attenzione alla questione balcanica e alle trattative per la rinascita della triplice alleanza.

Il Principe Alessandro, che dalla Russia era stato posto a capo della Bulgaria, si volse ad un tratto contro i suoi antichi protettori. Fu detto e ripetuto più volte che il movimento della Rumelia orientale, e la rinascita di questa alla Bulgaria erano avvenute in modo ostile al Governo di Pietroburgo. Il Principe Alessandro volle sottrarsi all'influenza russa, e così la gran Bulgaria, che avrebbe dovuto essere una specie di avanguardia della Russia nei Balcani, diventava invece un ostacolo al progresso dei Russi in Oriente.

Naturale pertanto che a Pietroburgo fosse grande lo sdegno contro questo Principe, la cui deposizione è oggi opera degli emissari russi. E pare che questi siano riusciti ad assicurarsi l'appoggio anche di alcuni uomini di Stato bulgari, che avevano promosso il movimento da cui sono nati poi tante complicazioni.

Comunque sia, la Russia, che qualche mese fa, per non smuovere una guerra intempestiva, aveva dovuto piegare il capo, ha aspettato il momento opportuno per pigliarsi la desiderata rivincita.

L'ora presente le è parsa propizia. Si trattava di stipulare la rinascita dell'accordo con la Germania e con l'Austria-Ungheria. La Russia, a questo punto, ha posto la questione in altri termini. Se a Berlino e a Vienna si desiderava sinceramente di conservare la sua amicizia, bisognava, innanzi tutto, disfare ciò che contro la Russia era stato fatto nei Balcani.

A noi pare probabile che alla deposizione del Principe Alessandro abbia pure acconsentito il gran cancelliere germanico. Se questi non lo avesse voluto, la Russia non avrebbe potuto compiere così facilmente la sua impresa. Il principe di Bismarck ha cercato, finché ha potuto, di conservare il frutto degli ultimi avvenimenti nei Balcani. — A lui forse non dispiaceva che la Bulgaria diventasse una specie di antemurale contro l'influenza russa; ma quando l'aspetto della controrivoluzione incominciò a farsi minaccioso, egli pensò, da uomo pratico, che se la persona del Principe Alessandro, né la indipendenza della Bulgaria da ogni vincolo verso Pietroburgo, meritavano il sacrificio della pace europea, poiché il distacco della Russia dalla triplice alleanza significava la guerra a breve scadenza.

Hanno dunque ragione i giornali che dei fatti annunziati ieri ed oggi dal telegrafo, deducano conseguenze favorevoli alla pace. Eliminato il Principe Alessandro, è più facile comporre, almeno per qualche tempo la questione della Bulgaria in modo che la Russia, ripulendosi soddisfatta, si riunisca all'Austria-Ungheria ed alla Germania. Si vedrà più tardi se, in compenso della libertà d'azione che le fu lasciata in Bulgaria, essa ha fatto qualche concessione dal canto suo all'Austria. La cosa non è improbabile; se si considera che il principe di Bismarck è stato ed è ancora intermediario fra i Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo.

Del resto, anche dopo questa soluzione, lo stato dell'Oriente è sempre precario. L'Austria e la Russia possono restare amiche a condizione che si eviti tutto ciò che può metter in conflitto i loro interessi. Il che è assai difficile, giacché in Oriente gli interessi di quei due Imperi sono sempre e necessariamente in contrasto, e qualunque piccola scintilla basta a ridestare l'incendio che ora pare domato.

Un giurista sull'Esercito italiano. La *Mittler Zeitung* di Berlino pubblicava tempo fa un importantissimo articolo sul nostro esercito.

Di questo articolo riportiamo alcuni brani, accuri che saranno letti con interesse, perché provano che all'estero le nostre condizioni militari vengono giudicate con criteri spassionati e imparziali.

Ecco ora quello che scrive la *Mittler Zeitung*:

« Subito dopo un breve soggiorno in Italia, è facile avvertire che l'esercito oggi di gode, presso la popolazione civile, una alta stima di quella che godeva 13 anni fa. (Chi scrive era 13 anni fa in Italia.) Si è progredito straordinariamente sotto tutti i rapporti, e specialmente nell'apparenza esterna dei reparti di truppa, che fanno assai buona impressione. Con ragione il popolo ne deduce che i suoi figli, nell'esercito, stanno oggi meglio che una volta; i racconti poi di quelli che vanno in congedo, terminata la ferma, contribuiscono a far sì che la simpatia per l'esercito cresca giornalmente.

« Oltretutto ebbero vari reparti di tutta la armi occasione di segnalarsi mostrando coraggio e disciplina durante le incursioni del Veneto, l'invasione del colera, e simili eventualità; ossequi gli italiani confidano, con ragione, che il loro esercito si comporterebbe bene anche davanti ad eventualità più serie.

« La deposizione del Principe di Bulgaria non giunge interamente impreveduta a coloro che hanno tenuto dietro con la dovuta attenzione alla questione balcanica e alle trattative per la rinascita della triplice alleanza.

Il Principe Alessandro, che dalla Russia era stato posto a capo della Bulgaria, si volse ad un tratto contro i suoi antichi protettori. Fu detto e ripetuto più volte che il movimento della Rumelia orientale, e la rinascita di questa alla Bulgaria erano avvenute in modo ostile al Governo di Pietroburgo. Il Principe Alessandro volle sottrarsi all'influenza russa, e così la gran Bulgaria, che avrebbe dovuto essere una specie di avanguardia della Russia nei Balcani, diventava invece un ostacolo al progresso dei Russi in Oriente.

Naturale pertanto che a Pietroburgo fosse grande lo sdegno contro questo Principe, la cui deposizione è oggi opera degli emissari russi. E pare che questi siano riusciti ad assicurarsi l'appoggio anche di alcuni uomini di Stato bulgari, che avevano promosso il movimento da cui sono nati poi tante complicazioni.

Questi bulgari, che abbandonano e sacrificano in siffatta guisa al principe voloroso, che li ha guidati alla vittoria e tanto si è adoperato per la loro indipendenza, diventano davvero poco interessanti. Forse non ha torto chi afferma che il miglior elemento in quelle regioni è ancora il turco.

La deposizione del Principe di Bulgaria non giunge interamente impreveduta a coloro che hanno tenuto dietro con la dovuta attenzione alla questione balcanica e alle trattative per la rinascita della triplice alleanza.

Il Principe Alessandro, che dalla Russia era stato posto a capo della Bulgaria, si volse ad un tratto contro i suoi antichi protettori. Fu detto e ripetuto più volte che il movimento della Rumelia orientale, e la rinascita di questa alla Bulgaria erano avvenute in modo ostile al Governo di Pietroburgo. Il Principe Alessandro volle sottrarsi all'influenza russa, e così la gran Bulgaria, che avrebbe dovuto essere una specie di avanguardia della Russia nei Balcani, diventava invece un ostacolo al progresso dei Russi in Oriente.

Naturale pertanto che a Pietroburgo fosse grande lo sdegno contro questo Principe, la cui deposizione è oggi opera degli emissari russi. E pare che questi siano riusciti ad assicurarsi l'appoggio anche di alcuni uomini di Stato bulgari, che avevano promosso il movimento da cui sono nati poi tante complicazioni.

Questi bulgari, che abbandonano e sacrificano in siffatta guisa al principe voloroso, che li ha guidati alla vittoria e tanto si è adoperato per la loro indipendenza, diventano davvero poco interessanti. Forse non ha torto chi afferma che il miglior elemento in quelle regioni è ancora il turco.

La deposizione del Principe di Bulgaria non giunge interamente impreveduta a coloro che hanno tenuto dietro con la dovuta attenzione alla questione balcanica e alle trattative per la rinascita della triplice alleanza.

Il Principe Alessandro, che dalla Russia era stato posto a capo della Bulgaria, si volse ad un tratto contro i suoi antichi protettori. Fu detto e ripetuto più volte che il movimento della Rumelia orientale, e la rinascita di questa alla Bulgaria erano avvenute in modo ostile al Governo di Pietroburgo. Il Principe Alessandro volle sottrarsi all'influenza russa, e così la gran Bulgaria, che avrebbe dovuto essere una specie di avanguardia della Russia nei Balcani, diventava invece un ostacolo al progresso dei Russi in Oriente.

« La riconoscenza delle popolazioni si esprime in mille maniere. Venezia, per esempio, innalzò all'esercito un bel monumento sulla riva degli Schiavoni, in memoria appunto di quanto l'esercito ha fatto nel tempo delle incursioni. Alle esposizioni di belle arti s'incontrano più spesso, di prima, quadri e statue di argomento militare. Gli ufficiali e gli stessi soldati sono dappertutto ricevuti con rispetto. E gli uni e gli altri sono molto bene vestiti. Per ciò che riguarda la tenuta degli ufficiali, ben pochi guarnigioni della Germania possono stare a paro con quelle d'Italia.

« Noi fummo altamente meravigliati quando, non solo nelle grandi città, come Roma, Napoli, Genova, Milano, abbiamo veduto gli ufficiali in tenuta inappuntabile (tanto in servizio, quanto fuori di servizio), ma pure in piccole guarnigioni, quali Caserta, Spezia, Tortona e Capri. Che più? Abbiamo fatto la stessa osservazione ai campi di tiro.

« Anche la truppa si distingue per vestimento bello e adatto e in buone condizioni. Certo, vi contribuisce la circostanza che, in servizio e nelle esercitazioni, la truppa porta il cappotto, e così risparmi la giubba. In tutte le esercitazioni delle classi anziane, la truppa è completamente in armi e bagaglio. A prima vista si scorge che gli oggetti di equipaggiamento e le armi sono ben tenute.

« Sotto il rapporto dell'uniformità, che noi abbiamo raggiunto, in Italia resta qualcosa a desiderare. Non tutti i keppi sono egualmente inclinati; non tutti gli zaini sono alla stessa altezza; non tutti i fucili si portano alla stessa maniera; l'uniformità in Italia è difficile ad ottenersi; ma non vi si dà neppure troppa importanza.

« In Germania, quando una compagna si presenta in parata, la tenuta di un uomo non differisce di un pelo da quella di tutti gli altri. La Italia il soldato cerca, entro i limiti, d'aggiustarsi nel modo che gli sta meglio. Non vogliamo farne un appunto. Notiamo solo che, a questo riguardo, si hanno nei due paesi diversi criteri. Ad ogni modo, saremmo contenti se la nostra truppa potesse mostrare, a passeggio, così buone uniformi come si vedono in Italia.

« La simpatia per l'esercito, in Italia, viene curata in modo singolare e affetto sconosciuto in Germania. Per esempio, le sentinelle presentano l'arma ai deputati (riuniti in corpo), perché rappresentanti del popolo, alle Commissioni della Camera, ai ministri, e via dicendo. Come sarebbero contenti certi nostri deputati se, alla porta del Reichstag, vi fosse una sentinella che presentasse loro l'arma? Sarebbero loro d'essere sottoposti!

« Nei corpi, a quanto apperisce, vi è buono spirito. Non è facile trovare per le strade un soldato ubriaco o brillo. Gli italiani, in generale, sono sobrii, e, colla povertà delle classi inferiori, il soldato non ha mezzi per frequentare le bettole. Siccome poi i reggimenti non stanziano nei luoghi stessi dove vengono reclutati, così gli uomini di truppa non sono personalmente conosciuti dagli abitanti, e vivono piuttosto da sé.

« Le cause di certi delitti che fanno rumore, come, per esempio, quando si legge che un soldato ha ucciso il suo ott'ufficiale, bisogna cercarlo negli impeti subitanei delle popolazioni meridionali, non nella cattiva disciplina dei reggimenti. Il saluto dell'interiore al superiore è molto rispettoso, e lascia vedere ben altra deferenza, che il saluto troncato quale si osserva in Francia. Riguardo al saluto, gli ufficiali hanno una singolare abitudine: gli inferiori salutano i superiori tanto se appartengono all'esercito, quanto alla marina; ma, tra uguali, si salutano solo quelli che si conoscono personalmente. Ci è occorso spesso di vedere al Pincio, in Roma, gruppi di ufficiali passare d'accordo e guardarsi, ma non salutarsi. Anche sui corsi di Napoli e di Roma, altrettanto stretti quanto animati, abbiamo osservato lo stesso fatto. Se si bada a ciò e a qualche storia scandalosa, di cui si è parlato in questi ultimi tempi, si è auto-

« La deposizione del Principe di Bulgaria non giunge interamente impreveduta a coloro che hanno tenuto dietro con la dovuta attenzione alla questione balcanica e alle trattative per la rinascita della triplice alleanza.

Il Principe Alessandro, che dalla Russia era stato posto a capo della Bulgaria, si volse ad un tratto contro i suoi antichi protettori. Fu detto e ripetuto più volte che il movimento della Rumelia orientale, e la rinascita di questa alla Bulgaria erano avvenute in modo ostile al Governo di Pietroburgo. Il Principe Alessandro volle sottrarsi all'influenza russa, e così la gran Bulgaria, che avrebbe dovuto essere una specie di avanguardia della Russia nei Balcani, diventava invece un ostacolo al progresso dei Russi in Oriente.

Naturale pertanto che a Pietroburgo fosse grande lo sdegno contro questo Principe, la cui deposizione è oggi opera degli emissari russi. E pare che questi siano riusciti ad assicurarsi l'appoggio anche di alcuni uomini di Stato bulgari, che avevano promosso il movimento da cui sono nati poi tante complicazioni.

Questi bulgari, che abbandonano e sacrificano in siffatta guisa al principe voloroso, che li ha guidati alla vittoria e tanto si è adoperato per la loro indipendenza, diventano davvero poco interessanti. Forse non ha torto chi afferma che il miglior elemento in quelle regioni è ancora il turco.

La deposizione del Principe di Bulgaria non giunge interamente impreveduta a coloro che hanno tenuto dietro con la dovuta attenzione alla questione balcanica e alle trattative per la rinascita della triplice alleanza.

Il Principe Alessandro, che dalla Russia era stato posto a capo della Bulgaria, si volse ad un tratto contro i suoi antichi protettori. Fu detto e ripetuto più volte che il movimento della Rumelia orientale, e la rinascita di questa alla Bulgaria erano avvenute in modo ostile al Governo di Pietroburgo. Il Principe Alessandro volle sottrarsi all'influenza russa, e così la gran Bulgaria, che avrebbe dovuto essere una specie di avanguardia della Russia nei Balcani, diventava invece un ostacolo al progresso dei Russi in Oriente.

Naturale pertanto che a Pietroburgo fosse grande lo sdegno contro questo Principe, la cui deposizione è oggi opera degli emissari russi. E pare che questi siano riusciti ad assicurarsi l'appoggio anche di alcuni uomini di Stato bulgari, che avevano promosso il movimento da cui sono nati poi tante complicazioni.

Questi bulgari, che abbandonano e sacrificano in siffatta guisa al principe voloroso, che li ha guidati alla vittoria e tanto si è adoperato per la loro indipendenza, diventano davvero poco interessanti. Forse non ha torto chi afferma che il miglior elemento in quelle regioni è ancora il turco.

La deposizione del Principe di Bulgaria non giunge interamente impreveduta a coloro che hanno tenuto dietro con la dovuta attenzione alla questione balcanica e alle trattative per la rinascita della triplice alleanza.

Il Principe Alessandro, che dalla Russia era stato posto a capo della Bulgaria, si volse ad un tratto contro i suoi antichi protettori. Fu detto e ripetuto più volte che il movimento della Rumelia orientale, e la rinascita di questa alla Bulgaria erano avvenute in modo ostile al Governo di Pietroburgo. Il Principe Alessandro volle sottrarsi all'influenza russa, e così la gran Bulgaria, che avrebbe dovuto essere una specie di avanguardia della Russia nei Balcani, diventava invece un ostacolo al progresso dei Russi in Oriente.

Naturale pertanto che a Pietroburgo fosse grande lo sdegno contro questo Principe, la cui deposizione è oggi opera degli emissari russi. E pare che questi siano riusciti ad assicurarsi l'appoggio anche di alcuni uomini di Stato bulgari, che avevano promosso il movimento da cui sono nati poi tante complicazioni.

APPENDICE. UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

Siccome avevano approvato nell'insieme la condotta tenuta da Beatrice riguardo a lady Clouston, non avrebbero potuto consigliarla ad andare in casa di suo padre. V'erano, è vero, a Londra molte famiglie che volentieri avrebbero accolto la nipote del Fairbairn, ma l'andare Beatrice in una casa, mentre nella stessa città c'era sir Mungay, avrebbe fatto chiaramente capire al mondo che c'era tra loro dei dissapori, e l'idea d'esporre al pubblico i dissapori domestici faceva rabbidire i Fairbairn. Per questo appunto desiderano anche adesso a tutti che Beatrice era in viale a casa loro. Questa delicatezza costava agli zii assai cara, perché, se si fossero risolti a considerare la giovane come semplice parte della famiglia, avrebbero potuto benissimo, con giustizia e convenienza, farle sopportare le spese del proprio mantenimento ed associarla al famoso conteggio di giugno; ciò avrebbe offerto ad Oratio un'altra occasione di mostrare la sua abilità nei calcoli e nei conti. Sicché, quando miss Clouston rifiutò di an-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI Treves, di Milano.

rispetti a concludere che lo spirito di cameratismo tra gli ufficiali in Italia, non è così sviluppato come in Germania ed in Austria.

Non ci fermeremo sugli eserciti. Noteremo soltanto che non bisogna giudicare gli eserciti degli italiani con misure tedesche, ma tener conto della differenza di carattere. L'ufficiale tedesco esige subito un movimento, una esatta uniformità di esattezza, ma, d'altra parte, si vedono anche cose che noi non possiamo fare. Una ora di esercizi continui, in armi e bagaglio, al passo dei bersaglieri, non li fa nessuna compagnia tedesca. In fatto di marcia e strappi il soldato da prova di resistenza straordinaria. Sotto questo rapporto crediamo che gli alpini italiani siano insuperabili.

E' egualmente bisogna riconoscere che gli italiani rimangono bene nel tiro. Abbiamo avuto occasione di osservarli che ottengono splendidi successi. Colla legge del 2 luglio 1883 e coi suoi complementi, si è riusciti a scegliere nella popolazione il gusto di esercitarsi al tiro con fucili militari. Oggi una parte delle reclute vengono al reggimento, che già conoscono discretamente il fucile, e ciò naturalmente facilita il compito degli istruttori.

Il tiro, per quanto abbiamo osservato, è completamente un tiro di precisione contro un bersaglio. Tiri di combattimento non ne abbiamo visto. E' facile accorgersi che il soldato italiano fa volentieri le esercitazioni di tiro, e che quasi nessuno ha una grande ambizione di superare i compagni. Bisogna anche qui menzionare le apparenze esterne di un ordine strettissimo, pure il contegno della truppa, in complesso, fa una buona impressione. Si vede che la disciplina c'è, benché si palesi in altri modi che da noi. Per esempio l'incisione al tiro, sono stabiliti premi per i buoni tiratori.

Nel servizio di campagna la truppa viene istruita ed esercitata diligentemente. Abbiamo osservato quest'esercitazioni ben dirette e ben eseguite dalle compagnie di guarnigione in Capri, e siamo rimasti meravigliati nel vedere con quale scioltezza la truppa, in pieno assetto da campagna, si muove sui rapidi e frastuognati pendii. Lo stesso fatto abbiamo osservato sui monti della Liguria. L'apparato abbiamo ricevuto la stessa impressione mancando i caratteri dell'uniformità e dell'esattezza tedesca, ma vi è una grande intelligenza di ciò che si fa, e la truppa è straordinariamente brava nel superare gli ostacoli del terreno e nell'accomodarsi ad essi.

Ciò che abbiamo detto dei reggimenti in genere, vale a più ragione per bersaglieri e gli alpini; ad occhio militare, il solo vederli è un piacere. Difficilmente si trovano, fuori d'Italia, corpi di giovani così validi. Anche degli ufficiali può dirsi che molti hanno figure sobriamente militari. Non si vedono ufficiali, né capitani, né uomini panciuti. A dir vero, la pancetta, con questa sorta d'esercizi, cresce difficilmente. I capitani stessi fanno quasi tutte le esercitazioni a piedi. Quelli di cavalleria, in massima parte, non sono montati; quelli dei bersaglieri hanno il cavallo, ma se ne servono ordinariamente solo nelle marce.

Nella cavalleria, che abbiamo avuto poche occasioni di osservare, abbiamo visto molti buoni cavalli stranieri. Che i cavalli d'istesso sono grassi e tondi si spiega per le poche fatiche che fanno in tale stagione; durante le manovre prendono un appetito da campagna. Ho visto in Roma un tenente di cavalleria negro, anzi negritissimo, con tutti i distintivi della sua razza; labbra grosse, capelli lanosi, ecc., faceva la figura di un giovane elegante.

L'artiglieria è un'arma distinta: vi sono anche molti che appartengono a nobili famiglie. Singolarmente rimarcabile è il poco conto che si fa nell'esercito dei titoli di nobiltà. Nessuno, salvo i Principi di Casa reale, viene chiamato col suo titolo. Non se ne tiene quasi conto, neanche nell'Annuario.

Che più? Ufficiali di famiglie notoriamente nobili non hanno il titolo nel biglietto di visita, o l'hanno segnato in un angolo in carattere piccolo, od hanno sul biglietto soltanto una croce. Non manca però mai l'indicazione del grado, della carica, del reggimento, ecc. Fra camerati è una chiamata col cognome (come d'altronde è usanza in Italia anche fuori dell'esercito), e, a parte di grade, darsi del tu.

Entrando in un posto, nei circoli degli ufficiali, si riceve l'impressione che il cameratismo è, più che da noi, amicizia stretta e gruppi. Da ciò lo spirito di corpo ha più da perdere che da guadagnarvi.

In generale, sembra che lo spirito di corpo regimentale, come (non grande vantaggio dei nostri reggimenti) esiste in Germania, sia in Italia poco conosciuto. Abbiamo invece osservato una specie di spirito d'arma; per esempio, presso i due reggimenti di granatieri e in generale presso tutti i reparti di bersaglieri.

Non parliamo dell'ordinamento, perché non possiamo trovare i dati in opere apposite. Noi riportiamo soltanto l'impressione dell'osservatore laurico.

In complesso, ciò che noi abbiamo osservato, nell'istesso del 1883-84, da un'analisi buona opinione dell'esercito italiano; e, ricordando l'impressione avuta vari anni or sono, bisogna riconoscere che quest'esercito ha molto progredito, e si trova sulla buona via.

Gradatamente soprattutto è all'ufficiale tedesco, che viaggia in Italia, il vedere che da tutti gli ufficiali italiani, di cui per caso ha conoscenza, è accolto amichevolmente, ammesso nei loro circoli e colmato di gentilezza.

Però questo cameratismo sarà sperimentato ancora una volta in circostanze serie. Noi salutiamo con gioia tale eventualità.

Come si vede, è un giudizio serenamente imperiale, che, letto con orgoglio da tutta la cittadinanza, deve servire di sprone all'efficienza tutta per perseverare nella via sia già battuta.

E se il giudizio è imperiale, sono anche oneste le notizie raccolte nell'articolo.

Del resto, questo articolo acquista maggiore importanza nel momento in cui ha pubblicato, e nel fatto che vede la luce in un foglio tedesco, d'indole notoriamente antisociale.

Dimostrazioni di simpatia lacerando così che infrancono le linee della nostra redazione!!

Chi rizza di simpatia?

Del resto, ad esultazioni, se forti, se prepotenti, non sorvegliano a Casale, niente, proprio niente di tutto ciò è avvenuto qui, se non nella esultata fantasia del corrispondente del giornale romano, il quale non potrà essere che un candidato al manicomio.

VOTIZIE CITTADINE

Venezia 25 agosto.

Monumento a Garibaldi in Udine.

Domenica 25 corrente s'inaugurerà in Udine il monumento al generale Giuseppe Garibaldi. A questo proposito ricordiamo il seguente comunicato:

La presidenza della Società Reduci Gariboldini avvisa quei sig. soci che intendessero intervenire alla inaugurazione del monumento al generale Garibaldi, che avrà luogo in Udine il 25 corr., di trovarsi a tempo utile alla Stazione ferroviaria per partire, insieme alla bandiera, col treno delle ore 3.45 pm. Il sabato, i soci porteranno seco la storica camicia ed il berretto rosso.

Solennità scolastiche. — Ieri, nell'Aula Magna del Convitto nazionale Marco Focantini, continuava la disamina dei premi agli alunni della Scuola Comandati. Ieri toccò la volta ai fanciulli.

Precedevano la cerimonia l'Assessore e rappresentanze varie.

Giordano Indurito Torreggio. — Assai grato è rimasta domenica la festinazione di bambini, che ebbe luogo nel Giardino di educazione e d'istruzione delle sig. sorelle Torreggio (Palazzo Doria-Sitico). Quel cari bambini hanno dato il loro saggio annuale, e si fecero tanto cuore e provarono quanto sanno delle arti, di appoggio e d'incoraggiamento le brave istruttrici.

Vi assisteva anche monsignor Bernardi, il quale disse nobili e confortevoli parole alla maestro e ai fanciulli.

Giordano Indurito Torreggio in teatro. — E del 1883 che è sorto in teatro (Borgo Mosca N. 414) questo giardinista con una Scuola elementare femminile, e l'uso e l'altra sotto la direzione e sorveglianza del maestro Angelo Carlotto.

Il metodo di educazione e d'istruzione che viene in esso seguito partecipa di quello apostolico e freiburgiano.

Garigione. — Tutto lo supporto che l'eg. sig. E. Fumani abbia osato superarlo felicemente il grave pericolo corso cadendo nei giorni addietro ai Magazzini generali, i medici, dottori Soldini cav. C. e Guerra, sono assai contenti della piaga favorevole presa dalla malattia e sperano in una pronta e completa guarigione.

Pubblicazioni. — Col tipo dei fratelli Venturini editori, è pubblicato un volume di Roselli veneziani, intitolato: *Sfemore, di Gino Mazzini, con disegni di Gustavo Dall'Ara*. Prezzo lire 3.50.

Storica Broder. — Da due ore un amore, certo sig. Locati, si produce tra un pazzo e l'altro dell'orchestra, e tanta romanza e pezzi di musica vari il pubblico vi occorre ed applaude fervore il volte il via del famoso Spurio genti della Favorita.

Ministri in Piazza. — Programma dei posti musicali da seguirsi della banda militare le sera di mercoledì 25 agosto, dalle ore 8 alle 10.

1. *Metronoma. Marcia Militare.* — 2. *Marciante. Marcia San Italia.* — 3. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 4. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 5. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 6. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 7. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 8. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 9. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 10. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 11. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 12. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 13. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 14. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 15. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 16. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 17. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 18. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 19. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 20. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 21. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 22. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 23. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 24. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 25. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 26. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 27. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 28. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 29. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 30. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 31. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 32. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 33. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 34. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 35. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 36. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 37. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 38. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 39. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 40. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 41. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 42. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 43. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 44. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 45. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 46. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 47. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 48. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 49. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 50. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 51. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 52. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 53. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 54. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 55. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 56. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 57. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 58. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 59. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 60. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 61. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 62. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 63. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 64. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 65. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 66. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 67. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 68. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 69. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 70. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 71. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 72. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 73. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 74. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 75. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 76. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 77. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 78. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 79. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 80. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 81. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 82. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 83. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 84. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 85. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 86. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 87. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 88. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 89. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 90. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 91. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 92. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 93. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 94. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 95. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 96. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 97. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 98. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 99. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 100. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 101. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 102. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 103. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 104. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 105. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 106. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 107. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 108. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 109. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 110. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 111. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 112. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 113. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 114. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 115. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 116. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 117. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 118. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 119. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 120. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 121. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 122. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 123. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 124. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 125. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 126. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 127. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 128. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 129. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 130. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 131. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 132. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 133. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 134. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 135. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 136. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 137. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 138. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 139. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 140. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 141. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 142. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 143. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 144. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 145. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 146. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 147. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 148. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 149. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 150. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 151. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 152. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 153. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 154. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 155. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 156. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 157. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 158. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 159. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 160. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 161. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 162. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 163. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 164. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 165. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 166. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 167. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 168. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 169. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 170. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 171. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 172. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 173. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 174. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 175. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 176. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 177. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 178. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 179. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 180. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 181. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 182. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 183. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 184. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 185. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 186. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 187. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 188. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 189. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 190. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 191. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 192. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 193. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 194. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 195. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 196. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 197. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 198. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 199. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 200. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 201. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 202. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 203. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 204. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 205. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 206. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 207. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 208. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 209. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 210. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 211. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 212. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 213. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 214. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 215. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 216. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 217. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 218. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 219. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 220. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 221. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 222. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 223. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 224. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 225. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 226. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 227. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 228. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 229. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 230. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 231. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 232. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 233. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 234. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 235. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 236. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 237. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 238. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 239. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 240. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 241. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 242. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 243. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 244. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 245. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 246. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 247. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 248. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 249. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 250. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 251. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 252. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 253. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 254. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 255. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 256. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 257. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 258. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 259. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 260. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 261. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 262. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 263. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 264. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 265. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 266. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 267. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 268. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 269. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 270. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 271. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 272. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 273. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 274. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 275. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 276. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 277. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 278. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 279. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 280. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 281. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 282. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 283. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 284. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 285. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 286. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 287. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 288. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 289. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 290. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 291. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 292. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 293. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 294. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 295. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 296. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 297. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 298. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 299. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 300. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 301. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 302. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 303. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 304. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 305. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 306. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 307. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 308. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 309. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 310. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 311. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 312. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 313. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 314. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 315. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 316. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 317. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 318. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 319. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 320. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 321. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 322. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 323. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 324. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 325. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 326. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 327. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 328. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 329. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 330. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 331. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 332. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 333. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 334. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 335. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 336. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 337. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 338. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 339. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 340. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 341. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 342. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 343. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 344. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 345. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 346. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 347. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 348. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 349. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 350. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 351. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 352. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 353. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 354. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 355. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 356. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 357. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 358. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 359. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 360. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 361. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 362. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 363. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 364. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 365. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 366. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 367. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 368. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 369. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 370. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 371. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 372. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 373. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 374. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 375. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 376. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 377. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 378. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 379. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 380. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 381. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 382. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 383. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 384. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 385. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 386. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 387. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 388. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 389. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 390. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 391. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 392. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 393. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 394. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 395. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 396. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 397. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 398. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 399. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 400. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 401. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 402. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 403. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 404. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 405. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 406. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 407. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 408. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 409. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 410. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 411. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 412. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 413. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 414. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 415. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 416. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 417. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 418. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 419. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 420. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 421. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 422. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 423. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 424. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 425. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 426. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 427. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 428. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 429. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 430. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 431. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 432. *Marciante. Polonni, parte 1.* — 433. *Marciante. Polonni, parte 2.* — 434. *Marciante. Polonni,*

prendono esclusivamente per loro a ringraziare per loro conto, come se fossero i soli giornalisti italiani.

I giornalisti a Genova.

Telegrafo da Genova 24 alla Persa: Stamani, alle 10, coi Napoli, della Società La Felice, giunsero i giornalisti che prendono parte alla gita di Barcellona. Erano a riceverli i colleghi della stampa, la direzione della Felice ed alcuni amici personali di parecchi fra gli arrivati. La partenza per Barcellona è fissata domani alle 3 e mezza con la questo frattempo gli ospiti visiteranno le cose più notevoli della città, il porto e qualche punto delle Rive. Pare che sarà anche loro offerto un banchetto.

Grévy e Freycinet.

Telegrafo da Parigi 24 alla Persa: Il Figaro pubblica un articolo a sensation nel quale afferma, che stante le ripetute indisposizioni del presidente della Repubblica, Grévy, la famiglia lo ha consigliato a dimettersi e che lo farebbe quando fosse assicurata la nomina di Freycinet a suo successore. La stampa ufficiale smentisce il tutto, ma il Figaro però domani metterà le proprie asserzioni.

L'Agenzia Stefani ci manda:

Parigi 24. — Una Nota ufficiale emanata assolutamente la notizia del Figaro che Grévy intenderebbe dimettersi e trasmettere a Freycinet la Presidenza della Repubblica.

Come è andata la deposizione del Principe Alessandro.

Telegrafo da Parigi 23 al Corriere della Sera: Si hanno particolari della deposizione del Principe Alessandro di Bulgaria. Questo avvenimento è occorso mentre il Principe non era a Sofia, come si credeva, ma a Widdin, sul Danubio.

Il Principe stava in quella città pensando una rivista, quando Karaveloff e Zankoff formarono il Governo provvisorio, dichiarando dopo il Principe; e, fatto arrestare, ordinando fosse condotto a Tura Serevia, stazione ferroviaria alla frontiera rumena. L'esercito si accorse che il Principe era stato deposto. I dispetti e i viaggiatori furono fermati alla frontiera. Si ha da Berlino che rimase il linguaggio calmo, quasi apertivo degli uffici. A Vienna la notizia cagionò grande impressione. Sorprende che il Principe abbia accettato facilmente la sua deposizione, senza resistere. Il Journal des Débats osserva che, siccome l'assunzione del Principe Alessandro fu opera dell'legittimità, così è impossibile che quella non si risolva offesa della sua deposizione; ma essa si limiterà ad una protesta platonica.

Telegrafo da Londra 23 al Corriere della Sera:

Si telegrafa da Vienna al Times: Vi assicuro che il colpo di Stato di Sofia era assolutamente imprevisto. Il necessario dirlo, perché non si mancherà di credere che la deposizione fu decisa, se non decisa a Gastein. Lo stesso giornale ha da Berlino:

La sorpresa fu così grande come l'anno scorso quando giunse la notizia della rivoluzione in Russia. Ora però si crede che l'avvenimento avrà un' influenza positiva.

Il suicidio di due traditori.

Leggesi nell'Italia: L'anno scorso a Kiel, sede dell'ammiraglio prussiano, la polizia di Berlino arrestò il redattore capo di un foglio locale, signor Prohl, sotto l'accusa di aver fornito alla Russia certi segreti della marina tedesca, e, tra altro, una topografia completa delle mine sottomarine, come pure il codice dei segnali di combattimento.

In pari tempo fu arrestato il complice di questo giornalista, certo Schwarz, capo-macchinista d'una corazzata. I due accusati non erano stati posti nel medesimo carcere, e nemmeno nella stessa cella. Ora telegrafa da Berlino che ambedue i prigionieri nella medesima giornata, e quasi nella stessa ora, si uccisero. Inteso il mezzo al quale ricorre lo Schwarz. Quanto a Prohl, egli, prima, tentò di aprirsi la vena mediante una scotch di vetro dei suoi occhiali, poi si formò una corda coi bracci dei suoi calzoni e si appiccò all'infierita. Questo mistero è oggetto dei più strani commenti in tutti i circoli di Berlino.

Dispetti dell'Agenzia Stefani

Torino 24. — Il Duca e la Duchessa di Genova sono arrivati stamani da Spagna. Sono ripartiti per Cernusco, conosciuti alla stazione della Autorità.

Londra 24. — (Camera dei Comuni.) — Ferguson, rispondendo a Bryce, dichiara che il Governo si è accordato colla Russia per la frontiera afgana. La Commissione per la delimitazione fu scelta. La parte della frontiera fino all'Ono sarà regolata fra i due Governi.

Londra 24. — (Camera dei Comuni.) Riprendesi la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso del Trono.

Parisi dice: Giovanni l'Irlanda si sottrarrà alla politica proposta dal nuovo Gabinetto, una politica, i cui risultati saranno profondamente tristi.

Quindi Gladstone critica tutte le proposte del Governo.

Londra 25. — (Camera dei Comuni.) Un vivace incidente fu sollevato da Gladstone, che vuol riprendere la discussione generale. Chamberlain fece opposizione.

Londra 25. — Gladstone parlò oggi per Petroburgo 24. — Le grandi manovre in corso alla capitale sono terminate. I Sovrani ritornarono a Pietrohof.

Oggi ha luogo una rivista navale a Cronstadt in presenza dell'imperatore. Cinquantasei navi da guerra vi parteciperanno.

Costantinopoli 24. — Due partiti trovansi a Sofia, uno contrario e l'altro favorevole ad Alessandro. La loro polemica vivissima fa temere una piega più grave.

Nuova York 24. — Cattling fu posto in libertà dal Governo messicano.

Nuova York 25. — Si ha da Honduras la rivoluzione è repressa; i principali capi sono uccisi.

fu un pronunciamento in favore del Principe Alessandro.

Il colonnello Mikhloff venne proclamato capo del Governo. Le guardie e le popolazioni di Scutaria e Tirova si pronunciarono in favore del Principe. Il movimento in favore del Principe croce. Il Principe sarebbe condotto prigioniero a bordo del suo yacht Reni a Russia.

Costantinopoli 24. — Si ha da Sofia: Tutte le città sono in stato d'assedio. La comunicazione telegrafica e postale sono sospese per via. La circolazione della ferrovia di Filippopoli è pure sospesa. Le guardie di Viddin, Scutaria e Plevna recusano di prestare giuramento al nuovo Governo. Vi sono delle divergenze fra i membri del Governo.

Assicurasi che Nikhloff venne nominato ministro della guerra a sua insaputa, e protesterebbe contro l'abuso fatto del suo nome, per calivarsi l'esercito. Un proclama del Governo provvisorio lancia testualmente così: « Il popolo bulgaro sia convinto che lo zar, protettore della Bulgaria, non lascerà la patria senza la sua protezione ». La stampa turca si limita a dire, senza commenti, che il partito dell'opposizione obbligò il Principe a dimettersi, e che questi lasciò la Bulgaria, che l'ordine non fu turbato, e che la Porta prende le misure richieste dalla circostanza.

Anche la circolazione della ferrovia di Varna per viaggiatori provenienti dall'estero è proibita.

Costantinopoli 24. — La circolare della Porta, dopo esposti i fatti di Sofia, dice: La Porta, non potendo restare indifferente dinanzi ad avvenimenti così inaspettati, e per prevenire ogni conflitto fra i partiti, telegrafa a Gastein effetti così: « Il Governo imperiale, guardando il grado e la legalità dell'atto che privò improvvisamente il Principe della sua dignità, deplorea l'avvenimento. In caso che l'ordine venisse turbato nella Bulgaria o nella Rumelia, alio al momento in cui il Governo imperiale sarà in grado di decidere sulla situazione dopo aver comunicato con la Potenza, tutti coloro che ne fossero autori, saranno tenuti responsabili. Venne comunicato ciò a tutte le persone che tenevano poteri in Sofia.

La circolare continua dicendo: « Comunicando quanto precede al ministro degli esteri, intesi sentire tutto il valore che noi annettiamo, nell'interesse generale, di non dipartirci dalla linea di condotta che la Porta intraccia dal principio della questione rumeliana, cioè di agire colle grandi Potenze. Tale questione entrando in una nuova fase, è sempre col concorso dello stesso Potente che desideriamo far entrare lo stato delle cose attuale in una situazione normale, in conformità cogli impegni internazionali. »

Vienna 25. — La Neue freie Presse ha da Kattin 24 cor: « Il Ministero provvisorio a rovesciato; il metropolita Clemente, Gruef e Zankoff sono incarcerati; l'antico Ministero Karaveloff è ristabilito. L'esercito e il popolo, indotti contro il Governo provvisorio, respingono ogni nuovo Governo. Deputazioni partono per raggiungere Alessandro, a ricordarlo a Sofia.

Londra 24. — (Camera dei Comuni.) — Ferguson, rispondendo a Bryce, dichiara che la sua informazione autentica ricevuta dalla Bulgaria è il dispetto del rappresentante inglese a Sofia, che dice che un piccolo disaccordo di fanteria circondò il palazzo del Principe, sabato mattina, alle ore 3, e fece prigioniero il Principe alle ore 5 ant. Il Principe fu diretto sotto scorta a destinazione incerta.

Il Governo provvisorio è formato. Ferguson aggiunge che il Governo inglese non può considerare gli avvenimenti della Bulgaria che con grave ansietà.

Petroburgo 24. — Il Journal de Saint Petersburg dice che bisogna sperare che gli uomini politici della Bulgaria e della Rumelia avranno la saggezza di comprendere che i destini di questi paesi dipendono anzitutto dalla loro condotta. Le Potenze dovranno decidere che se essi desiderano assistito il mantenimento della pace, devono assicurarsi la benevolenza dei Governi, astenendosi da ogni agitazione e da ogni impresa, incompensabile l'azione benevola delle Potenze. L'avvenire della Bulgaria è a tale presso i giornali di Pietroburgo sono convinti che questa seria ostacolo si opporrà e che la Russia prende direttamente parte alla pacificazione della Bulgaria.

La Nuova Wrenja, in attesa che scioglia la questione della nomina del nuovo Principe, propone di inviare in Bulgaria un funzionario russo, incaricato del mantenimento dell'ordine.

Costantinopoli 24. — La circolazione dei treni è sospesa per la Rumelia. Ordini furono spediti ad Adrianopoli di non rilasciare più biglietti per la Rumelia. I rapporti consolari dicono che le truppe della Rumelia e le guardie di Viddin e Scutaria sono malcontente per colpa di Stato.

Ieri ebbe luogo un grande meeting di 3000 persone a favore del ritorno del Principe Alessandro, dinanzi al Consolato russo a Filippopoli.

Costantinopoli 24. — Un secondo Governo provvisorio è formato e stabilito a Tirova da Stambuloff, a favore del Principe Alessandro.

Adrianopoli 24. — Lettere di Filippopoli recano che ivi è scoppiata una contro-rivoluzione, appoggiata dall'esercito, a favore del Principe Alessandro.

Adrianopoli 24. — Secondo la notizia accreditata, la guarnigione di Filippopoli prese le armi a favore del Principe. Un reggimento di fanteria marciò a tamburo battente avanti i Consolati, ove il suo comandante dichiarò che tutto l'esercito bulgaro opponeva alle deposizioni del Principe, ed è pronto a combattere e morire per lui. La popolazione rurale di tutti i villaggi vicini sembra tutta devota al Principe.

Nella città il popolo fraternizza colle truppe. Filippopoli 25. — La contro-rivoluzione, appoggiata dall'esercito, proclamò nuovamente il Principe Alessandro.

Bucarest 24. — Il yacht del Principe non giunse a Giurgiu, come si aspettava; ma continuò il viaggio.

È segnalato stamani nei distretti di Silistria, che cominciasse ad abbattere alle Autorità bulgare l'intenzione di abdicare il Principe al territorio russo. Il Governo rumeno prese misure per tutelare il Principe, se fosse sbarcato su un punto qualsiasi del territorio rumeno.

Bucarest 24. — Numerosi telegrammi dicono che la maggioranza del popolo e dell'esercito bulgaro dichiarasi a favore del Principe. Le guarnigioni di Viddin, Tirova, Nicopoli e Silistria si pronunciarono apertamente contro il Governo provvisorio.

Un telegramma del colonnello Mikhloff, capo delle milizie rumeliane, offre di andare incontro al Principe colle truppe per ricordarlo a Sofia. Stambuloff, d'accordo con Mikhloff, prende la direzione del movimento di protesta.

e contro le milizie bulgare. Stambuloff dichiara che la guarnigione di Sofia, che favorì il movimento rivoluzionario, sarebbe pronta oggi a deporre le armi, mediante la promessa amnistia.

In seguito alla voce che il Principe verrebbe a Bucarest, una deputazione bulgara lasciò l'interno paese, e arriverà oggi o domani a Bucarest, colla missione di venire a cercare il Principe.

Bucarest 24. — L'uscita, con a bordo il Principe Alessandro, passando al largo dinanzi Braila e Galatz, fu segnalata nelle vicinanze di Nezi, ove il Principe dev'essere attualmente sbarcato come prigioniero.

Tutti i dispetti segnalano gravi turbidi in tutto l'interno della Bulgaria, ma particolari precisi mancano ancora.

Bucarest 25. — Gli ultimi dispetti dicono che i disordini sono scoppiati soltanto a Sofia. La tranquillità è nel resto della Bulgaria, ove parecchie guarnigioni attendono il segnale di marciare insieme sopra Sofia. La milizia rumeliana sono pure pronta. La cosa del Principe guadagna terreno.

Bucarest 25. — Secondo notizia da fonte autorevole, il comandante del yacht, giunto a Nezi, telegrafa a Sofia così: « Giunto a Nezi, attendo istruzioni », e ricevette la seguente risposta da Sofia: « Ricordate il Principe ». Ciò accrediterebbe un dispetto da Viddin, che dice che la contro-rivoluzione è trionfante a Sofia.

Thessalon 25. — L'agente italiano in Serbia, inventando qui in esodo, è partito per Sofia.

Atene 24. — La rivoluzione bulgara cagionò stupore come irritazione. Si considera ora scappato per l'Inghilterra. Credesi che la Germania incoraggi il complice come una concessione verso la Russia. Affermasi che, se sarà necessaria la mobilitazione, si effettuerà prontamente. La stampa è assai riservata.

Nostri dispetti particolari

Roma 24. ore 8, 40 p. Nei circoli diplomatici non si dissimula i pericoli possibili in conseguenza dell'anarchia nella Bulgaria.

Deputati ebbe oggi un lungo colloquio con Robilant. Poi Robilant ebbe una conferenza con Ricotti e Geymet, direttore generale del Genio.

La Massagne pretende che la navi Italia, Bussana, Marcantonio Colonna, abbiano ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire per l'oriente.

E tornato Brin.

La Massagne rammenta i precedenti dei membri del Governo provvisorio bulgaro. Dice che valteranno ancora. Camchiude che la rivoluzione di Sofia distrugge tutta l'opera della diplomazia per stabilire i Balcani in una situazione consona agli interessi dell'Europa.

Confermansì i particolari della corrispondenza di Biancheri a Taini circa la scarcerazione di Coccailler. La corrispondenza si deplora, dandosi universalmente ragione al ministro.

L'Osservatore pubblica il Concordato, stipulato lo scorso giugno tra il Portogallo e la Santa Sede.

Grimaldi, d'accordo con Magliani, deliberò di rivolgere un ultimo invito alla Banca toscana, perché si uniformi alle disposizioni vigenti sulle accente, colla commissione che, altrimenti, essa dovrà perdere il corso legale dei biglietti.

Bonghi scrisse alla Direzione della Società Felice, accusandosi che, per motivi di salute, non aveva partecipato alla gita di Barcellona, augurando che il contatto della stampa spagnola e italiana cementi i vincoli fraterni delle due nazioni.

Il 22 corr. nel pomeriggio convoca di vivere in Venezia, dove da parecchi anni dimorava, nella grave età di 84 anni, il signor Giovanni de Woinovich. L. R. luogotenente generale cavaliere della Corona di ferro.

Egli lascia memoria nel più profondo dolore la moglie, baronessa Antonietta Reising de Reisinger, e sette figli.

I funerali si faranno, domani, giovedì 26, alle ore 11 ant., nella chiesa parrocchiale di San Silvestro.

Fatti Diversi

Frattello di Barietta. — Estrazione del 20 agosto: Obbligazioni rimborsate con lire 100, Serie 5375, N. 1 e N. 56. — Elenco delle principali obbligazioni premiate:

Serie 3022 N. 25 vince lire 50,000. — Serie 4357 N. 25 lire 1000. — Serie 532 N. 30 lire 500. — Serie 2400 N. 35 lire 500. — Serie 1735 N. 2 lire 400. — Serie 5370 N. 5 lire 400. — Serie 383 N. 49 lire 300. — Serie 2418 N. 17 lire 300. — Serie 4396 N. 14 lire 300.

Vi sono poi 25 premi da lire 100 e 130 da lire 50.

La prossima estrazione avrà luogo il 30 novembre p. v., col primo premio di lire 50,000.

Notizie sanitarie. — Togliamo dai giornali e dai Bollettini della Prefettura: Provincia di Padova. — Leggesi nell'Espresso in data del 24:

Del metropoli del 23 e quello del 24 agosto, in città casi 3, e nel suburbio casi 4. In Provincia: Abano casi 1, morti 1. — Albignasego casi 4, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti. — Barbano casi 5. — Bovolenta morti 1 dei giorni precedenti. — Camposampiero casi 2. — Certara casi 1. — Casale di Scodosia casi 4, morti 1 dei giorni precedenti. — Castelbaldo casi 3, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti. — Cervenate casi 1, morti 1 dei giorni precedenti. — Cittadella morti 1 dei giorni precedenti. — Este morti 1 dei giorni precedenti. — Galsigiano casi 5. — Lorcignani casi 1. — Masori casi 2, morti 1 dei giorni precedenti. — Melegnano 2. — Fidenzio casi 2, morti 1 dei giorni precedenti. — Megliadino San Vito casi 3, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti. — Montebelluna casi 3. — Montebelluna morti 2. — Montebelluna morti 2. — Montebelluna morti 2.

Tagliano casi 2. — Pissola casi 1. — Piombino casi 1. — Pieve casi 1, morti 3 dei giorni precedenti. — Rovolon morti 1 dei giorni precedenti. — Saletto casi 1. — S. Giorgio in Bosco casi 1. — Santa Margherita d'Adige morti 2 dei giorni precedenti. — Sant'Urbano casi 1. — Solesano casi 1, morti 1 dei giorni precedenti. — Tombolo morti 1 dei giorni precedenti. — Tribano casi 1, morti 1. — Venonovi casi 9. — Vigonovo E. morti casi 1.

Totale: Casi 24, morti 25, dei quali 19 dei giorni precedenti.

Provincia di Firenze. — Bollettino della Prefettura del giorno 24 agosto. In città casi 4, morti 1.

In Provincia: Altavilla casi 1. — Arcugnano casi 2, morti 1. — Arezzo casi 3. — Camignano morti 2. — Crespadore casi 4. — Gragnano casi 1, morti 1. — Marostica casi 1. — Montebello V. casi 8, morti 1. — Montebelluna Maggiori casi 3, morti 1. — Nanto morti 1. — Nove casi 2. — Novata Vicentina casi 4, morti 2. — Rost morti 1. — Schio casi 1, morti 1. — Sovizzo morti 1. — Sargano morti 1. — Valdarno morti 1. — Valdagno morti 1. — Zovencade casi 3.

Totale: Casi 40, morti 18.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'Adige in data del 25: In città, dal 23 al 24 agosto, casi 1. In Provincia: Il giorno 23 casi 14, morti 2. — Il giorno 24 casi 2, morti 0.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 24 agosto: In città casi 5, morti 0.

In Provincia: Altivole casi 1. — Cordignano casi 1. — Istrina casi 2. — Loria casi 1. — Montebelluna casi 4. — Pieve di Soligo casi 1, morti 1. — Povegliano casi 1, morti 1. — Riese casi 2. — S. Zenone casi 1. — Volpago casi 1. Totale: Casi 20, morti 2.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura del 24 agosto: In città casi nessuno.

In Provincia: Bacinico casi 1. — Fanta casi 2. — Pordenone morti 1. — Latisana casi 2, morti 1. Totale: Casi 5, morti 2.

A Trieste. — Leggesi nell'Indipendente in data del 24: Della mezzanotte del giorno 23 agosto alla mezzanotte del giorno 24: In città e suburbio casi 6, nell'altipiano casi 0, morti 4, dei quali 3 dei giorni precedenti.

D. G. CLOTALDO PIUCCO Direttore e gerente responsabile

NOTIZIE MARITTIME comunicate dalla Compagnia di Assicurazioni generali in Venezia.

Genova 24 agosto. Il bark ital. Senna, cap. Marconi, partito da Panama, il 22 agosto, è giunto a Genova Ayra seriamente danneggiato, in modo a collidere.

Il bark Anzola, partito da Santos il 23 maggio, è arrivato a Portofino in avaria.

Il piroscafo Joseph Farnes, partito da Newport il 10 corrente per Palermo, si è invertito. Mancano i particolari.

Il vul. austroung. Uro, diretto per Braşov, si è agitato senza danno.

Salutò 15 agosto. Il vap. inglese Glenmore, cap. Carr, da Liverpool per Galatz e Braila, carico di diverse merci, è arrivato nel Danubio, ma si scagliò prima dell'arrivo del soccorsi.

(V. la Portata nella IV pagina.)

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia. 25 agosto 1896.

PREZZI		Cambi			
		a vista		a tre mesi	
		da	a	da	a
Normali		100	100	100	100
Amsterdama		100	100	100	100
Banco di Napoli		100	100	100	100
Banco di Sicilia		100	100	100	100
Banco di Venezia		100	100	100	100
Banco di Genova		100	100	100	100
Banco di Torino		100	100	100	100
Banco di Milano		100	100	100	100
Banco di Roma		100	100	100	100
Banco di Firenze		100	100	100	100
Banco di Livorno		100	100	100	100
Banco di Pisa		100	100	100	100
Banco di Ancona		100	100	100	100
Banco di Brindisi		100	100	100	100
Banco di Bari		100	100	100	100
Banco di Taranto		100	100	100	100
Banco di Reggio Calabria		100	100	100	100
Banco di Catanzaro		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100
Banco di Rossano		100	100	100	100
Banco di Crotone		100	100	100	100
Banco di Squillace		100	100	100	100

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

ASSOCIATI

Per Venezia il L. 87 all'anno, 18,80 al semestre, 9,50 al trimestre.
Per la provincia, il L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* il L. 6, e per tutti della Gazzetta il L. 8.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 80 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si rinnovano all'Ufficio a San'Angelo, Calle Cordera, N. 5068, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 26 AGOSTO

Il libro del signor Alberto de Hubs: *La Bulgaria dei Bulgari*, note di un testimone oculare sulla rivoluzione di Filippopolis e sulla guerra bulgaro-serba del 1885, pubblicato testé in italiano dal Treves, è stato in questi giorni una specie di *Providence* per i giornalisti. L'abbiamo citato anche noi al primo annuncio del colpo di scena di Sofia, perché lo stesso tentativo era stato fatto invano una prima volta del partito russo.

Il signor de Hubs dice che quando è andato in Bulgaria, per mandare corrispondenze alla *Gazzetta di Colonia* sulla rivoluzione di Filippopolis, aveva le maggiori prevenzioni contro i Bulgari per le selvaggio persecuzioni, di cui si erano resi colpevoli contro i Musulmani. I Bulgari credevano di avere il diritto di vendicarsi delle persecuzioni turche, e questa era la spiegazione umana, se non la scusa ragionevole.

Però il Principe Alessandro aveva subito dato una lezione al suo popolo, andando a visitare la moschea, e la lezione ha profittato, perché durante la rivoluzione non solo i musulmani hanno preso la parte dei Bulgari contro i Serbi, e i Bulgari dicevano: Meglio Turchi che Russi.

I Russi non hanno fatto nulla per conquistare il cuore dei Bulgari. A questo proposito il signor de Hubs racconta quanto segue:

Un prefetto rumeno mi raccontò una volta il seguente discorso che un console russo gli rivolse in una società: « Ella è prefetto? benissimo; ma Ella sa pure, spero, di essere testé soltanto la grazia della Russia e di dover pertanto considerarsi qual prefetto russo. Voi, Bulgari, talora credete che noi siamo qui soltanto in visita, ma dovreste convincervi che qui noi siamo completamente in casa nostra. E mi attendo l'entusiasta saluto di una volta soltanto! aggiunse il prefetto; e io me lo ripetei ogni qual volta lo incontravo, talché alla fine, appena lo vedeva da lungi, ero colto da irritazione nervosa. — Si convenga che non era questo il modo di acquistarsi le simpatie dei Bulgari.

Quando poi, allo scoppio della guerra, lo Cesar ha dato prova della sua ostilità ai Bulgari, richiamando tutti gli ufficiali russi, e lasciando l'esercito bulgaro, comandato da semplici tenenti, quando la vendetta russa fu compiuta sulla cancellazione del Principe Alessandro dal quadro dell'esercito russo, allora l'antipatia dei Bulgari contro la Russia non ebbe più freno, e il Principe Alessandro, ben che tedesco, divenne l'idolo dei Bulgari.

Il signor de Hubs racconta:

Abbandonati dalla Russia, avversati da ogni lato, i Bulgari ebbero ancora fiducia in sé e schierarsi come un solo uomo col loro Principe; il partito russo era finito e i pochi st-

pendenti dal consolato russo in Sofia formarono soltanto una combriccola che, cospicua della propria impotenza, non osò più essere manifestarsi in pubblico. Tutto l'adesso si concentrò nel Principe, che si era fatto rappresentante dei desideri del suo popolo, che era instancabile nelle lotte e nei sacrifici, che viaggiava da un capo all'altro della Rumelia Orientale, ispirando le truppe, preparando al combattimento, animando gli abitanti; e per la prima volta poté il Principe dire con verità di esser una sola cosa col suo popolo. Il popolo vide in lui la sua speranza, egli solo porgeva garanzia d'un fortunato avvenire. Vi fu un momento in cui si aspettava la sua deposizione per parte della Potenza e il Principe stesso era preparato ad una tale eventualità ed aveva presa la sua determinazione. Se si fosse riconosciuto il fatto compiuto qual premio della sua rinuncia, e concessa l'unità ai Bulgari, egli non voleva essere ostacolo, ma abdicava alla corona e abbandonava il paese. Partì di ciò il 10 ottobre con i fratelli, presidente dei ministri, il quale mi disse: « La risoluzione del Principe, di sacrificarsi per suo paese, è molto nobile, ma noi non lo lasciamo partire. Se la Potenza volesse avere il Principe, devono venire a prendere; noi non lo daremo spontaneamente. Noi sappiamo ora soltanto ciò che abbiamo in lui, popolo e Principe formano un tutto insieme, e come la Bulgaria unita è del Principe Alessandro, così questi è della Bulgaria unita. Alla mia domanda, come si sarebbero contenti se, malgrado ogni preghiera, il Principe volesse la sua rinuncia, mi rispose: « Il Principe non si separa dal suo popolo, e il popolo non si separa dal suo Principe. Allora lo tratterei colla forza. Del resto, aggiunse, ciò non sarà necessario, giacché se il Principe si volesse abbandonare, il popolo staccerebbe da sé i cavalli della vettura e lo ricondurrebbe in trionfo al suo palazzo. Sarebbero abietti e vili se i Bulgari agissero altrimenti. »

Credo, infatti, che i Bulgari non avrebbero a vergognarsi di lasciare il Principe e si sarebbe avuto il raro spettacolo di un Principe contro una voglia. L'espansiva e affabile persona del Principe, il suo procedere risoluto e deciso dei suoi scopi, il sapere che a lui solo doveva il mantenimento dell'ordine e della quiete in paese, tutto ciò gli aveva creato la più solida base in paese. Aggiungasi pure che gli uomini, i quali avevano a stenderlo, la Bulgaria dei Bulgari, non potevano dissimularsi che la caduta del Principe, pegno della indipendenza, significava l'assediamento d'un governatore russo; e se ne seguiva una unione di convenienza, che fece dire ad un bulgaro, conosciuto per le sue idee repubblicane: « Se la Potenza deponeva il Principe, proclameremmo la Repubblica Balcanica, eleggendo il Principe a suo Presidente e via ». Non do alcun peso ad un tal progetto idealistico, ma lo cito come indicio delle opinioni prevalenti.

Si dirà che i Bulgari ora fecero parlare il Principe. Però se il colpo di mano è riuscito, non si può dire che lo storico si sia ingannato, perché i Bulgari l'hanno richiamato, e il movimento controrivoluzionario ha trionfato a Sofia come a Filippopolis.

Il Principe Alessandro non è prigioniero della Russia, ma è libero in Austria. Rispondergli alla voce del suo popolo e tornerà a Sofia? Egli potrebbe voler tornare, ma se l'Austria vuol la pace lo lascerà andare?

neppure che esistesse. I Fairbairn, troppo alteri per rinnegare gli individui appartenenti alla loro famiglia, avevano incontrato il giovane varie volte, e per quel poco che lo conoscevano, questi aveva loro fatto buona impressione. Lo avevano invitato ad Oakbury, ed egli, dopo aver rifiutato due o tre volte, veniva adesso a visitarli.

— E prete? domandò Beatrice. Dev'esserlo, credo.

— No, rispose Oscar. Non ha mai preso gli ordini. La *fellowship*, che gli fa dote, non glielo impone.

— La *fellowship* dovrebbero essere tutte a quel modo, osservò Beatrice. Un individuo non dovrebbe essere forzato o indotto ad entrare nel sacerdozio. E poi, costui, la ragazza, se un uomo si ammogliava, non dovrebbe aver costretto a rinunciare a quel beneficio. Appena nel momento in cui ha bisogno di maggior quantità di denaro, glieli tolgono. È costretto a rinunciare a sua moglie o al sacerdozio.

La materia di matrimonio, disse Oscar, cominciava a diventare filosofica, se si discorreva col tuomo di una persona, e nel faccenda di tal genere non potevano mai.

— Mia cara, riprese con una certa galanteria lo zio Orazio, se si trattasse di te, non credo che ad un uomo sembrerebbe un gran sacrificio il rinunciare ad una rendita di duecento sterline all'anno.

La fanciulla accolse con un lieve sorriso quel complimento.

— Nonostante, il sistema deve essere cattivo, soggiunse. Può condurre ad un'indignità di quel genere. Un uomo può tener segreto il suo matrimonio, ed anche non celebrarlo mai; insomma mi pare che se debbano derivare scagure d'ogni genere.

— Sui sicuri, disse Oscar, che le cose stanno bene come sono.

— Precisamente, soggiunse Orazio.

— Io non sono certo che non sia male, ripeté Beatrice in tono risoluto.

Miss Clouston doveva certo precedere i suoi tempi, perché le autorità inglesi hanno adesso adottato in gran parte le sue idee e mutato il sistema.

— Dobbiamo scrivergli che venga pure?

La riconoscenza della Russia ad uno simile disfatto ci sembra assolutamente inverosimile.

Se per una illigazione, da una cospirazione di palazzo il Principe fu imprigionato e mandato via, ora ci non potrebbe tornare se non come nemico irreconciliabile della Russia. Questa sarebbe tale cosa, che la sua influenza nei Balcani sarebbe troppo gravemente compromessa.

Non possiamo concepire la restaurazione del Principe Alessandro senza guerra europea, e non crediamo che in questo momento alcuna Potenza assumerrebbe volentieri una simile responsabilità.

Il Principe Alessandro ha diritto a tutte le simpatie, ma queste sarebbero pagate troppo caro, se la guerra dovesse esserne il risultato.

La Turchia e la Russia sono pronte ad appellarli alla Potenza, e una nuova Conferenza sarà probabilmente convocata per decidere quale debba essere il successore di Alessandro. La Russia potrebbe offrire qualunque candidato, purché appunto il Principe Alessandro.

Questi non ha che da arrivare a Sofia per esser riconosciuto Principe, ma egli, come si rileva dal libro del de Hubs, era pronto ad abdicare, purché l'unione della Bulgaria e della Rumelia fosse assicurata. Ora questa assicurazione ottiene egli l'ha, perché la Russia, senza il Principe Alessandro, è più interessata di tutti a vedere l'unione.

Probabilmente egli indietreggiava innanzi alla responsabilità che egli assumerebbe, e alla facile previsione delle difficoltà continue che gli succederebbero contro la Russia, se pure fosse possibile che questa si rassegnasse a tollerarlo. Il Principe forse non andrebbe a Sofia, se anche fosse in sua testa deludere le sortigliose dell'Austria, ove è libero, staccò la politica austriaca costante questa libertà.

Il signor de Hubs riferisce nel suo libro questo legno curioso per la rivoluzione della Rumelia dell'anno passato:

L'ambasciatore di una gran Potenza europea deve anche aver detto quanto segue: « La rivoluzione nella penisola balcanica, ebbe luogo sin qui sempre la primavera e gli ambasciatori potevano prendere di conforma le disposizioni loro. L'autunno andavano in congedo per trovarsi in primavera, quando occorreva, al loro posto. Però la rivoluzione bulgara di settembre disturbava seriamente una tale tradizione, poteva servire di precedente alle rivoluzioni future, onde una tale alterazione delle consuetudini diplomatiche, da darsi, non fosse che per sé, pensò col massimo rigore coltosi innovatori. »

Se continua così non vi sarà più alcun ambasciatore che si lagnerà. Pare che il costume sia assolutamente mutato, e che le rivoluzioni nei Balcani comincino a divenire abituali, questo annali.

domandò Orazio. A te non darà incomodo, non è vero?

— E perché dovrebbe darmi incomodo? Ma sennò, disegli che venga pure liberamente.

Poi, avendo udito fuori dell'uscio il fruscio di due piedi, Beatrice lasciò gli st occupati a rispondere alle loro lettere, e se n'andò in giardino a fare il chiacchierio col facciotto.

Orazio scrisse a Frank Carruthers una solita lettera, in cui gli esprimeva tutto il piacere che egli e suo fratello avevano provato all'annuncio della sua visita. Lo pregava di fissare a comodo suo il giorno della venuta, e di trattenerli quanto glielo permettesse le sue occupazioni.

Orazio sottopose la lettera all'ispezione ed all'approvazione di Oscar.

Oscar la lesse, e dopo aver più volte approvato col capo, seguì a leggerla in mano, mentre sul suo volto apparve un'espressione curiosa; un pensiero lo preoccupava gravemente.

Strano a dirsi; anche Orazio diventò meditante. Per una decina di minuti, i due fratelli rimasero seduti l'uno dirimpetto all'altro lasciandosi la barba. I due fratelli sapevano anche senza discorrersi, che i loro pensieri correvano su linee parallele. Spesso accadeva loro di pensare alla medesima cosa senza esserne detti una parola. La somiglianza delle loro menti, vale senza dubbio a spiegare questo fatto.

— Oscar, disse finalmente Orazio, tu pensi a ciò che ha detto Beatrice?

— Sì, ci penso.

— Anche io. E sembra una rivelazione; ma noi non dobbiamo correre troppo presto alla conclusione.

— No, rispose Oscar; ma il fatto rimane. Quattro anni addietro egli non aveva che il suo beneficio.

— E vero, non aveva altro. Beatrice ha detto bene; forse, per caso, ha dato nel segno.

— Lo temo anch'io; ma noi, nonostante, non dobbiamo trarre conclusioni affrettate. Eppure, chi ha mandato il bambino, deve essersi immaginato che aveva diritto alla nostra protezione.

— Sarebbe ridicolo il supporre che una persona addirittura estranea alla nostra famiglia abbia fatto una cosa simile.

Zankoff.

Chi è Zankoff? Chi è quest'uomo che depone i Reaganti, per sovvertire il suo potente padrone, lo Cesar di tutta la Russia?

Il De Hubs lo descrive come uomo di una calma straordinaria, dalla quale nulla può distoglierlo. Egli sa bene ciò che vuole e prosegue: È un *homme de ressources*, sa cavare la sua situazione, trova ripieghi a tutto e di nulla si meraviglia. Nemico dei Turchi, e per conseguenza amico in cuore suo dei Russi, di lui si racconta un aneddoto che fa testimonianza della sua finezza.

Era a Costantinopoli agente della Bulgaria, ed allora tra la Bulgaria e la Turchia, insieme ad altri dissenzi, vi era anche il seguente: la Bulgaria sollevava la pretesa di poter trattare, ai pari degli altri Stati, col Ministero degli esteri, mentre i Turchi volevano mantenere le relazioni colla Bulgaria, quale Stato vassallo, per mezzo del Ministero dell'interio.

Zankoff dirigeva le sue Note al Ministero degli esteri, ma le riceveva sempre respinte coll'invito di spedirle al Ministero dell'interio; e quando si recava al Ministero degli esteri non veniva ricevuto.

Ma un bel giorno Zankoff recò personalmente una Nota al Ministero degli esteri, che pare contenesse esigenze troppo forti, giacché il ministro si adirò talmente, che, ordinato d'introdurre Zankoff, lo congedò a un di presso come segue:

— Come ardite ella presentare una simile pretesa? Ciò passa veramente tutti i limiti! Inoltre, ella sa di non aver rapporti che col Ministero degli esteri, ed io le dico di non volerla più vedere in questo ufficio.

Con ciò Zankoff era messo alla porta, per certo solo moralmente, *avec tous les regards* due a son rang. Puntò confuso, ricorsi egli a casa, e colla sua miglior penna scrisse una Nota su questo tenore al Gran Visir:

« Poiché io qui nei rapporti di affari tra la Sublime Porta e la Bulgaria ho avuto deplorevoli dissenzi nel modo di vedere delle parti interessate, e il sottoscritto altamente disfatto di poter partecipare a S. A. il Gran Visir, che S. E. il ministro degli esteri ha avuto oggi la bontà di riceverlo personalmente, riconoscendo così giustificato il modo di vedere bulgaro. Il sottoscritto è lietissimo di tale precedente, che da novella prova della benevolenza della Sublime Porta verso di lui e lo Stato che rappresenta, ed avrà cura di mantenere con ogni assiduità le relazioni stabilite in sì piacevole guisa col ministro degli affari esteri. »

Profondo stupore del Gran Visir nel ricevere questa lettera. Viene tosto chiamato il ministro degli esteri, e si svolge fra loro il seguente dialogo:

— Come diamine ella ha potuto ricevere Zankoff?

— Zankoff? Ma io non l'ho affatto ricevuto. Io l'ho messo alla porta.

Ma ella, per metterlo alla porta, deve averlo prima ricevuto!

A questo argomento non v'era che opporre. I Turchi, che sono i più grandi formalisti del mondo, discussero a fondo il difficile caso giuridico, e vennero finalmente nella conclusione che in ogni modo, esisteva un precedente, di cui doveva tener conto.

L'Italia ed il Congo.

(Dalla *Rassegna*.)

Il Ministero del commercio ha fatto oggi un studio sul commercio nel Congo, studio

— Siamo d'accordo, disse Oscar.

— Può essere che sia stato trascinata da una fortissima tentazione, e che in quel momento non abbia saputo ove batter la testa. E una brutta faccenda; vediamo se ci riesce di ricompensarci.

E, come due vecchierelle astute, cominciavano a costruire la loro nuova teoria.

— Diciamo, per esempio, osservò Orazio, che abbia preso moglie quattro anni addietro.

— E che, proseguì Oscar, fosse tanto disoposto da nascondere il matrimonio per conservare il beneficio.

— S'intende che questa è una supposizione da principio fino in fondo, disse Orazio, a cui suonava male all'orecchio la parola *disonesto* unita al nome di un individuo appartenente alla famiglia Fairbairn.

— Precisamente, rispose Oscar. Probabilmente la moglie è morta, forse di recente, forse poco dopo la nascita del bambino.

— Crederci più probabile l'ultima cosa. Frank adesso guadagna molto, e potrebbe benissimo riunire alle duecento sterline del beneficio.

— Sì, riprese Oscar; la moglie dev'esser morta subito dopo la nascita del bimbo. Più il bimbo crebbe, e più riuscì difficile al padre il nascondere l'identità. Allora lo ha mandato in casa nostra, colla fiducia che noi l'avremmo tenuto.

— Ed ora, proseguì Oscar, dopo aver rifiutati gli inviti precedenti, viene da sé. Più si considera questa faccenda, e più chiara diventa.

Erano in uno stato di dolce eccitamento. Che fossero capaci di trarre deduzioni logiche, lo abbiamo veduto dall'affare delle casse di Anne Jenkins. Ai fratelli era riacceso assai che tutto le loro speculazioni sull'origine del piccolo Harry fossero crollate per mancanza di una base sicura. Ora, finalmente, avevano trovato una teoria, che, per quanto dannosa alla riputazione di loro congiunto, aveva almeno qualche fondamento. Era improbabile, è vero; ma tutta la faccenda era così mostruosa, che, per spiegarla, ci voleva una improbabilità. A forza di ragionare, si pensavano d'essere arrivati a scoprire la verità.

— Sarebbe ridicolo il supporre che una persona addirittura estranea alla nostra famiglia abbia fatto una cosa simile.

— Dobbiamo scrivergli che venga pure?

— Sì, ci penso.

— Anche io. E sembra una rivelazione; ma noi non dobbiamo correre troppo presto alla conclusione.

— No, rispose Oscar; ma il fatto rimane. Quattro anni addietro egli non aveva che il suo beneficio.

— E vero, non aveva altro. Beatrice ha detto bene; forse, per caso, ha dato nel segno.

— Lo temo anch'io; ma noi, nonostante, non dobbiamo trarre conclusioni affrettate. Eppure, chi ha mandato il bambino, deve essersi immaginato che aveva diritto alla nostra protezione.

— Sarebbe ridicolo il supporre che una persona addirittura estranea alla nostra famiglia abbia fatto una cosa simile.

INERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina sono: 40 alla linea; pagli avvisi pure nella quarta pagina cont. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni i Amministratori potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cont. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cont. 10. I fogli arretrati e di prova cont. 30.
Niente foglio cont. 5. Le lettere e richiedi devono essere affrancate.

che verrà pubblicato nel N. 33 del *Boletino di notizie commerciali*.

Ai lettori offriamo come primizia l'ultima parte di questo studio.

Da quanto abbiamo esposto si scorge che la formazione dello Stato indipendente del Congo, messo sotto la sovranità del Re Leopoldo del Belgio, è un'impresa degna di essere annoverata fra le più grandiose di questo secolo. Qualunque sia, infatti, il grado di produttività attuale di quelle regioni, rimane certamente un'opera meravigliosa, nel campo geografico ed economico, quella di avere aperto l'immenso territorio che si estende dall'Oceano Atlantico all'Indo, e dai confini del Sud al bacino dello Zambesi, bagnato da una delle più ricche reti fluviali che vi siano al mondo, navigabile, nella parte ancora esplorata, per più di 6000 chilometri.

Il numero degli abitanti di quelle vastissime regioni non è ben conosciuto, ma si sa che ammonta a parecchie decine di milioni. Quando tutte queste popolazioni saranno state iniziate ai benefici della civiltà, alla quale non è molto estraneo, un fattore novello, di eccezionale importanza, allargheranno il campo della produzione e del commercio. Intanto, le altre nazioni cercano di assicurarsi i nuovi sbocchi e di prendere il loro posto. Olandesi, inglesi, Belgi, Tedeschi hanno già impiantato i loro stabilimenti, e sono li pronti ad accaparrarsi il lavoro e a non lasciarsi sfuggire il guadagno. La Francia ed il Portogallo vi hanno una posizione privilegiata, possedendo, quella al Nord e questa al Sud del Congo, un impero coloniale, assai più piccolo del nuovo Stato, ma pur sempre grandissimo.

L'Italia non può rimanere estranea a tanto movimento; essa deve portare il suo contributo alla grande intrapresa, utile e civile, qualunque sia il punto di vista da cui la si voglia considerare. Lo richiedono le sue tradizioni, i suoi bisogni attuali, il suo avvenire. Non mancano agli Italiani le condizioni e la qualità per riuscire dove altri ha fatto buona prova; ebbi anzi, per certi rispetti, hanno titoli d'incostituibile superiorità. Gli Italiani per molte ragioni, etniche, climatologiche, ecc., sono più adatti di qualsiasi altro popolo europeo a resistere ai climi tropicali. Quanto ai prodotti di scambio, alcuni, come i coralli, le perle e le conchiglie in genere costituiscono quasi una specialità italiana; e per gli altri, siccome trattasi di oggetti di qualità scadente sotto ad un po' d'apparenza ed a molto basso mercato, l'Italia potrà fornirli alle stesse condizioni degli altri paesi.

Vi è però un punto, e non il meno importante, nel quale è sensibile la nostra inferiorità, e su cui conviene seriamente riflettere, onde non restino annullati i vantaggi che abbiamo, e compromesso il risultato delle imprese tentate; vogliamo alludere all'organizzazione commerciale. In Italia gli istituti della vita economica, le abitudini e l'educazione commerciale non hanno ancora raggiunto il grado di svolgimento acquistato in altri paesi, che hanno progredito più di noi. Quindi sono più frequenti i tentativi isolati che non gli sforzi associati; e in molte intraprese commerciali fa difetto, non l'ardimento, ma il capitale, e vien meno la costanza nel raggiungere il fine. Si è accennato più sopra alle case commerciali che lavorano nel Congo; esse sono tutte di prim'ordine, e dispongono di tali mezzi da poter tenere buon numero di agenti e di operai, e fattorie e succursali lungo il fiume, e ben forniti depositi, quali richiede una vasta azienda.

Ora, se l'Italia vuole entrare anch'essa in questo nuovo campo di lavoro, bisogna che

— A Didot c'è la coincidenza col treno d'Oxford, riprese Oscar, dopo una pausa.

— Inoltre, osservò Orazio, non possiamo dimenticare che la sua condotta fu un'abitudine abbastanza irregolare.

Ecco quello che accade a chi si conduce male. Anche se, dopo, seguitate per tutta la vita a condurvi bene, non potete mai impedire alla gente di dare un'occhiata indietro. A correggerci si dura assai meno fatica di quello che se occorre per far credere alla gente che ci siamo realmente corretti.

L'osservazione di Orazio fa, dunque, un argomento irrefragabile. Oscar si agitava colla lettera aperta.

— La dobbiamo mandare? domandò.

Tornarono daccapo a lisciarsi la barba, continuando quell'operazione, finché riprese l'impero l'insana bontà del loro cuore.

— In fin dei conti, soggiunse Oscar, è tutta una congettura.

— Certo.

— Dunque, è meglio che venga.

— Pare anche a me. Eppoi, avremo l'occasione di vederlo insieme al bambino; gli istituti della paternità si rivelano sicuramente.

Ma siccome nessuno dei due sapeva nulla della paternità, quelle osservazioni furono fatte in tono dubitativo e senza escludere la possibilità di correggere le proprie impressioni.

La lettera corse su spedita, ed una settimana dopo la fine dei corsi, il giovane insegnante di Oxford fece i suoi bagagli, e partì per Oakbury.

I misteri essendo superficiali, diremo subito che Frank Carruthers nulla sapeva dell'esistenza del fanciullo, che i suoi amabili st'cran persuasi, a forza di ragionamenti, di considerare in qualche modo sua proprietà, come nulla sapeva della presenza ad Hazlewood House di una ragazza dagli occhi chiari, la cui bellezza era tale da soddisfare il suo gusto piuttosto esigente. Egli era completamente al buio di tutto ciò.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

Dopo qualche mese erede di accrescere le proprie entrate, ossia gli emolumenti della *fellowship* (1), facendo il ripellitore. In quel tempo il numero dei ripetitori era superiore assai alla richiesta, e sebbene Frank si fosse già fatto nome di distinguissimo giovane, gli scolari erano pochi. Ma egli non si scoraggiò, e col tempo n'ebbe più di quelli che gli abbisognavano. Da ciò la soverchia fatica e la spossatezza, che gli rendevano necessario un po' di riposo in campagna.

Lo zio Orazio raccontò a Beatrice, a modo suo, tutta quella storia, tralasciando, e intendo, l'episodio dell'imprestito. Ormai le scappataglie eran cose passate; Frank era adesso un uomo dabbene, ed i trascorsi giovanili si potevano dimenticare.

Beatrice fin allora non aveva saputo nulla del suo mezzo cugino la seconda grado. Tra sua madre e la signora Carruthers v'era stata una corrispondenza languida ed intermittenza; ma quando la morte la sua prima moglie, sir Mingay non ebbe più il minimo interesse a conservare nessuna forma di rapporti di parentela colla signora Carruthers. Forse non seppe mai

(*) Riproduzione, vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVES, di Milano.

(1) La *fellowship* nella Università inglese è una specie di beca, dato per merito, con obbligo di rendenza, e si perde prendendo moglie. Più facilmente si dà a coloro che entrano negli ordini sacri. Non v'è obbligo d'immaginare.

ma che pure l'as-
to proposito, il
quali le suggerì
parzialmente dal
scemato qualche
sulta un libero a-
sabilità, mentre
l'istante rende m-
buen

ATTI UFFICIALI

Legge concernente la riduzione del prezzo del sale e relativi provvedimenti finanziari.

(Pisa. — V. il N. 234.)

Art. 14. A decorrere dal 26 febbraio 1886, la restituzione della tassa per gli spiriti esportati, tanto naturali, quanto sotto forma di liquori, di mosti o di vini, concetti, e per quelli adoperati dalle industrie come materia prima, si farà nella misura e sulla base della tassa stabilita con la presente legge.

Art. 15. Per la determinazione della quantità in volume degli spiriti che provengono dall'estero, è data facoltà al Governo del Re di rivedere le tabelle attualmente in vigore, sia per la riduzione del peso in volume, sia per la tassa dei recipienti.

Art. 16. È data facoltà al Ministero delle Finanze, udito il Consiglio di Stato, di estendere temporaneamente l'obbligo della bolletta di circolazione per l'alcool di forza superiore a 75 gradi dell'alcolometro ufficiale e in quantità superiore a un attolitro viaggiante nell'interno del territorio, applicando le discipline generali del Regolamento doganale per la circolazione nella zona doganale.

Il Governo pubblicherà, entro due mesi dalla data della promulgazione della presente legge, un elenco dei Comuni compresi nelle zone doganali di sorveglianza stabilite in forza delle vigenti leggi.

Art. 17. La tassa interna di fabbricazione e la sovranità all'entrata nel Regno sulla circonferenza e su ogni altra sostanza industrialmente preparata in modo che nel consumo possa adoperarsi negli usi della chimica preparata e del caffè, è fissata nella misura di lire 50 al quintale.

Non sarà dovuta restituzione per la maggior tassa riscossa per effetto della legge 30 novembre 1885.

La nuova misura andrà in vigore un mese dopo la pubblicazione della presente legge.

Art. 18. Per la circonferenza preparata, che venga esportata all'estero, sarà concesso il detratto della tassa nella misura del 50 per cento, nei modi e colle forme da determinarsi con Regolamento, che sarà approvato per Decreto Reale.

Art. 19. È approvata la tariffa del prezzo di vendita dei tabacchi contenuta nella tabella Allegato A, che fa parte integrante della presente legge.

Art. 20. Sono approvate le modificazioni alle leggi sul lotto pubblico, contenute nell'Allegato C.

Questo Allegato fa parte integrante della presente legge.

Art. 21. Il prezzo di vendita del sale comune, macinato e raffinato, è diminuito di centesimi venti per chilogrammo.

È approvata la tariffa dei prezzi di vendita delle varie qualità di sale contenuta nella tabella Allegato D, che fa parte integrante della presente legge.

Art. 22. Per le carni salate, il burro salato e i formaggi, prodotti nei luoghi dove è in vigore la privativa del sale, e che si esportano all'estero, la restituzione della tassa sul sale si effettua nella misura indicata nella tabella Allegato E, che fa parte integrante della presente legge.

È convalidato, per tempo anteriore alla presente legge, il R. Decreto 11 gennaio 1885, N. 2531 (Serie 3^a), che concede, per formaggi di Tenda e dei luoghi limitrofi e per lo stracchino di Milano esportati all'estero, la restituzione della tassa sul sale nella misura seguente:

Per ogni quintale di formaggio denominato:

di Gruyère L. 2 30
di Castelmagno, bruno e fontina 1 20
di Stracchino di Milano 1 20

Art. 23. I magazzinieri di vendita, gli spacciatori all'ingrosso, i rivenditori speciali e i rivenditori, dovranno pagare all'Esercizio il maggior prezzo dei tabacchi, per le scorte che essi avevano presso di loro il giorno, in cui è entrata in vigore la nuova tariffa per effetto della legge 30 novembre 1885.

I magazzinieri di vendita e gli spacciatori all'ingrosso, saranno compensati a generi delle differenze che risulteranno nel valore dei sali, i rivenditori saranno rimborsati in danaro.

Art. 24. Restano fermi gli effetti della legge 30 novembre 1885, inasino a che non entri in vigore la presente legge.

Art. 25. I Regolamenti da compilarsi per la esecuzione della presente legge, dovranno essere approvati e pubblicati, entro quattro mesi dalla promulgazione della presente legge.

Art. 26. L'art. 28 della legge 15 giugno 1866 sulla privativa dei sali e tabacchi è modificato come segue:

Art. 28. Sono ritenuti colpevoli di contrabbando:

1. Quelli che producono, fabbricano, o preparano sale e tabacco senza aver adempite le condizioni prescritte dalla legge e dai Regolamenti; in questi casi i contravventori, oltre alla pena del contrabbando, perdono tutti gli utensili destinati alla fabbricazione;

2. Quelli che in contravvenzione al divieto, di cui all'art. 19 della presente legge, vendono, cedono, o acquistano sali dalla finanza a prezzi eccezionali;

3. Quelli che producono, fabbricano, o spacciano al pubblico ogni altra sostanza colto scopo di surrogarla all'uso del tabacco da fumo o da fumo.

In questi casi la multa è la metà di quella determinata nei precedenti art. 23 e 24;

4. Quelli che detengono meccanismi ed utensili preordinati alla manipolazione del tabacco. In questo caso la multa è la metà di quella determinata al N. 6 del precedente articolo 23.

Art. 27. I contravventori, le merci, i generi di privativa, e i mezzi di trasporto posti in contravvenzione al Regolamento doganale o alla legge sulle privative, quando in prossimità del luogo ove fu fatto il fermo non sono un ufficio di dogana o di magazzino delle privative, potranno essere condotti presso il più vicino ufficio di dogana o di magazzino delle privative, dove prenderli in consegna mediante le debite cautele per conservarne l'identità.

In tali casi il processo verbale di contravvenzione sarà redatto da uno degli ufficiali della guardia di finanza, nella cui giurisdizione sia stato operato il fermo.

La quota, che, a termini degli art. 91 del Regolamento doganale e 43 della legge sulle privative, nella ripartizione delle multe o altri prodotti della contravvenzione, spetta al ricevitore doganale o al magazzino delle privative, sarà negli anzidetti casi devoluta allo spacciatore all'ingrosso dei sali e tabacchi.

In tutti gli altri casi, la quota stessa spettava al ricevitore doganale o al magazzino delle privative, che avrà redatto il processo verbale e avuto in carico la partita contravvenzionale, o andrà divisa fra i due, quando il contabile, che avrà redatto il processo verbale della contravvenzione, non sarà lo stesso che ne avrà tenuta la successiva gestione.

La quota, che, a tenore dell'art. 91 del Regolamento doganale, spetta al tenente o sottotenente nel cui circondario si è fatto il processo verbale, o a quell'altro impiegato che avrà avuto il comando di coloro che scoprirono la contravvenzione, sarà d'ora innanzi, per metà soltanto attribuita al tenente o sottotenente, o all'impiegato suddetti, e per l'altra metà sarà devoluta a costituire un fondo da rimanere a disposizione della Direzione generale delle gabelle per premi da erogarsi per prevenire o scorre contrabbando.

Le presenti disposizioni saranno applicabili anche alle altre leggi gabelle, in quanto non abbiano all'uso disposizioni speciali e si riferiscano al Regolamento doganale.

Art. 28. Sono approvate le modificazioni alla legge 8 aprile 1881, N. 149 (Serie 3^a), sulla guardia di finanza, contenute nell'Allegato F, che fa parte integrante della presente legge.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 3 aprile 1886.

Umberto I.

A. Magliani.
Ricotti.
B. Risi.

Visto — Il Guardasigilli,
Toscani.

(Seguono gli Allegati A, B, C, D, E, F.)

N. 3748. (Serie 3^a). Gazz. uff. 31 marzo.

I pochi provvedimenti dell'estero con dichiarazione di valore sono aperti alla frontiera da un impiegato postale in concorso di un impiegato di dogana, i quali, operata la visita doganale di entrata, li riconsegnano apponendovi il plico postale e quello doganale.

L'Amministrazione delle Poste è responsabile soltanto degli oggetti che risulteranno inclusi nei pochi all'atto della loro apertura per la visita di dogana, e che saranno descritti sulle bollette doganali di entrata.

Per la riconsegna dei pochi di valore, compiuta la formalità di dogana, è dovuta la soprattassa di centesimi 25, prevista dall'art. 7 della Convenzione di Parigi del 3 novembre 1880.

R. D. 26 marzo 1886.

N. 3749. (Serie 3^a). Gazz. uff. 1^a aprile.

Piena ed intera esecuzione sarà data all'Accordo tra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande spiritose nel Regno di Siam, firmato a Roma il 5 luglio 1884, e la cui ratifica furono scambiate a Parigi l'11 corrente 1886.

R. D. 18 marzo 1886.

È approvata la Convenzione stipulata fra lo Stato ed il Comitato promotore di una ferrovia da Verona a Capriano.

N. 3752. (Serie 3^a). Gazz. uff. 10 aprile.

UMBERTO I.

PER GRAMMA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

In virtù della facoltà concessa al Governo coll'art. 13 della legge 29 luglio 1879, N. 5008 (Serie 2^a),

Sentito il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed il Consiglio di Stato;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta dei nostri Ministri Segretari di Stato per Lavori Pubblici e per le Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È approvata la Convenzione stipulata il giorno quattordici febbraio 1886 tra i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze per l'Amministrazione dello Stato ed il Comitato promotore di una ferrovia da Verona a Capriano, rappresentati dai signori Massimo Francesco e Fognoli Achille, per la concessione al Comitato medesimo della costruzione e dello esercizio di detta ferrovia.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 febbraio 1886.

UMBERTO I.

Consoli.
A. Magliani.

Visto — Il Guardasigilli,
Toscani.

N. 3761. (Serie 3^a). Gazz. uff. 12 aprile.

L'assistenza di servizio dei vice segretari di 3^a classe, sia amministrativi, sia di ragioneria, nelle Intendenze di Finanza, sui quali deve cadere la scelta per conferimento dei posti di vice segretario amministrativo e di quelli di vice segretario di ragioneria di 2^a classe, vacanti nel Ministero delle Finanze e del Tesoro, giusta l'art. 2^o del Regio Decreto 16 luglio 1882, N. 928, dovrà essere non minore di tre anni.

R. D. 26 marzo 1886.

È prorogata l'attuale Sessione del Senato e della Camera dei deputati.

N. 3778. (Serie 3^a). Gazz. uff. 15 aprile.

UMBERTO I.

PER GRAMMA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Visto l'art. 6 dello Statuto fondamentale del Regno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

l'attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei Deputati è prorogata.

Così altro Nostro Decreto sarà stabilito il giorno della riconvocazione del Parlamento.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 aprile 1886.

UMBERTO I.

Visto — Il Guardasigilli,
Toscani.

N. 3782. (Serie 3^a, parte suppl.). Gazz. uff. 10 aprile.

La Congregazione di carità di Bellagio (Padova) è autorizzata ad accettare il lascito per venuto col testamento 5 maggio 1884 del fu Alessandro Selmi.

Il pio Lascito Selmi, amministrato dalla Congregazione di carità di Bellagio, è eretto in Corpo morale.

R. D. 18 marzo 1886.

GRANDE DELLA STRADA FERRATA

attivato il 1. giugno 1886.

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
	(da Venezia)	(a Venezia)
Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.	a. 2. 30 b. 2. 50 c. 3. 10 d. 3. 20 e. 3. 30 f. 3. 40 g. 3. 50 h. 4. 00 i. 4. 10 j. 4. 20 k. 4. 30 l. 4. 40 m. 4. 50 n. 5. 00 o. 5. 10 p. 5. 20 q. 5. 30 r. 5. 40 s. 5. 50 t. 6. 00 u. 6. 10 v. 6. 20 w. 6. 30 x. 6. 40 y. 6. 50 z. 7. 00	a. 2. 30 b. 2. 50 c. 3. 10 d. 3. 20 e. 3. 30 f. 3. 40 g. 3. 50 h. 4. 00 i. 4. 10 j. 4. 20 k. 4. 30 l. 4. 40 m. 4. 50 n. 5. 00 o. 5. 10 p. 5. 20 q. 5. 30 r. 5. 40 s. 5. 50 t. 6. 00 u. 6. 10 v. 6. 20 w. 6. 30 x. 6. 40 y. 6. 50 z. 7. 00

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE

VENETIANE-AMERICANE

CONCESSA DAL GOVERNO

SERVIZIO SETTIMANALE DIRETTO CON VAPORI

di prima classe

Rotterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

Amsterdam — Nuova York.

che sono medicamentosi, come appare dal seguente programma:

TARIFFA.	L.
Per ogni doccia fredda semplice	1. 25
scossa	1. 75
idro-elettrica	2. —
di vapore semplice	1. 50
medicato	2. —
Per ogni bagno di vapore semplice con doccia fredda	2. —
di vapore medicato	2. 50
d'aria calda secca	1. 75
d'acqua dolce calda o fredda in vasca separata	2. —
d'acqua salata calda o fredda in vasca separata	1. 50
Per ogni seduta elettrica	1. 25
pneumoterapica	1. 50
di massaggio	2. —

ABBONAMENTI.

Per N. 15 docce fredde semplici	L. 15. —
scossa	22. 50
idro-elettrica	26. 25
di vapore semplice	18. 75
medicato	26. 25
Per N. 15 bagni di vapore semplici con doccia fredda	26. 25
di vapore medicato con doccia fredda	34. 75
d'aria calda secca con doccia fredda	23. 50
d'acqua dolce calda o fredda in vasca separata	28. —
d'acqua salata calda o fredda in vasca separata	30. 75
Per N. 15 sedute elettriche	15. —
pneumoterapiche	18. 75
di massaggio	26. 25
Per N. 30 docce fredde semplici	30. 50

ABBONAMENTI PER TUTTA LA CURA

CON RIBASSI SPECIALI.

NB. — Per le inalazioni di ossigeno e mediche, le tariffe e gli abbonamenti sono a convenire. — Per i bagni in vasca d'acqua minerale o medicata è fissata la tariffa dei bagni dolci con l'aggiunta del costo del medicamento. Gli impacchi, le abluzioni, le immersioni, i semicupi ed ogni altra operazione fredda sono tassati come le docce fredde. Le immersioni calde e i semicupi scaldati sono tassati come le docce scaldate.

Lo Stabilimento è situato a S. Gallo, Palazzo Orsola, N. 1092, presso la Piazza San Marco.

STABILIMENTO IDROTERTICO

SAN GALLO

In questo Stabilimento, che è aperto tutto l'anno, oltre le docce fredde e le scosse (fredda e calda) ci sono le docce ascendenti, circolari, ecc. — Docce idro-elettriche — Docce di vapore semplice o medicato — Vasca d'immersione, semicupi scaldati — Bagno d'aria calda secca — Bagno di vapore semplice e medicato — Bagno dolci, sale, minerali, medicati, caldi e freddi in vasca separata — Cure elettriche complete — Aria compressa e rarefatta, inalazioni di ossigeno, e medicamentose — Massaggio, ecc. ecc.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

Per Venezia, L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, L. 46 all'anno, 23,50 al semestre, 11,75 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi L. 8, e per i soci della Gazzetta L. 8.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San Luigi, Calle Castella, N. 2506, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 27 AGOSTO

Se un giornalista straniero vuol essere conosciuto da tutta Italia, non ha che da scrivere un articolo sguaiato contro il nostro paese, perché tutti i giornali tradiscono l'articolo, e lo fanno diventare celebre l'autore. E la notorietà internazionale acquistata senza fatica. Il sig. Richpin, per esempio, ha scritto romanzi e drammi, e quantunque i più cattivi romanzi francesi sono famosi in Italia, perché questa merce d'importazione ha gran credito sul nostro mercato, non si può dire che il sig. Richpin avesse fama in Italia, nemmeno fra le sette che leggono nelle biblioteche circolanti i romanzi francesi tradotti, ad una lira al volume.

Il sig. Richpin aveva fatto di meglio, si era innamorato di Sara Bernhardt, e questa attrice, che se fare le reclame non basta e si stessa come ai suoi amati, non era riuscita a farla conoscere tanto in Italia, quanto egli riuscì col suo articolo di cronaca comparso in un giornale francese, nel quale diceva, coll'insolite evidenza e piccantezza riuscita di farsi cosa sgradita, il più gran male di noi.

Ebbene, quello che non fece la reclame letteraria dei giornali nostri, i quali, vaneggiando i loro romanzi in appendice, in gran parte francesi, sono in Italia i più gran magnifici dei romanzi francesi, quello che non fece gli amori con Sara Bernhardt, ha fatto quel breve articolo sguaiato.

Crediamo che non ci sia stato giornale che non abbia riprodotto quelle insolenze al nostro indirizzo, e noi pure, che non le abbiamo riprodotte, ne rinfacciamo ora la memoria, e compiamo il servizio che gli altri giornali avevano cominciato a rendergli.

E un fenomeno curioso che ci per valga la pena di notare, perché conferma una gran verità psicologica che cioè grande è l'eroe l'umiltà degli orgogliosi.

I giornali italiani che con maggior cura raccolgono queste impertinenze e le additano al pubblico italiano, sono quelli che poi parlano ferocemente come se nessuno scrittore straniero potesse permettersi di dir male dell'Italia, senza dichiarazione di guerra dell'esercito almeno del loro redattori, guidati dal direttore e dal redattore capo, che leggono negli eserciti delle penne d'oca, il posto che negli eserciti dei facili e dei canocci hanno il generalissimo e il capo di stato maggiore.

Questi giornali che parlano come se avessero la convizione che l'Italia sia arbitra del mondo, e sia in grado di imporre a Bismarck un linguaggio parlamentare corretto, e d'insediarsi della più potente alleanza che sia stata stretta forse nel mondo, quella cioè dell'Austria e della Germania, mentre nello stesso tempo imporgono alla Francia di rispettare il Mediterraneo, sono proprio quelli che danno tanta importanza a qualunque scribacchino che stia in un giornale tedesco o francese il suo mai umore per conti troppo salati degli altri italiani, o per la resistenza insopportabile di qualche facile dousia. Questi scribacchini non hanno che da ritornare al loro paese e seri-

vere un articolaccio per avere l'onore della riproduzione su tutti i giornali italiani, e la lingua di credere che la loro prosa sia stata in procinto di creare un nuovo brit.

Non è vero che deve essere grande l'umiltà di questi signori, i quali, nell'orgoglio loro, sognano per di avere tanto potere?

Oggi è il *Diritto* che riproduce un articolo del *Börser Courier*, ed eccita la bile degli italiani, e conchiude che la Germania non ha simpatie per noi. Ieri tutti stampavano gli articoli impertinenti del *Figaro*, e li commentavano come se fossero documenti diplomatici, mentre per altri erano gli articoli del *Journal des Debats*, per così temperato, e a noi un di così favorevole, che forniva la prova della mancanza di simpatia da parte della Francia.

Crediamo che la nazione, presa in massa, abbiano in generale poca simpatia vicendevole, e specialmente poca ne abbiano le nazioni vicine, che non necessitano molteplici contatti più si urtano. Ma questa argomentazione delle simpatie e delle antipatie delle nazioni del linguaggio dei giornali, i quali paiono aver troppo spesso la missione di eccitare le antipatie, anche trascinando le nazioni a sguazzarsi fra di loro.

Rassegniamoci alla freddezza e magari all'antipatia decisa e facciamo gli affari nostri. Ricordiamoci anzitutto che senza render servizi, non è lecito chieder compenso. O stiamo a casa nostra, o se vogliamo andar fuori proviamoci prima le monete necessarie per mercato internazionale, cioè oro o ferro, o tutti e due.

Ma gettare alle grida perché non siamo simpatici e raccogliere le insolenze del primo giornalista straniero che manchi l'argomento dell'articolo di fondo, o di una villania per arrotondare il periodo, è semplicemente puerile.

La soddisfazione che noi diamo al più miserabile scribacchino delle nazioni vicine, non è la procura a noi.

Se i giornali stranieri avessero l'abitudine, che non hanno, di cercare le insolenze al loro indirizzo nei giornali italiani, come noi abbiamo quello di cercare all'indietro nei giornali stranieri, sarebbe una polemica interminabile. Forse che i giornali nostri non hanno che cortesia per l'Austria, o per la Germania o per la Francia? Forse che il linguaggio giornalistico nostro è corretto? E allora lasciamo che si sfoghino, come altri lascia che ci sfoghiamo noi, e non diamo ai giornalisti stranieri quella prova di considerazione che essi si guardano bene di dare a noi. Possiamo di dare questo spettacolo contraddittorio, questo sfiggito, di smisurato orgoglio e d'infinita umiltà.

Il Principe Alessandro, appena arrivato in terra russa, fu lasciato libero, ed egli ha preso la via della Germania, una patria isolata è avvenuto l'incontro aspettato tra Bismarck e il cancelliere russo. Le tre Potenze del Nord paiono sempre animate dal desiderio della pace, e se la Russia, per esempio, può tentare un colpo di mano, per prendersi la soddisfazione di mandar via un Principe che l'annoia, l'accordo, che perdura, delle tre Potenze giustifica la speranza che la conseguenza più te-

mentale, cioè la guerra, possa essere sempre, all'ultimo momento, come avvenne finora, evitata, per quanto la situazione possa prendere qualche momento l'aspetto più minaccioso.

ATTI UFFICIALI

N. 4019. (Serie 3^a). Gazz. uff. 25 agosto.
È approvato il Regolamento sul servizio dell'Amministrazione del lotto.

Il detto Regolamento entrerà in vigore col 1^o settembre 1886, e da quel giorno sono abrogati il Regolamento approvato col R. Decreto 10 aprile 1881, N. 179 (Serie 3^a), i Reali Decreti 9 agosto 1874, N. 3043 (Serie 3^a), e 18 novembre 1880, N. 3735 (Serie 3^a), nella parte che riguarda il lotto, i Reali Decreti 26 marzo 1882, N. 683 (Serie 3^a), 7 febbraio e 3 giugno 1885, N. 1938 e N. 2403 (Serie 3^a), e 24 maggio 1885, N. 3129 (Serie 3^a).

R. D. 9 agosto 1886.

N. 4020. (Serie 3^a). Gazz. uff. 25 agosto.
A cominciare dal 25 agosto 1886 è ridotto del mezzo per cento l'interesse dei buoni del Tesoro fissati col R. Decreto 27 giugno 1886, N. 3963 (Serie 3^a).

R. D. 31 luglio 1886.

La vertenza con la Colombia.

Leggesi nel *Popolo Romano* la data del 25: Alcuni giornali di opposizione, specie tra quelli di Provincia, trovano un mondo di cose a ridire sul protocollo combinato a Parigi, tra il nostro ambasciatore, marchese Menabrea, e il rappresentante colombiano, e poi modificano a Bogotà, per la sistemazione della nota avvertenza, insorta fra il nostro Governo e quello della Colombia, a proposito della confisca dei beni, patiti dal signor Carrull e da altri sudditi italiani colà dimoranti.

Secondo i detti giornali, se l'interesse di quei nostri connazionali, se la dignità della nostra bandiera sarebbero tutelati da quel protocollo, il quale non risponderebbe minimamente alle parole, con le quali il conte di Robilant rispose alla nota interpretazione dell'onorevole Roux.

Si ripete, insomma, adesso, parola per parola, cioè che già si disse due mesi sono, quando giunse il primo annuncio della firma di quel protocollo, avvenuto a Parigi.

Allora noi rispondemmo, tranquillizzandosi i dubbiosi e accertandosi che « nulla fu fatto, quale convenuto, nulla promesso, che contraddice alle assicurazioni date alla Camera dei deputati dall'onorevole ministro degli affari esteri nella seduta del 30 febbraio scorso. »

Ed eguale risposta dobbiamo fare oggi ai dubbi e ai lagai ripulitanti a proposito della medesima questione.

Il protocollo da prima soddisfazione ai nostri connazionali residenti in Colombia, poiché stabilisce, senz'altro, siano loro restituiti i beni immobili che vennero loro confiscati: e l'unico punto, che li riguarda, deferito all'arbitrato della Spagna, è il riconoscere se, durante la rivoluzione scoppiata in quel paese, essi mantennero, verso il Governo, la dovuta neutralità.

È questo un punto di mera giustizia, al quale il Governo italiano non avrebbe potuto recusarsi, senza peccare di prepotenza; poiché, finalmente, di fronte ad accuse concrete e precise del Governo colombiano, non sarebbe stato corretto il volerlo costituire, a un tempo stesso, giudice e parte.

Quanto alla questione riguardante il capitano Gobianchi, comandante il *Fuente Gioia*, intorno alla quale maggiormente si strepitava, il Governo colombiano viene semplicemente autorizzato a presentare al nostro Consiglio superiore di marina quei documenti, coi quali esso crede poter dimostrare la irregolare condotta di lui.

Due mesi or sono alle legazioni sul medesimo proposito, rispondevamo che « ogni co-

mandante di una Regia nave, al ritorno in patria, dopo un periodo di navigazione, è obbligato, non soltanto a fare della sua missione, viaggio, con una particolareggiata e documentata relazione, ma altresì a presentarsi personalmente dinanzi al Consiglio superiore di marina, per rispondere di tutti i suoi atti, e fornirvi tutti i maggiori schiarimenti necessari al giudizio, che sulla sua condotta il Consiglio stesso è chiamato a dare. »

Il protocollo italo-colombiano — soggiungiamo allora e soggiungiamo adesso — nulla ha mutato e nulla poteva mutare a questa procedura ordinaria. Ma il Governo della Colombia, allegando fatti a carico di Gobianchi, i quali esso pretende di poter documentare, ragioni di equità e diritti sanciti dal trattato, che regola i rapporti tra i due paesi, facevano obbligo al Governo del Re di autorizzare la presentazione di questi documenti e di domandare al Consiglio superiore di marina l'esame e l'avviso, come si è sempre fatto in casi consimili.

Quanto allo scambio dei saluti, una volta la vertenza composta, sono formalità d'uso, sulle quali è perciò inutile il trovare a eccepire.

Giurisdizione ferroviaria.

Dall'on. ministro di grazia e giustizia, con circolare del 23 giugno p. p., furono duramente ai procuratori generali presso le Corti di Cassazione e Corti d'appello, ai procuratori del Re ed ai pretori le seguenti istruzioni sul giudizio civile e procedimenti penali, riguardanti le Strade ferrate, che noi troviamo utile ed interessante per buona parte dei nostri lettori di riprodurre. Ecco la circolare:

Con l'attuale esame delle sentenze, che in materia di strade ferrate si comunicano a questo Ministero in conformità delle istruzioni vigenti, come dalle informazioni raccolte, risulta d'essere molto diminuiti gli inconvenienti, che accadevano circa questa parte dell'amministrazione della giustizia, e che dipendevano forse dalla involontaria interpretazione della legge e dei regolamenti, allora ancor nuovi, che regolano l'accontenta materia. Pertanto, se dall'una parte è quasi inutile che si continui a spedire a questo Ministero tutte le sentenze, come fu stabilito con le circolari del 5 marzo 1870, di N. 362; del 1^o agosto 1871, di N. 347, del 13 febbraio 1877, di N. 705; e del 12 marzo 1877, di N. 709; dall'altra parte, essendovi chi ha il dovere d'invigilare sulla polizia delle strade ferrate, e di massima importanza assicurando il loro corso in quel modo i magistrati rinviavano alcune fra le varie questioni, che possono sorgere nell'attuazione delle menovate leggi e regolamenti, e le quali sia l'esito delle denunce dei reati, le quali dall'Autorità giudiziaria si fanno degli agenti delle strade; reputo necessario che, invece delle precedenti istruzioni, d'ora in poi, si osservino le seguenti.

In materia civile.

Dalle Cancellerie delle Corti di cassazione, di appello e dei Tribunali si spedisce direttamente al Ministero dei lavori pubblici (Ispettorato generale delle strade ferrate) una copia intera di tutte le sentenze, nelle quali dalle Corti o dai Tribunali sono risolte controversie o altrettanti questioni sul trasporto dei passeggeri o delle merci, e si cesserà di mandar copia di tutte le altre sentenze sopra questioni o controversie estranee alla industria dei trasporti, ovvero anche date sopra tale materia da pretori.

In materia penale.

1.° Con le circolari di questo Ministero del 31 dicembre 1870, di N. 316, e del 21 marzo 1872, di N. 373, facen fatte speciali raccomandazioni, eccitavo, accedendo qualche acci dente o grave infortunio sulle strade ferrate, per il quale rimanesse ucciso o ferito alcuno fra gli impiegati o lavoratori addetti al servizio delle strade o dei treni, l'Autorità giudiziaria ne indagasse con prontezza e attenta cura la ragione e ogni particolare, a fin di appurare se fosse da ascrivere la colpa a coloro, i quali sono preposti a regolare il servizio, ovvero agli agenti

potrebbero supplire alle richieste.

In fine dei conti, nonostante il suo viso pallido, il signor Carruthers non doveva essere ammalato. Aveva buonissimo appetito; ma già si intendeva che se un individuo non trovava di suo gusto il pranzo di Hazelwood House, i suoi organi digestivi dovevano essere irrimediabilmente guasti. Sicché mangiò come un uomo sano, chiacchiando allegremente col cervello in buonissimo ordine.

« Sicché state molto buona nell'accogliere un invalido come me, disse attraverso alla tavola a miss Clauson. »

« Dovete ringraziare i miei zii. Io sono ospite come voi in casa loro, signor Carruthers. Ed ambedue molto graditi, disse Orazio cortemente. »

« Davvero, soggiunse Ocar. »
« A proposito, riprese Frank, rivolgendosi ad Orazio, ditemi come devo chiamare voi e vostro fratello. Signori Fairbairn mi pare troppo affettato; Orazio ed Oscar troppo familiari. Potrei, come miss Clauson, se vi piace, chiamarvi zii; ma non siete abbastanza vecchi. »

« Siccome siamo cugini, sarà meglio chiamarci addirittura col nome di battesimo. »

« Questa fu per parte loro una gran concessione. Soltanto le persone che, come lady Bowler, avevano conosciuto i Fairbairn da bambini, li chiamavano coi loro nomi di battesimo. « Grazie, disse Frank. Ora illuminatemi sulla mia parentela con miss Clauson. »

Oscar glielo spiegò.

« Mezzo cugino in secondo grado. Questa è sconosciuta. Se fossi un matematico, cercherei di ridurla in cifra. Mi par poco, ma è che... »

Beatrice lo assicurò che quel giovane voleva

inferiori, i quali attendono al movimento dei treni, delle vetture e di altrettali veicoli. Tale raccomandazione ora non solo conferma, ma aggiunge ancora, che nel compilare il processo, riguardante qualunque caso reato circa questa materia, si vogliono tener presenti le istruzioni, che questo Ministero dette con la circolare del 6 ottobre 1873, di N. 440, la parte più importante delle quali sono le seguenti:

« La frequenza dei disastri ferroviari, che ha in questi tempi commosso la pubblica opinione, non poteva non richiamare tutta l'attenzione del R. Governo per istruire le cause ed avviare ai rimedi atti a prevenirli. »

« L'esperienza, specialmente di taluni recenti fatti, dimostra, che la maggior parte di essi trae origine dalla inosservanza colposa dei regolamenti sulla polizia e sicurezza delle Strade ferrate, che vietano ogni ingombro sulle linee, ed anche il passaggio di uomini ed animali nei punti che non sono a ciò espressamente destinati: epperò le prime cure dell'Autorità debbono essere volte ad infrenare simili abusi. »

« Importa quindi che le leggi e i regolamenti in vigore siano esattamente applicati, e che l'Autorità giudiziaria presti, per la parte che la riguarda, il più operoso concorso per la repressione di fatti così dannosi alla sicurezza personale dei cittadini. »

« Benché questo ministero non abbia motivo di dubitare dello zelo e della diligenza dei Magistrati nel compiere le loro incombenze in questa, come in ogni altra parte del pubblico servizio, tuttavia, per la grave importanza dell'argomento ed il vivo eccitamento della pubblica opinione, mi faccio a pregare la S. S. VV. (procuratori generali alle Corti d'appello) di dare istruzioni ai procuratori del Re e pretori del rispettivo distretto, che, pervenendo loro denunce per le contravvenzioni suindicate, procedano ai termini di legge colla massima energia e prontezza. Eleno poi vorranno attentamente invigilare sull'andamento di simili giudizi, e quando abbiano a notare ritardo o altre irregolarità, al compiacimento di riferirle a questo Ministero. »

« 2.° Della Cancelleria si dovrà fare un saggio di tutte le sentenze penali che riguardano propriamente la polizia e l'esercizio delle strade ferrate; avendo cura però che da esso appaia con precisione con la parte dispositiva, come la ragione su cui il giudizio si fonda. »

« 3.° Tal saggio sarà direttamente mandato all'Ufficio tecnico governativo, e precisamente all'ufficio che ha il carico d'invigilare sull'esercizio della strada, dove avviene il reato. »

« A tal fine faccio noto alle S. S. LL., che la vigilanza governativa sulle strade ferrate, ora in esercizio, è affidata ai Circoli d'ispezione stabiliti coll'art. 3 del Regio Decreto del 23 ottobre 1885, di N. 3480, e ripartiti nel modo indicato nell'allegato A, che a fine delle presenti istruzioni. Quanto alle linee delle strade ferrate, le quali poi si ispirano al pubblico esercizio, il rispettivo ispettore, capo di Circolo ne darà notizia al procuratore generale, al Procuratore del Re, ed ai pretori, nella giurisdizione dei quali sono tali strade, a fin di comunicargli il saggio delle sentenze. »

« 4.° L'invio dei detti saggi dovrà farsi nel termine di cinque giorni dalla pronunzia della sentenza; però nei casi di assoluzione tali termini non oltrepassano quello di tre giorni. »

« 5.° Queste istruzioni cominceranno ad essere osservate dal 1.° del venturo mese di luglio. E però, secondo le norme tuttora in vigore, si continuerà a mandare a questo Ministero le copie delle sentenze, che saranno date nel corrente mese di giugno. »

« Se (come ho detto) l'amministrazione della giustizia circa questa materia è molto migliorata, tuttavia accade qualche volta di dover fare qualche osservazione. E però, nel fine di ottenere quella rigorosa ed esatta osservanza della legge, che è cosa indispensabile per la regolarità di tale servizio tanto produttivo e per tanto pericoloso, stimo utile di porre a notizia specialmente dei pretori, le massime della giu-

comprendere anche lei nella sistemazione conclusa poco prima coi suoi zii. Ebbene tutto; passarono molti giorni prima che egli osasse chiamare altrimenti che miss Clauson. L'amore de-

« sempre cominciare nel modo più rispettoso. »
« Fairbairn, i quali avevano il ticchio di prendere sempre grande interesse agli affari dei loro ospiti, e che inoltre sapevano ascoltare, fecero a Frank molte interrogazioni sulla sua vita di Oxford. »

« Vita! esclamò il giovane. Direi quasi che non si possa chiamar vita. In tutto il corso, dalle nove della mattina alle nove della sera, cerco di riempire il vuoto, creato dalla natura, ma che la natura stessa sembra abborrire nei corredi dei giovanetti. A voi pare, non è vero? che il lavoro del ripetitore sia una fatica intellettuale. »

« S'intende. »
« Allora disingannatevi. Ad un uomo che sta a bottega occorrono qualità mentali molto superiori; gli articoli che deve vendere sono svariabilissimi; ad egli deve contenere un numero di avvenimenti pure svariabilissimi. I miei avventori sono tutti compagni; le mie mercanzie non variano mai. Vi assicuro io, miss Clauson, che la uniforme e profonda stupidità dello scolaro tipico è spaventosa. »

« Dunque, per migliorarli, ci vuole un po' di me capace. »

« Forse; ma espone, in che cosa? Nell'istruzione no: capace d'indovinare su quali materie saranno probabilmente interrogati all'esame. In quanto alla cultura, basta che il ripetitore sia una pagina avanti al discepolo; e convertite meco che questo non è un grande sforzo. »

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

ROMANZO IN

Il mezzo cugino.

Miss Clauson mostrò poco interesse per l'imminente visita. Pareva quasi che per questa singolare ed apatica ragazza tutti i giovanotti fossero uguali, sebbene, come abbiamo veduto quando respirò l'amore di Mordell, fosse capace di sentire vivamente e di commuoversi.

Riguardo a Frank Carruthers, miss Clauson sentiva soltanto questo: era piuttosto contenta che non fosse un prete, e lo risarciva che fosse una specie di cugino. Aveva poca simpatia per accordarsi a credere che i cugini maschi fossero inclinati a profittare della parentela per trattare le cugine con troppa confidenza. E forse è vero.

Non poteva neppure provare l'interesse de-

(*) Ripubblicazione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVISA, di Vienna.

spettacolo governativo alla Direzione del Medi-
terraneo:
Alla Società Veneta per imprese e costru-
zioni pubbliche:
Appalto lavori di fondazione ad aria com-
pressa e della fornitura e posa in opera della
travata metallica nel ponte sul torrente No-
vato (linea Taranto Reggio).

Le vittime dell'alpinismo.
Sulla disgregazione toccata ad alcuni turisti
sul monte Cervino, troviamo sui giornali vi-
stosi questi particolari:
Il conte Falkner con suo figlio quin-
decenne, tre guide italiane, due tedeschi, con due
guide, e i signori Burkhart e Dewia, inglesi, con
due guide, fecero martedì scorso per bel tempo
l'ascesa del Matterhorn (Cervino).
Dopo le nove antimeridiane incominciò una
forte bufera di neve, che continuò per tutto il
giorno e per tutta la notte. Da Zermatt parti-
rò una colonna di venti guide onde portare so-
ccorso.

Il mercoledì a Messogorano i due olandesi,
e la sera il conte Falkner con tutte le guide
arrivarono di ritorno a Zermatt.

Degli altri infelici che si trovavano sulla
montagna, e che si sperava poter salvare, il
Burkhart venne trovato morto al di sotto della
cima, mentre l'altro inglese, cognato del morto,
venne incontrato dalla colonna di salvataggio,
completamente esausto di forze, superiormente
alla cosiddetta Sella e venne trasportato nella
capanna inferiore, d'onde fu poi disceso il 19 a
Zermatt, e non si sa ancora quale conseguenza
potranno avere per lui i disagi di questa in-
felice escursione.

I due cognati prima di separarsi d'accordo,
per cercare salvezza ciascuno per proprio conto,
fecero un tentativo, che venne trovato in una
lentidura della rupe.

La due guide che si trovavano coi due in-
glesi che accompagnavano questo trovato vivo,
essendo da sole a Zermatt, dopo essersi ripulite
alla capanna.

La condotta delle guide fu ammirabile. Esse
dovettero lavorare indefessamente per trenta ore
onde riuscire a salvare i turisti.

Tre guide e un touriste hanno i piedi e le
mani gelati.

Il barone Staal, ambasciatore di Russia a
Londra, è qui giunto ed è sceso all'Hotel Rupp,
dove si trova pure alloggiato il cancelliere russo,
sig. de Giers.

Qui si vuol dire essere pure probabile l'ar-
rivo del conte Kaloky, il quale verrebbe a vi-
sitare il sig. de Giers.

I giornalisti italiani a Barcellona.
Barcellona 26. — I giornalisti italiani sono
giunti alle ore sei. Entrati nel porto furono in-
contrati a bordo del segretario della colonia
italiana Ferri; quindi da un rappresentante della
stampa di Barcellona e da un ufficiale di ma-
rina a nome dell'ammiraglio. Erano attesi sotto
un padiglione eretto per la circostanza dall'Al-
cade, dalla colonia, dal console italiano, e da
numerosa folla acclamante.

L'Alcade salutò i giornalisti a nome di
Barcellona.

Cavallotti rispose ringraziando dell'entusi-
astica festosa accoglienza.

I giornalisti percorsero la città in vettura
scoperta, recandosi all'albergo. Poco dopo
banchetto nel salone del Circolo industriale.

Durante tutti i ricevimenti i giornalisti fu-
rono applauditi, colle grida di viva la Spa-
ña e l'Italia.

Barcellona 26. — La calata è granita di
folle. Molte barche a vapore. Il discorso di
l'Alcade, pieno di simpatia per l'Italia fu accolto
da grida repitute di Viva l'Italia. In Spagna
e Barcellona i giornalisti mostrarono in car-
rezza di gala preceduti da una scorta a cavallo
accompagnati dalla rappresentanza della stampa
spagnola e delle colonie. Percorrendo le vie
principali stipate d'immensa folla, vennero tutti
accompagnati al Grand Hotel delle Quattro
Nazioni.

Stasera alle ore 9 vi fu un banchetto of-
ferto dalla colonia italiana alla sede della So-
cietà del Fomento, trabocco nazionale.

Madrid 27. — La riunione dei giornali di
Madrid decise parecchie cose in nome dei giur-
nalisti italiani compreso un banchetto e corso
di tori e Aranjuez.

Notizie marittime. — Togliamo dai giur-
nali e dai Bollettini delle Prefetture:
Provincia di Padova. — Leggesi nell'Eu-
ropeo in data del 26.

Del mezzogiorno del 25 a quello del 26 ago-
sto, in città casi 3, e nel suburbio casi 7.

In Provincia: Agna casi 1 — Albignasego
casi 7, morti 2, dei quali 1 dei giorni prece-
denti — Arre casi 2 — Bagnoli casi 2 — Ba-
lagna (S. Pietro Montagnon) casi 1, morti 1 —
Bovolenta casi 1, morti 1 dei giorni precedenti —
Campo San Martino casi 1 — Castelbaldo
casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Este
casi 1, morti 1 — Legnano casi 2, morti 1 dei
giorni precedenti — Luzzo morti 1 dei giorni
precedenti — Masera casi 2, morti 4, dei quali 3
dei giorni precedenti — Mori casi 1 — Montebelluna
casi 2, morti 2, dei quali 1 dei giorni prece-
denti — Montebelluna casi 2, morti 2 dei
giorni precedenti — Piacenza d'Adige casi 4,
morti 1 dei giorni precedenti — Pizzola mor-
ti 1 dei giorni precedenti — Piove casi 2, morti 1
dei giorni precedenti — Pozzo casi 4 — Ra-
bano casi 1, morti 1 — S. Giorgio delle Pertiche
casi 1 — Tribano casi 1 — Vescovana casi 1
Vignola morti 1 dei giorni precedenti — Ponte
S. Nicolò casi 1.

Totale: Casi 44, morti 21, dei quali 14 dei
giorni precedenti.

GAZZETTA DI VENEZIA.

INTELLIGENZE

Per gli articoli nella quarta pagina cost. 40 alla linea, negli avvisi: pure nella quarta pagina cost. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cost. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Da luglio separate vale cost. 10. I fogli arretrati e di prova cost. 50. Nuovo foglio cost. 6. La lettera d'ordine deve essere sempre sottoscritta.

VENEZIA 28 AGOSTO

22 **APPENDICE.**
UN SEGRETO DI FAMIGLIA
(FAMILY AFFAIR)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà del Fascio.

— Perché non prendete ancora un po' di tempo Frank? dice Orsino vedendo

responsabilità dei proprietari, i territoriali, e
sua serie.

— Ma ci sono dei rischi! Inspecchi-
a vero? domandò Frank innocentemente.

capita. (Continued)

ATTI UFFICIALI

N. 3782. (Serie 3^a). Gazz. uff. 8 aprile.
A cominciare dal 25 marzo 1886, è ridotto dell'uso per cento l'interesse dei buoni del Tesoro emessi col R. Decreto 4 gennaio 1885, N. 2883 (Serie 3^a).
R. D. 25 marzo 1886.

N. 3785. (Serie 3^a). Gazz. uff. 10 aprile.
L'art. 29 del Regolamento generale per gli istituti tecnici approvato col Regio Decreto 21 giugno 1885 è esteso anche all'istituto tecnico di Napoli.

I due commissari governativi saranno scelti fra i membri dell'Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali economiche e tecnologiche di Napoli.

La nomina del presidente dell'Istituto tecnico è fatta dal Re sopra proposta del Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

È abrogata qualunque disposizione contraria al presente Decreto.

R. D. 15 marzo 1886.

N. 3758. (Serie 3^a). Gazz. uff. 12 aprile.
Alla tariffa stabilita con i Regi Decreti del 28 febbraio 1874, N. 1809, e del 17 febbraio 1884, N. 3087 per la monta dei cavalli stallati dello Stato, sono aggiunte due altre categorie, di cui una da lire 150 e una da lire 200.
R. D. 14 febbraio 1886.

N. 3757. (Serie 3^a). Gazz. uff. 9 aprile.
Nell'elenco delle autorità ed uffici amministrativi e corrispondenti in esenzione delle tasse postali, annesso al Regolamento approvato col Reale Decreto del 5 novembre 1876, saranno introdotte, nella parte che riguarda il Ministero dei Lavori Pubblici, le modificazioni ed aggiunte seguenti:

1. Verranno soppressi le rubriche qui appresso:

Commissariati e Sottocommissariati tecnici ed amministrativi per la sorveglianza dell'esercizio delle strade ferrate (pagina 120).
Ingegneri di manutenzione e delegati per le stazioni ferroviarie, nelle quali non risiedono commissari e sottocommissari (pagina 121).

Ingegneri, commissari e sottocommissari tecnici ed amministrativi per la sorveglianza delle ferrovie in missione (pagina 124).
Sottocommissari tecnici per la sorveglianza della costruzione delle strade ferrate concesse all'industria privata (pagina 126).

2. Saranno aggiunte le nuove rubriche seguenti:

Uffici misti: Circoli d'ispezione delle strade ferrate. — Uffici coi quali possono corrispondere: Autorità ed uffici governativi; Presidenza della Camera di commercio; Società ferroviarie; Sindaci dei Comuni. — Modo di spedizione del carteggio: l. c. — p. c.

Uffici misti: Circoli d'ispezione delle strade ferrate. — Uffici coi quali possono corrispondere: Circoli d'ispezione dal quale dipendono. — Modo di spedizione del carteggio: l. c. — p. c.

Uffici misti: Ispettori superiori per l'esercizio e per la costruzione delle strade ferrate in missione. — Uffici coi quali possono corrispondere: Ispettorato generale delle strade ferrate (Amministrazione centrale); Circoli d'ispezione delle strade ferrate. — Modo di spedizione del carteggio: l. c. — p. c.

Uffici misti: Ispettori delle forze di custodia delle bonifiche. — Uffici coi quali possono corrispondere: Ufficio del Genio civile del quale dipendono; Capisudori e delegati di custodia delle bonifiche. — Modo di spedizione del carteggio: l. c. — p. c.

Uffici misti: Delegati di custodia delle bonifiche. — Uffici coi quali possono corrispondere: Ispettori delle forze di custodia e capisudori delle bonifiche. — Modo di spedizione del carteggio: l. c. — p. c.

3. A pagina 190, alla rubrica: « Custodi ibridi e di bonifiche » saranno fatte le modificazioni seguenti:

nella prima colonna si aggiungeranno i capitoli:

nella seconda colonna si aggiungeranno gli ispettori delle forze di custodia e i delegati di custodia delle bonifiche;

nella terza colonna si sostituiranno alle attuali le indicazioni: l. c. — p. c.

R. D. 25 marzo 1886.

N. 3744. (Serie 3^a). Gazz. uff. 15 aprile.
Nell'elenco delle autorità e degli uffici amministrativi e corrispondenti in esenzione delle tasse postali annesso al Regolamento approvato con R. Decreto 5 novembre 1876, dovranno farsi nella parte che riguarda il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio le seguenti modificazioni:

A pagina 132 aggiungerò:

nella 1^a colonna Osservatori centrali geodetici;

2^a Prefettura, Sottoprefettura fra di loro, Sindaci dei Comuni;

3^a L. C. — P. C.
R. D. 15 marzo 1886.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per giugno e luglio.

PARTENZE

Da Venezia: 6:30 ant. A Chioggia: 7:30 post. 9

Da Chioggia: 5:30 ant. A Venezia: 7:30 post.

Linea Venezia-Coroneo-Salerno e viceversa

PARTENZA Da Venezia: ore 4:30 post.

ARRIVO A Coroneo: ore 7:30 post.

PARTENZA Da Coroneo: ore 8:30 ant.

ARRIVO A Venezia: ore 9:30 ant.

Tramvie Venezia-Fusina-Padova

Dal 5 aprile.

R. D. 15 aprile.

Da Venezia: 6:30 ant. A Padova: 7:30 post. 9

Da Padova: 5:30 ant. A Venezia: 7:30 post.

ORARIO DELLA STRADA FERRATA

attestato il 1. giugno 1886

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
Padova-Venezia-Venezia-Milano-Torino.	(da Venezia) 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30	(a Venezia) 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30

Padova-Rovigo-Ferrara-Bologna	(da Venezia) 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30	(a Venezia) 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30
-------------------------------	--	---

Treviso-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia	(da Venezia) 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30	(a Venezia) 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30 2.30 4.30 6.30 8.30 10.30 12.30
--	--	---

questo linea vedi N. 3744.

(*) Tral. limit.

La lettera D indica che il treno è DIRETTO.

La lettera R indica che il treno è RITORNO.

NB. — I treni in partenza alla ore 4.30 ant.

2.30 p. e 4.30 p. e quelli in arrivo alle ore 7.30 a. e 4.30 p. e 11.35 p.

periscono la linea della D. tabella consegnata a Udine con quella da Trieste.

Linea Venezia-Chioggia

Da Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Da Chioggia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro

Da Venezia part. 7.30 ant. 9.30 ant. 11.30 ant. 1.30 p. 3.30 p. 5.30 p. 7.30 p. 9.30 p. 11.30 p. 1.30 p.

Da Portogruaro part. 7.30 ant. 9.30 ant. 11.30 ant. 1.30 p. 3.30 p. 5.30 p. 7.30 p. 9.30 p. 11.30 p. 1.30 p.

Linea Montebelluna-Montebelluna

Da Montebelluna part. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Da Montebelluna part. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Treviso-Metta di Livorno

Treviso part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Metta di Livorno part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Rovigo-Atria-Laro

Rovigo part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Atria part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Laro part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Conegliano-Vittorio

Vittorio part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Conegliano part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Treviso-Venezia

Treviso part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Venezia-Thiene-Schi

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Thiene part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Schi part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Bassano

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Bassano part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Belluno

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Belluno part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Torino

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Torino part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Venezia part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

Linea Padova-Venezia

Padova part. 6.30 ant. 8.30 ant. 10.30 ant. 12.30 ant. 2.30 p. 4.30 p. 6.30 p. 8.30 p. 10.30 p. 12.30 p.

RISTORATORE UNIVERSALE

di

CAPELLI

della Signora

S. A. ALLEN



per ridare ai capelli bianchi e scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dolorosa vita, nuova forza, nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochi giorni. Il profumo ne è ricco e squisito.

UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA per una settimana di uso. Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno.

La forfora sparisce in pochi giorni. Il profumo ne è ricco e squisito. UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA per una settimana di uso.

Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno.

La forfora sparisce in pochi giorni. Il profumo ne è ricco e squisito. UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA per una settimana di uso.

Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno.

La forfora sparisce in pochi giorni. Il profumo ne è ricco e squisito. UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA per una settimana di uso.

Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno.

La forfora sparisce in pochi giorni. Il profumo ne è ricco e squisito. UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA per una settimana di uso.

Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno.

La forfora sparisce in pochi giorni. Il profumo ne è ricco e squisito. UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA per una settimana di uso.

Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno.

La forfora sparisce in pochi giorni. Il profumo ne è ricco e squisito. UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA per una settimana di uso.

Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno.

La forfora sparisce in pochi giorni. Il profumo ne è ricco e squisito. UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA per una settimana di uso.

Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno. Non è necessario che si usi ogni giorno.

ANNUNCIANTI

Per Venezia R. L. 37 all'anno, 18,80 al semestre, 9,35 al trimestre.
Per la provincia, R. L. 46 all'anno, 23,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Gazzetta di Venezia* R. L. 6, e per ogni copia della *Gazzetta* R. L. 2.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, R. L. 10 all'anno, 5 al semestre, 2,50 al trimestre.
Le annunciazioni si ricevono all'Ufficio di *San'Angelo, Calle Contorta, N. 3668,* e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli della quarta pagina cont. 40 alla linea, per gli avvisi pure nella quarta pagina cont. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª e 2.ª pagina cont. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. In foglio separato vale cont. 10. I fogli arretrati a di prezzo cont. 10. Prezzo foglio cont. 6. La lettura è esclusa durante l'anno d'abbonamento.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 29 AGOSTO

Se è deplorato che nei processi si perda di vista l'obiettivo del processo, cioè la referta degli accusati, per la teatralità; nel teatro, in compenso, deploriamo da molto tempo che si perda di vista la ragione del teatro per le tesi e dichiarazioni politiche o sociali. Il teatro diventa noioso, quanto più le Corti d'assise civili non colgono per divertimento. Singolare inversione di parti!

Noi abbiamo avuto i drammi patriottici della prima maniera, nei quali gli italiani dei secoli passati si facevano parlare come gli italiani contemporanei, per eccitare nel pubblico sentimenti patriottici. La storia era schiacciata quanto l'arte, ma lo scopo era almeno buono, erano schiacciati l'arte e la storia per accarezzare la patria.

Dopo avemmo i drammi patriottici della seconda maniera, che servivano ai drammaturghi radicali, per inchiodare l'arte, la storia e il partito moderato. Erano i drammi storici di partito. Non si trattava più della patria, ma della democrazia.

Cominciarono parallelamente i drammi così detti storici e patriottici della prima e della seconda maniera, i drammi storici antichistici. Ve ne sono ancora di quelli che restano a galla come i pesci morti dopo la burrasca, e u'è un saggio quel dramma, il cui autore ha sostituito gli sdegni della *Difesa* , e al quale ha preparato, senza volerlo, la più efficace delle rivelazioni.

La *Difesa* ha ragione di dire che vi sono laggiù, come quelle, per esempio, della *Pagine* Giovanni, rifiutate dalla storia.

Noi diremo pure che non crediamo savi politici quelli di lasciar schiacciare la storia e offendere la coscienza, come il buon gusto, per far tacere coloro che un pretesto di gridare lo troveranno sempre.

Ma i drammi storici e patriottici e i drammi storici antichistici sono passati di moda. Adesso la moda è dei drammi socialisti.

I drammaturghi non vivono senza applausi, e tutti sentono la difficoltà estrema di farsi applaudire, scrivendo un bel dramma o una bella commedia. Bisogna conoscere l'arte propria ed essere la cosa eccellente. Ora, possono intere generazioni senza che in esse sorga un solo autore drammatico che sappia farsi applaudire facilmente, scrivendo una bella commedia. Bisogna dunque farsi applaudire per tutt'altro che per l'eccellenza nell'arte.

Oramai le tirate patriottiche lasciano freddo il pubblico. Le stesse tirate patriottiche contro i moderati passano inosservate come quelle contro i clericali, perché il pubblico è già avverso ad altre droghe, e il palcoscenico non le sente più.

L'odio a quelli che mangiano bene, o anche a quelli solo che mangiano molto, ha ancora il segreto dell'applauso delle platee esecrabili. Quel *Succi* , che digiuna a Milano, per preparare la convinzione che gli uomini non hanno bisogno del pane quotidiano, e si emancipano dimostrando il vostro patriottismo? domandò Orsini, che anch'egli si divertiva.

— Vorrei tenere stretto qualunque pezzo di terra forestiera da noi acquistata, sia che lo abbiamo ottenuto colla forza, colla frode, colla compra, o colle scoperte. Non vorrei curarmi di sapere se ci mette conto di tenerlo o no. Sarà sempre un bene per i padroni primitivi il diventare inglesi; e di qualunque posto della terra si tratti, un giorno o l'altro può essere utile.

— Ora capisco perché odiati i radicali, osservò Oscar in aria d'approvazione.

— E poi? Domandò Beatrice. Avendo il giovane rivolto questi sempre a lui le parole, la ragazza si sentì autorizzata a farlo seguire.

— Oh, poi, tante altre cose. Ma siccome siamo anche inglesi, permettetemi di farvi una domanda. Non vi sentite mai l'orgoglio offeso pensando che siamo costretti a consacrare ad un'opera come nostra la nostra *Regia* dei Germani? Quanto sangue inglese ha il Principe di Galles nelle vene?

— Sì, il millenario, secondo l'idea che ne ho io; cioè il tempo in cui tutto il mondo civile parlava inglese. Se noi non potessimo parlare che la nostra lingua, tutte le nazioni sarebbero costrette ad impararla, affrettando così il giorno beato. In tutti i luoghi ora prende piede la lingua inglese, essa trionfa.

— S'intende che voi parlate soltanto in vostra lingua, non è vero? osservò Beatrice, il cui interesse alla conversazione andava sempre crescendo.

— Non conoscendo ancora la buona strada, ne ho imparata un'altra paio; adesso cerco di dimenticare, ma non mi riesce.

— Ebbene, in quale altra maniera vorreste?

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TRIVIS, di Milano.

però dell'anima condanna, perde il suo tempo. Se l'uomo non mangiasse più per bisogno, mangerebbe per gusto, come adesso, per mangiare, affronta anche i dolori dell'indigestione. Forse che non impendiamo i denari nostri se non in ciò che è necessario? Non fumiamo, per esempio, e il fumo non diventa una necessità, sebbene, per procurarci questo piacere, cominciamo a soffrire mali di stomaco, e i medici ci dicono che il tabacco è un lento veleno?

Mangiamo perché troviamo piacere a mangiare, perché i cibi interrompono la noia delle giornate, e se non fumiamo obbligati a mangiare, otterremo egualmente quelli che mangiamo meglio e più di noi. No, nemmeno l'esperimento di Succi, dato che pure riuscisse a potersi riuscire per tutti, non risolverebbe la questione sociale.

Poiché poi si crede e si fa credere supponendo che i socialisti del palcoscenico che di tutte le deficienze individuali sia responsabile il Governo, non quei drammi, non quelli che risolvono la responsabilità delle miserie umane al Governo o alla società, sono quelli che, non diremo che divertano il grosso pubblico, — il pubblico anche grosso, non è così guasto ancora — ma accarezzano le sue passioni e lo alimentano giustificandolo.

La critica quotidiana, che non pare, a dire il vero, compresa della missione sua, di coltivare il buon gusto, accetta questo genere d'arte per la sua efficacia, e non ne disconosce la popolarità, ma si sdegna contro coloro che in una questione d'arte osano fare gli schizofrenici, e ripudiano l'arte volgare malgrado la sua efficacia. Ah! l'efficacia non hanno, se non altro perché continuano la guerra per troppo vittoriosa contro il buon gusto!

Noi abbiamo la beatitudine di poter notare tra le altre conquiste l'abolizione della censura. Vale a dire che non abbiamo la censura, come esiste ancora in Francia, e come molti letterati francesi, fra gli altri Dumas, accettano, perché è ancora una garanzia contro l'arbitrio poliziesco. Noi abbiamo invece la censura della polizia, vale a dire che un capolavoro può essere proibito quando ne parliamo che è avverso a far sussurro e a farsi rispettare, se vuole la proibizione, ma sono possibili tutte le porcherie, di qualunque genere, se la polizia non tiene disordine.

La censura francese che ha proibito il *Germinal* , tratto dal romanzo di Zola — non giudichiamo il dramma, ma il romanzo è una vera opera d'arte — non permetterebbe certo tre quarti delle produzioni del nostro teatro popolare, che è fatto a posta per pervertire il gusto come la moralità del popolo.

Non ci possiamo persuadere che questo sia un sistema di educazione nazionale. Non inteso che non crediamo e non credemmo mai che il teatro debba essere una scuola di costumi, la tradizione del teatro più classico a sempre liberata, ma scuola di gusto crediamo debba essere. Abbasso dunque tutti le tesi, le storiche, patriottiche e clericali, come le sociali.

La censura non crea i capolavori, e può far guerra per caso ad un capolavoro, ma se impedisce la vita, anche effimera, di certe

produzioni drammatiche, in certe più bene che male. Sappiamo però che, come il solito, parliamo al deserto, e che il teatro continuerà ad essere irritante ed immondo, noioso e logoro, quanto falso, e non sarà più da meravigliarsi se il pubblico accorrerà al tempio della giustizia, ora gli si preparano drammi, egualmente immondi, ma che almeno son veri.

Avemmo dello ieri che la probabilità di pace aumentava, quanto più il Principe Alessandro si allontanava da Sofia. Oggi dimmi, perché i dispetti concordi annunciano che il Principe Alessandro è in viaggio per Sofia. Dimmi pure non vuol dire cessare, e l'Europa pare tutt'altro che disperata, se non della pace, d'una nuova tregua almeno che prolunghi la pace.

Sistemi inquietanti.

(Dall'Opinione.)

Un nostro articolo da alcuni giorni or sono, scritto prima della burrasca bulgara, e che ebbe l'onore di costosi generali commenti in Italia e fuori, accennava ai sistemi inquietanti, che rivelano prossime perturbazioni politiche nel mondo. L'incidente bulgaro è un piccolo atto del grande dramma o della grande tragedia che si prepara in Oriente, e che può essere la scintilla che scoppia in tutta Europa. Non modifichiamo oggi in nessuna guisa le nostre conclusioni di ieri. La materia infiammabile è vastissima; ma il grande cancelliere, a ogni accento d'incendio, tiene le pompe pronte e cerca di spegnere coi componimenti medi e colle equie transazioni fra i tre imperi centrali. El si sente così forte che può parere persino allora remissivo, indulgente, rassegnato, intento al fine supremo di conservare la pace. Certo nelle vene dell'eros di Puro scorre sangue tedesco; e più se ne è chiarito la genuinità tedesca, più speditamente ha vinto! Né alla Germania, né al Principe che è l'incarnazione del germanismo, può piacere il brusco cinghio della Russia ad Alessandro. Ma alla ragione di Stato, alla preservazione della pace, si scerifichiamo probabilmente anche questi legittimi orgogli teutonici. Però se si lascia la Russia prevalere in Bulgaria, si contenterà l'Austria-Ungheria di non far più un passo avanti verso l'Egeo?

È questo un altro punto nero; ed è questo la ragione delle ragioni per la quale l'Italia deve sotto ogni altra cosa desiderare che si conservi lo statu quo in Oriente o si modifichi il meno possibile. Ma che cosa avvenga, lasciamo che vive il vecchio imperatore di Germania, vi è una tregua quasi necessaria fra la Russia da una parte, la Germania e l'Austria-Ungheria dall'altra. Ma poi? Il poi è gravido di tutti i rischi; ed è certo poco fragile quella che si fonda sulla vita di un uomo vecchissimo.

Rimane ancora il filo di speranza che la immensità e terribilità della lotta preoccupi e spaventi all'ultimo ora i lottatori, e che il grande cancelliere tedesco mediti, come gli si è attribuito, o magari il disegno di risolvere senza guerra le questioni d'Oriente. Questa sarebbe grandezza vera, e gli auguriamo che riesca. Ma anche in questa contingenza, quale sarà la parte che avrà l'Italia nelle segrete combinazioni? Quando di vero vi è nel sospetto che il grande cancelliere, quando ha dei problemi difficili di questa fatta a risolvere, trascuri gli Stati che non gli paiono fortissimi? È troppo arduo per noi apprezzare il valore morale, politico, militare dell'Italia, qual è, non più ma non meno della sua giusta estimazione; ed è solo qualche giudizio favorevole e faccenda dell'uomo egregio che regge gli affari esteri in Italia.

A ogni modo, poiché, nonostante la maggiore abilità e competenza di un ministro de-

gli affari esteri, ogni cosa oggi si valuta secondo l'attitudine che uno Stato ha di nuocere nel mondo, e che la reputazione di debolezza può essere fatale, costui noi concludiamo sempre con la nostra antica raccomandazione: Bisogna volgere, entro i limiti delle possibilità finanziarie, la massima cura alle cose della guerra e della marina. L'indirizzo della marina sotto la guida dell'onore. ministro Bria è sicuramente buona; e nella guerra l'uomo poderoso che la governa deve dal punto di vista dell'offesa, e non solo della difesa, risolvere le questioni che si attengono alla cavalleria e all'artiglieria. E poiché la giusta preoccupazione del ministro Ricotti è di stare nei limiti del bilancio, poiché l'esercito non deve sconsigliare la finanza sotto pena di indebolirsi per esso, si ritorna per diverse vie alla necessità di una finanza fortissima.

Le minacce economiche.

(Dall'Opinione.)

Il gransioso e fine rapporto del console inglese a Genova, coordinato con molti altri indizi, che già si sono fatti manifesti da alcuni anni, come si trae dalla relazione parlamentare sulla riforma doganale del 1883, e che si sono andati ripercorrendo successivamente, devono destare l'attenzione degli Italiani. In siso a che l'indirizzo della nostra economia nazionale era così fatto, che prevaleva all'uscita le esportazioni agrarie, e per la debole costituzione della maggior parte delle industrie manifatturiere, non si pensava a resistere validamente alle concorrenze estere dei prodotti consumibili, il mercato dell'Italia era aperto alle gare industriali dei popoli più forti, segnatamente alla Francia, all'Inghilterra, al Belgio, alla Svizzera. Ma dopo l'acquisto di Roma, nel silenzio si sono svolte potentemente parecchie industrie manifatturiere, e dopo il 1875, insieme ad alcune industrie nuove (la gomma elastica, per alto di esempio) gran degarono quelle del cotone, della meccanica, e ora, anche per effetto della fabbrica di Terni, che è il maggiore avvenimento economico dei nostri giorni, la metallurgia. E intanto gli antichi rivali nostri, nel campo pacifico delle industrie, si è aggiunta, e già accende a dominare, la Germania, i cui traffici in Italia sono agevolati dal Gottardo, la sua *manna* della *gente* , come con faticosa antichità lo chiamava Carlo Cattaneo. Ora, come osserva giustamente lo scrittore della *Quarterly Review* , che abbiamo commentato, la forma nuova colla quale si concretano le concorrenze tedesche è ben diversa dalla inglese.

Gli Inglesi, solidi e grandi, attendono a casa loro più che non cerchino le commissioni; non hanno perduta l'abitudine di cederli indispettibili al mondo economico, e in parte lo sono ancora. Per contro, i Tedeschi colla loro metodica della loro imperiale esuberanza, si spandono per tutto il mondo, armati di un programma che seguono con inflessibile esattezza. Dopo l'apertura del Gottardo, a cui hanno concorso, essi si sono proposti l'acquisto del mercato industriale italiano per alcuni principali prodotti, e non risparmiarono cure e diligenza a conseguirlo nelle grandi, come nelle piccole industrie. Nella relazione del 1883 si è accennata una manifestazione minima, quella delle *piastre da letto* , oggi si può accennare una manifestazione massiccia quella delle *rotule d'acciaio* . E il programma si può epitomare così: « vendere in Italia roba buona, e prezzi miti, allora perfino a qualsiasi prezzo, colti agevolazioni del tesoro; assai molti dei ferrovie di Stato tedesche, e a fine di molestarlo, e, se è possibile, ucciderlo le rivali industrie italiane ». Lo scrittore della *Quarterly Review* non ha passato a un metodo particolare di ordinamenti doganali, a un congegno di dazi protettivi e di rimborsi di dazi (*drawback*), collegato con una pesante disciplina di tariffe ferroviarie; per effetto del quale, immediatamente si vende all'estero lo stesso prodotto a più buon mercato che all'interno.

iamo loro la simpatia per il cugino, e furono lieti di poterlo considerare uomo onorato quanto essi. Probabilmente di quest'ultima cosa non avevano mai dubitato.

Sicché, alla domanda che si fece per sapere a chi apparteneva quel vasetto a caro fanciullo, risposero raccontando la storia della sua comparsa, e soggiungendo che Beatrice aveva vivamente desiderato di tenerlo ad Hawthood House.

— Non mi stupisco questo suo desiderio, disse Frank. Vorrei che qualcuno mandasse anche a me un bimbo così grazioso.

Beatrice gli rivolse uno sguardo di gratitudine, tutto ciò che serviva a confermarle nel possesso di quell'angioletto, lo tornava gradito. Fu a quel momento avvertito guardando Carruthers con indifferenza, senza che nei suoi occhi apparisse neppure l'ombra del sentimento. Ma ora il suo sguardo fu una rivelazione. Fino a quel momento, egli non aveva saputo che cosa fossero capaci di esprimere un paio d'occhi grigi e profondi.

Poco dopo, la ragazza uscì dalla stanza da pranzo per raggiungere poi i signori, quando andarono a fare una girata nel giardino. A Frank i padroni di casa fecero conoscere i sistemi ingegneristici, coi quali amministravano l'azienda domestica, egli apprese da loro il modo di diminuire il consumo del fumo e della paglia nelle stalle, quello di regolare l'uso del coke nelle stufe dei forni. Avendo il giovane mostruosa percezione di un'attitudine speciale per scoprire le singolarità di carattere, egli non rimase molto sorpreso, allorché, tornando in salotto, ed avendo occasione di ammurare un bel pezzo di trina fatta così piombata, gli fu detto che quel lavoro, non ancora terminato, non era già opera di miss Clauson, ma di quell'imparagonabile artista che si chiamava lo zio Oscar.

Così succede in Austria-Ungheria e in altri paesi per l'alcool e per lo zucchero; così succede in Germania per prodotti siderurgici e metallurgici, e per certi prodotti della meccanica. Si può dimostrare, per alto di esempio, che i fabbricanti tedeschi di rotule le vendono in Italia a più basso prezzo che a casa loro; e raggiungono in tal guisa gli intenti di una grande produzione continua, di un prezzo medio compensatore fra l'intero e l'estero, e di opprimere, almeno così confidano, le industrie rivali forestiere. Ora, noi ci inganniamo forse, ma questo ci pare il momento maturo per la Germania per una nuova fase economica nei suoi rapporti internazionali con certi Stati. A quella guisa che il ministro del commercio d'Austria proclama la necessità dei trattati a tariffa per vendere all'estero l'esuberanza dei prodotti manifatturieri (tedeschi), così non ci stupirebbe che la Germania annunciasse anch'essa un simile programma prediligendo nelle sue cure l'Italia, come già il console inglese a Genova accennamente nota. Un tentativo di tale specie iniziato nel 1875, non ebbe effetto, e, quando occorre, se ne dirà la ragione. Ora noi, avversari di tutti i dogmi e di tutte le proposizioni astratte, in materia così reali e concrete, non diciamo a priori che l'Italia dovrebbe rifiutarsi a un appello diretto della Germania per fare un trattato accompagnato da importanti serie di tariffe convenzionali, qualunque per tal guisa si romperebbero le nostre consuetudini. Ma con Stati così potenti, politicamente, si parrebbe pericoloso il dipartirsi dalle consuetudini consacrate da tanti anni, per impigliarsi in negoziazioni, le quali, non riuscendo, indeboliscono politicamente ancora più lo Stato più debole, e, riuscendo, lasciano un ragionevole sospetto che ai riguardi politici si sieno sacrificate le ragioni economiche.

Lo stato attuale della nostra produzione, che ha un organismo così delicato, sensibile e promette nello stesso tempo, richiede in modo assoluto che si metta da parte qualsiasi riguardo politico nelle negoziazioni internazionali d'ordine economico, e si consideri col solo criterio dell'equo tornaconto italiano. Non è più tempo di riguardi di qualsiasi specie, e questo buon esempio si apprende alla scuola del principe di Bismarck. Non è più dubbio, perché ha la consacrazione del tempo, l'amicizia intima della Germania con l'Austria-Ungheria, la quale ha contribuito a salvare la pace del mondo, e certamente a risparmiare delle grandi catastrofi. Eppure i due Governi federali in sì alti ideali politici, e che a sì alti ideali politici hanno sacrificato perfino il ricordo dei loro antichi e recenti livori, cercarono più volte d'intendersi colla migliore disposizione anche nell'ordine economico, e l'antagonismo degli interessi è parso finora più forte di ogni considerazione politica. Di tratto in tratto, quasi a consolarsi di queste infruttuose negoziazioni, si parla con effusione sincera di una lega doganale dei due imperi; ma, mentre se ne parla, eccitando le collere dell'Ungheria, la Germania ha sottilmente la segale; e forse (è un dubbio che mettiamo innanzi) i due imperi potrebbero più facilmente intendersi per accaparrarsi i mercati del Levante, dei popoli balcanici, magari anche dell'Italia, che intendersi fra loro economicamente. Comunque sia, questo esempio può essere autorevolmente invocato per separare nettamente l'economia della politica nelle relazioni internazionali. Nella imminente accademia dei trattati di commercio è giunta l'ora, in cui tutti i popoli forti economicamente aguzzano i loro appetiti pensando all'Italia, questo mercato di trenta milioni di abitanti, che lo fantasia lontanissimo allargano e ingrossano con una benevolenza, che deve naturalmente insospettirci. Siamo pur noi, italiani, cogli Stati esteri; questa è la nostra missione, e, uno ad un certo punto, il nostro orgoglio; ma siamo anche fermissimi e prudentissimi, poiché nella fase attuale di espansione economica, non ancora giunta a maturità, ogni errore grosso ci può essere fatale.

CAPITOLO XI.

È una tristezza morbosa.

Grazie all'aria pura e fine di Oakbury ed all'assoluta estensione di qualunque lavoro fisico, il signor Carruthers perdé ben presto il suo aspetto malaticcio ed abbattuto. Dopo dieci giorni assicurò di sentirsi benissimo, e la sua faccenda non sembrava la sua parola.

Certo, quella degna padrona di casa, i suoi cugini, se avevano avuto grandissima cura. Lo avevano nutrito ed ingrassato, lasciandolo perché mangiasse ogni tanto un po' di carne fredda, ed affrettando poi in casa col bere una grandissima quantità di quel vecchio Porto del 1847, il quale aveva reso celebre la cantina del padre loro. Per quanto i Fairbairn badassero anche troppo all'economia domestica, usavano trattare gli ospiti con larghezza veramente signorile.

Pochi giorni erano bastati a Frank per conoscere a fondo i suoi cugini — almeno i suoi cugini maschi. Aveva perfino osato di provare quel desiderio irresistibile di scappare in un camoscio nascosto a farvi una risata quando vedeva quegli uomini tarchiati occuparsi di cose, di cui generalmente si occupano soltanto le donne; o quando ascoltava le loro ingenuità consultazioni sul prezzo della carne, dei coloniali o di altri articoli di consumo. Dotato, come il Morda, di una vera umoristica, considerava i Fairbairn due caratteri interessantissimi; ma anche se le loro eccentricità lo avevano annoiato, la benevolenza e la cortesia che gli dimostravano sarebbero bastate a compensarlo della noia. Se le circostanze costringevano i due gentilissimi ad essere un po' esecutivi, essi erano per altro creature simpatiche e degne d'affetto. Il signor Carruthers prese dunque i due fratelli come erano, e più li conosceva la tutte le loro particolarità, più gli piacevano. (Continua.)

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

ASSICURAZIONI

Per Venezia, 1. 97 all'anno, 12,80 al trimestre, 9,25 al bimestre.
Per le provincie, 1. 46 all'anno, 12,50 al trimestre, 9,25 al bimestre.
La *Raccolta delle Leggi* di L. 6, e per ogni copia della Gazzetta di L. 2.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, 1. 80 all'anno, 90 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Costiera, N. 2606, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 30 AGOSTO

Se le notizie sono vere, il Principe Alessandro, tornando in Bulgaria, vi trova due Governi, uno di Karaveloff e Suda, suo antico ministro, e l'altro di Stambuloff, presidente della Camera, poi resto della Bulgaria e per la Rumelia. I due Governi sono entrambi fedeli al Principe Alessandro, ma Stambuloff si è separato da Karaveloff, perché questi ha accettato un commissario russo, incaricato di fare un'inchiesta sugli avvenimenti di Bulgaria, mentre Stambuloff vuole che si ristabilisca l'ordine, senza alcuna partecipazione della Russia.

La Bulgaria è uno Stato appena nato, ma seconclusione non, potrà in breve avere più Governi che non ne abbia avuti la Francia in questo secolo, e pure la Francia è la più grande produttrice di Governi che si conosca. Intanto gli socialisti cominciano male, creando due Governi, uno per la capitale della Bulgaria, l'altro per il resto della Bulgaria e per la Rumelia.

Il Principe Alessandro tornando nei suoi Stati, chiamato dall'esercito e dal popolo, che farà di questi due Governi? Si dirà che egli ha il diritto di formare il Governo che più gli piace, purché il Principe, e questo è vero. Si pretende anzi di sapere che egli adotta il punto di vista di Stambuloff, vale a dire l'esclusione di ogni ingerenza russa.

È un programma facile da formulare, ma non altrettanto facile da eseguire. La presenza del Principe Alessandro in Bulgaria è già una sfida alla Russia, la quale, avendo creato la Bulgaria con le proprie armi, crede di avere il diritto d'interferire. Il Principe Alessandro si trova già in un grandissimo imbroglio, dal quale non sappiamo come egli possa uscire, se non riesce a far scoppiare la guerra fra l'Austria e la Russia, sulla soddisfazione dell'Inghilterra. Dando inoltre ragione a Stambuloff contro Karaveloff, arricchita di farsi un amico quest'ultimo, come si farebbe nemico Stambuloff se desse ragione a Karaveloff.

I Bulgari hanno dato prove di essere buoni soldati, ma non ci hanno dato prove di avere uomini politici, i quali sappiano negligenza le loro ambizioni alle considerazioni politiche generali.

Un paese ov'è possibile che un Principe amato dal popolo e dall'esercito, sia imbarcato e mandato via, non si può dir sicuro per alcun Principe. Se la volontà di un solo reggimento comperato può prevalere su tutto l'esercito, e quella di pochi marescialli su tutto il popolo, la Bulgaria comincia ad avere un bel saggio della sovranità nazionale in azione.

Il Principe Alessandro è un bravo soldato, ma governare la Bulgaria è, secondo tutte le apparenze, più difficile di una nuova vittoria contro i Serbi. Con quegli uomini di Stato c'è sempre pericolo di fare un passo falso, e

di essere vittima di una rivoluzione di palazzo. È vero che le rivoluzioni di palazzo le fanno fare, ma non le fanno assicurare, però Karaveloff o un altro off può essere più accorto di Zankoff.

Su quel terreno infido, il Principe Alessandro si troverà male a procedere. Egli deve combattere contro gli off della Russia, ma più specialmente contro gli off della Bulgaria, e non si sa quali siano più pericolosi.

Non pare per verità che gli Stati creati dalle armi di un'altra Potenza, debbano essere una forza per quella che li ha creati al mondo. È un fatto però che la colpa è più della Russia che della Bulgaria. Non si può imporre ad uno Stato la servitù, col pretesto che gli si è data la libertà. La Russia è riuscita a farsi odiare, perché ha fatto capire in maniera troppo rossa di voler comandare. Se gli agenti russi fossero stati più rispettosi dei diritti dei Bulgari, o meno aperti spregiatori, l'influenza russa sarebbe probabilmente assicurata, e la pace del mondo non correrebbe pericolo. La Russia ha fatto male a sé stessa ed altrui.

La conclusione però è triste, perché si ha ragione di temere più o meno prossimo per la pace del mondo, tanto se il Principe Alessandro riesce a fondare un Governo regolare in Bulgaria, ma non riesce a far dimenticare alla Russia che il ritorno di lui sul trono è uno scacco alla politica di lei, quanto se il Principe Alessandro sia di nuovo mandato via, lasciando dietro a sé l'anarchia, e avvicinando l'eventualità di un intervento russo. Possiamo i tristi pronostici disperdersi!

FRANCIA 30 AGOSTO

A forza di battere il chiodo, chi sa che entrerà. Per questo riproduciamo questo articolo dell'Opinion, già segnalato dal telegrafo:

Il più elementare buon senso dovrebbe ormai farci pensare della inutilità di certe precauzioni ufficiali contro il diffondersi dell'epidemia, che travaglia alcune delle nostre Provincie.

Noi domandiamo che si provveda a migliorare le condizioni igieniche delle città e delle campagne; anzi, abbondiamo in questo senso, e nessun sacrificio si farà troppo grave, pur di raggiungere lo scopo. Ma eravamo che, fuori di questo mezzo, nessun altro di veramente sicuro ce ne sia per prevenire l'invasione epidemica. Con provvedimenti igienici suggeriti dall'esperienza, possiamo anche limitare, renderla meno grave la diffusione e scoppiata, ma, lo ripetiamo, non c'è altro da fare.

Più volte abbiamo protestato contro i cordoni sanitari, le quarantene ed altri simili rimedi, peggiori del male. C'è voluto anni, prima che si capisse che l'impedire le comunicazioni per la via di terra e l'isolare i Comuni infetti, non solamente non raggiungeva lo scopo, ma aggiungeva il danno al male. Ora, finalmente, quello stupido sistema è stato abbandonato. Rimangono però sempre le precauzioni ridicole per la via di mare. E diciamo e ripetiamo ridicole, perché nessuno riuscirà mai a spiegare per qual ragione, mentre chi si reca, per esempio, da Napoli a Genova per ferrovia non è sottoposto ad alcuna visita, e chi, invece, ci va per mare, è fatto segno a molestie d'ogni maniera. Possibile che il Consiglio sanitario non veda questa contraddizione? E se la vede, perché non ha il coraggio di toglierla?

mentalmente un altro articolo politico per la *Letterday Review*, pensasse di continuare ed unicamente alla sua gentile persona.

Nell'ultima settimana erano stati molti in nome. A Frank non piacevano le passeggiate lunghe una ventina di miglia, né lo poteva il desiderio di accorciare la corsa da un capo all'altro, per vedere una roccia od una cascata. Per lui, le vacanze si riassumevano tutte in una parola sola: Riposarsi.

È difficile trovare un uomo il quale sappia veramente riposarsi, disse un giorno a Miss Clauson. Il riposarsi è un'arte che non si acquista. Ho trovato molte imitazioni sparse, ma l'articolo genuino è rarissimo. Troviamoci un uomo il quale sappia passare una giornata intera a questo modo, e vi assicuro che egli sarà molto vicino alla felicità.

A questo modo voleva dire disteso in terra, come abbiamo accennato più sopra.

Ma voi fate qualcosa, fumate, osservò Beatrice.

St, per salvare le apparenze. In questi tempi di lavoro eccessivo, un uomo non può stare assolutamente ozioso.

Intende che la ragazza avrebbe dovuto ridere di quel povero scherzo. Ma non rise. Guardò il giovane dall'alto della sua seggiola coi suoi occhi chiari ugualmente seri. Nel mese d'agosto, in cui la natura spiega tutti i suoi splendori, quando il cielo è turchese e puro, quando gli alberi, ad eccezione del prodigo castagno sono in tutta la loro bellezza, quando le rose fioriscono ancora, sostituendo le cadute compagne, una signorina non ha il diritto di guardare seria il giovane che le sta accanto. Certo quel contegno non era lecito ad una fanciulla avvenente e ricca come Beatrice Clauson.

E nonostante guardò e parlò in aria grave.

Con queste sciocchezze late forte e voi stesso, signor Carruthers.

Egli, appoggiando un gomito in terra, rispose brevemente la persona.

Non parliamo delle isole dove è in vigore il regime delle osservazioni e delle quarantene. Facciamoci a parlar chiaro: queste precauzioni non sono invocate seriamente e inaspettatamente che dalla Sicilia. Le altre isole ne farebbero volentieri a meno. Ma il Governo, per amore dell'uniformità, le impone a tutte, anche a quelle che le considerano come una grave disgrazia, peggiore del cholera.

Tolga il cielo che le nostre parole suonino sgradite ai Siciliani. Credono essi in buona fede di premunirsi: a noi questa loro opinione pare un pregiudizio; ma, d'altro canto, intendiamo benissimo che il Governo debba procedere con somma cautela e tener conto dello stato degli animi in quell'isola. S'abbia dunque la Sicilia le quarantene, se le vuole e se è disposta a subire i danni gravissimi per suo commercio e per la sua prosperità economica. Ma, se la forza delle cose e il desiderio d'evitare spaventosi conflitti consigliano a far per la Sicilia un'eccezione, ben late in una certa misura, non ne segue punto, anzi è assurdo, che la eccezione debba mutarsi in regola generale, e che chi, a cagion d'esempio, parte da Roma per recarsi in Sardegna, sia costretto a passare una settimana al Golfo degli Aranci.

E si noti che anche queste così dette quarantene hanno un lato grandemente ridicolo. Non sappiamo se le cose siano mutate dopo che la Convenzione marittima fu respinta dalla Camera francese, ma, fino a qualche settimana fa, le provenienze da Marsiglia erano ammesse in libera pratica a Portoferraio. Chi voleva evitare le noie delle quarantene, non aveva da far altro che recarsi a Marsiglia e imbarcarsi colà su uno dei vapori che facevano regolarmente il servizio tra quel porto e la Sardegna.

Non domandiamo al Governo se questo può dirsi serio. I primi a ridere dovrebbero essere i rispettabili membri del Consiglio sanitario.

Svelatamente, c'è anche motivo di pungere. Da tre anni queste isole sono condannate, durante, la stagione estiva, ad un trattamento oltre ogni dire funesto al loro interno. Il cholera tende sempre più a prendere dimora fra noi, come una malattia ordinaria. Si prolungheranno le quarantene all'infinito?

E non questo punto d'interrogazione lo rammentiamo, per ogni, senza veruna speranza di ottenere una soddisfacente risposta, come non l'abbiamo ottenuta ogni qualvolta ci siamo occupati di questo argomento. Soltanto ci riserviamo di fare una proposta. Se si mandasse a Madrid ai Comuni danneggiati del cholera, perché non se ne mandassero anche alle isole danneggiate, senza loro colpa e contro la loro espressa volontà, delle quarantene?

UN ESAME DI FRANK CLAUSON

Il Collegio degli esaminatori, costituito con Decreto 15 aprile 1885, in luogo della soppressa Giunta per la licenza liceale, ha per mezzo del suo relatore, on. Tabarrini, presentato all'on. ministro della pubblica istruzione il primo rapporto intorno agli esami di licenza liceale tenuti appunto nel 1885.

Di questo documento, il quale acquista maggiore importanza per la polemica avvenuta in questi giorni sugli esami di licenza liceale, stimiamo opportuno dare notizia ai nostri lettori, sebbene ne abbiamo già dato un saggio nella Gazzetta d'ier l'altro. La Relazione dice:

«L'esame di licenza è un esame di tipo, come presso altre nazioni, è oggi soggetto a critiche acerbhe che ne minacciano l'esistenza.

Si deplora il tempo sprecato in studi che non servono a nulla della pratica della vita, e lo stesso poco felice successo degli esami liceali si addice come prova della inutilità di apprendere lingue morte che poi non si sanno, di formare il gusto sopra letterature che rappresentano civiltà sostanzialmente diverse dalla

— Non dico sciocchezze. Ho soltanto espresso la mia opinione sul modo di guidarli le vacanze. Quando lavoro, è un'altra faccenda. Vi assicuro che lavoro meglio che posso. Quando sto in ozio voglio starci meglio che posso.

— Avete un'idea molto meschina della felicità umana.

— Davvero! Allora ditemi qual è la vostra.

Beatrice tacque; voltò perfino la testa da un'altra parte.

— Intende, aspetto la vostra definizione.

Non v'era più traccia di leggerezza nel tono di Frank, discorrendo serio quanto la fanciulla.

— Non so ho nessuna, rispose Beatrice.

— Nessuna, alla vostra età? I vostri sogni non dunque tutti svaniti? La signorina sognava, credo. Sognava d'esser regina in società, di sposare uomini ricchi; se non romantici, di sposarli poveri; sognava il chiostro, sognava d'avere una missione da compiere; quel sì il vostro sogno particolare?

— Nessuno, rispose freddamente la ragazza.

— Dovete sognare anche voi. Ora dormite e chi dorme qualche volta sogna. Soltanto in mezzo al frastuono, al turbine del mondo si dimenticano i sogni; la gente lavora, lavora affannosa, ma viene il giorno, in cui qualche individuo realizza uno dei suoi antichi sogni. Oimè, talvolta secondo che il sogno è allora quasi dimenticato, oppure si realizza troppo tardi.

Beatrice ad occhi bassi tacque ancora.

— Forse non ho indovinato il vostro sogno, seguito a dire Carruthers. N'ero accorto che voi siete una signorina colta. Probabilmente sognate la celebrità del dotto e dello scrittore.

— Non ho sogni, ripeté la giovane. Egli la guardò in faccia.

— Potete anche dire. Non ho avuto sogni? E non rispose. Frank, guardandola, pensava tra sé che anche in quel momento pareva trasportata sulle tinte dei sogni. Disse a se

nostra. La prevalenza che hanno preso le scienze applicative sulle lettere, la necessità che si fa sempre maggiore della cognizione delle lingue viventi, il prezzo che si fa sapere che frutta danaro, hanno erosi gli avversari dell'insegnamento classico; che si vorrebbe abolito per tutti dai più eccessivi: ristretto a quei giovani che si avviavano agli studi della filosofia e delle lettere, dai più temperati.

Par troppo a certe tendenze utilitarie dei tempi alla lunga mal si può resistere, e forse verrà un giorno in cui l'insegnamento classico non avrà più difensori. Ma finché a questo non si giunga, e noi eredi della civiltà greca e latina, che nelle tradizioni classiche ritroviamo il sentimento della libertà e della indipendenza, ripugnerà sempre di consigliare che si muti il fondamento della nostra cultura nazionale; delle quale dovremmo deplorare lo scadimento, quando la vedessimo circoscritta nella conoscenza delle lingue e delle letterature moderne. E questa non è soltanto opinione mia, ma di tutto il Collegio che ho l'onore di presiedere.

Però, ben lungi dal proporre riforme radicali, come ora si dicono, nel senso degli avversari della cultura classica, noi crediamo che si debba creare il modo di migliorare le scuole secondarie, afforzando l'insegnamento in quelle parti, nelle quali alla prova degli esami appare manchevole, e curando in pari tempo che lo studio delle lingue antiche non assorbita tutto, ma possa lasciare posto anche alle lingue viventi e ad una cognizione più larga del mondo moderno.

È questo che farebbe che si potesse raggiungere, distinguendo nelle scuole secondarie le materie essenziali, che, studiate una volta nella prima giovinezza, non si studiano più della maggior parte dei giovani nell'età matura, da quelle che sono soltanto preparazione a più compiuto insegnamento ed a studi più alti. La cultura letteraria, anche ristretta all'arte di dar forma chiara e conveniente al proprio pensiero nella lingua nazionale, se non si apprende nel liceo, è inutile sapere che si apprende più tardi, mentre la fisica, la matematica, le scienze naturali, saranno riprese e svolte largamente nelle Università, secondo la via che il giovane sceglierà nel successivo applicarsi agli studi superiori.

Se ciò è vero, come a noi sembra, ne consegue che nelle scuole secondarie l'istruzione letteraria deve tenere non solo il primo luogo, ma che tutti gli altri insegnamenti debbano essere subordinati. E questo si otterrebbe insegnando giusti confini agli insegnamenti scientifici.

Quando cogli antichi organismi più materie erano insegnate da un solo maestro, questo insegnamento veniva naturalmente, perché il maestro era libero di allargare o restringere gli insegnamenti accessori a seconda del tempo e della buona volontà dei discepoli.

Ora che ogni materia ha un insegnante voglioso d'insegnare più che può per non mostrarsi inferiore al suo ufficio, la necessaria graduazione tra l'insegnamento letterario e gli insegnamenti scientifici non si può ottenere altro che da programmi ben definiti, dei quali si esiga la rigorosa osservanza. Le forze intellettuali di un giovanetto sono limitate, e non gli si può chiedere di far di più del possibile. Altrimenti si avranno svariati primati ottenuti col calore artificiale della aere, che presto avvizzeranno portati all'aria libera, lasciando in secondo il terreno nel quale furono fatti sbocciare.

Premesso questo generali avvertimento è da notare come il numero dei candidati che sostennero l'esame di licenza di 4877; dei quali 1513 furono approvati nella sessione ordinaria estiva; numero bene scarso, il quale dimostra quanti si presentino con preparazione insufficiente, condannando nella riprova. Ed infatti nelle

stesse che se Miss Clauson si fosse risolta ad affermare che non aveva mai sognato, avrebbe violato il suo dovere bene quale comandamento, quello relativo alla menzogna. A proposito, c'è ancora comandamento, il quale proibisce la menzogna, all'interno di quello indirizzato a non dire il falso testimonianza?

— Non sognate neppure una posizione elevata, la ricchezza, la celebrità, la potenza! ripeté in tono più leggero. Miss Clauson, stette incomprensibile.

A lei piace cambiare argomento. Vado al penultimo, adesso, disse.

— Se mi permettete, vi accompagno.

La ragazza non fece obiezione. Strana cosa, sebbene il signor Carruthers avesse inneggiato alla nobilissima arte di riposarsi senza far nulla, egli fu sempre pronto ad andare a passeggiare con Miss Clauson, quando ed ove esse gli permettevano di accompagnarla. Ma nessun uomo è contento a se stesso per ventiquattr'ore di seguito.

Studiando l'indole di Beatrice, riusciva molto difficile a Carruthers il trovare una parola che potesse, per quel poco che egli ne conosceva, descriverne le caratteristiche principali. Era sicuro che vi si mescolava un fortissimo elemento di malinconia, e questo era forse da attribuirsi ai pesanti disastri esistenti tra lei e suo padre. Aveva appreso che la giovane sbatteva gli occhi da otto mesi ad Hesterwood House, Frank fu abbastanza accorto per indovinare il vero stato delle cose. Ma c'era da spiegare qualcosa più che la malinconia; c'era l'apatia. In qualche modo considerassero i Fairbairn il suo contegno riservato e calmo, che ad essi pareva un'impressione di distinzione, un sovranismo in tanto contegno come un dono speciale a Miss Clauson, Frank capiva che la sua natura era apatica. Parva strana che una ragazza, così intelligente, non avesse nessun interesse, almeno apparente, nella vita, nessuna ambizione sociale o d'altro genere. Fino da principio egli s'era

sessione straordinaria autonoma ripeterono l'esame nelle sale dei deficienti 3222, dei quali con molta indulgenza furono approvati 1638. Sommando le approvazioni di luglio con quelle di ottobre, si hanno 3431 approvati sopra 4077 presentati all'esame.

Ma meglio dei numeri che pure hanno il loro valore, vuol tenersi conto del giudizio complessivo sugli esami emesso dal collegio degli esaminatori, i quali, dopo aver attentamente rivisto componimenti, versioni e soluzioni di problemi, ebbero a riconoscere in quasi tutte le materie di esame un miglioramento apprezzabile.

Il Collegio, dopo aver deplorato anche in questo anno le frodi evidenti in alcune sedi, raramente scoperte, e anche più raramente puniti, ebbe a riconoscere che, in generale, la corruzione dei lavori fu accurata, e giuste le classificazioni di merito. E se venne lodata una ragionevole severità nell'approvazione dei candidati nella sessione ordinaria estiva, si biasimò l'eccessiva indulgenza, in alcune sedi veramente scandalosa, che dominò nei giudizi della sessione straordinaria di autunno. Le Commissioni dovrebbero avere un criterio solo sia negli esami ordinari, sia in quelli di riparazione; e quando la prova di sé infelice prima e poi, il concedere in ottobre l'approvazione negata in luglio, è procedere contro ragione e contro giustizia trattando ugualmente diligenti e negligenzi e mantenendo nei giovani l'opinione che l'insistenza e la lealtà riescano allo stesso fine dello studio assiduo e del sapere.

Uguale irragionevolezza parve il fatto che si verificò con certa frequenza, di studenti disapprovati dal professore della materia, ed approvati poi largamente coi voti degli altri commissari. Quando specialmente accade che il voto del professore di lettere sia sovrapposto del voto dei professori di scienze, sembra che venga a contraddirsi il fine dell'istituzione liceale. Non si nega che in qualche caso così voglia la giustizia, né si vuole per alcun modo far violenza alla coscienza dei commissari. Si desidererebbe però che in questi casi, i professori dissidenti dal professore della materia fossero obbligati a dar ragione del loro voto nel processo verbale.

Non meno erronea e contraria alle chiare disposizioni del regolamento, sembrò la pratica, usata in molte sedi, di ammettere all'esame orale candidati che non raggiunsero il 50 per cento scritto. Quest'osservazione fu fatta altre volte, ma con poco frutto, perché l'abuso, sarebbe ristretti, si allargò, e negli esami del decorso anno si notavano studenti ammessi con 4/10 all'esame orale. Tanta correttezza, oltre ad essere illegale, si traduce in aperta ingiustizia; perché, siccome in molte sedi si applica severamente il regolamento, così vengono in questa respinti giovani, che in altre sedi, sarebbero ammessi, con ottima manifesta dell'eguaglianza dei doveri e dei diritti, che dovrebbe essere scrupolosamente mantenuta.

Farono pure ripetute in quest'anno le osservazioni fatte altre volte sulle Commissioni d'esame, ora composte di sei, ora di cinque, ora di quattro commissari; e sul numero eccedente di studenti che occorre in alcune sedi, imponendo alle commissioni un lavoro faticoso ed affrettato, che non dà garanzia di calmi e ponderati giudizi. A togliere questi inconvenienti si ripeté il voto già emesso che le Commissioni siano composte possibilmente in ogni sede dello stesso numero di commissari, che si prescrivano ai giovani di prendere l'esame nel liceo stesso, ove desidero compimento ai loro studi, vietando di correre da un liceo all'altro, in cerca di facilità maggiori di ammissione, e di giudici più compiacenti a far passare la loro ignoranza.

Finalmente fu espresso il voto che nella trasmissione dei temi si torni al sistema abbandonato dei temi stampati o autografi, perché la trasmissione telegrafica oltre gli equivo-

latta un'idea elevata del suo carattere, elevata quanto quella della sua bellezza; ed acquistando con lei una certa familiarità, non ebbe ragione di credere esagerata le sue prime impressioni né su di una cosa, né sull'altra. Naturalmente, Frank Carruthers, insegnante ad Oxford, era un uomo accorto, e dopo aver riflettuto tanto su questa faccenda, avrebbe dovuto esser in grado di riconoscere esattamente il carattere d'una debole donna.

Sicché, dopo aver ragionato a lungo, arrivò a concludere che aveva trovato la parola adatta. Beatrice era in uno stato mortale. Tutti sanno che il miglior mezzo per guarire la morbosità è quello di rivisitare l'interesse del paziente per suoi simili; basta anche qualche volta per uno solo di essi.

Dopo una diagnosi così pesante e minuta, il signor Carruthers fece, dunque, un atto di civiltà nell'incassarsi alla cura. Una buona azione porta talvolta con sé la ricompensa.

L'osservare che Beatrice appariva nel suo migliore aspetto quando aveva il bimbo in collo, o vicino a lei, rafforzò l'opinione di Carruthers sul guero di malattia che l'affliggeva. L'interesse che lo ispirava la graciosa creatura serviva in quei momenti a mettere in evidenza quelle qualità, che tutti gli uomini cedono, quando hanno cuore e buon senso, ammirando in una donna, l'affetto, la bontà e la presenza col bambino. I celibi, se hanno sentimento e poesia, pensano che una donna non è mai tanto seducente come quando ha dei bambini intorno a sé. Qualche volta, dopo il matrimonio, accade loro perfino di esprimere il desiderio che quell'associazione non sia eterna.

Ma, sebbene il signor Carruthers fosse ormai convinto che Beatrice era affetta da malattia morboide, gli restava ancora a sapere come mai quella malattia avesse attaccato una costituzione normale, che non pareva suscettibile di un tal genere di malanni.

(Continua)

APPENDICE

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

In quanto a Beatrice, la cosa era diversa. L'aveva studiata con grandissima attenzione, ma sentiva che il risultato dei suoi studi era stato poco soddisfacente. Il giovane s'accorgeva di non poter ancor giunto a conoscere il vero, ed occasione di un punto evidentemente ad insostenibile, quello, cioè, della sua splendida bellezza. Quando la vide per la prima volta, quella bellezza lo colpì subito, ma passarono molti giorni prima che egli avesse fatto di trovarla alcuni tratti personali, forse non fati mai di trovarli. In certe circostanze le scoperte non vengono mai a termine.

Gli studi di Frank Carruthers sull'involontario esteriore di Miss Clauson sarebbero stati dunque molto fruttiferi per lei, se la giovane avesse conosciuto i risultati, e se si fosse momentaneamente curata di piacere all'osservatore. In quanto al resto, egli era imbrogliaissimo e pensava delle ore a tentare di risolvere il problema. Miss Clauson, nell'affacciarsi alla finestra e nel vedere il signor Carruthers disteso sul prato col cappello di paglia sugli occhi e con una nuvoletta di fumo turchese, che scivola rotolando dalla sua sigaretta, non avrebbe mai immaginato che egli, invece di scommettere o di comportare

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà del FRATELLI Treves, di Milano.

ci a cui dà luogo nella indicazione dei testi, impone una sovrana decisione nel tema del compromesso italiano, che spazza l'ora e il partito della chiarezza.

Nel condurre quella relazione non mi resta che confortare la E. V. a mantenere la buona disciplina scolastica che diede ai frutti apprezzabili, rialzando il credito dell'istruzione classica, contemporaneamente alle necessità del tempo. Abbandonando a se stesse e lasciate in balia tutti gli abusi e tutte le corruzioni, le istituzioni scolastiche irraggiungono e si corrompono, e lo Stato, che è il complesso delle istituzioni sociali, rovina con loro. I benefici d'una disciplina sapiente, la quale, senza offendere la giusta libertà dell'azione individuale, faccia cupire le forze ad un fine, non possono essere disconosciute se non da coloro che pongono l'anarchia al sommo dei progressi sociali.

La disciplina scolastica deve comprendere chi insegna e chi impara, e nessun Governo può essere indifferente a quel che si insegna e al come si insegna, perché nella scuola è gran parte dell'avvenire della patria.

E da sperare che quando la legge sull'insegnamento secondario, proposta dall'E. V., avrà migliorato le sorti degli insegnanti come vuole giustizia, l'opera loro sarà più assidua ed efficace, come è da augurarsi che la gioventù delle scuole si persuada che oggi il mondo è di chi sa, e che il sapere non lo dà un diploma strappato con astuzia a maestri deboli o indifferenti, ma lo studio e l'amore dello studio, posto al disopra degli altissimi della vita.

Chiedere alla gioventù prova di sapere superiori all'età e alle forze fisiche e morali sarebbe stoltezza; come sarebbe pietà consigliare l'indolenza della loro vita oggi difficile, mettendoli all'ozio e all'ignoranza, con tutte le indulgenze che rendono qualche volta gli esami cosa poco meno che ridicola. Gli esami, perché sono il solo mezzo che si abbia per accertare il profitto degli studi, debbono essere come seria e preparazione vera alla vita civile.

ITALIA

Un'assurdità.

Nel giornale specializzato scrive la *Perseveranza* — e in qualunque dei romanzi, si è letto via via quali fossero i concetti universitari banditi dal Ministero della pubblica istruzione, e che dovrebbero essere esentati dalla nomina di un professore ordinario o straordinario in questo o quel ramo. Sembra a centoquaranta, o poco meno.

Ora, se c'è un'assurdità, è veramente questa chiedere a un paese, per colto che fosse, centoquaranta professori di università insieme. Neanche la Germania, che ha una popolazione — considerate tutte le popolazioni germaniche — doppia dell'Italia, ed è tanto più colta, potrebbe fornire a una volta così gran numero di professori. E si badi che l'Italia ne ha già circa un migliaio, o più di lì.

La ragione di così enorme richiesta non tre: l'una il numero crescente delle cattedre nelle facoltà anche di quelle che si chiamavano universitarie maggiori; l'altra il numero crescente delle facoltà, nelle università minori, la terza, il numero crescente delle cattedre nelle facoltà, che questa università già avevano prima.

La *Perseveranza* si affida a parlare dell'effetto del pareggioamento, come s'è chiamato, di varie Università, pareggiamento che non si è fatto di fare, ma si prosegue sicuramente l'anno prossimo, a beneficio, secondo m'immagino, delle Università minori.

Si sa — continua la *Perseveranza* — che i pareggiamenti sono stati chiesti a nome della scienza; ma si sa anche che la scienza non ci ha che vedere, e che qui, come in tanti altri casi, è invocata da persone, che ne ridono in cuor loro nel nominarla.

E l'effetto dei pareggiamenti sarà una diminuzione di scienza e di cultura in Italia; sì, perché non si può far niente di peggio a un uomo d'ingegno per addormentarlo, che erarlo professore; e si perché professori mediocri, come pare se ne deve essere quando se ne vuole tanti e ce ne deve essere tanti più quelli più ne vuole, abbassano ancora l'insegnamento in città prive o scarse d'atmosfera intellettuale, e creano una stentatezza anche meno dell'attuale ispirata da alti ideali di ricerca e di studio.

Poi — conclude la *Perseveranza* — la Università maggiori assommano a bastanza quanto sono potere in mezzo d'insegnamento, laboriosi, torii, gabinetti, biblioteche, ecc. Se vediamo già i professori premere sui Municipi, in cui queste Università hanno sede, perché diano loro quello che non dà il Governo, così a Torino, prima e ora a Napoli. E questa non è un'assurdità minore dell'altra. Municipi, che hanno finanze disordinate, che non vogliono pagare le quote di debito concesso che dovrebbero, rinnovano i loro quartieri più sudici, spendono più per le Università, che sono o devono rimanere istituti dello Stato, oltreché non tutti i Municipi, nei quali queste Università risiedono, sono in grado di fare le stesse spese o hanno obbligo di farle; per esempio, non l'avrebbe Napoli, la cui Università costa allo Stato meno di tutte le altre per la maggior somma di denaro che si riceve, non l'avrebbe per loro fortuna, provveduta d'insegnamento universitario tanto meno delle Piemontesi, della Toscana, delle Romane, delle Venete, delle Sarde, dei Ducati.

Lettere.

I giornali vanno ripetendo la storiella pubblicata dall'*Adriatico*, che erano giunti a Udine nel guardie di polizia austriache in occasione dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi a Udine, per sorvegliare gli irredentisti.

Il giornale di Udine e il *Pravda* austriaco a dispetto che erano guardie di pubblica sicurezza italiane. Ma si continua a declamare che siamo servi dell'Austria, e lo smentisce non si stampano!

La Notte Italiana.

o le cose d'Oriente.

Leggendo nel giornale *Marina* e commercio: Non è vero che il nostro Governo abbia ordinato ad una divisione della squadra navale di star pronta per partire alla volta dell'Oriente, in seguito ai fatti di Bulgaria.

Gli ordini per un viaggio in Levante erano precedenti alle agitazioni provocate dalla violenza comune contro il Principe Alessandro.

Orizzonte dell'ignoranza.

Scrivendo alla *Parla dei Friuli del Coni* Collino, 24 agosto:

Martedì della scorsa settimana faceva ingresso nella vallata Collina il brutto tempo. Tre furono da prima i colpi del cannone di Andria; e altri tre nel giorno seguente, i quali ultimi ebbero pur troppo esito letale.

Il medico concorsuale, Barca Andrea, dottor Carlo Vietti, corre immediatamente sul posto, e con abnegazione eroica si adopera per guarire gli ammalati, per circoscrivere ed allontanare il pestifero ospite.

Ma sembra invece che molti di Andria facciano buon uso al nuovo venuto! Essi si oppongono alle varie prescrizioni del medico, e si qualificano l'assenza dei tre morti.

L'opposizione si fece grande, e quasi si minacciava di cacciare a forza di popolo, nella sera ebbero l'ordine di agglomerarsi sulla piazza, ed al peggio detto, ingannarsi, cantar le Litane, acciocché il Signore si degni colpire del culetta, prima di ogni altro, il medico, il prete, il segretario e le autorità municipali.

Anche il sacerdote è stato segno d'invettive — lo si vuole convinto agli esecutori dell'opera, e siccome è pronto al letto degli afflitti per consolarli religiosamente, dichiarano che nell'Osio Santo deve avere il volume per meditare.

Una notte non lasciarono neppure dormire lo stanco medico, lasciando continuamente seduti alle stuoie, ed oggi si parla di una combriccola d'ignoranti, cattivi e superstiti, che vorrebbero spartirli al Molosso e precipitarli nel torrente.

IRLANDA

La questione irlandese alla Camera dei Comuni.

Prendendo la discussione dell'emendamento Parnell all'indirizzo di risposta al discorso del trono, Thomas Esmond, deputato parcellista, dichiarò che la situazione materiale dei contadini irlandesi è deplorabile e bisogna provvedere d'urgenza.

Redmond, pure parcellista, sostenne che i contadini non possono pagare i loro debiti se il Governo desse che presterebbe loro forte ai proprietari per lo spulsi dei fitti. Redmond, pure parcellista, sostenne che i contadini non possono pagare i loro debiti se il Governo desse che presterebbe loro forte ai proprietari per lo spulsi dei fitti.

Howorth, conservatore, rispose che il linguaggio commissario della deputazione irlandese è di natura tale da rendere impossibile ogni soluzione di transazione. Se scoppiano dei torbidi, i deputati irlandesi ne saranno responsabili, sono essi che soffrono nel fuoco. Non vi è che un rimedio possibile alla miseria dei contadini: l'emigrazione.

Howell, liberale, disse che da 33 anni, 2,412,000 irlandesi, cioè 70,000 al giorno, fanno emigrare dalle loro case. Howell, liberale, disse che da 33 anni, 2,412,000 irlandesi, cioè 70,000 al giorno, fanno emigrare dalle loro case.

Bellair, a nome del Governo, invitò la Camera ad aggiornare la sua opinione sulla politica ministeriale finché questa non sia tradotta in progetti precisi: Egli accusò la Lega nazionale parcellista di eccitare i contadini contro i proprietari.

Il colonnello Sanderson, conservatore e proprietario irlandese, parlò nel medesimo senso. Citò le parole d'un deputato parcellista, Harris, consigliere a St. James e tirare sui loro proprietari come se delle pernici.

Harris protestò. Ne sortì un vivo incidento. Harris accusò il colonnello Sanderson di mettere in modo infame. Il presidente lo obbligò a ritirare questa espressione. Sanderson, riprendendo il suo discorso disse che Parnell è pederone della situazione in Irlanda. Egli può ordinare di impedire i comizi agrari, come un mazzettista terribile può fermare o far correre la macchina. — L'oratore fu chiamato all'ordine.

BULGARIA

Stato bulgaro.

Telegrafo da Vienna 29 alla Nazione: La Gazzetta di Voss da per autenticamente la notizia che l'imperatore Guglielmo telegrafò allo Zar, esprimendo la speranza che questi avrebbe preso cura della sicurezza del Principe Alessandro. Il Principe fu rilasciato in libertà in seguito a questo dispaccio.

Quando i Principi di Battenberg giunsero a Podvolocyska (Volocyska), erano accompagnati dal vicerettore di Kuchinov, del maggiore Oglio di Volocyska e da un funzionario della polizia segreta russa.

Secondo dispacci da Bucarest, il Principe Alessandro non firmò in Russia nessun atto di adesione.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 29 agosto.

Libri e manoscritti del fu prof. avv. Francesco Mariani. — I signori fratelli Colbaldello del fu Pietro, parenti del prof. avv. Francesco Mariani, morto ora a sua morte a Torino, volendo onorare la memoria di quell'egregio patriota e dotto pubblicista, e giovare agli studi, hanno generosamente offerto in dono al locale Archivio di Stato alcuni libri e manoscritti storici di lui; ed altri di materia linguistica e di lettere varie alla Biblioteca accademica Marciana.

Il patrio Archivio, pertanto, accolse con gratitudine, fra i manoscritti, una collezione di stammi municipali italiani, con molte note araldiche del Berio; e documenti ed appunti di lui su Giacomo Contarini (1536-1595), su Adonato Rossi, sulle Lega di Cambrai, ecc.

Il Berio ha pure lasciato, quasi completo, un lavoro sul conte Francesco Carmagnola, in relazione al tema messo a concorso dal R. Istituto Veneto; e di questo sentiamo con piacere che la R. Deputazione veneta di storia patria è disposta a curare la pubblicazione, allo stesso scopo di render onore alla memoria del Berio, che rivale i suoi studi a quel soggetto fin dal 1847, e ne diede anche pubblicazione l'anno scorso.

Escondito a S. Marco. — A proposito del principio d'incendio di noi azzurri ieri, ricordiamo la seguente lettera:

Stimolante signora.

L'incidente avvenuto sabato scorso in uno dei locali della Basilica di S. Marco provenne da uno di quegli abusi, che non si possono prevedere. Io aveva vietato espressamente e severamente sin da principio l'uso del fuoco nel locale, in cui, per mancanza di spazio, si doveva dare la varietà alle sedie, recate grigie da Genova, ch'era, non quello dell'oggi, ma lo stesso a volta di martedì, che

mette alla cantoria, ed aveva espressamente comandato che si mantenesse a freddo. Si fu pertanto in una di una diavola, ed essendo la vigilanza dell'incendio, che, nelle due ore di riposo degli operai, i due orrieri varietalisti accorsero al fuoco, e disero luogo all'incidente deplorato da tutti e da me per il primo, non fosse altro per la sinistra impressione che naturalmente fece sul pubblico. E inutile il dire che i contravventori furono da me immediatamente licenziati.

La prego della gentilezza d'inviare qualche cenno nella Gazzetta, e ringraziando anticipatamente, me lo prego con piena stima.

— *Giuseppe Abbate.*

— *Pietro Saccardo.*

Beneficenza. — Il signor Antonio Via, presidente della Congregazione di carità di Biadene, ci scrive:

Nell'intento di curare la memoria del compianto dott. Agostino Giuseppe, mancato a vita in Biadene il 27 corr., la di lui famiglia è stata a questa Congregazione di carità lire 200 perché siano distribuite ai poveri di qui nel giorno festivo per i funerali.

Nel mentre portato mi corre l'obbligo di render pubblico l'alto pietoso della devota famiglia Ruzza, sento anche il dovere di tributare i più sentiti ringraziamenti, e come anche dei benefici.

Al Lido. — Ieri sera, moltissima gente accorse a vedere la festa del fuoco, che riuscì così e così.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina la sera di lunedì 30 agosto, dalle ore 8 alle 10:

1. Berardo. Polka Fata Niv. — 2. Giorza. Ballata Uno spirito maligno. — 3. Meyerbeer. Introduzione allo 3.°, raiplais, litane e ballate nell'opera Gli Ugonotti. — 4. Strauss. Marcia sulla Vola tricolore. — 5. Massenet. Marcia festiva, divertimento e wals nell'opera Il Re di Lahore. — 6. Balfe. Sinfonia La Zingara. — 7. Lecocq. Galop Madame Angot.

Firenze. — Venne arrestato M. Antonio per furto di lire 700 in danno di S. Clemente, socio suo abitante. Furono recuperate lire 532.

Venue pure arrestato S. Marco, per furto di tre camicie d'argento e di altri stoffe da cucina, in danno di C. Uga.

Società canitane. — Bollettino del Municipio.

Dalla mezzanotte del 28 a quella del 29 agosto. Casi morti 1, morti 1, guariti 0.

Suppongo per che dalla mezzanotte alle ore 4 pomeridie, d'oggi, la desolazione sia solo mezzo ora.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 28 a quella del 29 agosto. Spinti casi 2, morti 1. — Dolo morti 1 dei giorni precedenti. — Campolongo casi 1. — Fiesola casi 1. — S. Michele al Tagliamento casi 2, morti 1.

Totale: Casi 6, morti 4, dei quali 1 dei giorni precedenti.

LA CONTRO

Argento Cittadella-Vigodarzera.

nota continua.

Popolosa da Carrara.

Cesare Guzzini, avvocato con, nell'Espresso, la morte di questa gentildonna, morta nella sua villa di Sossano, che fu modello di sposa e di madre:

Giovani, per far più lieta una festa di famiglia, s'era levata da letto, dopo lunghi giorni di una malattia che pareva vinta. L'altra notte si è repente riavvicinata; e ieri, verso le ore 5 pomeridiane, nella villa di Sossano, tra le braccia e il desolato pianto dei suoi figliuoli, s'è addormentata in Dio.

Era l'angelo della famiglia. In lei s'erano come adunate, sotto il velo di un'alta, insuperabile modestia, tutte le antiche e nobilissime qualità della casa: era merita e modello di casa e di sposa. Stata prima modello di figlia e poi di sposa, fu infine modello di madre. Il suo spirito, anche dal di lei, resterebbe eterno e ferito se di lei si narrasse, con iadurati particolari ciò che fu nella famiglia, e quali suoi credibili sacrifici la povera non altro che compiere e nati dolci doveri. Certo, alla fine in terra la stessa Abnegazione, e in cielo troverà luogo fra i Santi.

Da più tempo consacrata alla casa, la città quasi non la vedeva, ma la circondava di affettuosa riverenza. Ci sono gradi che non si considerano in modi determinati e forme ufficiali, e per taciti e per taciti consuetudini, ai quali partecipano, come per suffragio universale ed unanime, tutti gli ordini e tutte le classi. Il grado della contessa Arpalice, a Padova, era quello di prima dama della città; e di ciò prima titolo (e titolo insignito d'oro) non la chiese del sangue, ma la bolla del onore, non il nome, ma la virtù.

Pace alla benedetta! Alle figlie ed ai figli così degni di lei lo son poco, nelle immense avventure che li ha colpiti, se non ricordare, associato al loro lutto con tutta la città, i conforti, non dimenticati né dimenticabili, che largirono a me così modesti, quando ebbe a percuotermi eguale sventura.

— Padova, 29 agosto 1905.

— *Carina Contarini.*

La contessa Arpalice Cittadella-Vigodarzera era nata il 2 febbraio 1830.

L'eccezione, nell'oratorio della Villa di Sossano, avranno luogo, crediamo, domani, lunedì. Martedì, la traslazione della salma alla tomba di famiglia in Bolzonella.

Alle famiglie Cittadella e Vigodarzera mandiamo, per la irreparabile perdita, le nostre più vive condoglianze.

Corriere del mattino

Atti uffiziali

Ministero di istruzione alle navi.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente Regio Decreto, in data del 20 luglio:

Visti gli articoli 131 e 133 del testo unico della legge sul reclutamento approvato con R. Decreto 17 agosto 1883, n. 856 (serie terza);

Visti gli articoli 4 e 91 della legge 29 giugno 1882, n. 431 (serie terza), sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

Visto il R. Decreto 7 febbraio ultimo

scorso per la chiamata alle armi a scopo di istruzione di militari in congedo illimitato.

Sulla proposta del nostro ministro della guerra.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. La chiamata alle armi dei militari di seconda categoria della classe 1883, indetta al n. 5 dell'art. 1 del R. Decreto 7 febbraio scorso citato, è rimandata all'anno venturo.

Venezia 30 agosto.

Il genio a Roma.

Telegrafo da Roma 29 alla *Perseveranza*: In seguito al rifiuto dei genisti di Firenze di sgombrare il locale occupato, si crede che il Governo si rivolgerà al parroco, sospendendo la temporalità, secondo il locale di regio petronato, oppure ordinerà alla forza pubblica di procedere allo sfratto.

Un pretebo minaccioso distrutto.

Telegrafo da Torino 29 alla *Lombardia*: Alcuni giorni fa, il prefetto conte Lorenzini, volendo dare un pranzo, s'accorse che gli era stata rubata una cassetta contenente argenteria da tavola ed alcune medaglie, di cui il prefetto è appassionato collezionista; il tutto per un valore di oltre 4000 lire.

Chiamato tutto il questore Gallimberti, quasi se ne fosse poco tempo ritrovata, non solo il ladro, ma bensì tutta l'argenteria in dono agnata della città.

La Questura tiene sempre celato alla stampa l'accaduto.

Giudizio a Monaco.

Telegrafo da Monaco 29 alla *Perseveranza*: Giudizio è qui arrivato e fu ricevuto alla Stazione da lord Acton e dal personale della R. Legazione inglese.

Giudizio ha lasciato tutto la nostra città ed è partito per Targuine dove prenderà alloggio nella villa di lord Acton, e si suppone che si fermerà tra noi alcuni giorni.

(Lord Acton è un allievo dell'abate Dollinger e condusse in moglie una figlia del conte Arco-Valley, di Monaco, la cui madre è una marchesa Maraschini di Bologna, ora poi è sorella del conte Arco-Valley, consigliere dell'ambasciata tedesca a Roma, ora nominato console generale al Cairo.)

Disprezzi dell'Agenzia Stefani.

Courmayeur 29. — Il Re giunse stamane con Paul ieri il Principe accese felicemente il colle Gigante, mentre la Regina, il Duca e la Duchessa di Genova fecero una gita alla Ghisla di Miage.

Courmayeur 30. — Il Re, accompagnato dal generale Pasi, è partito stamane per Aosta. Il Re riapre 2000 lire ai poteri. La Regina e il Principe di Napoli partiranno domani.

Torino 29. — Domattina il Re partirà da Aosta per Racconigi.

Milano 30. — Proveniente dalla Svizzera e diretto per Genova a Roma, giunse stamane Genoa, e ripartì alle ore 7.45.

Madrid 29. — Il Municipio per ricevere i giornalisti italiani darà loro un banchetto nella sala delle colonne; i lavori per gli ornamenti al Municipio sono cominciati.

Barcellona 29. — I giornalisti italiani sono invitati oggi ad una partita di campagna nelle vicinanze di Barcellona.

Parigi 29. — Il Tempo conferma che Freycinet propose al Papa di spedire a Pachino un legato in missione temporanea, incaricato di studiare la questione del prefetto dei cristiani. La decisione definitiva prenderà domani al ritorno del legato.

Mont. Neede trasmette tale transazione al Papa, che non ha ancora risposto.

Parigi 29. — Grévy è arrivato a Mont com Vaudrey.

Tre elezioni senatoriali: Un repubblicano fu eletto nell'alta Garonna, un conservatore fu eletto alla Loira inferiore, e Deves fu eletto a Cantal.

London 29. — Ebbe luogo una grande dimostrazione socialista a Trafalgar-square, per domandare che si metta la libertà John Williams, socialista condannato ultimamente. La musica sonava le Marighe. Parecchi discorsi Nazionali furono approvati, chiedendo il rilascio di Williams, e affermando i diritti dei lavoratori. Nessun disordine.

Inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Udine 29. — Giunse il corteo, composto di rappresentanze, Associazioni, undici munche, e popolo immenso, nella Piazza Garibaldi ai scopi il monumento, vive acclamazioni allo scultore Micheli che fu festeggiatissimo. Partecipò il presidente del Comitato del monumento, il sindaco, il presidente della Società dei Reduci, Salmati Doda in nome della Camera dei deputati e dei colleghi presenti, che furono applauditissimi.

Sorge a parlare Cairoli fra gli ovvii generali.

Eccellente ringraziando il sindaco ed il Comitato per l'invito che gli procurò il conforto di assistere ad una patria solennità il cui ricordo rimarrà ineccepibile. Ricorda d'essere cittadino udinese; disse che il patriottico Prioli, come fu nelle prime file dei campi delle battaglie, così fu tra i primi ad erigere un monumento a Vittorio Emanuele e Garibaldi, simboleggianti l'anima e la redenzione degli Italiani. Tratteggiò con colorita parola la figura e la vita di Garibaldi; accennò all'opera sua nel 49, 60 e 70, quando soppellì l'opera dell'incapacità e della frode della classe dei popoli. Encomiò l'artefice del monumento che fu concepito da artista e patriota; simbolo parlante, esempio e sprone ai presenti e futuri. Salutò i patriottici friulani e disse che si rallegrava di vederli raccolti intorno ad uno, senza distinzione di classi e partiti; salutò le Autorità civili e militari; i Veterani, i Reduci e gli operai; ma si rivolse specialmente ai giovani, sui quali riposano le massime speranze della patria.

Il discorso fu interrotto e coronato da lunghi applausi.

Quindi si sottoscrisse l'atto di consegna del monumento.

Udine 29. — Durante il banchetto, Cairoli, accennato, ringraziò dal balcone la folla.

Alla fine del banchetto parlarono il presidente della Commissione, il sindaco, i deputati Solimberg, Doda, Cairoli, Salmati e Valmatti, tutti applauditissimi.

La serata di gala è riuscita splendida. I Romani Cairoli visita Civitavecchia.

Il Principe Alessandro.

Bucarest 29. — Il Principe Alessandro è arrivato alla Stazione del Nord di Montemari dano e venne ricevuto dalla colonia bulgara, partì immediatamente per Rusest prendendo la via di Giurgovo.

Atene 29. — Gli uffici di Bulgaria non danno grande emozione.

Giurgovo 29. — Ecco la spiegazione della situazione attuale in Bulgaria. Esistono due Guverai, uno a Sofia, diretto da Karaveloff, un altro che comprende il resto della Bulgaria e della Rumelia, sotto la presidenza di Stambuloff, che si separò da Karaveloff, perché questi accennò alla vendita d'una commissione russo per un'inchiesta, mentre Stambuloff vuole ristabilire la situazione senza partecipazione russa. Il Principe approverà probabilmente, almeno per il momento, il Governo stabilito ieri dal problema di Stambuloff.

Il Principe, recandosi a Sofia, passerà probabilmente per Tirnova e Filippopoli, per essere riconosciuto dai Rumelioti assenti di entrare nella capitale.

Il Yacht, venuto a prendere il Principe, è quello che lo condurrà a Sofia.

Il maggiore Grueff fu informato a Rahova. Parecchi altri ufficiali furono informati a Vidina.

Zankoff è libero a Sofia, ma guardato a vista.

Giurgovo 29. — Il Principe giunse a Smerda alle ore una pomeridiana.

Bucarest 29. — Folla immensa alla Stazione all'arrivo del Principe Alessandro. Bravano ed altri ministri lo attendevano, nonché White, Belchevitch e Gardinaroff. La folla lo accolse più volte. Il Principe e suo fratello erano vestiti da viaggio. Il Principe conversò con parecchie persone. Il treno ripartì alle undici antimeridiane per Giurgovo, fra le acclamazioni.

Bucarest 29. — Il Principe Alessandro è arrivato con un treno speciale a Giurgovo; venne ricevuto da una deputazione bulgara; una compagnia militare fece gli onori; la musica intonò l'inno nazionale bulgaro.

Il Principe si avanzò allora verso la deputazione, ch'era condotta da Stambuloff; abbracciò con effusione Stambuloff, fra gli urti della folla immensa, venuta da tutte le parti da Giurgovo e da Rusest. Momento commoventissimo; molti uomini piangevano; il Principe era estremamente commosso. Anche gli stranieri lo acclamavano, nonché migliaia di persone che si trovavano sul yacht, battelli e barche paremate coi colori di tutte le nazioni. I bastimenti della flotta sparavano i cannoni, a cui rispondevano i cannoni di Rusest.

Il Principe salì poi sul yacht stesso che lo condurrà a Sofia. Il viaggio da Giurgovo a Rusest fu fatto fra acclamazioni continue.

Un vero trionfo fu all'arrivo a Rusest. Stambuloff precedendo il Principe, si avanzò alla testa della autorità, salutò, e diede il benvenuto al Principe, il quale gli rispose. La folla lo accolse. Il Metropolitan salutò il Principe; poi lo salutavano i consoli, compreso quello russo. Stambuloff, ufficiali e popolo: presso il Principe fra le braccia, e lo portarono sulle spalle in trionfo fino al palazzo, fra un entusiasmo indescrivibile.

Poco vi fu consiglio dei ministri in palazzo.

Stambuloff, come presidente del Governo provvisorio a Tirnova, dichiarò consegnare il potere nelle mani del Principe, fra acclamazioni frenetiche.

Il Principe rispose: «Crado che il popolo bulgaro continui la sua fiducia in me. Accettò la vita per la sua felicità».

Il Principe partirà domani per Tirnova, Tirnova e Filippopoli; poi andrà a Sofia.

Il Gelsotto si compone di Radcevoff all'interno, Natchevitch agli stori e Nicolajoff alla guerra.

Parigi 30. — Il Journal des Débats ha da Berlino: «Ne la Germania, né l'Austria disprezzano il Principe Alessandro dal ritornare a Sofia».

Petroburgo 30. — Il ritorno del Principe Alessandro in Bulgaria suscitò i commenti pessimisti dei nostri giornali sulla situazione della Bulgaria; però si è persuasi che tale ritorno non cambierà punto le decisioni prese dalla Russia riguardo alla Bulgaria, benché forse l'esecuzione di tali decisioni possa essere momentaneamente aggiornata. D'altronde, il Nevee Fremy considera la restaurazione del Principe come cosa abbastanza dubbia.

Nostri disprezzi particolari

Roma 29, ore 8:40 am.

È prematura qualunque previsione circa il ritorno del Principe Alessandro a Sofia. Questo ritorno complica la situazione, e produrrà vivissimo malessere in Russia.

È imminente la pubblicazione del decreto di Coppino sulla nomina della Commissione per esaminare e decidere, salvo le attribuzioni del Consiglio di Stato, nelle controversie fra i maestri, i Municipi e i Consigli scolastici.

La Commissione si comporrà di un presidente, di due vice-presidenti e d'un segretario; ne faranno parte un consigliere di Cassazione, un membro del Consiglio superiore dell'istruzione, un consigliere di Stato capo divisione dell'istruzione secondaria ed il provveditore agli studi di Roma.

De Sonnaz, incaricato d'affari a Sofia, si è fermato a Vienna per attendere istruzioni.

L'Italia comunicò alla Spagna il protocollo firmato col Colombia, chiedendole se accettava la mediazione. La Spagna rispose fingendosi di accettare.

Coppino incaricò l'autore Attilio Sarfatti di far uno studio sulla relazione dei Codici veneti, esistenti nella Biblioteca nazionale di Parigi.

Assicurarsi che Depretis rimarrà a Roma fino all'8 settembre.

Si afferma che questa sera parte un corriere di Gabinetto, legato d'una Nota diplomatica alle nostre Ambasciate a Vienna e Berlino.

Roma 30, ore 1

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 10.50 al semestre, 5.25 al trimestre.
Per la provincia, it. L. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre.
La raccolta delle Leggi it. L. 6, e per quelli della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Contorta, N. 5548, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INERZIONI

Per gli articoli della Gazzetta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; o per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª e 2.ª pagina cent. 60 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli avvisati o di prova cost. 25. Stampa fogli cent. 10. La lettera di richiesta deve essere affrancata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 31 AGOSTO

Fu già osservato che quando il Parlamento è chiuso, i giornali chiedono tante leggi, quante sono che il Parlamento non potrà mai votare. Se a Parlamento aperto, invece di chiedere le dimissioni del Ministero, non quando gli manca la maggioranza, ma quando possono immaginare che non l'avrà più, si metterebbero a chiedere con altrettanto zelo quelle riforme che, a Parlamento chiuso, credono indispensabili, non sarebbero un po' più d'accordo con se stessi nelle varie stagioni dell'anno?

Siamo tra quelli che credono non esservi bisogno di nuove leggi, quanto di adoperarsi perché siano eseguite quelle che ci sono. Ma ciò non vuol dire che non ci siano riforme legislative che giustamente si chiedono, e tra queste vi è la riforma giudiziaria.

In queste vacanze parlamentari appunto, come nelle vacanze precedenti, il desiderio più frequentemente manifestato è quello della riforma giudiziaria.

Molti giornali combattono anche il Giuri, e i lettori sanno quali sieno le opinioni mosse. Ma non è momento opportuno di combattere il Giuri questo in cui si muove tanta guerra ai magistrati togati.

Hanno un bel dire che i giudici dei Tribunali devono essere d'accordo colla coscienza pubblica. Ma oltre che questa coscienza pubblica tante volte è artificialmente soffocata, e si fa parlare una coscienza pubblica falsa, molte volte si dimentica che ci sono le leggi — oblio troppo frequente! — e che certi conflitti colla coscienza pubblica sono, con qualunque legge, inevitabili.

Si sono, per esempio, scandalizzati perché un uomo che ruba tre galline può essere stato condannato a tre anni di carcere, come Lopes che ha sulla coscienza un milione. È un esempio antico quello delle galline! Ma se la legge condanna il ricettatore doloso ad una pena minore del ladro, volete voi che, per non andare incontro al paragone delle galline, il ricettatore sia condannato ad una pena che la legge non gli infligge? Se il ladro delle galline commette il furto di notte tempo, con effrazione, od in altre condizioni che aggravano il reato, esso è condannato ad una pena grave, malgrado il lieve danno, ma non vi sarà mai legge, che in pratica eviti questi urti e queste contraddizioni. Ad ogni modo è illogico e ingiusto pretendere che i magistrati.

Non siamo però così ingenui da credere che si possa venire ad abolire la Giuria, e, colla cura permanente della maggioranza che opprime il Ministero quanto il Parlamento e il paese, disprezziamo pure che il Parlamento abbia il tempo di discutere ed approvare nella ventura sessione la riforma giudiziaria.

Crediamo dunque che, poiché l'opinione ha una grande influenza sull'andamento delle cose, noi dobbiamo cercare di formare questa opinione, colla stessa energia almeno colla quale

gli avversari nostri cerchiamo di formare un'opinione favorevole alle loro idee.

Così, poiché alla Giuria saremo condannati per molto tempo, crediamo che sieno lodevoli gli sforzi dei giornali che cerchiamo di mitigare in pratica gli inconvenienti.

L'Opinione, per esempio, propone la correzione della Giuria, per sottrarla alla Corte d'assise. La proposta presenta un inconveniente, perché i reati minori sarebbero con maggior probabilità e severità espunti dei reati maggiori, e ciò non giova alla giustizia.

L'Italia propone invece che più in armonia coll'istituzione del Giuri sieno posti i quesiti.

Questo è in verità lo scoglio maggiore della Giuria, perché dai quesiti specialmente n'è viziosa l'indole.

I fautori dell'istituzione del Giuri nel continente europeo, pretendono già vincere e vincere la ripugnanza dei giuristi, dicendo che i giurati, ignoranti del diritto, dovevano giudicare del fatto.

È impossibile in pratica ottenere che i giurati giudichino soltanto del fatto, ma, formulando i quesiti, si dovrebbe piuttosto tendere a dimostrare che i giurati devono giudicare essenzialmente del fatto, non autorizzare il pregiudizio che sieno chiamati a giudicare anche, anzi specialmente, del diritto.

Nulla di meno vero che i difensori facciano appello al cuore dei giurati, e per la via del cuore li persuadano. I difensori preferiscono invece fare appello alla mente dei giurati, e sollevano questioni di diritto, che questi sono incompetenti a risolvere.

Sogliono adoperare un'eloquenza lunga, che, più che persuadere e commuovere, stanca. Se il paragone non fosse irriverente, diremmo che i difensori non cercano di persuadere il giurato, quanto di stordirlo come un bue. Il giurato, ignorante affatto di diritto, prende sul serio le questioni di diritto, che il difensore colla sua autorità solleva, e le questioni di diritto nelle quali più si compiace in ragione diretta della sua ignoranza, gli fanno perdere di vista le questioni di fatto. Se la pubblica opinione può avere una salutare influenza, deve appunto richiamare continuamente i giurati alle loro funzioni di giudici del fatto, e soprattutto che sono chiamati ad assicurare il suo onore e sulla loro coscienza se il fatto è o non è, e non possono mentire, senza mancare al loro onore e alla loro coscienza, come veri mascelzoni, che mantengono nella necessità della vita quotidiana.

L'opinione deve pure tendere a rafforzare l'autorità del presidente, a tenere la discussione entro i limiti e a non compiacere alla difesa nell'ammettere certi quesiti che sono fuori della competenza dei giurati. Il Giuri deve essere richiamato alle sue origini.

Così anche la Giuria, senza uopo di nuove leggi, potrebbe essere meno nociva di quello che è, e l'opinione così potrebbe raddrizzare molti storti giudizi.

Ah! se i difensori non facessero appello che alcuno dei giurati, non farebbero più pau-

ra. Quel loro cliché della vecchia madre, non commuove ormai nessun giurato, per quanto stupido, in onore della sua funzione, sia. I giurati conoscono tante vecchie madri di farabutti, alle quali giova la liberazione, almeno quanto alla società. Quando il difensore solletica l'ignoranza del giurato, e lo adula, sollevando troppe sottili questioni di diritto, allora il difensore si fa paura, perché il giurato può commettere allora precisamente i verdetti più inaspettati e più colpevoli.

La Giuria e la correzione della Giuria

Dall'articolo dell'Opinione, più sopra citato, togliamo:

Noi, certo, non domandiamo la soppressione dei giurati, e non l'ha domandata neanche la Stampa. Ma sarebbe un errore il considerare il giuri come una specie d'arca santa intangibile. Esso è, invece, una istituzione da migliorarsi, e non lo si muove laggiù affermando che ora non raggiunge interamente il proprio scopo. Su questo argomento torneremo a tempo opportuno, e se il guardasigilli presenterà qualche disegno di legge indirizzato a determinare meglio e in modo più conforme agli interessi della giustizia le attribuzioni dei giurati e la sua formazione, noi saremo tra i primi a fargli plauso.

Oggi però insistiamo sopra un'altra riforma; sulla necessità cioè di correzione dei molti processi, che ora si mandano davanti alle Corti d'assise. Basta a tal uopo che si stabiliscano con maggior precisione i titoli delle imputazioni, e si abbandonino l'attuale tendenza a ingrossare ed esagerare la gravità dei reati. Seguendo il nostro consiglio, si gioverà pure indirettamente al prestigio dei giurati, i quali ora, nella maggior parte delle assise, non guidati dalla persuasione che il titolo della imputazione non corrisponde alla vera importanza del fatto, sul quale sono chiamati a pronunciare il loro verdetto. Succede, per conseguenza, che per timore di esporre l'imputato ad una pena troppo grave ed inadeguata al suo fallo, lo mandano assolto, anche con la certezza ch'egli non sia innocente.

Non si abbia, dunque, timore di correzione: i processi onnipotenti cioè è possibile, e non si creda di fare in tal guisa un'opera poco liberale. Del resto, da qualche tempo si è entrati in questa via, ma bisogna perseverarvi, e soprattutto non lasciarsi sgomentare dai clamori di coloro che vorrebbero veder bandito ogni concetto di giustizia penale, sostituendovi criteri esclusivamente politici, come è avvenuto testé, a proposito della correzione della Giuria. Il processo contro l'accusatore del dottor Fieschi a Cremona. Siccome l'imputato era un agente di sicurezza pubblica, così lo si voleva ad ogni costo trascinare davanti ai giurati, e gettarlo in balia delle passioni popolari. Ne ci si verga a dire che il reato era da Corte d'Assise e non da Tribunale correzionale. A nessuno è lecito di spargere sospetti sulla imparzialità dei magistrati inquirenti. Questi hanno raccolto le prove e le testimonianze, e la verità dei fatti è nota, per ora, soltanto a chi ha avuto parte nella istruttoria. Perché, adunque, si accusano i magistrati d'essersi voluti mostrar benigni verso un funzionario pubblico? Si spalti, almeno, lo svolgimento del processo, e se risulterà qualche atto di soverchia indulgenza, il Tribunale correzionale potrà sempre dichiararsi incompetente, e rinviare l'imputato alle Assise. Ma, intanto, il fatto solo che l'imputato è un agente di pubblica sicurezza, non è una buona ragione per chiedere che su lui si aggravi la mano, e, per vendicare la morte del dottor Fieschi, si violi la legge.

Contemporaneo del Riva, ma più fortunato di lui, il signor Perotti, marito dell'Assunta Perotti, una valente attrice del primo quarto del secolo, era un capocomico d'assai credito e altissimo parecchio. Aveva una buona Compagnia e faceva spesso ottimi affari; cosa che gli permetteva il lusso di portarsi seco sempre, viaggiando, una cassetta contenente ben trentamila lire in oro, o per essere più esatti, semina sordi romani le gregorie, sovrane, uspoloni, doppie di Genova e zecchini di Venezia.

Capitò a Piacenza a farvi la stagione di primavera, come a dire un corso di almeno trenta rappresentazioni subito dopo la Pasqua. O questa fosse alta e l'estate anticipasse in quell'anno a rendere ripugnanti i teatri chiusi, o che i bravi comici del Perotti non andassero ai vari del pubblico piacentino, certo è che alla prima rappresentazione il concorso fu appena mediocre, e nelle successive la sala era quasi vuota. Il Municipio, proprietario del teatro, offerse al Perotti la rescissione del contratto; ma questi rispose superbo che la sua compagnia non lasciava mai un teatro prima di aver adempiuto interamente ai propri impegni verso il pubblico. Del quale, se proprio non voleva venire, egli s'indispettì bravamente, e tanto peggio per lui. Con tutto questo, dentro di sé il capocomico bellava per l'affronto, che tale si teneva l'assenza dell'uditorio: e risolse di vendicarsene, umiliando, con dispendio, la cittadinanza piacentina. Le paghe ai comici allora si davano il lunedì d'ogni settimana, e, col primo lunedì, il Perotti prese a pagare i suoi scrittori in tante monete d'oro della famosa cassetta, obbligando gli attori a ritornargli tutti gli spazzati ed i resti in argento ed in rame, oh! egli poi rimborsava con altrettante monete d'oro. Ne avvenne che dal primo amoroso al trovarlo, tutti i comici del Perotti non avevano in tasca altro che oro, e con quello erano costretti a fare le più piccole spese. Spesso al caffè del tea-

Vorremmo che in molti altri casi i magistrati avessero lo stesso coraggio e sottrassero alle Corti d'assise i processi che, ben considerati, non sono di competenza dei giurati. Neppure a tal uopo è indispensabile la riforma giudiziaria, che d'altronde continuiamo a invocare con tutte le nostre forze. Basta interpretare e applicare con più giusti criteri le leggi attuali; e il richiamo su questo argomento l'attenzione dei rappresentanti del Pubblico Ministero e in generale della magistratura, outrebbe, a parer nostro, nelle attribuzioni dei guardasigilli, né potrebbe essere ritenuto un atto d'illicita intromissione. Il ministro di grazia e giustizia ha sempre il diritto di ricordare certe regole generali, e di additare ai magistrati, che da lui dipendono, un determinato indirizzo.

Ripetiamo ancora una volta che questo ed altri modestissimi nostri desideri non escludono la necessità, anzi l'urgenza, che il Parlamento discuta la riforma giudiziaria; ma, riferendosi essi a rimedi che si possono applicare subito e senza bisogno di disposizioni legislative, si pare che dovrebbero essere presi in considerazione. Se ciò si facesse, l'opinione pubblica aspetterebbe con minore impazienza i provvedimenti più importanti, che furono promessi.

Affari di Bulgaria.

Il Principe Alessandro d'Assia il 24 corr. era ancora privo di notizie dirette dei suoi figli. A Darmstadt non era giunta che una comunicazione telegrafica del capellano Koch, che diceva di aver seguito il Principe Alessandro fino a Lom Palanca. Poi non poté sapere se non da un ministro rumeno che il Principe al 23 di sera, alle 6, era passato da Rakova, proseguendo col yacht all'ingiù dei Danubio. Altro dispaccio pervenne a Darmstadt, dal direttore di Banca, signor Parkus, da Plov: diceva che il Principe col fratello al 22 era stato diretto a Vraga ed al 23 verso Nicopoli o Grahova, per essere imbarcati sotto scorta.

Il Principe d'Assia, padre del Principe di Bulgaria, dice un dispaccio di Londra, ha intenzione, dopo il ritorno del detronizzato suo figlio, di trasferirsi definitivamente in Inghilterra.

Una informazione diplomatica da Bucarest recita che, nell'attentato di Sofia, al Principe Alessandro fu dal capo del Governo provvisorio garantito pienissima sicurezza ed ogni rispetto personale.

Prima del colpo di Stato contro il Principe, nel Gabinetto bulgaro era avvenuta una scena vivace fra i ministri. In seguito alle insistenze delle Potenze, Karavelov esigeva dal ministro della guerra, Nikiforow, una cosa nella mobilitazione dell'esercito. Le espressioni sommarie del capo del Gabinetto offesero Nikiforow, tanto più che, poco prima, la mobilitazione era stata decisa, dietro proposta di Karavelov stesso. Nikiforow portò al Principe le sue dimissioni. Ma nel frattempo accadde la scena notturna della deposizione, ed il Principe non fu più in caso di provvedere.

La congiura.

Le informazioni da noi avute da Plov e colla pervenuta da Sofia per mezzo sicuro, sono le seguenti:

Il palazzo del Principe di Bulgaria in Sofia è un edificio di due piani (terreno e primo piano) rinnovato ed abbellito del vecchio Koch. Dietro vi hanno vasti giardini, davanti una piccola casa del posto di guardia. Al primo piano sono le sale di ricevimento, di lavoro e di dormire; al pianterreno le camere del seguito e del fratello, il principe Francesco Giuseppe.

Poco dopo le 2 dopo la mezzanotte si udì un susurro presso la guardia del palazzo, e voci di angustia e di soccorso. Poi tutto silenzio di nuovo; poiché, come dopo si seppe,

tro, era conveniva il fior fiore della cittadinanza, era un imbroglio continuo per il caffè fare il resto a tutti i comandanti per un caffè, per una limonata, per due uova al tegame.

I garzoni, abbinati da quello splendore, tornavano a banco col vassoio, sui quali brillava l'oro monetato di tutta l'Europa. Vi fu un momento che il caffè fare non seppe più a che santo votarsi; e fu costretto a mettere a contribuzione tutti gli avventori per una leva in massa di spazzati d'argento e bronzo, per fare il resto alle monete d'oro dei comici del signor Perotti.

Chi crederebbe che la gherminella carrettanica risulsi in modo meraviglioso? Il pubblico, o avesse errato nell'abbandono di prima e volesse farne ammenda, ovvero come pensava quello scellerato del signor Perotti frugandosi le mani leccandosi di soliti, ritornasse ai comici il proprio favore solo perché li seppe ben provveduti di numerario, e fuori dubbio che cominciò ad sfollare il teatro così, che, per il seguito delle rappresentazioni, ogni sera si rimandava la gente.

L'oro riflù nuovamente ad empirie la cassetta fatata, e il Perotti ricominciò a pagare i comici col'argento e col rame: poiché, da allora in poi, nella Compagnia Perotti, nelle stagioni minacciose, l'oro correa, e quando questo spariva dalla circolazione, era segno che gli affari andavano a gonfie vele.

Il capocomico Moncalvo, invece, usava delle strettezze economiche dell'amministrazione con qualche garbata faceria. In una piazza, ove aveva fatto mediocri affari, si trovò al finir delle recite nell'imbroglio della levata, e cioè delle spese occorrenti a spandere la Compagnia alla piazza successiva.

I comici avevano ricevuto il loro avere, ma si erano indebitati, e chi doveva pagare la pigione, chi il trattore, chi il sarto. La prima inaspettata (ora si direbbe la prima afflizione),

le singole sentinelle che vollero opporre resistenza furono assassiniate, le altre disarmate.

Un battaglione, quello di Kustendil, e due compagnie di allievi della Scuola cadetti, avevano circondato il palazzo ed occupato gli accessi. E da notarsi che non eravi altra guarnigione in Sofia, perché le altre truppe esercitavano in evoluzioni di guerra intorno Sivazia.

Conviene notare che le voci di armamenti in Serbia, sparse negli ultimi tempi, lo furono ad arte dal zancovisti per far andare tutte le truppe ai confini e sgombrare specialmente la capitale. Qui si tratteneva soltanto il battaglione di Kustendil, comandato da Gruen, un giovane ufficiale, molto ambizioso, già d'intesa con Jan-kow e col metropolita Clemente.

I soldati poco a poco occuparono tutti gli ingressi e le scale del palazzo. Il rumore svegliò un impiegato della Corte, che dormiva al terreno. Questi subito comprese tutto. Giova premettere che il Principe di Bulgaria aveva ancora venerdì ricevuto una lettera anonima, che lo informava di tutto il complotto. Il Principe, di cui si nota l'impassibilità, rise della minaccia, lesse la lettera ai suoi confidenti ed a suo fratello, poi la gettò nel cestino. L'impiegato succennato entrò subito nella camera del Principe Francesco. Questi uscì nel cortile incontro ai congiurati e ne nacque un vivace scambio di parole, che, per le voci alte, fu udito dal Principe Alessandro, il quale, pochi minuti dopo, a metà vestito, comparve a fianco del fratello.

« Che succede? » chiese egli. L'alta statura del Principe e la sua tranquillità imponevano ai congiurati, che rimasero zitti. Gruen, che con due ufficiali stava in prima linea, prese la parola, e con accento tranquillo disse: « Allessa, il bene della Bulgaria esige la vostra abdicazione. » Il Principe respinse tosto questa proposizione, non accettò alcuna discussione. Gruen gli mostrò le truppe ammassate intorno al palazzo, dicendo che tutto l'esercito domandava l'abdicazione di lui e la protezione dello Czar, che era stato così gravemente offeso.

L'allusione alle truppe che stavano dietro alle finestre, la vista della gioventù bulgara, che cominciava i suoi primi passi nella vita militare con un trattamento verso il suo duce, che personalmente aveva formata quella gioventù militare, furono circostanze che esercitarono sul Principe una impressione schiacciante; appoggiando la fronte ai vetri d'una finestra, il Principe Alessandro stette lì a stento a contemplare per un momento le truppe, poi, non senza tremolio della voce, soggiunse: « Redigete la dichiarazione di abdicazione; io la sottoscriverò. Se le mie truppe mi abbandonano e si distaccano da me ufficiali e soldati ch'io conduca alla vittoria, allora io non ho nulla più da fare in questo paese. Scrivete, ma presto. » Il Principe uscì dal vestibolo del pianterreno, ove quella scena era accaduta, e salì la scala del primo piano, recandosi nella sua camera da letto, ove terminò di vestirsi.

I congiurati avevano in tasca bell'e pronta la carta di abdicazione. Essi seguirono la persona del principe, che non perdettero più di vista e nella sua Camera da letto gli presentarono l'atto. Il Principe lo lesse e scrisse sotto il suo nome:

Alessandro.

« Dio tutti la Bulgaria. »

Dopo di ciò fu fatta premura al Principe perché partisse. Egli chiese di avere in sua compagnia il fratello Francesco Giuseppe. Gli fu concesso, purché il fratello entrasse in una seconda vettura e che nessuno del suo seguito andasse con loro. Si notò che i congiurati non davano più dell'Allessa al Principe, ma semplicemente Ksar. Il Principe fece i suoi preparativi, e accompagnato da Gruen e due ufficiali, fra due file di soldati, percorse circa 150 passi fuori del palazzo, andando al Ministero della guerra, dove lo raggiunse il fratello. Di là en-

soprattutto, aveva un grosso conto colla modista. La Compagnia non poteva dunque levarsi, se il capocomico non anticipava agli attori il danaro occorrente al saldo della loro passività.

La vigilia della partenza, e proprio la sera dell'ultima recita, la lavioletta del palcoscenico annunciava che, dopo il teatro, il capocomico aspettava in casa i signori artisti, per regolare i conti della levata.

Tutti furono puntuali. Il Moncalvo, vecchione simpaticissimo ed onorando per serena dignità di vita, sedeva al posto della presidenza: e invitò uno sbarbato, il terzo innamorato (parte di sciocco) a fungere le funzioni di segretario. La seduta fu aperta con le dichiarazioni, per parte di ciascun convenuto, dei propri impegni ai quali doveva fare onore.

Il Moncalvo parlava veneziano, sebbene fosse lombardo; ma da Carlo Goldoni in poi, il veneziano era divenuto la lingua ufficiale dei comici in Italia.

Il Moncalvo, cavaliere antico, cominciò dalla prima innamorata.

« Quanto gala da dar a la modista? »

« Settecento lire; non un centesimo più, non un meno. »

Moncalvo (al segretario). — La scriva se-
tecento. — E da (al primo innamorato, il primo attore d'ora), cosa gli occorre? »

Il primo innamorato. — Tra sarto, trattore, eccetera, eccetera, ottocento lire.

Moncalvo. — Che fa mille e cinquecento. (Al segretario): La scriva: mille e cinquecento. — E vu? (chiese confidenzialmente alla Servetta).

Servetta. — Io posso levarmela con quattrocento lirette.

Moncalvo. — No ghè mal. Se discuta. (Al sgar): La scriva mila e novocento.

Breve: gli altri, compreso il terzo innamorato e segretario, denunciavano altri debiti per la complessiva somma di tremila e seicento lire.

APPENDICE.

Bizzarrie di capicomici.

(Dalla Tribuna.)

Giorgio Sand, in uno dei suoi romanzi narra di un direttore di una Compagnia di comici, che recitavano in una città di provincia, il quale era continuamente in lotta fra l'amore che portava a Racine, a Corneille, a Molière che non gli facevano fare un soldo, e la necessità di rappresentare, per amore della cassetta, certi sborzi e spettacolosi illetterari, che chiamavano gente al teatro. Avvenne che allo scrupoloso capocomico toccasse una eredità abbastanza pingue da toglierli ogni preoccupazione economica.

Il brav'uomo mandò un sospiro di gioia, e per tutto la sera della settimana il cartellone non annunciò che Cid, Attila, Le misantropi, ed altri capolavori della gloriosa triade del teatro francese. La sala era sempre vuota, e il capocomico all'alzar della tenda si assideva in mezzo, e, datasi una buona fregatona di mani, s'isidava con un'occhiata terribile i polchi e le gallerie deserte, gridando agli spettatori assenti: « Signori, io faccio dell'arte! »

Il romanzo non dice che fine facesse quel poveretto; ma, di certo, se perdurò nel generoso proposito, si sarà mangiato l'eredità e sarà morto all'ospedale.

Certo i capocomici italiani, da Medebac a quelli d'ora, non hanno le fisime del personaggio immaginato dall'autrice di Consuelo; ma bisogna anche convenire che il rispettabile pubblico, coi suoi guai bizzarri, ci ebbe sempre e ci ha anche adesso la sua brava colpa.

Cinquant'anni or sono, per esempio, furoreggiava su tutte le scene un drammatico dell'Avalloni, tutto a dialogo di singhiozzi e di tirate, intitolato Giulio Walsfeld, un più conosciuto sotto quello di Giulio assassino, col quale

era annunziato sui cartelloni. E i cartelloni, a gran figure in colori (una specie delle planches d' adesso) rappresentavano una masnada di briganti e una selva di tromboni spianati contro una giovane donna vestita di bianco, ingioiellata con le mani giunte e i capelli biondi sparsi sulle spalle nude. Si poteva forse rimproverare a Berlioz, ai Solmi o Pissenti, ai Ghislanzoni, i capocomici del tempo, se invece di una commedia di Goldoni, o di una tragedia di Alfieri a teatro vuoto, rappresentavano Giulio assassino al cospetto di un pubblico affollatissimo?

La bizzarria dei capocomici non sono sempre stali, è vero, di così squisita artistica idealità. Sono note le laccheperie ignominiose del Medebac, e la silesta od egli rimeritò le fatiche di Carlo Goldoni, ma però giustizia vuole si dica come fra le bizzarrie dei capocomici abbondano le curiose e le giocose sulle satipatiche e la dispregevoli.

Il Riva, per esempio, che tenne una delle buone Compagnie nel primo quarto del nostro secolo, e nella quale fece le prime armi di attore e di autore mentemmo che Francesco Augusto Bon, era un giocatore sfrenato. Dilapidò sul tappeto verde la scarsa propria e la copiosa fortuna della moglie, ma nelle ansie febbrili dei paroli e dei quartetti al faroson, e nei disastri delle notti rognose, ebbe sempre il coraggio di sottrarre al naufragio quel tanto, che alla mattina seguente gli occorreva per lo spanto dei suoi comici. Per chi sappia l'accecamento e l'oblio di tutto, a cui sogliono abbandonarsi i giocatori sfortunati, questa fermezza nel Riva a mantenere il sacro impegno che aveva verso i suoi compagni d'arte, non è senza grandezza. E la notte in cui la maledetta febbre salì al massimo grado, e alla trista fortuna dovette abbandonare anche quello sposato, il pane di venti famiglie, rimase con al gran cruccio nell'anima, che al mattino fu ritrovato morto nel letto.

trarono nelle due vetture, con ognuno due uffi-
ciali ed un soldato armato a cavallo. Alcuni
soldati a cavallo precedevano e seguivano le
vetture. Erano le tre e mezza del mattino quan-
do queste si mossero, dirigendosi verso Borgo
Vico e la strada di Glogio.
Prima di partire, il Principe disse a Gruef:
Non ho denaro: fate venire il signor Menges.
E questi un tedesco che teneva la cassetta pri-
vata del Principe. Ma si congedò presto che
al più presto il Principe fosse lontano dalla
gitta. Perché Gruef replicò che avrebbe mandato
Menges con il denaro a Lom-Palanka, il che
avvenne difatti lo stesso giorno.
Dopo la partenza del Principe i congiurati
recessero dal metropolitano, insieme a Zan-
doli, del movimento. Intanto l'intero battaglione,
diviso in piccole sezioni, fu mandato ad oc-
cupare i pubblici edifici, le case dei ministri e
degli aderenti di Karavoff. Nessuno poté uscire
né, nessuno tornare.
Le pattuglie nelle vie spingevano il popolo
alla cattedrale. Molti popolani ricevettero anche
dei rubli.
È noto che nella cattedrale il metropolitano
Clemente fece una patetica orazione per lo
Czar di tutte le Russie. Un disaccanto fece
le salve d'onore. La popolazione era stupefatta.
Segui la dimostrazione al Consolato russo,
e la proclamazione del Ministero dei congiurati.
I particolari sui fatti che seguirono sono già
noti.

ITALIA

La libertà d'Associazione.

Da un articolo della Stampa togliamo:
Le corporazioni ripubblicano: « si dice —
e, come al solito, alcuno ne dà colpa addirit-
tura alla complicità o alla negligenza del Go-
verno, altri invocano l'azione di questo.
Come si può chiamare il Governo respon-
sabile del pullulare delle Associazioni religiose
se la legge sulle corporazioni, né altra lo
impedisce; se lo favorisce invece l'esercizio del
diritto di associazione libero ad ogni cittadino?
Credono i nostri confratelli che tale coe-
sistenza sia divenuta pericolosa? che non si possa
lasciarla senza circoscriverla con norme precise,
esentazione con una legge sulle Associazioni?
« Sic punctus. Ecco la sola questione vera
che si deve e può discutere giustamente ed uti-
lmente, per illuminare e predisporre la pubblica
opinione e lo stesso Governo su tale necessità. »

Grave fatto a Padova.

Leggesi nel *Buchigione* in data di Pa-
dova 30:
Un fatto gravissimo successe in scorsa not-
te; ci mancano dettagli diretti; ma ecco le in-
formazioni che raccolsero i nostri reporters:
Verso le ore 4 3/4 della scorsa notte, l'ap-
puntato Tiani, bravo ed onesto funzionario, e la
guardia Tavano di pattuglia, transitando nel
café detto della Rotta, condotto da Loner
Luigi gli del Ponte Tadi, ad uccidere, essendo ol-
trappassata l'ora della chiusura, non potendo il
Loner chiudere l'esercizio con quelle persone
richieste.

Senonché, in luogo di aderire all'invito de-
gli agenti di uccidere, uno di quegli individui,
senza essere provocato, diede un pugno alla
guardia, mentre altro individuo pigliò l'appun-
tato Tiani per di dietro, tentando di cacciare
fuori dell'esercizio, ma subito svincolato per
l'intromissione di altro borghese; ed allora tan-
tarono l'arresto del primo, il quale si diede
alle fuga per via S. Procopio, nascondendosi
in un cortile, ove venne raggiunto ed arrestato.

Ma i compagni dell'arrestato, che avevano
inseguiti gli agenti di P. S., tentarono in tutti
i modi di toglierlo, percuotendo con pugni e
poi lanciando pietre, inseguendosi così fino alla
Porta S. Antonio, percorrendo la via di circo-
vallazione interna. Qui cessando uniti altri, e
non pochi mascalzoni, li Tiani credette bene
ripararsi entro l'ufficio distrettuale di Porta Sa-
vona, sperando d'aver da quella guardia un
aiuto, chiudendo la dentro l'arrestato che vi si
dibattava fortemente.

I rivoltosi giusti tutti faroci sul sito, si
misero allora a gridare ed a gettar di nuovo
pietre, entrando nell'atrio di quella porta. Di
fronte a tale minaccia, il Tiani vieta la nessuna
esistenza delle guardie d'ordine (e qui deplo-
riamo con tutte le nostre forze questo loro co-
ntingente, cominciando dal loro capo, che anzi se
ne adontò perché le guardie di P. S. avevano
la cercato riparo), e dopo aver visto il nessun
effetto di due colpi di revolver sparati da lui
in aria, dovette, suo malgrado, lasciare libero
l'arrestato, e così poté ritirarsi in caserma,
dopo di aver riportato il Tiani con ferita lieve
contusa al mento, e diverse altre contusioni al
capo, e la guardia non ebbe né ferite, né con-
fusioni, ma ricevette una quantità di pugni. En-
trambi gli agenti ebbero inoltre le tuniche la-

mentate.

Moncalvo. — Sta ben. Scriv. No: tremila
e seicento lire. Avev scritto?

Il Segretario. — Signor sì.

Moncalvo. — Ora fenne un conto. Da tre-
mille e seicento potremmo levarne tremila e du-
cento per un conto che se no mi?

Il Segretario. — È fatto.

Moncalvo. — Quanto resta?

Il Segretario. — Quattrecento.

Moncalvo (tirando fuori la borsa). — Eove,
duque, dol...

Tutti. (Con grida di gioia, stendendo la
palma della mano destra): A me! a me!

Moncalvo. — Eove dunque (pagando la
impossibile, e buttando la borsa in mezzo alla
tavola presidenziale), quattrecento lire. No: se
no altro. Se volè spartire queste, paroni: ge-
no, scioliti; e, come disse il poeta: *Ciascun dal
canto suo cura si prende*.

Avendo riso, erano vinti e partirono tutti
con lui in buona armonia.

Il capocomico Giovanni Battista Zoppetti
(che fu padre al brillante Angelo, d'ora) di bis-
zarria n'aveva parecchie.

La prima cosa, il vecchio di declamare Dante.
E non mica l'intende o rivedere male; ma
a quel tempo, lo declamava Gustavo Modena,
aquile che solo sapeva affiggere lo sguardo in
quel sole della madre Italia. Poi, lo Zoppetti
aveva il vecchio dei sotto-titoli. Rappresentava,
con la sua Compagnia, il dramma di Paolo Giacomelli,
Cristoforo Colombo? Sentiva il bisogno
di abbassargli nel cartellone questo ossa: *IS-
PUBBI MUOVE!*

Era in voga allora, come adesso, una delle
solite turpitudini — secerano dei teatri di Pa-
rigi di quini' ordine: e quel drammatico s'in-
titolava: *La mendicante*. Era un'adultera co-
ecciata da una zecchia, e già acciacciata in fla-
grante delitto dal marito, la quale, per ritru-
sciarlo e domandargli il solito perdono che si do-
mande ai mariti... se a un tratto che il povero

correa. A questo ci consta, furono fatti alcuni
arresti.

Stasera, un certo Favaro, dimorante
in via Savonarola, uno dei tanti risolti, an-
coriosi che le guardie andavano per arrestarlo,
si gettò da un terzo piano. Raccolto e traspor-
tato all'ospedale, si constatò che si ferì un braccio
ed una gamba.

Cogliamo l'occasione per protestare contro
queste infamie, di cui certi menzognieri si van-
dano rei colle loro prepotenze, contro gente che
compie il proprio dovere. Se le guardie di ieri
non avessero avuto tanta pazienza, che cosa
ne sarebbe avvenuto? Ognor alle guardie pel
loro contegno veramente eroico.

FRANCIA

Francia e il Vaticano.

Telegrafano da Roma 30 al Corriere della
Sera:

L'Italia torna a smontare la scintilla della
Agenzia Havas che l'ambasciatore francese
presso il Vaticano sia stato richiamato in causa
della lesione dei rapporti fra la Santa Sede e
quel Governo per l'eterna questione del quozio
in Cina.

L'Italia sostiene che il richiamo fu vero
durante ventiquattr'ore. Dopo, la situazione si
modificò, tanto che adesso il Papa sembra di-
sposto a concludere una transazione.

Una solennità centenaria.

Oggi si comincia a festeggiare in Fran-
cia il centenario dell'illustre chimico E. Che-
vreul, inventore della stearina, nato il 1.° set-
tembre 1786.

Nell'atto di consegnargli, nel 1833, il pre-
mio di 12,000 franchi, istituito dal marchese di
Argenteuil, per la sua opera sui corpi grassi,
pubblicata già da trent'anni, G. S. Dumas gli
disse: « I prodotti dovuti alle vostre scoperte
si dovrebbero numerare a centinaia di milioni.
Tutto il mondo attende ormai alla produzione
di mai, e trova, nell'usarne, una nuova sorgente
di salubrità e di benessere. »
E il più bel l'elogio che si possa fare in
quattro righe del sig. Chevreul.

La Gazzetta dell'Emilia scrive:

C'è da convincersi che quello del centena-
rio è un mestiere poco divertente. Leggate i
particolari del regimine seguito da Chevreul e
ve ne convincerete. Non bisogna ararsi pen-
sare a diventare centenario, se non si è per-
sona di alzarli alle cinque del mattino tanto
d'andata che d'indietro; cosa già abbastanza
divertente! Poi bisogna andare a letto alle 9
della sera; cosa che sopprime immediatamente
della vostra esistenza tutte le rappresentazioni
teatrali, tutte le soirées danzanti o musicali ed
anche i pranzi degli amici, poiché adesso si usa
desinare molto tardi.
Poi viene la lista dei cibi: carne sanguin-
olenta; caffè e latte, cioccolato, mai intingoli,
mai sale.

Telegrafano da Parigi 30 alla Lombardia:
Sono incominciato le feste per il centenario
di Chevreul. Molti omaggi gli furono resi dalla
Società d'agricoltura e dall'Accademia delle
scienze. Parecchi discorsi vennero pronunciati.
Incominciò ora lo spettacolo all'Opera. Grande
concorso.

Chevreul ha ricevuto la visita del signor
Ichnou Meou K', direttore della missione cinese
dell'istruzione pubblica in Europa. Questi ha
rimesso allo scienziato francese alcuni mano-
scritti vergati con caratteri che rimontano a
quattro secoli. L'interprete ha affermato che in
questi manoscritti è fatta allusione ad un ve-
gliardo cinese che ha sorpassato l'età di 106
anni. I mandarini cinesi esprimono il voto che
Budda accordi al loro illustre amico Chevreul
gli anni di Mathusalem.

La via Chevreul, situata nel sobborgo San
Antonio, ha celebrato ieri la festa del suo illu-
stre patrono. Una deputazione di proprietari
della via Chevreul gli ha offerto un magnifico
banquet.

Domani, presiede il ministro dell'istruzione
e senatori e deputati, verrà inaugurata nella gran
sala del Museo la statua di Chevreul.

A sera vi sarà banchetto per sottoscrizione
al palazzo municipale, seguito da festival arti-
stico e letterario.

Telegrafano da Parigi 30 alla Persone- sanza:

Le feste per cento anni raggiunti dal ne-
store dei chimici, il Chevreul, sono incominciate
oggi, con un ricevimento alla Società di ag-
ricoltura, al quale assisteranno molte notabilità.
Federico Passy, Brogniart, dell'Istituto ne
tessero gli elogi.

Al Chevreul fu offerta una statua in bron-
zo, *La Pensée*, un album e una medaglia.

Egli si recò poi all'Accademia delle scienze,
dove, in seduta solenne, gli si fece ogni sorta
di onori.

ingannato è a Lipsia. E lo sa alla sua dell'atto
quarto. E bene, lo Zoppetti metteva nel man-
ifesto: *La Mendicante, ossia Mio Dio, a Lipsia!*

Faceva la capanna del suo Dio? Il car-
tellone, dopo il titolo, e prima dei personaggi,
aveva questa sentenza virgolata:

« Quel che fu l'uno è l'altro, »

Non il contrario del tutto...

Dello Zoppetti mi proverò a raccontare un
aneddoto... difficile, dirò così, alla narrazione.

Da Bologna, e con la famiglia, cioè la mo-
glie e una figlia giovinetta, egli si recò a
Torino, nel vagon di prima classe, che per la
riduzione concessa dalle ferrovie dell'Alta Italia,
gli era considerata come di seconda al coperto
della tariffa. Per quella faccenda della riduzione,
valevole per lui e per i suoi artisti, il capocomico
aveva sempre in tasca uno scartafaccio,
pieno di bolli e di vidimazioni, ch'egli doveva
tenere ostensibile agli impiegati e accortissimi della
ferresta, lungo il cammino, e specie all'avvie-
nere del termine del viaggio. Poco oltre Asti,
nei pressi del termine del viaggio. Poco oltre Asti,
lo Zoppetti fu d'improvviso assalito da uno di
quelli avvisi interni, premonitori di un fatto
essenzialmente fisiologico. Ne diede subito con-
tezza, in quello alla moglie ed alla figliuola, le
quale lo confortavano, se la cosa era possibile
(lo scartafaccio aveva altri cinque viaggiatori),
di rimandare a momento più opportuno la so-
luzione di quell'impulso. E le cose parvero
avviarsi secondo il legittimo desiderio della si-
gnora e della signorina Zoppetti.

Ma quod d'istur non auferat, brontolò lo
Zoppetti, che aveva allora la fraga delle citazioni
latine, essendo egli stato, da giovane, farmacista
a Chirigasso. E pur troppo non andò oltre l'av-
verarsi del triste presagio. Proprio passata ap-
pena la Stazione di Moncalieri, ultima fermata
prima di arrivare a Torino, e quando non era
più speranza di nessuna fermata, ecco che il
zoppetto, al povero capocomico si rincontrò,

Il viaggiatore stava benissimo, ed era al-
legro.

Le sue opinioni religiose.

Un giornale molto diffuso nel 1837, mosse
contro di lui una diatriba, nella quale egli era
accusato di materialismo e di vaga metafisi-
ca indiana. E, trent'anni dopo, ritornando de-
capo su questa accusa, che non gli era uscita
dal cuore, egli fece, nel 1872, in una seduta
dell'Istituto, una protesta, della quale mettiamo
la rilettura delle precise parole:

« Io non posso concepire il gran fatto della
vita, il che non è ancora spiegato, senza con-
giungervi ad una causa prima intelligente, i cui
effetti meravigliosi, successivi, sempre gli stessi,
ostentando in quell'armonia prestabilita che esiste,
fanno d'essa una risultante, che, a mio giudizio,
non può essere effetto del cieco caso. »

Chevreul suppone in seguito un magnifico
edificio immaginato dal cervello umano, e lo
raffronta con l'ente vivente:

« Qual differenza tra la bellezza dell'ente vi-
vente e la meravigliosa bellezza dell'ente vi-
vente? Quanta varietà nelle forme che si piglia!
Egli può essere ravvivato nel sole, nell'aria, nel-
l'acqua! Egli può muoversi, salire, scendere, vo-
lare nell'aria. Le sue parti, in armonia fra di
loro, lo sono pur anche con le condizioni del
mezzo della vita, nel quale egli si muove; e l'os-
servazione degli organi interiori dell'ente vivente
è agli occhi del filosofo uno spettacolo, che non
si può paragonare all'aspetto delle più belle for-
me dell'arte umana. »

Tutte le forme specifiche si conservano
o si perpetuano; il movimento è dappertutto
nell'ente; la materia si rinnova incessantemente,
e la vita con l'anima che a questa condizione.
Questo movimento interiore, incominciando con
la sua vita e terminando con la sua morte, pre-
senta uno spettacolo sublime, cui nulla è para-
gonabile nelle opere umane, e che conduce l'os-
servatore alla conclusione, che l'ente vivente,
oltrepassando tutto il sapere umano, non ha
potuto essere immaginato e creato, se non da
una potenza divina. »

Il ragionamento è vigoroso, mentre invece
il ragionamento contrario non lo è. Spiritualisti
timorosi, credetemi, non istate a temere che lo
studio severo della materia vivente conduca
giornal al materialismo.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 31 agosto.

Le quarantamila lire del Re. — La
Giunta progetta di annunciare che, esaurita una
prima distribuzione del fondo elargito dalla L.L.
M.M., non si accetteranno, per ora, altre istanze
per concessione di sussidii, essendo stato rite-
nuto di riservare una parte del fondo stesso a
sollevare della classe povera, durante la prossima
stagione invernale.

Comitato provinciale. — Nella seduta
d'ieri, presieduta dal presidente on. Valmarana,
fu nominato il deputato Valleggia a membro del
Comitato provinciale di statistica, e il cav.
Federico Berchet a membro del Comitato diret-
tivo della Scuola superiore di commercio, in so-
stituzione del rinunciatario, comm. Angelo Mi-
nich.

La nomina d'un membro supplente del Con-
siglio provinciale di leva, in sostituzione del ri-
nunciatario Brusonini, fu aggiornata.
Il cons. Pavesich da lettura della Relazione
dei revisori del conto consuntivo per l'an-
no 1885.

La Revisione ha accennato:
a) alle differenti rette fra l'Ospedale di Ven-
ezia e i due Manicomii di S. Servilio e S. Cle-
mente;
b) al avanzo nella rubrica *Procedimenti per
pellagra*, del quale emerge che nulla ancora fu
concretato e deliberato in argomento;
c) all'abbandono che la Società Veneta lagunare
sarebbe obbligata di praticare sul canone an-
nuo percepito per la navigazione Venezia-Chio-
gia Cavarzere, in forza di soppressione della Tar-
sa militare da mar (avvenuta nell'anno 1879, a
merito della speciale Commissione distrettuale
di Dolo).

Fatti questi accenni, la Revisione propone
l'approvazione del Conto consuntivo negli estre-
mi che espone, e sono stampati nella Relazione
deputativa.

Eccoli:

Esposizioni L. 2.014.727.4. — Pagamenti lire
1.593.283.71. — (Quindi fondo di cassa al 31
marzo 1886 lire 421.619.13. — Restante attivo
L. 306.880.65. — Restante passivo L. 760.824.10
— in più restante passivo 303.933.43. Rima-
nente attivo 27.685.68, da cui dedotta quella
calcolata nel bilancio 1886 in L. 4.225.34, ri-
sulta l'accredito attivo di L. 23.460.34.

Sicher risponde categoricamente alla prima
osservazione della Revisione spiegandosi i mo-
tivi, ed alla seconda accennando che le pro-
prietà, per le quali era troppo tardi ogni umano e
divino soccorso.

A quell'abbandono, e a qualche altra cosa
che si sentiva, il conduttore comprese tutto. E
n'ebbe rimorso.

Oh!... perchè non dirmele!...

Ma l'espressione di questo benevolo ram-
marico non fu apprezzata dalla signora, né dalla
signorina Zoppetti, intente come erano a far
discendere dal vagon, e a far salire in una
vetture, con la più deliziosa cautela, l'infelice
spoco e gaudio, che, in quel momento, non
irradiava certo dalla persona il profumo del-
l'acqua di Colonia.

Il capocomico Angelo Lipparini ebbe la se-
gnazione per moltissimi anni, di mandare in se-
cure la Compagnia con un dramma in costume
Luigi XIII, intitolato *Un duello sotto Richelieu*,
dal quale Gaetano Donizetti e Salvatore Cam-
marano trassero l'opera *Maria di Rohan*.

Per assecondare, il più che poteva, questo
suo vecchio, il Lipparini non annunziava mai il
titolo nel cartellone della prima recita; metteva
soltanto: *La drammatica Compagnia condotta
e diretta da Angelo Lipparini avrà l'onore di
dare in questa sera la sua prima fatica* — e la
farsa che succedeva al dramma era sempre i
calzoni rossi, che incominciava con una scem-
panellata all'uscio di un ostetrico, e con una
voce di fuori che gridava: *Madama Robinard
ha i dolori!*

Così, in Compagnia Lipparini, quando si
parlava del *Duello sotto Richelieu*, lo chiama-
vano la prima fatica; e il pubblico, la prima
sera, pur sospettando della solita farsa, ma non
diminuito trattenuto da una curiosa e remota spe-
ranza di cambiamento, doveva poi disertare ru-
mosamente la sala al suono del campanello e
all'annuncio dei dolori di parto di madama Ro-
binard.

Per venire ai capocomici più moderni, ag-
giungeremo che Luigi Demarelli aveva la pa-

ste per la pellagra furono affidate ad una Com-
missione consiliare che ha per relatore il de-
putato Chierchia, oggi assente, e la quale ha
ben fatto studi sull'argomento, ma non li ha
ancora completati, né formulati.

Giustiziani dichiarò essere presidente ap-
punto di quella Commissione, la quale, cogli
studii fatti, ha rilevato il bisogno di completarla
con nomine di persone tecniche competenti e
speciali in soggitta. Questo completamente non
essendo avvenuto, egli prega perchè avvenga.

Olivetti, deputato, dimostra che l'importo
delle rette capitaliere prende dal fatto che l'O-
spedale di Venezia, ha una retta maggiore dei
Manicomii, regolata dai suoi Statuti e dai
suoi rapporti amministrativi col Comune di
Venezia. Infatti, le rette di S. Clemente e di S.
Servilio sono, e logicamente devono essere, in-
feriori. Qualora l'Ospedale di Venezia non pro-
lungasse le pendenze oltre lo stadio di osserva-
zione, e mai oltre il giudizio definitivo di ma-
nia, la Provincia certamente ne avvantaggereb-
be, e dimostra la proposizione con cifre.

Fa del resto confronti della retta dell'O-
spedale di Venezia, colla retta di molti altri O-
spedali di città provinciali, e con dati ufficiali la
constata minore.

Continua a dire che la cura dei pellagrosi
sia più efficace e più ragionevole, direbbe anzi
preventiva.

Olivetti, deputato, dichiara che questo com-
itato procede l'opera dell'Ospedale, e non in-
comba quindi ad esso.

Minich osserva che i manici aumentano
inconsistentemente, che taluni ne riconoscono la
causa nella pellagra. Egli non lo crede, e sa che
ciò pur troppo si avvera in tutta Europa. Di-
chiara l'argomento molto serio e degno di stu-
dio, e per la scienza, e per la economia pro-
vinciale, ad arguire che ciò succeda.

Sicher, deputato, osserva che è vero che i
manici dichiarati rimangono troppo a lungo
nella sala di osservazione dell'Ospedale, ma che
ciò avviene perchè nel due Manicomii manca lo
spazio per le accostazioni.

Berlucchi, deputato, dichiara che l'abbandono
per l'imposta della mischia da mar, soppressa
nel 1879, è basti vero che deve essere fatto dalla
Società Veneta lagunare; ma il contratto riporta
tale liquidazione al suo termine legale, che av-
verrà nell'anno 1888.

La Revisione, replica e si diffonde in de-
tagli sulla rete, sui prezzi, ecc., e conclude
raccomandando di applicare per la pellagra tutte
le possibili misure preventive e preventive. Con-
chiude che la Revisione non ha censurato l'e-
sercizio della Deputazione, anzi, al contrario, non
ha che a lodare, e si limita ai consigli ed ai
desiderii.

Dopo discussione, a cui preme parte i con-
siglieri Fabris, Berlucchi, Sicher e Dina, ven-
nero approvati L. 700 per indennità d'alloggio
ai commissari distrettuali di Sandona e Portogruaro.

E approvato il progetto per la costruzione
d'una strada provinciale da Mestre a San Giu-
liano con L. 80 mila circa di spesa, assegnabile
ai tre anni 77.88.89, salvo concorso in L. 10
mila per parte dei Comuni interessati.

E approvata con la spesa di L. 6.500 la
costruzione d'una casa ad uso dei manovratori
del ponte in ferro a Ca' Pasqua.

E continuato l'assegno di L. 1.000 senza l'au-
mento domandato dal Lico Benedetto Marcello.

All'Ateneo si accordò un sussidio di L. 300
per l'insegnamento della Storia Patria.

Al Consorzio agrario provinciale fu accorda-
to per un anno la contribuzione del sussidio
di L. 600.

Per l'istituzione di borse a favore di cin-
que alunni nella Casa Paterna per i figli degli
inondati si accordano L. 1835 per 10 anni,
dopo osservazione del cons. Boldà e risposte
del deputato Polissina.

Al Comitato promotore dell'Esposizione arti-
stica nazionale di Venezia si accordano 40
mila lire.

All'emministrazione della Croce Rossa ita-
liana si concedono lire 300 per un triennio.

Per il collocamento delle tabelle commemorative della Torre monumentale di S. Mar-
tino, si concedono a quella Società lire 421, che
rappresentano la quota che non si sono potute
risolvere da molti soci.

Sono stanziati L. 6.000 per l'interimento
dei fossi laterali alla strada tra il ponte Lungo
di Chiochia e il ponte della Madonna di Bron-
dolo.

Il cons. Sicher espone la deliberazione della
Deputazione che accorda un concorso di L. 5
mille di sussidio all'Osservatorio meteorico del
Seminario patriarcale di Venezia stanziabili in
cinque bilanci dal 1887.

Il cons. Fornoni appoggia.

Il cons. Maldini spiega ad assicurare che
l'Osservatorio meteorologico alla Salute ha una
reale importanza, ed è efficace in concorrenza
e non in rivalità cogli altri istituti analoghi
della città. Assicura che il maneggio di quegli

colti, per le quali era troppo tardi ogni umano e
divino soccorso.

A quell'abbandono, e a qualche altra cosa
che si sentiva, il conduttore comprese tutto. E
n'ebbe rimorso.

Oh!... perchè non dirmele!...

Ma l'espressione di questo benevolo ram-
marico non fu apprezzata dalla signora, né dalla
signorina Zoppetti, intente come erano a far
discendere dal vagon, e a far salire in una
vetture, con la più deliziosa cautela, l'infelice
spoco e gaudio, che, in quel momento, non
irradiava certo dalla persona il profumo del-
l'acqua di Colonia.

Il capocomico Angelo Lipparini ebbe la se-
gnazione per moltissimi anni, di mandare in se-
cure la Compagnia con un dramma in costume
Luigi XIII, intitolato *Un duello sotto Richelieu*,
dal quale Gaetano Donizetti e Salvatore Cam-
marano trassero l'opera *Maria di Rohan*.

Per assecondare, il più che poteva, questo
suo vecchio, il Lipparini non annunziava mai il
titolo nel cartellone della prima recita; metteva
soltanto: *La drammatica Compagnia condotta
e diretta da Angelo Lipparini avrà l'onore di
dare in questa sera la sua prima fatica* — e la
farsa che succedeva al dramma era sempre i
calzoni rossi, che incominciava con una scem-
panellata all'uscio di un ostetrico, e con una
voce di fuori che gridava: *Madama Robinard
ha i dolori!*

Così, in Compagnia Lipparini, quando si
parlava del *Duello sotto Richelieu*, lo chiama-
vano la prima fatica; e il pubblico, la prima
sera, pur sospettando della solita farsa, ma non
diminuito trattenuto da una curiosa e remota spe-
ranza di cambiamento, doveva poi disertare ru-
mosamente la sala al suono del campanello e
all'annuncio dei dolori di parto di madama Ro-
binard.

Per venire ai capocomici più moderni, ag-
giungeremo che Luigi Demarelli aveva la pa-

stimenti non richiede speciali ed eccezionali
studi ed attitudini.

Il Consiglio approva.

Il cons. Sicher legge la relazione sulla pro-
posta d'interimento dei fossi laterali al tronco
di strada provinciale da Chiochia a Brondolo e
chiede l'interazione dell'ordine del giorno, per
dare la precedenza alla discussione sulla do-
manda del Comune di Chiochia per concorso del
quoto della spesa spettante per la costruzione
della linea ferroviaria Adria-Chiochia.

Il cons. Fabris chiede la stampa della re-
lazione e la proroga ad altra adunanza straor-
dinaria.

Il cons. Sicher dice che tutti gli allegati
sono stampati, e ne cita le pagine, ed uccor-
rere che il N. 17 ed il 18 siano trattati a norma
del bilancio in cui sono inseriti in attivo e
passivo.

Il cons. Fiori sostiene l'aggiornamento, di-
mostrando che anche la deliberazione del Con-
siglio provinciale potrebbe non obbligare i Co-
muni.

Il cons. Nordin chiede chiarimenti.

Il cons. Sicher si oppone, e dimostra che
l'operazione finanziaria ed i suoi effetti sono
già obbligatori per i Comuni.

Il cons. Boldà appoggia la Deputazione.

Il Presidente riapre in ordine la discus-
sione.

Il cons. Fiori e Nordin insistono.

Il cons. Fornoni propone che si voti il
N. 17, si voti il bilancio e a suo tempo si de-
ciderà sulla proroga di pagamento chiesta dal
Comune di Chiochia, che le votazioni odierne
per nulla pregiudicano.

Scambiato spiegazioni, si passa all'ordine
del giorno, e sono poste ai voti le proposte della
Deputazione sulla rinfusione da parte

quale risultato ottenga il grave peso supportato dalla sola Provincia di Venezia, a favore di tutte le altre Province del Regno.

Solo chiede, e il Consiglio assente, che siano stanziate altre due riste per due sordani.

La deputazione aderisce, purché non siano stanziate nel bilancio.

Contro la proposta che alla voce Agricoltura, si favorisca l'esportazione delle derrate dalla città alla campagna per renderle produttive.

Sicché legge la Relazione sul mutuo domandato dalla Casa Paterna al residuo fondo destinato a favore degli inquilini.

Solo non lo contraria, ma fa delle osservazioni in proposito, alle quali risponde il cons. Gidoni, che appoggia la domanda, e da spiegazioni sull'argomento.

Il Consiglio approva la proposta definitiva.

Venezia e le sue lagune. — Nel *Nuus Wiener Tagblatt* è stato inserito un articolo in lode della Monografia così intitolata e pubblicata dall'ing. Giovanni Malaspina. La Monografia, è detta, è degna della più alta considerazione; ed è aggiunto che « essa aggiunge una pagina interessante alla storia dell'idraulica, nella quale vengono maestrevolmente trattate le questioni delle acque in generale, e la conservazione della nostra laguna in particolare ».

Costituzione spontanea. — Messaron Luigi, autore dell'ingente trucca in danno del sig. Rocca Gidoni, ieri si è costituito avanti al giudice. Questo risultato è dovuto alle attive pratiche fatte dalla Questura di Venezia, col concorso del delegato di pubblica sicurezza di Dolo. (B. della Q.)

Pegno abusivo. — Venne arrestato S. Augusto, esercente un Banco pegni, per un pegno abusivo, fatto sopra biglietti del Monte di Pietà. (B. della Q.)

Proibizione delle angurie. — Il Sindaco di Venezia, vista la deliberazione 28 agosto corrente della Giunta municipale, a termini dell'articolo 104 della legge comunale, avvisa che resta proibita dal giorno 1.° settembre p. v. l'introduzione di cocomeri (Angurie) in questo Comune.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Casi nuovi 2, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti, guariti 2.

Suppongo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi, fu denunciato un solo nuovo caso.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

(Vedi nella quarta pagina le pubblicazioni matrimoniali, affisse all'Albo del Municipio il 29 agosto).

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

(Vedi nella quarta pagina le pubblicazioni matrimoniali, affisse all'Albo del Municipio il 29 agosto).

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

nella Provincia un immenso risveglio della popolarità del Principe. Lungo la via, le popolazioni, con preli alla testa portando sacre immagini, acclamavano il Principe. A cinque chilometri da Tirova, la folla considerabile, a piedi, in vettura, a cavallo, attendeva l'arrivo. La città è talmente affollata che è impossibile alle vetture del seguito avanzare. Tirova essendo il punto di partenza del movimento controrivoluzionario.

Il Principe, rispondendo al benvenuto e agli augurii, salutò la città dell'iniziativa presa sotto la direzione di Stambuloff. Sembra che l'entusiasmo cresca quanto più il Principe a vassa. Tutta la città è festante. Le ultime informazioni fanno prevedere che il resto del viaggio si compirà nelle stesse condizioni. Tranquilla perfetta. Domani è probabile la partenza per Filippopoli.

Sofia 31. — Il Re di Serbia indirizzò ad Alessandro un dispaccio di felicitazioni cui il Principe rispose ringraziando il Re ed esprimendo la speranza che le relazioni amichevoli si stabiliranno prontamente fra i due paesi.

Vienno 30. — Si ha da Rustich: La Reggenza, il cui capo è Stambuloff rimase i poteri nelle mani del Principe. Anche Karaveloff appartiene alla Reggenza stabilita a Sofia, si ritirò. Il Principe indirizzò al popolo un proclama, che approva tutte le misure di Reggenza di Stambuloff, confermando il Gabinetto formato dalla Reggenza e Mulharoff, quale comandante dell'armata bulgara, ringraziando il popolo e l'esercito della fedeltà dimostrata al tirso in giorni così gravi e della loro opera a favore dell'indipendenza della Bulgaria e dell'onore del nome bulgaro.

Vienno 30. — La *Politische* smentisce che Kalosky si reci domani a Francoforte.

Vienno 31. — I giornali hanno da Berlino essere stato comunicato confidenzialmente al Principe Alessandro che il suo nome venne cancellato dai ruoli dell'esercito tedesco, perché le persone sovrane non vi figurano più col loro rango; ma in realtà si è voluto aver riguardo alla suscettibilità della Russia.

Vienno 31. — Il corrispondente viennese del *Berliner Tagblatt* ebbe ieri un abboccamento con Giers e Franzosch. Giers non crede ancora probabile per quest'anno la sua intervista con Kalosky. Partirà giovedì o venerdì per Pietroburgo; passando per Berlino, vuole conferire nuovamente con Bismarck. I due cancellieri non presero punto a Franzosch risoluzioni definitive circa gli affari della Bulgaria, giacché nessuno sapeva ancora se il Principe Alessandro tornerebbe a Sofia, né quale ulteriore svolgimento potesse avere l'affare di Bulgaria. La Russia non desidera punto l'occupazione del principato, finché vi regni la tranquillità e l'ordine; ma la posizione della Russia diventerebbe assai delicata e critica ove il Principe facesse giustizia ai cospiratori. Giers adoperò parole di biasimo contro il Principe e l'Inghilterra, che si servono d'ogni strumento a danno della Russia. Il Principe non ricevette a Leopoli nessuna dispaccio che lo consigliasse a tornare in Bulgaria. Bismarck non gli diede neppure tale consiglio. Giers in siffatte volte sulla cordialità delle relazioni della Russia da una parte e della Germania e l'Austria dall'altra, ed esprime speranza che la pace si mantenga.

Londra 31. — Il *Times* consiglia la Russia e Alessandro a riconciliarsi.

Il *Times* ha da Vienna che secondo le ultime informazioni, Karaveloff e Stambuloff si sono riconciliati. Credeva che la crisi bulgara, per quanto dipendeva dalla Russia, avrà una soluzione pacifica. Nei circoli della Serbia credono che le relazioni amichevoli non tarderanno a ristabilirsi fra la Bulgaria e la Serbia.

Tutti i giornali di Vienna e Budapest applaudono al ritorno del Principe, e vi scorgono un presagio di pace.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Casi nuovi 2, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti, guariti 2.

Suppongo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi, fu denunciato un solo nuovo caso.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 agosto: Martellago casi 1 — Spinea casi 1 — Pianiga casi 1, morti 1 — S. Stino casi 1. Totale: Casi 4, morti 1.

ate poi giubilo del Pontefice pose a concorso la composizione d'un inno musicale, da cantarsi in quella circostanza.

Terminati gli esami, si sono fatte le nomine a sergenti dagli allievi provenienti dai battaglioni d'istruzione, nonché dagli allievi sergenti presso i reggimenti. Quanto prima raggiungeranno i corpi.

Oggi si spedì al Re il decreto che concede la grazia a Coccapieller.

Roma 31, ore 4.5 p.

Dietro gli annunci della magnificenza e dell'entusiasmo dei ricevimenti della stampa italiana in Spagna, che assumono le proporzioni d'una vera dimostrazione, Bonghi inviò ai membri dell'Associazione della stampa, facenti parte della spedizione, un eloquentissimo telegramma, pregandoli di effusi ringraziamenti a nome dell'Associazione e del paese. Dice che aveva sperato che la presenza degli italiani in Spagna avrebbe giovato ad accorciare l'affetto e accomunare gli intendimenti delle due nazioni latine. L'effetto supera la previsione. Accenna quanto possono valore nel mondo, amiche e unite, le due nazioni. Il Mediterraneo le unisce non le divide. Forti, ordinate e tranquille, potranno farne il mare loro, e guadagnare altre glorie su altri mari, che le loro bandiere solcano gloriosamente.

Augura che la Stampa spagnuola ci restituisca presto la visita a Roma, sulla prima della loro storia e della civiltà. Pregha i rappresentanti dell'Associazione di portare un brindisi all'intima intelligenza e al sicuro accordo delle due nazioni sorelle.

Telegrammi particolari dell'Associazione annunziano che l'alcade e i giornalisti di Barcellona promissero formalmente di restituire la visita a Roma.

Il Congresso generale dei Veterani, fissato a Napoli per primo ottobre, riuscirà imponente. Il Comitato centrale dei Veterani a Roma ricevette per osso circa duemila domande.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Genova 31, ore 11,30 ant.

I deputati Marchiori e Marini, ricevuti dalle notabilità del luogo, ebbero una refezione nel palazzino Stroili, e accoglienza festosissima.

Provincia di Reggio. — Bollettino sanitario della Prefettura del giorno 30 agosto: In città casi 1, morti 0.

In Provincia: Crespiene casi 2, morti 2 dei giorni precedenti — Adria casi 3 — Loreo casi 1 — Carignano casi 1, morti 1 — Gavello casi 3 morti 2 dei quali 1 dei giorni precedenti — Casaroli casi 1, morti 1 — Lendinara casi 1 — Bergantino casi 1 — Melara casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Taglio di Po casi 4 — Grignone casi 2, morti 1 dei giorni precedenti — Villanova Marzana casi 1 — Porto Tolle casi 2 — Castoligemma casi 1, morti 1 — Buso casi 1 — Castelnuovo Bariano casi 2, morti 1 — Casola casi 1 — Arquà casi 1 — Salara casi 1 — Frassinelle casi 1, morti 1 — Corbola casi 4, morti 1.

Totale: Casi 36, morti 12, dei quali 5 dei giorni precedenti.

Provincia di Venezia. — Bollettino della Prefettura del giorno 30 agosto: In città casi 4, morti 1.

In Provincia: Arenzano casi 2 — Arzignano morti 1 — Bassano morti 1 — Brendola casi 1, morti 1 — Chiampo casi 2, morti 1 — Dueville casi 2 — Grignone casi 2 — Grumolo delle Abbadesse casi 1, morti 1 — Lenoigo casi 1 — Lussana casi 1 — Marostica casi 2, morti 1 — Montebelluna morti 1 — Montebelluna M. casi 1, morti 2 — Novena casi 1 — Poiana M. casi 1 — Rosta casi 1 — Rossano morti 1 — San Germano casi 1 — Sorvico casi 1 — Villaga casi 1.

Totale: Casi 21, morti 10.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'Adige in data del 31: In città, dal 29 al 30 agosto, casi 2, morti 2.

In Provincia: il giorno 29 casi 17, morti 14, — il giorno 30 casi 2, morti 0.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 30 agosto: In città casi 1, morti 0.

In Provincia: Carbonara casi 1 — Castelnuovo morti 1 — Cordignano casi 1 — Istrana casi 1, morti 1 — Montebelluna casi 1 — Nervesa casi 1, morti 1 — S. Lucia casi 1 — Trevigiano casi 1 — Veduggio casi 3 morti 1.

Totale: Casi 12, morti 3.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura del giorno 30 agosto: In città casi nessuno.

In Provincia: Latisana casi 3, morti 1 — Budoie casi 1 — Talmassons casi 2, morti 1 — Mortegliano casi 1 — Andreis casi 1 — Povezia morti 2.

Totale: Casi 8, morti 4.

A Trieste. — Leggesi nell'Indipendente in data del 30: Dalla mezzanotte del giorno 29 agosto alla mezzanotte del giorno 29: In città e suburbio casi 4, nell'altipiano casi 3, morti 10 dei quali 7 dei giorni precedenti.

Un caso di colera a Roma. — Telegrafano da Roma 30 alla Lombardia: Si è constatato un caso di colera sospetto in una persona proveniente da San Benedetto sul Tronto. Giunse a Roma lunedì scorso e morì mercoledì. Chiamavasi Giovanni Guidi, ed aveva 22 anni.

Avvertimento. — Preghiamo i nostri lettori di leggere nella quarta pagina l'avviso: Qual è il migliore dei depravativi?

Dott. CLOTALDO PUCCO Direttore e gerente responsabile.

BULLETTINO METEORICO del 21 agosto 1886.

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE (45° 20' lat. N. — 12° 30' long. Est. M. R. Collegio Romano). Il barometro è all'altezza di m. 25,23 sopra la comune alta mare.

Barometro a 0 m. m. 763.60 763.35 763.55 Term. centigr. al Nord. 32.4 24.6 28.0 al Sud. 32.4 24.6 28.0

Tensione del vapore in mm. 16.75 15.95 15.96 Umidità relativa. 82 69 57 Direzione del vento super. 0 0 0 infer. 0 0 0

Velocità oraria in chilometri. 0 1 4 Stato dell'atmosfera. Sereno Sereno Sereno Acqua caduta in mm. — — —

Acqua evaporata. — — — Temper. max. del 30 ago. 30.0 — Minima del 31 ago. 20.0

NOTE: Dal pomeriggio 4.15 a quello di oggi sempre bel tempo.

Marea del 1 settembre. Alta ore 0.40 pm — — — pm. — — — 5.25 ant. — 6.40 pm.

Roma 31, ore 3.40 p.

Alte pressioni nell'Europa centrale (768); depressioni: Isola Ebridi 764, Mosca 756, Groenland 761.

In Italia il barometro sulle Alpi segna 706, nel Jonio e in Sardegna 764.

Ieri cielo sereno; qualche piovra elettrica nell'estremo Sud.

Stanno cielo sereno con dominio di venti settentrionali nel Sud; temperatura in aumento. Probabilità: Venti settentrionali, deboli nel Sud; cielo sereno.

SPETTACOLI. Martedì 31 agosto 1886.

Teatro Colosse. — La Compagnia drammatica diretta dall'artista comm. Carlo Lollo, rappresentanti: La scena di carne, dramma in un atto e 5 atti del dott. T.

